





WILSON





HISTORIA

DELL' ANTICHISSIMA CITTA' DI MODONA

DI D. LODOVICO VEDRIANI,
DOTTORE TEOLOGO MODONESE,

*Nella quale si narra non solo l'origine, progressi, fortune, &
i maggiori successi di lei, ma ancora quelli di tutta l'
Italia, c'hanno relatione alla medesima.*

Dedicata à gl' Illustrissimi Signori
CONSERVATORI
DELL' ISTESSA CITTA'.

DELL'ISTESSA
PARTE PRIMA.



In MODONA M.DC.LXVI. Per Bartolomeo Soliani.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

HISTORIA

DELL' ANTICHISSIMA

CITTÀ DI MODONA

DI D. LODOVICO VERRIANI

PIRELLA GÖTTSCHE LOWE

Modona, la più antica città di Sicilia, fu fondata nel 1040 da Ruggero I, re di Sicilia, e fu distrutta nel 1693 dal terremoto. La città è situata su una collina, e ha una vista splendida sul mare.

Dedicata a S. Ilustissimi Signori

CONSERVATORI

DELL' ISTESSA CITTÀ

DELLA PARTE PRIMA



IN MODONA M.DCC.LXXV. Per Bartolomeo Solinas

CON LICENZA DE' SUPERIORI



ILLVSTRISSIMI SIGNORI.



A nostra Patria, che nata per esser ornamento de' Scettri regnanti in Italia, vi fù sempre in gran pregio, anche sin quando n'hebero la prepotenza gli Vmbri, i Toscani, & i Galli Boi, crebbe à merauiglia trà gli splendori delle Romane glorie, e si fece sempre maggiore a' raggi di quelle virtù, che meritano all' Impero di Roma l'adoratione del Mondo. Si mostrò sì inuariamente degna figlia dell' Aquile regnanti, e con il valore, e coraggio de' suoi Cittadini diede non meno irrefragabili argomenti di fede costante à cui douea, che soggetto degnissimo all' Historiche penne per tesserle ne' suoi volumi gloriosi Encomij di lodi, che sparsi incontransi da chiunque hà occhi per vagheggiare vna luce

superiore à gli anni , registrata in tante erudite carte , ch' illustrarono con le prodezze Romane , e con la grandezza d'Italia gli splendori della più riuerita eloquenza . Ch' ella sia stata , sì feconda d' attioni degne d' eterna memoria , c' habbia per se stessa potuto somministrare proportionato argomento di giusta Historia , si può , non tanto raccogliere da ciò , che leggesi sparso ne' più celebri Historici dell' Europa , quanto altresì da quello , ch' è stato raccolto da molti de' suoi figliuoli , e registrato entro il corso d' alcuni secoli , e conseruasi ne gli Archiuij della medesima Patria . Mà poiche ò dalla breuità della vita , ò dalla troppa isquisitezza nel ripolirne lo stile , non è stato lor permesso il publicarlo alla vista d' ognuno , hauendo io già messo in essere vn Volume delle cose più notabili , seguite ne' tempi lontanissimi da noi , con vn diligente rincontro de gli anni , secondo le più veraci Cronologie ; non hò voluto più tardare à darlo alla luce , massime , che professando io ne' miei scritti Historici di publicare quelle notitie , che vagliono à pascere ben sì l' erudita curiosità de' virtuosi , mà con vn stile intelligibile , anche à chi non hà vna isquisita notitia di tutte le mode di traslati ; con cui la pomposa eloquenza di mille galle s' adorna ,

na ,

non hò à spendere molto tempo nell'asset-
 tele al dorso, che seruirammi in tanto à dis-
 e i racconti del secondo Volume, che por-
 la mano à successi de' nostri tempi. A voi
 que lo rappresento, Illustrissimi Signori,
 sete di questa Patria figliuoli non men de-
 che prudentissimi Conseruatori delle sue
 ità: Voi, che nelle vostre vene conser-
 i semi di quel generoso sangue Modonese,
 fù in tutti i secoli fecondo di glorie per
 o risiorire con multiplicati splendori di vir-
 acciò godiate non meno de' gli antichi pre-
 e' nostri Antenati, che diate lodi al Signo-
 ver vederle rinouate, e multiplicare in-
 to nostro secolo, in cui fatta la nostra
 i trono dell' ESTENSE grandezza, è
 nuta il Parnato delle Muse, il Palladio del-
 cienze, l'Emporio di tutte le buone arti,
 n nuouo Campidoglio di trionfi.

pero, che dalla benignità delle Signorie
 tre Illustrissime, saranno gradite queste fa-
 e onorate d'vn suo Cittadino, conoscen-
 : , come minuzzoli del tempo auanzato al-
 eruitù dell'Anime, donati alla memoria
 gli Oltrapassati, & alla perpetuità di quell'
 oni, che possono portare generosi stimoli
 irtuose operationi a' Posterì, così creden-

do seruire à quel DIO, à cui si dedicò da' primi anni, mostrarli figliuolo non ingrato alla sua Patria, e

Delle SS. VV. Illustrissime

Il dì 23. Luglio 1666. in Modona.

Humilissimo; e Diuotissimo Seruitore

Lodouico Vedriani.

A BE-



A' BENIGNI LETTORI.



*V*AL si voglia *Historia* , al sentir di *Plinio* , diletta molto i *Lettori* , e maggiormente , quando descrive la nascita , i progressi , i *Dominij* , le fabbriche , le guerre , gli assedi , & altri notabili auuenimenti della lor istessa *Patria* , e racconta i gesti de' loro antichissimi *Concittadini* . E tal lettione non è mai , oltre il piacere , senza frutto , perche dalla moltitudine de' casi seguiti nello spatio di tanti secoli , s'apprende con qual sapere , e modo si portassero quei primi *Compatrioti* , e moltissimi suoi *Maggiori* tanto nelle prosperità , quanto nell' auuersità ; notitie tutte , dalle quali s'acquista in breue l'habito della virtù , così necessaria per ben reggere se stesso in priuato , & altresì giouare ne gli affari publici al *Comune* . E questo è appunto lo scopo ,

pius Papa
II. Bulla
Canoniz.
S. Cathar.
de Senis.

oue vanno a ferire tutte le narrationi della presente Historia, la cui tessitura, se bene è difficilissima, come mostra il Maccia, il Voscio, il Mascardi, e tant' altri dottissimi scrittori, con lunghi insegnamenti più, e più volte letti, & esplicati ancora in publico da me, non è però, ch' io mi sgomenti di non incontrare in parte il gusto di quelli, che la leggeranno, ancorche essi a puntino non fossero posti in esecutione. Troppo gran mole! ne può tutta la peritia del Condottiere preuedere sempre ogni inciampo, guidandola per tante centinaia d' anni, che qualche volta non vacilli, e ciò per dispetto talhora di scorta sicura. In quanto poi alla verità, anima di lei, dico assertiuamente, che non hò risparmiato la fatica di molti viaggi, ne tralasciato Autore alcuno di grido, che non habbia veduto, oue tratti di Modona, e segnatolo in margine d' anno in anno, affine d' autenticare meglio il mio dire, acciò sia tutto veridico. Dirò ancora, che molte digressioni sparse per l' Opera, cominciate un poco lontano, ma non però ab ouo, come si dice, non sono niente fuori di proposito, ma molto concernenti a miei racconti, anzi ardisco d' affermare, che, se saranno lette attentamente, seruiranno per intendere quanti Historici habbia in generale l' Italia, e quelli singolarmente, che delle Città in particolare hanno scritto. Circa l' elocutione confesso ingenuamente, che tutte le forme d' Hermogene, ne tutti i precetti, che danno i

Maestri dello stile Historico faranno à pieno osservati
dalla mia debol penna , prometto bene , che la dicitu-
ra sarà facile , acciò sia intesa da tutti , quali prego
ad aggradire la mia fatica, grande rispetto alle poche
mie forze , mà piccola in riguardo di quel molto , che
merita la Patria , e Dio vi conferni .





Go Frater Angelus Ca-
uallarinus Mutinensis
Franciscanus Minorum
Conuentualium Sacrae
Theologiae Magister, ac
Consultor Sancti Officij Mutinae,
de mandato Reuerendissimi Patris
Magistri Thomae Vicecomitis de
Parma Inquisitoris Generalis Mu-
tinæ censeo, Typis posse mandari
hunc Librum Historiarum Ciuita-
tis Mutinae in lucem editarum ab
Admodum Reuer. Domino Ludo-
uico Vedriano Ciue Mutinensi, Do-
ctore Theologo, & Consultore eiuf-
dem Ciuitatis Sancti Officij.

Vidit Secretarius Gattus.

AL SIGNOR D. LODOVICO VEDRIANI
NELLA SVA HISTORIA
DI MODONA.

SONETTO

DELL' ILLVSTRISS. SIG. CO: GIROLAMO GRATIANI
*Segretario, e Consigliero del Serenissimo Signor
Duca di Modona.*



Ischiarar de l'Oblio l'ombre letali,
Esporre à nuoua vita Heroi sepolti,
E in dotti fogli eccelsi pregi accolti
Ornar di rari fregi opre immortali,

Glorie son di tua penna, onde preuali
A le penne del Tempo, e i nomi tolti
A le tenebre, in cui giaceano inuolti,
Registri à lettere d' oro in Sacri annali.

Dunque da te nouella luce prenda
Il bel Panaro, e l' immortal memoria
De' suoi figli più chiara in te risplenda.

Degna vsura d' honor; tu ne l' Historia
Fai rinascer la Patria, & à vicenda,
Se la vita tì diè rendi la gloria.

PER LA STORIA
D I M O D O N A
 DEL SIG. DON LODOVICO VETRIANI,
 S O N E T T O
 DEL SIGNOR IACOPO ALEOTTI
 MODONESE.



Viscera i labri, e con le fila d'oro
 Dela spiaggia natia Bombice caro,
 LVIGI ordisce à l'immortal Panaro
 Facondo immarcescibile lauoro.

Vince i pregi d' Aracne, e del tesoro
 Sì geloso di Colco assai più raro;
 Onde non fia già mai d'applausi auaro
 Al gran Fabro di lui l'Aonio coro.

Famoso ingegno! à cui vien dato in sorte,
 Trar dal oblio con eruditi inganni
 Tante da Lete alte memorie absorte.

Eccelfo in fin, che ben di VETRO hà gli ANNI,
 Che van dal tempo infranti, e pur di Morte
 Non può temer, fattosi eterno, i danni.





DELL' HISTORIA DI MODONA.

LIBRO PRIMO.



Vanto le Città sono più antiche,
e quanto riesce più difficile in-
tracciarne la loro oscura origi-
ne, che souente, com' vn Pro-
teo, in varie forme si cangia,
e quanto più gli ingegni spiri-
tosi si stancano per ritrouarne
il principio, & il Fondatore, e
non vi arriuanò, tanto più le

*Erycius
Puteanus
Hif. Insu-
brica l. x.
car. 3.*

chità, e maggiormente si rende venerabile, e gloriosa la
nascita di quelle, come fabricate, & habitate oltre la
memoria d'antichissimi secoli. Tutto ciò ridonda à mag-
gior gloria di Modona, che per quanto tu cerchi, non
giungerai in modo alcuno à saperne indubitatamente
quando, e da chi fosse principiata, perche la prima, e
vera notizia di lei inuolta nel buio di quegli anni lontanis-
simi da noi, non tramando sin' hora quella distinta chia-
rezza, che si brama. Anco i natali di Roma, per tacere
di

*Hanc ne-
sciri, ant
confundi,
illustre an-
tiquitatis si-
gnum est.
Idem Aur.*

Strabone
 Liuius ,
 Plinio .

Salianus
 an. mundi
 1909. ante
 Chris. 2144
 Dionys.
 Halicarn.
 nasc. lib. 1.
 Liuius lib. 1
 Iustin. l. 20
 Solin. in
 Polyhif.
 Pontanius
 l. 6. Hist.
 Leand. Al-
 ber. in Ita-
 l. 2. Prole-
 gom. &
 al. j.

di tant'altre nobilissime Città, sono così incerti, che precisamente non si fanno, se bene la più comune opinione gli attribuisca à Romolo, & à Remo per essere entrambi, conforme la pazza credenza de' Gentili, figliuoli di Marte, à fine di nobilitarli maggiormente; e pure si sà, che Modona fù fondata prima di lei cinquecento anni, come dall'antiche, e vere Historie si caua. Conciosiache, dopo l'vniuersal diluuio, cominciandosi à ripatriare il Mondo da' figliuoli, e nepoti di Noè, fù egli così tosto pieno d'huomini, mercè la fecondità loro nel procreare, che senti sopra di se popolo innumerabile, che non contento delle diuisioni molto prima fatte, ne capendo più in quelle prime prouincie assignategli, se ne passò sopra le naui in gran copia il Mare Mediterraneo, e sbarcò da' più lati à riempire d'habitatori le belle regioni dell'Italia. Qui non tesserò io il Catalogo delle nationi, che l'inondarono, ch'ammirar si può appresso tanti Autori, e per non tediare chi legge con fauolosi racconti, e per non pormi à cimento di confutare qualche mal fondata opinione, attesoche tal cosa potrebbe esser poco grata à chiunque brama sapere sinceramente, & in particolare l'Historia di questa antichissima Città. Seguendo io nondimeno la scorta sicurissima de' più rinomati, & autoreuoli Historici, asserirò solo, che gli Vmbri furono tra' primi, c'habitarono in queste nostre contrade, e vi fondassero ne' luoghi, e siti migliori molte Città. Il sito, oue giace Modona, per la copia delle sorgenti limpide, e sanissime, le quali tanto abbondantemente vi sgorgano, che formano canali perenni, (inditio manifesto, come in fatti si pruoua, d'aria perfettissima) la commodità de' fiumi nauigabili, la fertilità del terreno, atto à produrre buonissimo grano, & altre biade, con vini saporitissimi, e stomacali, e che non generano malori, e tante sorti di frutti soauis; e doue si alimentano animali grossi, e minuti, e questi di fine lane vestiti, e doue tanta copia d'uccelli domestici, e seluaggi

uaggi si produce; non hà dubbio, che non fosse conosciuto per ottimo, e non fosse eletto da quella antichissima gente à fabricarui questa nostra Città per albergo, e felicità loro, scriuendosi appunto dal Volaterrano, *Nullus equè à veteribus memoratur locus*. Qui dunque menarono per lungo spatio di tempo vna vita gioconda, sino che i Toscani cresciuti in gran numero, e non essendo il loro paese più bastevole à nutrirli, se ne passarono di quà dall' Appennino, e combattendo con loro diedero principio ad acquistar terreno, mà à palmo à palmo, e non gli venne mai fatto di poterli scacciare dall' antiche, e numerose loro Sedi, se non dopo longhissime guerre, e dopo vn'età intiera, tanto erano gli Vmbri potenti, e tanta dimora si recercaua à prendere, & ad impossessarsi di trecento Piazze loro, come Plinio attesta in queste poche parole: *Trecenta eorum oppida Tusci debellasse reperuntur*. Si che dopo molto sudore, sangue, e morti, restarono i Toscani padroni di questo nobilissimo tratto della Lombardia tanto di quà, quanto di là dal Pò, & oltre le Città prese, ve ne fabricarono molte altre, e tutte nobilissime, perloche auuenne, che, fatti sopra modo grandi, poterono non solo intitolarsi Signori dell' Italia, mà altresì de' mari, che la fiancheggiano. E per meglio conseruarsi in possesso di lei vi fondarono molte Colonie, mandandoui dalle principali Città di Toscana noui habitatori. A' Modona, chiamata all' hora *Mondinia* toccò hauerli da Fiesole (non essendo ancora fabricata Fiorenza) e da Luni, Città ambedue all' hora principalissime, alla quale assegnarono per Insegna, ò Marca quella, ch' in margine effigiata si vede. E per certissimo segno di ciò apportaremo i nomi, e le dignità d'alcuni di quei Signori, i quali pro tempore erano soprastanti alla nostra Città, e sono questi: *Ancus Amicinus Senator Lunensis pro Fesulanis, & Lunensibus Mondinia Praefectus. Tatus Moricus pro Mondiniensibus Praefectus, Surich Karocinus Mondinia Senator, & Legatus.*

De

Geograph.
li. 4.

Monfig.
Gio: Battista Agoc.
chi Arciuefcouo d' Amasia della fondatione di Bologna
car. 77.



Curtius Inghiramus car.

De soggetti poi Modonesi, i quali auanti la venuta di Christo hebbero vari impieghi per le virtù loro in dette Città, & altre ancora di Toscana si è detto per me in altri libri, e si può vedere appresso Curtio Enghirami in più luoghi. Crescendo intanto questa natione qui trà noi, e diuenendo tutti insieme vn sol popolo per i maritaggi, parentele, e figliuoli, che qui nasceuano, ne deriuò vn miscuglio di sangue, vna vera vnione dè cuori, vna comune, e propria padronanza. Si guerreggiò tal volta con le Città vicine al Pò, e con Pistesso Milano, e leggo che Bologna, detta all'hora *Felsinia* vnita con Modona, più volte, accoppiati insieme i suoi Soldati, combatterono in vari tempi con quelle, rendendole obbedienti, come legger si può appresso il citato scrittore. Approdato in questo, mentre Enea in Italia, dopò l'incendio di Troia, e venuto alle mani con i Rutoli, fù auertito da Euandro à chiedere soccorsi di gente à Toscani, quando gli disse queste parole:

Curtio En-
ghil. l. c.

Ante Chri-
stum an.
1182. Sa-
lian.

Virg. *Ænei*
dos 8. vide
Seruim.
plusibus
locis.

T. Orosius
Tinea de
orig. Placé-
tiz.

Salianus
in suis An-
nalibus
vbiq.

*Sed tibi ego ingentes populos, opulentaque regna
Iungere castra paro.* E così Enea domandandoli, ot-
tenne ogni possibile aiuto. Aggeuolò la leua de' Soldati
l'odio grande, che portauano al Rè Messenio, che più
volte haueua danneggiato questi nostri paesi, scacciato
in quei giorni da Toscani per la sua gran crudeltà, onde
tanto di quà, nella nostra Prouincia, quanto di là dell'Ap-
pennino si pose insieme vn buon essercito, ch'andò ad vnir-
si con Troiani, per superare i detti Rutoli, & occidere l'
empio lor Tiranno, ricouratosi dopò varie perdite appres-
so Turno. Mà perche tal mossa si fece quattrocento ven-
tiquattro anni prima, che si desse principio à fondar Ro-
ma da sopradetti fratelli, e settecento quarantadue auan-
ti la nascita di Christo Signor nostro, quindi con sicuro
calcolo si deduce, quanto hò detto di sopra, Modona esser
più antica di Roma cinque, e quasi sei secoli, e perciò ha-
uer di nascita sino à quest'anno mille seicento, e fastanta
fci,

sei, nel quale stò scriuendo la presente historia, due mila, e nouecento, e più anni. Liberatesi in tanto dal gouerno de' Rè istituirono vn nouo Magistrato, il quale durò sino à quel tempo, che furono soggiogati da Francesi affatto, e poi da Romani. Il soggetto, che da Senatori si eleggeua si nomaua Lucomone, doueua esser nobile, e ricco, creato si confirmaua con gran cerimonie, e se gli conferiua potestà nelle cause ciuili, e criminali, onde hauea dodici Littori con i fasci, e numerosa corte d'altri Ministri. Duraua il suo reggimento vn'anno solo, poi passò à due, à quattro, e à sei, e taluolta fin'à dieci, dopò i quali, deposta la Dignità, era obbligato à sottomettersi à rigoroso Sindicato. Questo modo di gouerno s'impetraua di quando in quando dalle Città, come più nobile del Prefetto, & era loro concesso volontieri, & essendo Modona vna delle prime Colonie, ch'i detti Toscani hauessero di quà dall'Alpi, si deduce, che longo tempo fosse retta da questo Magistrato, com'altresì le Città circonuicine. Da cinquecento anni in circa regnarono eglino con noi, e noi con loro, quasi sempre in pace, leuate alcune battaglie, che nasceuano hor'vna volta. & hor vn'altra trà Città, e Città, le quali come piccole scintille presto presto s'estingueuano. Dal che nacque, che per le continue felicità arriuasero al sômo della volubile fortuna, solo infelici, e deplorabili in questo, perche si scordarono della vera religione, e del verace culto di Dio, quale dal gran Patriarca Noè fù insegnato à suoi Maggiori, & inculcato più volte, per conseruare il quale, non haueua il buon vecchio risparmiato lunghi viaggi, à fine di rauuiare ne freddi cuori le quasi estinte notitie, e sante cerimonie di quello. Anzi diuenuti totalmente sacrileghi, e superstiziosi, e solo intenti à vani, e mendaci augurij, si consacrarono in tutto al sacrificio de' Demonij infernali, tributando à quelli l'adoratione, & honore di latria, che solo al grande, e vero Dio conuiensi. Mâ peggio: crebbe tanto

Cur. En.
ghi l. c.

Il Cimare.
Ille His. d.
Vrbino
car. 2.
Vedi il Sal.
e. Torniel.
hoc. temp.
Anacroni.
fino i tra-
sportame-
nto dit'epo

la vana loro superstitione, & impietà, che si fecero Maestri di nefandi errori, insegnandoli in ogni luogo del vastissimo suo Dominio, da quali ne restarono ancora queste nostre contrade affascinate in maniera, che non trouossi Diauolo alcuno di qualche grido ne più cupi abissi, à cui non fossero fabricati tempij, erette statue, e consecrati altari, e sotto nome di varie, mentite Dietà, offerti incensi sacrificij, e tributo di lodi. Pouera, e miserabile Lombardia, dico Lombardia per Anacronismo, perche prima fu chiamata Gallia Boia, Gallia Togata, Gallia Cisalpina, Gallia Cispadana, Aurelia, Emilia, e per vltimo con più fresco vocabolo Lombardia da Longobardi, che furono gli vltimi ad habitarla, come vedremo, per tacere di tutto il suolo Italico, che nacque, visse, e morì nelle tenebre della Gentilità, e brutta Idolatria il longo tratto di mille, e ducento cinquanta anni, in capo à quali, com' à suo tempo si vedrà, l'apparue vn raggio di vera Fede. Quindi per questo continuo peccato, e per altri di simil sorte furono acerbamente puniti dal Cielo, il quale si serui de Galli Celti, come di sferza à far gran strage di loro, ò per dir meglio di noi, correndo riuì di sangue per tutto, e biancheggiando le nostre campagne d'ossa spolpate, che dopò le fiere battaglie restauano insepolti, & auuenne in questo modo. Nell'anno vigesimo primo di Tarquinio Prisco Rè de' Romani, & il centesimo cinquantesimo settimo, dopò l'edificatione di Roma, e prima del parto di Maria Vergine cinquecento nonantacinque; Ambigato Rè de Celti signoreggiaua quel gran tratto della Francia, che trà la Sena, e Locri, fiumi principalissimi, si dilata, e regnò con tanta prosperità, & i sudditi suoi s'auentarono in modo, che le vaste campagne del suo gran Regno non furono ad alimentarli sufficienti. Per la qual cosa, essendo ottimo Principe, & amando teneramente il suo popolo, e volendo à suoi patimenti prouedere, fece vna general raccolta de' più robusti giouani, e più atti al mestier

Itinius li. 9.
Pri. Dec.

stier dell'armi, e formandone due numerosi eserciti, vno ne consignò à Belloueso, e l'altro à Segoueso Capitani ambidue molto generosi, e figliuoli d'vna sua sorella. Poscia fatti molti sacrificij a loro falsi Dei, conforme il rito del paese, e presi gli augurij per sapere qual cammino fosse il migliore, e gettate anco le sorti, toccò à Sigoueso il pericoloso viaggio della selua Ercina verso la Germania, & a Belloueso la strada, ch'a monti Taurini conduce, con fine di discendere in Italia. Alla radice de' quali peruenuti, e rimirando la loro altezza, che gli sembraua passar le nubi, e confinar col Cielo, si perdettero d'animo, e pieni di confusione Rauano, com'immobili. Mà la buona ventura, ch'ebbero i Focesi nell'occupare il paese di Marsiglia, e di poveri, e vagabondi diuenire ricchi, e padroni, serui a Galli di pungente stimolo a far'il simile nelle terre Italiane. Laonde sbandito ogni timor da cuori si risolsero di intraprendere generosamente il passaggio de'detti monti, non mai più tentato da niuno, al sentir di Liuius, perche quello d'Hercole si tiene per fauoloso; di maniera che animandosi l'vn l'altro, e con la fortezza superando le difficoltà tutte, gli riuscì finalmente vn tanto rischio, calando con gran festa in questa nostra bella Prouincia senza che ve ne mancasse pur'vno per vn transito tanto disastroso. A primo tratto occuparono l'Insubria, detto hora lo Stato di Milano, quale poi molto aggrandirono, oue trouarono delitie impensate, paese fertile, e in vna sol parola que' beni maggiori, che l'huomo può bramare, e fruire quà giù. Questo fù vn fierissimo temporale, che guastò il riposo della nostra Prouincia, e che scaricò tempesta tale, che percossè, & atterrò il popol nostro. Al rimbombo di tanta gente straniera, e bellicosa suegliati i Toscani, e staccate da tetti l'armi, già per la longa pace affumicate, e ruginose, e posto insieme vn poderoso esercito andarono ad incontrarli, e venuti seco alle mani, sù le sponde del fiume Tesino, restarono i

Iustin.li.20

nostri superati, e perdenti. Et ecco tutto il tratto dal Pò fin' alla Romagna, che dal possesso, che n'ebbero tanto tempo i detti Galli, fu poi chiamato Gallia Cisalpina, diuenuto vn funesto campo di Marte, e di Morte. Furono tante le sconfitte, che di quà, e di là dal Pò riceuettero i nostri, e che tal'hora diedero, che poco terreno vi restò, oue fieramente non si pugnasse penando poco meno di ducento anni tutta la natione Francese in occupare la detta Gallia Cisalpina, perche altrettanto tempo la mantennero i Toscani, non ostante la disciplina loro venuta meno, così erano potenti, e così presto si rimetteuano. Toccò a Galli Boij il nostro paese, perche la Prouincia loro dal Fiume Trebbia, sino al Sauio, ò al Rubicone si estendeua per lo spatio di ben centoquaranta miglia, & in poco spatio di tempo diuennero nostri originarij, e tutti noi vn sol popolo. Al modo di viuere, che questa gente teneua sul principio era tale: dormiuano in terra sopra la gramigna, si dilettauano molto della cultura de' campi, e stimauano gran ricchezza loro, l'hauer molte pecore, acciò per qualche accidente di partenza le potessero condur seco. Grande industria poneuano in conseruar gli amici, & hauerne molti, e chi più ne haueua era stimato più potente; andauano molto ornati con collane d'oro, vestiuano saghi, e casache di color flauo, riccamate d'oro; in guerra, della quale si dilettauano molto, si seruiuano di scudi grandissimi, come coppi, larghi quattro piedi, e lunghi due, e mezzo, e se bene questa natione combattè, come vedremo, con Romani, nondimeno la nostra Prouincia restò illesa, che non fu scena nè di Marte, nè di Bellona (leuate alcune guerre ciuili) sino, ch' i Romani non diedero principio à fondarui Colonie, atteso che in lei vi si fecero poi battaglie sanguinose. Poca notitia di lettere haueuano, se non quanto qualche Greco ne hauesse insegnato loro, e chi ne sapeua vn poco era stimato per miracolo. Niente si curauano della politia delle Città, viuendo per lo più alla campagna,



pagna, & vniuersalmente in forma di Republica. I nostri Boi in cento dodici Tribù erano diuisi, ciascuna delle quali inuiua i suoi Capi alle Assemblee, che per l'ordinario non dentro le Città, ma in qualche luogo commodo a tutti si faceuano, com' in Tanedo Castello posto trà Reggio, e Parma vicino al fiume Lenza. Ebbero altresì alcuni Capi principali, che sotto titolo di Rè gli gouernauano in più luoghi, & in vno stesso tempo, ma con autorità molto limitata; scalarono poscia di mano in mano tant' altri Francesi in queste nostre parti, e tutti con nome di nazione distinta l'vna dall'altra, che tedioso sarebbe il rimomarli tutti. I Gessati, e gli Senoni furono gli vltimi, i quali vniti con Cenomani, Insubri, e nostri Boi qui nati, e cresciuti, diedero finalmente l'ultimo crollo al dominio Toscano di quà dall'Apennino, e fù l'anno trecento sessanta dopò la fondatione di Roma. Ne ancora haueuano passato l'Alpi verso la Toscana, quando vi furono inuitati per la presente occasione, la quale diffusamente scriverà da Liuiio, & da altri Autori sarà qui compendiata da me, per seguir' il filo dell'Historia, e perche v'interuennero i nostri nazionali, e per la miserabil consequenza, che si tirò dietro la presa, & incendio di Roma. Arunte Signor di Chiusi (questa Città fù già la sede del Rè Porsenna, e tanto da lui nobilitata con quel famoso Laberinto, & altre superbe fabbriche) ingiuriato da vn Lucomone, che gli haueua adulterata la moglie, nè potendosi vendicare, tanto era potente l'auuersario, precipitò a chiedere soccorso da Galli, i quali tutti raccolti insieme da queste nostre bande, unitamente con i Senoni varcarono i monti sotto la guida di Brenno lor Duce nato in queste bande, & arriuarono a Chiusi con gran spauento di quei Cittadini, i quali non ebbero altro scampo, che domandar' aiuto a Romani in vn tanto pericolo. Questi volontari promiserò d'assisterli, ma giudicarono esser meglio con vna ambascieria diuertirli dall'offendere i Clusini, man-

Tanedum.

lib. cit.

dando perciò trè fratelli figliuoli di Marco Fabio Ambusto, i quali peruenuti alla presenza di Brenno, & altri Primati, risposero a nome della lor Repubblica, esser quella Città amica del popolo Romano, e senza ragione molestata, e quando non volleſſero partirſi pacificamente, esser pronti à difenderla con l'armi. Risposero i Galli corteselemente, non conoscere loro ancora più che tanto i Romani, ma vedendo esser chiamati da Clusini a lor difesa, argomentauano, che fossero huomini di consiglio, potenza, e valore, e c'hauerebbero cessato dall'impresa, se i Clusini gli hauessero dato parte de' suoi campi da cultiuare, e possedere, che giaceuano inculti. A questa dimanda ingiusta adirati gli Ambasciatori con gran furia risposero, e sotto qual titolo voleuano essi tal portione? Gli Galli mostrarono le punte delle spade loro, e dissero sotto questo. Ciò vdito i giouani feroci persuaſero i Cittadini a combattere, & venuti a fiera battaglia si posero anch'essi a far gran strage de' Francesi, & hauendo ammazzato vn Capitano, nel spogliarlo furono da Galli conosciuti, i quali facendo sonare a raccolta, si querelarono, che i Fabij hauessero violato il ius delle genti, e subito spedirono a Roma al Senato, che voleuano nelle mani i trè fratelli. Conobbero i Senatori, c'hauueuano ragione, ma non volendo inimicarſi vna Famiglia di tanto merito, e potente, rimisero la causa al popolo, il quale non volse in modo alcuno condescendere alle dimande, e più tosto honorò i detti fratelli con il carico de' Magistrati. Ritornati con la negatiua gli Ambasciatori, Brenno deliberò di vendicarſi, e però chiamando di nuouo altra gente da queste Città di Lombardia con vn formidabile esercito s'inuiò alla volta di Roma, non molestando Città alcuna per viaggio, pugnò, e sconfisse i Romani al fiume Allia, prese Roma, vccise tutti i Senatori vecchi, abbruciò la

Città

Città, tenne quasi sei mesi asediato il Campidoglio, il quale quando staua per rendersi, necessitato dalla fame, che non si guarisce con parole, ne il ventre digiuno può vdir consigli, e pesa l'oro patteggiato, vede arriuare il Dittator Camillo con vn' esercito animoso, che qual stella salutare, gli apportò la sua salvezza. Interuppe egli l'ingiusta conuentione, sfidò i Francesi alla battaglia, si combattè dentro il ricinto dell' arsa Città, restando i Romani vincitori in questa, & in altre Zuffe fatte alla campagna, onde parte per queste, & altre stragi, parte per la peste, & altri disordini niuno ritornò de' nostri Galli à casa; il che fù cagione di pianto à tante famiglie per la funesta perdita de' suoi huomini; tal fù il fine di questa dannosa mossa cagionata per causa d'vna donna, e tale il fine della prima guerra, ch' i nostri Galli quì originarij vniti con gli altri fecero contro i Romani l'anno 366., da che fù fondata la lor Città. A questa rotta seguì nelle contrade nostre vn danno maggiore per l' inuastione de' Galli Senoni, i quali possedeuano quel tratto di paese, che si chiamò poi Marca d' Ancona, perche mossero vna fiera guerra ciuile à questi della Gallia Cisalpina à cagione, che non erano stati aiutati, & assistiti, essendo lor parenti, contro Veneti, che gli haueuano assaliti nella propria lor prouincia, se bene indarno, perche si difesero bene, vincendo, e fuggando gli assalitori. Per lo che insuperbiti vennero in gran numero, & assaltarono questa nostra vaga pianura sin' al Pò, & all' Alpi, e più volte ruppero le nostre genti, accumularono gran preda, e fecero tutte queste Città tributarie, e vollero ostaggi per sicurezza. Erano appena passati venticinque anni doppo la presa di Roma, che s'accinsero a mouer vn'altra volta sanguinosa guerra a Romani, i quali ancorche sprezzassero l'altre genti, haueuano però tanto timore de' nostri Galli, che fecero

Luc Flor.
lib. 1. cap.
13.
Valer. Mas.
lib. 1.
Eutrop. l. 1.
Plutarch.
in Furio
Camillo.
Vegetius
lib. 4. cap.
28.

Quasi turpe agi, vbi ferrum super esset.

Liuius De ca 1.

Rotti nella via Cabina nel ritorno à casa 8. miglia distate da Roma.

Fraude non virtute superati. A populo eadem terrarum Dominos superari non possunt. Erius Puteol.

Polibio.
Hinc inter bellis inter se vexari cōpere.

Plut. in Vi.
12 Camilli

Il Thefaur.
10.

Linio. De-
ca 1. lib. 7.

Torques
vuol dir
collana.

vna Legge, che niuno fosse esente dalla guerra Gallica, nè pure i Sacerdoti medesimi, non ostante i loro fauoratissimi priuilegi. I caualli, se bene di generosa razza, vna sol volta, che siano stati morficati dal Lupo, venendo a passar, doue egli habbia stampate l'orme, si spauentano subito, e tremono, così era di quel popolo al solo sentire nominare i Galli. I Senoni adunque vniti con Gessati lor vicini, che possedeuano la Romagna, e con parte de' nostri Boi, perche tutti portauano odio grande a Romani s' inuiarono alla volta di Roma, oue giunsero carichi di ricca preda. I Cittadini restarono molto consternati a tal arriuo, e subito crearono Dittatore il vecchio Camillo, quello, ch'in età più fresca gli haueua vinti, & ecco la quinta volta, che fù inalzato a tal dignità, & egli poi elesse per maestro de' Cavalieri Tito Quinto Peno. Intorno al fiume Aniene si combattè, & all' hora successe quel nobil certame sul ponte, nella quale Tito Manlio, hauendo morto il Gallo, col quale, inuitato, era venuto alle mani, nel conspetto d' ambidue gli eserciti, lo spogliò della collana d'oro, onde n'acquistò poi il cognome di Manlio Torquato. Camillo frà tanto osseruando diligentemente lo stato, e sito de' nemici, la sorte dell'armi, e quello, che più lo rincorò, il mal ordine, e guardia, cagionata dal poco concetto, c'haueuano de' Romani, con industrioso stratagemo gli assalì, gli dissipò, e li vinse, e la vittoria fù tanto facile, e gradita, ch' i Romani convertirono quell' indicibil timore in disprezzo, e per l'auuenire mai più li temerono tanto. Seguirono poi altre tante sconfitte di questi Galli Senoni, che tirarono l'arme Romane a danni loro, & anco in queste nostre parti, ma però con nostra buona ventura, come si dirà. Noterò in margine gli anni ne'quali furono di quando in quando superati, da quel giorno, che si diede principio all' edificatione

di Roma , e tal volta accennarli auanti la venuta di Christo , per non interrompere la narratione con tanti numeri. Furono dunque rotti appresso la Porta Collina da Quinto Seruilio Hala , Dittatore , e niuno scampato sarebbe , se i Tiburtini non gli haueſſero ſaluati dentro la Città loro , per eſſer in quei tempi nemici de' Romani . Paſſati due anni riſorſero , e facendo ſcorrere ſul territorio di Roma ſin'a Pedito , hebbero in contra Caio Sulpitio Dittatore , dal quale furono di nouo vinti , e fuggati con gran ſtrage . Si come paſſato lo ſpatio d' otto anni n' hebbero vn'altra fuori di Porta Capena , ritirandoſi le reliquie loro in Alba , ch' il Conſole , per eſſer ferito non ſi curò di perſeguitarle . Si rimife-
 ro in tanto , e l'anno vegnente attaccarono noua battaglia , doue da Camillo Conſole furono ſuperati , ritirandoſi diſordinati per i Volſci , e Falerni in Puglia . Vnitifi poi con Sanniti , perche non vi era natione , che non li chiamaſſe in aiuto , e ſtipendiaſſe ancora , ſi fece vn fatto d' arme appreſſo Sentino tanto atroce con Romani , che ſe Decio non ſi valeua di certa ſuperſtitione , la quale li coſtò la vita , e che non in ſoſtanza , perche fu vna mera pazzia , ma ſolo in apparenza giouò , i ſuoi erano perdenti . Concioſiache veduto il lor Duce morto ſi inferirono talmente le ſchiere Romane , già quaſi vinte , che ripigliando vigore , & animandole Quinto Fabio , poſero in rotta i Sanniti , & Galli con grandiffimo danno ; il che però non impedì , che non ſorgeſſero più che mai animoſi a noua tenzone con Romani . E' incredibile quanto numerosi creſceſſero queſti Galli , perche quaſi ſciamì d' api volauano per tutto . Qualunque , che nell' Histo-
 rie è verſato , ſaprà beniffimo quanto hanno fatto in Grecia , gli acquiſti loro nelle Pannonie , il paſſaggio nella Macedonia , e poi in tutta l' Aſia , quale impirono di ſe ſteſſi , come chiamati in aiuto del Rè di Bitinia , dopo
 la

394.
 Ab V. Cō-
 dita Ante
 Chriſtum,
 359.

396

404.

474.

la vittoria, che per mezzo loro ottenne, hauerono quel paese, che Gallogrecia si nomò in lor perpetua stanza. Formato di nuouo, c'ebbero vn esercito numerosissimo, vlcirono contro Toscani, fecero scorrerie in quella prouincia predando, e saccheggiando indifferentemente habitationi, e campi senza alcun rispetto. Affediarono Arezzo in Toscana, il quale chiese aiuto a Romani, che volando giunsero per liberarli dall'assedio. Erano guidati da Lucio Console, ch'incon-
stante attaccò la battaglia, temendo, che gli Aretini non si rendessero per esser all'vltimo de'viueri, e per la debolezza de' defensori; la peggio toccò à Romani con la morte dell'istesso Console; molti furono i prigionj, ch' i Galli condussero à Sinigallia, e molto l'oro, che portarono seco, che da gli Aretini ebbero per il riscatto, e la preda grandissima. Peruenuti alla lor Residenza scannarono, alla presenza di tutti, gli detti prigionj, che seco haueuano condotti, quasi sacrificandoli à suoi, che per diabolica superstitione, e negromantia (diceuano essi) erano stati vccisi ne campi Sentini. Giunta la nuoua di questa sconfitta in Roma fù grande il lutto, e per ogni parte sentiuansi dogliosi lamenti piangendo ogn' vno la morte de' figli, de' fratelli, e de' padri. Si solleuarono alquanto per gli auisi, che vennero, non esser le legioni Romane totalmente, estinte, mà gran parte di loro trouarsi prigionj nelle mani de' nemici, la onde posta insieme gran massa d'oro, mandarono à Sinigallia Ambasciatori per procurare la liberatione di quelli, ma i Galli fecero vn'attione molto indegna, la quale fù poi cagione della lor ruina, presero i detti Ambasciatori, & in luogo publico li fecero crudelmente morire, riserbando l'oro per i suoi intereffi. La noua di questo nefando eccelso peruenuta in Roma irritò talmente gli animi
di

di quel popolo alla vendetta , così richiedendo la giustizia per il ius delle genti violato , che bandirono la guerra à Sennoni dentro il proprio paese , cosa non ancor tentata , e formato vn formidabile esercito , crearono Console in cambio di Lucio morto , Manlio Curio . A questi grandissimi preparamenti s'opposero i Galli con ogni prestezza , & il lor esercito fu il più potente , che mai fosse uscito , e per non hauer' il nimico in casa passarono l' Apennino , & incontrarono i Romani , & nel medesimo luogo ordinate le schiere ; da questi , e da quelli , si venne ad vn sanguinoso fatto d' armi ; i Romani dal furore di giusta vendetta commossi , trucidarono i nemici , che niuno si salvò . Poscia seguitando la vittoria entrarono nella regione di questi Galli , spogliata affatto da difensori , i quali fuggiti à monti , si ricourarono à poco à poco quì frà noi ; & i Romani se ne resero padroni , facendo lor Colonia Siginigallia , già Metropoli della debellata nazione , e questa fu la prima Colonia , che eglino fondassero , per conseruare il possesso delle Città prese , & in tal modo quella nobile , & amena contrada , ch' in circa a 316. anni fu habitata da brauissima gente , peruenne sotto il Dominio de' Romani , i quali hauendo ben conosciuto il pregio di lei , molto si rallegrarono . Per tal ricouro dato à fuggitiui Sennoni , & alle loro miserabili famiglie scampate dalle fiere mani de' vincitori , in queste nostre contrade , nacque a nostri Galli Boij vna gran compassione verso di loro , & vn desiderio ardente di prestarli ogni possibile soccorso , com'interessati in questa causa comune , affine di mantenere in piedi la vacillante gente loro , e tenere il nimico lontano più che si potesse da queste sue antiche habitationi , ou' erano nati , e cresciuti a riempire il mondo , e di riporli nell'

Il Cima:
relli Hist.
d' Urbino
l. 1. c. 65.

nell'antico possesso de' suoi beni , a tal fine si vnirono in Lega con Toscani per far l'impresa di Roma, e fin' all'vltimo estermínio, diceuano essi, di quella superba natione. Si fece dunque vna gran scielta della nostra giouentù, ch'vnita con la più fiorita gente de' Toscani, che parimente haueuano armato il fiore del Regno, s'inuiarono con buon' ordine per abbruciar Roma, e leuar il nido dell'odiato, e nemico popolo. Intesero c' ebbero i Romani per mezzo delle loro spie, la venuta di questo esercito, tutti lieti posero insieme le sue vittoriose Legioni, & incontro gli uscirono; si combattè ostinatamente, e dopo lungo contrasto i nostri restarono dall'arte, e dal ualore de' Romani sconfitti, e pochi ritornarono a Casa, e diedero gloriosa occasione di solenne trionfo à vincitori nel Campidoglio. Non si smarrirono per ciò ne i Galli, ne i Toscani, anzi quali Antei, risorsero di nouo per ripararsi dalle passate ruine, comandando con rigorosi Editti, e sotto graui pene, che niuno atto alla guerra, fosse libero dal pigliar l'armi. Si formarono eserciti più numerosi assai de' passati, e l'anno seguente con i medemi disegni queste due ualorose Nationi collegate si inoltrarono sul territorio Romano, ma sopraggiunte dalle schiere nemiche, che l'aspettauano à certi passi, si cominciò una battaglia più aspra dell'altra, & il fine fu la perdita de' nostri, e la vittoria de' Romani, si per l'auantaggio del sito, sì perche i Galli erano, per lo più, gente noua, & inesperta, ma quella de' nemici quasi tutta ueterana. Restarono i nostri Boi per tante sconfitte in tal modo sneruati, c'ebbero per bene domandar pace à Romani, per mezzo de' suoi Ambasciatori, quale benignamente ottennero, tanto fu sempre la grandezza d'animo di quelli nel perdonar' à gli humili, com'altresi nel debellare, & abbassare i superbi

superbi. Hauendo dunque i Boi conseguito quanto bramauano, vissero per molt'anni quieti in questo nostro paese, senza solleuarfi contro alcuno; & in gran felicità, la quale venne intorbidata loro per cagione d'vna altra fierissima guerra, che nacque in questo modo. Cinquanta anni dopo, ch' i Senoni furono scacciati dalle sue Città, che teneuano nel Piceno, ò sia Marca Anconitana, quei pochi, che restarono ancor fanciulli, qui trà noi, vdendo souente dalle madri, e da vecchi quanto ingiustamente erano restati priui de' loro ameni campi, oue i padri loro felicissimamente viueuano, fatti adulti stauano in gran speranza con tutti i loro figliuoli di rihauerli vn giorno, e per tal desiderio non si parlaua d'altro. Ma hauendo vdito, che sotto il Consolato di M. Lepido, e C. Flaminio la metà, e più de' detti campi, rimasti sino à quel tempo inculti, per non hauer padroni, era stata compartita a Soldati Romani, e che già n'erano in possesso: e che le Città Suasa, e Sinigallia, con tant' altri luoghi erano goduti da suoi nemici, fù tale il dispiacer loro, che di rabbia infiammati, e di gran furore accesi verso i Romani, cominciarono à machinare contro l'Imperio loro. S'accorsero però, che l'ira senza le forze è vna mera vanità, e conobbero ancora, ch' essi erano pochi, e poveri, la doue i nemici erano molti, e potenti, nientedimeno preualendo trà loro il desiderio della vendetta, e la speranza di potere ricuperare quello, ch' era già suo, inasprirono in modo con hostili officij, e con tante persuasioni tutti i Galli Boij di questa nostra Prouincia, che facilmente gli concitarono à pigliar l'armi in mano. Erano già morti tutti i vecchi, i quali ben consapeuoli delle passate ruine, mai haueuano permesso, che fosse violata la pace, conoscendo per esperienza quanto fossero valorosi, e fortunati i Romani, mà questi
giouani

giouani ignoranti, furiosi, & inesperti, indussero tutte le nationi della Gallia Cisalpina à confederarsi con esso loro. E per meglio accertarsi di conseguir gran vittoria, chiamarono ancora tutti i Galli, che di là da monti, habitsuano, allentandoli con gran somma d'oro, e con rappresentarli in generale, & in particolare le delirie abbondanti dell' Italia, e che se non veniuano in aiuto loro per debellare i Romani, questi, si com'hauuano vinti i Senoni, & acquistato il lor paese, così farebbero a Boij, & a gli Insubri, onde non restarebbe palmo di terra a Francesi di quà dall'Alpi. Mossi eglino adunque dalla brama di possedere questa felice Prouincia, tutti lieti, e baldanzosi passarono i monti di Torino, vennero sul Milaneze, e s' vnirono con i Galli tutti di quel gran tratto di là dal Pò, e poi con i nostri Boij, e con i Gelsati formando vn' esercito di cinquanta milla pedoni, e di venti mila Caualli, Capitani del quale furono Aneroste vno, ò sia Ariouisto, Congolitano l'altro, ò come lo chiama Polibio, Britomaro, il quale tanto si assicuraua di uincere l'hoste nemica, che giurò con tutta la sua gente di non leuarsi mai dal collo il balteo, sino, che vittoriosi non fossero saliti eglino nel Campidoglio. Era costume usitato de gli antichi nelle grandi intraprese di obbligarli con simili voti, acciò, hauendo sempre auanti gli occhi quella promessa gli seruisse di memoria locale, e per luegliarino a maturarle. I Tedeschi mai si tagliuano i crini, nella barba, i Greci tutto il contrario, perche si radeuano ogni giorno, altri popoli non si mutauano di camiscia, & i detti Galli l'accennata maniera. Con grande ardore dunque marchiò questo poderosissimo esercito uerso la Toscana, e così gran mossa apportò tal spauento a Romani, che d' hora in hora aspettauano d' hauer il nemico alle Porte, che però prudentemente rappacificati

528. ab v.
C. 224. 20.
te Christi.

la Cisterna
lo da Spada

Cor. Tace
d. 4. 61. &
31. Hero
Hor. 1. 81.

catifi cò Cartagineſi, contro i quali guerreggiavano, per il poſſeſſo di Sardegna, & aſſicuratiſi da quella banda, voltarono tutte le forze delle ſue Legioni alla diſeſa da queſt'altra. Di gran ſtupore è il leggere quanta gente poſeſſero inſieme à piede, & à cauallo, tanto de' ſuoi propri, quanto de' gli aiuti, che chieſero, & hebbero da tutta l'Italia; ſettecento mila pedoni, & ottanta mila caualli li numera Polibio, e Plinio, quali arruolarono in parte ſotto Emilio Conſole, e gli impoſero, che all'eſercito Gallo ſe opponeſſe accanto Rimini, ma gli conuenne far' altro viaggio, eſſendo già queſto paſſato in Toſcana, a danni delle Città amiche del popolo Romano. Chiamarono ancora l'altro Conſole, cioè C. Attilio, dalla Sardegna, che, traghettato il mare, approdò à tempo di cogliere in mezzo con l'altro Conſole l'eſercito de' Galli. S'attacò la ſanguinoſa pugna vicino a Telamone Città, & hora Promontorio dell'Etruria; nel principio i Romani ebbero la peggio, & ottanta mila ve ne perirono, al ſentir d' Oroſio, e ſeco il Conſole Attilio, la cui teſta ſopra d' vna picca inalborata, e con gridi, & applauſi moſtrata, come per trofeo alle perdenti ſchiere, e quaſi diſſipate, fù cauſa, ch'è tal ſpettacolo tanto ſi ſdegnàſero i Romani, ch'in cambio d'auuiliſi per la perdita del Duce loro, più toſto prendeſſero coraggio, & tale ardire (quali Elefanti nel veder le gocce di ſangue) che poſtiſi in ordinanza tornarono alla battaglia vigorofi, come ſe all' hora entraſſero in campo, e tagliarono a pezzi la maggior parte de' Galli, & a viuua forza rimàſero in queſto gran fatto d'armi vittorioſi, à prezzo però d'vn mar di ſangue. Dieci mila ſcamparono de' Galli, & altrettanti reſtarono viuui de' Romani, i quali numerarono quaranta mila nemici ſteſſi ſul terreno, e dieci mila ne conduſſero in trionfo, e ſin lo ſteſſo Duce Congolitano, ò Britomaro, che foſſe, e nell'

Anno ab
V.C. 528.
ante Chri-
ſtum 224.

Oroſius
lib. 4.

Emilius in
Capitolio
disceixit.

nell'alto Campidoglio gli fù dal trionfante Consolo Emilio sciolto, e leuato il balteo, nella quale cerimonia s'adimpi il suo voto, già detto, ma non secondo il suo volere. Aneroste poi restato ferito, e conoscendo di non poter salvarsi s'uccise da se stesso per non hauer à nobilitare con la sua presenza, e sue miserie il trionfo del odiato popolo, che godete delle ricche spoglie condotte, e riceute con gran festa in Roma. Questa vittoria pose i Romani in sicura speranza di liberare affatto l'Italia tutta da Francesi, onde passati di quà da monti, & allargatifi per la nostra Lombardia, ouunque trouauano i Senoni gli trucidauano, com'ancora i Boij, & in breue si impossessarono di lei. E questa fù la quarta volta, che Modona mutò padroni, perche gli Vmbri, ò Pelasghi furono i primi, gli Toscani i secondi, dopo sottomentarono i Galli Boij per i terzi, e scacciati questi, ecco nel quarto luogo, che i Romani, essendosi resa à loro, la riceuettero per amica, e poi gran conto ne fecero, come vedremo. In tanto le auanzate reliquie de' Francesi, nostri nazionali ritiratesi trà gli Insubri, ò vogliam dire Stato di Milano, si armarono, per combattere, e tentâr lor fortuna con i Romani, ma di nuouo da Emilio per il disuantageo dell'armi furono saperati, ma non vinti: Flaminio poi, quello, che fù per la sua temerità ucciso dall'esercito dè Annibale al Lago Trasimeno, pugnando con detti Insubri sulle sponde dell' Ada li vinse, amazzandone otto mila, e diecisette mila ne fece prigioni, & hebbe questa vittoria più per la peritia de' Tribuni de' Soldati, che per propria virtù, perlo che difficilmente ottenne il trionfo. Hauuano i Barbari prima di attaccare la zuffa fatto voto di fabricar vna collana d'oro, vendute le spoglie de' nemici, che teneuano per sicure, al Dio Marte, ma ne successe

successe tutto l'opposito , perche le loro collane d'oro,
 che sempre portauano in guerra per ornamento furono
 per trofeo offerte dal Console à Giove . Questa sconf-
 itta indusse gli Insubri à chieder pace à Romani , ma
 non la poterono ottenere , il che irritò talmente l'ani-
 mo feroce di quella indomita gente , che vscì più po-
 derosa , che mai alla campagna auualorata dal foc-
 corso di trenta milla Gessati , e dalla brauura del Ca-
 pitano, detto per nome Viridomaro, ch'anch'esso pro-
 mise in dono à Vulcano l'armi nemiche subito , ch'ha-
 uesse vinto , come sicuramente speraua, i Romani .
 Erano all'hora Consoli M. Claudio Marcello, questo
 fu il primo Capitano , che portasse le bandiere Roma-
 ne di là del Pò, e Gneo Cornelio Scipione , i quali si
 posero all'assedio di Acerra posseduta da Galli sul No-
 uaresè, affine di tirarli à combattere . Mà eglino dis-
 perati di poter soccorrere gli assediati , si voltarono à
 quel rimedio , che nelle guerre gioua tante volte, cioè
 alla diuersione, onde, hauendo mosso tutto il lor cam-
 po , assalirono Clastidio, nomato al presente Chiesteg-
 gio, situato vicino al Pò sul territorio di Pauia , per-
 che nell'amicizia del Popolo Romauo viueua . Appe-
 na il valoroso Marcello hebbe relatione di questo as-
 dio, che spiccatosi incontanente con la Caualleria da
 Acerra, e con parte dè pedoni, venne per liberare gli
 amici da tanta molestia , & ecco che se gli opposero
 incontro i Gessati , con quali pugnando virilmente ne
 fece grandissima strage, e rimirando il lor Duce Viri-
 domaro, che à guisa d'vn folgore risplendeua per la
 chiarezza dell'armi ornate d'oro, e d'argento, e vaga-
 mente dipinte , appiccò seco da corpo à corpo vn' va-
 loroso combattimento , & in trè colpi l'uccise , acqui-
 standone le spoglie opime . Spoglie opime erano quel-
 le, ch'vn Capitano Generale pugnando da solo à solo
 con l'altro , e vincendolo lo spogliaua di tutte l'armi,

331

Plutarco in
 Vita Mar-
 celli .

& il trofeo le offeriua à Giove Feretrio . A trè soli Duci Romani toccò l'honore di queste gloriose spoglie dentro lo spatio di cinquecento trent'anni . Romolo fù il primo , uccidendo Acrone il secondo Cornelio Cossò, superando Tolumnio , & hora il presente Marcello , trionfando del detto Viridomaro . Hauuta tal vittoria se ne ritornò volando sotto Acerra, e la prese, & essendo fuggito il presidio, l'altro Console lo sbaragliò, vicino à Milano, quale altresì prese, di maniera, che disperati gli Insubri , e gli altri Galli chiesero la pace, & hauendola ottenuta, si diedero anco in potere del Popolo Romano , il quale giudicando prudentemente , esser meglio hauerli per amici, più tosto, che soggetti , perche da essi poteua vn giorno riceuer disturbo, con molti ornamenti, e dignità se gli obbligò, honorando etiandio grandemente gli ostaggi loro , ch' erano in Roma . Bellissimo spettacolo fù alla Città nostra il vedere passar per lei l'esercito Romano vincitore, & il generoso Marcello , che l'accennate spoglie sospese, e pendenti con nobil comparto da vn hastà, si faceua portar auanti, quali, peruenuto a Roma, nel giorno del suo solenne trionfo offerì conform' il consueto nel tempio del sudetto Giove , che però di questo glorioso combattimento cantò Virgilio .

132.

Virg in 6.

Aspice ut insignis spoglijs Marcellus Opimis

Ingrreditur , victorque viros supereminet omnes, &c.

Da quanto hò scritto fin qui può il prudente Lettore conoscere molto bene in quali, e quante guerre fosse a parte la Città nostra , le genti, che vi mandò, i danari, armi, e vittouaglie, che diede, gli alloggi, che sostenne di tanti Francesi, e per trè secoli , e più , ch' essi dimorarono, nacquero qui, e tante volte guerreggiarono, e perdettero , fin' à quel giorno , che venimmo nell'amicizia, e protezione , come si è detto , dalla Republica Romana . Poco durò questo sereno di pace

pace in Lombardia, perche non tantosto s'vdì nell'Italia, hauer' Annibale varcato l'Ibero, fiume di Spagna, ch' i Boij) come s'haueffero i Cartaginesi già passate l'Alpi) vniti con gl' Insubri si ribellarono, non tanto per l'odio, ch' à Romani portauano, quanto per la seguente cagione. Erasi concluso dal Senato in Roma di fondar due Colonie Romane, vna in Piacenza, e l'altra in Cremona, & à tal' effetto vi mandarono i Triumui, che furono Gaio Lutatio, Aulo Seruilio, e Tito Annio, che vi compartissero le genti, come fecero. Spiacque tanto à Boij, che accanto il Pò, e nel paese loro vi fosse gente straniera, che per vendicarsi, prese subitamente l'armi, fecero vna scorreria con tanto impeto, e tumulto, e con tanto terrore, che non solamente la multitude de' Contadini, mà il Magistrato medesimo de' trè huomini, ch' erano venuti per consignare il terreno a gli habitatori, diffidandosi delle mura di Piacenza, si ricourarono in Modona, Città amica, e forte, quale poco dopo fù da gli infuriati Galli cinta d'assedio. Passaua però freddamente l'oppugnatione, perche quella gente essendo rozza, e poco assuefatta a combattere le Città, e pigra all'opere militari, niente toccaui le mura, perloche si cominciò simulatamente à tratar della pace, & hauendo i principali Galli chiamato fuori i Legati Romani a parlamentare, appena furono giunti alla presenza loro, ch' all'improuiso, e senza, ch' essi haueffero pensato mai vna tal cosa, attesochè farebbero usciti ben accompagnati, li fecero prigionj, non solo contro la ragione delle genti, ma ruppero ancora quella fede, che di presente haueuano dato loro, scusandosi i Galli, che non gli lasciarebbero andar mai, se prima non haueffero essi i suoi statichi, ò siano ostaggi, già nominati di sopra. Sparsasi la noua di tanto caso, esser i Legati Romani, sotto specie d'accommodamento, presi con

Liuiò lib.
21.

Liuiò tra-
dotto dal
Nardi lib.
21.

fraude , e nelle mani de Boij, nemici crudeli , e Modona , con le genti della Republica in gran pericolo , subito Manlio Pretore , ch'era poco lontano , acceso d'ira menò disordinatamente il suo esercito per scacciar l'hoste nemica, e liberar la Città nostra da ogni trauaglio . Verdeggiavano in quei tempi , doue il terreno non era cultiuato , alcune folte selue , per i sentieri, delle quali entrò egli, affine d'arriuar più sicuro in nostro aiuto, ma , non hauendo mandato auanti le solite spie, ò corridori, diede in vna imboscata de' nemici, dalla quale non potè sbrigarfi , se non con gran fatica, & uccisione de'suoi . Vscito finalmente nel piano aperto, e fortificato, c'hebbe i suoi alloggiamenti, mai più vide i Galli, perche non ardiuano di assaltarlo, onde i suoi Soldati ripresero cuore , e se bene erano stati mal menati, si posero nondimeno di nuouo in camino, quale douea esser per altri luoghi seluaggi prima , ch'arriuaessero all' aperto . Penetrarono dunque i Romani il bosco, e precedettero molto spatio, senza vedere la faccia del nemico appiattato frà le macchie , ma ecco d'improuiso quello saltar fuori , e da molte bande inuestire la retroguardia, recando spauento, & uccidendone molti : Ottocento ne lasciarono morti frà quelle boscaglie, e persero sei bandiere . Per tal danno non si auili però Manlio , ma liberatosi dall' asprezza di questi luoghi , e sboccato nelle praterie cagionò, ch' i Galli cessassero da molestarli , & i Romani di temerli, e però , senza hauer più vn minimo incontro, giunse à Caneto vicino al Pò. Quiui essendosi fortificato à tempo , si difendeva con l'aiuto de' Bresciani contro la moltitudine de' nemici , che tutto di cresceuano , riceuendo le vittouaglie per il fiume. Rapportato à Roma vn piano racconto di questo tumulto , & vdito , c'hebbro i Padri la risorta guerra de' Galli , esser congiunta con quella de' Cartaginesi, eglino, senza tardar molto inuiarono

inuiarono in aiuto di Manlio vna Legione Romana, alla quale aggiunsero cinque mila collegati, e per lor Duce Attiglio Pretore, il quale in breue peruenne à Modona. Quì li fù insegnato quali erano le strade più sicure, & hebbe guide per farle, onde senza sfodrar spada, recò il bramato soccorso à gli assediati in Caneto, e liberollì, essendosi ritirati i Galli per la paura di queste noue genti. Gli Triumuiroi poi, poco dopo furono restituiti per ordine d'Annibale, il quale hauendo varcato i monti, era già peruenuto in Italia, riceuuto da Galli con tutte le dimostrazioni di giubilo, come loro sostegno, e liberatore, da quali venne accresciuto di forze. S'opposero i Romani à questo torrente impetuoso de' Cartaginesi, e de' Confederati con poderosi eserciti, ma non poterono raffrenarlo, se non dopo sedici anni di continua guerra, nello spatio de' quali ebbero tante rotte, che, poco vi mancò, che non perdessero la libertà. Per tale inuasion la Città nostra patì molti, e longhi disturbi, ch'a parte, a parte andrò a suoi tempi raccontando, & i primi furono dar'alloggi a gli eserciti Romani, con i suoi Consoli, e Pretori destinati in queste parti, e somministrare vittouaglie al passaggio di tanta militia, che del continuo caminaua per di quà. Per lei passò il vecchio Console Scipione, accompagnato dal giouinetto Scipione suo figliuolo, quello, ch', hauendo poi superato Annibale nell'Africa, ne acquistò la gloriosa denominatione d'Africano, & andò per rintuzzare l'inimico, col quale venuto alle mani sulle sponde del fiume Tesino, restò perdente, & anco ferito, e se dal detto valoroso suo figliuolo non era sottrato dal pericolo, restaua ò preso, ò morto. Volle poi Annibale superare l'Apenino, e renderli amica la Toscana, ma da fieri temporali, fù rispinto in dietro. Passò altresì per Modona

Liuiò Lib.

Liuiò 3.
Deca lib.

dona vn'altro esercito Romano guidato da Sempronio Consolo, ch'ancor' esso fù mal menato da Annibale, vicino al fiume Trebbia, auenache il ciel neuoso, & il rigor del freddo, c'haueua intermortiti i nerui à Romani, la doue i Cartiginesi per esser vnti d'oglio, e ben scaldati erano tutti vigorosi, recò à quelli la perdita, & à questi memorabilissima vittoria. Questa fù la prima delle trè memorabili sconfitte, che rileuarono i Romani da Cartaginesi, tanto decantate, successa vicino al detto fiume (perche la seconda auenne al Lago Trasimeno in Toscana, e la terza à Canne in Puglia) dopo la quale necessitato Annibale à suernare trà il Pò, il Tesino, & altri luoghi d'intorno con gran dispiacere de'Galli istessi, per il danno, che patiuano, si tirò adosso grandemente l'odio di quelli, perche, oltre le molestie di tanta soldadesca nel paese loro, non poteuano venire a depredare le nostre contrade, com'eglino s'erano figurato. Presidiarono frà tanto i Romani la Città nostra, & altre vicine, mossi da questa ragione, che, se il nimico voleua pastar per la Romagna alla volta loro, gli seruissero di propugnacolo, per trattenerlo. Il che penetrato all'orecchie d'Annibale fù in parte cagione, ch'egli piegasse, subito all'apparire di Primauera, verso la Toscana, come viaggio più libero, e più breue, valicando per il monte Leto detto hoggi di S. Pellegrino, scaricandosi, la Dio mercè, verso quelle parti il tempestoso nembro di tanti mali, che quì si temeuano. Non restammo però affatto liberi da altri trauagli, perche la necessitè della Republica in così longa, e pericolosa guerra ci costrinse a mandar del continuo aiuti hora a questo, & hora a quell'altro Consolo, secondo i vari accidenti, ch'occorreuano. In oltre molte Città di queste parti seguitando la fattione Cartaginese, e massime i Liguri souente ci infestauano, e perciò venendo in aiuto nostro Lucio Postumio con

venticinque

venticinque mila armati , & entrato animosamente , nel paese loro , nel passar che fece per vna selua , chiamata all'hora Litana , poco lontana dal nostro Stato , se ben alcuni vanno congietturando , che fosse vicina à Lugo , restò con l'esercito tutto lacerato , morto , e sepolto in vn'istesso tempo da gli arbori , ch' i barbari crudeli haueuano tagliati tutti vicino al piede , e disposti in modo , ch'ad vn solo vrto , dando l'vno nell'altro piombauano à basso . A pena dieci scamparono , gli altri non franti dalle percosse de'rami , furono miseramente , per non poterli difendere , trucidati , la preda fù al pari della vittoria grande , la caluaria di Postumio fù ligata in oro , e resa in forma di tazza , quale adoprauano poi a berci dentro ne giorni delle loro feste solenni , & i suoi Sacerdoti ne falsi sacrificij . Fù tanto il dolore , che sentì Roma di questa uccisione , che si ferrarono subito tutte le botteghe , & ogni cosa era lutto , e pianto , e fù di mestieri , ch'il Senato ordinasse a gli Edili , ch'andassero attorno , e facessero riaprire i fondachi , e che cessasse tanto duolo . Non erano ancora passati affatto dodici anni , da che guerreggiua Annibale in Italia , che Asdrubale suo fratello hauendo facilmente superate l'Alpi , calò con vn potentissimo esercito per aiutarlo , e giunto à Piacenza si figurò di potere senz' alcuna difficoltà prenderla , per esser posta in pianura . Mà gli andò fallito il pensiero , perchè quella valorosa Colonia si difese brauissimamente , & apportò gran beneficio à Romani , i quali per tal' indugio ebbero tempo di prepararsi , e venir contro costoro . Perloche necessitato a leuare l'assedio con vergogna sua grande , si pose egli in marchia alla volta di Modona ; le sue genti eccedeuano il numero di sessanta mila , ch'ouunque scorreuano vi lasciavano miserabili vetigij della lor barbarie ; se la Città nostra , per esser forte non patì , il

Nardi in
Liuiò.

Liuiò lib.
23.

territorio però hebbe quei danni, che suole recare seco il passaggio della militia per terre nemiche, e quello, ch'è peggio in tanto numero, che prele, e ligò molti de questi habitatori, che scappar non poterono. Il Ciel però fece presto le nostre vendette, perche à canto il fiume Metauro venuti ambi gli eserciti a battaglia restarono i Romani guidati da Claudio Nerone, e dal Salinatore venuto uolando in aiuto del Collega, uincitori, uccidendone cinquanta sei mila, e ne fecero prigioni cinque mila, e quattrocento, & ricchissima preda acquistarono, oltre la morte d'Asdrubale, e quello, che fornì di cumulare la comune allegrezza fù la liberatione di quattromila Romani, e lor amici, che legati andavano in questo esercito, i quali lieti ritornarono quà, & altroue alle loro case. Tanta vittoria per sentenza vniuersale fù sicuramente stimata la sola salute della Republica. Sei anni doppo fecero i medemi Galli molte correrie in queste nostre parti; per rintuzzare, le quali P. Elio Console, che quì contro loro guerreggiaua, mandò auanti C. Appio, con molta soldatesca, & in fretta, la quale solo intenta a far danno al nemico nelle biade, hormai per i campi mature, fù colta in mezzo da Boij, e restò morto Appio con sette mila. Fuggirono gli altri spauentati fuori di strada, e si ricourarono nell'esercito del Consolo, che veniua appresso, e ch'era passato per la nostra via, il quale giunto su quel de' nemici, non fece altro, che dare il guasto alla lor campagna, e confederatosi con i Liguri Inguani, se ne ritornò, passando per Modona à Roma. Occorse in quest'istesso tempo il miserando assedio di Piacenza possiou da Amilcare, passato ancor'esso con Asdrubale Barchino sudetto, e disceso in Italia, che per mala ventura de gl'Insubri, restato colà non erasi trouato trà il Metauro, e il fiume Argilla à lasciarui le sue ossa con tant'altri suoi comilitoni. Ingrossato egli adunque da molte Città possedate nella Gallia Cisalpina da Boij,

non ancor' affatto domati, assalì quella nobil Colonia, la prese, presa la saccheggiò, e saccheggiata, l'arise in gran parte, e poscia qual fulmine infuocato si auentò à Cremona, credendo di incenerir ancor lei, ma non li venne fatto. All'hora si, che si videro passar veloci le Romane schiere per lo nostro Stato in soccorso di quella Città, condotte da L. Furio Pretore, che arrivate colà, e ripossate alquanto (s'andauano ad vn tratto auanti s'impossessauano totalmente de' gli alloggiamenti de' nemici, perche erano tutti fuori à depredare) diedero addosso à quella infida gente subito ritornata, e ne fecero tal strage, che trà morti, e presi passarono il numero di trentacinque mila, acquistarono settanta insegne, e si resero padroni di ducento carri di preda. Godette la Città nostra di questa vittoria, & applaudette alle Legioni vincitrici, che passando per lei, ritornauano à Roma, oue si fece gran festa per ciò. Non andò molto, ch' i medemi Galli habbero vn'altra rotta da Quinto Minutio, che non solo pareggiò, ma anco fù maggiore dell'antecedente con acquisto di 130. Insegne, e ducento mila carri, e della morte dell'istesso Amilcare, cagione di questa gran molsa à danni de' Romani, e Città amiche, se bene altri dicono che restasse ammazzato sotto Cremona. L'anno poi seguente venne Marco Marcello à passar per la Città nostra, affine di debellar' vna volta questi Galli, con vn potente esercito, e gli occorse di perdere trè mila soldati, trucidati da quelli, prima, che potesse traghettar il Pò, ma varcato il fiume fece poco appresso vn gran fatto d'armi su quel di Como, amazzandone più di quaranta mila, e guadagnandone più di cinquecento Insegne, e 432. carri, e molte collane d'oro, vna delle quali ritornato per di quà à Roma dedico à Gioue nel Campidoglio. Riceuertero etian- dio di mano in mano altre rotte da noui Consoli, che per breuità tralascio, e solo riferisco questa memorabile, seguita vicino à Modona, la quale è descritta da

Liuiò

Tarcagnola lib. 23.
cart. 165.

Valerio Anziato.

Liuiò con le seguenti formali parole, tradotte dal Nardo così. Essendo ferma la guerra de' Liguri intorno Pisa, l'altro Consolo Lucio Cornelio Merula, condusse l'esercito per gli vltimi confini di Liguria nelle terre de' Boij, oue si teneua molta diuersa maniera di guerra, che co' Liguri. Il Consolo vsciua fuora in ordinanza, & i nimici fuggiuano la giornata, & i Romani non vscendo alcun loro incontro, scorreuano predando pel paese. I Boij voleuano più tosto, che le robe ne fussero portate, che per difenderle esser costretti di venire alle mani. Ma poi, che ogni cosa era hormai guastata col ferro, e col fuoco, il Consolo si partì dal paese loro, & andauasene alla volta di Modona senza temere, come per le terre de gli amici. I Boij, com'ei sentirno, i nimici essere vsciti da loro confini li seguitarono chettamente con l'esercito, cercando occasione di far qualche imboscata; e così passando di notte, oltre il luogo, ou'erano attendati i Romani, presero vn passo in vna selua, là onde conueniua, ch'ei passassero. La qual cosa, hauendo fatto poco accortamente il Consolo, ch'era consueto muouere il campo, dopo gran pezza della notte, accioche in vna battaglia tumultuaria di notte non crescesse lo spauento, aspettò il dì, & mouendosi di giorno, mandò nondimeno vna gran squadra di caualli à spiare il camino, onde poiche li fù riferito quante genti de nemici, & in che luogo elle erano; comandò, ch'i carriaggi di tutto l'esercito si gettassero nel mezzo, & ch' i Triarij facessero i steccati, & con l'altro esercito in ordinanza, andò à trouare i nimici. Il medesimo fecero i Galli, com'ei videro, esser scoperto l'agguato, & ch'ei s'hauera a combattere à guerra reale, oue haueua a vincere la vera prodezza, e non l'astutia, sì che si venne alle mani quasi la seconda hora del dì. La sinistra banda de' caualli de' compagni, & i soldati straordinarij combatteuano

Liuiò De.
ca 4. lib
5.

batteuano nella prima schiera . Erano in quel luogo due Presidenti, e due Legati Consolari, Marco Marcello, e Tito Sempronio, Consolo dell'anno passato. Il nuouo Consolo hora si mostraua nella prima fronte, dauanti li stendardi, hora riteneua le legioni nel retroguardo per soccorrere, accioche per la troppa voglia del combattere non si facessero innanzi prima, ch'ei si dessi il segno, e commisse à Quinto Minutio, & a Publio Minutio Tribuni Militari, che conduceſero la caualleria di quelle fuor di schiera in luogo aperto, & quindi affrontaſero i nimici nel luogo subito, ch'ei desse il segno. Mentre, ch'egli attendeua à questo li fù mandato à dire da Tito Sempronio Lungo, ch' i soldati straordinarij non poteuano resistere all'empito de' Galli, e che assai n'erano stati uccisi, & quei, che restauano, parte per la stanchezza, e parte per la paura, haueuano raffreddato la caldezza del combattere, si che piacendoli, li mandasse in soccorso vna delle due legioni auanti, che si riceuesse vergogna. Fù per tanto mandato innanzi la seconda legione, e gli straordinarij ritirati indietro, e così fù rinfrescata la battaglia, essendo succeduti à gli stanchi, gli soldati freschi, & la legione con le fila de gli ordini folti, & interi, & così l'ala sinistra fù tratta dalla battaglia, & il destro colonnello messo nella fronte. Intanto il sole riscaldaua grandemente i corpi de' Galli impatienti molti della calura, nondimeno con i soliti ordini loro sostenendo l'vn l'altro, & hora appoggiandosi su gli scudi sosteneuano pur ancora l'empito de' Romani. Il che vedendo il Consolo per scompigliare, e rompere i loro ordini commise à Gaio Liuiio Salinatore Prefetto dello squadrone de caualli, che con quanta velocità ei potesse, vrtaſse i nimici, & i Cavalieri delle Legioni stessero alli riscossi, tanto che con questo vrto de' caualli, prima misse in scompiglio, & poi aperſe,

aperle, & sbaragliò tutta la schiera de' Galli, non però, ch'ei volgessero le spalle, facendo lor di dietro i Capitani resistenza, & bastonando qualunque per fuggir si voltaua, & constringendoli à rimettersi in ordinanza. Ma i Cauallieri entrando trà essi non gli lasciavano riordinare. Il Consolo confortaua i Soldati, pregandoli, ch'vn poco ancora si sforzassero, hauendo la vittoria in mano, & mentre, ch'i nimici erano in disordine, e spauentati si caricassero loro addosso, prima, ch'ei si rifacessero, imperoche lasciandoli riordinare harebbero a ricombattere con essi da capo, & con gran pericolo, & così fece sospingere auanti i banderai, tanto che, sforzandosi ogn'vno ostinatamente fecero a mal suo grado al nimico dar volta. Ma poscia, ch'i Galli hebbero volte le spalle, e fuggiuano dispersi, furono mandati i cauallieri delle Legioni a dar loro la caccia. Quel giorno furono uccisi quattordici mila Galli Boij, e presi mille nouanta due, de Cauallieri ducento vndici, e trè de loro Capitani, e cento dodici Insegne, e sessantadue carra. Non fu però la vittoria incruenta, per cioche si perdettero più di cinque mila soldati, ò de' Romani, ò de' Compagni, e vi rimasero morti ventidue Centurioni, quattro Perfetti de' Compagni, & Marco Martio Tribuno della seconda legione. Hauuano queste tante guerre, il tedio loro, & anco la Peste disertate in tal modo Piacenza, e Cremona di popolo, che amendue mandarono Ambasciatori à Roma, acciò supplicassero il Senato di mandargli nuoui habitatori, onde subito diede egli ordine a Gaio Lelio Consolo, che di nuouo descriuesse sei mila famiglie Romane, le quali equalmente si doueuauo compartire frà l'vna, e l'altra Colonia, che vennero à passar per Modona nel trasportarsi colà. Mà non andò guari, che tornarono i Boi più che mai numerosi à far i soliti mali contro di noi, & altre Città antiche del popolo Romano, per
combat-

Liuiol.c.

Liuiolib.
35. Ant.
Campi lib.
1. car. 6.

Liuiol 36
363

battere, le quali venne da Roma il Console P. Cornelio Scipione Nasica, e appiccata la battaglia gli diede tal rotta, ch'essi ebbero di gratia il chiedere la pace, e sottomettersi alla Republica. Vent'otto mila di loro restarono uccisi sul campo, & i prigionieri furono trè mila, e quattrocento, le bandiere che perdettero 124. i cavalli 1230. i carri 247., & de' Romani 1484. soli in così gran giornata perirono. Di questa vittoria si fece gran festa in Roma, e qui trà noi, & il detto Console trionfò con superbissima pompa, come si può vedere in Liurio. Il quale racconta ancora, com'essendo Consoli Caio Flaminio, e Marco Emilio, ebbero ambidue vittoria de' nimici loro, quello nel Territorio Pisano, e Bolognese, e questo contro i Liguri, quali resero obbedienti per tutti i suoi luoghi di quà dall'Apennino. E non hauendo eglino più con chi combattere, intrapresero due nobilissime attioni, acciò i soldati non si infingardissero nell'otio, e furono, che Flaminio fece quella strada maestra, che da Bologna si estende sino à Rimini, che però fu dal suo nome detta Flaminia, & M. Emilio quella che pure da Bologna principiando tira per Modona, Reggio, e Parma sino à Piacenza, che poi si chiama sin' hora Via Emilia; l'vna, e l'altra à perpetua, e gloriosa memoria de' suoi Autori. Era di gloria molto grande alla Città nostra in quei tempi, ch'ella fosse capo di trè nobilissime strade à tutti coloro, che si partivano da lei, e fine quando vi arriuuauano, onde scrisse Cicerone, *Tres viæ sunt ad Mutinam, à supero mari Flaminia, ab infero Emilia, media Cassia*; per la prima si incaminaua verso la Romagna, e regioni contigue, per la seconda alla volta di Milano, &c. e per la via Cassia si dirizzaua il camino per mezzo la Toscana. Honor grande risultò quattro anni dopo dano alla nostra Città, perch'ella insieme con Parma fu fatta nobil Colonia del Popolo Romano, & annumerata nella tribu Polia,

Liurio lib. i.


36.

lib. cit.

lib. 39. An.

167. ab. 1. c.

Philip. 11.



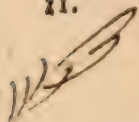
Polia, come da marini, & epitalij antichi si caua, anzi fu Municipio, ch'è molto più, come ne fa testimonianza Cornelio Tacito. Sin da Romolo si cominciò à praticare questa politica, che nelle Città prese si mandasse gente ad habitare, come mezzo opportuno per dilatare l'Imperio, e mantenere la libertà. Gli successori suoi seguitando le sue vestigia costumarono il medesimo, e ne risultauano loro questi beni, che le Colonie gli seruivano di propugnacolo, ò parapetto contro nimici stranieri, e riprimeuano le scorrerie de' detti nimici, teneuano, com' in freno i popoli, accresceuano la stirpe, si sgrauauano dalla superchia Cittadinanza, acquetauano molte discordie ciuili, e premiauano i soldati veterani. Sotto il Consolato dunque di Marco Marcello, e Quinto Fabio Labone *Mutina, & Parma Colonia Romanorum ciuium sunt deducta, bina millia hominum in agro, qui proxime Boiorum, ante Tuscorum fuerat, octona iugera Parma, quina Mutina acceperunt.* Iugero à tanto spatio di terreno, quanto vn paio di boui può lauorare in vn giorno; si che cinque iugeri per testa ascendono à dieci mila biolche, che questi nuoui habitatori hebbero dal Modonese, e sedici mila sul Parmigiano. Questo suario nacque, dice il Cronista di Parma, per esser all' hora il Parmigiano inculto, & il Modonese cultiuato con molt' altre commodità, che da questa nostra vecchia Città habitata gli risultauano. I Triumuii agrarij, che da Roma vennero con queste genti per compartirle il terreno, furono Marco Emilio Lepido, Tito Ebucio Caro, e L. Quintinio Crispino, officio de' quali era ancora il dare varie Leggi, ò confirmare le prime praticate, & i propri Statuti, conforme l' altre Città Municipali, le quali al sentir d' Aulo Gellio; *Nullis alijs necessitatibus, neque vlla Populi Romani lege erant astricta.* Cagionarono queste Colonie, e Municipij, che le Città diuennero socie, e compagne del Popolo Romano, & ammesse à gli Honori, & à Magistrati della Republica;

per

Liuto 4:
Dec. l. 39.

Appiano
Alessand.

Lib. 1. car.
21.



per essere i Cittadini loro aggregati à quella Cittadinanza, e migliorarono sopra modo la lor conditione. Conciosiache quel Senato intraprese à beneficio de' popoli loro opere grandi. Fece diuerse, & vtili strade, le ^{He. di Tre} lastricò con spesa immensa, conforme si vede in molte ^{uigi. l. i. c.} parti dell'Italia, concesse à sudditi la libertà, e caramente cō essi si fratellò, onde da tal'aggregatione si instillarono in Modona, & altroue semi così prestanti di vera nobiltà, che da molti horrendi diluuij di barbare genti non hanno potuto del tutto essere estinti. Il modo poi di gouerno, che si teneua in queste Colonie era il seguente. Tutta l'amministratione della Città era appresso i Decurioni, che si chiamaua *Ordo*, ordine, come si legge in Cornelio Tacito più volte *Ordo Mutinensis*, e rappresentaua il Senato, & per l'inugualianza non Curia, ma Decuria si nomaua, & i partecipi, Decurioni. Il Magistrato supremo s' appoggiua à due di questi Decurioni, ò vogliamo dire Senatori, che per dottrina, & habilità fossero degni del carico, e *Dumui* erano nominati, simili in tutto à Consoli nel numero, podestà, e nel tener ragione. S'accrebbero poi tal volta al numero di quattro, & ancora di sei, *quatuorui*, *sexui* *inredicundo appellati*. Eranui parimente i suoi Edili, Questori, e Censori, l'impiego de' quali era riscuotere l'entrate del publico, il procurare l'abbondanza, la bontà de' costumi, & altri officij, che nel retto viuere de' Cittadini occorrono. Di poi teneuano i Romani vn loro rappresentante, ò sia Protettore, ch' appresso il Senato desse opera, che non gli fosse fatto alcun torto, nè impedito i suoi commodi, ne lesa la loro dignità. Quanto poi alla Religione, e Sacerdoti, si confermauano alla lor Maestra Roma madre all' hora d'errori, imittandoli noi in tutto, e per tutto (per non hauere ancora altra notitia del vero Iddio) in tante pessime superstitioni, e vani sacrifici. Inalzarà adunque la nostra Patria a tanta grandezza, hebbe poco
appresso

Sig. Hist. Bo
non. lib. 1.

377

Aisculte
nan flum
men &c.
Liuij lib.
46.

Loc. cit.

appresso bilogno d'essere pienamente soccorfa da Romani, poiche i Liguri discesi dalle loro stanze à depredare il Modonese in gran numero, dopo hauer dato il guasto alla campagna, s'erano attendati, e fortificati bene accanto il fiume Panaro. Di tal' inuasionè fatto certo il Senato Romano, inuiò lettere à Caio Claudio Console, che dall'Istria partendosi, oue era restato vincitore, si trasportasse à Modona con le legioni. Non tan tosto fù quì trà noi, che sfidò i nimici à general battaglia, ch' incontanente accettata, si fece vn fatto d'armi molto sanguinoso con la peggio de' Liguri, quindici mila, e settecento, de' quali furono tagliati à pezzi, parte in campo, e parte negli alloggiamenti, che restarono presi, e saccheggiati con la perdita di cinquant'vna bandiere, e quelli, ch' à tanta strage auanzarono si ritirarono in saluo à monti. Da questa sconfitta, ch' il detto Consolo diede à Liguri sulla Via Emilia, ella acquistò anco il nome di Via Claudia, & egli per tanta vittoria, e per quella conseguita parimente in Istria trionfò con grande honore, che da Liuij viene descritto; e mentre in Roma si festeggia con tutto l' esercito vittorioso, i Liguri, ciò vditò, si posero di nouo insieme, e calarono da monti, & vn'altra volta si sparsero per le nostre compagne à depredare il Contado. E nulla temendo dell'altro Consolo, che trouandosi à Pisa haueua licentiatò una legione, si arrischiaronò d'asfalire all'improuiso la nostra Città, la quale per esser sprouista di difensori, fù con empito repetino presa. Vditasi in Roma la noua di questa Colonia caduta nelle mani, e nelle forze di fiero, & implacabile nimico, comandò subito il Senato, ch' il sopranomato Consolo, radunati i Comitij, e creati i Magistrati, se ne ritornasse quanto prima à liberarla. Adempi tutto quello che gli fù imposto, e fatto i soliti sacrificij, giunse à vista di Modona

dona l'anno seguente, da che fù occupata, e postosi à
 battagliare con i Liguri, prima, che passasse il terzo gior-
 no, entrò vincitore nella Città, dentro la quale ammazzò
 ottomila di loro, ristituendola libera a propri Cittadini.
 Ne qui terminò il furore, e la rabbia di questa feroce natio-
 ne, attese che tornò da capo à ribbellarsi, & à recarci
 danni crudeli, contro la quale etiandio ritornò il sopra-
 nomato Gaio Claudio, & al solo nome di lui, che veniua,
 spauentata, poiche si ricordaua la rotta riceuuta dal suo
 esercito sul Panaro, si ritirò, e prese due monti, Leto detto
 hoggi, come di sopra si accennò, S. Pellegrino, & Balista, ch'
 à nostri giorni Monte Velestra si noma, iui fortificandosi
 anche con le muraglie, per poterli difendere dalla forza
 con la fortezza del luogo, più tosto, che con l'armi, delle
 quali infelicamente haueua fatto esperienza. Non tutti
 però si poterono ricourare la sù, perche quei, che si partiro-
 no tardi dalla campagna, essendo soppresi capitarono ma-
 le, e furono intorno a mille. Gli altri se ne stauano sù le mō-
 tagne, & non si diminticando anche nella paura, della loro
 naturale ferità, attendeuanò ad incrudelire nella preda
 acquistata à Modona, ammazzando i prigionì, stratiando-
 gli stranamente, & uccidendo ne tempij le bestie per tut-
 to, più tosto che sacrificandole. Elsendo poscia satij, &
 ristucchi della uccisione delle cose animate, quelle, ch'era-
 no senza anima appiccauano d'intorno à parieti, vasi, &
 arnesi d'ogni ragione, fatti più tosto per vso, che per orna-
 mento, & bellezza. Quinto Petilio Consolo, il quale era ne
 Campi Macri, cioè a Carpi, e ne contorni, scrisse a Gaio
 Claudio, che venisse alla volta di Modona, che l'aspetta-
 rebbe nel detto Luogo. Riceuute le lettere, Claudio si partì
 di Liguria, & accampatosi nelle dette campagne di Carpi
 consignò l'esercito al Consolo, oue pochi di poi venne l'al-
 tro Consolo Valerio Leuino. Diuisero gli eserciti, e gli
 purgarono prima, che si partissero, poscia hauendo trà
 loro messo alla sorte i paesi, perche eglino non voleuano

Liuij loc.
 cit.

Seguirano
 le parole
 di Liuij.

assaltare il nimico da vna banda sola, toccò a Pitilio l'andare verso S. Pellegrino, e Monte Velestra. Cominciò egli dunque da due parti ad vn tratto a salire all'erta verso i Monti; la parte dell'esercito, oue era in persona, andaua innanzi valorosamente, ma hauendo i nimici ributtato l'altra, il Consolo per riparare alla ruina, correndoui a cauallo, fermò veramente la fuga, ma egli mentre trà primi s'andaua maneggiando con poco riguardo di sua persona, essendo passato dall' vno, all'altro lato da vna verretta, incontinentemente cadè morto. Non s'accorsero i nimici della sua morte, & pochi de'suoi medesimi, & quei, che veduto l'haueuano, prudentemente coperlero il corpo, come coloro, che conolceuano in quello consistere la vittoria. L'altra moltitudine, senz'altro Capitano, hauendo souerchiato i nimici, gettandoli à terra presero i monti, oue furono morti intorno à cinque mila Liguri, & dell'esercito Romano perirono in tutto cinquantadue; e con tal strage pagarono in parte la pena de'tanti mali, ch'alla nostra Città, & a suoi habitatori, haueuano così crudelmente recato: E prima, che la mia narratione si parta da monti, diremo come poco dopo questo combattimento, succedesse vn prodigio sopra le nostre montagne, in tal modo raccontato da Plinio. *Auuenne, dice egli, vna volta, si come io hò trouato ne libri della disciplina Toscana, vn gran portento della terra, essendo Consoli Lucio Marcio, e Sesto Giulio, nel Contado di Modona. Perche due monti sorsero l'uno contra l'altro con gran strepito cazzando, e ritornando in dietro, & dello spatio, ch'era frà loro, uscìua di giorno fiamma, e fumo al cielo, stando ciò à vedere dalla via Emilia gran moltitudine di Cavalieri Romani, di famiglie, e di viandanti. Le ville, ch' erano in quel mezzo, furono tutte fracassate, & assaissimi animali, che v'erano dentro, rimasero morti, e ciò fu vn'anno innanzi la guerra chiamata Sociale, la quale non saprei, se fu di maggior danno all'Italia, che le guerre ciuili. Ma perche tal guerra ca-*
gionò

663

Lib. 2 cap.
cap. 83.

gionò molt' utilità a queste Città Cispadane, ò sia di quà del Pò, sarà se non bene accennarne quel tanto solo, che serue al nostro proposito. Moltissime Città ad unque dell'Italia impiegate per tant'anni, & intante guerre dentro, e fuori di lei, col somministrare alla Repubblica continui aiuti, procurarono più volte di conseguire la Cittadinanza di Roma, commossi da ciò, che s'erano a parte delle fatiche, e spese, douessero etiamdio essere a parte de' commodi, e de gli honori. Ma essendo riuscito sempre vano il loro sforzo, & i promotori mortificati, cominciarono i Cittadini di quelle, terminate hormai le guerre straniere, a lasciarle in abbandono, trasportandosi le famiglie intiere, & in gran numero a Roma. E perche questa trasmigratione recaua solitudine all'istesse Città, che restauano priue d'habitatori, & a mano, a mano non eraui, che coltiuaſse la campagna, comandò il Senato, che sfrattassero, e quanto prima se ne ritornassero alle paterne stanze, il che fu effettuato, & in vna sol volta dodici mila furono costretti a ripatriare. Però sopportando molti popoli di mala voglia tante ripulse, e scacciamenti, vennero a manifesta guerra, affine d'ottenere con l'armi, quello, che per preghiere, e ragioni non haueuano potuto. Per tanto la maggior parte delle Città del Regno di Napoli congiurarono contro la Repubblica, e posero insieme vn' esercito di cento mila armati di comune società, che però da questa vnione fu detta *Guerra Sociale*, e perche i Marſi furono i primi col suo Capitano Generale, nominato Popedio a tanto tentatiuo, *guerra Marſica* etiamdio si chiamò; fu parimente appellata *guerra Italica* perche le Città, che in tal modo conspirarono, erano tutte Italiane. S'opposero i Romani con tutte le loro forze, e con eccellenti Capitani à così gran mossa, e principiarono a combattere, e per tre anni in circa si fecero tanti fatti d'arme, e furono tante le

Lucio
Flor. lib.
3. c. 18.

sconfitte hor dall'vna , & hor dall'altra parte , e tanto sangue si sparse , che fù vn stupore , il fine , ch'in vigore della Legge Giulia promulgata , terminò tante morti , fù il concedere la bramata Cittadinanza alle Città Latine , & Italiane , che , se prima faceuano ciò , quante ruine , stragi , e danni si farebbero impediti . Ne godettero i Toscani , che restarono contenti , e non si mosero vn tantino per vnirsi con i solleuati , e molto più i Lombardi di quà del Pò , che mai si vollero intricare in questa sanguinosissima guerra , e questo fù quell'*Optimum ius Italiae* , *quod lex Tulia peperit* , si che , anco per questa Legge , s'accrebbe alla nostra Città titolo maggiore , e migliore , come dissi , di conditione , standosi in gran quiete , e felicità , la quale venne però frà poco intorbida dalle seguenti emergenze . Estinto miseramente il crudelissimo Silla in età di sessanta anni da schifo morbo , distemperato dal troppo mangiare , mentre nel seno di Bacco , e di Venere sì da bel tempo , godendo le sue vaghe ville vicine a Cuma , è portato à Roma , e sepolto con solennissime esequie , cominciarono M. Lepido , e Q. Catulo à contendere trà loro grauemente . M. Lepido voleua annullare quanto haueua ordinato , e fatto Silla , e Q. Catulo , come più sauiο , se gli oppose , perche si sarebbe dato à proscritti , ch'erano viui , libertà di ripatriare , e far le sue vendette , & à tanti , ch'erano stati priui de'suoi beni il poterli recuperare , onde era per seguire vna guerra crudelissima , se il Senato non faceua giurare ad amendue di non venire per tal contesa all'armi . Lepido adunque , che per questa nouità haueua posto in gran spauento tutta Roma , si partì , e venne in Lombardia , per esser questa la sua Prouincia , e dimorò in Modona fino al fine dell'anno , nel quale tempo fù chiamato à Roma dal Senato , a cui era ben noto , ch'egli dimoraua tuttauia nel primiero suo sentimento .

Andouui

Sigon.
lib. 3. de
Antiq. su-
re Italiae .
665. an.

Appia
Alex. lib.

Tarcagno
22 lib. 37.

Andouuili' incontanente, ma ben accompagnato dal suo esercito, con disegno d'ottenere anche l'anno seguente il Consolato, ma non li venne fatto, attesoche M. Q. Carulo, e En. Pompeo facendo armare il popolo se gli opposero, e combattendo seco nel Campo Martio lo vinsero prima, che intrasse nella Città. Vinto se ne fuggì per la Toscana in Sardegna, oue di dolore morì, à cagione d'hauer vdiuto, che sua moglie faceua vita poco honesta. Dopo questo Pompeo, affine di estinguere affatto le reliquie di questa guerra, se ne volò à Modona, e vi assediò dentro M. Bruto, il quale alcuni mesi innanzi l'haucaua occupata con il detto Lepido, e dopo alcuni giorni d'assedio, ribellandosi à Bruto i suoi soldati, se n'impadronì, e subito Bruto fù ucciso; altri dicono, che s'arrese, e che, ciò non ostante, lo fece morire, per la qual crudeltà Pompeo ne fù molto biasimato. Questo Bruto fù Padre di Decio Bruto, ch'insieme con Cassio ammazzò poi Cesare, il qual Bruto fù ancor' egli assediato in Modona da Marc' Antonio, onde nacque quel prouerbio de' Romani, ch'il Sabellico riferisce, cioè, *Mutina est facilis Brutorum genti*. Appena era leuato l'assedio d'intorno la nostra Città, e liberata la campagna da disturbi, che gli eserciti attendati apportano seco, & appena erano solleuati gli agricoltori di condurre foraggi, ò vederlisi scarpire da soldati à viua forza, che nuoua, & impensata guerra tirò in queste nostre ville vn diluuio d'armati, parte amici, e parte nimici, (mà tanto gli vni, quanto gli altri dannosissimi) & accanto le nostre mura s'alzarono nuoue tende, e nuoue baracche, e la cagione di tanti mali nacque da vn vilissimo spadacino, nominato Spartaco, Traciese di natione. Questi era capo de' Gladiatori, misera gente, che per dar spasso al popolo combatteuano da disperati, e si uccideuano, ò alla presenza de' conuitati, ò ne funerali, ò ne spettacoli, purchè fossero pagati da coloro, che gli pigliauano, per

676 an. ab
v. c. ante
Chri. 76.

Plutar. in
vita Pompeij,

Anecd.
b. l. 4.

Appia ad
leff. l. b. 3.

Lipſius l. 1.
Saturnal.
cap. 12.

coſì dire ad affitto. Non era meſe, ch'in queſta diabolica carneſicina non s'ammazzaſſero, come tante beſtie al macello da venti mila, e più di coſtoro per l'Europa, pugnando vna fattione contro l'altra, ſolo per dar ſpaſſo, e più n'aſſorbiua ella in vn'anno, che moltiffime, e fieriffime guerre in più luſtri. Hora coſtui tirando al ſuo parere cinquanta altri Gladiatori, gli moſtrò, eſſer at-tione più glorioſa combattere con lui, per la libertà, che metterſi à perire, & a tagliare a pezzi l'vn l'altro nelli ſpettacoli Romani, per dar loro quell'inhumano, & eſ-ferato piacere. Il perche ributtate le guardie fuggì con molti dalla Cuſtodia, e preſo il monte Veſuuiio, accu-mulò in breue tanta gente parte ſerui, parte fuggitiui, e parte condannati, che formò vn'eſercito di ſeſſanta mila ſoldati, onde fù aſſimigliato ad vna piccola palla di neue, che ſpicandoſi dall'alpi, e giù rotolando creſce tanto ad ogni giro, che diuiene, qual montagna, ch'oc-pa le valli. Si prouidero coſtoro in vari, e ſtrani modi d'armi, e di caualli, & impoſſeſſatiſi inaspettatamente de gli alloggiamenti di Clodio Glabro, ch'era ito lor'in-contro, e ſuperato queſto oſtacolo, ſi ſparſero per mol-te Città del regno di Napoli ſaccheggiando per tutto, & occidendo quanti ſe gli parauano auanti, e che non voleuano eſſer con loro. Cieſciuti ogni giorno più di numero, e di potenza hebbero animo d'affrontarſi con gli eſerciti Conſolari, e gli ſucceſſe di tagliar à pezzi quello di Lentolo, che gli vietaua il paſſar l'Apennino. Il che fatto tuttibalanzò ſe ne calarono verſo la Cit-tà noſtra, accanto la quale era accampato Caio Caſſio Pretore di tutta la Gallia Cifalpina con dieci mila ſol-dati. Spartaco lo aſſalì, lo vinſe, lo fece fuggire, ſpian-tò, & eguagliò gli alloggiamenti Romani al terreno, come ſcriue Lucio Floro, *Apud Mutinam Caij Caſſij caſtra deluiſit*, e ſenza perdere tempo, ne offender Modona, conoſcendola troppo forte, leuò le ſue genti, dopo

hauer

Sebellic l
6.

I' b. 3 cap.
20.

hauer rubbato , e danneggiato il nostro territorio , e si voltò verso Roma per prenderla , ma gli andò fallito il pensiero , perche fu rintuzzato da Licinio Crasso con tutte le forze della Republica , e ridotto ne confini della Calabria , oue trucidata rimase quella canaglia , e Spartaco postosi à fronte delle sue schiere valorosamente combattendò , come Capitan generale , restò alla fine morto , dopo trè anni , che si solletò , e dopo tante uicisioni , saccheggij , & altri grauissimi danni . Terminato questo funesto campeggiamento , e tanto nociuo a Modonesi , riposò alcuni anni la Città nostra in pace , e prosperità , conciosiacosache la rabbia di Catilina , e suoi seguaci non passò di quà da monti , perche restò per opera di Ciceroue estinta a Fiesole in Toscana , e più tempo ancora hauremmo goduto vn lungo riposo , se i medemi figliuoli della Republica non hauessero voltato il ferro nelle viscere della propria Madre , da quali fu ben tosto ridotta al verde , e priuata della sua libertà , & in tempo , che mai il mondo tutto non l'haurebbe pensato , non che creduto , e creduto in qualche modo , perche *Magnitudine sua laborabat* , non l'haureb-
stimato , e se pur stimato , non si farebbe giamai persua-
so , che potesse dar quel gran tracollo , che diede , e che sin' hora si deplora per l'estremità de mali concatenate insieme , che ne seguirono , i quali fecero piangere più volte l'Italia , & in particolare ancora la nostra Patria . Le cause di tanta ruina furono , al sentir de' Politici , prima quel periodo , c' hanno tutte le cose create di quà giù , e tutte le potenze humane , ch'arriuate all' auge del lor crescere , e del lor meriggio , cominciano pian piano à declinare all'ocaso , e tramontano : poi la troppa felicità , in oltre gli vitij pessimi , che regnauano in quel popolo , e per vltimo la superbia de' Capi principali , cioè di Cesare , e di Pompeo , quello haueua acquistato la Francia , e resala soggetta , e tutta paci-

Linio lib.

Platone
in Repub.

fica alla Republica, e questo hauua fatto il medesimo della Spagna, e quasi fosse poco vn tanto impero per ciascuno di loro, & il comando di tante Legioni, non erano contenti, onde nacque emulatione tale frà loro, che morta Giulia figliuola di Cesare, e moglie di Pompeo, la quale haueua sempre tenuto il socero, & il genero concordi, subito proruppe à manifesta rottura, in riguardo, che Pompeo non voleua alcuno pari à lui, ne Cesare, ch'altri li fosse superiore.

Lucanus
lib. I.

*Nec quemquam iam ferre potest, Cesare priorem,
Pompeiusue parem, &c.*

Qui ricercarebbe la concatenatione dell' Historia, ch'io distendesse quanto successe trà i suddetti due competitori, ma essendo diffusamente scritto da tante dotte, & eloquenti penne, antiche, e moderne, non occorre stancar il Lettore con tal narratione. Dirò bene, ch'i Senatori col portarsi così acerbamente contro Cesare procurando con tanta fretta la di lui ruina, gli posero in mano vn specioso pretesto di guerra ciuile, che se più cauti, e con maggior flegma, e con qualche conniuenza, fossero caminati, haurebbero fatto molto meglio. Ogn' vno sà, che nel Consolato di Marcello, nemico à Cesare, passò la parte di mandarli vn successore, leuarli la Prouincia, e le Legioni, e che quanto alla petitione d'esser eletto Consolo in absenza non se ne parlasse più, & ch'ei venisse priuato in persona à Roma, conforme il tenore delle Leggi a soliti Comitij. Due anni dopo, essendo Consoli L. Lentulo Crure, e C. Marcello, si venne à questo decreto suggerito da Pompeo, che, se Cesare non deponcua l'esercito a certo determinato giorno, fosse dichiarato nemico della Republica, e tutto in vn tempo vici ordine fuori, che si munissero le Città di frontiera, e s'armasse per tutto, e Lucio Domitio fu eletto à succedere in luogo di Cesare nell'esercito, tenendo in tanto Pompeo la sua Prouincia, e gouernandola

Iac. Reue.
cot. cap.
31.

791
Ab V. C.

dola per mezzo de' suoi Legati. Hauua in questo mentre Cesare con larghissime profusioni d'oro acquistato l'animo di molti suoi emuli, & in specie di Paolo, quando era Consolo, e poi di C. Curione Tribuno della plebe grauatissimo di debiti, per lo che fatto animoso mandò auanti con gran prestezza alquante compagnie, ma nascosamente per non dar sospetto al Senato, le quali quasi alla sfilata passando per Modona, à poco à poco si radunauano sul territorio di Rauenna, dietro le quali tenne lo stesso Cesare, & iui si fermò com' all' vltimo confine della sua Prouincia. Da quel luogo scrisse con ogni humilatione al Senato, mostrando sommo desiderio di racconcigliarsi seco. Ma i Senatori persistendo nelle loro durezza niente vollero vdire, anzi scacciarono fuori della Curia Marc' Antonio, e Cassio Tribuni della plebe, perche portauano la parte di Cesare. All' hora Marc' Antonio si lamentò con i Consoli ad alta voce, che la potestà Tribunitia Sacrosanta era violata, hauendogli annunciato mille future calamità, che per causa loro succederebbero, uscì dalla Città con Curione, e Cassio, e tutti trè si ricourarono appresso Cesare. Al comparir ch' eglino fecero con mesta gramaglia commossero grandemente tutto l'esercito, il quale s'offerse prontissimo à seguir' il lor Duce per saluarlo, e per mortificar i suoi contrarij. Confidato dunque in tali offerte, & ardore inuiò verso Rimini alcune compagnie di soldati, quali seguìtò di notte sopra vna carrozza. Peruenuto al fiume Rubicone, hora Pisatello, si fermò alquanto tutto pensoso, perche era scritto nel ponte *chiunque; per venir' in Italia armato il passaui, era tosto giudicato da Romani per nimico*, e guardando verso il fiume ruminaua nel pensiero tutti i mali, che gli poteuano interuenire passandolo armato. Voltatosi poi à circostanti, trà quali eraui Asinio Pollione parlò in questo modo: *Se io mi tengo, à amici di quà sarò cagio-*

*ne, e principio di molte sciagure, e se io passerò sarò vincitore, e così detto concitato quasi che da vn certo furore, e quasi fosse dall'ingiurie de' nimici sforzato disse, resistete quel che si voglia; si passi, e tanto si fece, e con veloce corso entrò in Rimini nello spuntar dell'auro-
 ra, senza ritrouar persona, che li facesse vna minima resistenza. Da questo piccol traghetto, e da così poco numero d'armati, che non passauano cinque mila, nacque tanto spauento in Roma, ch'quasi ogn'vno si pose in fuga, come se gente barbara, e nemica fosse già dentro le mura. Ne minore fu à gli Italiani, c'hauueuano fresche le cicatrici delle piaghe riceuute in tante guerre ciuili. Da questa subitana inuasion ne seguì la presa di tanti luoghi, la pazza, e vergognosa partenza di Pompeo da Roma (à cui fù rinfacciato, che battesse la terra co'piedi, e facesse mò scaturire fuori gli esserciti armati, come per l'ordinario si militaua, perche il bisogno era presente) seguito dal Senato; l'entrata di Cesare con l'esercito in Roma, la frattione dell'Erario, ricco di venti milioni, diuisi a suoi soldati, e seguaci; Ne quì fermandosi Cesare corse, fino à Brindisi per hauer Pompeo nelle mani, mà di già era imbarcato, che se lo raggiungeua era fornita la guerra senza sangue. Poscia com'vn fulmine scoppiò in Spagna acquistandola con quelle famose legioni di Petreo, & Afranio, d'indi ribalzò con vn striscio per altre Prouincie, rendendosele obbedienti, e per vltimo percorse ne campi Farsalici il nemico esercito, in modo, che quasi l'incenerì tutto, costringendo Pompeo à fuggir nell'Egitto, oue alla presenza della moglie Cornelia, e de figliuoli li fù troncato la testa. Vogliono molti sapienti, che Pompeo detto per le sue grandi imprese Magno, fosse sempre infelice da quel punto, che presa la Palestina, portò poca riuertenza al Sacro tempio, tanto punisce Dio coloro che
 profa-*

Iuc. flor.
 lib. 4.

profanano i luoghi Sacri. Pianse Cesare nel veder quel capo, già tanto riuerito, troncato dal busto, e considerò l'instabilità delle cose humane; hebbe poi altre vittorie, & acquistò altre Prouincie, delle quali tutte ritornato à Roma trionfò più volte, e dopo hauer perdonato à tutti i suoi emuli, e nimici, occupò sotto nome di perpetuo Dittatore la Republica, priuandola della libertà, goduta dall'ultimo Rè Tarquinio sin' à quell' hora, e con sua perpetua infamia. Mà visto di mal'occhio in quel posto sublime dalla maggior parte de' Cittadini più potenti, alquanti di loro congiurarono contro di lui, trà quali vi fù Decio Bruto, onde à gli Idi di Marzo, cioè à quindici, fù da quelli ammazzato nella Curia con venti trè ferite, cadendo, e spirando à piedi della statua di Pompeo nel proprio sangue, quello, ch'in tante guerre esterne, e ciuili haueua fatto inondare tante Prouincie di sangue humano, & ucciso vn milione, e più assai de combattenti, non hauendo goduto più che quattro anni, due mesi, e quindici giorni la Dignità, e Signoria occupata, tenendo anch'egli presto dietro à Pompeo con morte violenta, verificandosi sempre, *chi la fa, l'aspetti*, e quell'altro detto infallibile, *persona, e Casa sanguinosa poco dura*, autenticato dal Salmo, *Viri sanguinum non dimidiabunt dies suos*. Pareua al popolo Romano, successa tal morte, d'hauer acquistato la cara libertà, ne Bruto, che tiraua l'origine da quel primo Bruto, il quale liberò dalla tirannide de'Rè la Città di Roma, e la fece Republica, e tutti gli conspiratori seco, non hauuano hauuto altro scopo, e già si teneua per certa, & era per seguire, hauendo il Senato ripigliato la solita autorità, se Pompeo non hauesse lasciato figliuoli, se Cesare non hauesse instituito l'herede, e M. Antonio non fosse à tante stragi soprauiuto, che, qual'ardente facella, cagionò di nuouo per venti anni continui tanti incendiij

Panuinò.
ne Fasti
Iuc. Flor.
l. cit.

Psal. 52.

incendij di guerre per terra , e per mare , seguirono tanti assedij, e saccheggi, tante lacrimeuoli procrettioni, tante tragedie , e morti innocenti , & il peggio di tutti i mali, nuoua seruitù alla misera Republica , dopo esser rimasta tutta sommersa in vn pelago di ciuil sangue. Il primo turbine di così gran tempesta girò alquanto longi da noi, ma poscia venne tutto in vn tratto à scaricarsi sopra la Città, e Territorio di Modona, spintoui dall'ambizioso vento di M. Antonio , amine di perturbar la libertà, e farsi non che padrone , ma si tiranno di Roma . Ancorche la mia penna malagevolmente s'induca à scriuere di questo pessimo huomo, tuttauia non può dimeno, poiche egli fù cagione d'vn fierissimo , e pericolissimo assedio alla Città nostra, dopo che hebbe prouato l'intrepidezza d'Ottauio, che poi fù detto Ottauiano , e Cesare Augusto , il quale tanto bene lo rintuzzò, e dopo essergli andato fallito quanto nascondeua sotto il mantello di volpe , e dopo hauer perduto la legione Martia , e Quarta , ch' à bandiere spiegate erano passate dalla parte d'Ottauio , e dopo esser venuto per le sue esecrandi crudeltà odiosissimo a popoli, e dopo il seguente tentatiuo . Haueua il Senato Romano seguita la morte di Cesare , dato il gouerno delle Prouincie Consolari à vari soggetti , & in specie quella di Macedonia à M. Antonio , acciò collocato lontano dall'Italia non machinasse la sua ruina . Risiutò egli questo carico , e dimandò al Senato la Gallia Cisalpina già concessa da Cesare auanti la sua uccisione , e confermata dal medemo Senato à Decio Bruto . Negò il Senato il voler far questo cambio, onde adirato si voltò al popolo , e tanto s'affaticò , che l'ottenne, & il suo scopo era di venirsene poi colle sue genti, all'esempio di Cesare, ad occupar Roma , attesochè la Macedonia tanto disgiunta per terra , e per mare era poco atta à suoi mali consilij . Ciò fatto fece richiedere,

richiedere , e quasi comandare a Decio Bruto , che gli consegnasse la detta Prouincia di Lombardia , & che si portasse al gouerno della Macedonia , ma egli rispose voler tenere per se la sua Prouincia datagli , come sopra . Antonio sentito l'animo fermo di Decio gli assegnò come Consolo , e come Generale certo termine ad vbbidire , se nò , lo dichiaraua ribelle del P.R. , passato il quale termine , l'andarebbe ad assalire , com' inimico . Per la qual cosa temendo Decio , che volendosi partire per venire in Lombardia , non gli chiudesse la strada , finse d'hauer hauuto lettere dal Senato , il quale gli imponeua , ch' andasse con l' esercito à Roma , e poi con ogni prestezza possibile , posto insieme vn poderoso esercito , di suo moto proprio , attione generosa , e poi ratificata , prese la volta dell' Italia , & essendo riceuuto in ogni luogo , se venne à drittura in Modona , Città felicissima , perch' all' hora non trouò altra , alla quale con più sicurezza potesse confidar se stesso , & con questo fortissimo riparo opporsi alle furie d' Antonio . Sul principio di Nouembre entrò in Modona , e subito comandò , che fossero serrate le porte , e fecela prouedere di tutte le vittouaglie necessarie per il vitto . Fece inoltre ammazzare tutte le bestie atte ad esser salate , aspettando quanto prima di vedersi assediato . Questa prouisione de' viueri è dipinta dall' eccellente pennello di Nicolò Abbate Pittor Modonese , nella Canceleria del Consiglio publico , molto lodata , & ammirata da gli Intendenti della pittura . Heueua seco vna fiorita gente da fare ogni buona proua , e gran numero di gladiatori , & erano con lui tre legioni , vna di soldati nuoui , e due fidatissime , & esperte nelle guerre . Da tanta soldatesca , che passaua venti mila , si può argomentare la grandezza , & opulenza della Città in quei giorni , mentre in lei , oltre i propri Cittadini , vi capiua così numeroso presidio , il che vien

confir-

Appiano
Alelland.
lib cit.

Appiano
lib. cit.

709. ab V.
C. auan.
Christo 43

Lib. 3. cap.
4.

confirmato da Pomponio Mela , quando la nomina opulentissima : *Vrbium, quae procul à mari habitantur, opulentissima sunt Patavium Antenoris, Mutina, & Bononia Romanorum colonia*; Antonio subito, ch' intese, Decio essere in Modona tutto pieno di rabbia vlcì incontanente di Roma a 28 del suddetto mese, e radunato vn formidabile esercito, il quale seruiua per difesa dell' istessa Roma, caualcò a questa parte con empito, & ira grande, e peruenuto alla Città la cinse tutta con fossi, acciò nissuno potesse vscir fuori, e così strettamente assediata, cominciò a battagliarla. Frà tanto furono il primo giorno di Genaro creati Consoli Hircio, e Panfa, i quali hauendo nella Curia proposto a Senatori, ch' Antonio fosse dichiarato nimico, perche haueua contro la volontà del Senato inuasa la Gallia Cisalpina, affine d'ocupar la Patria, perche assediaua Bruto, perche vlsasse a ruina della Republica quell' esercito ammassato per conseruatione della libertà, e per vltimo, perch' hauesse fatto molte cose da Tiranno. Gran parte de' Senatori inclinauano a ciò, altri tutto in contrario, la conclusione fù di mandargli Ambasciatori con ordine, che disistesse dall' assedio, passasse in Macedonia, e rimettesse al Senato tutti gli interessi suoi. Al tenore di questa ambasciata & al sapere quanto s'agitaua in Roma contro di lui, e massime da Cicerone, che tiraua con tante Orationi il Senato nel suo parere, sì infierì ogn'hora più, e tanto fù lontano, ch' abbandonasse l' oppugnatione, ch' anzi più fieramente comandò, che si battesse la Città da tutte le bande, al che fù molto ben risposto alla presenza de' medemi Legati, che tornarono a Roma, senza hauer fatto niente, onde per tal' inobbedienza fù immediatamente dichiarato publico nimico. All'hora si che Cicerone salito in bigoncia ben quattordici volte, con altre tante dicerie esclamò
contro

contro M. Antonio, mostrò i mali, che faceua , talsò la sua vita, non lasciò vitio alcuno di lui , che non propalasse , e non deplorasse più volte, e compatisse le miserie della nostra Città, quale loda più volte. Hora la chiama fortissima , e splendentissima Colonia del Popolo Romano; *Circumsedit Antonius Mutinam , fortissimam , & splendentissimam P. R. Coloniam*. Hora propugnacolo dell'istessa Roma; *Quid interest per Deos immortales , utram hanc Urbem oppugnet , an huius Urbis propugnaculum , Coloniamq; P. R. presidij causa collocatam?* Hora freno al fuore di Marc'Antonio, denominandola ancora Colonia floridissima , *Eiq; in Galliam penetranti Decimus se Brutus obiecit , Mutinamq; illi exultanti , tanquam frans furoris iniecit , quam cum operibus , munitionibusq; sepsisset , nec eum florentissima Colonia dignitas , neque Consulis designati maiestas à parri- cidio deterreret*. E poco dopo deplora la ruina del territorio de'nostri Cittadini , quali honora in superlatiuo grado col titolo d' ottimi ; *circumsedit colonos vestros , exercitum P. R. Imperatorem , consulem designatum , agros diuexat cinium optimorum* , e così in tutte l'altre Filippiche di quando in quando con molti encomij la vâ celebrando. Perche s'iano intitolate *Filippiche* l'accennate quattordici Orationi , sarà non poca eruditione il saperlo. Demostene, prencipe della Greca eloquenza, preuedendo la mira di Filippo Rè di Macedonia , esser tutta indirizzata ad impossessarsi d'Atene, e priuar quella Republica di libertà , recitò al popolo alcune Orationi , quali denominò *Filippiche*, per esser tante intettue contro detto Rè , le quali sono piene d'vtili auuertimenti, che riguardano l'vtilità, l'honestà, e gloria de gli Ateniesi, e scopre il pericolo, che soprafa loro di misera soggettione: nell'istesso modo Cicerone, che tutto era dato alle scienze de Greci, seguendo, & imitando le maniere di quel grand'Oratore , scrisse , e recitò

Philip. 5.

Philip. 13

Omnes
expos. il-
larū Orat.

con stile, & energia fulminante le sue *Filippiche*, dette ancora, *Antoniane* piene d' insegnamenti politici, e tutto per impedire, che Marc' Antonio, preso, c'hauesse Modona, non s'impadronisse di Roma, e non occupasse la Republica tanto amata da lui. Contro il quale Antonio finalmente si mossero i due Consoli sudetti; Panfa per vna parte accompagnato da valorosi guerrieri, e con l'istesso Ottauio le nevenne per scacciarlo, e resa Bologna alla sua obbedienza, s'accampò a Castelfranco, nomato in que'di *Foro de' Galli*, e nella Villa di Panzano, luoghi tutti all'hora de' Modonesi, mentre Hirico andaua per l'Italia raccogliendo altra militia per supplemento. Nobile, e non più. vñato stratagemma fu ritrouato in quel tempo dalla necessità, cioè d'inuiare corrieri volanti, e furono colombe, che per i campi dell'aria portauano le lettere a gli assediati, imitato poi da gli Olandesi nell'assedio di Leide postoli da Spagnoli, com'altresi di mandar soldati nuotatori a seconda del fiume, che passaua per mezzo la Città con piastre di piombo, dentro le quali erano intagliate lettere, & in oltre altri soldati, e molta copia di vitrouaglie per l'istessa ondosa strada, e l'inuentione passò bene vn pezzo, fino, che Antonio non s'accorse, ma subito, ch'ei s'auuide del continuo tentatiuo, vi tesse le reti, & anco vi tirò pallificate per maggior impedimento. Tutto ciò è diligentemente notato da Sesto Giulio Frontino nel libro de' stratagemmi con le parole, che seguono.

Hier. Co
nell'g H. f.
Belgica.

Dlin. I. c. i.

Lib. 3. cap.
13.

Hircius Cons. ad Decimum Brutum, qui Mutina ab Antonio obsidebatur, litteras subinde misit plumbo scriptas, quibus ad brachium religatis, milites Scultenam annem transfabant. Item columbis (quas inclusas ante tenebris, & fame affecerat) epistolas feta ad collum religabat, easque à propinquo in quantum poterat manibus loco emittebat: illa lucis, eisque anide altissima edificiorum petentes extipiebantur à Bruto, qui eodem modo de omnibus rebus certior

certior fiebat ; vtrique postquam disposito quibusdam locis cibo columbas illuc deuolare instituerat . E nel seguente capitolo soggiunge Hircius Mutinensibus obsessis ab Antonio falem , quo maximè indigebant , cuppis conditum per Saniturnum intromisit . Idem pecora secunda aqua dimisit , qua excepta sustentauerunt necessariorum inopiã . Cap. 14.

Panino
nella C. 16.

in quell'età verso Modona più fiumicelli, prima il Formigine, che poi voltato non molto lontano da Magreda in Secchia, fù chiamato la Fossa, la quale se per sorte rompe gli argini, corre à drittura per la strada del Castello Formigine verso la Città, e pare, che desiderì rinnovare l'antico suo letto. Poi il Fiumicello, che Tiepido, ò Teudo hora si noma, & ancora la Guerciaga, e la Ninzola, i quali torrenti, per il danno, che recauano à campi, & alla Città fatti gonfi per le pioggie furono à forza di mano costretti à portar per nuouo alueo il tributo dell'acque loro nel Panaro, onde non fù difficile incaminar' à seconda per tal via gli accennati soccorsi sino, che fù aperto il varco. Mà essendo hormai chiuso affatto, si risolse Panfa, sapendo, esser già vicino Hircio con molta gente, d'aprirlo con la spada, non hauendo prima hauuto ardire di tentarlo da se. Per tanto s'appiccò vn sanguinoso, e fiero combattimento: la legione Martia d'Ottauio s'attaccò con quella d'Antonio, che l'hauuea dato il nome pur di Martia. Per lo che dall'vna, e dall'altra fù vn grã menar di spade, & il sito quantagioso del luogo, giouò à M. Antonio, il quale restò da prima vittorioso, e godette, ch'i suoi Pretoriani vccidessero tutta la detta legione, à cui portaua vn'odio fierissimo, e che Panfa fosse ferito da vna saetta, colpo, che lo costrinse, ad vscire dalla zuffa, e necessitollo à farsi portare à Bologna. Hircio, hauuto nuoua di questa rotta, corse veloce con le sue schiere ad assalire gli Antoniani, che se ne ritornauano verso Modona cantando, & hauendogli colti stanchi, gli fù facile il vincerli con soldati freschi, e poi

E

nemi-

nemicissimi d'Antonio, che di vincitore, diuenne ad vn tratto perdente, tanto sono vari nelle guerre gli euenti non creduti, ne pensati. Si saluò con quelle reliquie, che potè negli alloggiamenti; e dentro la linea della circonuallatione, e deliberò di non più combattere, ma solo col tirar' in lungo l'assedio, sforzare Decio ad arrendersi per la fame, della quale sapeua, esser grande il patire, ch'egli co'suoi soldati faceua, essendo hormai cinque mesi ch'era assediato. Guai à Modona se persisteua egli in questa determinatione, ma persuaso da suoi contrarij à nuoua battaglia, si rinouò la pugna, che riuscì fauoreuole ad Hircio, il quale nel formontare il bastione per rendersi patrone de gli alloggiamenti nimici, fù trafitto, e dentro quelli spirò. Sono alcuni scrittori, ch'attribuiscono questo colpo ad Ottauio, com'anche, che facesse auuelenare le ferite à Panfa, acciò, leuato l'ostacolo de' Consoli, restasse egli supremo moderatore di tutte le legioni, e potesse chiedere il Consolato, & anco à forza ottenerlo. Comunque si fosse, questo è certo, che Antonio rimase priuo affatto de gli alloggiamenti, & affetta superato, & appena si saluò con alcuni pochi, ritirandosi in Francia, molto perseguitato da Parmigiani, à quali haueua dato disturbi grandi, e commesso in Parma attioni esecrande, che si ponno pur troppo leggere nelle citate Filippiche, non ostante, ch'ella gli fosse in aiuto insieme con Reggio, e Bologna. Contiosiache entrato in quella fece ammazzare crudelmente molti Cittadini, e depredarla peggio assai, che se l'hauesse oppugnata, e presa, non perdonando alla pudicitia de fanciulli, e delle giouani, &c. *Qua enim in urbe, tam immanis Annibal capta, quam in Parma surrepta Antonius?* E per questo disse, guai à Modona, perche, se gli fosse caduta nelle mani, non vi sarebbe stato male, ne vituperio, ne crudeltà, che non hauesse sfogato contro di lei, mentre

ad

H. A. di
Parma.
lib. 1. car.
28.
Filippic.

ad vna Città amica non poteua far peggio di quello, che le fece. Sciolto hormai l'assedio, Ottauius non offese punto Decio, il quale volendosi abboccar seco, non lo volse sentire, anzi si partì subito. Decio li tenne dietro fin'al fiume Panaro, e dalla riuà di quà lo chiamaua ad alta voce, e diceua alcune ragioni per icularsi dell'uccisione seguita nella persona di Cesare, ma il tutto fù in darno, perche non potè soffrire di parlar con vno, che gli haueua ucciso il padre. Ringratiato c'hebbe Decio i Modonesi d'hauerlo mantenuto, e difeso tanto tempo, si partì con i suoi soldati molto male in arnese, per i patimenti sofferti, e determinò istradarsi verso Aquileia, e parue, che nel partirsi da Modona si partisse da lui ancora ogni sua buona fortuna, come ben tosto vedremo. Giunse subito distinta relatione di questa vittoria il giorno vigesimo primo d' Aprile in Roma, e fù tanto il giubilo in publico, & in priuato, che niente più. Cicerone recitò le lettere in Senato, e stimò esser bene, che si ordinassero le supplicationi, le quali erano, come processioni, che si faceuano à tutti i tempj andandoui il Senato solennemente, e, dopo hauer iui sacrificato, daua in luogo appartato à quanti vi si trouauano vn nobile rinfresco. Tutto il popolo faceua festa, & andaua anch'esso à render gratie della vittoria à loro Dei, ch'in quella Città erano adorati. Tal cerimonia non soleua durar più d'vn giorno, ò due, arriuò talhora à quattro, à dodeci, àquindici, & al più à vinti, ma questa, per l'allegrezza d'Antonio superato, per la liberatione di Decio Bruto, e della Città nostra dall'assedio, durò cinquanta giorni continui, onde fù la maggiore, la più gloriosa, e più longa, che mai si facesse in tutto il tempo del dominio Romano, ne altra simile si troua esser seguita. Appresso si vide (tanta fù la pienezza di molte consolationi, e la speranza di vedere vna volta, e godere la cara, & amata

Velleio
Paterer.
lib. 2.

Nomine
trium Im-
peratorū.
Philipp.
14.

Sabellico
lib. 8.

Ioan. Ro-
sius An-
tiquitatū
Rom. lib.
10. cap.
28.

pace, che si mutò l'habito deponendo le casacche, che si portauano in tempo di guerra, e vestendo la toga, segno di pace. In oltre, che à sempiterna gloria di tanti generosi guerrieri morti con immortal lode ne campi Modonesi, si erigesse vn superbissimo monumento con inscriptione, la quale esprimesse il coraggio della Legione Martia, e Quarta, ch'amendue combattendo haueuano intrepidamente data la vita per amor della Republica, affine, che viuessero immortali con tal memoria, e da posteri ne trahessero encomij, e benedictioni. Decretò ancora, ch'i premij destinati a quegli intrepidi campioni si compartissero à padri, & alle madri loro, che tali figliuoli, quasi fulmini di Marte, haueuano generati, acciò li seruissero di consolatione; parimenti à figliuoli de' medesimi, perch' haueessero à riuscire veri imitatori delle paterne virtù; & alle moglie, che da ciò conoscessero, ch' i suoi mariti, de' quali rimaneuano priue, erano degni più tosto d'esser lodati, che pianti; com'altresi à fratelli, che quanto simili di corpo, altrettanto douessero essere dell'attioni magnanime di quelli; e per vltimo furono in quel gran congresso statuite, e decretate le debite lodi alla Città nostra, per hauer riceuuto, e difeso in così lungo assedio, Decio Bruto, & esposto la vita de' luoi Cittadini à tanti assalti, e batterie di machine espugnatrici, e sofferto i patimenti, che reca seco la fame. Vi sono per testimonio di ciò quelle medaglie antiche col motto *Mutina iustissima P.R.Colonia*. Giunto frà tanto il Consolo Panfa sù gli orli della morte in Bologna, diede ad Ottauiò vn pessimo parere per la Republica, mà vtile à lui, che fù rinconcigliarsi con M. Antonio, perche se l'hauesse perseguitato, si sarebbero entrambi rouinati l'vn l'altro, con gran gusto del Senato, ch'ad altro non aspiraua, ch' alla lor ruina, & estermínio, e ciò detto, poco dopo spirò. Se n'accorse ben presto Ottauiò, quando seppe, ch' in Roma s'era decretato, che

Decio

Dionysius
Cass. Rō.
Hist lib. 26
col. 6.

Decio sottentrasse al comando de gli eserciti consolari in loco d'Hircio, e Panfa, e che perseguitasse M. Antonio, e non gli concedesse tempo di respirare, & altresì conobbe esser fatto poco conto di lui dal Senato, per lo che cominciò à poco à poco à rendersi amico M. Antonio, dandone vari segni. S'inuiò trà tanto alla volta di Roma portando seco i corpi de'due Consoli, per darli sepoltura appresso i suoi Maggiori, e conducendo seco otto legioni, col neruo loro s'aperse la strada alla petitione del Consolato, e l'ottenne per forza, non hauendo più di ventidue anni, calpestando le leggi, che prohibiuano in tal età conseguitare vn tanto carico. Voleua anch'il trionfo per la vittoria hauuta à Modona, ma gli fù detto, non costumarsi il trionfare nelle guerre ciuili, & ancora, che più tosto à Consoli, e non à lui si attribuiua l'hauer saluato i Modonesi, e vinto Marc'Antonio, il quale già s'era incaminato alla volta di Francia per vnirsi con Lepido, e nel passar l'alpi patì tal penuria di viueri, che se volse campare, fù necessitato a cibarsi di scorze d'arbori, e bere acqua putrefatta. Arriuato alla fine vicino à Lepido tutto squallido, e pezzente, con barba, e capelli lunghi, che dopo la rotta riceuuta, mai gli haueua tofati, e superato alcune difficoltà seppe tanto ben dire, che si amicò tutto l'esercito di Lepido, e lui parimente chiamandolo padre, e così accoppiate le schiere, si posero in ordine di girne quanto prima contro Decio Brutto. Però lasciate, ch'ebbero cinque legioni per presidio della Francia, s'incamminarono con dieci mila Caualli, e sedici Legioni alla volta del detto Brutto, & Ottauio ancor'esso se ne venne verso Modona, per vnirsi con loro. Brutto vdito, c'hebbe sì gran molsa d'armi venirne à suoi danni, restò tutto pieno di spauento, e se bene numeraua dieci Leggioni sotto le sue bandiere, prese resolutione, prima che fosse totalmente circondato,

Sabellicus
lib. 8.

Valleio
Peter col
2.

Luc. Flor.
lib. 4. cap.
6.

d'andarsene per la strada di Rauenna , e d' Aquilea ad vnirsi anch'egli con Cassio, e con l'altro Bruto, mà fatto auuertito, ch'Ottauio veniuà à ritrouarlo, fù costretto a fare altro viaggio per giungere pure in Macedonia. Non pote però effettuare quanto haueua deliberato, perche quattro Legioni l'abbandonarono , e passarono al comando d' Ottauio , l' altre tutte si sbandarono a poco, a poco, onde in breue egli si vide derelitto da tutti, e per colmo delle sue miserie vestitosi alla Francese s'incaminò verso Aquilea , oue preso da ladroni, e condotto in casa di certo Signore, detto per nome Camillo, gli fù da vn Borgognone troncato il capo , e presentato ad Antonio, il quale lo volle vedere , e di tal vista si compiacque molto . Fù egli il secondo de gli uccisori di Cesare , perche Trebonio fù il primo , che morisse di morte violenta, & è cosa di stupore , che tutti gli congiurati, c'ebbero parte nell ammazzamento di quel Signore , terminassero ancor tutti, dentro lo spatio di trè anni, la lor vita col ferro, e che vi fossero alcuni, che si trasfiggessero con le proprie armi da se stessi, tanto mostra sempre il Cielo segni di manifesta vendetta ad estermínio di coloro , i quali hanno ardire di conspirare contro la persona de' Soprani. Estinto in tal modo Decio Bruto , e sbandate le sue genti, non fù più necessario perseguitarlo , onde i suddetti Duci unitisi insieme accanto Modona, manifestarono i suoi sentimenti, ch'andarono subito à ferire il viuuo della moribonda Republica. Lepido non haueua altro desiderio , ch'accumulare ricchezze , che pescando nel torbido teneua per certo di congregarne in immenso: Antonio di potersi vendicare di tutti coloro, che l'haueuano dichiarato nemico; Cesare Augusto estinguere quanti haueuano hauuto parte nell'assassinamento del Padre, e particolarmente Cassio , e Bruto , che machinauano nuoue uccisioni, per placare l'anima di Cesare

fare. *Quel* ancora la mia penna tutta vacilla nell'accennar solo l'empietà, e sceleragine di questi trè Cittadini Romani, ch'intrapredessero vn' attione vituperosissima in eterno solo per loro particolari passioni, e ruinassero quella gran Republica, ch'vn'altra mai più non vedrà il Sole, e quello, ch'è più detestabile, ne pure lodata da gli stessi, anzi la biasimarono al sentire di Cornelio Tacito, perche passò tutte l'inhumane fierezze, che giammai fossero comandate da huomo crudele. *Sane proscritionem ciuium, diuisiones agrorum, neque ipsis quidem, qui facere, laudatas.* Si ritirarono adunque, mentre per tutto il nostro territorio erano attendati i loro trè numerosi eserciti, in vna Isolella, che fà il fiume Lauino, detta hora i Forcelli, pure dello Stato di Modona, atteso che in quei tempi giungeua sino al fiume Reno, e tirato su il ponte, stando trecento Cavalieri per guardia, vi dimorarono trè giorni. Il contenuto di questo inaudito, e lagrimeuole congresso fu tale; Ch'Ottrauio hauesse l'vna, e l'altra Libia, con la Sicilia, e Sardegna. Lepido la Spagna, e Gallia Narbonense, Antonio l'altre Gallie, e che la somma di tutto il dominio Romano fosse appresso lor trè, che fu poi detto il Triumvirato, per cinque anni, e senza hauer più riguardo al Senato, e molto meno al popolo, creassero essi i Magistrati, dispensassero gli honori, & altri carichi, e per non perder tempo subito crearono Lepido sortentrato in luogo di Decio Bruto, Consolo per l'anno vegnente, comandando, che custodisse Roma, e l'Italia, mentre Antonio, e Cesare haurebbero combattuto, e vinto Decio, e Bruto, e per vltimo atto di così fiera Tragedia si instituise, e si pubblicasse la proscritzione, e la strage di tutti i Cittadini Romani, e ch'vno non fosse d'impedimento all'altro in questa vendetta. Conuennero concordemente in tutte le cose, se non in quest'vltima, perche ui fù assai, che dire, in riguardo,

Credabatur occisorum Marnes vltione placari.

Lib. 1. Annalium.

Frà Leon.
dro Alb.
Bij Gallia Toga.
ta, Emilia
cart. mihi
303.

ch' Antonio insieme con Lepido voleua onninamente la morte di Cicerone, e Cesare lo voleua saluare per l'obbligatione, che meritamente li professaua, finalmente dopo longo contrasto si venne da tutti trè in questo scambieuole, e funestissimo patto. *Cesare concedeu, che Cicerone fosse prosritto, pure che Antonio gli promettesse la proscrizione di Lucio Cesare, Zio materno del medemo Antonio, e Lepido s'accordò anch'egli di lenar dal mondo Lucio Lepido suo fratello, nel resto poi, che fu destinare diciotto Città dell'Italia da distribuirsi à loro soldati, priuando i possessori de' campi, e delle case, trucidare trecento Senatori, e due mila Signori dell'Ordine equestre, non fu trà loro disonanza ne disunione di volonta. Pouera, & infelice Roma nata sì à grande Imperio, & alle maggiori dignità, e grandezze, mà ancora sottoposta alle più crudeli, & inhumane sciagure, ch'agli infelici mortali possano accadere? Se da proprii figliuoli, che voltarono il crudel ferro nelle viscere della madre, ella sopportò il pessimo di tutti i mali, che merauiglia è, se poi da Barbari fosse tante volte lacerata, e quasi estinta, & vltimamente da gli Heretici mal menata? Lascio di rinomare i Scismi sanguinosi patiti, & il Teuere, che ancor esso di quando in quando così viuamente, e con tanta ruina la dannifica. Mentre si consultauano trà loro questi trè perfidi Capitani, e sententiauano à morte il fiore della nobiltà Romana, scriuono molti Historici vna farragine di prodigij successi in Roma, & altroue, presagij, diceuano, delle future calamità; i quali si come poco creduti da me per più rispetti, così hora, e sempre nel corso della presente historia saranno raciuti, essendo la maggior parte ridicoli, vani, e forse inuentati da belli ingegni, com'anch'à giorni nostri souente succede, ouero dopo qualche gran fatto, formati con riflesso del tempo passato, e non dell'auuenire, che solo si conserua ne gl'arcani imperiscrutabili dell'Onnipotente Iddio. Poco che
fare*

fare hauerebbe il fuorano Motore, asseriua il dottissimo Varrone, se volesse confidare i suoi secreti alla voce, & al volo de gli uccelli, alle fibre de gli animali, & al mangiar de' polli. Tutta l'armata d' Alessandro si fermò vna volta per guardare vn uccello, dal quale uoleua l'indouino cauar qualche presagio, il che veduto da vn Giudeo, chiamato Mosellano, prese vna saetta dal suo carcaso, e l'uccise, burlandosi de' Greci, ch'aspettauano il lor felice destino da vn' animale, che si poco haueua saputo conoscere il suo. Sottoscritta con inchiostro recato dalle Furie infernali l'infame conuentione, uscirono dall' Isola predetta, e suonando la marchia incontanente, si accinsero tutte le loro Legioni, ch' erano quarantatre al camino. Dunque ducento cinquanta mila, e più armati, senza i Saccomani, che stauano attendati sul Modonese, spariro- no ad vn tratto, & in breue furono alle porte di Roma, & intrarono nella misera Città, e fecero impallidire il volto, palpitare il cuore, e tremare le gambe à quanti habitatori, iui si trouauano, & all' hora maggiormente quando videro rinouata la crudelissima proscrizione di Silla, se non tanto sanguinosa, & in tanto numero, di grandissima conseguenza però per la qualità de' Personaggi, che restarono estinti con tutta la lor famiglia, e con la perdita delle sostanze. Proscrittione, ouero condannaggione, ch'è tutto uno, era praticata in tal forma. Si esponeuano pubblicamente in questa, ò in quell' altra piazza una, ò più tavole molto capaci a modo di quadro, & in quelle si scriveuano il nome, e cognome del Senatore, ò Cavaliero condannato; & appena letto il nome, la turba à ciò deputata correua in furia alle Case loro per ucciderli, se ue li trouauano, e trouati irrimissibilmente gli faceuano morire, depredando ancora quanto di uile, ò pretioso era di quei miseri Signori, e fino le donne anch' esse furono prescritte, ma eglino fatto un drappello.

Anda-

andarono piangendo alla Casa de' Triumuii, di doue scacciate dalla moglie d'Antonio, se ne palsarono tutte nell' Foro, oue Hortensia figliuola ben degna di Q. Hortensio suo padre orò per tutte à detti Triumuii, e con molta uehemenza mostrò esser somma ingiustitia far loro questa forza. Non permisero essi, ch'ella fornisse di dire, dubitando di qualche solleuatione popolare, onde interrotto il parlare, si contentarono, che di mille, e quattrocento donne pros critte, solo quattrocento fossero condannate non nella vita, ma solo nelle facultà. Cento mila poi altri così cittadini, come forestieri furono tagliati nella terza parte de' suoi beni, e tutto fecero per ammassare danari da pagare la numerosa soldatesca, che poneuano insieme contro Cassio, e Bruto, hauendo promesso di donatiuo cinquecento scudi à ciascu sol dato, oltre il possesso di case, e beni, che nelle già proscritte Colonie, fornita la guerra, haueuano à conseguire. Difficilmente si può narrare la miserabil fuga d' ogni sorte di quei Signori, à quali per lo più riusciua vana, in riguardo, che tutte le strade, le porte, i ponti, e qual si voglia scampo per fiume, ò lagune era occupato. Chi portaua il capo d'alcuno di loro haueua, per premio cento mila sestertij; i serui la metà, e la Cittadinanza, & altrettanti si dauano alle spie, ch' accusauano coloro, che nascondeuano, ò protegeuano i condannati, gran parte però de' quali, mercè la fedeltà de' suoi seruitori, e delle mogli scamparono dalla comune strage, e si ricourarono sotto habiti mentiti, parte à Sesto Pompeo in Sicilia, il quale souente mandaua molte barche alle spiagge dell' Italia, per leuarli, e parte in Macedonia, trà quali eraui Cicerone, ma ributato dal mare al lido, mentre s' intua alla volta di Tusculano, oue haueua la sua villa, tanto da lui nominata, fù trucidato crudelmente. E quello, che rende più compassioneuole vn tanto eccesso è, che

Trè mila
scudi.

Lucio Flo.
ro l. c.

ucciso ingratissimamente da Popilio Lenate da lui già difeso, e saluato dal patibolo, à cagione d'vn'omicidio commesso, *dispicca l'appiccato, ch'egli appiccherà poi te*, dice l' antico prouerbio . Ne contento d' hauerli dato morte, quale egli intrepidamente incontrò, che gli tagliò anche la testa, e troncogli le mani, c'haueuano scritto tanto bene quell' Opere, che sin' hora s'ammirano, e seruono d'ammaestramento à letterati, e tanto l'vno, quanto l'altre presentò à M. Antonio, che sommamente se ne rallegrò, coronando quell' empio, ch'era Tribuno de' soldati con vna corona, e donandogli dieci mila sestertij, & essendo hora d' andar' à tauola la fece collocare sopra di quella, satiandosi più di quella vista, che delle viuande. Ne qui terminò lo scempio di questo grand'huomo, poiche Fulua moglie d' Antonio si fece recar quel capo, già arca di sapere, lo prese nelle mani, e qual infuriata Megerà, se gli auuentò con vn mare di villanie, e con velenosi sputi tutto l'imbrattò, di poi lo frapose trà le ginocchia, gli cauò fuori quella lingua preconizata per idea del ben dire, e con gli aghi, de'quali si seruiua ad acconciarsi il capo, la punse, la segnò, la trafisse più volte, digrignando con denti, e d'infinite, & ingiuriosi obbrobrij la caricò. Dopo il qual stratio, Antonio comandò, che fosse posta con vna mano di quà, e l'altra di là à pubblica vista ne rostri, ò sia sopra il pulpito, oue tante volte haueua à beneficio publico, e priuato recitato le sue eloquentissime Orationi con tanti applausi. Riufci tal cosa un doloroso spettacolo, che trasse le lagrime da gli occhi à riguardanti di tutta Roma, i quali per la grande affettione, che gli era portata da tutti, non poteuano pur volgere la vista à quella banda, considerando con sommo cordoglio, la strage de gli altri Senatori recar con esso seco lutto priuato, la

doue

Impontia
mellebris.

Stat. in
Florum I.
4. cap. 6.

doue questa ridondaua in danno, e pianto comune. Fù
assassinato in età di sessanta trè anni, undici mesi, e
giorni cinque à sette di Dicembre, & in quell' istesso
anno, c'haueua tesuto tanti encomij alla nostra Città,
e procurato la sua liberatione dall'assedio, e persuaso
al Senato molt'altre cose ad honore de' Modonesi, cor-
tesia, e pietà, c'hammi indotto a far questa poca digres-
sione, per mostrare à così grand'huomo qualche segno
di gratitudine, per esser'io figliuolo di quella Colonia,
ch'egli tanto amò, e che tanto s'affliguea per sentire,
che fosse così mal trattata dal detto M. Antonio. Sia
lode ad Ottauio, che poco crudele si mostrò in questa
carnificina, solo pago de gli uccisori del padre; gli
atti maggiori di crudeltà furono esercitati da Lepido,
come quello, c'haueua numero grande di nemici, e più
copiosamente da M. Antonio, che grandissimo diletto
si prendeua di uedere la tauola piena di teste tagliate
a pros critti, mentre mangiava. Fulvia ancor' ella fece
per odio trucidar molti, & a forza di danari ammaz-
zarne altri, solo per mero capriccio. Et ecco un pò poco
delle strane, e flebili conseguenze, che deriuarono da
quella detestabilissima unione seguita dentro il territorio
Modonese, perche l'altre, ch'eccedono i limiti d'ogni
più fiera barbarie, si ponno leggere ne volumi di mol-
tissimi scrittori, & in particolare d'Appiano Alessandrino.
Hora accomodate, c'ebbero i Triumuii le cose di
Roma, conforme il lor uolere, e rimasto Lepido alla
cura di lei, Marc'Antonio, & Ottauio caualcarono con
gente ueterana contro Calsio, e Bruto; e uenuti all'
armi restarono con modo in uero marauiglioso uincito-
ri, Calsio si fece ammazzare da Pindaro suo Liberto,
e Bruto postosi la punta dello stocco à drittura del
cuore, & il pomo in terra, ui si lasciò cader sopra, e morì;
altri dicono, che pregasse Stratone suo familiare a leuar-
gli la uita col trafiggerlo, mentre uoltaua gli occhi all'

indietro

indietro per non vedere il colpo, qual riceuette andandoui incontro; La certezza di tal morte vdira da Portia moglie di lui, e figliuola di Catone s' accinse anch' essa alla propria vccisione da se; del che accortisi gli suoi famigliari, e domestici la priuarono d'ogni stromento, e sino de gli aghi, ma ella col porsi in bocca bragie ardenti si estinse, & in tal modo tenne dietro al marito, molsi tutti da quella stolta opinione di quei tempi, che stimauano esser attione magnanima l'uccidere se medesimo all' occorrenze funeste, e non s'accorgeuano, esser debolezza grandissima il non hauer tant' animo di poter sopportar qual si voglia mortificatione, ò trauaglio sia publico, ò sia priuato, perche il male non dura sempre. Conosco d'hauer diuertito vn poco dal mio filo, ma la continuatione dell'Historia mi fa schermo, e quanto hò detto serue per far nota la vendetta, che fece il Cielo di Cesare. Conseguito, ch'eglino hebbero tanta vittoria, e riceuta tutta la militia auanzata a due Capitani morti, in luogo d'amici, & vnita alle sue schiere vincitrici, Antonio se ne andò in Asia con gran militia, per riordinar molte cose dell'Oriente, oue fu poi preso dall'amor di Cleopatra, che fu l'ultima sua ruina, & Octauio se ne ritornò in Italia grandemente indisposto, conducendo seco il restante de' suoi valenti soldati, à quali si haueua à compartire il territorio di tutte quelle Città già promesse a loro. Gran riuolte cagionò questo comparto all'Italia, & all'istessa Roma, quando fu per darsi il doloroso principio alla diuisione de' campi, e delle case, priuandone gli antichi padroni, e possessori, conciosia che a questo grido concorsero i popoli intieri con le donne, e con i fanciulli à Roma, e dolentamente lagrimando, dimandauano in gratia, ch' essendo ancor essi Italiani, e d'vn sangue istesso, non fossero,

come

Martiale l.
1. epi. 43.

come barbari nemici scacciati dalle loro dolci patrie, e dato ogni lor'hauere in preda à soldati. Gran sforzo faceuano quei miserelli con lagrime, e con prieghi per ottenere d'esser conseruati nell'antichissimo possello de' suoi beni, ma il tutto era indarno, perchè i soldati gli minacciavano, e stauano forti nella lor pretesione, anzi senza, ch'Ottauiò lo potesse impedire, al qual dispiaceua fortemente l'ultimo estermínio di tante famiglie, occuparono da se medesimi alcune Città, saccheggiandole non altrimenti, che se per forza haueſſero prese quelle. La Città nostra, e non è poco fauore, andò esente da questa gran calamità, se bene vide i vicini, esserne oppressi, come Bologna, e molto più Cremona, per hauer dato ricetto à soldati di Cassio, e Bruto, e di M. Antonio, perche sentì ella l'ira del vittorioso Ottauiano, in modo, che la lasciò in preda de'suoi soldati, com'altresi il Contado di lei, i quali per tutto quel paese vſarono furiose violenze, trapassando ancora con molto danno ne popoli vicini, & in particolare sopra i Mantouani, i cui poderi in gran parte per non esser à sufficienza, quei del Cremonese ad impirli tutti, furono imperiosamente occupati, trà quali vi capì ancora la posselsione di Virgilio all'hora giouinetto, redendosene affatto padrone vn certo Ario Centurione, onde euui quel verso dell'istesso Virgilio, che prorumpe in tal esclamatione dolorosa.

H. f. di Cre
mona lib.
1.º cap. 7.

Egloga 9.

Mantua va misera nimium vicina Cremona.

Se ben poi itosene egli à Roma operò tanto con l'aiuto di Mecenate, e con la vaghezza de' suoi Componimenti poetici, che fauorendolo Ottauiò la rihebbe, ma non senza difficoltà, poiche poco vi mancò, se non si gettata a nuoto, e passaua di là dal Mincio, che non rimanesse trafitto dal sudetto Ario, a cui riusciua durissimo il lasciarla. Cagionò etiandio questa perdita di tanti

territorij

territorij la guerra di Perugia , perche tutti i padroni di quelli , che per sempre ne restauano priuati , datisi all'ultima disperatione si arrolarono sotto l' insegne di Lucio Antonio , il quale habitaua per lo più vicino a Modona , tanto gli piaceua il paese , & in breue formarono vn giusto esercito , e tutti arrabbiati parte per la lor pouertà , e dispersione delle sue famiglie, già così bene stanti , e parte per gli ragionamenti , che li faceua il detto L. Antonio , lacerando fuor di modo Ottauio per questa tirannica occupatione , s' inuiarono alla volta di Roma , & inimicheuolmente vi entrarono, vincendo, e scacciandone Lepido, che era alla custodia di quella . Ottauio, ch' assediaua, e combatteua i Sentini, hauendo hauuto tal nuoua , lasciato Q. Saluidieno fino alla resa della Città, se ne venne con molta gente a Roma, e ribattè L. Antonio con tutti i solleuati, e mal contenti, i quali col lor Capitano s' incamminarono per ritornar quì in Lombardia trà noi, ma Ottauio con ogni prestezza imaginabile gli attrauersò il camino, e gli assalì ancora , i quali non hebbero altro scampo, che ritirarsi in Perugia , e quiui fortificarsi ben bene. Già L. Antonio era stato per tal inuasionè giudicato nemico da tutti i suffragi del Senato , onde non potendo riceuere aiuto da niuna parte , si vide immediatamente assediato da Cesare , il quale lo costrinse a rendersi per la fame, che però Lucano cantò nel suo Poema.

His, Caesar, Perusina fames, Mutinaque labores

Accedant fatis, &c.

Lucano
lib. 1.

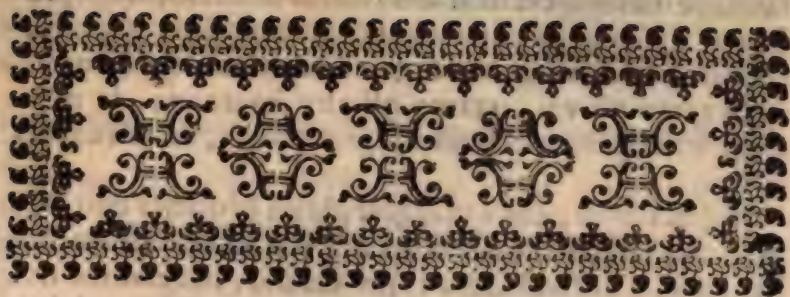
E la pouera Città per certo accidente restò tutta preda delle fiamme. Perseuerò questo Triumvirato in assidue guerre hora ciuili, & hora straniera per lo spatio d' vndici anni, e noue mesi, dalle quali restandone noi liberi non occorre il parlarne. Dissi, che L. Antonio habitaua volontieri in queste nostre parti da quel tempo, che per l'assedio, quale suo fratello M. Antonio

Sabellico
lib. 2.

pose

pose à Modona , s'inuaghì dell' amenità delle ville ,
della salubrità dell'aria , e della perfettione d'altre cose ,
il che m'induce à mostrar per quel poco , che si può ;
da quali Signori , e famiglie Romane fosse in quei
tempi habitata la Città nostra , dandone chiarissimo
argomento le Lapidi , e Sepolcri , auanzati
alla lima del tempo , e che tuttauia à
gloriosa memoria dell' Antichità si
conseruano con splendore qui
trà noi, & il tutto farà sog-
getto del libro
secondo.





DELL' HISTORIA DI MODONA

LIBRO SECONDO.



A quanto si è detto fino à questo punto nel precedente libro, ogn' vno, che sia versato nell'Historie antiche, facilmente haurà offeruato, tanti racconti iui registrati, hauer tutti relatione alla Città di Modona, e tal narratione apportar luce, & intelligenza à molti auuenimenti

di que' primi secoli. Quelli poi, che non haueranno mai trascorso i tanti Volumi, che delle antichissime genti fauellano, le quali in questi nostri paesi vennero, vi si fermarono, e vi procrearono tanti figliuoli, e che per militare passarono altroue, d'erà in età, come si è narrato, con l'autorità de' più nobili, & autentici Scrittori, posso dire, ch'eglino hauranno in pochi fogli compendiato quanto copiosamente si tratta da quelli, per la serie di longhissimo tempo, e così con poca

F

fatica,

fatica, e minor spesa hauranno inteso tutto ciò, che di prospero, e d'auverso è successo alla Città nostra, e suo territorio, e le molte guerre fatte, e terminate qui intorno, sì che tanto gli vni, quanto gli altri hauranno, se non erro, conseguito molte notizie, eruditioni, & vtili auuertimenti.

Seguita hora, che à maggior gloria di questa Patria io mostri da quali Famiglie Romane ella fosse anticamente habitata, e vi fondassero il lor Casato, hauendone noi molti chiari testimonj in quelle poche Lapidi, e Sepolchri, che non al vorace tempo, mà a' scalpelli degli Tagliapietre, ed all'impiego d'altri vfi sono auanzate, ouero sono state portate altroue da gli amatori dell' antichità. O' quanto lodo quella legge di molte Città, la quale totalmente vieta il guastare tali marmi antichi, anzi vuole, che siano conseruati, come care gioie, perche à viui caratteri manifestano la grandezza, le glorie, e gli habitatori d' antichissima età, e padri di nobili progenie, e del suo proprio Popolo! Darò dunque principio da quella, che si vede sotto l'Horologio, posta dal Grutero nel suo Libro intitolato *Inscriptiones antiquae totius Orbis Romani*, e la stenderò sopra queste carte con le solite abbreviature, ò siano note compendiose, e poi le porrò distese per piena intelligenza di coloro, che non fossero pratici di quelle, & appresso esplicherò à parola per parola quanto contengono, fatica certo non poca, mà ben ricompensata dal diletto, & eruditione, che se ne caua, per capire tali formule di dire, che in tutta l'Europa, oue habitarono i Romani, si leggono vniformemente in questi antichissimi Epitafij. Se qualche persona niente si curasse di sapere, queste vtilissime notizie, ne' quali fossero i Cittadini nostri di quei tempi tanto lontani da noi, potrà tralasciare questo secondo libro, e passare al terzo, perche non interromperà punto il filo dell' HISTORIA, seruendo il presente, come per parentesi, la quale anco tralasciata, non si

scom-

Bilippo
Rod. Hif.
de Ferr.

Pag. 890
num 5.

scompiglia però il senso della narratione. Scriue dunque il preaccennato Grutero così: *Mutina in columna substinente arcum, supra quam est Horologium ante Curiam legitur.*

G. EGNATIVS STATIVS C. F. SALVIVS

SIBI, ET C. STATIO G. F.

RVSTICO ET

POMPONIO P. L. ANTEROTI,

POMPONIAE P. L. OPTATAE

F.

L.

POSTERISQVE EORVM

N. L. M. F. ET. TV.

IN FR. P. XVI. IN AGR. P. XX.

Le quali parole, e lettere initiali così sonano distese.

Caius Egnatius Statius Caij filius Saluins sibi, & Caio Statio Caij filio Rustico, & Pomponio Publij Liberto Anteroti, Pomponia Publij Liberta Optata, Famina lectissima, Posterisq; eorum nouum locum monumenti fecit, & tumulum. In fronte pedes sexdecim; in agro pedes viginti.

La lettera C. anteposta à nome gentilizio vuol dire Caio, e per testimonianza di Valerio Massimo, è così detto dall'allegrezza de' parenti, & è prenome. EGNA- TIVS, la Famiglia Egnatia fù Plebea, non perche fosse della vil conditione de' Bottegai, mà perche tutte le genti Romane, che non furono nel numero delle Patricie, cioè delli cento Padri da Romolo instituiti, che *Maiorum*

2. Epitom.
de Nomi.
Ratione.

Cic lib. 3.
ad Atticū,
& alijs Ep.

Gentium, ò dell'aggiunte da Tullo Hostilio, che *Minorum Gentium*, ò delli *Padri Conscritti* si dissero; le rimanenti ancorche per nascita, e dignità grandi, e cospicue, furono nominate Plebee.

Valer.
Maf. l. c.
E Sigon.
noſter.

STATIVS. Qui tiene il luogo di nome Gentilitio, poiche altre volte è cognome, come *Cacilius Staius*, & è così detto à *Subtilitate*. Da questo pronome deriuò la gente Statilia in Roma, Plebea sì, mà celeberrima per i Magistrati, Legationi, & altricarichi tutti nobili. Fanno più Autori mentione, che Lucio Statio Murco, Capitano Generale, il quale vnitosi dopo la morte di Cesare, prima d'accostarsi à Sesto Pompeo, con Cassio, e Bruto, etrouatosi dentro Modona nel lungo assedio postoli da M. Antonio, come si è detto, lasciasse quì la sua descendenza, e così quello, di cui è la presente Memoria, da lui hauer dedotta l'origine.

Patercolo
Cicero l.
1. Epist. 2.
Bell. ciuil.
l. 3. e 4.
Hist. ROM.

C. F. Ogni volta, che queste due lettere succederanno ad vn nome gentilitio, com'hora à quello di Statio, sempre *Caï Filius*, ò *Caï Filia*, se il nome anteriore sarà femminile, si hauranno à leggere.

SALVIO. Questa parola serue hora di cognome à Caio Statio. La gente *Saluia* fù molto antica, e di lei nacque Ottone Imperatore.

CAIO STATIO CAII FILIO RVSTICO. Questo douea esser ò figliuolo, ò fratello di Caio Statio Saluio, à cui fù fatta la Sepoltura comune.

RVSTICO. E' Cognome deriuato da gente prima aspra, e crozza.

Plutar.
in Numa.

ET POMPONIO. Questa Famiglia, c' hebbe la sua origine in Roma da Pompone figliuolo del Rè Numa Pompilio, fù Patricia, e Consolare, & hebbe ancora soggetti di lettere, trà quali si noma Sesto Pomponio Giureconsulto.

PVBLII LIBERTO. *Publius* è prenome, che si donaua à quelli, ch'erano pupilli, ouero *omnis causa ex pube*,

ò perche egli *gratus populo fuit*. Quindi deriuò la gente Publia. Liberto era quello, che di Schiauo era fatto libero, il che in più modi si faceua, come appresso il Sigonio si può vedere. ANTEROTI sprezzatore, e contrario a Cupido, ò pure d'amor scambieuoale.

POMPONIÆ P. L. Queste due lettere innanzi a nomi gentilij Pomponio, & Pomponiæ significano *Publij Liberto, & Publij Libertæ*. Optata, *idest ad libertatem electa, vel per testamentum optata, videlicet manumissa*.

De Iudici.
li. 1. c. 13.

F. L. FOEMINÆ LECTISSIMÆ. Questo Epiteto mostra la stima grande, che Caio Statio faceua di questa donna. Questo seruo, e serua, che furono posti in libertà da Publio Pomponio, come insegna il prenome, e nome gentilizio, che riceueuano di quel Signore, che li daua la libertà, & il nome da loro in seruitù hauuto, in suo cognome cangiauano; così Tirone Liberto di M. Tullio Cicerone sù detto *M. Tullius Tiro*; doueuano esser tanto cari, & amici à Caio Statio, che se bene non erano stati fatti liberi da lui, nientedimeno ne riceueffero dal suo amoreuolissimo affetto il possesso della sepoltura, come comune, e familiare.

Sert. Vfat.
pag. 24.

POSTERISQVE EORVM. Gli antichi sepolchri furono, ò *Particolari*, ò *Communi*, e questi, ò *Hereditarij*, ò *Famigliari*, ò *Gentilij*.

PARTICOLARI furono quelli, ch'alcuno à se solo, ò à se, & alla moglie, ò à qualchedun' altro à suo piacere preparaua, e ne escludeua gli heredi, che perciò vi faceua scolpire sopra queste trè lettere H. N. S. cioè *Hares Non Sequitur*, ò pure, com' in alcuni si scorge, H. N. S. N. L. S. che vengono interpretate *Hares Non Sequitur Nostrum Locum Sepultura*.

LI SEPOLCHRI COMMVNI, hereditarij erano quelli, quali alcuno a se, & a suoi heredi ordinaua, e che veniuano contrassegnati con le due lettere H. S. *Hares Sequitur*, ò con le seguenti H. H. M. S. *Hares Hoc Monumentum Sequitur*.

LI COMVNI FAMILIARI poi quelli si diceuano, i quali riceueuano quanti erano della Famiglia, ancorche Heredi non fossero, e si conosceuano, poiche in essi staua scolpito N.D.F.E. *Ne de familia exeat*; ouero L.L.P.Q.E. *Liberis, Libertabus, Posterisque Eius*. ò pure H.M.E.N.R. *Hoc Monumentum Exterum Non recipit*.
Pofcia i

SEPOLCHRI GENTILITII erano quelli, ch'ad vna sol gente si preparauano. Ciò supposto concluderemo, ch'il sepolero del detto Caio Statio era nell'ordine delli Comuni familiari, attesoche, se bene li due Pomponij non erano forse di sua Famiglia, nondimeno cò la institutione, e dispositione di Caio Statio, esso venne à farsi familiare, poiche era destinato à riceuere gli posterij non solo delli Statij, ma delli due Pomponij ancora, che tanto vogliono significare le parole *Posterisque eorum*, e così per successione, il sepolcro era diuenuto Comune Familiare.

N.L.M.F. ET. TV. Gioseffo Scaligero, huomo con sincera verità il più erudito del mondo litterato, ed a cui tanto deuono i professori delle buone lettere, quanto la terra al Sole, nel vigesimo capo de gli vtilissimi Indici, che fa alla raccolta di tutte le Romane Inscritzioni del sudetto Giano Grutero, lascia tutte queste lettere inesplicate, onde grand'ardire, per non dir temerità, pare à molti, dopo il silentio d'un tan'huomo porsi all'impresa di volerle spiegare, tuttauia perche nell'antichità è lecito à che si sia congetturare; il Caualiere Sertorio Orfati, vnico Professore di queste materie, come eruditamente appare in quella sua dottissima Opera inscritta *Monumenta Patavina*, così le esplica, *Nouum Locum Monumenti Fecit, & Tumulum*. Onde si comprende, che la Memoria, ed il Luogo era destinato per sepoltura di tutti quelli, che Caio Statio haueua habilitati alla medesima.

IN

IN FRONTE PEDES XVI IN AGRO PEDES XX. Questa Formula è tanto usitata ne Monumenti, eretti per il mondo, che non può esser di più, e suona per tutto lo stesso, per lo che conuiene explicarla à pieno, e però quelle parole *in fronte &c.* dimostrano il sentimento, e volontà de' testatori, i quali con tali clausole faceuano sapere di eccettuare, e separare da loro terreni vn determinato spatio di terra, di cui priuauano gli heredi, e lo donauano alla Republica, ò à quel corpo, ò Collegio, ouero Vniuersità, ò a suoi Liberti, ò alla propria famiglia, alla quale hauesse à seruire per uso di sepoltura. Imperoche ogn'vno sà, ch'antica- mente non si sepelliuano i cadaueri dentro le Città, e se ad alcuno era concesso, si stimaua sommo fauore, vietandolo la legge delle dodici tauole, *Hominem mortuum in vrbe ne sepelito, neue vrito*, ma lungo le strade publiche, e perciò lasciuaano quello spatio di terreno, che confinaua con la strada di lunghezza verso il campo quanta à loro pareua, e di larghezza medesima a loro arbitrio: E tutto questo spatio, che nelle sepolcrali Memorie, era col numero de' piedi notato, diuentaua anche tutto religioso, incontaminato, & intatto, ne poteua esser venduto, perche era sacro, ne si poteua impedire il sentiero, ch' à quello conduceua. Dunque il nostro Caio disegnò per questo suo sepolcro sedici piedi verso la strada, coè *in Fronte*, e poi venti verso i campi ne misurò, che tanto significa *in Agro*. Vedi il Lambino sopra Oratio, oue spiega i due versi seguenti.

Mille pedes in fronte, trecentum cippus in agrum

Hic dabat: heredes monumentum ne sequeretur.

Dirò ancora, che quando il Testatore era più ricco di terreni assignaua ancora maggior numero di piedi per il luogo eletto al suo sepolcro, come in tanti cippi apparisce. Molte volte etiamdi si poneuano queste pie-

Apulci l. 9
Mera.
Leg. Ci.
cer. pro
Rosc.
Amarino.

Hor lib. 10
Sat. 8.

tre senza alcuna lettera , ch'esplicasse il nome , ò cognome de'Sepolti, ma semplicemente il numero de' piedi, e non altro, come per esempio è quello, che si troua sin'hora in vna Chiesa antica à Corticella , luogo lungi il Panaro, doue è traditione, che vi fosse accampato vna volta l'esercito Romano , per i bastioni , che tuttauia sono in piedi, lontano da Modona sette miglia, che stà scritto così , & è come legge Sepolcrale , che tale la chiama il dottissimo Brissonio.

De formula
lib. 7.

In Fr. P. XII.
In Agr. P. XVI.

Per vltimo si vede effigiato in detta Lapide vn Sparuiere, ò Falcone d'ambi i lati, vno de' quali afferra vna Lepre; il che viene a dinotare , che Caio Statio si dellettaua grandemente della caccia , perche fù vso antico di scolpire l'arme, e l'insegne di ciascuno ne sepolcri: i Littori vi faceuono effigiare le securi, & i fasci; i Misuratori i suoi stromenti, i Trombetti vi hanno le tibie, ò siano flauti, e la tromba, come s'offerua in Virgilio, il quale induce Enea ad improntare nel Sepolcro di Miseno quelle cose, che gli furono più a caro, e che con diletto adoperaua nella sua professione.

Virg. in 6

ingenti mole sepulchrum.

Imposuit, suaque arma Viro, remumque, tubamque.
E così diuisando d'altre cose praticate in vita da quelli, ch'in tal luogo se ne giacciono.

Antich. di
Sarsina c.
48.

Euui parimente nella sommità di detta lapide vna scudella, ò tazza non molto grande , di quella forma, che s'adoperaua ne sacrificij per gettar sul'Altare, ò vino, ò latte, ò altro liquore all'vso della lor vana religione

ne, & era nomato *Præfericulum vas aneum*, *sine ansa*, nel che s'inferisce à tutti i riguardanti, e posterì, la pietà di costui nel far offerire sacrificij à falsi Dei.

Sotto al medemo arco dell'Horologio al dirimpetto di Caio si vede vn'altra bella lapide, con vna mezza figura di huomo togato, e sotto vi si leggono le seguenti parole *SEX ALLIVS L. F.* cioè *Sextus Allius Lucij filius. De Sextijs* Liuiò lib. 30. fu Famiglia Consolare, cognominata Laterana Sabina, Sextina, & ancora Sextilia. Della famiglia *Allia* ne discorre l'Vrsino, & afferma, esser la medesima con l'Elia, ouero Ailia, Plebea sì, ma antica, e riguardeuole per i primi Magistrati, esercitati, e massimamente per il Consolato, sì come sin' hora si veda nelle memorie del Campidoglio.

De Famil.
Rom.

Il nome *SESTO* significa, che questo nobil soggetto era il sesto figliuolo, per ordine, dal ventre materno uscito: sì come Lucio suo padre era così nomato, atteso che era venuto al mondo *ipso initio lucis*, ouero, com' alcuni interpretano, a *Lucumonibus Etruscis*, che tanto tempo furono nel supremo Magistrato, quì in Modona, quando ella era sotto li Toscani, che come nazionali, erano anch'essi Modonesi, e tutti quelli, che quì sono nati, se bene erano oriundi di Francia, Toscana, Roma, e d'altri luoghi, come huomo dice.

Valerius
Flac. de
Nom. Ra-
tione.

Nel sepolcro de' Signori Balugoli, il quale fu ritrovato sotto terra, come tutti gli altri, che sono d'intorno il Domo, i quali al presente sono di varie Famiglie, che se li appropriarono, già più tēpo è, si legge questo Epitafio

CLAVDIA PLAVTILLA SIBI
ET
Q. VERCONIO AGATONI
MARITO OPTIMO,
ET LVCIFERÆ LIBERTÆ.
IN FR. PXX IN AGR. P. XX.

L' VL-

L'VLTIME ABBREVIATVRE, com'esplicate di sopra, così non hanno bisogno di nuoua dichiarazione, significando, che la sudetta Claudia assignò per ius del proprio sepolcro venti piedi verso la strada, e venti verso i campi à se stessa, al marito, & a Lucifera sua propria libertà.

La Gente Claudia, ch'ancor Clodia si diceua, fu Gente Patricia, della quale fu autore Tito Tatìo, consorte di Romolo, da questa nacquero i Pulchri, i Marcelli, & altre famiglie nobilissime.

Q. VERCONIO. QVINTIO, Dalla Famiglia Quìntia, deriuorono i *Barbatì*, i *Crispini*, i *Cencinnati*, i *Flaminini*, & *Penni*, i *Capitolini*, & i *Clandij*.

ET LVCIFERÆ LIBERTÆ. Questa Signora non solo fu contenta di farne incauare, ornare, & erigere il sepolcro per se stessa, e per il suo caro marito celebrato da lei, mercè la di lui bontà, col nome d'ottimo, ch'ancora volle, ch'esso fosse commune alla nomata Lucifera sua Liberta, come benemerita della sua propria casa, essendo che i padroni concedeuano à suoi Liberti quest'honore, e questa comunanza della sepoltura, quando con fedeltà, amore, e perseveranza si portauano bene verso loro. E di più passaua trà questi, e quelli tal conuentione, ch' i Liberti douessero lasciar' à Patroni la metà dell' heredità loro, e questi la sesta parte a Liberti, come nella terza Verrina di Cicerone appare. Nel lembo poi di questo Sepolcro vi sono intagliate queste cinque lettere H. M. H. N. S. cioè, *Hoc Monumentum Hares Non Sequitur*. Quest'altra formola è triualissima, e la sua intelligenza assai gustosa a gli eruditi, e però è bene esplicarla. Si deue dunque sapere, che da principio era permesso a tutta la gente di qualche Famiglia il ius del Sepolcro, ò Monumento, ma poi in progresso di tempo fu modificato da medemi padroni, a quali mancando la linea retta per

disetto

difetto di prole , godeuano ben essi , ch' i suoi heredi haueffero le sue sostanze , ma non già il possesso , ò comunanza della Sepoltura ; di maniera , che con quelle cinque lettere esplicauano la loro intentione , e così niuno de gli heredi più si poteua porre in tal Sepolcro , perche erano priuati di quello .

Due arbori si vedono parimente scolpiti nella facciata di detto Sepolcro , e sono due pioppe, pianta funebre , com'ogn'vno sà , recata da Hercole , quando se ne ritornò dall'Inferno , che però *acherusia* si chiama ; di questa si faceuano corone , e si inghirlandauano il capo quelli , che celebrauano l'essequie , ò giuochi funebri , com'eruditamente osserua Seruio nel Quinto dell' Eneide sopra quel verso , & altroue ; *Cetera populea velatur fronde iuuentus* . Si può anche dire , che i due arbori detti siano secchi ; perche la morte priua ogn' vno di vita .

Vers. 134.

Picer.Val.

l.31.Hier.

In testa poi vi sono due festoni pendenti , a quali è attaccata vna pigna , se io non vò errato . Sò che la Pigna, ò Pina si scolpiua ne sepolchri , ad imitatione forse di quello de' Scipioni , e significaua l' immortalità dell'anima , com' insegnano gli osseruatori delle cose antiche , e sopra quello , che guarda la porta della Cattedrale euui vn' animale , con questa parola sopra il capo, CITO. Che bestia si sia , non si conosce bene , ma ben mostra d'esser molto animosa , e feroce , onde si può congetturare , ch'alluda alla brauura di Q. Vererconio , & alla sua prestezza , e diligenza nelle sue imprese quando viueua .

Antichi
di Sarf. G.
48.

E seguendo noi per ordine di quelli , che sono intorno la Cattedrale qui porremo il seguente .

D. M.
 C. MATERNIO
 VETERANO
 EX PRAETOR
 MATERNIA
 BENIGNA
 FILIA.
 ET M. AVRELIVS
 MAXIMVS
 OB MERITA
 EIVS.

D.M. *Dj's Manibus*, più abbasso diremo di questa vñtiffima formula

MATER. Dalla famiglia Materna, radice di tant'altre famiglie nobili, derivò il detto Caio Maternio.

QVINTIANO, la stirpe *Quintia*, distrutta Alba, fu trasportata a Roma dal Rè Tullo, e fu nominata trà le Patritie, seconda madre di tanti soggetti eccellenti, come si è detto di sopra.

VETERANO: Quelli che professauano l'arte militari, s'eglino erano pedoni dopo hauer guerreggiato, vent'anni, erano fatti emeriti, & essenti dalla militia; se Canaleri, passato il decimo anno, erano *per iustam, & honestam Missionem* ancor' essi liberi dal militare, eccettuato qualch' opportuno bisogno di scacciare l'inimico. Si può dunque inferire, che questo Signore fosse homo d'arme, & terminati i suoi Stipendij dopo esser stato Pretore longo tempo, conforme la legge hauesse

le ottenuta la solita quiete. Si può dire ancora, che sia cognome proprio. MATERNIA. La Famiglia de' Materni fu copiosa d'altre nobili. BENIGNA, cioè quella, *que bonis, & dignis largitur*. ET MARCVS AVRELIVS. MARCVS, MARCI *dicebantur Martio Mens-*
geniti.

Val. Max.
l. c.

Andræ
Scottus ad
Roici.

AVRELIVS. La Famiglia AVRELIA fu d'origine Sabina, Plebea, mà nobile, Consolare, Cenforia, e Trionfale, ancora fu ella distinta in trè famiglie, cioè COTTA, ORESTA, e SCAVRA.

MAXIMVS. cioè *primo loco natus*, ouero dalla Famiglia MASSIMA sparsa in tante Case nobili. Di modo che Maternia suddetta, maritata à Marco Aurelio Massimo, drizzò questo Epitafio à Caio Maternio, &c. suo padre, così richiedendo i meriti di lui. Di più effigiata si vede in basso rilieuo la testa di questo Signore, e di sotto vn Sparuiere, con l'ali aperte, che mostra lo sforzo suo naturale d'inuadere, e pigliar la preda. Nel fondo poi, formato si vede il Trichlinio, con tutti gli ornamenti, che pieni d'eruditioni rendono chiari, & intelligibili molti luoghi oscuri de gli antichi Scrittori, del qual Trichlinio, perche ben tosto habbiamo à fauellare, quindi è, che per adesso non diciamo altro. Vi si vedono poi molte altre figure, come la Fama con l'ali, la Gloria, e simili, le quali, si come non sono otiose, ne senza mistero, così tutte vengono à celebrare le doti nobili di questo Soggetto, & à renderlo conspicuo a' posteri per il suo valore; Quindi altresì si conosce il modo d'immortalare gli Heroi anco con tali marmi, e figure.

Poco discosto si vede vn'altra bellissima Lapide vagamente lauorata con tali parole.

C. EGNATIVS PRIMIGENIVS
 APOL. SIBI ET SVIS
 M. HELMONIVS ATTICVS AP. SIBI
 ET ELONIAE HECATE VXORI ET
 M. HELMONIO M. F. TAVRO FILIO
 LIBERTIS LIBERTABVSVE.

Tellus I. P. PRIMIGENIVS, è il medesimo, che *Primogenitus*. *Sulcus primigenius* era quello, che s'imprimeua con l'aratro tirato da vn bue, & vna vacca nel disegnare l'ambito, e giro della Città.

Car. 258. lib. c. APOLLONIVS. Il citato Cavaliere Orsati, tiene probabilmente, che tal cognome dalla Città Apollonia deriuì, conseruato nella Famiglia Egnatia per la dolce memoria della loro antica Patria, e trouandosi tre Città insignite di questo nome, sia quella della Prouincia Cirene.

M. HELMONIVS ATTICVS APOLLONIVS. ATTICVS, cognome acquistato dal primo, che cominciò a parlar Greco in Roma, onde la di lui discendenza, dalla quale molt'altre Case nobili si diramarono, fu cognominata così. Vedasi Cicerone in più luoghi, & il Manutio nelle molte lettere, che quello scriue al magnanimo, e generoso Cittadino Romano Pomponio Attico.

HECATE, Nome di Diana, imposto ad Elonia per protezione; il resto poi è chiaro. Di maniera, che questo Sepolcro fu comune, e familiare, perche Caio Egnatio Primogenito Apollonio lo fabricò per se, e per i luoi, e Marc' Helmonio Attico Apollonio anch'esso vi concorse per se stesso, e per la Moglie, Elonia Hecate, per M.

Helmo-

Helmonio figliuolo di Marco, e per Tauro suo figliuolo, e per i suoi Liberti, e Liberte.

Accanto il sopradetto si contempla vn'altro vaghissimo marmo con il presente Epitafio.

VIVVS VIVIS FECIT
L. LVCRETIVS L. L. PRIMVS
VESTIAR. SIBI ET
L. LVCRETIO L. L. ROMANO
VESTIAR. ET
DECIMIAE L. L. PHILEMATION.
ROMANI MATRI.

Il nomato Lucio Lucretio deriuaua dalle gente Lucretia, Patricia *Minorum gentium*, che fu *Consolare*, & anco *Trionfale*, & i suoi Consoli furono nomati *Triciptini*, & *Flau*. Fù ancora Plebea, mà illustre per la dignità di molt'huomini Consolari, che cognominati furono *Vespilli*, *Valli*, *Offella*. Di questa Famiglia fu Lucretio Poeta, che scrisse *de rerum Natura*, il quale, hauendo beuuto vn certo liquore amatorio, venne in tanto furore, che da se stesso s'ammazzò.

L. L. *Lucij Libertus*, queste due lettere compendiose già si sono dichiarate innanzi, e però più non l'esplicheremo.

PRIMVS VESTIAR. cioè Primicerio delle Sacre vesti, e soprastante a' Scrigni di quelle.

DECIMIAE. *Gens Decimia* fu nobile per il Consolato, dalla quale deriuarono i *Flau*.

PHILEMATION. Questa voce significa soauità, e però

Monumēt.
Pat. C. 321.

Volfang.
Lazius lib.
2. C. 3.

Andreas
Schottus.
in Electis.

però si può dire, che Decimia, per la gentilezza, & amabilità de' fuoi costumi, e per i nobilissimi tratti, che regnano in tante Matrone, meritasse vn tale encomio.

Il senso di questo Epitafio, ancorche dal tarlo del Tempo in parte sia roficato, vuol dir così.

*Lucio Lucretio, Liberto di Lucio ornato del
primo carico di dispensare le sacre vesti, es-
sendo vno fabricò il Sepolcro per se stesso, & à
Lucio Lucretio, Liberto di Lucio Romano deco-
rato dell' istessa dignità, & à Decimia Liberta
di Lucio, molto amabile, e Madre di Romano,
pur tutti vni.*

Da questo saliremo ad vn bellissimo Auello, sostenuto in alto da alcune colonne di marmo, che serue per coperchio d'vna bottega, nel cui mezzo si leggono le seguenti abbreviature.

D. M.
APPEIENA C. F. PHILVMENE
FLAM. MVT. SIBI, ET P. TITIO
SABINO MARITO VIVA POSVIT.

D.M. Significano queste due lettere, che i marmi tutti, oue faranno scolpite, sono fatte per occasione, e memoria di Sepoltura, e vogliono dire *Dis Manibus*, e si deue auuertire, che la lettera D. non solo s' esprime con vna vocale sola, mà tal volta con due in questo modo *Dys*, & *Deis*.

MANES. L'anime nostre uscite da' corpi erano da gl' antichi

antichi così chiamate. Questo vocabolo significa altresì i Dei superni, e Dei infernali, perche *manant* per tutto, Festus lib. M. diceua Festo. Mà più propriamente s'intendono i Dei sotterranei, sotto la cui potestà teneuano i Gentili esserui l'anime, a' quali trè volte l'anno offeriuano sacrificij, per hauerli placati, e perciò à tal fine scolpiuano sopra i Sepolchri D. M. Vedansi più copiosamente le *Memorie Bre-sciane car. 52.*

Il senso di questo Epitafio è tale.

Appeiena, descendete dalla Famiglia antichissima de gli Appij, Figliuola di Caio (ouero illustrissima Donna,) che quelle due lettere C. F. possono dire l'uno, e l'altro, detta Filumena, Sacerdotessa Modonese, che tanto significano quelle due abbreviature FLAM. MVT. feco fabbricare, mentre viuea, il presente Auello à se medesima, & à Titio Sabino suo marito, il quale tiraua la sua linea dall'antichissima Gente Titia, Plebea, ma nobile, & in riguardo del Tribunato chiara, e conspicua, e molto nota, mercè le leggi promulgate; e più volte la vediamo nominata honoratamente da Cicerone nell'Epistole famigliari, e di più l'esser cognominato Sabino, accresce il suo pregio, perche anco questa Casa fu molto celebre, come si può osservare in Appiano Alessandrino.

Ciuil.lib 5

Non lascierò di dire, che *Flamines* si dice ancora in Vulfang. sesto femminino, onde si può dedurre, ch'Appeiena Mod- 3. Lacio 1. nese fosse Sacerdotessa di Gioue. 7.

A man sinistra poi, verso mezzo giorno, si vede vn'altro bel Monumento sostenuto da colonne di marmo molto bē lauorate, sotto del quale euui vna bottega d'Orefici, e nel mezzo si legge la seguente Inscrittione, che se bene dal tēpo roficata rimane, tuttauia ci dà chiare queste parole.

G

BRVTT.

BRVTI AVRELIANÆ C. R.
 FILIÆ MVSSOLANI PATRONI ET
 ASTERIÆ C. R. NEPTI MARCELLI EX COMIT.
 ET MARINÆ, ET GALLICANI CONSS.
 ORDINARI QVÆ VIXIT ANN. XXXVII.
 MENS. X. DIES XVII. OB MERITA
 HONESTATIS, ET CONCORDIÆ CONIVGALIS
 FLVITALIS V. C. PROTEC. ET NOTARIVS
 VXORI AMANTISSIMÆ.
 ET SI BI.

Prima, ch'io stendi à lungo la scritta Epigrafe, dichiarerò le seguenti voci; & PATRONVS sarà in primo luogo; Dignità instituita da Romolo, e quel Signore, c'haueua tal carico, era tenuto amare, proteggere, e difendere i suoi Clienti, com'il padre i proprij figliuoli: Ne solo la Plebe di Roma hebbe i suoi Patroni, mà le Colonie del P. R. gli haueuano ancora, i quali defendeuan le loro liti, e le decideuano, & il Senato approuaua le loro sentenze.

EX COMIT. *Comites* furono già quelli, che nelle Corti si diceuano del primo Ordine, & erano d'otto sorti, come si può conoscere nel sudetto Volsango Lazio.

CONSS. ORDINARI. Consoli Ordinarij erano quelli, che si diceuano anco Maggiori, e si nominauano ne' Fasti, e tutto ciò, che seguiva nell'anno del lor Magistrato si notauane gli Atti publici.

V. C. Queste due lettere possono dire *Vir Consularis*, & *Vir Clarissimus*: L'ultima elplicatione piace più, perche non solo i Senatori, mà altresì i Gouvernatori delle Prouincie erano così chiamati.

PROTEC. *Prosector* non solo s'intende per quello, che difende le cause, mà etiandio, per quel Signore, che teneua i libri dell'entrate publiche.

NO.

NOTARIVS. Gran Dignità fù questa anticamente, come la descriue Cassiodoro, e seruiua per gradino di falire a' primi Magistrati, com'è noto, e quel Personaggio, che ne era decorato, non solo seruiua al Senato, ma haueua ancora appresso di se i Scrigni del Pretore nelle Prouincie, e col nome di Cancelliere si direbbe hora. Mà veniamo hormai al senso dell'Epitafio, il quale è tale, se non erro.

Lib 6,

Lazius car
177.

Fluitale huome clarissimo, soprastante all'entrate pubbliche, e Cancelliere edificò questo Sepolcro alla sua amantissima moglie Bruttia Aureliana, Figlia di Musolano Patrone, & ad Asteria Figliuola di Caio Nipote di Marcello, soggetto de' primi della Corte Augustale, e di Marina, e Gallicano Consoli ordinari, la quale visse anni 37. mesi 10. e giorni 17. così richiedendo i meriti della sua honestà, e concordia coningale, e s'intese, che il detto Sepolcro hauesse à seruire anco per lui stesso.

Alla testa Settentrionale di quello si vede il Trichlinio, effigiato anch'esso tanto bene, che non si può desiderar di più, del quale, com'altresì di quell'altro, che nella lapide di Quintiano accennai di sopra, ne fà mentione Guglielmo Filandro nel Commento publicato da lui sopra Vitruuio, così scriuendo. *Mutine etiam sculptum in marmoribus singulis iacentem in lecto hominem, subiecto puluillo cubito, apposita ad lectum tripede mensa;* e poco dopo soggiunge, ch', essendo detti Trichlinij bellissimi, hà stimato bene delinearli, & imprimerli, come stanno, e però si vedono impressi in detto suo Commento; *Mutinensium, quod pulcherrima videbantur, figuras subiunxi.* Qui non è luogo trattar de' Trichlinij, perche tal dottrina è nota per tutti gli Antiquarij, quanto posso dire à mio proposito è, che le cene, e conuiti publici si praticauano nell'Italia, à fine di congiungere maggiormente gli animi de' Cittadi-

lib. 6. c. 5.

Car. 193.

Arist. 7.
Pol. c. 10.

ni à prò della Patria, e mantenimento dell'amor scambie-
uole trà loro. Quindi scrisse Plutarco ne' suoi Problemi
Coniuiuali, ch' i Romani lodarono molto, e frequentaro-
no quel detto d'vn Galant'huomo, il quale soleua dire d'
hauer mangiato, e non cenato quel giorno, c'hauca ce-
nato solo, come che la cena ricerchi in ogni tempo vna
certa comunanza, e congiunzione diletteuole della vita,
e del vitto con gli amici, che però disse Seneca nell' Epis-
tola 19. *Visceratio sine amico est vita Leonis, & Lupi.* Da

Visceratio
è Bancher-
to solenne
Antich. di
Sarf. c. 10,

tutto ciò si può dedurre, che li detti Signori fossero soliti
à conuitar gli amici per ricrearli con ragionamenti, & al-
tri tratteimenti honorati.

In capo poi verso mezzo giorno stà scolpito vn'huomo,
che tiene vn porco per le zampe anteriori, quasi li faccia
carezze; quest'animale è simbolo d'obbedienza, essendo
ossequiosissimo verso il padrone, che ne hà cura, e deno-
ta l'affetto di questo Signore al suo Duce, se poi è vn Cin-
giiale inferisce l'amore del Sepolto alla caccia.

Mon. Pat.
Car. 97.

Vi sono parimente nello stesso lato vn Archipendolo, &
altri strumenti, ch'adopranò gl' Ingegneri, indicij chiari,
ch'ei fosse perito di fabbricar machine, & altri ordigni ne
gli eserciti, conforme l'vso di quei tempi. Trouasi vn'altra
lapide sotto l'Horologio verso la piazza con le seguenti
parole.

P. PO
MPO
NIVS
ANTE
ROS
COPO.

Le quali per esser note, mercè l'esplicationi già poste, non occorre dir altro.

Dalla piazza passeremo al Campanile della Cattedrale, il quale, come tutto di marmo, è pieno di lapidi, e figure di basso rilieuo, tolte dall'antiche rouine della Città, che con la bellezza, e nobiltà loro sin' hora testimoniano la magnificenza delle fabbriche alzate da' nostri Cittadini al tempo della Romana Republica. Trà queste se ne vede verso Ponente vna bellissima con quattro figure da mezzo insù, pure di basso rilieuo, le quali significano due Coppie felici di Marito, e Moglie, e ciascuna tiene le sue lettere così.

C. SALVIVS C. L.
AVCTVS APOLL.

SALVIA C. F.
PRIMA FECIT.

Sotto le teste inferiori, vi sono queste altre parole.

V.
P. PLOTIVS P. L.
VRBANVS
APOLL.

V.
SOSIA C. L.
AMARYLIS.

L'intelligenza di questi Epitafij dipende dall'esplicatione già data di sopra ne gli altri. Solo aggiungerò per maggior chiarezza del primo, che la voce AVCTVS è cognome posto à Caio Saluio, ò perche felicemente crescesse, ò dalle ricchezze radunate in immenso, ouero

dagli honori, e dignità ottenute, ò pure dalla copia de' beneficj conseguiti per dono d'huomini principali: si come quell'altro vocabolo, PRIMA, il quale è prenome dato à Saluia, ch'ella fù la prima à nascere trà l'altre sorelle, si com'etiandio la seconda, SECVNDA, e la terza TERTIA, e così di mano in mano per ordine di nascita, & era necessario tal prenome di Prima, e Seconda, e così discorrendo, com'anche negli huomini, che QVINTVS, SEXTVS, & DECIMVS erano chiamati. Quanto alle parole delle due teste collocate più abbasso di Plotio, &c. diremo, che la lettera V. preposta à questi Epitafij, denota talhora *Vale*, cioè stà sano, & è vn pigliarsi licenza, come diceuano gli moribondi, passando all'altra vita, & altre volte significa *Viuens*, ouero *Viuus*, ò se farà donna *Viuu*.

Sigori: De
prænom.
Rom.

Monum.
Pat. c. 336.

PLOTIVS. La Famiglia *Plotia* fù in ogni tempo vn Seminario d'huomini, che per i suoi meriti salirono alla Dignità Consolare, i quali furono *Procolo*, *Deciano*, *Venone*, *Venace*, *Ipseo*, *Silvano*, e *Planco*.

Cic. ad Ar.
sicum l. 11.
Epist. 48.

VRBANVS. Questa voce può hauer più sensi: talhora significa *Romano ab Vrbe*, che per Antonomasia s'intende di Roma, altre volte Soldato della Cohorte Urbana, il cui obbligo era di scacciare i banditi, ch'infestauano il Territorio, e di correre à gli incendi della Città, & ouiare à tutti gl'inconuenienti, che potessero nascere, & ancora denota huomo sapiente, *Cuius in factis, aut dictis nihil odiosum, nihil inconditum, nihil turpe notatur*, dice il Manutio sopra Cicerone. E per vltimo era Famiglia nobilissima Romana.

Epist. Fam.
9 lib. 3.

lib. 2. De
Or. Czf.
Aug.

SOSIA. Fù Famiglia illustre anch'essa per il Consolato, e sotto Cesare Augusto, Caio Sosio era Consolo, si come si può vedere in Suetonio.

♂. L. La lettera C. volta alla rouersia significa, *Cum*, si che queste due note ♂. L. vogliono dire *Cumliberta*, cioè fatta libera in vn'istesso tempo col marito, e passata per

per manumissione nella nobil Famiglia Sofia.

AMARYLLIS. Del significato, che porta seco questo nome, si può vedere il Cerda sopra la prima Egloga di Virgilio.

Non lascerò d'auvertire, che ogni Coppia di queste teste sono eguali, e pari nell'altezza, come si vede, ch' vna non soprauanza all'altra, à fine d'insegnare l'egualità, la quale deue esser trà maritati, cioè, che l'vno non deue superchiar l'altro.

Poi nel mezzo di loro si vedono scolpite due Colombe, simbolo dell'amore, e fede coniugale, che regnaua trà questi Conforti, attesoche è proprio delle Colombe non violar giammai, al sentir di Plinio, la fedeltà matrimoniale, il quale scriue ancora, ch' elleno soffriscono con ogni pazienza i loro mariti, ancorche siano fastidiosi, *imo, ut placeant, eos exosculari*, il che viene etandio confermato da Eliano, allhora, che disse, esser le Colombe così stabili in questa reciproca fede, *ut tanquam mutuo consensu alligata numquam alienum cubile attingant*. Dunque queste furono due felici Coppie di maritati, che di vera castità risplendettero, ne mai l'altrui letto violarono; che però Saluia ad honor del marito, e de' Sosij fece intagliare questo marmo, con l'accennate lettere, e proprie sue effigij à perpetua rimembranza.

Dall'altra parte di detto Campanile verso la Pescheria nella bottega del Signor Paolo Maecio euui questo Cippo scritto così.

Hist. Nat.
l. 10. c. 34.

Monum.
Pat. car. 82

Hist. Anl.
mal. lib. 3.
cap. 44.

D. M. V. F.
 HYPNVS,
 ET HYPNEROS.
 IN FRONTE
 PEDES XIV. IN AGR. P. XX.

E vogliono dire, che Hipno, & Hipnero, essendo viui si fecero fabbricar il lor Sepolcro, con assignarli quel spatio di terreno iui notato.

Che questi due Personaggi fossero di nazione Greca, i loro nomi chiaramente lo dimostrano.

Similmente sopra i coppi del Capitolo de' Signori Canonici verso la piazza si vede vn'altra vaghissima lapide tutta di varij ornamenti lauorata con queste note.

C. MAVCELLIVS
 C. L. ZOSIMVS
 ET
 MAVCELLIA
 C. L. REGILLA
 V. SIBI ET SVIS F.
 IN FRON. P. XII.
 IN AG. P. XIV.

Poco habbiamo, che dire sopra questo Epitafio; per esser chiaro ne termini; quanto posso aggiugnere è, che la voce ZOSIMVS suona appo i Greci quello, ch'approfso i Latini si direbbe *vitale*, e perciò questo Signore vien lodato dal vigore, e forze del corpo.

Monum.
Pata. car.
330.

REGILLA. Famiglia anch'ella antichissima, la quale acquistò tal cognome, perche Aulo Postumio Dittatore sconfisse i Latini al Lago Regillo, & di qui i suoi Posterì si cognominarono Regilli

Sigon. De
nom. Ro-
man.

Entrati in Duomo si vede vn'Auello sotto la scala, che conduce in Sacristia, il quale vicino à terra mostra le seguenti parole.

PEDVCEA SEX. L. HILARA SIBI., ET
SEX PEDVCEO L. HILARO FECIT.

Anco questo Epitafio non hà bisogno d'esplicatione, perche conforme le notationi distele di sopra, hà chiara la sua intelligenza.

Della Gente, ò Famiglia *Peducea* scriue Assinio Pollione nell'Epistola 33. del libro x. delle Familiari à Cicero-
ne, che Caio Peduceo morì nel fatto d'arme, che si fece sotto Modona, quando era assediata da M. Antonio. *Mihi nuntiantur hac*, dice egli; *Pansa exercitum concisum esse; Pansam ex vulneribus mortuum; eodem praelio Martiam legionem interijssè, & L. Fabatum, & C. Peduceum, & D. Carfulenum.*

Notasi, che il detto Sepolcro hà molte teste d'Ariete intramezzate con rose, e gigli, il cui significato è degno d'esser saputo. Gli Arieti, & anco gli Agnelli scolpiti ne gli Auelli possono denotare due cose, ò che tali animali si sacrificauano al Sepolcro di costoro, ò pure significano quel

quel loro fauoloso Giove Ammone, che si mostraua in forma di questa bestia, & era chiamato *Dio Salutare*.

Circa a' fiori sparfi sopra Sepolchri, i quali erano gigli, amaranti, rami di mirto, e particolarmente rose, se ne caua questa moralità, che l'huomo uscito dalla valle di lagrime, e dal mare tempestoso di questo mondo, e passato à vita migliore, porge motiuo d' allegrezza a' posteri, che però con tali fiori coprendo le loro Sepulture, mostrauano di festeggiare la felicità, che quelli godeuano dopo morte. Quindi Aufonio forma a tal proposito quest'Epita-

Epital. 36. fio.

*Sparge mero cineres, & odore perflue nardo
Hospes: & adde rosas balsama puniceis
Perpetuum mihi ver agit illachrymabilis urna,
Et commutari secula, non obij.*

Quanto alle rose voleuano gli antichi dar' ad intendere che la vita degli huomini presto vien meno, e marcisse, come la rosa, à rappresentare la cui breue durata hanno sempre gareggiato i Poeti Greci, Latini, & Italiani: vn sol Distico del predetto Aufonio tolto dall'Idillio, che forma in honore dell' istessa, basterà per ogn'altra proua di questa verità.

Monū. Pat.
Car. 121.

*Tot species, tantosque ortus variosque nouatus,
Vna dies aperit; conficit, vna dies.*

Kirchman.
De Funer.
Roman.
l. 4. c. 2.

Euui ancora scolpito il tondino, ò sia vaso adoprato ne sacrificj, di cui habbiamo fauellato nel primo Epitafio, col quale offeriuano latte, e sangue, stimando i Gentili, che l'anime si dilettaessero di simili oblationi, onde cantò Virgilio

Æneid. l. 3.

*Inferimus tepido spumantia Cymbia lacte,
Sanguinis, & sacras pateras.*

Mà

Mà è tempo, che descriuiamo qui gli altri Epitafij, che sono intagliati ne' Sepolchri, i quali si trouano collocati per ordine dauanti la facciata della Cattedrale verso Ponente, nel primo de' quali stà scritto in tal modo.

MEMORIAE CLA. FOEM,
L. PEDVCEAE IVLIANAE
MORIB. NATAL. AC PVD.
PRISCIS, INLVSTRIBVSQVE
FOEM, COMPARANDAE, QVAE
VIXIT ANN. XIII. D. XLVII.
CVM MARITO FECIT MEN. V.
D. XX.
L. NONIVS VER.

E vuol dire

Lucio Nonio Vcro edificò questo Sepolchro à perpetua memoria della nobilissima Sig. Lucia Peducea Giuliana, che per costumi, per nascita, e pudicitia merita d'esser paragonata alle Dame antiche, & illustri, la quale visse anni 13. e giorni 47. e col marito solo cinque mesi, e giorni venti.

Si deue auuertire, che il titolo di *Clarissimo* si daua già a' Senatori del terzo Ordine, perche quelli del primo Ordine si diceuano *Illustri*, e quelli del secondo *Spettabili*.

Solo i Patricij haueuano questo titolo di *Clarissimo*, e quasi tutti i Magistrati si cauauano da quest'Ordine.

IULIANÆ. Tira l'origine questa casata fin da Iulo figliuolo di Enea.

INLVSTRIB⁹. Gl'antichi così scriueuano pro *Illustrib⁹*
NO.

D: Fami.
Rom.
C. 175.

NONIVS. La Gente Nonia fù plebea, & illustre per i fatti egregij, e per il Consolato, come si può vedere nell' Vrsino.

VARVS. La prosapia Vara ancor' essa antica, e nobile germogliò altre Famiglie, come leggiamo appresso Andrea Scotto car. 89. L'esser nato Aurelio Imperatore da lei gli fù attribuito à lode. Dal che tutto si raccoglie la nobiltà propria di questa Dama, & anche del suo Còsorte.

Nel recinto del medemo Sacrato si vede vn'altro antichissimo Sepolchro della Gente Vettia, celebrata in Liuiò col titolo di bellicosa, nel cui mezzo tal Epitafio si legge.

D. M.
P. VETTIO
P. FIL. CAM. SABINO.
EQ. P. III. VIR. ÆD. POT.
ET MAG. MVN. RAVEN.
CORNELIA MAXIMINA
MARITO INCOMPARAB.
ET SIBI VIVA POSVIT.

Cioè *Cornelia Massimina fece fabbricare, & effigiare questo Auello à Publio Vettio Camillo Sabino (figliuolo di Publio) Canaliere publico, e posto nel numero de' Quattrohuomini ornato della podestà Edile, e Maestro del Municipio Rauennate, e suo Marito incomparabile, & anco per se stessa, essendo tuttavia viva.*

Dichiareremo per piena intelligenza di questo Elo-
gio alcune voci.

P. VET-

P. VETTIO. La Gente Vettia fù Patricia , e tira l' origine fua fin da' Sabini, e fi trouò a' Comitij del Rè Numma, tanto era antica .

CAMILLO. Di queſta nobil Famiglia era anco Conſanguineo , ouero Affine il detto P. Vettio .

EQVITI PVBLICO. Era etiandio decorato della dignità Equeſtre, e del Cauallo publico . E queſti erano i veri Cavalieri .

III. VIR. E ſignifica , ch'egli era nella Dignità de' Quattruomini . Queſti s' eleggeuano dal numero de' Decurioni ogn'anno per le Colonie . Se ella era piccola **II. VIRI** , Dumuiri , ſe grande **III. VIRI** , Quattuoruiui ſi chiamauano , il cui officio era procurare tutte quelle coſe , le quali erano vtili , & honorabili alla Città .

ÆD. POT. Ornato ancora della Dignità d'Edile , perche le dette abbreviature ſuonano *Ædilis poteſtatis* , cioè ſopra la Graſcia , e però da tutti i lati ſi vedono ſimboli dell'abbondanza , delineati nel Sepolcro .

ET MAG. MVN. RAVEN. E Maeſtro ancora del Municipio Rauennate quanto a' coſtumi , &c .

CORNELIA MAXIMINA. La Gente Cornelia è celebrata molto dall' Vrſino à car. 72. per l' antichità , per i ſoggetti , c'ha hauuto , e per i ſuoi glorioſi geſti .

De Famil.
Roma.

MAXIMINA. Prenome di caſata antichiffima ancor' eſſa .

Molte figure di baſſo rilieuo ſi vedono ſcolpite in queſto Auello , che per eſſer tutte miſterioſe meritano d' eſſere ſplicate .

Prima ſi ſcorge nel mezzo del coperchio la teſta di Meduſa con i Serpi , per denotare , che niuno habbia ardire d' infeſtare , ò violare quel Sepolcro , perche reſtarebbe aſſidrato , ſolendo il capo di lei , com' habbiamo nelle Fauole , ridurre in ſaſſi , chi la guarda , come la Morte fa diuentar ciaſcun freddo à guiſa di ſaſſo , e coperto del ſaſſo del Sepolcro .

Antich di
ſcri. c 52.

Euui da vn capo vn'huomo à cauallò con la corona in mano, e significa la dignità Equestre di questo Signore, e i premij del valor suo.

Dall'altro capo si scuoprono Marito, e Moglie, con gli habiti stolti, c'hanno sopra le Colombe, che si fanno carezze, etengono le mani destre vnite insieme; simbolo dell'amor coniugale, e testimonio della reciproca fedeltà, conciosiacolache stimauano gli antichi, esser certa specie di religione nella mano destra, e che perciò si porgeua per segno di vera fede: Quindi Virgilio induce Didone à lamentarsi d'Enea, c'habbia rotta la fede, datafi col toccarsi le destre.

Monum.

Pat. cap.

29a.

Encied.

lib. 4.

En dextra, fidesque,

Quem secum patrios aiunt portare penates.

Nella parte posteriore si ammirano molte figure d'huomini, che portano vn'Ariete sospeso con tutte quattro le gambe, e piedi ad vna stanga, del cui animale perche habbiamo detto di sopra, là rimettiamo il Lettore, se vuol penetrarne l'intelligenza. E da tutto ciò si deduce il valore, & i meriti di questo valoroso Heroe qui sepolto espressi con tanti simboli.

Tiene vicino vn'altro Sepolcro, antichissimo al pari di lui, situato à man destra con queste chiare note.

SOSIAE Q. F. HE
RENIAE MATRI, ET
SOSIO FELICIANO
ALVMNO FIVS,
SOSIVS PTOLOMAEVS
FIL.

Et il senso è tale.

*Sofio Ptolomeo pieno d'amor materno, fabbricò à
Sofia Herennia sua Madre figliuola di Quinso, &
à Sofio Feliciano Allieno di lei la presente Arca.*

Che questa Signora fosse nobilissima, & antichissima ancora chiaro lo dimostrano le due Casate, dalle quali per nascita dependeva, cioè dalla Sofia, di cui già si è detto, e dall'Herennia, ceppo di tante Famiglie illustri, e gloriose, numerate dal preaccennato Andrea Scotto car. 56. & altre imparentate con lei.

PTOLOMÆVS. Questa casata fu congiuntissima con gli Emilij, e Claudij, nobilissima anch'essa.

Notisi in questo Epitafio quella spiritosa relatione, *Filius Matri*, simile à quella di Virgilio, *Arma rogo genitrix nato*, per mostrare l'affetto, e debito filiale di Ptolomeo verso la Madre, siccome quella di Virgilio significa quello della Madre verso Enea suo figliuolo.

Vn'altro Sepolchro posto nel Sacro anch'esso della Cattedrale si troua con questa iscrizione.

lib. 2.

D. M.
M. AVRELIO
PROCESSANO V. F.
COHORT. VI.
PROT. DVCENARIO
BONONIA METRODORA
CONIVGI KARISSIMO
QVM QVO VIXIT ANN.
XI. M. X. D. V.
B. M.

Cioè

Cioè, Bononia Metrodora crebbe, & ornò quest' *Auello* al suo carissimo marito *Marc' Aurelio Pro-*
cessano, huomo forte, e Protettore della *Sesta*
Cohorte, ch'era Capo di ducento Soldati, col qua-
 le visse undici anni, dieci mesi, e giorni
 cinque, molto ben meritandolo.

La maggior parte di queste parole già sono esplicate di
 sopra, quelle poche, che restano da elucidare sono, e
 prima d'ogn'altre le seguenti.

Amaltea
 car. 955.

Ipsius de
Mil. Rom.
 l. 2. Dial 4.

Roscious
 lib. c.

V. F. vuol dire *huomo forte*.

COHORTIS SEXTÆ. Cohorte nella militia era vna
 quantità di Soldati composta di trè Manipoli, cioè d'*Ha-*
tati, *Principi*, e *Triarii*, ciascuna delle quali haueua
 seicento Soldati, con sei Centurioni. La *Sexta* quì no-
 mata conteneua pedoni 555. e Cavalieri 56. Le Cohorti nõ
 erano più di dieci in guerra, le quali con suoi Centurioni,
 al numero di sessanta costituivano vna Legione intiera.

DVCENARIO, che guidaua ducento Soldati, de'
 quali era Capitano.

BONONIA. Vedi l'*Appiano* fol. 335.

KARISSIMO. Così scriueuano gli Antichi pro *Ca-*
rissimo.

Paulus
Diac.

B. M. Sono interpretate queste due lettere così *Bona*
Memoria, ouero *Bene Merenti*.

Quì porremo quest'altro per caminar con ordine, la
 cui iscrizione è tale.

L. LICINIVS L. L. PLINTA
 L. CLODIVS L. L. HOSPES.
 MAG. VIC.

Della

Della Gente Licinia, e de' gran Personaggi, c'hà pro-
 potto vedasi l'Vrsino, oue tratta di questa Casa à car. 134.

Della Famiglia Clodia vedi Liuiò lib. 29.

HOSPES. Qui s'intende, com'esplica Isidoro quello,
 ch'è nato in viaggio in casa di qualcheduno, & iui alleuato

MAG. VIC. cioè *Magistri Vicorum*, ch'anco *Vicoma-*
gistri erano detti, il cui officio era di difendere le contra-
 de assignateli; & erano quattro per ciascuna. Vedi il Ro-
 scino *Antiquitatum Rom.* 1169.

Vn' altro ancora si legge così scritto.

VETVRIA L. F. MARCELLA
 CORNELIO BENIVOLO
 SODALI.
 IN FRONTE P. XII.
 IN AGRO P. XIII.

VETVRIA. Il nome di questa donna è preso dalla
 Gente *Veturia* Patricia, eletta à questa grandezza da Iu-
 nio Bruto, la prima volta, ch'egli fù Consolo, affine di
 riempire il Senato sminuito per la crudeltà di Tarquinio
 superbo. Questa Casa fù molto illustrata dalla fortunata
 legatione, che fece Veturia Madre di Coriolano allhora,
 che stando egli per vendicarsi contro Roma sua Patria,
 vnitosi con Volci le minacciaua ogni ruina, perche ella
 con Volumnia sua Nuora lo placò, onde vien lodata da
 Dionisio, e da Liuiò.

MARCELLA. La nobiltà della gente Marcella, e l'
 antichità sua è tanto nota, che non può esser di più; L'Vr-
 sino car. 60. mostra in parte i pregi di lei, com'altresi il so-
 pracitato Scotto à car. 66.

Lib. cit.

Lib. cit.

CORNELIO. Dalla radice della gente Cornelia, sono derivate tant'altre famiglie nobilissime, che longo sarebbe il numerarle tutte, com'etiandio gli Heroi dell'istessa, & attioni gloriose loro. Vedasi l' Vrsino car. 70. e 71. & il detto Scotto car. 14.

SODALI. Era vn certo Ordine di Sacerdotti, che succedevano a' Flamini nella Dedicatione di alcun Collegio eretto à qualche Signore per la sua Apoteosi.

Diremo dunque. che

Veturia figlinola di Lucio eresse vn nobil Sepolcro à Cornelio Sacerdote, dal quale ella era amata, con assignarli dodici piedi di terreno in fronte, e quattordici verso la càpagna, per ins intatto di quello.

In Casa de' Signori Casteluetti si vedono molti altri marmi con le seguenti Inscrittioni.

**M. AVRELIO MAXIMO VE.
CONIVGI, QVI VIXIT ANN. XXXX.
M. V. D. XX. ET AVRELIO SATVRNINO
FILIO, QVI VIXIT M. VIII. ET AVR.
MAXIMIANO FILIO, QVI VIXIT
ANN. III. AVRELIA MAXIMA CON-
IVGI, ET FILIIS DVLCISSIMIS, ET
AVRELIO TITINIO VETERI ET
NEPOTIBVS FACIENDVM CVRAVIT.**

E tanto vuol dire

Aurelia Massima eresse questa perpetua Memoria ad Aurelio Massimo Vetere suo Marito, il quale visse quaranta anni, mesi cinque, e giorni venti,

¶ ad

*Et ad Aurelio Saturnino suo figliuolo, che non heb-
be vita più lunga di mesi otto, Et ad Aurelio Ma-
ximiano pur suo figliuolo, che non visse più di tre
anni, e non solo al Marito, Et a' suoi dolcissimi fi-
gli, ma ancora ad Aurelio Titinio Vetere, Et
a' suoi descendenti.*

Poche parole si deuno esplicare del presente Epitafio, essendo già dichiarate innanzi, però in breue offeruaremo solo.

VETERI Questa Famiglia antichissima fù congiun- Scottus c.
90. lib. cit.
ta con gli Antistij, e Calsij.

SATVRNINO, Di Sentio Saturnino ne discorre mol- De Famil.
Rom.
to Velleio Patercolo lib. 2. e l'Vrsino car. 238. Fù Famiglia
Consolare, e congiunta con moltissime, e nobilissime Ca-
sate numerate dal sudetto Scotto car. 82.

MAXIMIANO. Chiara, & illustre fù questa Prosapia,
com'appresso i detti Autori si può offeruare.

TITINIO. Della gente Titinia, che da Liuius è collo- lib. 5.
Vrsinus l.
c. car. 260.
cata trà le Patricie molti Scrittori antichi ne discorrono à
lungo, come piena di soggetti eminenti nella Republica.

D. M.
Q. SOSI
EVPREPETIS
SOSIA IVCVND A.
FIL. PIENTISSIMO.

Qui etiandio si scorge l'affetto di Sofia verso il suo caris-
simo Genitore con ergerli il detto Epitafio. Alcune poche

voci si deuono esplicare.

Q. QVINTI, cioè nato nel quinto luogo.

EVPREPETIS, è prenome Greco, e significa galante, amabile, gentile, e simili voci d'affetto.

SCOTRO. I. C. c. 57. IVCVNDÀ. Famiglia antichissima congiunta con gli Emilij, e Fauonij.

Atich. di
Saff. car.
30. e 35.

PIENTISSIMO. I titoli sono differenti che si dauano alle donne da figlij, e da Mariti, &c. Alle volte i Mariti chiamauano le loro Consorti *Santissime*, *Incomparabili*, & talhora *Benemerite*. I figliuoli, e le figlie diceuano alle Madri *Pientissime*, & a' Padri *Pientissimi*, com' in questa Inscrittione, e tal volta *Pysimi*, parola, che spiaceua tanto à Cicerone, già che Marc' Antonio suo nemico l'haueua usata.

D. M.
ET MEMORIAE
P. NEVI LICINIANI
HOMINIS IMCOMPARABILIS.

Chi habbia dedicato all'anima, & alla memoria di Publio Neuio Liciniano huomo incomparabile il presente Epitafio quì non appare,

D. M.
CHIONE THALIA
QVINTIO CONIVGI
HOMINI IMCOMPAR.

CHIO.

CHIONE. Così detta dalla bianchezza, perche tal voce in Greco deriua dalla neue.

THALIA. Nome della Musa dato à questa Signora.

QVINTIO, vel QVINCTIO. Gente Patricia, come si legge nell'Vrsino car. 222.

Monum.
Par. c. 335.
Mart. lib. I
Epig. 63:

L. FANNIO
L. F. SABINO
AED. FLAM. PAT. COL.
TRIB. COH. PRIM. LIGVRVM

Quest' Epitafio di Lucio Fannio viene così interpretato.

*A Lucio Fannio figliuolo di Lucio Sabino, che fu
Edile, Flamine, Prosettore della Colonia, e Tri-
buno della prima Cohorse de' Liguri.*

Tutte le sudette voci si sono esplicate ne' precedenti Epitafij, solo qui esporremo, che la nobilissima Gente Fannia vien molto commendata dall'Vrsino car. 95.

D. M.
L. MARI
NEOCLETIS
POSTVMIA
EVTYCHIS
MARIT. OPTIM.
V. A. XXXI. D. VII.

Visse egli anni 31. e giorni sette.

A Lesignana villa del nostro Contado si troua questo
marino con tal Inscrittione.

SEX. TVLLIVS SEX. F. V. SIBI
ETSVIS, ET PRIMAE VALERIANAES. P. F.

E tanto vuol dire:

*Sestio, è Sestio Tullio Figliuolo di Sestio, essendo
intantia viuo crebbe per sestesso, e per i suoi descen-
denti, & à Prima Valeriana figlia di Spurio
questa Tomba.*

De nomi.
nib. Rom.
C 459.

PRIME, & ecco vn'altro esempio, ch'il Sigonio ap-
porta

porta, per mostrare, che le donne anch'esse erano distinte col nome di Prima, Seconda, &c. com'abbiamo detto di sopra, di modo, che Valeriana trà l'altre forelle fù ella la prima à nascere.

VALERIANÆ. Consanguinea della gente Valeria, Scotto. c. 89.
e Cornelia.

SPURII FILII. Di questa antichissima gente *Spuria* ne parla Liuiò libro quarto.

Prim. De.
cad.

V.

C. FABIVS C. L.

CLARVS SIBI.

IN FR. P. XIII.

IN AG. P. XIII.

Chiarissimo è questo Epitafio: solo si offeruerà quello, ch'in altri habbiamo ammirato, ch'i Gentili erano molto raccordeuoli della morte, mentre essendo ancor viui, in buona età, e sani si faceuano fabbricare le Sepulture.

FABIVS. La gente Fabia fù Patricia, e stirpe di venti Famiglie nobilissime.

CLARVS. Anco di questa gente vi sono le sue glorie, era congiunta con i Septitij, & Erucij.

Questa Inscrittione si vede nella Ruua de' Reuerendi Padri di S. Francesco sotto vna ferriata de' Zanettini.

Vrfi c. 93.

Scotto l.c.

car. 15.

Idem Auc.

c. 46.

MARCVS AEMILIVS
PHOEBVS.
SACRORVM AB ROMA
ISIDI DONVM D.

ÆMILIVS. La gente Emilia deriuò da Emilio figliuolo d'Ascanio Troiano.

ISIDI. Gl'infermi soleuano implorare ne' loro mali la Dea Iside, & offerirle voti per la recuperata sanità, onde il detto Marc'Emilio Febo gli presentò vn dono di cose sacre, ch'egli recò con esso seco sino da Roma, ò fece venir di là.

D. Significa qui *Dedit*.

Quest' altra era in S. Barnaba fatta porui dal Vescouo Fiordibello. **B. M.**

D. M.
AVRELIAE
AGATHONICES
SABINIANVS
DOMINAE
B. M.

Questo è tanto facile, che non occorre elucidarlo punto.

A S. Giacomo di Secchia trouasi quest'altra Lapide con tali parole.

M. BEBIVS
M. F. LICINIUS.
SIBI ET
VOLVMNIAE
Q. F. PHILEMAE.

Da questa Inscrittione manifesto si vede, che la nobilissima gente Bebia era quì allignata, della quale, come di Famiglia Consolare ne tratta l' Vrsino, & anco il Scotto à car. 11.

l. c. car 36.
Scotus c.
91. l. c.

Com'altresi la Famiglia Volumnia chiara, & illustre per i suoi Personaggi.

PHILEMÆ. Philema significa bacio, e di quì si deduce la gentilezza, e soauità di questa Signora nel conuersare.

Vn vaso, che si troua nella Chiesa di S. Giorgio, tiene intagliate queste lettere

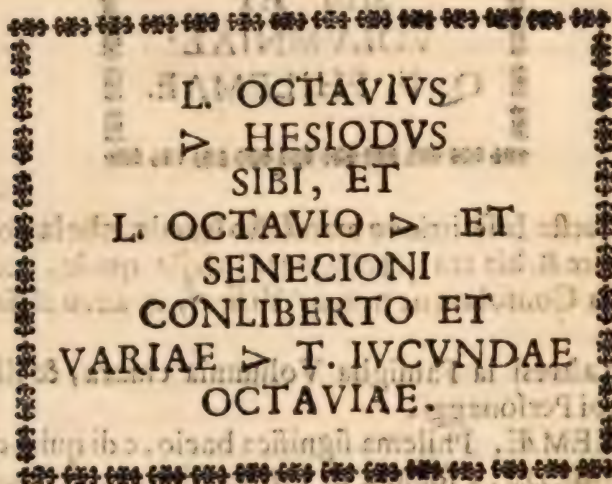
NONIVS ANIVS
VESTIARIVS TABER
NAM, SIGNA, ET QVAE
VIDES D. P. S.

Di tutte queste voci habbiamo discorso innanzi, solamente ci resta da esplicare.

TABERNAM, che significa generalmente habitatio-
ne, mà qui s'intende, oue si riponeuano i Libri.

SIGNA. Sono Statue, che appunto si collocauano
ne' Musei.

D. P. S. cioè *De pecunia sua*, del proprio danaro.



Anco dalla stirpe Ottauia si propagò qui il Casato ;
Chi brama sapere le glorie di questa antichissima, e nobi-
lissima Famiglia legga l'Vrsino.

Lib. c. car.
329.

E per esser questa Inscrittione chiara per se stessa, e
molte parole di lei già esplicate nelle antecedenti, non
occorre aggiungerui altro.

Mispiace, che quest' altra Inscrittione sia imperfetta,
nulladimeno comunque si troua qui la scriuerò per mag-
gior gloria della Patria.

L. NOVIO L. F. APOL.
 DECVRIO MVTINAE
 ONATILLA ET
 L. L. CHRISEROS
 IN ARIS
 ATALE
 V. F.
 IN AG. P. LX.

Della gente Nòuia leggasi il citato Scotto , e vedrà la sua nobiltà .

Trà tante belle Memorie antiche , che sono in Modona , come si vede , bellissime sopra tutte ne sono due trouate nel cauar le fosse della Cittadella , la prima delle quali è vn Pilastro di candido marmo lungo braccia quattro , e due terzi , collocato sopra trè pietre di differente grandezza , che stando l'vna sopra l'altra formauano , cometrè scaglioni . Da vn lato haueua scolpito vn' Orciuolo , ò Brocca da versar liquori , e dall'altra vna scodella , vasi ambedue , che s'adoprauano ne' Sacrificij , come per noi si è detto di sopra . Nella parte anteriore vi si leggono tali parole in lettere chiarissime .

D. M.
 Q. ALFIDIO
 Q. L. HYLÆ
 VI. VIR. FORO SEM.
 PRONI COLLEG. HARE
 NARIORVM ROMÆ NEGOT
 IANTI LANARIO
 ALFIDIA SEVERA PAT.
 PIENTISSIMO.

E questo disteso dice così;

*Dis Manibus , Quinto Alfidio Quinti Liberto
 Hyla Sexuiro Foro Sempronij , Collegij Harena-
 riorum , Roma negotianti , Lanario Alfidia Seue-
 ra Patri pientissimo.*

Molt' osseruazioni erudite si cauano da questa Inscrit-
 tione, e sono le seguenti.

ALFIDIO. Costui era seruo posto in libertà da *Quin-*
to, e perciò per gratitudine, e ricordanza pigliò il no-
 me; come sempre si costumaua, del suo liberatore,
 chiamato *Quinto*, sì come si è detto addietro.

HYLA. Di questo cognome, e che cosa significhi si
 può leggere il Pontano sopra Virgilio nell' Egloga sesta,
 quì può dire gratiofo, e per i suoi costumi amabile.

VI. VIR. FORO SEMPRONII. cioè nel numero
 del Magistrato de' Seihuomini in Fossombrone.

COLLEGII HARENARIORVM. Gli Arenarij era-
 no anticamente alcuni Combattitori, ch' affrontauano i
 Tori, i Lupi, i Leoni, e simili Fiere ne' pubblici spetta-
 coli.

coli. Del Collegio de gli Arenarij si può intendere, come del Collegio de gli Auguri, e de' Parasiti, ch' anch' essi formassero vna Vniuersità del lor mestiero, se non vogliam dire, che tal Collegio hauesse la sopraintendenza di far cauar la rena, in quel modo, che si trouaua *Collegium Ferrariorum, Tignorum, & Fabrorum*, e simili.

Si noti, che già diceuano *Harenarius* in vece d' *Arenarius* dal verbo *Hareo*.

ROMÆ NEGOTIANTI, che negotiaua in Roma.

LANARIO, cioè, che era Mercante da lana. La perfettione delle lane di Modona è molto lodata da Strabone, com'altresi i panni fabbricati con quelle, come si vedrà con le sue autorità frà poco.

Ciò esplicato diremo in Italiano, ch'

Alfidia Seuera alzò una Memoria in marmo con l' Epitafio al suo pyssimo Padre Quinto Alfidio, Liberto di Quinto, collocato nel Magistrato delli Scibuumini in Fossombrone, del Collegio de' Cambattenti, e Nogociatore di Lane in Roma.

La seconda Lapide bellissima anch' essa, è alta da cinque braccia, e già era incastrata in quella base di marmo, e' hora è dinanzi alla Chiesa di San Faustino fuor delle mura, oue serue à miglior vso, perche sostiene la Croce, che dimoraua nella Chiesetta della Croce della Pietra, donata à D. Gio. Bollino Rettore dal Serenissimo Signor Duca Francesco; Contiene questa sei teste di basso rilieuo, diuise in due parti, alcune in alto, e l' altre à basso con due Inscrittioni, la prima delle quali così dice.

M. NOVANVS M. L. PRINCEPS.
 APOL. SIBI, ET SVIS
 M. NOVANVS M. L.
 AVCTVS CONLIBERTVS.

PRINCEPS del fecondo Manipolo, che formaua la
 Cohorte de' Soldati.
 E la feconda

M. NOVANVS M.
 F. MARCELLVS
 CAIVS NOVANVS SIBI
 ET POMPILLAE PRIMAE, ET
 FILIIS
 IN FRO. P. XIII. IN AG. P. XV.

In queſto Epitaſio non habbiamo eruditione alcuna, che non ſi ſia detta negli antecedenti ſimili à queſto. Del- la Famiglia Nouana ne parla il Scotto car. 54. com' anco della Pompilia, ò Popilia, che quì ſi nomina, e ne fauel- la parimente Liuiò in più luoghi, & era Conſolare, e glorioſa.

Moltiffime altre lapidi ſi ſono trouate con Elogij, & Inſcrizioni, mà ſono ſtate gualte, e conuertite in coper- chi di

chi di sepolture, & altri vfi, e non si può più cauare il senso, altre sono nel fondo delle fosse, che là dimorano, che per la grandezza loro, e peso, niuno hà voluto tentare di cauare fuori. Vi sono di più Lastricati fortissimi, e vaghiſſimi, tutti manifesti indicij, che la Città nostra fù sempre nello stesso sito, e non più verso il monte, ò altrove, com'alcuni Scrittori si lasciano cadere dalla penna. Conferma ancora questa verità la copia delle Medaglie ritrouate, l'Urne di pietra cotta, piene delle ceneri de' morti arsi, come già era in costume de' Romani, et tante altre nobili anticaglie, sepolchri con due teste dentro, e tante di quelle lucerne, che si vedono stampate ne' libri de gli Antiquarij. Da tutto questo s'argomenta bene, che Modona era di gran giro, quando fù Colonia del Popolo Romano, e prima che Constantino la ruinasſe, com'etiandio la magnificenza, e nobiltà di lei, per quanto si troua ogni giorno sotterra, cauando i fondamenti di nuoue fabbriche, perche è tutto marauiglioso.

Trouasi iui la metà d'un'altro piccolo pilastro, nel quale si leggono queste poche lettere.

ANI
PR TRONO
APOLL.
V. F.

Dalle quali si caua, che il personaggio qui sepolto fosse Protettore della Città di Modona, hauendo ogni Colonia, come già si disse, il suo Protettore.

V. F. Hò di sopra, che queste due lettere significano *Viro forti*, & anche *Vinens fecit*, adesso vi aggiungerò,

gerò, che può ancor dire *Vale*, vel *Valete feliciter*!

Eruditissimo ancora si leggeua vn' altro Epitafio di certo Signore dell'Ordine Equestre, ch'era formato ad honore di sua Moglie Ottauia Marcellina, mà la lapide tagliata in più pezzi, e forata non può dare senso perfetto; da' fragmenti però si deduce, che fosse composto con le più nobili, e proprie forme, che si praticano nell'Inscrittioni.

Nella Cittadella vecchia.

T. LVCCEIVS T.L. AVCTVS VLTOR
SIBI ET SVIS CLODIAE CYPARAE
CONCVBINAЕ, ET VXORIBVS
CONCVBIN. LIBERTIS, LIBERTAB.
SERVIS, ANCILLIS
IN FR. P. XII. IN AGR. P. XIII.

Car. 26.
Car. 31.

Della gente Titia, e Lucea antiche, e nobili, come si hà nel cittato Scotto, & in altri Autori, massime appresso l'Vrsino car. 261. quì propagate, si deduce ogni volta più l'amore, che gli antichi Romani portauano à questa Città nostra.

VLTOR, che puniua l'attioni mal fatte.

CYPARÆ. Questo vocabolo Greco significa il fonte d'Aretusa in Sicilia, e però si fa noto. perche hauefs' ella tal cognome.

CONCVBINÆ. *Qua loco uxoris habebatur, vide Institutam Tit. 9. De patria pot.*

VXORIBVS. Alle Mogli, che l' vna dopo l' altra haueua hauuto.

Diciamo dunque, che

Titio

Titio Luceio Liberto di Titio, pieno d'onori, punitore delle sceleraggini, crebbe à se medesimo & a' suoi Descendenti, à Clodia Cipara Concubina, alle Mogli, alle Concubine, à Liberte, e Liberti, a' Serui, & Ancelle la presente Arca, &c.

C. ALBIVS L. PHILODAVVS
APOLLINARIS SIBI, ET
C. ALBIO C. L. INGENVO
LIBERTIS FIERI IVSSIT.

Da questo Epitafio si conosce, che la Famiglia Albia era ancor' essa qui habitante.

Scotto l.c.
c. 88.

APOLLINARIS. Prenome d'Albio, altre volte significa spettante ad Apollo, come *Ludi Apollinarios*, cioè Feste dedicate ad Apollo.

INGENVO. Era quello, che nasceua libero.

Il resto è tutto chiaro.

Hò voluto porre i seguenti, ancorche imperfetti, e molto mancanti, per maggior notizia à gli eruditi, quali non esplicherò à cagione, che non hò veduto gli originali, e non mi fido della copia.

ADVOLENÆ M. L.
NAVRÆ
C. AVOLENO C. L.
FRONTINI, ET

L. SCANTIO CASTO
SCANTIA OLIMA.

C. TLNVCVIEIVS. SABIN.
EOR. IVR. V. RESPICIENI V.S.

Offeruo nel Scotto car. 53. che la Famiglia Frontina era congiunta per la sua nobiltà con gli *Emilij*, *Clandij*, & *Giulij*.

V. S. Significano queste due lettere *Viuens posuit*, altre volte *Vir facer*, Uomo sacro.

In vna colonna di marmo posta dinanzi la Chiesa di S. Pietro si legge questo fragmento di lettera.

BAEA-
TISSIMORVM CAESAR.
MOP.....

Vn'altro fragmento pure si troua in vn' Vrna, che in Duomo si conserua così scritto.

PATV.

PATV. L. PET.
FLONIS LI.

Cauandosi vn fondamento per vna muraglia del Conuento delle Suore Scalze di Santa Teresa l'anno 1656. si trouò questa Lapide con tale Inscrittione.

SEXTVS TVLLIVS F. V. SIBI
ET SVIS, ET VALENTIA S. P.
F. col Tita Greco segno di morte.

L'Epitafio è tutto intelligibile, soli s'interpretano quelle tre lettere S. P. F. *Sorori Pientissima Fumina.*

Parimente cauandosi le fosse al Baloardo di S. Pietro si trouò quell'altra lapide con l'annessa Inscrittione molto curiosa, & espressiua del desiderio, che teneua quella Signora iui sepolta verso il suo monumento, cioè, che fosse tenuto netto, e mondo dall'herbe. Quando la prima volta si fondò il predetto Baloardo al tempo del Duca Hercole Secondo, com' a suo luogo vedremo, si trouarono sotto terra basi di bronzo, statue, ampolle piene di balsamo, Lapidi, Musaichi marauigliosi, & altre antichità, che tutte parte intiere, e parte a pezzi furono portate à Ferrara, & altroue.

SALVSTIAE
APHRODITE
GONGIDIUS LE.
CONIVGI BENE-
MERENTI CVM QVA
VIXIT ANNIS XXVII.
MENSIBVS VIII. DIEBVS VI.
SINE QVERELA

Il presente Elogio di Salustia ci manifesta, che la gente *Salustia* cognominata *Crispa* era anch'ella qui nostra Concittadina.

APHRODITE. Tal voce significa Venere, cognome di Salustia.

LE. Mi spiace di non poter leggere l' Originale di questo marmo, perche non si troua più, per esser stato portato altroue, e non mi fido della copia, tuttauia potremo esplicare queste due lettere, che vogliano dire *Legatus*.

SINE QVERELA. Gran lode di questi Consorti, e gran felicità loro. Dunque diremo, che

Gongidio Legato alzò quest' Anello à *Salustia Afrodite* sua Moglie molto benemerita d' hauerlo, con la quale visse anni ventisette, mesi otto, e giorni sei senza rampogna, senza lamenti, ò discordia.

Profopo-
pea, quan-
do vn Mor-
to parla, ò
cosa inani.

mat.

Mà veniamo alla Profopopea di questa Signora, che se ben morta, fauella così a' posteri.

Quod

*Quod viua merui , moriens quod & ipsa rogavi ,
 Coniugis hoc masti reddidit ecce fides .
 Scilicet inferna noctis tristissimus horror !
 Me tamen illius credo iacere toris .*

*Te , pie possessor , sine coloue , precor ,
 Nepatiare meis tumulis increfcere filuas ,
 Sic tibi dona Ceres larga det , & Bromius .*

Bromius
 Bacco ,

E vogliono dire , se ben si conosce mancarui qualche verſo,

*Ecco , che la fede del mio meſto marito hammi con-
 ceſſo ciò , ch'io viuendo meritai , e ciò , che moren-
 do io dimandai pregando . E' vero , ch' il tristiſſi-
 mo horrore della morte , e l' habitatione dell' altra
 vita già mi poſſiede , nulladimeno parmi di giacere
 ne' letti di lui . Pregosi , ò pio poſſeſſore , ò habi-
 tatore , che ſei del terreno , one ſepolſa mi trono à
 non permettere mai , che li ſterpi creſchino intorno
 alla mia Tomba , acciò ella non diuenti vn
 boſco , che ſe mi farai tal gratia , prego
 Cerere , e Bacco , che ti concedano
 in larga copia i doni ſuoi .*

Qui ſimilmente porrò due Epitaſij di quelle Lapidi
 nominate dal noſtro Sigonio , *Libro De Antiquo Iure Ita-*
lie , vno de' quali dice , eſſere in Modona , e l' altro in
 Roma , la cui autorita conferma , che queſta noſtra Pa-
 tria fù connumerata nella Tribù Polia , come di ſopra
 ſi diſſe .

Lib. 3.

Q. AMBILIVS T. F.
 POL. TIRO MVTIN.
 MILES COHORTIS VII. PR.
 D. GRAECINI. VIXIT ANN.
 XXXII. MILITAVIT ANN. XII.

Cic. 1.
 Philip.

TIRO, ouero TYRO. Notisi, che tal vocabolo non solo significa Nouitio in qual si voglia professione, mà ancora Soldato forte, generoso, & il fiore, e neruo della militia, e che non pauenta incontro alcuno, come era questo giouane.

POL. Della Tribù Polia, COHORTIS VII. PR. Soldato della settima Cohorte Pretoria.

GRÆCINI. Tal Famiglia era nobilissima congiunta con i *Cinly*, *Ostany*, e *Pompey*.

D. ouero D. può dire quì Compagno, ò pure della Turma di Grecino.

L'intelligenza dunque è tale;

Quinto Ambilio Figliuolo di Tatio, aggregato alla Tribù Polia, Modonese valoroso, e Soldato della settima Cohorte Pretoria, e Commilitone di Grecino quì giace. Visse anni trentadue, e militò anni dodici.

L'altro, eh'in Roma si conserua appresso i Signori Colatiani, tiene la seguente Inscrittione.

M. BALLONIO
 M. F. POL. PAVLLO
 MVTINA
 MIL. COHORTIS X. PR. 3
 FRONTONIS MILITAVIT
 ANN. VIII. VIXIT ANN.
 XXXVI. T.P.I.

Il senso di queste parole è simile all' antecedente, variati soli i nomi: quanto posso aggiungere sarà l'esplicatione di quelle tre abbreviature T. P. I. che vogliono dire *Testamento poni iussit*, cioè, che tal Monumento fu eretto dopo la sua morte, così hauendo lasciato per testamento, perche quei Signori, che tuttauia viuendo, fabbricauano i suoi Sepolchri, gli presigeano V. F. lo fecero fare, mentre erano viui.

Mon. Par.
 Car. 10.

Per vltimo annotarò ancora quest' altro, lasciandone molti di quelli, che solo inferiscono il numero de' piedi, & è tale, che per esser tutto facile non porrò la sua dichiarazione, la quale si caua da gli passati. E perche la maggior parte dell' accennate annotationi si sono dedotte da quell' eruditissimo libro intitolato MONUMENTA PATAVINA, Opera del predetto Signor Cavalier Sertorio Orsati Padouano, mio singolarissimo Padrone, il quale etiandio si è compiacinto, mercè la sua benignità, mandarmi con dotti suoi scritti la solutione di molti miei dubbij, come praticissimo di queste antichità; là rimetterò il Lettore, oue potrà con sua grande vtilità, e gusto apprendere la vera intelligenza d'ogni più difficile Epitafio, iui effigiato tanto chiaramente li spiega.

SEX.

SEX. NONIO SEX. L. NOTHO CONLIB.
 NONIA SEX. L. ANTHEDO
 SIBI, ET
 ARAESTAE LIBERTAE
 C. CALVENTIO ERONIS LIB.
 PRIMO
 MVSÆE LIB ARGVTO DELIE
 C. RVBRIO C. L. PROSTATO
 PAVLLO L. PYRALLIDI MEAE
 NYMPHAE L. C. CALVENTIO TYRO. V.
 IN AGR. P. XXV. IN FR. P. XX.

Il Cippo hà effigiate due teste, e sotto le sudette note, & è incastrato sopra il coperchio del Sepolcro.

Vi sono altri Monumenti, come quello de' Signori Valentini, e de' Signori Boschetti in piazza, e quello de' Signori Pizzacheri al Carmine trouati sotterra, mà non vi si leggono gli Epitafij antichi per esser scarpellati via, e postiui quei delle Famiglie loro. Conseruano anche essi varie figure, e tutte espresse delle virtù, e qualità di coloro, ch'iuì eranò sepolti, il cui significato si può dedurre da quanto hò detto ne gli altri.

Scotto l. 1. si Modonefi *ex præclaro Rosciorum sanguine est oriunda*,
 e. car. 35. come in vna lapide antica sin' hora appare, e quella de'
 Signori Forni dalla gente *Furnia, Consolare, e gloriosa*.
 Mà passando da' Monumenti alle Ville, & a' Castelli,
 troua-

trouaremo, che buona parte di quelle conseruano fin' hora il nome di Famiglie Romane, che l'habitarono, e ne furono Padroni.

Dalla Famiglia Licinia fù nomata la Villa di *Lesignana*.

Dalla Cornelia, Corneliætum hoggi *Corletto*.

Da Gneo Floriano, *Fiorano*.

Da' Bebij, *Robiano*.

Da P. Lucretio, *Ligurzano* ancora.

Dalla Famiglia Maria, *Marano*.

Dalla Famiglia Arunca *Ronco*.

Da' Gaij, *Campo Gaiano*.

Dalla Famiglia Porcilia, *Porcile*.

Da' Misenij, *Misano*.

Da' Pompej, *Pompeiano*.

Da i Panfi, *Panzano*.

Pietro Cā:
pi Hist. Pia:

Giacomo
Marzani
Hist. Vicet:

E così di molt'altri, che per nō tediare i Lettori tralascio.

Et ecco qui registrate quelle poche Memorie antiche, c'hanno hauuto gratia di non capitare sotto le mani de' Tagliapietre, e che non sono state impiegate, come tante, e tant'altre in varjvsi, come dissi, e goderò, ch'almeno queste si conseruino stampate nel presente libro, come quelle, che illustrano grandemente la nostra Città, e sono chiari testimonij di cento Famiglie, e più Romane, e tutte nobilissime, che quì habitarono, vi hebbero beni, e vi propagarono il lor Casato, e lo donarono à tanti serui fatti liberi per lo spatio intiero di cinquecento, e più anni, dopo, che fù erta Colonia, e fatta Municipio del Popolo Romano, e così per ordine, sino alla declinatione dell' Imperio, quale mancando, perdette ancor' ella con l' istessa Italia, per l'inondatione de' Barbari, la sua antica grandezza, la sua molta potenza, e quello splendore, che dalle sue ruine ogni giorno più chiaro s'argomenta, fondandosi nuoue fabbriche, conforme hò detto altroue.

E mi ricordo d'hauer veduto, essendo io giouinetto, cauare à pezzi, à pezzi vn'acquedotto di piombo posto sot-

terra

terra 12. braccia, trouato à caso nel cauare vn pozzo, il quale era di grossezza per diametro oncie sei, e più, e lo tirauano fuori così. Seguiuano à drittura scauando il terreno, fino ch'arriuuauano ad vn fortissimo lastricato di selci, e poi di sotto vn braccio, giungeuano al sito, oue si stendeva per lungo, quale tagliandolo con scarpelli, quindi lo estraheuano, e per vn'ottauo di miglio, facendo nuoue buche, sempre lo trouarono simile, e più auanti si sarebbe andato, se in alcuni luoghi le molte sorgenti d'acque, & in altri la mole delle case fondateui sopra non l'hauesse impedito. Se ne cauarono miliaia di peli con vtile grandissimo de' padroni del sito, e de' Donzelli dell' Illustrissima Comunità, che nelle publiche strade tirandolo fuori fu donato loro da' Signori di quella. Haueua nelle commisure queste lettere RE. MVTINENSIVM.

Similmente io vidi vna bella colonna di marmo casnellata, pure sotto terra nella Ruua della Piop-

pa, la quale denotaua il principio d'vn bellissimo portico, e ne' fondamenti del Palazzo Ducale si sono trouate nobilissime fabbriche, e pre-

memorie della venerabile Antichità di questa mia Patria.

DELL' HISTORIA DI MODONA

LIBRO TERZO.



Erminate finalmente le guerre
Ciuili di Roma nella morte vile,
& infelice dell'effeminato Marc'
Antonio, con non poco gusto
de' popoli, tanto danneggiati da
lui, come di sopra si è mostrato,
rimase Augusto solo al coman-
do di tutte le militie, perche ha-
uendo sempre cercato con lar-
ghissimi doni, e profusione di re-
sori di grandemente obligarsele, non fù difficile hauerle
tutte obbedienti, e pronte a' suoi cenni. Prima, che fosse
Principe, donò cinquanta scudi per testa ad alcune mila
Soldati, che chiamò a se, per opporsi à M. Antonio, e poco
dopo a' combattenti dell'istesso, che costituuiano la le-
gione Quarta, e Martia ribellate si da lui, come addie-
tro si narrò, distribui 250. scudi per ciascuno. Nel primo
Consolato, quando entrò in Modona, diede ad ogni fan-
tacino,

tacino, e cavaliere di quell'otto legioni, che se gli arrese-
ro, 250. scudi per vno, donatiuo, che arriuò à sei milioni
d' oro.

De Magni-
tud. Rom.
p. l.

Nella guerra Filippense, intrapresa insieme con Marc' Antonio contro Bruto, e Cassio promise 500. scudi ad ogni guerriero di 29. legioni, che li seguivano, & il medesimo all'altre, le quali erano in presidio per l'Italia, ch' in tutto ascendevano à 69. perloche calcola il Lipsio, che prometteressero 150. milioni d'oro, e tal promessa fu à tutti attesa. Fattosi dunque padrone de' cuori di tante soldatesche, ne temendo più alcun Competitore, ne opposizione del Senato, cominciò sotto nome di Principe, tornato che fu in Roma, e trionfato, c'hebbe, à reggere il tutto da se, com' assoluto Signore, & à rendere in Monarchia quella potentissima Republica, che per mezzo di 700. battaglie cāpali, & à prezzo d'infinito sangue hauea penato lo spatio di 500 anni, prima ad impossessarsi dell'Italia, e poi 200. nell' acquisto di tanti regni fuori di lei, il cui amplissimo Dominio ascendeua à quarantadue Prouincie, senza l' Isole dell'Oceano, e del Mediterraneo, che le costeggiano. Collocato dunque nel Solio Imperiale con l' entrata di 150. milioni, che tanto rendeva sotto di lui l' ampia sua Monarchia, & al cui volere, e comando obbediuano trecento milioni di persone, & in Roma tanti Cavalieri, li quali non poteuano conseguire tal dignità, se non possedevano dieci milla scudi di rendita, & i Senatori venticinque, s'haueua donato innanzi, donò poi molto più dopo, e così con la liberalità, col tenere à buon prezzo le cose comestibili alla piazza, con varie finzioni, & varie maniere accorte, si conferuò nel posto, essendo hormai i popoli stanchi da tante guerre, e bramosi di riposo, & alcune poche congiure tramategli facilmente scansò. Et ecco la Città nostra sotto il suo retto Dominio, & obbligata à tanto suo liberatore, come ben raccordeuole del giorno 15. d'Aprile nel quale terminò per opera di lui il suo penoso assedio,

Tacito
Ann. l. 1

assedio, di cui cantò anche Ouidio,

Luce secutura tutos pete, nauita, portus,

Ventus ab Occasu grandine mixtus erit.

Sis licet, & fuerit, tamen hac Mutinensia Casar

Grandine militia contudit arma sua.

Lode, che tocca altresì nelle sue Metamorfosi, oue-
tesse così nobile Elogio à tanto Signore. E Propertio an-
cora, dopo essersi scusato di cantare cose d'amore, e dopo
d'hauer detto, che s'hauesse ad impiegare la penna nel ce-
lebrar gli Heroi, che non hauerebbe più nobile argomen-
to prima di Cesare, e poi d' Augusto, subito accenna in
primo luogo, che cantarebbe quanto generosamente oprò
sotto Modona:

Bellaque, resque tui memorarem Caesaris; & tu

Casare sub magno cura secunda fores;

Nam quoties Mutinam, aut ciuilia busta Philippos,

Aut canerem sicula classica bella fuga,

E Lucano anch'esso la volle memorare nel settimo li-
bro, dicendo.

Et Mutina, & Leucas pueros fecere Philippos.

Per non tacer di Rutilio Poeta, quando scrisse,

Qui libertatem Mutinensi Marte receptam

Ohrui auxilys, urbe pauente, nouis.

Sotto dunque di lui, e d'alcuni altri Imperatori seguen-
ti godettero i Modonesi vna longa, e quieta tranquillità,
e palsò gran tempo, come vedremo, che gli horrori delle
guerre sanguinose non l'intorbidarono mai, trattane qual-
che leua de' nostri Soldati, e disturbi, che diede il transi-
to delle molte militie, che per di quà passarono: hora per
le ribellioni de' Cantabri, & altri popoli in Spagna, &
hora per i Germani, le quali però prima da Augusto, e
poi da Figliastri, e Nepoti, come etiandio da Agrippa,
& altri Capitani furono felicemente sopite, & ampliati i
confini dell'Imperio.

Questo fu ben di gloria alla Città nostra, che molti suoi

Città-

4 Fast. 12.

Kal. Maias

Lib. 15.

lib. 2. Eleg.

1.

Saliano dr
20.

Ann. ab
V. C. 725.
ante Chri.
37. Sallian.
l. c.

736. Ab V.
C. ante
Chri. 16.

Salliano ab
V. C. 741.

Cittadini, come di sangue nobilissimo, e discendente dalle prime Famiglie Romane, fossero ammessi ogn'hor più à gli honori di Roma, & à riempire gli Ordini de' Cauallieri molto scemati per le tante guerre già dette, etanto rabiose, & à possedere i luoghi di quelli, che per esserne indegni, Augusto gli haueua cassati. Abbondaua all'hora quella comune Patria Roma di quattro milioni, e sessanta trè mila habitatori, conforme il calcolo, che si sottraffe dalla descriptione fatta; i spettacoli di spesa immensa erano frequenti, com'etiandio i trionfi dati a' Duci vittoriosi d'Augusto; i donatiui publici si compartiuano souente à testa per testa, fabbriche superbissime si erigeuano, Mecenate, & Agrippa con la copia de' consigli, e fedeltà verso Augusto felicitauano ogni giorno più il di lui Dominio, di maniera tale, che tutte queste prosperità resero glorioso quel tempo, che regnò quel buono Imperadore, mà nulla sono tutte queste felicità, e glorie terrene à paragone della seguente, che per lei sola si nobilitò più l'età del detto Signore, che per tutte l'accennate magnificenze, e fù. Che su'l fine dell'Anno 27. del suo Imperio ne seguì la Concettione di MARIA sempre Vergine nell'utero Santissimo di Sant'Anna, e non senza miracolo, per esser' ella, e San Gioachino di lei Conforte assai innanzi nella vecchiezza, & il seguente à gli otto di Settembre nacque essa per esser al mondo splendentissima luce di tutte le virtù, Madre di Dio, & Auuocata di tutto il genere humano, e di trè anni offerta al Tempio quiui dimorò, sino che fù sposata à San Giosèffo, visitata spesso da gli Angeli, e cibata da loro.

In questo istesso anno Augusto restò amaramente mortificato per la morte d'Agrippa, e si rimouò il suo affanno, 741.
745. quattr'anni dopo, per quella di Mecenate. Questo Caualliere per l'amore, che portò a' letterati, e perche fù loro presidio, ottenne, che il suo nome proprio diuentasse appellatiuo, dandosi à tutti quei Signori, che fauoriscono i

virtuosi nella professione nobilissima delle scienze. Anch' Oratio Poeta sentì tanto rammarico di hauer perlo questo suo gran benefattore, che se ne morì di doglia, lasciando fama d'esser stato huomo migliore di lingua, che di vita, come dalle sue Ode appare, e lasciando herede Augusto, il quale parimente hebbe in sorte, ch' il gran Battista Precorsore di Giesù fosse concetto al suo tempo, e che appresso si celebrasse lo sponsalizio della Vergine con S. Gioseffo, Vergine anch'esso, e ch'arriuasse quell'Anno Sacratissimo, e sopra quanti furono mai, e saranno, gloriosissimo, nel quale il primo, e maggior mistero di tutti i misteri, & il più gran miracolo di tutti i miracoli restò effettuato, all'hora, che il Figliuolo di Dio prese spoglia mortale nel ventre purissimo della Vergine, e si fece huomo per saluare il genere humano. E qui lasciando di numerare gli Anni della fondatione di Roma, daremo principio dall' Incarnato Verbo, dopo hauer prima epilogato in breue la Cronologia sin'à questo punto seguitata, e dopo hauer scritto le sopradette attioni d' Augusto, & alcune altre succedute a' suoi giorni, come grandemente memoruoli, à fine mi seruano per continuatione dell' Historia, e per gradino di salire con ordine à quanto segue. Adunque nell' Anno, da che il Mòdo fu creato 4052. dal Triumuirato 40. dal primo Consolato del predetto Augusto 40. dalla vittoria Attiaca 28. dalla fondatione pur di Roma 751. essendo la Vergine Maria di 15. anni, e già maritata à Gioseffo, ne seguì, annunciata dall' Angelo, l' Incarnazione della seconda Persona della Santissima Trinità, a' 25. di Marzo, & appresso la nascita di Giouanni a' 24. Giugno, e poi quella di Christo a' 25. di Dicembre, con quei giubili de gli Angeli, che si leggono nel Vangelo; gouernando la Siria Varo, e Cerino, e godendo tuttauia la nostra Patria la preaccennata pace, e quasi tutto il mondo, stando perciò serrato il Tempio di Giano. Et ancor che la vita, & attioni del nostro Santissimo Redentore non s' appar-

750. Ab
V. C.

751.

Iacobo
Gordono
in Cronol.Orosio li.
6.

s'appartengano à questa Historia particolare, tuttauia non lasceremo tal volta di accennarne qualche poco, per notare almeno la serie de' tempi. Perche narrare quì, ch'egli fù visitato da Pastori, presentato da trè Rè Magi, cercato da Herode nel second'anno per occiderlo, la sua fuga nell'Egitto, il suo ritorno in Nazzaret sotto Archelao, la sua perdita in Gierusalemme, e come fù trouato nel Tempio à disputare co' Dottori, sono narrationi dettate dallo Spirito Santo, distese nel Santo Euangelo, ne occorre, quì replicarle, come note. Toccaremo nondimeno di quando in quando quello, che può seruire per maggior notitia a' Lettori, come sarà ch'in questo medesimo tempo morì San Gioseffo, non molto dopo l'allegrezza hauuta del ritrouato Giesù, e simili.

Ann. 12.

7.

Ann. 12.

Euang. p. 1.

Epifanio
Hzerchi 78.Sueton. de
Aug.Torrelli an
car. 119.Suetonio
de Aug. 16

Segui poco appresso la morte d'Augusto nella Città di Nola, e si sbrigò in breue senza patir dolore, come haueua sempre desiderato, e l'vltime sue parole furono, baciando la moglie, *Liuiia nostri coniugij memor vine, & vale*. Fù infelice in questo, che non lasciò figliuoli maschi, a' quali potesse lasciare vna tanta heredità, e quegli, ch'egli haueua adotati, Marcello nato della sorella, Lucio, e Caio della figliuola, in breue tempo rimirò morti. Gli conuenne ancora mandar in bando Giulia sua figliuola per la sua impudicitia, & Agrippa l'altro figlio di lei, per l'ingegno pazzamente feroce, di maniera, che restatogli appena frà gli attinenti Tiberio, vno de' suoi figliastri, lo dichiarò à preghi di Liuiia suo successore. Visse 75. annimeno 35. giorni, e ne imperò 57. Da Nola fù portato à Roma, che fabbricata prima di terra cotta, si gloriua d'hauerla resa, & illustrata tutta di marmo, ed iui con grand'honore abbruciato, e poi sepolto nel Mausoleo, lodato prima da Tiberio nel Tempio di Giulio, e pro Rostris da Druso suo figliuolo, e tanto sia detto in lode di questo Heroe, per l'obbligo, ch'in quei tempi gli teneua la mia Patria, trouata da lui di natura tâto fedele, e lodata per hauer

hauer difeso Bruto così lungo tempo, ancorche gli fosse nemico. Entrato al gouerno dell' Imperio l' accennato Tiberio in età di 55. in 56. anni frul la Città nostra della solita pace; ne si legge, che sotto il suo dominio hauesse ella alcun disturbo. Pochi anni appresso morirono in vno istesso giorno, che fù il primo di Gennaro, Liuiio Historico, & Ouidio, i quali perche hanno vergate le carte loro in più luoghi con lodi, e memorie di Modona, quindi ne deriuua, che faccio questa poca mentione del suo transito.

Plutar. in
vita Aug.

18.

Eusebius.

Regnando Tiberio, ecco, che S. Giovanni Battista, uscito hormai per impulso diuino fuori del Deserto, oue si saluò con la sua Santa Madre Elisabetta, nella strage de gl' Innocenti, cominciò, come Foriere del Messia, à predicare a' popoli la penitenza, & à preparare i cuori loro per riceuerlo, come Saluatore del mondo, il quale hauendo

Ann. 31.

compito 30. anni si presentò all'istesso Giouanni per esser battezzato, si com'anche la Vergine Santissima riceuette poi ancor essa vntanto Sacramento, non perche ne hauesse bisogno, mercè i priuilegij celesti à lei concessi, mà per hauer di più nell' anima sua immaculatissima l'ornamento del carattere indelibile; e per esser ella capace de gli altri sacramenti. Nell' approssimarsi, che fece il Signore al Giordano, riuoltosi Giouanni alle Turbe, che haueua intorno, le mostrò il vero Agnello di Dio, dicendo *Ecce Agnus Dei, ecce qui tollit peccata mundi*, e nel conferirli il Battefimo si vdi dal Cielo la voce dell' Eterno Padre, che disse: *Hic est Filius meus dilectus, in quo mihi bene complacui*. L'istesso replicò à gli Ambasciatori de'

Math. c.3.

Giudei, quando lo interrogarono, se egli era il Messia promesso. Di là partito si ritirò nel deserto, oue digiunò quaranta giorni, e quaranta notti, tentato più volte dal Demonio, che sempre restò superato, con giubilo de gli Angeli, che poco dopo gli recarono il cibo. Poscia, premelse prima molte orationi, fece scielta de' suoi dodici Apostoli, nel modo, che si legge ne' Sacri Euangelisti, e

34.

cominciò la sua predicatione, operando continui miracoli, e resuscitando morti, fin tanto, che preso, e legato, per inuidia, & ingiustissimamente condannato à morte, fu crocifisso nel mezzo à due ladri sopra il monte Caluario, fatto vittima, & holocausto di valor infinito al suo eterno Padre, per placarlo verso l'huomo, che infinitamente l'haueua offeso, e così per tal morte fu fatta la pace trà l'huomo, e Dio. Seguì poi la sua gloriosa Resurrectione, le molte apparitioni sue alla Madre, alle Sante Donne, & à gli Apostoli, e tanti ammaestramenti, che diede loro, il comando, che gl'impose d'andar per l'vniuerso mondo predicando la vera Religione, e battezzare nel nome del Padre, del Figlio, e dello Spirito Santo chiunque hauesse creduto, e finalmente alla presenza de' medesimi salì per propria virtù, quaranta giorni dopo, che resuscitò, al Paradiso con gran comitiua d'anime liberate dal Limbo, & dal Purgatorio, quali conforme i loro meriti furono compartite la prima volta nelle celesti sedi, giubilando le Angeliche Gerarchie per vedere, che quella bella, & eterna Patria cominciasse hormai ad esser habitata. Seguì parimente, in capo à dieci giorni, la venuta dello Spirito Santo sopra gli Apostoli, & altri radunati nel Cenacolo, ch'infiammati da quel fuoco diuino, e con il dono de' linguaggi uscirono fuori, & animosamente predicando la nostra santissima Fede, diedero principio alla couersione dell'anime con mirabilissimo frutto, confirmandola di quando in quando, occorrendo, con varj miracoli. La fama, e verità di tante operationi di Christo, fu cagione, che Pilato scriuesse vna lettera, ò mandasse il Processo à Tiberio, espressiua della dottrina, e miracoli di lui, dal che commosso Tiberio parlò di questo al Senato con la prerogatiua del suo voto, mà il Senato sdegnato, perche la relatione non fosse venuta prima à se, che all'Imperatore, il rifiutò. Aggiunge Tertulliano, che Tiberio minacciò à gl'accusatori de' Christiani, i quali ogni giorno più s'augmentauano

34. e di
Tiber. 19

Tertul. in
Apol. c. 5.
O. of. l. 7
c. 4. Barò.
dic. an.

tauano

tauano per varie Prouincie, non senza però molte persecuzioni. Venne intanto à morte Tiberio d'anni 78. dopo hauerne regnato vicino à 23, infame per l' infinite sue crudeltà, & infande libidini, à cui successe vn' altro mostro inhumano, e sentina di ogni vitio, che fu Gaio Caligola suo Nipote, figliuolo del già buon Germanico, leuato per opera di Pilone dal mondo, così comandando Tiberio. Giusto giudicio di Dio, che dopo hauer patito la pena del taglione nella morte dell' vnico suo figlio Druso, auuegnato da Seiano, salisse sù l' Imperial trono il detto giouane, ne fosse fatta stima alcuna d' vn' altro suo Nipote instituito herede da lui. Trouò il nouello Imperadore 67. milioni nell'erario, a' quali diede fondo in vn' anno, tanto gran scialaquatore fu egli, e dopo si riuoltò alle rapine cauando danari à tutte le vie, ancorche indignissime. Misero Imperio, se fosse viuuto molto! Fù presta la sua morte, datagli da congiurati, che lo ferirono nelle parti oscene, indotti à ciò per le sue nefandissime impurità, & anco per le sue crudeltà inaudite, come colui, che bramaua il popolo Romano hauer vn sol capo, acciò anche con vn sol colpo potesse reciderlo dal busto. Furono similmente trucidate Cesonia sua moglie, quale dicono lo rendesse scemo di ceruello con vn filtro, ò sia beuanda amatoria, & vna sua figliuola sbattuta, e franta nel muro. Regnò egli sceleratissimamente per il breue spatio di quattr'anni, gonfio di tanta superbia, & impietà, che voleua esser honorato, com' vn Dio. Come poi fosse eletto Claudio primo di questo nome à tanta dignità è cosa mirabile il leggerlo appresso gli Autori. Il suo gouerno sul principio diede a' popoli buone speranze, mà à poco à poco rallentando non corrispose al concetto, che s'era formato della sua persona, e precipitò in molte scempiaggini, & altri mali, che furono dannosi a' popoli, i quali prouarono moltissime miserie fino, che fu attosicato. Tali erano gl' Imperadori di quei tempi, e tali l' infelici conditioni de' popoli, accen-

Suet. De
Tib. c. 12.
Tacit. l. 5.



Giouenal.
Sat. 6.

Sueto, l. c.
Pier. Mes.
sia, & altri

nate da me, perchè si veda il bene, che la santissima Religione nostra gli recò allhora, che il benedetto Iddio si compiacque di spargere vn benigno raggio della sua diuina misericordia sopra le tenebre, e cecità del popolo Romano, & in conseguenza di tante Prouincie, i cui nazionali iui si trouauano, per esser Roma allhora habitata da sei in sette milioni di Cittadini, hauendo dato questo Imperadore la Cittadinanza anche fuori dell'Italia: E fù il mandar lo S. Pietro Apostolo, e suo Vicario, il quale, speso, e hebbe sett'anni nel fondar la Chiesa d'Antiochia, e dopo hauer conuertito, e santificato molti popoli di varie nationi, i quali col nome di CHRISTIANI cominciarono ad esser chiamati, dicendosi prima Discepoli; le ne venne nel second'anno di Tiberio a Roma, madre in quel secolo di tutte le superstitioni, maestra d'errori, stanza de' vitij, e postribolo d'ogni impurità; à fine di fondarui la sua Cattedra principale, e rendere quella Città, ch'era signora delle genti, capo della Chiesa Cattolica, scuola della verità, e Reggia della vera Religione, santificandola à poco à poco. Quinì adunque diede principio alla predicatione della diuina parola, e confirmandola con miracoli, ne raccolse, mercè l'onnipotentissima gratia del Signore, frutti mirabili da tanta messe; col conuertire molte, e molte persone di varie nationi, e Città alla cognitione del vero Dio, & alla pietà, e santità de' costumi. Allì diciotto di Gennaro dunque institui la Chiesa Romana, non diremo, come successore di Christo, che non si può, perchè il Sacerdotio dell'istesso Christo è eterno, mà come suo Vicario, & eresse la sua suprema Sedia, la quale è di legno, illustre per i miracoli, e tenuta in grand'honore, e per quanto intendo il Sommo Pontefice Alessandro Settimo, il qual viue in questo istesso tempo, che vò scriuendo la presente Historia, hà fatto vn'ornamento tutto marauiglioso non tanto à lei, quanto alla Cappella, oue con ogni riuerenza si conserua, dentro l'augustissimo Tempio

Lipsius l.c.
Orrau. Trō
sarelli car.
369.

Aetorum
cap. 11.
Ann. 44.
Baronio.

istesso
vō 118

istesso
vō 118
istesso

pio dedicato allo stesso Santo. Hora trà tanti, che s'arresero alla vera credenza, e che cominciarono à detestare l'Idolatria, vi furono molti Modonesi dimoranti colà, parte per esser ammessi a' Magistrati, & honori, parte per le parentele, cittadinanza, & altri affari pubblici, e priuati, i quali battezzati dal Santo Pontefice, ouero da suoi Discepoli nel ritornar, che faceuano alla Patria comunicauano le Diuine notizie imparate, e spargeuano trà suoi Concittadini qualche scintilla di tanto lume. Arriuò frà questo mentre l'anno 48. nel quale la gran Madre di Dio salì gloriosissimamente al Cielo, al cui felice, & amoroso transito furono presenti gl' Apostoli per diuina disposizione, e miracolo; e conobbero, ch' in anima, & in corpo era stata sublimata colasù, e coronata Imperatrice sovrana dell' Vniuerso. Terminata questa santa funtione, e non molto dopo il Concilio Gierosolimitano, ritornato San Pietro à Roma, doue la Fede faceua gran progressi, si propose subito nell'animo d'inuiare nell'Occidente, immerso ancor'esso in tante tenebre d'errori, alcuni de' suoi Discepoli, non potendo egli transferiruisi ancora di persona. Mandò per tanto S. Marco in Aquilea, e poi Hermagora, S. Prosdocimo à Padoua, Euprepio à Verona, à Pauia vi andò S. Siro, & à Rauenna S. Apollinare, e per le Città della nostra Lombardia S. Barnaba, che al sentire di molti Autori fù il primo Santo, che predicasse in Modona, & auualorasse le sudette scintille, già sparseui alcuni anni prima, e che ne riceuesse grand' aiuto, conuertendo molti nostri Cittadini con la dottrina, miracoli, & esempi celesti, & con altre opere piene di carità, correndo l'anno quinquagesimo primo in circa di nostra salute. Gran dono fù questo del Cielo, che la nostra Città fosse trà le prime del Christianesimo à riceuere la luce del Sacro Vangelo, appena passati vndici anni, dopo la morte del Redentore, e che senza vacillar mai l'abbia conseruata in ogni tempo lontana dalle tenebre hereticali, e da qual si voglia nube

Pia. Campi
H.R. Piace

48
in età di
63. anni

52

Baron.

50

56

Suet. de co
cap. 73.
Tacit. l. 12.

Ann. 61.
Bar d ann.
sar. 587.
Euseb. l. 2.
cap. 25.
Metast. 29.
di Giugno

Ghirardac
Hist. di Ro.
logia l. 1.

d'errori, e che sino à questi giorni la faccia più che mai risplendere con vera pietà, e diuotione. Venne in questo mentre à morte Claudio Imperadore mostro di natura, attossicato con vn boletò della moglie Agrippina. Questa rea femina con sue mal'arti operò, che il marito priuasse Germanico vero figlio di lui, & eleggesse il figliastro Nerone figlio di lei, e tanto successe. Fu Claudio poco buono verso i Christiani, per causa de' Giudei sbanditi da Roma; come si può vedere in Suetonio, i quali da Nerone furono richiamati poi, subito, c' hebbe preso lo scettro del comando. Perseuerò la Città nostra tuttauia nella solita quiete, la quale fu felicitata per l'arriuo in lei del medemo S. Pietro, inuiato verso le regioni Occidentali, il quale passando per l'Emilia hebbe occasione di predicarui, e di parteciparui le sue benedittioni, hauendo seco S. Barnaba, quale istituì Vescouo di Milano. E non solo S. Pietro, ma etandio S. Paolo insegnò la celeste Dottrina per queste Città, e vi fondò molte Chiese, e dopo lui seguì il passaggio di tanti huomini santi, i quali andando innanzi, & in dietro confirmarono i nouelli Fedeli, e n'accrebbero molt'altri, di maniera, che Modona si radicò ogn'hor più nella vera cognitione di Dio, e della vera Religione. Quali fossero questi gran Seruidi Dio, che le recarono ogni bene spirituale, e con la lor presenza, dopo la partenza di S. Pietro, e Paolo, la mantenessero nel primo spirito, e feruore, molti Autori li nominano, quali saranno a' suoi luoghi conforme i tempi registrati. Prima si dirà di S. Apollinare già istituito Vescouo di Rauenna, il quale dopo hauer faticato in quella greggia dodici anni, e poi ingrattaméte scacciato, e mandato in esilio, entrato nell'Emilia tutto pieno d'ardore di predicarui Christo, vi fece tanto profitto con le sue sante parole, auualorate da vn continuo tenore di vita immacolata, e miracoli, che tutti gli habitatori di queste nostre bande l'hanno sempre riuerito, e conosciuto per lor Apostolo, predicandoui sett'anni continui, com'asser-

ma il

ma il Cautelli nella sua Historia di Cremona. Quasi nell' istesso tempo S. Nazario ancor' esso predicando per tutte le Città di queste nostre parti vi operò gran bene con la predicatione, e con larghe elemosine a' pouerelli. Era egli Romano, i cui genitori nobili, e ricchi furono battezzati da S. Pietro. Alperso ancor' esso con l'acque salutari del Battefimo da S. Lino, che poi fù successore di S. Pietro, s'auanzò talmente nello spirito, che tutto giorno era seguito da noui Fedeli, e la sua casa grandemente frequentata da gl'istessi. Però si risolse à fine di non cadere in iatanza, dou'era conosciuto, partirsi da Roma, e venduta la sua ricca portione, che gli toccaua dell'heredita paterna, s'inuiò per l'accennate Città, dispensando large elemosine a' meschini, & in vn medesimo tempo con santi documenti, e ragioni gli guadagnaua à Dio, e dieci anni continui perseverò in questa santa carità, sino che fù martirizzato. Quindi i Modonesi raccordeuoli delle gratie riceute da lui, gli edificarono in progresso di tempo vna Chiesa nella Villa d'Albareto consecrandola al suo nome. Mà tutte queste allegrezze spirituali vennero presto amareggiate per la prima persecutione, ch'in virtù d'vn'Editto di Nerone fù crudelmente esercitata nelle Prouincie dell' Imperio, cagionata per causa dell'incendio di Roma seguito, ò per accidente, ò per commissione di quel crudele, che non si sà; basta, ch'egli, à fine di scusar se stesso, voltò la colpa addosso i Christiani, i quali furono cercati per tutto, e fatti in più modi morire in Roma, come mostra Tacito, & altrove, seguitando gli huomini il Protomartire S. Stefano, e le donne la Protomartire S. Tecla, e durò tal carneficina fin'alla morte del Tiranno. Corsero incontanente S. Pietro, e S. Paolo colà in aiuto dell'afflitta Christianità, come buoni Pastori, animando i Fedeli, e non andò guari, che seguì il volo di Simon Mago, che sotto nome d'Icaro vien nominato da Suetonio, il quale venendo à cadere in virtù dell'orationi del S. Apostolo, acciò nò peruertisse le genti,

Lib. 1.
Metast. in
cius vita.

S. Antonino
Ancora lo
dice.

Ann. 66.

Baronio.

68

In Vita Ne-
ro. cap 12

precipitò tanto vicino à Nerone, che restò tutto spruzzato del sangue di quell'infelice. Per la qual cosa ne deriuò, che amendue i Santi Apostoli furono imprigionati, e l'anno vegnente ritornato Nerone à Roma dopo esser stato nella Morea per tagliar l'Istmo, vènero condannati à morte d'ordine dell'istesso empio persecutore, il quale per la sua gran crudeltà, & altri pessimi vitij odiato, & abbandonato da tutti si diede da se stesso la morte in età di 32. anni con modo infelicissimo, maledetto per sempre, non ancora compito l'anno, da che quei vittoriosi Campioni furono martirizzati.

69

Baron.

70

Sedette S. Pietro nel Pontificato trenta quattr'anni, mesi cinque, e giorni vndici, cioè trè in Gierusalemme, sette in Antiochia, e gl'altri tutti in Roma, à cui successe Lino, & à Nerone Galba, il quale per la troppa seuerità, & avaritia, e per esser hormai in età decrepita, e senza figliuoli fu ucciso nel settimo mese del suo Imperio per opera d'Ottone. Questi hauendo occupato malamente così gran Monarchia per fauore de' soldati Pretorjani (sorte di militia, come sono hoggidi i Giannizeri nella Corte del Turco) esempio, che partori poi nell'auuenire pessime, e dannose conseguenze, godè molto poco la Dignità, perche quasi nell'istesso tempo gli Eserciti, che si trouauano in Germania, elessero per supremo Imperadore Vitellio, affaticandosi molto la Legione Sillana in ciò. A Vitellio adherirono subito Milano, e tutte le Città di là, com'altresi ad Ottone queste, che sono di quà del Pò, e non volendo l'vno cedere all'altro, ne riuscendo a' sicarij mandati pure dall'vno contro l'altro, il poterli uccidere, perche quelli, i quali erano destinati di far' il colpo contro Vitellio furono scoperti per i visi nuoui, e puniti, e quelli, che cercauano luogo, e tempo opportuno per priuar di vita Ottone, si persero d'animo, & in tanta confusione di popolo non furono trouati; s'accinsero amendue à terminar così gran lite per forza d'armi, come quella, che si tiraua dietro tanto pos-

Tacit. l. 12.

sesso,

fesso, & honore. Perciò Ottone si partì da Roma con numerosissimo esercito, accompagnato dalla maggior parte de' Senatori Romani, recando, ouunque passaua, ruine deplorabili, & occasione di perpetuo pianto per il mal ordine del suo marchiare, che viene rappresentato così da Cornelio Tacito. *Non parca, che si caminasse per l'Italia, ò per luoghi; e paesi nostri; mà come per liti stranieri, e per Città nimiche; s'abbruciava, si guastava, si rubbava ogni cosa, e tanto più sfrenatamente, quanto, che per tutto erano le genti sprovvedute, e senza sospetto alcuno: pieni i campi, aperte le case, & i padroni correndo loro incontro con le moglie, e co' figliuoli, erano sotto la sicurtà della pace, ingannati dal male della guerra.* Giunse con tal ordinanza à Modona, oue lasciò tutti i Senatori, com' in luogo di sicurezza, & con tutto l'esercito fece il suo cammino à difender le riuie del Pò, eleggendo Bersello per piazza d'armi, oue all'opposto dell'altra riuiera eranui gli alloggiamenti delle Legioni di Vitellio, che dicendosi in latino *Castra Vitelliana*, diedero il nome ad vn bellissimo Castello, ò Terra, che sia, molto ricca, e ciuile, la quale poi, mutato alquanto il nome, fù chiamata Viadana per esser fabbricata in quello stesso sito. Quiui erano i Vitelliani, sotto il comando di Cecina Vincentino, e di Valente, che à nome di Vitellio maneggiavano questa guerra, e nelle prime battaglie ebbero sotto Piacenza, & in altri luoghi ben tre volte la peggio. Finalmènte azzuffatisi di nouo gl'eserciti a' 22. d' Aprile alla Bina, detto da' Latini *Bebriacum*, luogo trà Verona, e Cremona situato, e notabile per due rotte de' Romani, vn mal consiglio fù la ruina d'Ottone, poiche hauendo i suoi Capitani concluso, esser meglio, ch'egli stasse in Briscello con i Pretoriani, e fior della Caualeria per sua guardia, e lasciasse à loro la cura del combattere, ne seguì, che il suo esercito priuo della sua presenza, e del miglior neruo delle sue genti, fosse facilmente da quelli di Vitellio vinto, per la qual rotta le reliquie de' soldati Ottoniani, restate salue passarono

Libro cit.
Tradotto
dal Politi.

Paccirol
Hist. M. S.

Ann: 71.

no alla parte di Vitellio, e fatta la pace insieme s'vnirono in vn solo esercito maledicendo le guerre Ciuili. Tal perdita peruenuta all'orecchie d'Ottone determinò subito priuarfi di vita, mosso da due ragioni, prima dal danno, che recano alla Republica le guerre Ciuili, perche ogni vittoria l'indebolisse, e la snerua riceuendo ogni colpo nelle viscere proprie, e più vitali, la secòda per nò cader viuo nelle mani del vincitore, e ch'il suo capo fosse portato in trionfo. Fattosi recar per tâto il suo tesoro, e remunerati i suoi più cari, e date al fuoco alcune lettere, e memoriali scritti in obbrobrio di Vitellio, e pregato i giouani, & i vecchi, che piangeuano à passar'vnitamente alla parte del Vincitore, comandò, che si dessero carri, e barche à quelli, i quali si partiuano, e fattosi portar due pugnali, e tastata à ciascuno la punta, & il taglio ne ripose vno sotto il capezale. Certificato, che già erano partiti gl'amici, passò la notte dormendo quietamente, mà allo spūtar del dì si trafisse il petto sotto la mammella sinistra. Al gemito corsero i serui, e seco Plotio Fermo Prefetto del Pretorio, i quali vna sol ferita trouaron al morto. Si fecero presto i funerali per la cagione detta di sopra. Le Cohorti pretorie con lodi, e pianti portarono il corpo baciandoli le mani, e la ferita. Vicino al rōgo, & altroue si vccisero da se per affettione verso quel Principe alcuni soldati, & hebbe in Briscello il Sepolcro di fabbrica mediocre, mà durabile, il quale a' giorni miei si è trouato, cauandosi le fosse. Mancò in età di 37. anni, non hauendo goduto più, che 7. mesi l'Imperio. Questo sfortunato esito di Ottone passò à poco à poco alla notitia de' Senatori, che tuttauia dimorauano in Modona, i quali s'auuidero d'esser in gran pericolo, perche essendo anco giūta la nuoua più certa di tal rotta, i soldati la teneuano per falsa, hauéd'opinione, che quel Senato odiasse Ottone, onde stauano osservando, e pigliando in mala parte le parole, i gesti, e l'habito di ciascun Senatore; & vltimamente con villanie cercauano cause di metter mano al sangue, soprastando ancora a' medemi Senatori vn'altro sospetto di

Tacito lib.
cit.

to di nò parere (essendo già superiore la fattion Vitelliana) d'hauer intesa con dispiacere questa vittoria. In tal modo angustiati da ogni banda, e paurosi si ragunarono insieme, e niuno ve n'era, che quanto à se priuataméte hauesse espediente alcuno, ma l'hauer compagnia ne gli errori pareua, che à ciascuno fosse più sicuro. Rendeua maggiore il traualgio in quegli animi sbigottiti, l'offerta d'armi, e di denari, che faceua loro il Senato di Modona, honorandoli fuor di tempo col nome di Padri Conscritti. Nacque nondimeno qualche contrasto frà di loro, mà quietati dall'autorità de' buoni, che s'interposero, fecero risoluzione di ritirarsi à Bologna per consigliarsi di nuouo, sperando frà tanto, che sarebbero venuti auuisti da più bande. Tal partenza da Modona fece maggiore il lor pericolo, perche fù sotto pretesto di cōsiglio publico, e per essersi ritirati dalla fattione, il che offendeua molto gli soldati Ottoniani; non ancor ben certi della morte del lor Capo, onde prudentemente nò si radunarono più, mà ciascuno attese a' suoi interessi, sin che vènero lettere di Fabio Valente, che certificarono ogn'vno della morte d'Ottone. Allhora sì, che gli animi di tutti inclinati à Vitellio mostrarono allegrezza, & essendo quì presente L. Vitellio fratello del nuouo Imperatore, tutti si posero ad adularlo, & egli ad offerirsi loro. Feste grandesi fecero in Roma, e si destinarono Ambasciatori per rallegrarsi co' soldati Vitelliani, e per ringratiarli; Mà se colà si festeggiava tanto, quì trà noi si piangeua, perche le Città tutte furono da' soldati Vitelliani fatti baldanzosi per la vittoria, più crudelmente affitte, che per qual si voglia rabbiosa guerra. Sparsi eglino per i Municipij, e per le Colonie spogliauano, robba uano con la forza, e con gli stupri violando ogni cosa, pronti ad ogni sceleraggine, à dritto, & à torto, ò taglieggiando senza alcuna distinctione di luogo sacro, ò profano: non mancando anco di quelli, che sotto pretesto di soldati dell'altra fattione uccideuano i proprij nimici loro priuati; & i soldati pratici del paese andauano à posta à predar i cāpi pieni, & i padroni più ricchi,

li mede-
no Tacito

chi, ammazando chiunque faceua resistenza, tenendoui mano li sudetti lor Capitani Cecina, e Valense, ne hauendo ardire di proibirlo. Di maniera, che disfatta già per tanto tempo l'Italia, non si poseua hormai tollerar più la moltitudine de' fanti, e de' caualli, ne le violenze, i danni, e l'ingiurie. S'aggiunse à tante miserie l'arriuo in Italia di Vitellio, che piegato verso Cremona, e vedute le feste di Cecina volle passar nel piano di Bedriaco, per pascere la vista nelle reliquie della fresca vittoria. Brutto, & horrendo spettacolo, dopo 40. giorni dal dì della giornata vedeuansi i corpi laceri, le membra trôche, * forme puzzolenti d'huomini, e di caualli, la terra infetta da quella putrefattione, atterrati gl'arbori, e i frutti, crudelissima distruzione d'ogni cosa. Ne fù mē disdiceuole il veder vna parte della strada coperta da' Cremonesi d'alloro, e di rose, piena d'altari, e di vittime all'vso Regio, quali dimostrazioni, allhora ben fatte verso Vitellio, furono poi causa della lor ruina. Da detti suoi Capitani li fù descritto, come successe il fatto d'armi, i Tribuni, & i Prefetti magnificauano le sue proue, ò non vere, ò maggiori del vero. De' soldati altri si rallegrauano vedēdo i luoghi doue haueuano menate le mani, & altri piangeuano considerādo la varietà della fortuna. Ma Vitellio non mostrò horrore alcuno di tante migliaia di Cittadini insepolti, anzi lieto, non sapendo quanto fosse vicino il suo mal tempo, andaua restaurando sacrificij à gli Dei del luogo, ne riceuendo noia alcuna del puzzone, che da' cadaueri uscua, hebbe a dire a quelli, che nō lo poteuan soffrire, quelle parole veramēte inhumane, & empie, *che non era odore più foauo di quello del nimico morto, e molto più del Cittadino.* Quanto fece di buono fu che i testamenti di coloro, che morirono nella giornata Ottoniana, vennero ratificati, elsendosi anco dato luogo alla legge per gli intestati, nel resto nō si seppe tēperare dal lusso, ne dalla troppa audità del mangiare, facēdosi portare da Roma, e da tutti i luoghi dell'Italia viuande da incitar l'appetito, non reggendo le strade, & i corrieri dall'vn mare all' altro; e

conlu-

Tacit. l. 1. c.
& altri Au-
tori.

Suet. Opti-
mē olere
occ sum-
hott-m &
melius Ci-
u:m. c. 10.

consumatissi ne gli apparecchi de' conuitti i primi Signori delle Città, si consumauano anche le Città istesse. Entraua per camino nelle cucine dell'hosterie, le quali erano sulla strada; e mangiava le cose cotte, che vi trouaua ancora fumanti, e tal volta le reliquie del giorno innanzi. Passò con la maggior parte delle sue genti per il nostro territorio seguendo per tutto scandali grandi, rubamenti, spese, e danni fino, che peruenne a Bologna, oue da Fabio Valente gli fu celebrata la Festa de' Gladiatori, hauendo fatto venire gli habiti à tal'effetto da Roma. Nella qual Città peruenuto con ogni corrutela ordinò, che fossero sbanditi gli Astrologi, com'etiandio da tutta l'Italia, perche haueuano detto, che durarebbe poco, mà non credo già per forza delle stelle, mà ben sì per i suoi mali costumi, e forse perche doueano sapere qualche cosa dell'elettione fatta in Oriente d'un'altro Imperadore, che fu Vespasiano, in fauore del quale, come di Signore valoroso, e di molte virtù dotato, le legioni, e le Prouincie, abbandonando Vitellio, tutte si voltauano, giurandogli obbedienza. Qui trà noi si rinouò la guerra ciuile, perche le armate, che erano à Rauenna ribellandosi da Vitellio per opera di Cecina, il quale non cessaua di celebrare la bontà di Vespasiano, tutte si diedero alla sua obbedienza, del che egli n'auuissò subito per lettere Antonio, Capitano valoroso, e molto fortunato del nuouo Imperadore Vespasiano. Mà le Legioni, ch'erano in terra, non le piacendo il tradimento di Cecina, lo legarono incontanente, e deplorando le statue di Vitellio abbattere da lui, e ritornandole a' suoi luoghi, si posero insieme per sostener il lor partito, e per voler viuere, e morire à difesa, & honore di Vitellio, & à tal fine elessero la misera Città di Cremona, & il suo Contado per campo delle loro battaglie. Antonio si risoluè d'assaltarli prima, c'hauessero aiuti, e Capitani esperti, perche Fabio Valente fedele à Vitellio, e soldato di qualche valore, partito già da Roma s'hauesse hauuto auuiso

Tacit. l. 18.

Gharardac

11.

del

Tacit. lib.
Cauirellio
lib. 1.

del tradimento di Cecina di cui era nemico haurebbe affrettato il camino. Si combatte di nuouo à Bedriaco quasi fumante ancora per l'altra rotta, & i Vitelliani hebbero questa volta la peggio, e quei di Vespasiano vittoriosi superarono i nimici, & auidi della preda anhelarono incontanente alla sorpresa della Città, quale già era assediata, e battuta da più bande. Conobbero i Vitelliani, dopo proue disperate, esser persi, onde gittate à terra l'Imagini di Vitellio, & il nome suo, leuarono a Cecina le catene, e lo supplicarono d'intercessioni appresso Antonio, e che tutte si dauano in potere, & vbbidienza di Vespasiano; ma egli li sprezzò gonfiato di superbia; ricorsero alle lagrime, e diedero vn segno d'estrema miseria, che tanti huomini valorosi pregassero vn traditore d'aiuto. Posero alle muraglie i segni di renderli, i veli, e le fascie sacerdotali, all'aspetto de' quali comandò Antonio, che si desistesse dall'assalto; portarono fuori l'Insegne, e l'Aquile seguitate da vno stuolo di gente affitta, disarmata, e con gli occhi bassi. Furono riceuuti da' vincitori con molte villanie, e con segni di batterli, ma vedendo, che i poueretti riceuano gli oltraggi patientemente, e ricordandosi, che erano quei medemi, che si portarono sì modestamente con loro nella vittoria di Bedriaco, lasciarono di molestarli più. Ma al comparire di Cecina in maestà Consolare con la Pretesta, e co' Littori, allargandosi per tutto la turba, fece stomaco a' vincitori, e rimprouerandogli la sua superbia, e la sua crudeltà (tanto sono odiose le sceleraggini) anco il tradimento gli rinfacciavano. Antonio s'interpose, e datogli buona scorta lo mandò à Vespasiano; dopo che seguì il sacco di Cremona, che fu tanto fiero crudele, e dishonesto, che niente più, e durò quattro giorni, in capo a' quali arse la Città tutta, eccetto il Tempio di Mefite vicino alle mura di Porta Bresciana, difeso forse dal sito. Sitrouarono à quel sacco quaranta mila armati, e numero molto maggiore di Saccomani, e questi più

più sfrenati nella libidine, e nella crudeltà, mossi à questo
 eccidio miserabilissimo per opinione, ch' i Cremonesi ha- Vedasi Ta-
 viessero favorito la fattione Vitelliana, e molto più per cito l. 18.
 auidità di rubbare quella Colonia per se stessa ricca, &
 allhora maggiormente in occasione, e tempo della fiera,
 che la rendeva più abbondante di ricchezze condotteui da
 Mercanti di queste nostre Città dell' Emilia, che ne senti-
 rono danno, non solo per la perdita delle merci, ma quel-
 lo, che mortificò più, per l'uccisione, e schiavitù di
 tanti nostri Cittadini concorsi à quel Mercato, e che per
 le parentele si trouauano colà, & d'altri nostri confinanti
 ancora. Questa vergognosa attione rese Antonio odiosis- An. Christi
 simo, il quale prohibì per Editto, che niuno ritenesse i 71.
 Cremonesi per schiaui, ma douesse liberarli, e lasciarli
 andate, oltre che non eraui, che li comprasse, essendo
 conuenzione di tutta l'Italia non permettere, che alcuno
 Italiano fosse schiauo, onde i Soldati cominciando ad uc-
 ciderli erano segretamente ricomprati da gli amici, e pa-
 renti. Non palsò guari, ch' ella fù riedificata da que' mi-
 serì Cittadini, ch'erano auanzati al ferro, & alle fiamme,
 essortati all'opra da Vespasiano, & aiutati molto da' Po-
 poli circonuicini, onde in breue ritornò alla sua primiera
 grandezza, e riputatione. Più felici furono quei Soldati
 nostri, che scielti da tutte le Città di Lombardia militaua-
 no sotto Vespasiano in Palestina, perche non videro, ne
 prouarono i mali di queste guerre Ciuili. Trà tanto nu-
 mero ve ne furono molti Christiani, i quali vi andarono
 voluntieri per contemplare da vicino que' Santi Luoghi,
 oue il Signore haueua patito per nostra redentione, e per
 cooperare alla vendetta di quella perfida, & ostinata gen-
 te, della quale ne perì vn milione, e cento mila, e di no-
 uantasette mila rimasti prigionì appena trenta di loro ne si
 potero vendere per vn danaro solo, i quali per trenta da-
 nari haueuano venduto Christo. Si che le migliori spade
 della nostra Lombardia, come fedeli alla Romana Repu-
 blica,

Ioseph. l. 7.
c. 28.

P. e. Camp.
Hist. Piac.
d. 21

72

Eul. l. 3. c. 4

Suer.
Tacit. l. 19.
Dio.

Tacit. l. 21

Suer. in
eius vita.

blica; e chiamate sin di quà, passarono all'estermínio di quella Città, che il Signore piangendo haueua predetto douer seguire, per non hauer voluto, conoscere lui vero Messia, e s'adempì il tutto l'anno seguente. Qui non tacerò vn tratto della Diuina prouidenza, che di tanti Christiani habitanti in Gierusalemme, niuno si trouasse in quella Città, quando cominciò il di lei assedio, essendo tutti per celeste inspiratione passati à Pella. Andauano intanto le cose di Roma ogni giorno di male in peggio per l'imperitia, e pessimi costumi di Vitellio, il quale, se bene vdiua tante Legioni, e Prouincie intiere adherire a Vespasiano, eletto già Imperatore, non per questo si leuaua punto da' suoi consueti trattenimenti, anzi giornalmente indappochiua più, che però, dopo varie baruffe successe fuori, e dentro di Roma, per le quali arse il Campidoglio, danno inestimabile, fù in breue da soldati preso, e con molti ludibrij condotto per le strade di Roma, e finalmente ucciso, non hauendo imperato più d'otto mesi, tirandosi dietro questa morte conseguenze crudelissime, correndo le vie, & i Tempij di sangue per le tante occisioni, che immediatamente seguirono. Durò tal scempio, e carnificina fin' all'arriuo in Roma di Mutiano, principalissimo Capitano del nuouo Imperatore, quello, che con sì longa diceria l'haueua persuaso ad accettar l'Imperio, pure per bene dell'Imperio già vacillante, stante il pessimo gouerno de' passati Sourani. Et appunto si vide questa Monarchia pigliar miglior forma subito, che Vespasiano entrò in Roma, e cominciò con gli esempj, e con gli editti prudenti a riordinarla, & a primo tratto comandò, che fosse riedificato il Campidoglio incenerito, come si è detto di sopra, e come Cornelio Tacito nel libro 19. deplora per la perdita fatta d'Opra tanto ricca, e marauigliola, a perfettionarla quale quella potentissima Republica haueua sudato 400. anni. Poiche al sentir di Lipsio, ella spese più nel fondar Tempij, nel fabbricarli sontuosi, e di fini marmi,

marmi ornandoli di statue, e nell' arricchirli di bronzo, argento, oro, e gemme, che non sborfò in tante guerre, e mantenimenti d' eserciti lo spatio di seicento, e più anni. Comandò altresì, che si serrasse il Tempio di Giano, e questa fù la sesta volta dopo l' edificazione di Roma, essendo l' Imperio allhora in pace, della quale godette etiandio, mercè l' ottimo suo gouerno, la nostra Città, & alla quale due anni dopo peruenne la nuova del martirio patito da Sant' Apollinare, trè miglia fuori di Rauenna, della qual Città egli era Vescono. A questo glorioso Santo si conobbe sempre obbligato il popolo Modonese per le fatiche, e sudori, ch' egli sparse, quando lo ritrouò nouello ne' primi rudimenti della Fede, & oprò tanto per instruirlo nella cognitione del vero Iddio. Si pregia altresì di possedere vna sua Sacra Reliquia per sicuro pegno della sua protezione, sperando, che se tanti aiuti spirituali riceuette da lui viuendo, hora, e sempre non sia per mancarli di nuoui fauori, che glorioso regna nella Celeste Corte. Tra l' altre cose comandate da Vespasiano vna fù il censo, cioè, che annouerati, e descritti fosser in tutta l' Italia gli huomini allhora viuenti per mezzo de' Censori, e quattro anni si spesero in far questo Ruolo, e nell' ottaua Regione dell' istessa Italia, oue è posta Modona da Plinio, che viueua in quei giorni, si trouarono cinquanta quattro huomini di età di cento anni, cinquanta di anni cento dieci; due di cento venticinque; quattro di cento trenta: quattro di cento trentacinque, & altrettanti di cento trentasette, e trè parimente di cento quaranta, segno manifesto, com' osserua il Baronio, d' aria perfettissima, che spira in queste parti. Terminato il detto Catalogo nacque in Roma così fiera pestilenza, che dieci mila persone moriuano per ciascun giorno, & in tanta strage, che faceua la morte, fù coronato di martirio (senza saputa di Vespasiano, e solo per

Ioseph. l. c.
24. & alij.

75

Acta Mart.
Rom.

76

Plin. l. 3.
c. 15.

Baron. T. 1

80

Suet. in
Vita G. 15.

ordine di Saturnino, l'huomo Consolare & lib. Santo Pontefice Lino, à cui per electione del Clero Romano, successe Cleto. Poi l'anno seguente Vespasiano terminò i suoi giorni; lasciando l'Imperio à Tito suo figliuolo; Principe veramente ottimo, il quale fu chiamato l'amore, e delinie del genere humano; ma non visse più di due anni; estinto da febre ardente nella Villa istessa, oue era morto il Padre, & in suo luogo sottentrò Domitiano, che da Scrittori ad vn' altro Nerone vien paragonato. Narra Martiale, il quale visse sotto questo Imperadore, che in Modona si trouò al suo tempo vno, che faceua il mestiere di purgare, & imbiancare le lane, il quale hebbe animo di spendere gran somma di danari nel rappresentare vn publico spettacolo di Gladiatori, non ostante, che vi fosse vn Decreto del Senato Romano, che ciò prohibiua à chi si fosse; se non haueua il valente dice, egli, *Quadrigentorum millium*, nato nobile; onde sdegnato compose il seguente Distico.

81
Suet. in
eius vita.
cap. 10.

83

Tacit. An.
nal. & l. 4.

lib. 3. Epig.
58.

lib. 5.

Theaurus
linguæ lat.
V. Mutina.

Sutor Cerdo dedit tibi, culta Bononia, munus.
Fullo dedit Mutina; nunc vbi Caupadabis.
E da che hò fauellato delle lane, cadè quì à proposito mostrare quello, che scrive Strabone, coetaneo del detto Martiale, delle lane Modonesi così lodandole: *Locis autem Mutinenses, & Scutromnae adiacentes flumina mollia, & longè alijs omnibus præstantiora ferunt vellera.* Il colore natiuo delle quali, senza esser tinto d' altro, riuscìua vago, e desiderato, onde per questo ne acquistò nome proprio, cioè *Color Mutinensis*; idest *pullus*, à *Mutinensibus lanis ex quibus natiuo colore panni fiunt.* & tal sorte di panno; come durabile molto, si distribuìua per l' Italia, & in Roma grandissima quantità, e lo conferma Varone, dicendo di colui. *Nam, & ludere alacrem vidimus Mutinensi tunica.* Celebrò altresì Strabone questi nostri paesi dell' abbondanza de' frutti,

frutti, & biade; e soggiunge, *Et nemora tantum habent glandium, ut educandis hinc porcorum gregibus maxima ex parte Romanus alatur populus.* com'etiandio dalla copia de' vini, onde gli caddero dalla penna queste precise parole; *Quanta verò vini sit ubertas, vasa ipsa pronunciant, è lignis numque fabricata domiciliorum magnitudinem excedunt.* Venne in questo medesimo tempo à passare per Modona-San Romolo, Discepolo di San Pietro, da lui instituito Vescovo di Fiesole, che andaua à gouernar la Chiesa di Bergamo, onde molto aiuto spirituale ne risultò a' Fedeli di queste parti, e molto più nel ritorno, che per ordine dell' Angelo fece vn' anno, e mezzo dopo, perche infiammò i cuori de' Modonesi all' amor di Dio, e delle virtù sante, & alla professione della Fede Christiana, essendouene gran bisogno per la persecutione eccitata, e fù la seconda, dal fiero, e crudel Domitiano contro la Chiesa. Questi mandò etiandio fuori vn' Editto, in virtù del quale, comandaua, che tutti i Filosofi, & Astrologi sfrattassero dall' Italia (lo stesso haueua ordinato il Padre,) e questo per la loro temeraria dicacità contro i Principi, interpretata da essi libertà di dire. Nel principio di questa crudele persecutione San Giouanni Euangelista fù dall' Asia fatto venire a Roma, e posto in vn vaso d' olio bollente ne uscì illeso, e più bello; onde fù relegato nell' Isola Patmos, mà il Santo Pontefice Cleto vi lasciò la vita l' anno appresso coronato del martirio, & in suo luogo successe Clemente Primo, il quale nel principio del suo Pontificato elesse i Santi Dionigio Arcopagita, Rustico, Eleuterio, & altri, e li creò Vescoui delle principali Città della Francia, inniandoli all' acquisto spirituale di quel grande, e potentissimo Regno. Fù Dionisio, com' è noto, Ateniese, e sapientissimo Filosofo, e da San Paolo ammaestrato si fece Christiano; hebbe gratia d' essere instrutto ancora

Ibidem.

l. c.

89

Peregr. in
vinca Ber.
go. p. 1. c. 3
Galefin. 6.
Iulij.

91

Philostr.
Euseb,

Tertull. de
Pra. l. 16.

92

93

Giacon. in
eius vita.

ne gli altri misterij di nostra Fede dalla Vergine Santissima, al cui mortorio si trouò presente, com'altresi al martirio de' Santi Pietro, e Paolo in Roma, dalla quale col merito dell'obbedienza partito, e passato per Toscana giuase à Modona, oue vi predicò con i sudetti suoi compagni, e vi esercitò quell'opere di carità, delle quali vn petto pieno d'amor di Dio abbondaua sempre per conuertire l'anime, e conuertite perfettionarle nello spirito del Signore, & auanti, che si partissero vi lasciarono per Vescono vn nobile soggetto, di natione Romano, e per dottrina, e santità di vita molto insigne, nomato Cleto, il quale, come vedremo più à basso à suo luogo, prese affatto l'amministrazione della Chiesa Modonese, e fu il primo Pastore, che si sappia, ch'ella hauesse, la Dio mercè. Perseueraua tuttauia l'inquisitione de' Christiani, e moltissimi erano fatti morire, e trà questi si numerauano Signori grandi, & alcuni parenti stretti dell'istesso Domiziano, il quale perciò tiratasi l'ira del Cielo, e de' gli huomini sopra di se, fu finalmente ucciso, poco valendoli l'esser chiamato, e numerato in compagnia degli altri Dei come vn nuouo Nume, e com'egli superbamente, & empicamente haueua comandato. E si come dopo le nubi vien il bramato sereno, così, morto costui, & atterrate le sue statue, e scancellate le sue Memorie, fu sublimato all'Imperio Nerual, che riuocò subito tutti i Decreti publicati contro i Fedeli di Christo, & à quelli concesse, che essendo esiliati, potessero di nuouo à lor piacere ripatriare. Viueua in questa età vn nostro Modonese detto per nome Vagellio, il quale in Roma era molto adoprato nel patrocinare à prò de' suoi Clienti, non era Causa per desperata, che fosse, ch'egli confidato nel suo sapere, e notitia legale, non pigliasse à difenderla, onde Giouenale suo contemporaneo, trattando della difficoltà, che vn Cittadino offeso da soldati non può

Silligardus in
Catholico
Epi. c. 1.

Suet. in
eius vita.

98
Dio & Macrobius.

può trouare, ch'intraprendi la sua difesa, e nerende molte ragioni nel principio della Satira decima sesta, & vltima, alla fine conclude con queste parole,

— *Dignum eris ergo*

Declamatoris Mutinensis corde Vagelli.

cioè, che niuno altro era atto à far constare le ragioni del Cittadino, & il torto del soldato offendente, che l'intrepidezza di Vagellio Modonese. Sotto il gouerno di Nerua conuengono tutti i Scrittori, che grandissimo fù il numero de' credenti, che s'aggiunsero alla Chiesa, nello spatio solo d'un'anno, e quattro mesi, ch'ei campò, hauendo prima eletto per compagno, e successore dell'Imperio Traiano, huomo Spagnuolo di nascita, e questa fù la prima volta, ch'vna tanta Monarchia passò dalle mani de' Principi Italiani in soggetto straniero, il che vien notato da' politici per stabilire quella lor massima, ch'ad ogni centissimo tutte le Signorie patiscano qualch'essentiale mutatione. Stabilito nel foglio Imperiale rinouò la persecutione de' Fedeli, e fù la terza; mandò in esilio S. Clemente, proibì le Congregationi spirituali di quelli, e molti Christiani conseguirono la gloriosa palma del martirio, e trà questi il detto S. Clemente, nel cui trono successe Anacleto, e l'anno, che dopo seguì, il nostro Velcouo Cleto si pose ad esercitare con ogn'ardore le funtioni Episcopali, e trà l'altre sue attioni notabili, vna è, ch'egli indusse il popolo Modonese à principiare la fabbrica de' Sacri Tempij, & il primo, che consecrò al vero Dio, fù quello di San Pietro Apostolo, il quale haueua seruito per l'innanzi à Gioue, che poi al tempo de' nostri Aui riedificato, è vno de' più ampli, e de' più vaghi, e habbia la Città nostra, officiato da' Padri Benedittini con ogni splendore, e maestà. Osseruarono i Scrittori di questi tempi, che Traiano promulgò alcune leggi, e diede largamente grandi entrate per gli alimenti de' fanciulli Italiani; *in puerorum alimenta in Italia dumtaxat multa largitus est*, dice Dione Cassio, ma tal

Satira 10.
Vedi gl'
esplicatori

99

Dio.

100

Metaf. 131
Neuemb.

101

102

103

104

Siliogard.
l. c. car. 1.

Vedi il Ba-
ronio
Cornelio
à Lapide in
A&A Ap.

Lib. 10. Ep.
97.

109

110
Euseb. in
Chrô. Hier.
in Ignatio.
Sopra il
Salmo Qui
habitat.

112
Martyrol.
Rom,
Suidas. V.
Traianus.

119
Eutrop.

liberalità si scoperse poi macchiata di brutta sensualità, che à scriuerla la penna abborre, onde vn certo Sileno, à cui erano noti questi nefandi amori, hebbe à dire, *hoc tempore maxima cura, & diligentia est adhibenda domino Ioui, quo illi custodiatur Ganymedes*. Non è dunque merauiglia, se egli riuscì tanto nemico alla Christiana Religione, come quella, che à lui era di continuo rimprovero, mentre per lettera scrittagli da Plinio sapeua la purità, che in quella si professaua, e che non ammetteua ne pur l'ombra d'alcuna minima laidezza. Quindi ordinò, che Sant'Ignatio Martire Vescouo Antiocheno fosse menato à Roma, e dato nell'Amphiteatro per cibo delle bestie, e così l'anno appresso fù diuorato da' Leoni, e le sue Sacre Reliquie furono allhora, e poi più frescamente compartite à diuersi Chiese, trà le quali vi fù ancora la nostra di Modona, e se S. Bernardo tanto si gloriaua d'hauere parte ditali Reliquie, lo stesso deue fare la Città nostra per possedere vn pegno celeste di tanto Martire. Parimente patì la morte il Santo Pontefice Anacleto, & in suo luogo fù eletto Euaristo, sotto il cui pontificato i Martiri furono quasi innumerevoli, tanto fù sempre pertinace Traiano nel perseguitarli, e nel farli morire, ne mai rallentò, se non all'ultimo de' suoi giorni, che vedendo la prontezza loro in sottrarsi volontieri alla morte per acquistar il Cielo, comandò che più non si molestassero, terminando frà poco i suoi giorni in Cilicia accanto Salinunte, altri dicono Seleucia, che poi fù detta *Trianopolis* dal suo nome, e l'ossa sue furono collocate in Roma sopra la sua marauigliosa colonna, dentro vn'Urna d'oro, nel cui sito poi Sisto Quinto ergere vi fece la Statua di bronzo indorata, che rappresenta San Pietro. Et ecco l'Imperio passar sotto lo scettro di P. Elia Adriano suo cognato, à beneficio del quale statui i termini, e confini dell'istesso, rimettendo a' Parthi, & ad altre nationi le loro Prouincie libere, conoscendo esser difficile poterli dal cuore di Roma comunicare continui spiriti, e
vitali

vitali à membra tanto discoste. Abbruciò tutte le polizze di quanti andauano debitori alla Camera Imperiale, come s'haueſſero pagato i loro debiti, liberalità, ch'ascese alla somma di molti milioni, e per la quale si conciliò l'amore del Senato, e di tutta la Monarchia, mà se fu commendato in ciò, fù poi grandemente biasimato nel continuare la perſecutione contro gl'innocenti Fedeli, & appunto quest'anno fù martirizzato il sudetto San Dionisi Areopagita nel decimo, e centesimo anno di sua vita, & il seguente S. Euaristo Papa, à cui successe S. Alessandro, e questa perſecutione fù denominata la quarta, che arricchì d'habitatori il Cielo, e di Protettori tante Città, e Terre, oue restano i corpi loro dentro le sacre Tombe ſepolti. Quindi si conoſcono gli effetti potentissimi della diuina gratia, e la verità di noſtra Fede, che però trà i dodici ſegni, che moſtrano l'infallibilità, e certezza di lei, queſto è numerato per vno, che tutta la potenza del Romano Imperio con tante perſecutioni, priuatione di roba, d'honori, e gradi, con tante, e sì fatte inuentioni tormentoſe trouate per eſterminare i Chriſtiani, niente profittasse, anzi via più ſempre vedeſſe creſcere il numero di quelli, e correre con tanta prontezza a' martirij ſino le donne imbelles, ſino le Verginelle più nobili, e delicate, che per altro ſono naturalmente così timide, e pauoſe. Segno manifeſto di ciò ne diedero in queſti ſteſſi giorni due famoſi Campioni di Chriſto, e due fortissimi Fratelli Fauſtino, e Iouita Breſciani all'hora, che paſſarono per queſta Città legati dietro l'Imperatore Adriano, che partito da Milano ſe ne ritornaua à Roma, e la loro inuitta coſtanza animò molto i fedeli, e molti infedeli ſi conuertiuano nell'vdire le loro infuocate parole, e fù l'iteſſo nel ritorno, che fecero per queſta medeſima ſtrada, quando, dopo pochi meſi, furono ricondotti à Breſcia, per eſſer iui coronati col martirio, quale generoſamente ſoſtennero ad honore di Dio. Il beneficio ſpirituale, che cagionò queſto paſſaggio a'

Dio.
Spartianus

120
Seuer. l. 1.
Tertull. in
Apo. c. 3.
Beda, &
Ado.

121

Pad. Arias.

Spartianus
in Adriano

122

Modonesi, e la gran memoria tramandata per successione a' posteri fu cagione, che si erigesse vn Tempio à lor gloria ne suburbij della Città, il quale, se bene è ristaurato, & ampliato verso la strada, conserua nondimeno verso i campi quell'antichissima forma, con la quale fù la prima volta edificato, col titolo di Parrocchia, e tuttauia fa chiara testimonianza della gratitudine, e diuotione, ch' i nostri maggiori portarono à questi due grandi Heroi, e gloriosi Martiri. Che la Città nostra non habbia hauuto Martiri in tante persecuzioni della Chiesa, eccetto vna sol volta, come di sotto mostreremo, essendo stata delle prime à riceuere i lumi della Religione santissima, non sò recarne altra ragione, se non che ella fosse diuenuta in breue quasi tutta Christiana, onde non si potesse senza annichilarla dar principio à priuar di vita tante migliaia d'huomini, i quali erano seguaci del Redentore, e tanto più, ch' ella era Città di rifuggio; ò pure, se non vogliamo dire, che molti Martiri, habbia ella dato al Cielo, mà che in tanta lontananza di tempo, e per gl'incendij degli Atti loro siano spente le sacre memorie di quelli. Persistendo dunque l'Imperadore nell'inquirire, e nel leuar dal mondo i Christiani, e non vi essendo mai stato Principe, c'habbia trascorso più tutte le Prouincie dell'Imperio di lui, e per lo più à piedi. di quì si può congiettare la numerosa quantità degli istessi, ch'egli per tanti anni, che durò, e che in tanti luoghi, oue era la fede di Christo, si trouò presente, aggiungeffe al coro de' Beati, e frà quali si numera S. Alessandro Pontefice sopranomato, il quale indusse l'uso dell'acqua benedetta, nel cui sacro Seggio fù assunto Papa Sisto, il quale vide, & vdì dilatar si ogni giorno più per l'Vniuerso tutto la santa Fede, e maggiormente negli vltimi giorni d'Adriano, mitigato assai da Sereno Proconsole dell'Asia, che li scrisse con gran lamenti, esser ingiustissima attione perseguitar tanti innocenti, senza hauer commesso delitto alcuno, non che di morte, di maniera, che

Siling. l. c.
car. 1.

Spar. l. c.

132
Surius. 3.
Maij.
Ciacon. in
eius Vita.

Euseb. l. 4.
c. 8. e 9. 2

che potiamo argomentare la pace, e quiete spirituale, che la Città nostra, e le circonuicine godeuano in questi tempi. Arriuò egli intanto à gli vltimi termini della morte, trauagliato da longa, e graue infirmità, che fù profusio di sangue, febre etica, & hidropisia, tenuto longo tempo in vita da Antonino suo successore, il quale perciò acquistò il cognome di Pio, & in questi mali sperimentò il desiderar di morire, e non potere, e per vscir di guai si risolse di voler mancare per fame, & inedia, e così mandò fuori l'vltimo fiato con vn fine ben conuenueuole ad vn persecutore della Chiesa, & ad vn' huomo impurissimo, come Traiano, e dedito alla Magia. Imperò anni 20. e fù sepolto vicino al Teuere in vn sontuosissimo Mausoleo, chiamato mole d'Adriano, che tuttauia dura, & hora si noma Castel Sant'Angelo. Prese subito lo scettro Imperiale il preaccennato Antonino, e non andarono due anni, che il sommo Pastore Sisto fù laureato con la corona del Martirio, à cui successe Telesforo, in quell'anno appunto, che i libri de' Profeti, e delle Sibille furono prohibiti da' Gentili, perche a chiare note prediceuano il Christianesimo. Fù questo Imperatore mite assai, mai grauò le Città suddite con esationi, e commosso da quanto gli scrisse Giustino in difesa de' Fedeli, e da alcune calamità, mitigò gli ordini dati fuori di perseguitarli, ma se non dopo il martirio di Telesforo Papa, il quale ordinò, che la notte del Santissimo Natale si celebrasse la Messa, e che il digiuno Quadragesimale, riceuto per traditione Apostolica, si osseruasse accuratamente. Passò incontanente il Pontificato nella persona di Higino, che frà quattr'anni fù anch'esso martirizzato. Di questi trè sommi Pontefici conserua la nostra Cattedrale alcune sacre Reliquie, stimate, come celesti Tesori, quali con tant'altre due volte l'anno espone à publica vista, e con molta solennità ne benedice il popolo, che numerosissimo vi concorre. Pio fù immediatamente eletto per nuouo Pontefice, che stabili con vn Decreto,

che

139
Iulius cap.
Spart.

140

Baron.
142

Iulius cap.
150.

154
Irenzus
l. 3. c. 31

Baron.
158

Euseb. in
Chron.

159

che la Pasqua si celebrasse in Domenica, perche in tal giorno era resuscitato Christo, e non passò molto, che Antonino se ne morì, dopo hauer prima eletto Imperatori Marc' Aurelio Antonino detto il Filosofo, e Lucio Elio Vero

163

Antonino, così hauendo comandato Adriano, e questa fu la prima volta, che Roma hebbe due Imperatori, i quali

Iulius cap.

164

furono chiamati *Dini Fratres*. Sotto costoro fu suegliata vn'altra persecutione, e fu la quinta, non con nuouo Editto, ma in vigore della legge antica, che vietaua ogni religione forestiera, il che fu cagione, che il Santo Pontefice Pio fosse decorato del martirio, in cui luogo prouide

167

il Signore d'Aniceto, al quale, & à tutto il Christianesimo arriuò la nuoua del felice martirio di S. Policarpo Vescouo di Smirna, e si compiacque la diuina beneficenza di arricchire spiritualmente la nostra Città con vna pretiosa

169

Reliquia di questo gran Santo, e tanto benemerito della Chiesa di Dio, alla quale fu aggiunta etia ndio quella del preaccennato S. Aniceto Papa, che fu poco appresso martirizzato anch'esso, dando il suo luogo à Sotero. Qui nar-

Vedi il Ba-

ronio negli

Anali.

175

rano gli Historici, come i Christiani, che si trouauano nell'esercito Romano, il quale era ridotto à mali termini per penuria d'acqua, e per il valor de' nemici, staua per

176

Terz. c. 5.

Apul.

pericolar affatto con l'istesso Imperadore Marc' Aurelio, impetrassero miracolosamente la pioggia dal Cielo, e la vittoria contro coloro, chiamati Quadi, ò siano Morauì, del qual miracolo l'istesso Marc' Aurelio ne scrisse vna lettera al Senato, e ciò non ostante, fu il buon Pontefice So-

179

terio coronato anch'esso del martirio, à cui successe Eleuterio, e trè anni dopo il detto Imperatore diede l'ultimo

182

vale all'Imperio, mentre si trouaua in Vngheria contro i Marcomani, lasciandosi perire di fame volontaria, sosten-

Dio Capi

voli Lam-

pridius.

trando Commodo suo figliuolo nella Dignità; ma è cosa degna di rammarico, che quanto più l'Imperio era cresciuto, & era stato retto bene dopo Domitiano fino all'ultimo spirito di Marc' Aurelio, così per l'auuenire peggiorasse

rasse

rasse sempre, fin'à quel punto, che Diocletiano fu sublimato à tanto carico. Et ecco cosa di stupore, che se bene Commodorusci pessimo, e crudele verlo Roma, e Senatori, nondimeno concesse vna quieta pace alla Chiesa, onde perciò il numero de' credenti s'augmentò in immenso con molt'allegrezza del predetto Pontefice, il quale uscì dal numero de' viuenti l'anno decimo quinto del suo Pontificato; se fosse martirizzato, ò nò, non consta, & ancorche il Martirologio lo nomini martire, ciò non convince, perche ad altri Confessori suol dare tal titolo, questo è ben certo, che in detto anno fu strangolato Commodus, & in luogo di Sant'Eleuterio fu surrogato Vittore. L'Imperio poi hebbe quest'anno trè Imperadori Pertinace, che frà pochi mesi restò ucciso da Giuliano Didimo, tirato à questa sceleraggine per essere anch'esso Imperadore, ma poco godette dell'vsurpata Dignità, poiche à ponte Molle fu priuato di vita da Settimio Seuero, e così rimase questo solo nella Monarchia, poiche Pescenio Nigro, c'haueua tentato dell'Oriente d'essere anch'esso supremo Sourano, fu trucidato. Facendo poi Seuero vn donatiuo a' Soldati, che con le corone in capo andauano à riccuerlo, vno il quale era Christiano non volle inghirlandarsi, attione, che fù mal'intesa da' Fedeli, poiche fù causa di graue persecutione contro la Chiesa, se bene Tertulliano già diuenuto heretico s'affaticò di difenderla nel libro *De Corona Militis*, oue vomita il suo veleno sopra i Cattolici. Quindi per tal persecutione il Sommo Pontefice Vittore morì di coltello, e fù subito creato in suo luogo Zefirino, à cui fù di grand'afflittione l'Editto, che Seuero publicò ad estermínio della gente Christiana, & Orosio dice, che questa fù la quinta persecutione, mà Sulpicio la nomina per la sesta, e durò fierissima fino alla di lui morte successagli in Inghilterra, per dolore della discordia, che irreparabile scorgeua trà figliuoli, ne' quali fù infelice, e furono Antonino Caracalla, e Septimio Geta, che sublimati all'Imperio

183

Euseb. 1.5.

c. 26.

Beda de
gestis Anglorum.

194

Clemens.
Alexand.

188

195

197

Auct. imp.
cit.

201

203

204

Euseb. 6.
cap. 6

213

Dion.
Herodias.
nus.

perio non furono concordi, com'auuiene, nella Signoria, & il prim'anno del loro Gouerno fù tragico, perche Antonino ammazzò Geta nel seno della Madre, e tutti i fautori di quello. Cessarono i Gentili sotto questo Sig. di spargere il sangue de' Christiani, ma gli Heretici cominciarono à mouergli fierissima guerra con scritti pieni di tanti errori, e Tertulliano più di tutti arrabbiaua còtro i medemi. Poco visse Bassiano, poiche combattendo con Parti, fù da Macrino ucciso, credendo d'esser poi Imperadore, ma s'ingannò, perche presto fù col figliuolo Diadumeniano tagliato in pezzi, e salutato per vero Imperatore Eliogabalo, che peruenuto à Roma prohibì tutti i riti, & adorationi di tanti falsi Dei, comandando, che non s'adorasse altro, che il Sole, etal'Editto fauorì sopra modo la Christiana Religione, con molto contento di Papa Zeferino, che venne à mancare quest'anno, e non si sà bene, se patisse il martirio, ò pure terminasse i suoi giorni di morte naturale, e subito fù creato Calisto. Riuscendo in tanto Eliogabalo più simile ad vna donna, che ad vn'Imperadore Augusto, fù ucciso per le sue nefande laidezze, e strascinato per tutte l'immondizie, e cloache di Roma nel Teuere, & Alessandro Seuerò suo Consobrino (era figliuolo di Mamma) prese il posto, e fù riuerito per nuouo Imperadore. Costui fù grand'amatore dell'equità, e souente haueua in bocca, *quid tibi non vis fieri, alteri ne feceris*, e quasi Christiano, e lasciò, che i Fedeli viuessero in pace, ma i suoi Giureconsulti, com' Vlpiano acerrimo nemico, e carnefice di quelli, che dopo hauer sparso tanto sangue innocente, fù da' soldati Pretoriani fatto in pezzi, Paulo, & altri sempre li perseguitarono à segno, che ne furono martirizzati molti, etrà questi il Santo Pontefice Calisto, il quale lasciò anch'esso gloriose memorie del suo Pontificato, nel quale fù costituito Urbano, che similmente fù laureato di Martirio insieme con Santa Cecilia, e dell' vno, e dell' altra habbiamo parte de' loro santi Depositi nella nostra Cattedrale.

214

Spacia.
ous.Hier. in
Caio.

216

Euseb. l. 6.
c. 14.

219

Iul. Capit.
Lamprid.

220

Dio.

Herodian.
Lamprid.

221

Eusebios
Chro.

224

Dio.

Lamprid.

226

Ved. il B.
ron. d. a. 1.

232

drale. A tanto grado fù incontanente sostituito Papa Pontiano, il quale visse poco, poiche trucidato Alessandro, e Mammea sua Madre, donna di gran valore, per inganno di Massimino, che diuenne per tal tradimento Imperadore, e senza autorità del Senato, fù mossa, così comandando costui, vna fierissima persecutione, e fù detta la festa, contrò i battezzati, e massime ad estermínio della casa d'Alessandro sudetto, ch'era quasi tutta Christiana, e però il Santo Pontefice relegato in Sardigna per ordine di questo Tiranno, che si persuadeva douersi reggere l'Imperio con estremo rigore, iui fù con morte violenta accresciuto alla schiera de' Santi Martiri, e l'anno appresso la Christianità tutta riuersi per nuouo Pastore della Chiesa Antero, che vn'anno solo regnò, tolto di vita à forza de' tormenti anch'esso, nel cui seggio fù posto Fabiano. Massimino in questo mentre incrudelendo ogn'hor più verso i Fedeli, e altrettanto contro la nobilità Romana, si tirò l'odio di tutti addosso, onde i soldati, che militauano in Africa elessero per Imperadore Gordiano col figliuolo, e tal fatto fù approuato da' Senatori contro il volere de' Pretoriani, che seguivano Massimino, & erano in Roma, perche misero à ferro, & à fuoco l'istessa Città, ma vecisi i Gordiani, subito il Senato elesse Pupieno, e Balbino per amministratori dell'Imperio sin tanto, che duraua la minorità di Gordiano creato Cesare, il quale era figlio, e nipote de' prefati Gordiani, & hebbe ventura, che fosse tolto dal Mondo il detto Massimino col figliuolo vicino ad Aquileia, perche rimase solo nella Monarchia, e senza hauer sopra i detti Pupieno, & Balbino, che dalla militia furono fatti in pezzi ne' giuochi Agonali, e vi perseverò con gran pace della Chiesa, sino che fù ammazzato da Filippo in Oriente con gran dispiacere del Senato. Questo nouello Imperadore insieme col figliuolo nomato anch'esso Filippo, fece pace co' Persi, rendendogli la Mesopotamia. E' opinione di molti Scrittori, che questo Princip

233
Lamprid.

278

Euseb. l. 6.
c. 21.

237

238

Ciaccon.
Baronius.

239

Capitol. &
Herod.

240

Euseb. l. 6.
c. 25.

246

Iacob. Go.
rd. hoc.
ann.

pe fosse il primo Imperadore, che riceuesse la Christiana Fede, tuttauia non è toralmente certo, vi è bene qualche rincontro, che fosse molto inclinato verso quella, e particolarmente ne gli vltimi anni del suo regnare, quando da Decio fù ucciso, col proprio figliuolo, già creato Cesare. Decio dunque intruso da se nell'Imperio fù origine d'vna persecutione fierissima contro la Christiana Republica, la quale vien descritta dal Baronio, e da Eusebio, nominata la settima, onde tan'anime gloriose salirono con la palma del Martirio al Paradiso, e trà queste, c'hebbero così buona sorte, vi fù quella del Sommo Pontefice Fabiano, e poi quelle amendue di S. Apollonia, e di S. Agata, e, la Dio gratia, de' Sacri Corpi di queste due Sante Martiri ne habbiamo nel Duomo pretiosissima parte. Costui tutto sitibondo di sangue Christiano nel secôdo anno del suo Principato, riceuuta vna gran rotta da Gothi, nel fuggire fù da vna palude assorbito. Vacò il Pontificato quasi vn'anno, in capo del quale fù eletto Cornelio, che dichiarò douersi sempre riceuere nel grembo della Chiesa i lapsi venuti à penitenza, onde vn certo Nouato, ciò impugnando, si fece da trè soli eleggere per Papa; e questo fù il primo Scisma, che la Sedia di S. Pietro patisse; ma poco profittò, perche fù Cornelio riconosciuto per vero Pontefice in tutte le parti del Christianesimo, & ammesso il suo Decreto, mà visse poco, perche fù martirizzato, & in sua vece eletto Lucio. Vditasi poi la morte di Decio, non si può à pieno rammemorare la turbatione, & i danni, che patì l'Imperio per l'inuasion di tante nationi barbare per esterminarlo, ne i seguenti Imperatori, cioè Gallo, e Volusiano poterono ouiare à tanti mali, attesochè furono, appena arriuati al second' anno, fatti morire da quei medemi soldati, da quali furono portati à tanto carico, ne Emilianò, che seguì nella Dignità dopo costoro, passò il terzo mese, perche perdè con l'Imperio la vita. Anco il Santo Papa Lucio coronato del martirio quest'istess'anno, diede

Simplicio

252

253

lib. citato.
cap. 32.

254

255

Euseb. l. c.
Cassiod.Baron.
Cyprian,
Epist. 52.

254

255

256

Orosius

257

Baron.

occasione, che si surrogasse in suo luogo Stefano. Erano
 già tre anni, che l'Imperio Alpino haueua sublimato all'
 Imperio Valeriano, ed al Senato era poi stato dichiarato
 Augusto col figliuolo Gallieno, onde libero affatto da
 Competitori prese le redini dell'amministrazione e, mostia-
 dosi sul principio molto indulgente al' battezzati, ma poi
 cambiandosi diuenne acerbissimo persecutore loro, in-
 dotto a ciò da vn Mago Egittiano, che tirato l'haueua all'
 arti Magiche, e questa fù l'ortana persecutione, che diede
 moltissimi Martiri al Cielo, nel cui numero vi fù il detto
 Pontefice S. Stefano, il quale lasciò, che gli Heretici non
 si douessero ribattezzare quando diueniuano Cattolici, à
 cui successe Sisto Secondo, che presto fù martirizzato, e
 trè giorni dopo il suo fedelissimo Leuita S. Lorenzo; ad ho-
 nore del quale i Modonesi fabbricarono molte Chiese,
 com' altresì in Cartagine S. Cipriano, Vescouo di quella
 Città, del quale la Cattedrale nostra conserva, come vn
 forte propugnacolo, vna sua pretiosa Reliquia. Dionisio
 fù nomato il nuouo Pontefice, il quale vdiua da tutte le
 parti, essere i Christiani coronati di Martirio, e sentì anco-
 ra, che Valeriano preso da Persi per tradimento di Mar-
 ciano, fù posto in carcere, e priuato degli occhi, & ogni
 volta, che Sapore Rè di que' popoli montana à cavallo,
 volena, che l'Imperadore curuato in terra gli seruisse di
 scabellò, ponendo il piede sul dorso, & in tal schiauitu-
 dine durò fin' alla morte con gran vituperio del figliuolo,
 il quale ammaestrato dalle calamità del padre, diede la
 pace alla Chiesa, ma viuendo poi scioperato porse occa-
 sione à molti Tiranni di farsi Imperadori, e furono sino al
 numero di trenta. Quanto l'Imperio patisse sotto costui
 da Barbari, e le Prouincie, che si perdettero in perpetuo,
 legganli gli Autori di quei tempi, che apparirà chiaro. Si
 fuggiò vn poco, vdiu, c'hebbe la morte del Padre, qua-
 le pose nel ruolo de' falsi Dei, dopo hauerlo lasciato mar-
 cire in prigione, e dopo hauer veduto tanti Signorotti at-
 tenti

260
 Euseb. l. 7.
 cap. 9.

260

261
 Euseb. l. 7.
 cap. 13.

Treb. Pol.
 in Valeria.

262

Euseb. l. 7.
 cap. 13.

Treb. Pol.
 Euseb.
 Zonar.
 Sex. Aur.
 Zosimds.

269

Trebelt.

008

270

Vopiscus
in Cula-
dio.

271

Entrop.
Sex. Aurel.
& alij.

272

Baron.

Hledet

q. 100

1000

1000

1000

stenticiascuno di loro à togli il Principato, onde mouen-
dosi egli, & il suo fratello Valeriano per vincerli furono
ambedue trucidati vicino à Milano per fraude di Hera-
cliano, e di Claudio, che fù dalle Legioni gridato Impe-
ratore, e poscia da' Senatori confermato. Costui fù anch'
egli crudelissimo contro i Fedeli, facendone morire in Ro-
ma, e d'intorno molti, cominciando con tal seuerità à re-
gnare. Trouò l'Imperio occupato da Barbari, che in nu-
mero di trecento quaranta mila scorreuano le Prouincie
Romane, onde giudicò meglio opprimere questi nemici,
che i Tiranni, perloche assalendo i Goti ne tagliò passa
trecento mila à pezzi, e gli abbruciò due mila nauì, e quan-
do s'aspettauano maggiori progressi da lui, ecco, che dal-
la peste fù lenato di vita l'anno seguente, e Quintillio suo
fratello creato Imperadore restò da spada trafitto il deci-
mo settimo giorno della sua Dignità, per essere troppo cru-
dele, onde Aureliano occupò il Principato per opera del-
le milizie, con le quali fattosi incontro a' Marcomani, che
depredauano l'Italia con gran paura sino dell' istessa Ro-
ma, riceuette vna sanguinosa rotta accanto Piacenza, per
la quale ogn'vno credea, che fosse spedito l'Imperio, ma
rifattosi gli assali di nuouo superandoli pure à Piacenza à
Fano, & à Pavia, prouando in questo mentre il nostro ter-
ritorio molti mali pertali incurfioni. Peruenuto a Roma
cinse quella di mura più forti, e castigò gli autori d'alcune
seditioni, & in questo istesso tempo passò Dionisio Ponte-
fice felicemente al Cielo, e tengono molti scrittori, ch'ei
fosse il primo Papa, il quale morisse senza la corona di
Martire. Andò poi in Oriente, e lo recuperò all' Imperio
conducendo Zenobia Regina de' Palmireni donna di
gran valore, e specchio di pudicitia in trionfo co' suoi figlj,
che vi fondarono la nobilissima Famiglia Zenobia, dalla
quale derivò S. Zenobio Vescouo, e Protettore di Fioren-
za. Fù poi eletto per Pontefice Felice à prouare vn mar-
di dolore, per la persecutione, che patiuà il popolo fede-
le,

le, stando l'ordine d' Aureliano , e voglionò alcuni , che fosse l'ottaua , & altri la nona , comunque sia , certo è , che fiumi di sangue corsero al Cielo, e perseuerò fin'all'vltimo anno del suo Principato , e fin'il nouello Papa Felice vi lasciò anch'esso la vita martirizzato per Christo , dando il luogo all'elettione di Eutichiano . Fù poi ucciso Aureliano per fraude d'un seruo nomato Menesteo, morendo tutto lordo di sangue Christiano, e poi il seruo impalato . Tardò alquanto l'elettione d'un'altro Imperatore , la quale finalmente cadde sopra Tacito , molto insigne , per la moderatione , e sì come , dopo fiera borasca , viene la bramata tranquillità, così nella Chiesa dopo tanto spargimento di sangue, occupatione de'beni, & altri mali apparue il bel sereno della pace , e perciò sotto questo Signore ampiamente si dilatarono i Fedeli . Horà la prima espeditione, ch'egli intraprese fù contro i Gothi , e Sciti, quali debellò, e mentre s'accinge contro i Persi morì nel camino , non hauendo appena imperato sette mesi , e pochi giorni ; Florianò suo fratello occupò il posto pretendendolo per heredità, ma non compì il terzo mese, che fù occiso à Tarso in Cilicia, succedendo il vero Imperatore Probo , assunto per forza à tant'honore , col dir' à Soldati non vi potrò lusingare ; Ricuperò la Francia da Germani , e diede pace à quella Chiesa, l'Illirico da Polachi, quietò la Tracia , e mantenne in là i Gothi , ma in capo à sei anni fù da medemi Soldati indegnamente ucciso, com'hauena predetto, per non voler essi sopportar la buona disciplina . Non molestò i Christiani, e s'alcun di loro patì il martirio fù più per comando de' Rettori delle Prouincie , che per suo ordine . Dopo lui fù gridato suo successore Caro Romano , che prese per compagno li figliuoli Carino , e Numeriano , e molto meglio haurebbe fatto à non crear Cesare Carino, perche con la sua lasciuià , e libidini contaminò l'Imperio . La prima attione , che fece il nouello Imperadore fù l'impresa contro i Persi , à quali leuò la Mesopotamia , e men-

Ciccon.

275

Baron.

276

277

Auctores
supra cit.

282

Vopis.

283

Vopif.
Zonara.

283

Baroni:

284

Vopifco.

Sexto Au-
relio.

285

Baron.

Sext. Aurel.

tre attende maggiori progressi perì di febre, e Sidonio dice di fulmine, in quello istesso anno, che S. Eutichiano Pontefice fù martirizzato, à cui fù surrogato Caio. Trà gli altri insigni Martiri, che nobilitarono il presente secolo, & arricchirono la nostra Cattedrale co' pretiosi pegni delle sue Sante Reliquie, furono San Chrisanto, e Daria, morto dunque Caro, Numeriano pigliò l'insegne dell'Imperio, & il comando, ma per dolore della morte paterna divenuto infermo, fù non molto dopo ucciso dal suocero Apro bramoso d'imperare, ma non gli fortì l'intento, in riguardo, che Diocletiano era stato dall'esercito dichiarato Imperatore, e Carino, che nell'Occidente comandaua, fù ucciso da vn Colonello per hauergli violata la moglie, di maniera, ch'il detto Diocletiano rimase assoluto Principe di tanta Monarchia, il quale fece tagliar à pezzi Ario, mosso da certo vaticinio ridicolofo, ma tu diresti, c'hauesse vendicata la morte violenta di Numeriano, & ecco lo scettro Imperiale nel pugno di questo scelerato, il quale riuscì il fierissimo, il crudelissimo, & inhumanissimo Drago, ch'afflisse, trucidò, fece tonnina, & arrabiò per tant'anni contro l'innocentissimo sangue d'un mondo Christiano. E conoscendo la mole dell'Imperio esser troppo grande per vn solo, elesse per suo compagno Massimiano, à cui diede la cura dell'Occidente, e che ad imitatione sua annientasse i Battezzati. I primi frutti di tanto furore furono, trà molt'altri, S. Cosma, e Damiano, & il Sacro Archiuio della nostra Cattedrale, ne conferua, e riuerisce le sue Sante Reliquie; L'imprese poi, che questi crudelissimi Principi intrapresero felicemente sono da Marmertino descritte ne suoi Panigirici, e non bastando essi à tante guerre assunsero per lor compagni nel Principato Costantino Cloro Padre del Magno Costantino, che traheua l'origine da Claudio Imperatore, e Galerio, & ambedue furono detti Cesari, & ebbero gran vittorie de loro nimici. Seguitando tuttauia la persecutione, che S. Agostino chiama

ma la decima leuò dal numero de'viuenti, e mandò al Cielo S. Caio Pontefice con la palma del martirio, non ostante, che fosse Consobrino di Diocletiano, & il Clero subito elesse Marcellino, ma quanto fosse fiera tal persecutione pregò il Lettore à darmi licenza, che con queste poche parole io la rappresenti. L'anno dunque 302. dopo tanti tuoni, e folgoranti baleni, che sempre dauano, e minacciavano peggior tempesta, ecco vscir fuori ne'giorni di Pasqua, i più rigorosi Editti contro gli innocenti Fedeli, che mai si pubblicassero, espressiui dell'odio mortalissimo, che portauano al nome di Christo, in vigor de'quali non era permesso à Christiani vendere, ò comprare cose comestibili, nè andare al molino, nè alla fonte, se prima non adorauano, & incensauano gli Idoli, ch'alle botteghe, à vicoli, & à tanti altri luoghi erano esposti con gli incensieri, insieme con huomini deputati, che comandauano à tutti ch'inchinati profumassero quelle Statuette. Persona non era, che di giorno fosse sicura, ne di notte, ne in publico, ne in priuato, danni si patiuano in villa, si correuano rischi nelle Città, per le strade si adopraua la forza, e sotto i paterni tetti si tramauano insidie, tutte le Sacre Chiese, & Oratorij loro furono gittati da fondamenti à terra, tutti i libri, scritture, & atti de'Martiri si diedero alle fiamme, e guai à chi gli hauesse occultati. Quanti Signori si trouauano ne gli Officij erano cassati, e persistendo nella Santa Fede diueniuano schiaui, e tutti i serui Christiani, c'hauessero rinegato, acquistauano la libertà. Tutte quante le memorie publiche furono abbruciate, e questa è la cagione, che la Città nostra, etant'altre circumuicine non ponno mostrare per due secoli, & in tante persecutioni i suoi Martiri, & i suoi Vescoui, essendo molto verisimile, che ne hauessero d'ogni conditione, e sesso in gran copia, essendoui grande il numero de Battezzati. Le donne honeste, che si mostrarono forti, e costanti nella fede furono appiccate per i piedi, come nacquero, acciò durasse il suo mar-

295
Baronio.

302

Baron.

Pietro
Camp.Hist.
Piac quest.
ann.

tirio più longo tempo, e fosse maggiore per la vergogna. Ad alcune erano troncate l'orecchie, le narici, i labri, le dita, & i piedi, lasciandole solamente gli occhi per maggior tormento, & affanno, & altre patirono varie, e diuerse inuentioni di pene. Quanti erano fatti camminare sopra pettini di ferro, scorticati viui, fatti collocare sopra pezzi di coppi, e pignatte, a fine, ch' il giacere gli fosse più graue, e tormentoso dell' istesso martirio? Taccio gli equalei, lo scafismo, le lampade accese, gli scorpioni, ò graffij, le croci, i torchij, le rote, le padelle, le graticole, le fiaccole ardenti, le fosse, le fornaci, e mille altre strane, maniere di uccidere tanti corpi innocentissimi, le quali si ponno leggere, e vedere figurate nel Libro citato in margine. Tutti i Pastori delle Chiese erano presi, ouunque si trouauano, e legati erano strascinati alle prigioni, e poi costretti con ogni sorte di stratio ad adorare gli Idoli. S'abbruciauano sino le Città intiere piene di Christiani, & al sentire di S. Damaso, fù tal mese, che volarano al Cielo intorno à diecisette mila Martiri; in fatti non si può appieno spiegare il trauaglio di tutta la Christianità in questa generalissima, e longhissima carnificina, non vi fù Prouincia, Città, ò Castello, non vi fù Borgo, Villa, possessione, horto, ò casa, dice il Baronio, nella quale non fosse fatta diligente inquisitione, e martirizzato qualcheduno, e molti Scrittori asseriscono, che il numero de' trionfanti Martiri ascendesse sotto costoro à dug milioni. Quindi habbiamo à gloria della nostra Patria, & à perpetuo honore de gli inuitti campioni Modonesi, che venuto in queste parti vn certo Gordiano, Capitano, e Prefetto di molti Satelliti, con ordine espresso di far prigioni, e mal menare, & all' vltimo occidere senza rispetto, quanti Christiani hauesse trouato, se non sacrificauano à Dei, cominciò da Bologna, altri dicono da Modona, infino à Piacenza a far legare tutti quei Fedeli, che potè hauer nelle mani, fossero di qual si voglia conditione, sesso, & età,

con

Ant. Gal.
lonius de
ss. Marty.
cruciatu-
bus.

De incl.
to Agone
Mart. l. 4.
c. 11.

303
Scrittura
antichiss.
venuta da
Roma.
Locatus
hitt. Plac.
anno.

con funi, e catene, e strascinarli con molti stratij fino à Piacenza, oue condotti fuori della Città, in vn sito, ch' hora dentro la Città si rinchiude, e Campagna si nomina, dopo molti tormenti, gli facesse decollare, e trarre quiui i corpi loro in vna profonda voragine, che poi di pozzo ne acquistò il nome, à similitudine di quello, che si vede in Padoua dentro il tempio di S. Giustina, e di quell' altro detto di S. Afra in Brescia, ambedue pieni di Martiri, fatti circa questi istessi giorni morire. Si che si può comprendere quanti nostri compatrioti ottennessero la palma trionfale del Martirio in questa persecutione, e com' i loro Sacri corpi siano in quel celebre Tempio, ch' iui fù poi edificato ad honore della Vergine per i miracoli, e gratie, ch' ella faceua, in virtù d'vn olio, che per tanti secoli miracolosamente scaturì dal detto pozzo, & hoggidi è la famosa Chiesa della Madonna, detta di Campagna, in Piacenza, Conuento de' Padri Minori Osseruanti Riformati. D vn così gran fauor celeste, che fece Iddio à questa Città, e suo Territorio, honorando col Santo Martirio tanti suoi figliuoli, perche ne hò parlato à lungo nel libro intitolato de' Santi, e Beati Modonesi, di qui ne deriuu, che non dico altro, rimettendo à quell'Opera, chi ne volesse saper più. Auuenne quest' istesso anno il Martirio di S. Donnino, che partito nascostamente di Germania, e dalla Corte di Massimiano, oue era in officio, tenendo cura del diadema Imperiale, e porgendogli lo nelle solennità, si pose in viaggio alla volta di Roma, e per tutti i luoghi, e Città per doue passaua animaua i Christiani à persistere con ogni costanza nella Santa Fede, e nell'abborre l' adoratione de' falsi Dei. Appena era peruenuto dopo hauer animato i Fedeli in Piacenza à confini di quello Stato, che fù afferrato da crudeli ministri, à quali per corrieri espressi spediti dal detto Massimiano (che arrabbiaua di sdegno, per la partenza di così generoso guerriero della Legion Tebea) era giunto l'ordine, e non volendo il pio Donnino ritornar indietro, ne rinegar Christo fù trafitto à 9. d' Ottobre con vna

Locatus
hi R. Plac.
dic. ann.

Pietro Cā-
pil. c. ad
verbum.

Pietro Cās
pi l. 2. c. 47

Ferr. in Or
col. 35. 9.
Ottob.

Aloy f. L.
poma.

Orat. in
Iuliam.

Pietro Cā
pi in più
luoghi.

spada, e con l'altra gli fu tronco il capo, ed ecco, che si le-
ua in piedi, e con le proprie mani piglia la sua testa, e se ne
passa il fiume Stirone sopra l'acque, e caminando verso
Oriente quanto è vn tiro di pietra, quiui si pose à giacere,
e quiui hebbe sepoltura, oue poi si edificò la Cattedrale di
quella Città, che col nome di Borgo S. Donino si chiama.
Hò voluto inserire in questi fogli vn tanto auuenimento,
poiche i nostri antichissimi Cittadini hebbero sempre in
somma veneratione questo Martire, come ne fanno chiara
testimonianza molte Chiese, & Oratorij dicati al suo nome,
sparsi per la Diocesi, & etandio, perche questa Cattedra-
le custodisce in compagnia di tant'altre pretiosissime Reli-
quie, vn dente di lui, ch'al sentire de' Santi Dottori qual si
voglia particella de' corpi Beati rappresenta tutto il Sacro
Deposito loro, così ne lasciò scritto quel gran lume di S.
Chiesa, e splendore de' Prelati Greci, S. Gregorio Nazian-
zeno, maestro di S. Girolamo in tali note; *Sanctorum cor-
pora idem possunt, quod anima; siue manibus contrectentur,
siue honorentur; quorum, vel solum sanguinis gutta atque
exigua passionis signa idem possunt, quod corpora.* E prima,
che rammemoriamo la depositione, e rinuncia dell'Impe-
rio, fatta da questi due crudelissimi Principi, sarà bene ac-
cennare ancora i nomi d'alcuni Santi, e Sante martirizzate,
in questa persecutione, e se bene quelli manarono poi vi-
ta priuata, nulladimeno l'occisione de' Fedeli durò ancora,
e tirò innanzi per lo spatio d'otto anni, cioè fin'al 311. pro-
ducendo sempre nuoui Martiri, e l'ossa de' seguenti nobi-
litano molto, e sono di gran protezione à Modonesi, i quali
fanno benissimo, ch'i detti Santi assistono à corpi, & olsa
loro, e pregano per quelli, che li custodiscono, e sono
quelle di S. Marcellino Papa, di S. Agnese, di S. Agata,
com'altresi quelle di S. Caterina, e di S. Lucia, tutte lau-
reate con la palma trionfante del morire per Christo. Mà
ritornando à spietati Tiranni, dicono i Scrittori, che re-
starono talmente confusi, e ristucchi nel mezzo di tanti ma-
celli, e nel veder l'inuitta fortezza de' Christiani in ogni
sesso,

lesso, & età contro la potenza del lor'Imperio, e che il sangue d'un sol Martire, era vn fonte, che ne faceua scaturire le migliaia, e che per vno, che s'uccideua, mille correuano al Battefimo, & alla morte, burlandosi de' più fieri tormenti, ne parendogli honore il cessare dalla persecutione, perche in tal modo haurebbero dati à diuedere d'esser vinti, e tacitamente confessare la virtù indicibile de' Martiri, si risolsero finalmente sotto pretesto di voler menar vita quieta di rinunciare lo Scettrò Augustale. Mà per farlo con maggior riputatione procurarono, & ambirono, ch'in varie Prouincie gli fossero drizzate colonne di marmo, con Inscrittioni, le quali mostrassero à posterì, ch'haueuano estinta la Religione Christiana, tanto erano ciechi, ambiziosi, e bugiardi, e le parole così diceuano.

Tertl. in
Apol. Cy-
prian.

Diocletianus, & Maximianus Hercules Cas. Augg.

Amplificato per Orientem, & Occidentem Imp. Rom.

Baron, an-
n. 304.

Et semina Christianorum deleto,

Qui Rempublicam euersebant.

Si può dir peggio? Cercar gloria in tanto spargimento del sangue innocentissimo de Fedeli, che poteuano con le sue orationi, e bontà consolidar l'Imperio. Mà sentiamo quest'altra composta di false, & astute parole, e titoli vani.

Diocletiano Cas. Aug. Galerio in Oriente adonato,

Superstitione Christi ubique deleta,

Cultu Deorum propagato.

E così si persuasero d'ingannar vn mondo intiero, & in tempo, ch'i credenti s'augmentauano à furia. Dunque in vn istesso giorno Diocletiano spontaneamente in Nicomedia, e Massimiano Herculeo in Milano, mà molto di mala voglia, rinunciarono l'Imperio, c'haueuano retto vent'anni continui con tanta concordia, come se fossero stati vn solo, facendo apparire per così lungo tempovano quel prouerbio.

Regia septrigeros non capit vna dnos.

Qui mi potrebbe dir alcuno, à che fine raccontare tante cole de gli Imperadori, le quali, come comuni, e scritte da più penne antiche, e moderne, pare, che non habbiano à far niente con Modona? Io gli risponderò, che tutti i detti Signori, come che furono Padroni di questa Città, debbono rammemorarsi, e così si farà per l'auuenire di tant'altri, e, che la serie de' tempi, e l'ordine delle cose così

Hist de Fir.
l. i.

richiede; Troppo gran salti farebbero i nostri, dice l'Amirato, se lasciando nel mezzo spazij ampissimi, ci conducissimo, quasi per profondi deserti, alla narratione de gli auuenimenti futuri, oltre che di quando in quando, come fin'hora si è mostrato, molte attioni de' medemi hanno riguardo à questa patria, e per i passaggi, e per le leue de' Soldati, com'altresi i gesti de' Sommi Pontefici, nelle Vite de quali stà ancora la perfetta Cronologia.

Anst. sup.
cic

304

Appena ebbero i detti Imperadori rinunciato lo Sctro à Galerio in Oriente, & à Costantio Cloro in Occidente, e ritiratisi à riposi, Diocletiano in Dalmatia accanto la Città detta Salone, e Massimiano in Lucania in luogo amenissimo, per menarui vna vita tutta lieta, che Costantio si contentò della Spagna, e delle Gallie, rinunciando l'Italia, e l'Africa à Galerio, sotto di cui Papa Marcellino cadde vittima rubiconda, & odorosa à Dio, à sostenere il peso, del quale fù eletto Marcello. L'anno, che li venne dietro,

305

Costantino, lasciato Galerio, oue sotto colore di religione era custodito, andonne al padre; e l'istesso Galerio, poco dopo, cognoscendosi, non esser sufficiente da se à poter reggere tante Prouincie, nominò Cesari, prima Galerio Valerio Massimino nomi, che significano vn solo, figliuolo d'vna sua sorella, al quale diede l'Oriente, e poi Seuero, à cui consignò l'Italia in quell'istesso tempo, & anno, che morì Costantio Cloro in Inghilterra, il quale lasciò semper viue-

306

re i Christiani in pace, e li fauorì, & dichiarò per successore, & herede dell'Imperio Costantino, che diremo da quì innanzi il Magno, figliuolo di S. Helena. Peruenuta la nuoua di quest'elettione in Roma, Massentio figliuolo del crude-

lissimo

lissimo Massimiano, alcuni dicono, ch'era suppositio occu-
 pa l'imperio per fauore de'Soldati Pretoriani, à quali non
 piaceua il gouerno di Seuero, e con simulatione si sforza di
 ritrarre i Christiani dal seguire Costantino, mostrandoli
 affetto, il che fu cagione, che cessasse alquanto la persecu-
 tione de'Fedeli, ma poco dopo si cangiò, facendoli marti-
 rizzare. Massimiano, v'dita l'elettione del figlio, e quella del
 genero, cioè di Costantino, pentito d'hauer deposto la Di-
 gnita Imperiale determinò di riassumerla, e lasciàdo i luo-
 ghi sudetti diletteuoli, se ne volò à Roma, sotto pretesto d'
 aiutar il figliuolo contro Seuero, & inuitò Diocletiano à
 far l'istesso, mà quel vecchio ricusò, e disse à coloro, i quali
 di tal cosa lo pregauano, che voleua mangiare le lattughe,
 e gli le mostrò, ch'ei haueua seminato in vn suo horto. Ma-
 chinò intanto Massimiano la morte à Seuero, che fù ucciso
 vicino à Rauenna alle trè Tauerne, e subito tenne per certo
 d'esser Imperadore, pregandone i Soldati con vna eloquen-
 tissima Oratione, mà fù schernito da quelli, e caricato d'vn
 mare di villanie, onde pieno di spauento andonne in Fran-
 cia, fingendo d'esser scacciato dal perfido figliuolo, cò fine
 d'occidere Costantino, e dopo ritornare nell'antico posto,
 mà il tutto gli andò fallito, perche scopertasi la trama dell'
 insidie da Fausta moglie del detto Costantino, la quale an-
 tepose l'amor del marito à quello del Padre, fù necessitato
 il crudele à fuggirne, che peruenuto à Marsiglia, mentre stà
 per imbarcarsi verso Roma, fù fermato, e con vn capestro
 priuo di vita, altri dicono, che fù sommerso nell'acque, e
 molti, che s'appicò da se, ben degno di mille morti per le sue
 esecrande attioni, e per hauer perseguitato tanto la Chiesa.
 Restato dunque Massentio Imperadore in Roma, riuscì si-
 mile nella crudeltà à Massimino, ch'in Oriente regnaua, il
 quale in quest'istesso anno fece martirizzare la nobil Ver-
 gine S. Caterina sposata già dal medemo Christo, che però
 ella è Auuocata di tutte le donne, che sono per pigliar ma-
 rito, accio imperri loro vn buon consorte da Dio, & il corpo
 di lei fù da gli Angeli portato sul móte Sina. I nostri antichi

Euseb. l. 8.
c. 16.

307

Ex Paneg.
Zosimoro.

ne furono molti diuoti, e già eraui ne suburbij vn Borgo chiamato dal suo nome, la Chiesa, & vn Conuento di Monache, dette pure di S. Caterina, & hoggidi se ne vedono i vestigij, quando furono poi trasportate dentro la Città lo diremo à suo luogo. Massentio anch'esso perseguitando i Christiani, come di sopra si è detto, diuenne micidiale, persecutore de Nobili, vitioso, lussurioso, adultero, auaro, incantatore, grand'amico de gli Indouini, i quali furono sempre la ruina d ogn'vno, che li presta fede. Trà l'altre sue crudeltà habbiamo, che dopo hauer condannato S. Marcello Papa à purgar le stalle, e fattolo ritornare à questa fatica più volte, fu cagione, che se ne morisse di puzzo, e lezzo, & il suo corpo fu trouato tutto di cilicio coperto, al qual successe Eusebio, e ciò auuenne l'anno 309. Nel qual' anno appunto nacque il gloriosissimo Protettor nostro S. Geminiano da genitori Cattolici, e Nobili, detti per cognome de'Rascarini, nel Castello di Cognito, che poi diroccato per le guerre, hora è Villa, & accanto la Chiesa di S. Naborre, e Felice si troua sin' à giorni nostri la fonte, che seruìua per gli vfi della Casa di tal Famiglia, & è sin' hora chiamata la fonte di S. Geminiano, che copiosa d'acque limpide, e christalline riempie larga peschiera, e circondada con più ruscelli vn bel palagio, e giardino de Signori Marchesi Campori. Visse egli ottantaotto anni, come da più Croniche antiche si caua, e venne à morire l'anno 397. così stà registrato nelle Lettioni del suo Officio, che vedute, & approvate dalla Chiesa, e sottoscritte dal Cardinal Bellarmino, si leggono nella festa solennissima del suo Natale, onde con sicuro calcolo si deduce, questo esser l'anno vero, nel quale vn così gran Santo venne alla luce di questo mondo, & in tempo, che la Chiesa di Dio vide, dopo due anni, esserle concessa da Gentili la tanto bramata pace. Conciosiacche i Romani tanto mal trattati da Massentio fecero noto con sue lettere à Costantino il lor miserabilissimo stato, onde egli si pose in animo di scacciarlo di roma, perche non si contentaua del dominio di quella Città,

308

Eufr. b. l. c
Pietro Mes
sia.

309

Pietro Na-
tal. in eius
vica.

Anno 1611

Socrat. So-
zom. Eu-
trop.

Città, e dell'Italia, nè d'hauer alcuno per compagno nell' Imperio, & in vno istesso tempo liberar tanti popoli afflitti, & dalla luitirannide i Fedeli, che queit'anno restarono priui di Papa Eusebio, succedendogli Melchiade. Mosse adunque il suo fiorito, e poderolo esercito con tal fine, auualorato alle vittorie da quella mirabil visione della Croce, che gli apparue in Cielo colà in Francia con questo titolo IN HOC VINCE, prodigio diuino veduto anco da Soldati del medemo, il quale non ben comprendendo quello, che significar volelse la Croce, hebbe tal visione in sogno: gli apparue Christo col segno mostratogli, e comandogli, che, fattone vno simigliate, lo portasse nelle battaglie contro i nemici. S'accinse dunque à tanto rischio di còbattere fortissime Città presediate da Massentio, prese à forza Susa, Torino, Brescia, Verona, Piacèza, & anco Modona, la quale s'hauesse imitato Parma, e Briscello, che volòtariamēte si diedero à Costantino, per nō piouarne il guasto, nō haurebbe patito quella gran scossa, ch' à suo dāno sentì, nel fiero assedio postole. Ma forse non potè far di meno, nō tanto per il valoroso presidio già collocatoui à difesa da Massentio, quanto perche egli era stimato da Modonesi, sempre fedeli à suoi Padroni, per vero, e legitimo Imperadore, come nato di sangue Imperiale. A chi non è noto, ch'eglino sino al tempo d'Annibale, ancorche hauessero più volte i Cartaginesi alle mura con tante minaccie, nō vollero mai abbandonare il partito Romano? Anzi gli somministrarono sempre aiuti di gente, danari, e vittouaglie, e seruirono d'esempio in quella longa, e dispendiosa guerra di 18. anni à molt' altre Città, che gareggiarono al pari di loro, nel porgerui ogni possibile soccorso, per lo che Silio Italico rappresentò nel Catalogo, ch'egli fa di quelle Città, le quali furono continuamente fedeli alla Republica, la fedeltà, e gloria loro, là doue egli dice, *Certauit Mutina quassata Placentia bello*, &c. Fù per tanto circondata dalle vincitrici schiere, e con machine fulminatrici bersagliata, e ruinata in gran parte, e tal'assedio sanguinoso, e fiera espugnatione porse largo

31 v

Euseb. In
eius vita
C. 20. 21. 22
23.

Hist di Par.
ma l. 1. c.
29.

De bello
Punico
lib. 8.

argo.

argomento al Padre Alessandro Donati Giesuita di descri-
uerla molto propriamente nel libro intitolato *Constantinus*
ji.6.c. 129 *Roma Liberator*, come segue, cauato dall'Historie antiche.

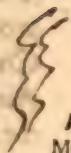
— *Accelerant acies, & in agmine Caesar*
Impulit extemplò Gallos dare terga togatos.
Hi Mutinam, priscis in seſſaque recta colonis
Tutari, latiumque auſi præferre Tyrannum,
Impaudum calant celſo ſuper aggere Martem.
FLAVIUS iliceas contrà deducere turres,
Mobilibusque altis tranſcendere molibus arces,
Et vallo, & pinnis, & foſſa, & cingere caſtris.
At cuſtoditis pluteos iam Vineæ muris
Admonet, obnubitque viros; tamque arce trabalis
Fulmineo trepidantem Aries circumintonat urbem
Sapius, & fractis deiect mania ſaxis.
Ipſe autem muro non ſegnior arma coruſcat
Eminus hoſtis atrox, vaſtos ſiue ille molares,
Seu flammas, ſeu tela rotat, ſeu robora verſat,
Scandentesque arcet, terretque, feritque maniplos.
Signa pius Caſar. feſſo iam ſole, vocabat,
Airaque nox belli, calique extinſerat ignes.
Suſcitât orta dies cum luce in pectore flammas
Ardentes, & in arma ruunt: Stat ſanguine multo
Mergere ſiue faces irarum, aut funere mergi.
Victorine moras tendit, cuſumque retorquet,
Et Mutinæ Romana poteſt Vrbs vertere bella?
Ite igni, ferroque altis properate ruinas;
Tu quoque viſta paras Latios duplicare triumphos?
Sic adèò Ducis ad voces quiſque arma fremebat.
Ipſe inter primos Caſar cingique corona,
Aut ſcalis, denſaue iubet teſtudine vinci
Mania, deiectasque ſolo procumbere turres.
Nec mora præcipites ſubeunt, non ferreus imber
Miſſilis, aut nubes iaculis, non turbine toto
Ignea tempeſtas crepitantibus horrida ſaxis
Non arcet, clauſa quæ vertice labitur urbis.

Irrumpere.

Verba Co
ſtanti a
nimantis
ſues.

*Irrupere. AVDET maiora coercitus ardor.
 Pars superant fossas, pars mania fessa reuellant:
 Pars turrata petunt fastigia; torrida flammis
 Culmina deiciunt alij, stragesque sequuntur.
 Tectorumque, hominumque, ruit ferus omnia victor,
 Et iam finis erat, collapsaque collibus altis
 Tecta iacent, sed enim mansura resurgere Caesar
 Tecta iubet. Mutina accliuēs descendit in agros
 Inferiora tenens, cultisque noualia terris,
 Et quondam Ebsenses Aquilis factura coronas,
 Haud procul antiquae superant monumenta ruina.*

Seguitò Constantino le sue vittorie; vinse Massentio à Ponte Molle, che volendo fuggire per il ponte sublicio fabricato, con fine di trappolarui Costantino, si ruppe per il troppo peso, e così s'affogò, il cui cadauero ritrovato fù subito priuo della testa, ch'inalborata in capo ad vna picca, e portata per trofeo in Roma, rallegrò i suoi nimici, & accrebbe il trionfo del vincitore. Il quale intanente publicò più Editti à fauore de' Christiani, e volle, che gli fossero restituiti i loro beni, lodato Iddio, finalmente apparue il bel sereno di pace da canto de' Gentilij alla Chiesa; perche non s'hebbe l'istessa pace ancora dalla parte de' gli Heretici, humori strauaganti, ch' à lor capriccio sognauano ogni giorni nuoue, e detestabili opinionioni pugnanti contro l'infallibile verità della nostra constantissima fede, e laceranti la pura vesta di Christo, per ouuiare à quali fù di mestieri radunare poitanti Concilij, e con tanto dispendio, come vedremo (mà però per quanto concerne alla presente Historia) non si può dir altro, se non, ch' i giudicij del Signore sono incomprendibili, & inuestigabili le sue vie, il quale però caua sempre gran bene da quanto permette, poiche *non est malum, ex quo Deus non eliciat bonum*. Donò nell'istesso tempo il buon Imperadore à Papa Melchiade, & à successori dell'istesso il bellissimo palagio, che Nerone confiscò già à Plan-



An tunc
 Mutina di
 ruta fue-
 rit. & in in-
 teriorem
 locum tra-
 nsfata non
 constat. Id
 em Au-
 stor.

Euseb. l.
 10. c. 11.

D. Paul ad
 Rom. 11.

Optatus
Milevit.
contra Pac-
meu.

313

Zosimus
Zonaras
Aureli.
Vict. Eu-
trop.

In Comp.

Baronio.

Zosim. l. 2.

tio Laterano, il quale era di Fausta sua moglie, dentro il quale si cominciarono ben tosto le Sacre Assemblee de Prelati per confutare gli errori nascenti, e per far apparire sempre più bella la Cattolica Religione. Fece poi molt'altre nobilissime attioni à gloria di Dio, e bene della Chiesa, le quali, come sono à longo descritte da moltissimi Autori, così appresso di loro si ponno ammirare, com'altresi, che in quest'anno 312. si diede principio all'Indittione Ecclesiastica, con la quale si numerano i tempi, e se ne cauano molte utilità. Caualcò poi à Milano, doue chiamò Licinio Imperadore gentile ancor esso, e gli diede Costanza sua Sorella per moglie (furono l'vno, e l'altra di gran danno alla Chiesa, Licinio nel martirizzar i fedeli; Costanza nel fauorir Ario) e se ne celebrarono solennissime nozze, alle quali fù inuitato Diocletiano, che non volle interuenirui, scusandosi per la vecchiezza, ma Costantino, e Licinio interpretando tal rifiuto, ch'ei seguitasse il partito di Massentio, e c'hauesse hauuto per male la di lui morte, gli scrissero pieni di sdegno lettere minaccieuoli, le quali fecero tal impressione in lui, che, preso il veleno, si diede morte in età di 68. anni, altri dicono, che morì pazzo, ma Cedreno così ci rappresenta il suo miserabilissimo fine. Cadde in vna grauissima malatia, che gli daua intollerabili dolori, gli si corruperro le viscere per vna grande infiammaggione, ch'in esse pati, la carne à guisa di cera si liquefece, e perdè del tutto la vista. Se gli putrefece il corpo, e la lingua, gettò dalle fauci gran quantità di vermi, e gemendo, & inuocando la morte gridaua; *Guai à me misero, e degno d'esser pianto, quante giuste pene patisco per la mia impietà usata contro Christiani.* E con tal scempio tenne dietro à Massimiano per essergli compagno nella pena, si come gli era stato per tant'anni nella colpa. Abbiamo ancora, che Costantino sprezzò in questo medesimo anno la celebratione de' giuochi Seculari, quali à certi tempi determinati ritornauano, il che

fu cagione di gran mestitia à Gentili, e d'allegrezza à Fedeli, la quale però venne amareggiata in parte, per la morte del Santo Pontefice Melchiade, che lasciò in grandissima felicità la Santa Chiesa, e S. Siluestro fu sublimato in suo luogo per accrescerla, e ne vide vn lieto principio, che fu la morte dell'Imperadore Massimino là in Oriente, oue haueua tanto perseguitato i Christiani, e gli auuenne dopo la rotta, che riceuette da Licinio, nel modo appunto, c'habbiamo detto di Massimiano, e tutte le sue statue furono gettate à terra. Riusci Licinio, com'accennai crudelissimo al pari de'passati verso i credenti, e per sua fieraZZa ne furono martirizzati molti, trà quali vi fu S. Biagio Vescouo di SebaSte, ad honor di cui i nostri Maggiori gli eressero vn tempio, & è Parocchia, & hauute in dono due Sacre Reliquie di tanto Martire le custodirono sempre con ogni riuerenza, vna nella Cattedrale, e l'altra nella propria Chiesa, sicuri di prouarne ogni protezione. Questa crudeltà gli fece piovare addosso molte sciagure, perche combattuto più volte da Costantino, e sempre restando perdente, alla fine vi lasciò il capo, e con la sua morte non hebbe l'Imperio più altro Imperadore, ch' il detto Costantino, il quale fece priuar di vita Crispo suo figliuolo, chiaro per tante vittorie, e ciò per impulso, e calunnie di Fausta matrigna, ouero per suspitione di stupro con l'istessa, quale fece poi morire nel bagno, à fine di consolar Helena, che piangeua amaramente l'uccisione del detto Crispo. Conobbe egli dopo il fatto, quante sceleraggini haueua commesso in ciò, onde grauemente pentito si risolse di purgarle per mezzo del Santo Battesimo, quale riceuette, secondo la più comune opinione dalle mani di S. Siluestro, chiamatolo dal monte Soratte, oue stava nascosto, così ammonito in visione da gli Apostoli S. Pietro, e S. Paolo, e vi è chi scriue, che ne restasse non solo nell'anima, ma anco mondo nel corpo della lebra, e cominciò in maniera à fauorire la christiana Religione,

Tabula
Eccl.

314

Euseb. l. 9.
c. 8. e 9.

Sigon. l. 3.

Aloy. Li.
pom.

316

323

Zotima eu
trop. & alij

Zotimo.

324

Baron. 10
Mart. 22.
August.
Breniar. 1
in Vita
eius.

gione, & à deprimere la superstione de' Gentili, che resta in dubbio se fossero più i Tempj, & altari, ch' egli distrusse de' falsi Dei, ò quelli, che à Christo, & à SS. Martiri eresse, dotandoli di ricche rendite, & ornandole di pretiosi doni, onde in vigore de' suoi pubblici Editti s'aperse per tutto vna spatiofissima porta al Christianesimo. Quindi scrisse vna lettera à tutti i Vescouï della Liguria, e della nostra Emilia, il cui tenore è tale: *Ch' essendo la maggior parte de' Sacri Tempj caduti, e per la tema de' passati Imperadori non ristorati, potersi hora, stando la libertà data alla Chiesa, restaurarsi: Che ciascun Vescouo adunque attendi con ogni diligenza à rifare quelle Chiese, che sono sotto il suo governo, e che sono rette da Preti, ò da Diaconi, s'ingrandiscano quelle, le quali tuttauia stanno in piedi, e se ne fabbrichino altre di nuouo, se il bisogno lo richiede, e perciò à tal' effetto haueu scritto alli Prefetti, e Magistrati delle Prouincie, che somministrino con ogni prontezza quanto sarà dimandato da ciascuno di loro, & il fine dell' Epistola così termina. Iddio ti conserui, fratello carissimo, sano, e saluo per lungo tempo.* Animato dunque il nostro ottimo Prelato, nomato Dionisio, ch' in tali giorni risedeva sopra la Cattedra Episcopale di Modona, da questa Imperiale offerta, non lasciò di valersene a prò della sua Diocesi, onde per tanto sussidio spirituale, e per la spesa grandissima, ch' ei haueua fatto nel ristorare la nostra Città, già, come dicemmo, abbattuta, e quasi distrutta da lui, restaurazione tanto esaltata da Nazario con queste parole, *Præterea te, Mutina, & Aquileia, cæterasque regiones, quibus propter insecutas incredibilium bonorum commoditates gratissima fuit oppugnationis iniuria, si conobbero i Modonesi obbligati ad vn tanto Benefattore, onde gli eressero per segno di gratitudine vna Colonna di marmo con la Croce in cima, e sotto v' intagliarono tale Inscrittione.*

Imperatorì Cesari Flauio Constantino Maximo semper Augusto Diui Costanti Filio Bono Reipublice nato:

parte

Torrell. l. 5.
Baronio d.
an.

Euseb. Ce.
fare lat. in
vita S. Ni.
coi. Epi.

Baron.
hoc an.

In Paneg.

Si lingar. l.
ci. car. 4.

parte della quale si vede ancora eretta à giorni nostri ne' subborghi di S. Faustino, accanto il primo molino, che si troua passata la Chiesa andando verso Sassuolo. Vogliono alcuni Cronisti, ch' il nostro Comune sino da quel tempo ponesse nello scudo della sua Arma in campo turchino la Croce, che tuttauia vi si mira, pure ad honor della memorata apparitione, in virtù della quale haueua Costantino ottenuto tante gloriose vittorie in varie parti dell' Europa, & altresì ad honor, e memoria dell' istesso, il quale nel colmo di tante allegrezze, e dopo immensi beneficij fatti alla Christianita tutta, restò sopra modo mortificatissimo insieme con tutto il popolo Fedele della maledetta Heresia, ch' il perfido, e sacrilego Ario Alessandrino haueua seminato, qual zizania infernale, trà il buon frumento della Chiesa. Negaua costui con esecranda bestemia, che Christo non era eguale al Padre, & hebbe subito seguito grande d'ignoranti, d'ambitiosi, e di molti, ch' amauano d'essere più tosto capo, che coda, e recò con tal diabolica dottrina più ruine, e sciagure sempre lacrimabili a tutto il mondo Christiano, che tanti Imperadori, e fieri Tiranni col ferro, e col fuoco, & in altre strane, e crudelissime inuentioni non fecero mai. L' vnico rimedio à tanto male fù vn general Concilio, il quale rintuzzò quest'empio, e conuinse i suoi esecrandi errori, intimato da Papa Siluestro in Nicea. Questo Santo Pontefice ne haueua congregato vn' altro in Roma l'anno precedente di 284. Vescoui tutti Italiani à tal' effetto, e l' Imperadore istesso inuitò gli Prelati all' vno, & all' altro, li fece dare carrozze, e caualature, li prouide del vitto, e mostrò à tutti loro segni cordiali d'ogni più riuerente affetto. Se il nostro Pastor Dionisio interuenisse ad ambedue i Concilij non appare, auuegnache gli Atti loro nõ si sono hauuti intieri, ma molto mancanti, e si proua per vari scrittori, esserui stato S. Faustiniانو Vescouo di Bologna, & altri di più paesi, i cui nomi non sono scritti ne detti Concilij, ne

H. ff. di
Parma lib.
c.

325

Socrat. l. i

Tom. 1.
Coacil.

Baron.
dic. an.

Sozom. l. 1.
c. 20.
Socrat. l. 1.
cap. 6.

Paulinus
epist. 11.
Ruffin. lib.
1. cap. 7.
Teodorec.
lib. 1. c. 2.

d'alcuno altro Vescono Italiano, e pure pare impossibile tal'absenza del nostro, di maniera, che chiaro si scorge, esser perita quella parte de detti Concilij, nella quale erano notati i nomi loro, non essendo verisimile in tanta necessità della Chiesa, esserui mancato così gran numero di Prelati, massime inuitati ancora dal medesimo Imperadore. La conclusione di quella Sacra Radunanza tanto insigne per dottrina, patimenti, e santità fù, ch'Ario restò condannato, e tutti gli suoi partigiani conuinti d'ignoranza, e di poca intelligenza nelle Sacre lettere, e conseguentemente d'impietà, e bestemia, e fù approuata la consustantialità del Figliuolo col Padre, e composto il Simbolo, che si dice nella Santa Messa, il quale dalla Città, oue si celebrò questo Santissimo Concilio, è chiamato il Simbolo Niceno, e si diffinirono ancora molt'altre vtilissime cose, le quali sin' à nostri giorni sono molto bene praticate. Confirmò S. Siluestro quanto fù statuito nel Concilio, senza la cui autorità niun Concilio è valido, e scrisse per tutto lettere, che sotto pena di morte si abbruciassero i libri del maluagio Heresiarca, e de' fautori di lui, e ch' i Sacri Pastori inuigilassero, acciò la lor greggia non imbeuesse questo pestifero veleno, quale la Dio gratia, nò fù mai sparso in questa Diocesi all' hora tanto ampia, ne la Città nostra vide mai due Vesconi dentro il recinto delle sue mura, l'vno Cattolico, e l'altro Ariano, come si patì, e con gran danno, in molte Città circonuicine, ne secoli, che miserabili seguirono all'Italia per tale Heresia, la quale restò depresa, & abbattuta molto sino, che l'ottimo Costantino, & il Sommo Pontefice S. Siluestro vissero. Felicissimo à Fedeli fù il presente anno 326. per la mirabile inuentione della Santissima Croce, ritrouata, mercè la diuotione, e l'opera di S. Helena, passata à tal fine in Gierusalemme, ancorche molto grauata da gli anni, la quale restò piena di giubilo, perch' il suo caro figliuolo, ritrouato, & reuerito il Santo Sepolcro di Christo, haueua
ordinato

ordinato, ch' iui fosse eretto vn maestoso Tempio, con questo titolo MATYRIVM, cioè TESTIMONIO inal-
zato alla gloriosa Resurrectione di Christo, che ancora fu nominato Basilica di Constantino. Fece ella cercare questo pretiosissimo TESORO, che mai non si estrasse dalle viscere della terra il maggiore, etrouollo, il quale subito col sol contatto cominciò à far miracoli inauditi, & vna buona parte di questo Santissimo Legno si conserua, già molti secoli sono, nella nostra Cattedrale, ne mai si caua fuori dell' Archiuio per esporlo à publica adoratione, che non v' interuengano tutti i Trombetti del Publico, ne mai si benedice con esso il popolo, che non riempiano di grato suono il Duomo tutto, e se per forte vi fosse alcuna persona inuasata, ouero indemoniata, che vogliamo dire, à questo tremendo segno se ne fuggono i spiriti, ouero con qualche loro strana commotione danno manifesto inditio della lor tema, e tormento, com' io più volte hò notato nella mia giouentù. Dirò parimente per maggior felicità del nostro stato, ch' in Nonantola, Castello discosto da Modona solo cinque miglia, ma celeberrimo per l'opulente Abbazia, nella quale tante centinaia di Monaci già vi dimorauano, e per la giurisdittione loro, che si dilataua per tante Città, e Prouincie, e per la copia de Santi Corpi, ch' in esso si conseruano, come diremo à suo luogo, in questo Castello, dico, si custodisce, si visita, s' honora quella portione medesima di detta Sacratissima Croce, che l' istesso Constantino s' appropriò per se, e per sua difesa, e protezione portò sempre seco fin' alla morte, e perciò prohibi, che niun reo fosse più fatto morire in croce. Grandissimo obligo habbiamo dunque à questa Santa, perche la Città, e Stato nostro possiede per cagione di lei sì gran parte dell' accennato TESORO, e per la protezione, che tiene de' Modonesi, in riguardo dell' honore che fanno del continuo ad vna lua Sacra Reliquia, sicuri, che non si lascerà vincere ella, di cortesia verso loro stessi. Finalmente piena

Basilica vita
eius.

326

327

tutta di gaudio, per tante felicità del Christianesimo venne à morire l'anno seguente, e se ne volò al Cielo, per goder il premio delle sue religiosissime attioni, e felice lei, che non vide i mali, che seguirono poi, morto il suo carissimo figlio, all'Italia à cagione de' suoi Nipoti. Hora si deue dire, come Costantino dotò di ricchezze temporali la Chiesa, e fù cagione, ch'ella formontasse in processo di tempo à quella grandezza, che vediamo, e con rara felicità de' secoli. Et in vero, se la Maestà della Religione non hauesse altro, che la sola spirituale apparenza, sono gli huomini tanto instabili nelle funzioni dello spirito, che poco l'hauerebbero stimata, e pian piano farebbe ella sdruciolata in tal disprezzo, che la gloria, & honor di Dio sarebbesi notabilmente offeso, e di giorno in giorno il numero de' credenti sarebbesi scemato. Conuenientissima fù dunque alla liberalità d'un tanto Principe la donatione del Santo Patrimonio, il quale rapito da Longobardi, et toltogli poi dall'armi de' Francesi, nel restituerlo, che questi fecero a Pontefici, sempre la lodarono. Lasciando egli dunque per il sudetto motiuo spirituale Roma, e l'Italia a Vicarij di Christo, riaccresciuto Bisantio, e dal suo nome cognominatolo Costantinopoli, & abbellitolo con le più superbe spoglie, che da Roma, e da altre Città dell'Italia potè hauere, diede principio all'Impeiro Costantinopolitano, ò sia Orientale. Per tale trasportamento esclamarono i Politici, che ne deriuasse nel temporale la ruina dell'Imperio, e che l'Italia, all'hora, *post quam Augustorum desijt sedes esse, facta fuerit opportuna iniuria*, e che *irruerunt, qui peti solebant*, e che, *nec vinci Romani, nisi in Italia potuere*, com' appunto diceua Annibale, che la guerra si facesse in Italia, mosso da questa ragione *Italiam, & comineatus, & militem prabituram externo Italiae hosti*, da quali Aforismi si deduce, se la Maestà dell'Imperadore hauesse perseverato a tenere il suo trono nell'Italia, niuno haurebbe hauuto ardire d'assaltarla, ne si sarebbero valuti i stranieri delle forze

Ammir.
H. l. Fior
l. 1.

Iacobo
Gordon.
ann. 324.

Bottero.

Ericius
Putean. l. 1
H. l. Insu.

Liuius l.
44.

forze, e ricchezze di lei à depressione, e ruina tante volte dell'istessa. Sia il tutto detto con sua buona gratia, ma perche non confessano ancora, che la discordia de' figliuoli di Costantino, l'Heresia d'Ario, e poi la dapocagine de' seguenti Imperatori animasse i barbari à discendere in lei, a dipredarla, e ridurla al colmo delle miserie? ma non più di questo. Seguitiamo a rammemorare, che ne gli anni seguenti la nostra Santissima Fede fece progressi grandissimi, e penetrò fino nell' Indie, doue S. Atanasio gli mandò per Vescouo vn soggetto di lettere, e di spirito, nomato Frumentio: leggan si gl'Autori tutti, che vissero, e publicarono le loro Historie in quei tempi, e si vedrà quanto si dilataffe ella in ogni parte, & i modi, che l'alta prouidenza del Signore teneua uel propagarla, ad onta del Diauolo, che per il suo gran ministro Ario, e seguaci suoi, e fino per Costanza sorella dell'Imperadore fautrice di lui recaua tanti mali a' Cattolici, e perseguitaua Sant' Atanasio in tante maniere, e con tante false calunnie. Successe la gloriosa morte del gran Pontefice San. Siluestro, dopo hauer retto la Chiesa ventidue anni, hora in somma miseria, & hora in somma felicità, in quella non perdendosi d'animo, in questa non insuperbendosi, vero padre de' poveri, e dopo San Pietro sommamente benemerito di tutto il Christianesimo, degno, che sino à gli Antipodi siano dedicate in honor suo, dice il Baronio, Basiliche insigni, Oratorij, Cappelle, & Altari, come appunto fecero i nostri antichissimi Aui, che gli eressero vna Chiesa, e dal suo nome chiamarono vn Borgo intiero, Borgo di San. Siluestro. Quando poi il sacro corpo di questo Pontefice fosse con il douuto honore portato à Nonantola lo diremo à suo luogo. Hora passati quindici giorni, fù inalzato al Sommo Pontificato Marco, & in quel poco tempo, che visse, auuenne la spauentosa morte d'Ario, dopo hauer seminato per quarant'anni i suoi esecrandi errori, e segul in questo modo. Fù chiamato à Costantinopoli dall'im-

327
Ruffinus
lib. cit.

Vide Iacobum Gordonum.

Sorom. l. 2.
cap. 2.

Baron.
ann 335.

336

Baronio.

Socrate l.

1. cap. 15.

Baronio.
tradotto
dall'Older
anno 336.
S. Atanas.
Socrate
Sozom.
Ruffino
& alij

Ciacone
invita eius

peradore, dauanti al quale giurò, ch'era Cattolico, così facendo per esser ammesso alla Comunione, consigliato in ciò da gli Eusebiani, l'Imperadore gli disse, *se la tua fede è sincera, tu hai ben giurato, mà se empia Iddio ti condanni per lo spergiuro*, e poi pregò Alessandro Vescouo di Costantinopoli, che volesse accettarlo alla santissima Sinassi, in riguardo, che per l'addietro haueua sempre ricusato di farlo. Quando il buon Prelato sentì astringersi dall'Imperadore ricorse con altri Santi Vescoui all'Oratione, & a digiuni per sette giorni continui, e pregò il Signore à leuar lui da questa vita, quando Ario hauesse à trouarsi al dimani alla Comunione, ma quando egli volesse hauer misericordia della sua Chiesa, togliesse dal mondo l'ingannatore, acciò accettato nel Tempio, non paresse, che seco fosse accettata ancora l'Heresia. Fù esaudito il Santo Sacerdote, percioche andando Ario per tempissimo con gran turba de gli Eusebiani, e con Vescoui suoi seguaci, e gran pompa verso la Chiesa, acciò non fosse prima occupata da Alessandro, si sentì nel camino costretto à fare le naturali necessità, però si ritrasse ne' celsi publici, vicino al foro di Costantino, e quiui à guisa di Giuda crepò, come piacque à Dio pe'l mezzo, e mandò fuori del ventre anche le viscere. E' incredibile la confusione, & il terrore, che questa spauentosa morte recò a gli Heretici per tutto, e come Costantino, e gli altri Cattolici si confermassero maggiormente nella Fede, e l'allegrezza, che ne hebbe à gloria del Signore il nostro Prelato, e tutti gl'altri ancora, che ne resero gratie al Cielo, per esser mancato vna volta così ostinato nemico della verità, e della Chiesa, & ecco il fine sempre miserabile, e vergognoso di tutti gli Heresiarchi. Venne poco dopo all'vltimo de' suoi giorni il Santo Pontefice Marco, fatte prima molte sante ordinationi, & appena scorsi venti giorni, fù adorato in suo luogo Sisto Primo. Haueua frà questo mentre Costantino ne gli vltimi anni della sua vita cretto vn' augustissimo, e ricchis-

ricchissimo Tépio in Constantinopoli ad honor de gl'Apostoli, il quale da Eusebio viene à lungo descritto, à fine d'esserui sepolto, e d'esser partecipe in morte dell' orationi, che à gloria di quelli ini si doueuan fare, e vi fece trasportare molte Reliquie de' medemi, massime i corpi de' SS. Andrea Apostolo, e Luca Euangelista, acciò gli Imperadori non fossero senza Reliquie de' primj Campioni di nostra fede, e priui di tali tesori. Felice si può ben chiamare la Città di Modona, che trà tant'altre sue pretiosissime Reliquie, ne possiede vndici, estratte da' Sacri Depositi d'vndici Apostoli, come di San Pietro, di San Paolo, e di tutti gli altri, eccetto di San Giouanni Euangelista, e può sperare gran protectione, come il detto Imperadore santamente se ne prometteua viuo, e morto ogni bene dalla loro vicinanza. Il quale giunto all'anno 62. di sua età lasciò di viuere ne' sobborghi di Nicomedia, dopo hauerne regnato quasi 31. Quali fossero i pianti de' Popoli, de' Soldati, de' Duci, e del Senato tanto in Constantinopoli, quanto in Roma per tal morte, leggasi il detto Eusebio, che lo narra, il quale però dice molte bugie, perch' era Ariano, e souente incelsa per esser tutto intento à fauorire la sua Setta, & hebbe l'Imperio gran ragione di piangere, auuegnache, morto lui, cominciò à declinar molto. Fù il suo corpo racchiuso entro vna cassa d'oro, vestito di porpora col diadema, e portato dall'esercito con gran pompa à Constantinopoli, doue riceuette honori immensi, & essequie degne di tanto Heroe, e fù da' Greci solennemente venerato come Santo, e posto il suo nome nel Menologio, i quali tuttauia celebrano il suo natale. Questo fù il primo Imperadore, che mutasse la Corona di lauro in quella d'oro, e ornata di gemme, e lo fece per differentiarli da' Gentili, à gloria del quale non lasciarò di scriuere prima, che termini il presente libro, che vdendo egli più volte gl'Idolatri rinfacciare a' Fedeli, che i loro Tempij, erano pueri, mal fatti, e senza ornamenti, pose mano all'edificatio-

In ei us vi.
ta l. 4. c. 56.
57.

337

Baron. d.
ao.

Eutrop. l.
10.

Niceph. l. 8
c. 30.

B. d. q. l. 4
de a. l. e.
Epolemus

Ciaccon. p.
Tom. car.
94.

ne di tante , e tante famose Basiliche , parte delle quali sono tuttauia in piedi à Roma , e parte occupate altroue da gl' Infedeli , à segno , che spese più egli in ciò , che non fece Salomone nella fabbrica del Tempio Ierosolimitano ; ancorche ascendesse alla somma di cento ottantaquattro milioni , per lo che , e per tant'altre liberalissime attioni , e per hauer vietato il culto de' Dei , e dato campo al genere humano di riceuere il Santo Battefimo , porta del Cielo , la Chiesa gli resta molto obbligata , & egli tenuto à Dio , che gl' ispirò nella mente il fare così gran cose , & ch' egli vi corrispondesse . Ma non lasciarò anco d'aggiungere , come vna parte de' gli Ariani discacciati dal Milanese , per ordine di lui , di Costanzo suo figliuolo , e poi per opera di Sant' Ambrogio si ritirasse alle riuè di là del fiume Secchia à vista di Sasuolo , oue diede principio à fabbricarui case , e poi à cingerle di muro , in forma di Castello , quale fù denominato *Castrum Arianorum* . Quiui faceuano costoro le sue Conuenticole , conforme il rito della loro brutta , & empia Setta , e vi dimorarono sino , che da buoni Imperadori fù purgato il luogo , che ne' tempi , che seguirono poi , venne con vocabolo alquanto alterato detto *Castellarano* , si come anche a' giorni nostri si noma , quasi *Castello* de' gli Ariani .

Panciroli.
Hist. M. S.

* * *

DELL' HISTORIA DI MODONA.

LIBRO QUARTO.



Opra la scena de' fogli, ne' quali apparirà il presente quarto libro, si rappresenteranno catastrofe molto miserabili, e s'vdiranno racconti tanto tragici, che l'Italia tutta inconsolabilmente ne piangerà, e la Patria nostra mesta, e languente, farà anch'essa il suo Atto in tal Tragedia, deplorando le sue funeste ruine, le miserie irreparabili, che pati, & il sommo de' mali, che pur troppo l'auuenero, de' quali fin' hora ne sente ancora i danni. Costantino, Costanzo, e Costante figliuoli del gran Constantino successero nell' Imperio diuiso loro dal Padre, e quasi che la portione toccata à ciascuno di loro fosse poca, se bene era grandissima, per desiderio di più ampiamente regnare s'armarono l'vno verso l'altro, e Costantino maggiore d'età fu il primo a voltar l'armi contro il fratello Costante, mà ben presto ne

pagò

Entrep.
Hicr. in
Chron.
Oros.
Zosimus.

pagò le debite pene, perche' fù ucciso nel fatto d'armi ad Aquilea, sù le sponde del fiume Alsa, mentre senza le debite diligenze animaua i suoi, non hauendo appena compito il triennio del suo regnare: e per tal morte restò tutta la somma dell' Imperio Occidentale appresso Costante, Principe buono, e Cattolico, e l'Orientale sotto Costantio seguace, e gran fautore de gli Ariani. Costoro sempre inquieti, e sempre machinatori di nuoui garbuglij, come fù proprio, e sempre farà di tutti gl' Heretici, auualorati dal braccio, che daua loro Costantio, s' haueuano perseguitato Sant' Atanasio per l' addietro, all' hora sì, che più sfrenatamente lo calunniarono, accusandolo al sommo Pontefice, e per tema, che non fauorisse questo Santissimo Vescouo (vero propugnacolo della Chiesa in tempi tanto funesti) supplicarono, che si congregasse vn Concilio in Roma, acciò ogn'vno potesse proporre le sue ragioni, e per vltimo diffinire da qual canto trionfasse la verità. Fù dunque intimato il Concilio, e citato S. Atanasio a Roma, doue, nel far la professione della Fede, compose in latino, e recitò il Simbolo, che comincia, *Quicumque uult saluus esse*, vsato poi da tutta la Chiesa, come cosa diuina, e regola certissima del nostro credere, e del nostro sperare, mà non comparendo mai gli Heretici, scusandosi con varj pretesti, e per la guerra di Persia, ancorche aspettati per lo spatio di vn'anno, alla fine apparendo false le calunnie inuentate da loro contro Atanasio, e che tutti i loro artificij non haueuano altro scopo, che tirar in lungo, & infettar tutte le prouincie d' Oriente, fù il Santo Prelato assoluto dal Papa, e restituito alla sua Sede Alessandrina. Ordinò lo stesso Pontefice vn' altro Concilio pur' in Roma per cagione delle continue insolenze, e turbatione, che dauano i detti Heretici alla prefata Chiesa Alessandrina, dalla quale haueuano di nuouo con furore fattone fuggire il S. Prelato Atanasio, e questa si oumera per la teirza volta, per la qual violenza fù necessitato à ricourarsi accanto il

Ponte-

Socrate l. 1.
c. 12.

341

342

Littere Iulij ad Athanas.
Athanas. epla ad solitar. etc.

Pontefice, oue dimorò quattr'anni intieri, e fu egli il primo, che portasse le regole de' Monaci a' Romani. S'il nostro Vescouo si trouasse anch'esso presente à queste sacre radunanze nõ occorre dubitarne, mentre il bene vniuersal della Chiesa, l'obbedienza, che si deue al Vicario di Christo, e l'esempio, & occasione di compagnia di tant'altri Prelati gli seruiuano d'inuito. Passò quattr'anni dopo S. Atanasio per Modona, chiamato à Milano dal buono Imperadore Costante, e destò ne' cuori de' Modonesi grand'affetto di compassione nel vedere vn soggetto d'altissime scienze, e sacre dottrine ornato, e per tanta santità insigne, esser da maluagi Heretici à torto, e tanto perfidamente ingiuriato, calunniato, perseguitato, & ingiustamente priuato della sua Chiesa. Così v'è il mondo! Dal nostro buon Pastore Antonio (già era passato all'altra vita il suo Antecessor Dionigio) e dal suo fido discepol Geminiano, che sotto tãto Prelato, e sant'huomo s'alleguaua à perpetua vtilità di questa Diocesi, e del Christianesimo, fu raccolto, albergato, e consolato insieme, come bene era douere, non essendoui miglior consolatione, quanto il testimonio della buona coscienza. Si tiene, ch'amendue andassero con lui à Milano per assistere al Concilio, ch'iuì si celebrò, e l'anno seguente ad vn'altro in Sardi Città della Schiauonia situata ne' confini dell'vno, e dell'altro Imperio, congregato per ordine del detto Papa Giulio, oue da trecento dotti Vescoui Occidentali, e trà questi settanta otto Italiani, e settanta Orientali, v'interuennero, e quello che dispiace è, che di tanti sacri Pastori, i quali si partirono da queste loro Sedi, e colà si radunarono si siano perduti i loro nomi, da quello di S. Seuerò in poi Vescouo di Rauenna, e d'alcuni altri pochi di Lombardia, e perduti etiandio gl'Atti dell'istesso Concilio, chiamato Sardicense, riuscito per causa de' Ariani molto confuso. Quiui Atanasio difese al solito la verità della nostra Religione, apparue la sua innocenza contro l'imposture falsaméte seminate di lui, e perciò restituito trionfante alla

Hier. epist
16. Ad Prin
cipiam.

Athan. in
Apolog.
346

Siliogar. l.
c. car 3.

347
Baron.
Epiphan.
heresi 71.
& 72.

Vedi Atans
Apol. 2.
Ieodoret.
Sozom.
Augus. cõ-
tra Cresce-
nt.

te alla sua Sede, e restandone i suoi emoli confusi. Tornò il nostro Prelato à Modona col suo caro compagno Geminiano pien d'allegrezza per il bene operato à prò della Fede, la quale patì ben tosto vna gran scossa per l'impensata morte di Costante nostro padrone, ucciso à tradimento da Massentio Tiranno, ch'era Legato dell'esercito, quale prese subito l'Insegne dell'Imperio, e creò Decentio suo fratello Cesare. I Soldati di Schiauuonia, e di Bertagna acclamarono vn certo Vetranioue per Imperadore, & in Roma Nepotiano assunse anch'egli il nome d'Augusto. In tanta confusione dell'Imperio, nò mancava ancora la turbatione degli peruersi Heretici, per confondere i quali si radunò vn' altro Concilio in Milano, oue conuennero il nostro Vescouo, con Geminiano, e quiui Ursacio, e Valente Vescoui Ariani detestarono la loro heresia alla presenza di quel sacro Confesso, còposto di tanti dottissimi, e santissimi Padri, i quali gl'imposero, ch'andassero à Roma, e colà abiurassero le lor diaboliche opinioni, e confessassero, che l'accuse date à S. Atanasio erano inuentate da loro, e ne riceuessero la salutar penitenza, che fosse loro data. Terminata per tanto sì laudabile funtione ritornò il nostro buon Prelato Antonio alla sua Chiesa accòpagnato dal suo quasi coadiutore Geminiano, il quale era già Sacerdote, e molto ben incamminato nelle sacre lettere, e versato nelle controuerzie all'hora vertenti, e poi nella pietà, e santità di vita molto insigne. Non stette molto il Santo vecchio à partirsi di questa vita, perdita, che afflisse molto il popolo Modonese, e sopra ogn' altro il suo carissimo allieuo Geminiano. Gli furono celebrati i soliti Officj, e le douute esequie, e date mille benedizioni, mercè le sue gran virtù, e massime per l'ottimo discepolo, ch'egli lasciaua dopo di se. Non tam tosto restaron compite le consuete cerimonie, e gl'atti di carità verso il defonto, ch'il popolo si congregò per eleggere il successore, e conoscendo nò esserui soggetto più à proposito del diuoto Geminiano, tutti lo inuitarono, pregandolo a voler riceuere

la Di-

250

Zosim l. 4.
c. 1 Athan
l. 3 de Syn.Chronica
ant. M. J.Athan ad
Solitar.

la Dignità, che egli veniua offerta. Rifiutò egli, tanto
 era la sua humiltà, il carico, e nell'oscuro della notte fug-
 gì ne' boschi di Cadiana, e quiui si nascose, ma ritrouato
 per indicio hauuto da certi pastori, fù condotto alla Città,
 incontrato da Cittadini, e supplicato a sottoporre le spal-
 le al peso spirituale, com'ei fece, per non contradire alla
 voce di Dio, che parlaua nel suo popolo, il quale si ralle-
 grò molto, che subito fosse confermato dal Pontefice, e di
 vedere nel trono Episcopale vn Pastore di tanta dottrina,
 pratica, e santità. Constituito, dopo la consecratione,
 nel Sacro Seggio, purgò la Città da molte superstitioni,
 restate dell'Idolatria, e da qualche rito pagano non an-
 cora estinto affatto, conuertendo gli Tempij de' falsi Dei
 in quelli de' Santi, e Sante, i quali sino nell'anno 346. era-
 no per Editto Imperiale restati chiusi in Roma, & altroue,
 onde noi più abbasso ne nominaremo qualcheduno.
 In questo mentre Costantio nominò Cesare Gallo suo
 cugino, perche non haueua egli alcun figliuolo, e diede
 principio ad ammassar gente per deprimere Massentio, e
 con vn'Editto priuò della militia tutti i Gentili, che non
 vollero riceuere il Santo Battesimo, e vietò loro il dimo-
 rare nelle Città, mà, se persistere voleuano nel culto de
 loro Dei bugiardi, facessero i loro sacrificij ne Borghi
 detti in latino *Pagi*, e quindi fù la prima volta, che eglino
 furono chiamati Pagani, e per tal'ordine S. Martino, il
 quale era Catecumeno, riceutte in età di 35. anni il San-
 tissimo Lauacro, & appena erano passati alquanti mesi,
 che Papa Giulio se ne volò al Cielo, e nel trono Pon-
 tificale fù inalzato Liberio, per esser bersaglio di molte
 afflittioni, & ingiurie, quali patì dal pessimo Costantio,
 che, dopo hauer deposto dall'Imperio il predetto Vetrano-
 ne, che ritiratosi in Bitinia se la passò quieramente in luo-
 ghi deliriosi, s'auanzò à deprimere il Tiranno Massentio,
 e si venne ad vn fierissimo fatto d'armi, e questa fù la prima
 battaglia, che seguisse trà Christiani, e Christiani, e che la

Voragio.
 in Vita Gi.
 ling. l. i. c.
 6.

4. de Paga-
 nis Cou.
 Theodo'

351

Theodo-
 ret. l. 3. c. 3

Greg. Tu-
 ron. l. i. c.
 16.

352

Zosimo.

Groce Santa pugnasse contro altra Croce. Il combattimento fù fierissimo, e perirono cinquanta mila Soldati, fioritissima gente tutta, e per tanta strage l'Imperio rileuò taferita, e rimase così esausto di forze, che mai più fù uole à difendere i suoi confini dall'incursione de nemici.

353 Costantio vinse, e Massentio pagò il fio d'hauer ucciso Costante, e fù tanto il dolore, c'hebbe d'hauer perduto, che caddè in delirio, & in furore, onde senza distinguere quello, che faceua, ammazzò prima la Madre, & il fratello maggiore, e Decentio già creato Cesare s'appiccò con le proprie mani, onde egli restò vnico Signore della Monarchia, e perciò più insolente, e per inganno di Valente più inclinato à gli Ariani, e ne diede vn pessimo segno, quando peruenuto à Milano, dou'era intimato per suo ordine vn Conciliabolo, oprò con forza Tirannica quello, che gli parue, e come fù instigato da gli Heretici. Comandò egli, & à viua forza volse. che vi interuenissero quanti Vescoui potè mai, che furono 300. (ch'il nostro vi andasse non lo trouo scritto) i quali, perche rifiutarono, come cosa ingiustissima, condannar Atanasio, parte di loro furono frustati, parte esiliati, & altri così miseramente afflitti, che la mia penna inhorridisse à stenderne il racconto sopra questi togli, e molto più lo scempio, e stratio, ch'egli fece di Papa Liberio, quando con impietà inaudita ordinò che fosse strascinato à Milano, dolorosissimo spettacolo, ch'afflisse grandemente i Modonesi nel passsar, ch'ei fece legato per la Città loro. In così fatte calamità, & in così fiera tempesta fù d'uopo al nostro Santo Pastore rimisar souente la Tramontana celeste, e col scandaglio della prudenza ridurre a quieto porto la nauicella della sua Chiesa, acciò non fosse sbattuta da fiati di questi Aquiloni infernali. Trà tanti mali, che cagionò l'Imperadore, grauissimo fù, che non volendo Papa Liberio sottoscriuersi per qual si voglia minaccia, come sopra, ne assentire all'empie brame de gli Ariani, fù con-

finato

Zosim.
Vittore
Eutrop.
Hier.
Chron.
Ammian.
Marcel.

355
Giacone
c. 103.

Hilar. ep.
ad Costan.
Baron. d.
an.

finato in Berea di Tracia , e collocato in suo luogo Felice Romano, che, se bene ingiustamente intromesso, non essendo Sede vacante, cercò nondimeno la pace vniuersale del popolo Fedele, s'aggiustò con Dio , scacciò tutti quelli, che seguivano Ario, e scomunicò Costantio com' Heretico, onde fù all'vltimo martirizzato , e per Santo canonizzato dalla Chiesa , operando fin che visse col titolo di Corepiscopo, cioè come Vicario di Liberio, perche la Chiesa di Dio non può hauere, altro, ch'vn sol capo, ne possono essere due sposi d'vna sol sposa, atteso che vno farebbe legittimo, e l'altro adultero. Gran disordine fù ancora priuar la Sede di Milano del Santo Pastor Dionisio, che morì in esilio, e collocarui il perfido Ausentio, il quale fù poi origine di tante calamità alle Città, e popoli di Lombardia. Satiato c'hebbe Costanzo i suoi furori in queste parti contro i Cattolici, se ne passò per l'Emilia alla volta di Roma , hauendo prima con vn' Editto proibito l'Idolatria, sotto pena di morte, e colà trionfò di Malsentio. Quiui fù pregato dalle matrone , e dal popolo Romano à restituire Liberio al suo trono, e promise di farlo, & vdità la ribellione de'Sarmati, e Morauì, che depredauano i Rheti, e vogliamo dire i Grigioni, tornò à passsar per di quà, & andò à raffrenarli, e li superò, lasciandoui Giuliano , che fù poi detto Apostata , già creato Cesare in luogo del sudetto Gallo (il quale per comando di Costantio era stato ucciso in Istria, à cagione della sua seuerissima asprezza) acciò proseguisse la guerra contro i Germani, com'adempì , ottenendo segnalatissime vittorie, per le quali fù salutato Imperadore dall'esercito, mà egli rifiutò il titolo , e per tali vittorie si chiuse il tempio di Giano, e fù eretto à Costantio in Roma quell'Obelisco, ò sia Guglia, ch'hoggidi si mira auanti S. Gio. Laterano, per opera di Sisto Quinto. Lugubre, e dolorosa, ohime, fu la nuoua , che si sparse per tutte le Prouincie Cattoliche, quest'anno, all'vdire , che Papa Liberio, deposta

à 29 Lu:
glio.

Ciacon. l.
c.

Cod. The
od. de Mal
&c.

356

357
Hier.
Chron.
Amin. l.
14. 15.

Zozim.

Aranf. ad
Solitãtē

358

Lib. 4. c. 141

Ciac. l. c.
S. Aran in
eius.

Car. Tuf-
cus V. Nu-
cina.

posta la costanza sacerdotale, haueua, ò per tedio dell' esilio, ò per fuggirsene dell' Imperatore, ò per desiderio di tornar alla sua Sede, ò per forza sottoscritto contro Atanasio, e ch' immediatamente posto in libertà, e tornato à Roma era mal veduto, fuggito, & odiato, ancorche niuna nota d'heresia hauesse egli contratto in tal sottoscrizione, come molto bene proua il Baronio. Quanta turbatione nascesse nel popolo Romano per tale errore, leggasi Sozomeno, & il Baronio, à noi basta dire, com' il buon Pontefice diuolgò a tutto il mondo la sincerità della sua retta Fede, e che pentito d'hauer fatto contro Atanasio, mostrò nell'anno seguente l'arditezza sua propria, con occasione del Concilio di Rimini, al quale, perche vi interuenne ancora il nostro Santo Prelato Geminiano, e tal radunanza fù longa, e memorabile, sarà da me riferita con molta chiarezza, dopò, c'haurò rammemorato, come questo medesimo anno, se ne passò al Cielo S. Antonio Eremita vecchio di cento cinque anni, e dopo il suo transito, serrò il Cielo le pioggie, e per vn triennio non mandò pur vna stilla ad inaffiar la terra con grauissimo danno de' miseri mortali. Non lascerò ancora con tal occasione di dire, com' i nostri Cittadini, sino da quei primi secoli edificassero à gloria di questo Santo, vna Chiesa, la quale, come si vede sin' hora, è antichissima, e rende chiara testimonianza della loro diuotione verso lui, anzi nelle case contigue eranui maestri, ch' insegnauano le scienze a giovani, alimentati dalle rendite, ch' essa possedeua, con titolo di Priorato, com' in altro luogo si riferirà. La cagione dunque, perche si radunasse il Concilio di Rimini fù la seguente. Gli Ariani Orientali fintisi sin' all' hora Cattolici, deposta la maschera si mostrarono seguaci d' Ario, recitando per tutto il Canone del Concilio Niceno adulterato, poiche alla parola HOMVSION, che vuol dire consubstantiale, cioè d' vna istessa sostanza, haueuano aggiunto la lettera I. auanti la vocale V. e scritto HOMVSION

MIVSION, che significa di sostanza simile, bestemia horrenda, il che era meritamente negato da' Cattolici, e tuttauia si nega, perche anco vn Ritratto è simile alla persona ch'egli esprime, e rappresenta, mà però non è della medesima sostanza d'esso, e gli empij affirmauano bugiardamente, esser stato così scritto, e deciso nel Concilio Niceno, e gabbarono Costantio in ciò, il quale preuedendo, che in tanti Conciliaboli congregati in più Città gli stessi Ariani erano non solo contrarj a' Cattolici, che professauano l'vnità, mà ancora discrepanti frà loro, ordinò, che in detta Città si congregassero i Prelati, ch' alcesero al numero di 400. facendo la spesa l'Imperadore del viatico. Sul principio s'approuò la Fede Nicena, e si condannò di nuouo Ario, e suoi seguaci, e se bene gli Atti di questo Concilio, come scriue il Baronio, si sono smarriti, esso però fu Ecomenico sin qui, e da fragmenti di scritture antiche si caua, che tanto fu difinito da' Padri, trà quali vi fu San Girolamo, S. Mercuriale Vescouo di Forlì, S. Gaudentio, S. Rossillo Vescouo di Forlimpopoli, S. Basilio, S. Geminiano Vescouo di Modona, S. Leone Vescouo di Montefeltro, e S. Marino Diacono. Si scompigliò poi quanto s'era ben difinito di male in peggio per inuentione, e perfidia de gli Heretici, i quali furono causa, che l'Imperadore mal consigliato tenesse tanti Prelati, come in carcere, per noue mesi continui, oppressi da trauagli, da minaccie, e da spese, attesoche molti di loro non vollero mai consentire di riceuere gli alimenti da Costantio, e ciò perche abborrirono à tutto lor potere di concorrere con gli Ariani. Questo fu ben sì miracoloso, che il nostro Santo Pastore, con altri sedici Vescoui trouassero in tanta oppressione, aperta vna porta di quella Città, per la quale uscendo in tempo di notte tutti insieme, fauoriti da lucenti raggi della nascente Luna, arriuassero ad vn Luogo quindici miglia discosto da Rimini verso Pesaro, oue celebrarono le loro sante Messe, e doue consolarono i veri Fedeli in iu concorsi

Baron. d.
an.

359

Clementi-
ni H. st. di
Rim. c. 137
e 138.

Hist. di For-
lì c. 26.
H. st. di For-
limpopoli.
d. an.

S. Piet.
Dam. in vi-
ta S. Mer-
curialis.

in gran numero, a' quali altresì ministrarono i Santissimi Sacramenti. Questo Borgo fù poscia conuertito da' Riminesi in vn Castello, chiamato in memoria di questa solennissima attione la Cattolica, e fin hora se ne legge il racconto in vna bella lapide di marmo incastrata accanto la porta maggiore della Chiesa, che viene officiata da' Padri Carmelitani. Non poteua esserè più à tempo la partenza di questi Santi Prelati da tale consesso, che già per varie strade s'erano inuiati, e peruenuti alle sue Diocesi, con giubilo delle greggi loro, auuengache quelli, che vi restarono, furono constretti per minaccie, e per forza, se bene contra loro voglia, à sottoscriuerfi in fauore de gli Ariani, senza però incorrere macchia alcuna d'heresia, la quale consiste nella pertinacia dell' intelletto, e questa fù quella volta, che *Orbis terrarum ingemuit, se Arianum esse*, e perche il Sommo Pontefice non volle sottoscriuerfi all' opinioni false de' predetti Ariani fù mandato di nuouo in esilio. Appena era giunto à Modona il nostro Santo Pastore, che fù richiamato à Rimini da San Gaudenzio Vescouo di quella Città, acciò gli fosse d'aiuto contro gli Heretici, che inferiuano molti mali alla sua Chiesa. Peruenuto colà s'oppose à tutto suo potere con gli altri Padri all' impietà di Martiano Console, & alla temerità di Tauro suo Giudice, sopra de quali si scaricò ben presto la Diuina vendetta in questo modo. A Martiano auuenne quello, che patì il perfido suo Heresiarca Ario, voglio dire, che scaricando il ventre dal souerchio peso, egli mandò fuori le viscere, e l'anima insieme, e Tauro restò indemoniato, e fieramente afflitto, il che cagionò non poco terrore à quei perfidi miscredenti. Ciò fatto, se ne ritornò alla sua amata greggia il nostro Santo Prelato, accolto, come trionfatore dell' Heretica prauità, e ve ne fù bisogno, perche Giuliano acclamato nelle Gallie per Imperadore con grandissimo disgusto di Costantio, si dispose di acqui-

Hier. con.
tra Lucif.
Seuerus l.
2. c. 13.
Acta Liberij
Seuom.
l. 4 c. 18.

Hier. di
Rimini. c.
c. 151.

stare l' Imperio à forza d'armi , e l' anno seguente ne diede principio in tempo, che Costantio combatteua con i Persi, onde ne era per seguire crudelissima , e dannosissima guerra ciuile, se Costantio , fatta tregua , come potè , con Sapore Rè de' detti Persiani , nel ritornare da tal' espeditione , non fosse morto per istrada, arrabbiando di dolore, perche l' Imperio restaua à Giuliano . Terminò i suoi giorni in età di quarant' anni , hauendone regnato , dopo la morte del Padre , poco più di ventiquattro , che furono pur troppi, in riguardo, che, essendo egli pessimo Ariano, afflisce sempre con tormenti , con esilij , confiscatione de' beni, con la priuatione delle Cattedre Episcopali , con minaccie , e con violenza i buoni, e veri Cattolici , che professauano la vera credenza , ne mai volle riceuere il Santissimo Battefimo, se non all' vltimo fine di sua vita . Restato dunque Giuliano vnico Monarca , il primo segno, che diede della sua impietà , fù l' abnegare solennissimamente la vera Fede Cattolica , e sprezzare la professione Clericale, della quale era insignito , che però ne contrasse l' indegno, & infame nome d' Apostata , e poi fece ancora publicare vn' Ordine, che s' aprissero immantenente i Tempij de gl' Idoli , e che quelli si adorassero , e comandò , che tutti i domestici di Costanzo (ò quanto haueuano costoro trauagliato i Cattolici) parte fossero mandati in bando, e parte crudelissimamente tagliati in pezzi . Volse , che tutti i Soldati , e Capitani della sua guardia , fossero adoratori de' falsi Dei , mà Giouiniano , Valentiniano , e Valente à ciò non vollero acconsentire , e per non perdere la Fede deposero il balteo, i quali poi tutti trè furono Imperadori, e sentirono dolore grandissimo , che l' empio hauesse leuata la Croce dal Labaro . Impedì il nostro vigilantissimo Pastore, in tanto gran pericolo, che niente s' inouasse nella sua, da lui con ogni cura , e diligenza , ben ammaestrata.

Ammian
l. c.

361

Ciacon. c.
101.

Prudentia
Hymno.
Ammian.
l. 22.

Socrat. l. 3.
c. 1.

siling. l. c. Dioceſi, per la qual coſa il Diauolo tutto arrabbiato gli
 comparue auanti, mentre oraua nella Chieſa di S. Pietro
 à quel miracoloſo Crociſſo, che tuttauia ſ'honora con
 molta diuotione all'altare de' Signori Balugoli, e li minac-
 ciò, e ſi dichiarò, che l'haurebbe ſempre perſeguitato.
 Mà il buon Sacerdote fortificatoſi col ſegno della Santiffi-
 ma Croce, gli comandò da parte di Dio à partirſi, e che
 non arrecaſſe più moleſtia al ſuo popolo, come adempi
 incontanente, lamentandoſi, che per opera di Geminia-
 no hau'eſſe hauuto tante percoſſe, foſſe priuo de' ſuoi alta-
 ri, ne più adorato nelle Statue, dalle cui fauci ancora fù
 362 leuato il mondo, mediante il Concilio, che ſi celebrò in
 Aleſſandria, per opera d'Atanaſio, e conſenſo di Liberio,
 al quale v'interuenne etiandio Sant'Euſebio Veſcouo di
 Vercelli, tanto furono di giouamento i dogmi, e Canoni,
 che iui ſi ſtabilirono. Publicò queſto iſteſſo anno l'empio
 Giuliano, che i Chriſtiani non poteſſero più inſegnar let-
 tere, ne meno conſeguire Dignità, & in odio loro fauo-
 riuà gli Hebrei, il cui Tempio cominciando à riſtaurarſi in
 Oſoſio l. 7. Gieruſalemme, ne fù da vari prodigi impedito. Mouen-
 do poi guerra la primauera vegnente contro i Perſi, fece
 Ammianus lib. 23. voto di ſacrificare i Chriſtiani nel ſuo ritorno a' ſuoi Dei
 Sozom. l. 5. bugiardi, & in queſta ſpeditione ſcriueua libri contro Gieſù
 cap. 11. Chriſto, quali confutò poi Cirillo. Venuto alle mani co'
 Hierony. ep. 84. nimici, ſi combattè da ambi le parti fieriſſimamente,
 quando ecco, ch'egli reſtò mortalmente ferito, ò foſe da
 qualche ſoldato, ò da San Mercurio, & Artemio, che
 non ſi ſà bene, certo è, che il colpo fù ſalutare à tutto il
 363 mondo. Vedutoſi ferito ſi miſe à maledire i ſuoi Dei,
 Greg. Naz. Orat. 2 in a' quali ſacrificaua così ſpeſſo tanti boui, che ſe haueſ-
 Iulianum. ſe hauuto lunga vita, haurebbe poſto careſtia grandif-
 Teodor. l. 3. c. 20. ſima nelle mandre, e lamentandoſi di loro, che lo trat-
 taſero così male, riempitafi vna mano del proprio
 Baron. an. ſangue, lo gittò quanto potè in aria dicendo: *Viciſti Gali-*
 363 *lae, viciſti.* E Niceforo aggiunge, ch'auentando il ſangue
 in alto

in alto gridasse: *Saturare Nazarene*; per i quali auuenimenti tutti, e per la sua presta, e meritata morte, non si tralasciarono le scuole in Modona, ne meno si rinouarono i riti Idolatri, ne alcuno de' Fedeli restò scannato a' piedi de' profani altari, che non eranui più. Et in quella guisa, che cessata la pioggia ritorna il bel sereno, e dopo le fiere bora che il turbato mare si tranquilla per alquanto, così auuenne, spirata c' hebbe Giuliano la pessima sua anima, e con il suo spauenteuole castigo insegnò qual fine sopra sta à quanti, che abbandonano il Santuario, per menar vita profana. Impercioche nell' istesso tempo, hora, & anno fù sublimato al trono Imperiale Giouiniano Primicerio, cioè il primo de' Domestici dell' Imperatore, per comun-
consenso de' Capitani, huomo vero Christiano, e d'animo tanto nobile, e generoso, che non volle accettar la Dignità, se prima i soldati tutti non professauano d' esser ancor' essi Christiani. Fù ottimo Principe, & herede non dirò dell' Imperio, mà della strage dell' Imperio, e per saluar le reliquie dell' esercito Romano quasi dissipato, fù costretto concedere la pace a' Persi con conditioni molto dannose, non potendo far di meno, e stimò meglio perdere vna parte, affine di saluare il tutto. Restituì in ogni Prouincia il vero culto Christiano, & in vna mortificatione, c' hebbe dentro la propria casa, conobbe egli, e tutto il mondo, quanto siano potenti gli esorcismi della Chiesa contro il Demonio. Cresceua con molta gratia, e con molta speranza vna sua vnica figliuola, la quale era le sue delitie, e dell' Imperatrice sua moglie. Si trouò la meschina, non si sà come, inuasata (se non fosse stato castigo del Cielo, per hauer egli troppo honorato i Maghi di Giuliano, cioè Massimo, e Prisco,) e causò gran cordoglio vn tale accidente a' Genitori. Si venne a' scongiuri, e lo Spirito sforzato à dire il vero à forza di quelli, si dichiarò, che mai sarebbe uscito da quel corpo, se non alla presenza di Geminiano Vescouo in Italia. Il che vditosi mandò il buon' Imperato-

Nicetor.
lib. 8. c. 34.

363
Ammi. lib.
25.

Ammi. l. c.

Voragine
nella Vita
di s. Gemi-
niano.

re alcuni personaggi in queste parti à cercarlo, e peruenuti à Modona lo pregarono ad incommodarsi di far questo viaggio per carità, e solleuar gli afflitti, e ch' intorno ad vn mese poco più, poco meno farebbero là, stando anche la stagione commoda al nauigare, perche era d'estate. La carità di giouare a' prossimi non conosce indugio: chiese licenza al suo amato popolo, e s'innuò verso Oriente. S' imbarcò in Ancona, con vento prospero, mà peruenuti in alto mare, il nemico infernale, eccitò tal tempesta, che tutti temeuano di perire. Conobbe il Santo esser questa borasca cagionata da quel Diauolo istesso, che l' haueua minacciato quasi sempre in San Pietro, mentre iui faceua oratione, onde col segno della Croce lo scacciò, e tranquillò l' infuriata marea: Appròdò fra poco al desiato porto, s' incaminò al palagio dell' Imperatore, che risiedeu all' hora in vn Luogo collocato trà la Galitia, e la Bitinia, nomato Dadaštana, fù riceuuto, com' vn' Angelo del Cielo, e dopo i soliti complimenti, liberò la Giouané, consolò i Genitori, e tutta la Corte insieme. Soggiornò poi alcuni giorni iui, conuertì molti à Christo, sanò varj infermi, e fece tali opere, che furono di gran bene à quelle genti, le quali del suo partire sentirono gran dispiacere. Volle quel generoso Monarca remunerarlo di molti doni, mà egli li rifiutò, eccetto alcuni sacri, che riportò con esso seco per ornamento della sua Chiesa, alla quale arriuò felicemente, riceuuto di nuouo dal suo amato Clero, e popolo con giubilo di vero cuore. Di questo fatto si conseruano due Memorie antichissime, e figiate in marmo di basso rilieuo, che tuttauia si vedono nella parte esteriore della nostra antichissima Cattedrale; la prima stà comparita in cinque quadretti per lungo, nell' Architraue della Porta, che s' apre quasi à drittura del pulpito verso mezzo giorno con i seguenti versi Leonini, dettati dalla Mula di que' secoli, & incisi sotto ogni operatione del Santo.

Baronius.
d. ann.

Scandit Iquum latus, dum tendit ad aquora Praesul.

Pastor praeclarus mare transit Geminianus.

Principis hic Natam dat, pulso Demone, sanam.

Dona capit Regis Calicem cum Codice Legis.

Dum redit, en contra sibi currit Concio tota.

Verſi Leo-
nini così
detti dall'
Inuentore
nomato
Leone.

La ſeconda apparisce à ſiniſtra del pulpito, oue ſi dà la publica benedittione in piazza, e doue parimente le lettere, che per antichità appena ſi diſcernano, eſprimano vn tanto caſo, iui pur'effigiato, come ſopra, e ſono queſte: *Filia Imperatoris Iouiniani liberatur à Diabolo merito S. Geminiani.* E nell'altro quadrato ſi ſcorge, quando l'Imperatore lo regala con varj doni, con le ſottoſcritte parole: *Recipit donaria ab Imperatore pro liberatione eius filiae.* Quale Imperatore morì l'anno ſeguente a' diciaſette di Febbraio, non hauendo ancora compito l'ottauo meſe del ſuo regnare, per eſſer ſtato eletto a' 27. di Giugno dell'anno antecedente. Varie ſono l'opinioni della ſua morte, la più comune è, che dormendo in vna ſtanza fabbricata di nouo, oue erano ſtate poſte molte braci per ſeccare il muro, egli ſ'aſſogaffe, eſſendogliſi turati i meati del riſpirare, per il vapor denſo: comunque ſi foſſe, fù tal perdita di gran danno alla Chriſtianità, e diſpiacque grandemente al noſtro Santo Prelato. Preſe da li à due giorni lo ſcettro, e la corona Imperiale Valentiniano, nato da vn funaiolo, il quale era ſtato da Giuliano per hauer percoſſo vn ſacerdote Idolatra, ſbandito, e da Giouiniano riuocato, premiandolo Dio per l'abborrimento, che moſtrò ſempre a' Sacrificij Gentileſchi, con tal Dignità. Riformò ſul principio molti diſordini, e ſe non hauette creato Ceſare Valente ſuo fratello, peſſimo Ariano, felice l'Imperio, e più felice la noſtra Lombardia. Furono reſtituiti i Precettori alle loro Cattedre, in quei luoghi, oue erano ſtati eſpulſi, e la Profeſſione Arimineſe, dalla quale ſi ſottraſſe, come ſi diſſe, il noſtro Santo Paſtore, fù da Papa Liberio condannata, il quale già ritornato nel Trono Pontificio, me-

364. e fù
ſcritto.

Hier in
Chroni.
Eutrop.
Ammira.
Socras, lib.
4. cap. 1.

Thodor. 1.
3. his c. 16.

365

366

Siguo.

367

Baron

Signon 1.7

Ambros.
Basilio.

Sozom. l. 6

c. 12.

370

372

Iege Nazi-
anz. de la-
nd. Athan.

ritò d'essere per la sua molta santità visitato dalla Beatissima Vergine, la quale gli significò, esser di suo gusto, che facesse fabbricare vn Tempio sul monte Esquilino in Roma, in quella parte del colle, che ne' gran bollori del mese d'Agosto hauesse veduto coperto di neue, e perciò iui fabbricossi la diuotissima, e ricchissima Chiesa S. Maria Maggiore, la quale dal suo nome fù nomata la Basilica Liberiana, e questo accenno per dimostrare la diuotione de' nostri antichi, che in Modona edificarono vna Chiesa col titolo di Santa Maria pur della Neue, per eterna memoria di questo miracolo, la quale era già molto ricca, & haueua vn'Hospitale, e sua Chiesa accanto, oue da Ministri erano seruiti, e curati gli miseri infermi, prima, che si facesse l'Vnione. E poco dopo morì il detto Pontefice molto lodato da Santi Padri, e frà sei giorni fù legitimamente inalzato in suo luogo Damaso, ma quelli, c'haueuano seguitato la parte del pre nominato Felice, Vicario di Liberio, elessero vn certo Vrcisino Romano, e fù il terzo scisma, e ne seguirono molte morti, prima che questi fosse scacciato da Roma, nel tempo appunto, che Valentiniano nominò Cesare Augusto Valentiniano suo figliuolo. Rimasto dunque Damaso quietò nel suo Seggio vdiua tutto giorno con sua gran mortificatione i mali esecrandi, che l'Imperadore Valente pessimo Ariano operaua contro i veri Fedeli, e di più, ch'egli era stato cagione, che vna gran parte de' Goti, i quali erano Cattolici, professassero l'Arianismo, e che recassero poi tante miserie à queste nostre contrade, come si dirà, e viueua altresì addolorato per gli errori, ch'erano in Lombardia, e per molti altri di tante Prouincie, onde per rimediarni congregò vn Concilio in Roma. S'accrebbe etiamdio la sua afflitione per la morte di Sant' Atanasio nella sua propria Chiesa, della quale, cinque volte per causa de' gli Heretici, e de' gli Imperadori loro seguaci, ne era stato priuo; questi per la gloria delle sue mirabili attioni, e per l'intrepida difesa, che fece sempre nelle tante perse-

persecutioni de gli Ariani per 46. anni, e nel mostrare le ragioni della Chiesa, rocca inuincibile, e Sede di verità, ne acquistò merita mente il nome di Magno. Festeggia la Città nostra qualunque volta s' esponne vna sacra Reliquia, ch'ella possiede, di così gran Santo, e giubila quando, ne riceue con essa la benedittione: fu dunque vna gran perdita, e grandi ancora i trauaglij spirituali di queste nostre Città circonuicine. Gran preghiere porgeua perciò il nostro Santo Prelato in questi tempi à Dio, à fine rimediasse vna volta a' scandali, & à tanti mali, ch' il pessimo Ausonio Vescouo di Milano, protetto da Giustina moglie dell' Imperatore, & Ariana, recaua alla sua Chiesa, & alla Lombardia. Mostraua egli in apparenza d'esser Cattolico, ma dentro era fiero lupo, e tanto pertinace, che Sant' Hilario, S. Martino, e Sant' Eusebio Vescouo di Vercelli, e con loro S. Filastrio Vescouo di Brescia, tutti Santissimi Prelati, non poterono mai con quante ragioni li seppero dire, rimouerlo dalla sua perfidia, tollerandolo il Cielo tanti anni in quella Sede per esercizio di pazienza ne' suoi eletti, il quale finalmente morto, furono consolati tutti i buoni, mercè l'elezione, che caddette sopra la persona di Ambrogio Santo. Conciosia che adunatisi Vesconi delle vicine Diocesi à Milano, in esecuzione de' Decreti del Concilio Niceno, & altresì inuitati tutti dalle lettere Imperiali, vi conuennero in breue, e trà questi anche il nostro, stando la vicinanza, & il viaggio di trè giornate in circa, doue fu eletto il detto Santo, come da diuina voce, proferita per bocca d' vn fanciullo, che miracolosamente gridò *Ambrogio, Ambrogio*, correndo gli anni 374. e se bene fuggì egli, tanto era humile, fuor di Milano, camminando tutta la notte intiera per allontanarsi dalla Città, si trouò nondimeno la mattina sù le porte di quella, e stupito rimanendo, argomentò all'hora in questo, esser voler Diuino, ch'egli accettasse la Dignità offertagli, e perciò ricouato, fu battezzato subito, e passati otto giorni, ordinato.

Paulinus
in ciuitate

374.

nato. Non si può totalmente esprimere l'allegrezza, che in tutta l'Italia, & anche fuor di lei ne sentirono i Cattolici, per la sicura speranza, che concipirono, douer lui promouere ogni maggior bene spirituale nel Christianesimo, e niente s'ingannarono, come l'attioni sue, & i libri dottissimi, che publicò, lo testificano sin'hora, e sino ch'il mor-
do durerà lo celebreranno per vno de' primi quattro Dottori di Santa Chiesa. L'anno che venne appresso, fu parimente creato Vescouo S. Martino, il quale non senza miracolo ottenne molte grazie da Valentiniano, che poco dopo trouandosi in Schiauonia, mentre freme d'ira per vn' indegna ambascieria de' Morauì, manda fuori voci horribili, e si dibatte le mani, gli si rompe vna vena nel petto, & morissi, felice per l'impresè fatte, e molto più per l'ottimo figliuolo, che lasciò, cioè Gratiano, come si è detto, il quale diede principio à regnare da se con Valente gran nimico al solito de' Cattolici, e sopra tutto di S. Basilio, i cui Monaci cauaua da' Monasteri, e voleua, che fossero Soldati con gran dispiacere del Pontefice S. Damaso, il quale in questi istessi giorni mandò da Roma à Sant' Ambrogio vn dottissimo soggetto, che fu S. Simpliciano, per maestro, eperche gli fosse d'aiuto nel reggere la sua greggia. Nno-
uouo aiuto etiandio se gli accrebbe per la vicinanza di S. Sauino, dottissimo, e santissimo Prelato ancor'egli, ordinato da Papa Damaso Vescouo di Piacenza, al quale poi S. Ambrogio sottopose la riuisione delle sue Opere, come nelle lettere scritesi scambievolmente vedere si può. Nel passar, ch'ei fece per Modona, fu incontrato, raccolto, & honorato dal nostro Santo; costumandosi sin da quei giorni reciproca hospitalità frà Vescoui, i quali tal volta sermoneggiavano ancora a' popoli con molto frutto dell'anime, non tanto per la dottrina loro, quanto maggiormente per la santità, essendo quel secolo ferace di molti Pastori, che furono tutti Santi. Solamente in questo poco striscio della nostra Lombaràia s'ammirauano, e si honorauano da' Fe-

375

Seuerus
Dial. lib. 1.
c. 6.
Victor.
Amm. his.
Fior. l. 1.
Hier. Chrō

Aug. Con
f. ff. l. 8. c. 2

376

Ambr. ep.
63. l. 8

deli i seguenti, Sant'Eusebio in Bologna, in Modona San Geminiano, in Piacenza San Savino, Lodi haueua S. Basiliano, & in Milano il grande Ambrogio, sotto la sollicitudine, zelo, e cura de' quali si distrussero gli errori d'Ario in quei luoghi, oue erano trascorsi, & ogn'altra superstitione, & abuso, accrescendo grandemente il culto della Religione Cattolica per queste Città, le quali si talleggarono ancora per la venuta in Italia di Valentiniano il giuine, preso per compagno dell' Imperio da Gratiano suo fratello, ancorche non hauesse più che dieci anni, di maniera, che l'Occidente haueua due fratelli Imperadori in quell'istesso tempo, che nell'Oriente regnaua Valente per il terzo. Costui concesse la Tracia a Gori, perche gli dissero, c'haurebbero difeso in quelle parti i confini dell'Imperio, permissione, che gli fù poi di grandissimo danno, poiche essi, dopo hauerla ruinata, se ne impossessarono. Diuulgandosi fra tanto la fama della santità d'Ambrogio, molte Vergini, che bramauano cōsecrarsi à Dio, da più parti si partiuano, & accompagnate da parenti se ne passauano à Milano per ricuere il Sacro Velo dalle beate mani di lui. Trà tanto numero ve ne furono molte Bolognesi, de quali e nell'andare, e nel ritornare à Bologna erano grandemente honorate dal nostro Santo Pastore, e particolarmente, quando l'anno 377. Sant'Eusebio Vescouo della detta Città (il quale con vocabolo corrotto si noma S. Sibus dal volgo) ne condusse vn buon stuolo, e poi ricondusse velate ella Patria, per collocarle ne' Sacri Chiostri Spose di Giesù Christo. Venne in pensiero quest'anno stesso ad Ambrogio d'hauere il Sacro Corpo del suo predecessore S. Dionigi, morto quasi martire in Capadocia, doue per maluagità degli Ariani era stato sbandito, e confinato, come di sopra si è detto: ne scrisse dunque à S. Basilio Magno suo amicissimo, il quale leuato il pretioso pegno glie lo mandò, accompagnato da vn Santo Vescouo nomato Aurelio, che giunto à Milano hebbe occasione d'

Pietr. Ca.
mp. l. cit. c.
70.

376
Socrar. l. 4.
c. 3.

377
Hier. l. c.

Ghirard. l.
sati Scri-
tori Bolo.

Ambros. l.
1. D. Virgi-
n. tate.

ammi-

Pier. Ca.
mp. l. 3. c.
71.

ammirare, e lodare l'inferuorate attioni Spirituali d'Ambrogio. Et in vero non si può à pieno narrare il gran bene, che tutti i Santi Prelati di queste nostre Città di Lombardia, causauano nell'anime de' popoli commessi alla cura loro, conciosia che leuarono dalle sue Diocesi quei sacrileghi conuiti, che ad honor di Giano si faceuano il primo giorno di Gennaio, rito della Gentilità, che s'era attaccato anche a' Christiani, comandando elsi, che i buoni Fedeli digiunassero, si facessero meste processioni, & i Sacerdoti lasciassero il canto *Alleluia*, non ostante, che fosse la solennissima festa del nome di Giesù: e si perseverò in questa mortificatione sin tanto, che andò in niente quella Gentileasca consuetudine, perche all'hora si ripigliò il canto di giubilo, e si tralasciò il digiuno, e si celebrò poi quel Santo giorno con i suoi debiti honori. Leuarono ancora totalmente l'vso dell'Agape, ò vogliamo dire quelle cene, e conuiti, soliti à farsi nelle Feste de' trionfanti Martiri, ch' introdotti da principio à fine d'esercitare la scambieuale carità, e souenire a' pouerelli, eran si peruertiti in maniera, che sembrauano più tosto Baccanali. Sbandirono etian dio quel brutto difetto di crapulare, & imbricarsi il primo giorno d'Agosto, introdotto già, come si legge, da gl'Idolatri ad honore, e memoria dell'Imperator' Augusto, à cui era dedicato il detto mese, e preconizzato dal suo nome, onde correua per bocca de gli huomini quel prouerbio, ferrare Agosto, cioè feriare, ò festeggiare quel dì per gloriosa rimembranza di quel Signore. Sbandirono parimente quell'altra pessima vsanza, regnante ne' loro sudditi, cioè, che molti differiuano à riceuere il Santissimo Battefimo sino all'età prouetta, dato però, che qualche accidente non gli constringesse prima, errore, detestato poi tanto da Sant'Ambrogio, à cui dispiaque sempre d'hauer nella propria persona tirato tanto in lungo ad abbellire l'anima sua con la gratia, e carattere Baptismale, & à diuenire figliuolo di Dio, sicche quel Santo Vescouo

Aurelio

Aurelio restò molto edificato da quanto opraua Ambrogio, e dal sentire, che gli altri Pastori della Lombardia faceuano il medesimo, e che ogni giorno più si raccoglieua abbondantissima messe di spirito da' loro popoli, in guisa, che lasciando quetti gli abusi, e peccati, ne menauano vna vita celeste. Hò voluto qui far mentione del sacro Deposito di S. Dionigi preaccennato, perche S. Basilio Magno, che lo mandò, venne à morte l'anno, che seguì, e tanto dell'vno, quanto dell'altro la nostra Cattedrale ne conferua preciosissime Reliquie, perloche questa Città viue loro molto obbligata, in riguardo della protectione, ch'entrambi tengono di lei. Perdette in questo medesimo anno la Setta d'Ario il lor gran Protettore Valente, il quale impatientissimo d'aspettare gli aiuti, che Gratiano sempre vittorioso contra gli Alemanni, à lui mandaua, s'arrischiò d'assalire i sopradetti Goti, e venuto seco alle mani vicino ad Andrinopoli, non solo restò vinto, mà anco ferito da vna saetta, dalla quale per il dolore, che gli recaua costretto à ricourarsi in vna capannuccia, ò pagliaio, quiui fù abbruciato viuo, & hebbe in vno istesso tempo morte, e sepoltura, degna appunto d'vn perfido Heretico, e poi superato per giusto giuditio di Dio da coloro, a' quali haueua mandato Vescoui Ariani, quando dimandarono di essere instrutti nella Fede di Christo, & operato indefessamente, ch'imbibessero l'Arianismo. Non così passauano le cose à Gratiano, il quale per l'orationi, che i Cattolici offeriuano a Dio per lui, gli riusciuano tutte prospere, quale senza dimora alcuna ordinò, che i Vescoui relegati da Valente fossero restituiti alle loro Sedi, e per nuouo compagno dell'Imperio elesse ne' publici comitij militari il gran Teodosio, elettione, che non poteua essere migliore, il quale rintuzzò poco dopo i Goti, gli tolse la Tracia, e tranquillò l'Oriente, ma caduto infermo si scompigliò in vn tratto, onde occorrendoui Gratiano, si fece pace, la quale fù ancora ratificata da Teodosio già

378
Hylleuo
Ep. ad
Olymp.

Iornand. c.
26 Ammi-
an. Marcel.
37.

379
Aug de ci-
uit Dei l. 5
c. 27.

Socrat l. 5.
Prosper
lor 2 d.

380

guari-

Socrat. l. 5
c. 6.
I. 2. de Fid.
Catho.
Cod. Theod.
ed.

guarito, che non differì più à riceuere il santissimo Battefimo à fine di mostrarfi grato al Signore per la recuperata salute del corpo, e per conseguire altresì quella dell'anima, onde diuenuto figliuolo di Dio promulgò quell' aurea legge contro gli Ariani, che fù di tanto giouamento alla Christiana Republica, & in tempo appunto, che l'empia Giustina Augusta, e proterua seguace d'Ario trauagliaua in tanti modi Sant'Ambrogio, & i Cattolici di queste parti. Costei fù seconda moglie del buono Valentiniano, à cui partorì Valentiniano il giouane, e matrigna di Gratiano, il quale hauendolo, come si scrisse, nomato Cesare, sentì gran dolore, che da Giustina ei fosse peruertito, e ch'ella ricourasse à Milano tutti gli Heretici discacciati dalle Città, e paesi Orientali, i quali al calore di lei fecero in più Città di Lombardia mali grandi, commiserò molte uccisioni di Sacerdoti, e poco vi mancò, che non priuassero di vita Sant'Ambrogio, onde il nostro Santo Prelato hebbe gran necessità dell'aiuto celeste in tanta vicinanza, e gli conuenne inuigilare molto accuratamente, acciò la sua Diocesi non restasse ingombrata dalle opinioni di coloro, i quali giunsero à tanta temerità, & ardire, che sforzarono il buon Gratiano à radunare vn Concilio in Aquilea per disputare della Fede, poco profittando Ambrogio, perche non si congregasse, à fine di non incomodare tanti Vescoui con danno delle Chiese loro, che bisognò condescenderui, oue di nuouo furono conuinti. Ne così tosto fù terminato questo sacro Congresso, che S. Damaso chiamò tutti i Vescoui di queste Città di Lombardia à Roma, e vi furono parimente inuitati dalle lettere di Teodosio, e di Gratiano, & il fine era di trouar rimedio a' disordini della Chiesa Orientale, e per racconciliare alcune altre Chiese molto discordi trà loro. Quanto s'operasse in questa Santissima Assemblea non si può riferire per essersi perduti gli Atti di quella; questo è ben noto, che gli Heretici non vollero interuenirui, scusandosi con vna lettera scritta a' Vescoui

Paulinus
l. c.

381

Seyerus.
l. 1. Hist.

Theodo.
ret. l. 5 c. 9

382

coui

coui iui radunati, che si può leggere appresso Teodoreto, tanto pauentauano di sentire la verità. Ritornati i sacri Vescoui alle sue Chiese, molti de' quali furono santi, diedero principio à recitare l'Officio diuino in quella forma, ch' il gran Dottore San Girolamo haueua ordinato per comandamento di S. Damaso, intrecciandoui alcuni Hinni composti dal purgatissimo stile di Sant' Ambrogio: e già Teodosio Imperatore ne haueua di ciò supplicato il Pontefice, onde di quì nacque, che il modo d' orare, e benedire la diuina Maestà si rese vniforme per tutto con molto gusto spirituale del nostro Santo Vescouo, e de gli altri ancora, & etiandio del prefato Imperadore. Entrà frà tanto l'anno 383. nel quale vn certo Massimo di natione Spagnolo, che per l' addietro era stato compagno in guerra di Teodosio, hebbe ardire d' occupare tirannicamente l' Imperio. Era egli Capitano dell' esercito colà in Inghilterra, della quale subito s'impossessò, e dopo delle Gallie, e riuscì pessimo Tiranno a' danni di molti, e sopra tutto di queste nostre Città di Lombardia, come presto con nostro dolore diremo. Procurò la morte di Gratiano, già abbandonato da' Francesi, il che pur troppo auuenne, poiche egli tradito da suoi famigliari medesimi, restò ucciso da vn certo Andragato nella Città di Leone, assassinio. che deplorato da tutti i buoni, cagionò etiandio, che Valentiniano cessasse in parte dal perseguitare quì frà noi i Cattolici. Memorabile sarà sempre quest' anno per il gloriosissimo trionfo d' vndici mila Vergini, le quali conseguirono la laurea del Martirio in questo modo, e per la seguente occasione. Scielse il detto Massimo l' accennato numero di Vergini, mà contro loro voglia, dalla Città di Londra che raccolte insieme, & imbarcate comandò, che, date le vele a' venti, fossero traghettate nella piccola Bertagna in Francia, oue è Bologna à mare, per darle in moglie a' soldati delle legioni, che iui stantiauano, ma alto giudicio del Signore, che muoue, e raffrena i venti, e chiude

Pierr. Ca.
mp. l. c.

383

Victor in
Gratiano.

Zosim. l. 4.

nel

Bon. Jac.
O Rob. Ma
nyrol.

384

Bron. hoc
ar.

Breu. at. in
eius vita.

nel pugno le tempeste, furta vna gran fortuna di quel pericoloso pelago, furono trabalzate dall'onde a' Lidi della Germania, fatte preda de' Barbari di quella natione, e perche vollero generosamente difendere la loro virginità, furono tutte trucidate, animandole all'eterna corona la sempre gloriosa Heroina S. Orsola. Molte teste di questa santa comitina, e molte particelle delle beate ossa loro si conseruano con gran riuerenza nell'Archiuio de' Signori Canonici, & in molt'altre Chiese della Citta, oltre vn Monastero di Monache, che militano spiritualmente sotto gli auspici celesti di questa gran Vergine, e Martire, e di più ancora vn sacro stuolo d'altre Vergini, chiamate Orsoline, che se bene non abbandonano la propria casa, viuono però consacrate à Dio con la loro virginità, rette sotto i deuoti ammaestramenti de' Padri del Giesù, di maniera, che sino da questo secolo, dispese l'alta prouidenza di Dio, ch'in tempo auuenire, douesse essere così gran portione di queste sante Martiri in Modona, e che ogn'anno più volte si celebrassero solennissimamente i suoi gloriosi trionfi in quelle Chiese, oue tanta parte de' suoi pregiatissimi Depositi si conserua, e si honora. Arricchito dunque il Cielo di tant'anime, non passò molto, che quella del Santo Pontefice Damaso tutta piena di meriti se ne volò ancor'ella colà sù à godere il suo Creatore. Questo Santo trà tant'altre sue laudabilissime attioni, che fece, l'istituto di cantare, e recitare alternatamente di giorno, e di notte i Salmi di Dauide, & aggiungerui nel fine il *Gloria Patri, & Filio, &c.* introdotto da lui nella Chiesa, lo renderanno sempre degno d'ogni benedittione, per esser stato causa, che i Religiosi dell'vno, e dell'altro sesso esercitino del continuo quel ministerio istesso, ch'è proprio de' Angeli. I nostri antichi grandemente diuoti di lui, gli fabbricarono già vna Chiesa sù le sponde del fiumicello, che Teudo s'appella, lontano trè sole miglia dalla Città, oue era in quei giorni vn piccolo Castello, che diroccato poi dalle

dalle guerre con la Chiesa istessa, la quale tuttauia mostra i suoi fondamenti nella Villa di Collegara, nõ conserua più, che le vestigia, & in oltre il nome del ponte, detto con vocabelo corrotto di S. Almaso, sopra del quale si passa per andare alla Ninzolla. Siricio poi fù inalzato bẽ tosto al trono vacante, in quell'istesso tempo, che si fece pace trà gl' Imperadori, & il Tiranno Massimo, il quale nõdimeno contro l'accordato, s'impadronì della Spagna, nell'ambascieria di S. Ambrogio mandato dal giouane Valentiniano ben due volte poterono ottenere cosa alcuna fauoreuole, ne pure il corpo di Gratiano chiesto con tant' istanza, onde ritornato a Milano auuertì il Principe, e Giustina, che si guardassero da questo traditore, perche egli preuedeuà, che machinaua la lor distruzione, per esser solo nella Monarchia, ma non fù vdito. Trouò al suo arriuò, che S. Agostino in età di 33. anni era peruenuto a Milano, mandatoui da Simmaco Prefetto di Roma, acciò iui insegnasse la Retorica, si come era stato Maestro dell'istessa professione a' Romani. E' noto, come questo giouane disperato di poter trouar la verità nella dottrina de' Manichei, partitosi d' Africa, e trasferitosi à Roma, tanto vi dimorasse insegnando, sino, che dal detto Simmaco (costui restò dottamẽte confutato da Ambrogio, perche instigaua Valentiniano à rinouare il culto de' Dei,) fù inuiato per di quà col suo fedele compagno Alipio, e cõ l'altra comitua. Poco dopo arriuò la sua S. Madre Monica, che li teneua dietro per conuertirlo alla vera credenza, essẽdo per anche inuolto negl'errori della Setta Manichea, e molto contrario a' Cattolici, e lo raccomandò all'orationi del nostro Pastore, e di tutti gl'altri Santi Vescou, e furono tante, e tali le preghiere di questa Dama, e di tanti Prelati, che non andarono a vuoto, poiche l'anno vegnente per opera di S. Simpliciano s'arrese alla verità, & à poco à poco si preparò per riceuere il sãto Battefimo dalle sacrate mani d'Ambrogio. Al quale per essergli stato riuelato dal Cielo il luogo preciso, oue erano sepolti i Santi Martiri Geruasio,

P

e Prota-

Prosper. in
Chronico.

Aug. l. 5.
Confess. c.
3. 6. 7. 8.

Ambro. ep.
30.
Leg. duas
ep. Sym.
machi ap.
ud. Baron.

Aug. l. 5.
Confess. c.
13 l. 6. l. 1. c. 2

Ambrog.
ep 8. ad so
rorem. epi.
53. l. 7.
tom 5.

387

Sozom l. 4
Marcellin.
Comes.

Baronius
d. 20.

Epist. 61.
lib 2.

è Protasio, nacque opportuna occasione di fare vna solennissima festa, e per ciò fare, inuidò con vna sua lettera tutti i Vescoui dell'Italia ad interuenirui, non come Suffraganei, mà come Pastori dotati di maestà, e sàtità insieme, e perche fossero testimonj di quel grà miracolo, secondo la promessa fattagli da S. Paolo di ritrouar subito l'Arca, oue giaceano. Si tiene, ch'ancò il nostro v'andasse, e c'hauesse a leuoni officelli di quei santi Depositi, e li donasse alla Chiesa di S. Pietro, molto amata, e frequetata da lui, i quali si sono conseruati sempre con tant'altre Reliquie. Grandissimo fù il piato che fece, non andò guari, la nostra Lombardia, grandissimo il danno di lei, e senza fine lugubre, e deplorabile la strage di tante sue nobilissime Città, poiche Massimo Tiràno passato l'Alpi con poderoso esercito, all'improuiso si spinse tanto repentinamente in Italia, che Valentiniano, e Giustina adormentati da lui sotto color di pace, ebbero appena tēpo di fuggirsene in Oriente à Teodosio per aiuto, e così per giusto giudicio di Dio restarno priui dell'Imperio costoro, che tanto haueuano tormentati i Cattolici, e scacciati dalle loro Sedie tanti Vescoui per collocar' in quelle gl' Arianì. Inondò adunque con vn torrente d'armati queste nostre contrade amene, ruinò le case, e quasi distrusse Piacenza, Reggio, Modona, Bologna, & altre, che però S. Ambrogio scriuēdo à Faustino, che si doleua dell'imatura morte della sorella, si vale per consolarlo di quel comune argomento, che Seruio Sulpitio adoprà per recar cōforto all'afflitto Cicerone nella morte di Tulliola sua figlia, così dicendo, ma volgarizzato da me in compendio per chi non intende latino: *Ti prego à voler ridurti nella memoria la desolatione di tanti luoghi, che col proprij occhi rimirauì, e col cuore compatirui, quando lastiaui à dietro Claterna, Bologna istessa, Modona, e Reggio, e poi à man destra Bresciello: dauanti apparìua Piacenza, che dal nome istesso fa risuonar l'antica sua nobiltà, & alla sinistra si vedeano da te non senza compassione uole dolore gl'inculti, & abbandonati Paesi dell'Apennino, numerando con*

do con dolenti i voci le molte Terre, e Castella, ch' in altro tempo erano piene di fortissimi habitatori, & hora divenute quasi spiranti, e miserabili cadaveri, &c. Quanto, e come facessero i miseri, & afflitti Modonesi in così duro, & inaspettato accidente col lor S. Pastore non si legge, solo habbiamo, ch' alle nomate Città furono tolte tutte le ricchezze, e fatti schiaui tutti quei Cittadini, che nò si potero sottrarre dal pericolo, poiche è verisimile, che gran parte de' medemi si saluassero con i loro Vescoui a' monti, e ne' luoghi forti, e paesi lontani fin' alla depositione dell' armi, che fece Massimo, c' hormai fattosi padrone d'vna così gran parte dell' Italia, si dichiarò di non voler tiranneggiar i popoli, ma reggerli dolcemente, far loro beneficij, e conseruar la fede Cattolica, testificando tutto ciò con vna lettera, ch' ei scrisse à Papa Siricio, il che consolò molto i popoli, i quali diedero principio à reidificar le Città loro, mà Modona non salì mai più all' antica nobiltà, e vera sua magnificenza. Ritornando adunque à poco à poco i Cittadini alle loro patrie, furono esortati da suoi Pastori ad esser buoni, à produrre atti di penitenza, à placar Dso per i commessi falli, & à porger preghiere al Cielo, acciò non ripullulasse l' Idolatria, in riguardo, che lo scaltro Tiranno haueua dato licenza a' Gentili di poter ritornar a' suoi abomineuoli sacrificij, nò essendo il più sicuro rimedio in occorrenze tali dell' oratione, la quale non andò in danno, perche l' anno seguente fù superato dal buon Teodosio vicino ad Aquilea, e consignato da' suoi in poter del vincitore, gli fù troncata la testa, e poco dopo ucciso anco il figlio, e così pagò il fio d' hauer assassinato il buon Imperador Gratiano per mano d' Andragato, quale perciò disperando il perdono andò ad affogarsi in mare, e per tal vittoria tutto l' Imperio Occidentale ritornò sotto Valentiniano, il quale da tante miserie battuto, & ammaestrato da buoni, e fedeli cōsiglieri fete Cattolico, dal che ne risultò alla Christianità allegrezza immensa. Quest' allegrezza fù accompagnata nell' istesso tempo da vn' altra

Baron. dic.
anno.

Pietr. Cap.
m. l. c.



388

Sancti in
precibus
monitus
Zosimus
l. 4.

S. Martino
li predisse
la morte,
se passaua
io Italia.

Ambrog.
Epi. 29.
Aug de ci-
ui l. 5. c. 26
Surdas. ver-
bo valenti-
nians.

maggiore, cōciosiache il grand'Agostino, veduti i miracoli operati da' sudetti SS. Geruasio, e Protasio, & esperimentato che nella Chiesa Cattolica eranui soggetti dottissimi, al contrario di quello, ch'i Settarij Manichei gl'haueuano predicato; vinto finalmēte dalla verità, domandò d'esser asperso con l'onde salutari del S. Battesimo, e tutto si fece il Sabbatho Sāto per le mani di S. Ambrogio, che battezzò altresì Adeodato figlio dell'istesso Agostino, Alipio, & altri. Narrafi, che cōpita sì grand'attione, S. Ambrogio di giubilo celeste ripieno, intuonasse per ringratiamento à Dio: *Te Deū laudamus*, e ch'Agostino gli rispondesse: *Te Dominum confitemur*, e così diuinamēte ispirati proseguissero alternatamente fin al fine dell' Hinno, che inserito poi nel Breuiario cominciò ad esser cantato in Choro, e priuatamente recitato, & insieme nelle publiche letitie replicato con musiche fin'a' tempi nostri, ogni volta ch'occorre qualche gran motiuo di letitia vera. Ne giubilò perciò il nostro Pastore, & hebbe sommo gaudio, che nella sua Chiesa fosse cantato: del canto Ecclesiastico ne sentiua gran diuotione il detto Agostino, e ritornando con la sua S. Madre verso Roma, e passando per Modona, hebbe incontro subito il nostro Prelato, che si rallegrò con loro, & in specie cō S. Monica dell'acquisto, ch'i fedeli fatto haueuano del suo dottissimo figliuolo, la quale lo ringratiò delle preghiere efficaci, che con tant'altri Prelati haueua mandato al Cielo per la sua Conuersione, la cui Memoria si festeggia da S. Chiesa a' 5. di Maggio, non potendosi il Sabbatho Santo, ne meno per tutto il tempo Pasquale celebrarsi: e quello, che reca meraviglia maggiore si è, che solo di S. Paolo, e di questo gran Dottore si solennizzano le Conuersioni, acciò s'impari, che si come quelli, che furono due grā peccatori, diuēnero due lucentissimi specchi di santità, così ogn'vno, per perso che sia, può implorādo, & obbedendo à gl'impulsi della diuina gratia, diuentar Santo. Gode questa nostra Città, non solo d'esser stata santificata da beati piedi di S. Monica, all' hora che

389

Aug. contra Iul. 3.
cap. 25.

Pietr. Cap.
mp. l. c.

che passò per lei, mà maggiormente per il tesoro d'vna sua
 pretiosa Reliquia, che conserua, e diuotamente honora,
 la quale peruenuta ad Ostia per imbarcarsi, se ne morì fa-
 uellando col figlio delle cose del Cielo. Passò similmente
 quest'anno istesso per Modona il buon'Imperadore Teo-
 dosio, dopo hauer trionfato in Roma con Valentiniano,
 restituito da lui all'Imperio; mà non già Giustina, pessima
 Iezabelle, la quale era morta, e per qualunque luogo,
 oue egli viaggiaua, daua licenza d'atterrare i Tempj degl'
 Idoli, ò conuertirli in quelli di Dio vero, ò de' suoi Santi,
 com'era già seguito in Modona, che quel di Marte fù con-
 secrato a S. Giorgio, quel di Diana a Sant' Agata, e così
 de gli altri, che in piedi erano restati. Quì cade opportu-
 namente il taglio di stendero sù queste carte la seguente
 narratione, e poi lasciare al discreto Lettore, ch'egli ap-
 proui quello, che al suo purgato giudicio parrà meglio.
 Dicono dunque alcuni Historici graui, che nato pensiero
 a' Bolognesi d'ampliare il loro Stato verso Oriente, si col-
 legassero co' Modonesi, Reggiani, e Parmigiani ancora;
 e che creati i Consoli, & aualorati da tali aiuti, entrati nel
 territorio de' Claternati combattessero più volte co' nimici,
 e che n haueessero sempre la meglio, fino à porre l'assedio
 alla stessa Claterna Città loro. I cui cittadini, dopo hauer
 sopportato i soliti assalti, vedendo mancargli ogni giorno
 sensibilmente i viueri, s'accordassero co' Bolognesi. per
 opera d'vna Signora chiamata Zenobia, ch'uscì fuori
 delle mura, con vn stuolo di fanciulli parlasse col Capi-
 tano, e questo col Senato, onde si facesse pace, e poi ami-
 carli insieme questi popoli, e contratto più volte varie
 parentele passassero i Claternati à Bologna, e quelli che
 non voltero andarui si portassero à Rauenna, onde la Città
 priua d'habitarori restasse desolata, ch'appena à dì nostri
 si vedono alcuni pochi vestigij di lei sul fumaticello, ch'al
 presente con vocabolo poco differente Quadeina si nomina.
 Aggiungono di più, che Gratiano vdiro tutto ciò, ne re-

Aug. Con-
 feli c. 8. c.
 10. l. 19'

Sozom. l. 7
 c. 14.

Siling. in
 eius vita.

Pöp. Vex-
 zani lib. 1.
 H. st. di Par-
 ma. l. 1.

stafse talmente disgustato, e che mandasse il Commissario Imperiale chiamato Asclipio dimorante in Spoleti con molta gente à danni de' Bolognesi, i quali se gli opposero gagliardamente aiutati da Modonesi, Reggiani, e Parmigiani, come sopra, e dopo varia fortuna, hauendo riceuuto più percosse, giudicassero bene i Modonesi, e gli altri Confederati accordarsi col detto Asclipio, di maniera, che i Bolognesi rimasti soli, & impotenti a fronteggiare il nimico in campagna, si ritirassero nella Città, che tosto fù assediata, e che non andasse molto, ch'eglino fossero costretti à dimandar accordo, quale ottennero, ritornando sotto l'obbedienza dell'Imperatore, il quale gli spogliò de suoi honori, e li mortificò, come scriue il Vizzani. Il Sigonio nega tutto questo attentato, per non trouarsi registrato ne gli Annali antichi, e gli pare inuerisimile, che quattro Città sole fossero così temerarie, c'hauessero ardire di cozzar con l'Imperio, il quale si conseruaua ancora nella sua robustezza, etanto meno, che facilmente il Magistrato Consolare della Liguria, al quale obbediuano, non l'haurebbe permesso, e subito l'haurebbe dato à dosso. Lo stesso viene asseueramente negato dal Ghirardacci, il quale molto più disapproua, che Teodosio nell'accennato passaggio facesse saccheggiar Bologna, uccidere i Cittadini, e spiantarla. Io per quanti scrittori antichi, quali più volte hò diligentemente letto, non scorgo vn minimo cenno di questo fiero eccidio, ne il sudetto Ambrogio l'hauerebbe taciuto, oue parla di Teodosio, si come non tacque di Tessalonica: se poi qualche Cronica popolare raccontasse tali auuenimenti, ella sarà di poca, ò niuna credenza. Ma tornando sul sentiero d'altre afflitioni, che concatenate insieme riempiono di dolore i buoni Fedeli, & i Santi Prelati, narraremo, com'in questo anno appunto fù necessario estinguere vna nuoua heresia, la quale turbaua grandemente la Chiesa del Signore, & hebbe origine da vn certo Giouiniano, nuouo Epicuro,

H. A. di Bo.
log. l. cit.
Hist. Bo.
non. l. 1.
car. mibi
23

Hist. di Bo.
log. l. pri.

Il medefi
mo Ghi.
rard. l. c.

Epicuro, ch'uscito fuori dal Monastero di S. Ambrogio, si pose à dire ne raduni priuati, & à scriuere empientemente, che le Vergini à Dio sacrate si poteuano maritare. Contro costui scrisse S. Girolamo confutandolo con tutti i suoi seguaci, ma non emendandosi, furono da vn Concilio radunato in Roma per comandamento di Papa Siricio scomunicati, il quale ne diede auuiso à S. Ambrogio, & ad altri Prelati in queste nostre parti, accioche congregati insieme condannassero ancor essi vn'errore così grande, e si come in Roma s'erano troncati i rami, quiui si sbarbicassero le radici ancora, oue era pullulato vn tanto male, dicendo egli nella lettera: *Nos nuptias non aspernantes accipimus, sed Virginum Deo deuotarum nuptias maiori honorificentia veneramur.* Et affine che il Sacro Conlesso passasse con maggior autorità mandò trè Legati Apostolici di gran merito, e furono vno chiamato Crescente, il secondo Leopardo Prete Cardinale di S. Pudentiana, & il terzo vn'Alessandro, i quali passando per Modona tolsero con loro il nostro Santo Prelato, e se n'andarono à Milano, oue moltissimi Vescoui venuti dalle Gallie, e da tutta l'Italia erano radunati. Quanto si trattasse, e si diffinisse in questo numeroso Concilio. si può conoscere dalla lettera Sinodale scritta da quei Sacri Padri al Sommo Pontefice Siricio, nella quale habbiamo, ch'i maluagi heretici furono di noua anamatizzati, e condannati, e sotto cuiui la sottoscrizione parimente del nostro Prelato così: *Ex iussu Domini Episcopi Geminiani, ipso presente, Aper presbyter subscripsi.* cioè lo prete Apro, per comando del mio Vescouo Geminiano, & in presenza di lui hò sottoscritto. Peruenne in questo mentre vn tristo auuiso a' Padri (non era ancora sciolto il Concilio) della spietata carnificina, eseguita in Tessalonica per ordine di Teodosio, oue furono trucidate da sette mila persone, senza alcun riguardo d'innocenti, ò di rei, nel breue spatio di trè hore, perche era stato tumultuariamente ammazzato il Prefetto

Lege ep.
cius 52.
Baron.hoc
an.
Ciacod.in
Vita Siric.

Ciacod.in
vita Siricij

Tom.1.
Concil.

390
Sozom l.b
5.c. 25.
Thodore
tus. l. c.

de' Soldati, ouero vn suo Cocchiere, com'alcuni vogliono; ecco quanti mali cagiona la colera, i mali Configliari, e l'ombra vana, che la dignità suprema sia ingiuriata. Di questo atroce misfatto ne restarono i Padri tutti talmente addolorati, che nulla più, & impensata li venne così trista nouella, perche poco dianzi pregato da loro di perdonare à quel popolo, egli promesso haueua di farlo, mà instigato da' suoi Cortegiani à mostrar senso in questa ingiuria, & à difendere la sua riputatione, si lasciò trasportare à quella crudelissima strage, per la quale venne scomunicato dal detto Concilio, & indegno dell' ingresso della Chiesa, e gli fù inuiata la Sentenza essendo fuori di Milano, acciò si astenesse dalla communicatione de' fedeli sin'all' assolutione, e debita penitenza, il quale ritornato adempi quanto comandò Ambrogio, e lasciò vn raro esempio d' humiltà, e riuerenza verso i Prelati. Il che fatto, si licentiò il nostro Santo da quella sacra radunanza, e da quei beati Vescoui presaghi, che non più si sarebbero veduti in terra, mà ben tosto in Cielo, e se ne ritornò à Modona tutto lieto per il bene, che vedea risultare nella Chiesa al dispetto di Giouiniano, il quale fù poi sempre perseguitato, & alla fine mandato in esilio nell' Isola Boa per ordine di Honorio, come quello, che non predicaua altro, che piaceri, & impurità, tanto era nemico della vita continentè, e casta, fin che nel 412. mandò fuori l'anima frà l' epistole lasciue, e le viuande, ne altra morte si poteua aspettare da costui, perche ella fù sempre infelice, e spauentosa à tutti gl' inuentori di qualche Heresia, Teodosio in tanto, dopo hauer rallegrato le Città dell' Emilia, e massime i Milanesi, e publicato il Codice Teodosiano, se ne ritornò in Costantinopoli, lasciando in gran pace l'Italia, ne di molto erano passati alcuni mesi, dopo il grato ritorno del nostro Prelato a Modona, che egli fù inuitato à salire sul monte Lero, che come di sopra per me si disse, dal seguente caso cambiò il nome, chiamandosi di San Pellegrino, & acca-

Paulions
in vita
Ambros.
Baron. hoc
anno Teo.
doret. l.c.

Baron. an.
412.

Socras. l. 5.
c. 19.
391

& acca-

& accadette così. S. Pellegrino figliuolo del Rè di Scotia, hauendo rinuntiato il Regno per amor di Dio, si diede tutto alla diuotione di visitare i luoghi Santi pellegrinando per molte prouincie, ma alla fine ricouratosi per vltimo vicino al detto monte, iui passò il rimanente di sua vita, fino che fu chiamata l'anima sua al Cielo per esser coronata di gloria. Hebbe visione di ciò vn certo Pietro Modico Modonese, insieme con Adelgrada sua moglie, i quali trouarono il santo corpo, da cui si conocea, essersi partito quasi all'hora lo spirito suo celeste, del che ne diedero incontanente auviso al nostro Santo Prelato, il quale con S. Severo Pastor di Rauenna, & altri Vescoui Lombardi si trouarono a leuare quel sacro Deposito, in compagnia di molt'altri Prelati venuti di Toscana, trà quali nata controuersia à chi s'aspettasse vn tanto tesoro, egli miracolosamente s'elese il sito dou' hora riposa, sotto la Giurisdictione di Modona. Gli fu fabbricata vna Chiesa, con l'Hospitale annesso per beneficio de' Pellegrini, che da varie parti vi concorrono à stuolo, affine di conseguire le grazie, ch'egli impetra a' suoi deuoti, e le grandi Indulgenze, che vi sono. La nostra Cattedrale conserua, & honora vna Sacra Reliquia di questo Santo, il cui esempio induse vn'altro gran seruo di Dio à viuere eremiticamente in quella medema selua, & à terminare santamente i suoi giorni, alquanti anni dopo, che sepellito accanto S. Pellegrino si riuersce con esso lui, e si nomina San Bianco. Sò, che alcuni Autori tengono opinione, che S. Pellegrino fosse due secoli dopo, mà asseriscono però, che S. Severo Vescouo di Rauenna interuenisse al suo Mortorio, se ciò concedono, bisogna necessariamente concludere, che viuendo S. Geminiano, il quale fu contemporaneo di San Severo, qual' hebbe alla morte, & à farli l'esequie, come frà poco vedremo, succedesse il felice transito di S. Pellegrino, e non in altro tempo, poiche Rauenna non ha hauuto altro, che vn sol Vescouo di tal nome, & il Padre Filippo

Ferrari

Thomas
Dempter
rus Scotus
in Appar
to 2.

Italia Sacra
Tom. 2. c.
330.

1. die Aug.

Ferrari nel suo Martirologio de' Santi Italiani, tiene per certo esser così. Terminata, che fù questa gloriosa functione, e ritornato il nostro Santo alla Patria trouò, esserui gran bisogno d'orationi, perche ucciso Valentiniano in Francia da Arbogaste nel proprio letto, mentre dormiua, in tempo, che Sant' Ambrogio andaua per battezzarlo, peruenne l'Imperio nelle mani d'un tal Eugenio vile di nascita, mà bellicoso, che subito apparue vn fier Tiranno, e concesse à gl'Idolatri di poter rinouare l'adoratione de' falsi Dei, tante volte impugnata dal nostro zelante Pastore, e da tutti gl'altri Prelati. Fece costui impallidire la guancia à tutti i popoli Lombardi, all'vdir, che valicato i monti, era disceso nell'Italia, e diuenuto padrone di Milano, & altre Città circonuicine. Poco prima era passato per Modona Sant' Ambrogio, e consolatosi col nostro Santo per i danni, che recauano a' Fedeli i Tiranni, inuitato à Bologna da Sant' Eusebio ad honorare l'Inuentione, e Traslatione de' gloriosi Martiri Vitale, & Agricola, che come rose trà le spine, eransi ritrouati nel Cimiterio de' Giudei, e poscia di lì se ne passò à Fiorenza, chiamatoui da S. Zenobio, oue stette da due anni, lasciandoui eterna memoria delle sue functioni, & opere fante, nello spatio del qual tempo seguì la memorabil vittoria, c' hebbe Teodosio, contro il detto Eugenio pessimo vsurpatore dell' Imperial Diadema in Occidente. S'azzuffarono gli eserciti vicino ad Aquilea sir le sponde del fiume Freddo, e le bandiere suentokauano molto diuersamente, perche in quelle di Teodosio eraui dipinto Christo Signor nostro, & in quelle di Eugenio vn'Hercole, la peggio fù di costui, che dopo la rotta riceuuta, preso da' soldati vincitori, e vestito da Imperadore per seherno, e condotto auanti Teodosio con rila, fù di poi tagliato in pezzi, & Arbogaste s'ammazzò da se stesso. Durò questa battaglia vn giorno intiero, ma Zosimo, e Teodorero asseriscono, che si pugnò due giornate, e che fin' il Cielo fù fauoreuole alla causa giu-

394

Sigon. re.
Etè omdia
narrat hoc
an.

Ruffin.
Zozom.

Aug d. Ci.
uit. Dei his
c. 26.

sa giusta, il che vien cōfirmato da Claudiano là doue dice:

O nimium dilecte Deo, tibi militat aether,

Et coniurati veniunt ad classica venti.

Colto, c'hebbe il frutto della sua pietà l'ottimo Imperadore, s'inuiò tutto trionfante alla volta di Milano, e Sant' Ambrogio fece lo stesso, e nel passar per Bologna, e per Modona si rallegrò con Sant' Eusebio, e S. Geminiano della vittoria seguita a prò de' Cattolici, e poi tutti trè s'accomiataro l'vno dall'altro col dirsi a riuederci là sù nel Cielo presaghi tutti trè d'hauer à morire in vno istesso anno, com' auuenne, precedendo il nostro gl'altri due, mà però contenti in questo, che vedeuano pur vna volta estinte tante superstitioni, & errori, mercè la santa Fede, e puro zelo dell'Imperador Teodosio, il quale non passò molto, che egli morì felicemente in Milano, in età di cinquant' anni, assistendo Ambrogio al passaggio, ch' egli fece da questa vita, essendoui presenti suoi figliuoli ancora Arcadio, & Honorio, già battezzati da Sant' Arsenio. Stando dunque la Chiesa con ogni quiete, & attendendo i Vescoui alle loro greggie, senz'hauer più contrasti d'Heretici, e d' Idolatri, vedeuano con lor sommo giubilo gran profitto di spirito in quelle, quando ecco, che il nostro peruenuto all'età di ottanta otto anni, fù chiamato dal Signore alla Patria Celeste il giorno trentesimo primo di Gennaro, correndo l'anno di nostra salute trecento nonanta sette, con dispiacere grandissimo del suo amato popolo, festeggiando però gl' Angeli, che quell'anima benedetta, fosse volata à fruire gli eterni consortij. Si diede solenne sepoltura al suo sacratissimo Corpo, ad honorare il quale, concorsero da' luoghi circonuicini molti popoli, i quali co' Modonesi cantando lodi, & Hinni spirituali lo collocarono in vn bel sepolcro, e quello, che rese più marauigliosa tal functione fù, che San Severo Prelato di Rauenna, eletto dal Cielo per mezzo della Colomba à quella dignità, e di cui habbiamo

parlato

394

395

Lectiones
Breu. ab
Eccl. Rom
recognit.
& cogni-
marq. an.
1611.
Pietro Cā-
pi hoc. an.
surius in
Vita S. Se-
ueri 1. Fe-
b. uarij.
pag. m. hi
248.
Volaterra-
nus Com-
ment. Vr-
banorum
lib. 16.

parlato più volte, si trouò con modo miracoloso presente à queste essequie, conciosia che celebrando Messa al sacro Altare, presente il suo popolo, e dichiarando il Diacono l'Epistola di S. Paolo, si pose egli à dormire, e stando egli così gran spatio di tempo con merauiglia de' circostanti, parue bene al Diacono di svegliarlo, e subito disse egli: Iddio ve la perdoni; e dimandato perche? Gli rispose, che era tutto intento ad vn' opera di gran carità, e pregato à dir quale? Manifestò loro, esser stato in Modona, & hauer raccomandata l'anima à S. Geminiano, esser interuenuto alla morte, & esequie di lui. Può la potenza diuina, la quale è infinita, multiplicar benissimo vn corpo, acciò sij in più luoghi in vno istesso tempo, com' occorre à Sant'Antonio da Padoua, che si trouò, & operò in due Città molto distanti, in simil modo. Se ne vollero accertare quei di Rauenna, mandando quà huomini à posta per saperne il vero, se San Severo era stato à Modona, in quel istesso giorno, & hora, & hauer appunto raccomandata l'anima à S. Geminiano, e fattogli le solite essequie. Di questo marauiglioso successo se ne vede sin' a' giorni nostri vn chiaro testimonio effigiato di basso rilieuo in marmo, & incastrato nel muro della nostra Cattedrale verso la piazza con caratteri antichissimi, che dicono così; *Hic sepelitur S. Geminianus à Sancto Severo miraculose*. Si compiacque immediatamente il Signore Iddio di mostrare al mondo quanti, e quali fossero i meriti del suo caro seruo, facendo molte grazie, & operando gran miracoli per mezzo dell'intercessioni di lui à chiunque ricorrea alla sua tomba, ouero colà si facesse gli raccomandata; e principalissimamente qual si voglia inuasato dal Demonio strascinato, e conlutto quà restaua libero da quell' infernal possessore, al solo proferire di Geminiano Santo. Che più? Tutti quanti i ministri di Satana sso l'hanno sempre temuto, e tuttauia temono, comè a' suoi luoghi di quando in quando si dirà. Quindi deriuò a' Modonesi tanta fiducia nel

patro-

397

Auctores
in eius vi-
ta.

Surius in
Vita S. Se-
ueri. pag.
mibi 248.
Maur.

patrocinio dell'istesso, che lo elessero con autorità Pontificia, in quel modo, ch' i Bolognesi poi elessero S. Petronio, Fiorenza S. Zenobio, Lodi S. Bassiano, e Milano S. Ambrogio per loro potenti Tutelari. Di S. Ambrogio diremo, come, due mesi dopo il felice transito di S. Geminiano, se ne volò anch' esso al Paradiso, cioè à 4. d' Aprile, ma la Chiesa differisce la sua Festa à 7. di Dicembre, e ciò in memoria della sua Ordinazione seguita in tal giorno, come quella, che fu causa di tanto bene à tutta la nostra Lombardia, & altroue. Similmente S. Eusebio Vescouo di Bologna fu ancor egli, non passarono più di cinque mesi, chiamato alla Gloria à 28. di Settembre, ad honor di cui già i nostri Maggiori gli edificarono vna Chiesa lontano dalla Città sette miglia, chiamata, come dissi, cō nome tramutato S. Sibio. Di più la nostra Cattedrale possiede vna Sacra Reliquia di lui, per sicurissimo pegno della sua potente protezione, la quale, come Stella benefica, e salutare, non può se non spargere celesti influssi di gratie sopra Modonesi. Anche il Santo Pontefice Siricio se ne passò l'anno, che seguì à vita migliore sottentrando al manto di Pietro Atanasio, di modo che pareua, che questi Santi si chiamassero l'vn l'altro à gli eterni riposi, e ch' il Signore li volesse hormai non solo premiarli delle loro fatiche, quanto maggiormente perche non non vedessero le sciagure, che à diluuij inondarono queste nostre regioni. Atteso che, diuiso l'Imperio trà i sudetti due fratelli, restò esso talmente indebolito, che niente più, e se sotto vn sol capo difficilmente poteua schermirsi, ripararsi, e conseruarsi sicuro da tante, e continue inuasioni de Barbari, hora separato, che vigore poteua hauer più? *Diuisi quid nisi ruina faciliorem praestuxere viam? Quod sub vno capite laborabat corpus, sub gemino defecit. Sic ab Oriente secretus Occidens, scissusque velut fatus agebatur.* Tocchè ad Arcadio tutto l'Oriente per esser il maggiore in età di venti anni, che riuscì molto fauoreuole à gli Ariani, à quali diede

Baron: in
Martirol. 4
April. &c.

Idem. Baron. Tabu-
la Bonon.

398
Ciaccone
in eius vita

Eric. Pu-
te. H. R. In-
sub. l. 1.
pag. 22.

de facultà d'esercitare in certo Tempio l'heresia loro dentro Constantinopoli, e si mostrò grandemente contrario insieme con Eudofia sua moglie al gran Dottore di S. Chiesa Gio: Chrisostomo, e l'Occidente ad Honorio, il quale fù molto pio, e concesse alla Chiesa, & a Vescoui gran priuilegij, e gratie, se bene non haueua più di dieci anni. Ne così tosto peruenne all' orecchie de' Goti, esser passato all' altra vita Theodosio, che poco temendo eglino i nouelli Imperadori per hauer le forze separate, e perch' erano garzonetti, che cominciarono à prepararsi per valicare quei termini, i quali, come tanti cancelli gli ostauano à non passar più oltre verso e dentro le prouincie Romane. Stimò veramente Teodosio d'hauer alla tenera età della sua prole assicurato in perpetuo, e molto bene lo scettro, e la corona con appoggiarli à due de' primi Cauallieri, che nella sua Corte erano per parentela, e per molte imprese, generosamente terminate, assai conspicui, mà errò egli questa volta, poiche furono due traditori, e le loro male arti ruinarono l'Imperio, e se stessi, e fecero apparire, in fatti, che Teodosio fù in ogni cosa felice, eccetto che ne' figliuoli, e nell'appoggio, che lasciò loro di due gran scelerati, de' quali diremo qui qualche poco. Ruffino nato bassamente in Aquitania, ò sia Guiena, prouincia della Francia, sublimato à grand'honori da Teodosio fù destinato ad Arcadio per Tutore. Costui maneggiando il tutto à suo capriccio, cumulò in breue immense ricchezze con ogni pessimo modo, sì come legger si può in Claudiano, oue gli scrive contro quell'Inuettina, che principia

Sape mihi dubiam traxit sententia mentem,

Curarent Superi terras, &c.

ne contento di questo applicò l'animo ad impossessarsi dell' Imperio offerendo in primo luogo vna sua figlia nubile ad Arcadio per moglie, ma Eutropio Principe de' gli Eunuchi impedì tali nozze. Riuscito vano questo tentatiuo, inuitò secretamente nelle terre dell' Imperio Alarico

Polac-

Zosim.
lib. 5.

Eriicius
Pute. l. c.

Iornandes
Cap. 29.

Polacco, detto per soprannome Balta, cioè audace, e di nascosto gli mandò gran somma di moneta, accio occupata la Francia, la Grecia, e Peloponesso, ò vogliamo dir Morea, e debilitate le forze del suo Signore, gli fosse poi più facile l'ariuare all' Imperial Trono. Ma scopertasi la sua fellonia, rimase da Soldati Italiani per comando di Gaius lor Capitano trucidato sulle porte di Costantinopoli, dopo hauerlo essi per scherno portato in giro per quella gran Città gridando, *date, date argento à questo infamiabile*, e così fatto castigo seguì per opera di Stilicone, il quale ancor esso, poiche calcò le medeme vestigia, fece vn miserabil fine, conforme si vedrà più abbasso. Quest' huomo ambizioso era Vandalò, cioè à dir Boemo, à cui Thedosis haueua già concesso in moglie Serena figliuola di suo fratello, e quasi due volte sù per diuenire Socero d' Honorio col darli in primo luogo Maria sua figliuola per Sposa appena uscito dalla pubertà, ma da immatura morte oppressa non si celebrò il matrimonio, e l' istesso accadde nell'altra nomata Termantia, la quale mentre, si prepara ad esser' Imperatrice, ecco, che dal Talamo nuziale se ne passa al feretro funesto. Disperatosi dunque d'ottenere per questo, & altri perniciosi mezzi il suo intento, ch' era di procurar lo scettro Imperiale à suo figliuolo Eucherio, si lasciò persuadere dalla sua cieca, & interessata ambizione à pescar nel torbido, stimando sicuramente di giungere con simil nassa alla presa bramata. Leuò dunque a tal fine l'annua pensione, che già tanti anni prima, & ultimamente poi si daua a' Gori (erano quattro milioni di lire) onde quella feroce gente anco per questo irritata, concipì maggior sdegno, e brama d'inondar l'Italia, come era lo scopo, & intento dello scelerato Tutore. Scriue Marcellino, la terra hauer per lo spatio intiero di sette giorni mandato fuori vn strepitoso mugito in quello stesso tempo; che costui tramaua così fatte insidie all'innocente Honorio, il che fù vn mestissimo annuncio delle venture calamità, che oppres-

Lege Claudianum l.c.

Zosim. l.c.
Paul. Diac.

Zosim. l. 5.

oppressero poi le nostre contrade, le quali tirarono in lungo per quattrocent'anni, con replicate miserie, stragi, incendij, mutazioni di costumi, e di fauella sin' alla venuta in Italia di Carlo Magno, come in progresso si descriuerà; tanta serie d'affanni, e d'estermínio cagionò la fellonia d'vn solo huomo. Non hò potuto trattenere la penna, che non faccia il predetto scorso, poiche da questi due perfidi Tutori, essendosi in gran parte originata la declinatione di tanto Imperio, era necessario accennarne, doue ne deriuasse il principio di grauissime conseguenze, dalle quali non andarono esenti i Modonesi, come di mano in mano diuifaremo. I quali in questo tempo, mentre con digiuni, & orationi porgono al Cielo affettuose preghiere à fine di conseguire vn'ottimo Vescouo, furono elauditi dal benigno Signore, il quale gli diede vn soggetto di spirito, e di dottrina, nomato Teodoro, che vuol dir dono di Dio, discepolo di S. Ambrogio, dalla cui scola usciron tanti Prelati, che per la maggior parte furono Santi, come vn'Agostino, San'Eusebio, e Felice ambidue Vescoui successiuamente di Bologna, e tant'altri, essendo all'hora vn secolo di fioriti ingegni, che nelle scienze, e santità erano veramente sublimi. Da S. Simpliciano successore d'Ambrogio ci fu inuiato vn tant'huomo, il quale peruenuto à Modona, e costituito nel carico Episcopale consecrò la Chiesa eretta ad honore del Gloriosissimo S. Geminiano, come à vero habitatore del Cielo, & intrinseco amico di Dio. Fabbri- cata fù ella sù la via Claudia, detta strada maestra, ò Roma, accanto il portico, che dalle colonne di marmo è sostenuto, oue prima eraui la Curia, nella quale si radunauano i Cittadini douendo trattare intorno alle cose del Comune, la quale in tal'vso più nobile, e diuino fù conuertita all'hora, come ne fa chiara testimonianza la fabbrica, che tuttauia si vede sotto il Seminario de' Chierici, propria di tempio, e le immagini de' Santi iui effigiate, e volle il buon Prelato, che questa fosse la Cattedrale, ha- uendo

Gilingar.
l. c.

uendo prima seruito la Chiesa di S. Eleuterio, ò sia San Saluatore officiata al presente da Padri Seruiti. Compita questa Sacra funtione canonizzò, da gli a poco, il Santo, conforme l'antica consuetudine di quei tempi, col dichiarare, ch'egli era nella celeste gloria, e ch' i fedeli di Christo lo poteuano honorare, & inuocare, stando il suo perpetuo tenor di vita sempre incontaminata, l' esercizio continuo delle virtù, e massime della purità, i costumi angelici, autentificati con vn santissimo fine, e la copia de' miracoli seguiti prima, e dopo morte. Se gli dedicò dunque la Basilica, e l'Altare; & il giorno festiuo, con l'Officio, e Messa conueniente à vn S. Pontefice, e Confessore, non costumandosi all' hora le tante diligenze, e requisiti, ch' all' età nostra si fanno per simili Canonizzazioni, mà solo bastaua à Sommi Pontefici, & à gli altri Vescoui nelle loro Diocesi la testimonianza delle sudette cose, che molto ben prouate erano à sufficienza, ne permetteua la Diuina pietà, ch' i buoni Pastori, in quei giorni, diuinamente ispirati, prendessero in ciò alcuno errore. Diede egli ben testo vn manifestissimo segno del suo potente patrocinio verso il suo diletto popolo Modonese, operando vn miracolo simile à quello di S. Zenone Vescouo, di Verona, il quale da Dio impetrò, c'hauendo inondato l'Adige tutta la Città, l'acqua non ardirono d'entrare in Chiesa piena di popolo, restando d'intorno ad essa, come se vna sòda, e dura muraaglia se le fosse opposta. Così il fiume detto Formigine, ò Fossa di Sassuolo, il quale non era diuertito in Secchia, com' adesso, essendo cresciuto fuor dell' vsato, e fatto tutto gonfio allagò la Città, e l'acqua fù tanto alta, ch' arriuò sin' alla finestra della nuoua Chiesa, oue eraui corso il popolo per implorare in tanto trauaglio l'aiuto del Signore, ma ne pure vna gocciola entrò in quella, restando alle porte, come se fosse condensata in ghiaccio, che poco dopo, per intercessione del Santo, tornò al solito alueo, liberando dal periglio i Modonesi, & anco i forestieri, i quali da varie

Frater An-
gelus Roc-
ca cap. 5.
Baronc.
ann. 1027

Pietro Cā-
pi lib. 9.

399

400

Silingardi
Ecc.

401

parti erano venuti alla vicina solennità del suo giorno festiuo. Due diuinae notabili si narrano esser state fatte quest'anno medemo à Papa Atanasio da tutti i Padri dell'Africa radunati in vn Sinodo Prouinciale dentro Cartagine, cioè d'ottenere da queste nostre parti Ministri Ecclesiastici, onde ne furono inuiati molti colà, leuati da queste Città di Lombardia: Secondariamente, come si douea fare, e praticare il modo di riceuere gli Heretici Donatisti nel grembo della Chiesa; Risposero i Prelati tutti di queste Chiese per ordine del Pontefice, e gli inuiarono le lettere, le quali per essersi perdute, sono causa, che restiamo priui di quãto fù concluso. Occorse parimente in questi giorni (alcuni dicono cinque anni prima) la gloriosa morte di S. Martino

Seuerus in
Vita S. Marti-
rini.

Vescouo di Turone, e la fama della sua grã Santità infiammò i cuori de' Modonesi talmente verso lui, ch' à gloria del suo nome, e per godere i benigni effetti della sua protezione, gli eressero molte Chiese, e quasi tutte Parocchiali, come quella di Corlo, di Mugnano, di Sussano, del Salto, della Vallata, di Casula, di Castello, di Monte Zibio, di Mòte Cenere, di Secchia, e d'altre, e sino alcuni Castelli furono denominati con il nome di S. Martino. Appresso procurarono d'hauer vna sua Sacra Reliquia, quale con tant'altre tutte pretiosissime l'honorano, e godono d'hauer anch' in ciò vn certissimo pegno del suo patrocinio, dal che si conosce quanto eglino fossero sino in quei antichi secoli inclinati alla pietà, e riuerenza verso i Santi. Seguita l'anno

Tabulz
Mut.

402

nel quale il Cielo fece acquisto d'vn'altro Santo, che fù il sudetto Pontefice Anastasio, gran sprezzatore delle ricchezze, e commodi terreni, la cui bontà vien celebrata da S. Girolamo; fù surrogato nel Trono vacante Innocentio per esser, come comua Padre, à parte de' trauagli di tanti suoi figliuoli, e sopra tutto di quelli, che patiuu S. Gio: Grisostomo tanto perseguitato da Arcadio, & Eudoisia sua moglie. E cosa notabile da saperfi, come essendo nato à questo Signore vn fanciullo l'anno precedente, che leuato dal

Ep. 6.

Marcellia.
Caues.

dal

dal sacro fonte hebbe il nome di Teodosio, fu nelle fascie, mentre era ancora lattante, creato Cesare appunto quest' anno, e ciò hò voluto accennare, perche altre volte di lui ci conuerrà far grata mentione. Arriuarono in tante lettere, e messi mandati dal detto Chrisostomo, che eprimeuano à questi Vesconi della nostra Lombardia i suoi gran trauaglij, e molto più quelli dell'amata sua Chiesa per causa d'Arcadio, e d'altri pessimi huomini, e perciò si raccomandaua di cuore all'orationi loro, e chiedeua consigli. Questi radunatisi insieme fecero più Diete, e posero preghiere à Dio à fine d'ottenere aiuti celesti per il loro Santo fratello, anzi l'anno seguente Papa Innocentio congregò vn Concilio in Roma per lo stesso affare (si tiene, che vi andasse il nostro Vescouo) lesse lettere di quel Sâto Dottore, narrò le persecutioni, che patiuà, & applicò al rimedio, ma la presta morte del Santo leuò l'occasione di porlo in opera. Trattandosi questi negotij spirituali, ecco l'Italia gemere sotto il graue peso delle guerre, perche Alarico animato i suoi al conquisto de'Tesori, congregati per più secoli in Roma, oue tante nationi haueuano sempre tributato, si mosse, e passati i monti, inondò le campagne dell'Italia con vn esercito numerosissimo, ma incontrato da Stilicone a Pollenza nel Piamonte sul Tanaro, vicino ad Asti, fu vinto, e rinouata si la battaglia non molto lungi da Verona, restò di nuouo sbarragliato dall'armi Romane, e fu costretto con pochi de'suoi à ritirarsi nelle paterne prouincie della Polonia. Della prima vittoria cantò Claudiano.

403

404

(Vedi il
Baronio.H. C. di Par.
ma pag. 34

O celebranda mihi cunctis Pollentia rebus.

E Prudentio suo coetaneo, deplorate prima le deuastationi, che costoro haueuano dato à paesi Italiani, essagerò le loro stragi in tal modo.

*Corpora famosis olim ditata rapinis
In cumulos congesta iacent: mirabere feris
Posteritas seclis inhumata cadauera late,
Qua Pollentinos texerunt ossibus agros.*

Della seconda aggiunge il medemo Claudiano

*Tu quæ non paruum Getico Verona triumpho
Adiungis cumulum.*

Costò questa inuasion de' Barbari alla nostra Città molto per i soliti incomodi d'alloggiamenti, di somministrare danari, e genti à difesa dell'Imperio. Permise la felonia di Stilicone, ch'Alarico non fosse affatto dissipato, e potesse fuggire, mosso egli da i soliti suoi interessi; nõ così si portò con Radagasio crudelissima Scita, perche lo vinse. Discese costui in Italia con ducenno mila, e più Goti. Honorio essèdo in Rauenna, à tal'auuiso chiamò da tutte le prouincie soldati in aiuto, e fece ogn'apparecchio per opporsi alla furia de' Barbari, ma non fù à tempo, perche essi già dauano il guasto al Piacentino, e Parmigiano, corseggiando, e depredando il Modonese, & altri territorij dell'Emilia, essendo il lor intento di non fermarsi sotto le Piazze, ma giungere prestissimamente à Roma, e sorprenderla. Quale estermínio recasse seco questo tempestosissimo turbine lo dica S. Girolamo testimonio di veduta, che così fauella; *sono distrutte le Città, tagliati à pezzi gli habitanti, diuorati gli animali, ne altra cosa ci è restata, c'h'il Cielo, la terra, e le selue*, dal che si può congetturare, come fosse manomesso il nostro Contado. Arriuato questo Mastino ne monti di Fiesole iui accampossi riempiendo di terrore i Fiorentini quasi disperati, ma ben tosto furono consolati da S. Ambrogio debellatore de'Tiranni, ch'a'apparendo loro assecurolli, ch'il giorno seguente restariano liberi da ogni pericolo, e tanto auuenne, perche rinferati trà monti sterili, e priui d'acqua, & occupati i paesi cõ ogni diligẽza da Stilicone, perirono quasi la maggior parte di fame, e ne furono fatti tãti schiaui, ch'à guisa di pecore erano vèduti, & anco questi morirono tutti frà poco, cõ dispiacere de' Gètili Romani, che diceuano, esser mandati costoro à riporre il culto de'Dei nell' antico stato, mà cõ ogni maggior allegrezza de' Fiorẽtini, per vedere dissipata quest'hoste nimica dalla

Orosius
Sozom.
Iordanus;

In epi. ad
Paulam, &
Eusth.

Hist. di Fio.
dell' Ann.
m. raro lib.
1.

dalla cui barbarie aspettauano il sommo di tutti i mali, e stimarono tanto questa gratia, ottenuta l'ottauo giorno d'Ottobre, consecrato a Santa Reparata, ch'edificarono vna Chiesa a suo honore, e fù la Cattedrale, e passò vn Decreto in perpetuo, che ogn'anno si corresse vn palio nella di lei solennità. La vera relatione di questo disfacimento, portata da più corrieri in queste nostre bande, rallegrò assai i nostri Cittadini, conforme il detto del Salmo: *Letabitur in seculum videris vindictam, &c.* ma durò poco. Sene volò al Paradiso questo medesimo anno il gloriosissimo S. Gio: Chrisostimo, che spirò quasi martire, i cui persecutori perirono tutti l'anno, che segue, mostrando gran pentimento degli errori cōmessi, & ottenendo l'assoluzione della Scomunica pria di morire. Alarico in questo mentre rifatto l'esercito torna più che mai poderoso in Italia, s'incamina alla volta di Rauenna, e chiede ad Honorio, che se gli conceda luogo in Italia, e di due nationi farne vna sola, ouero combattendo insieme, ne fosse padrone il vincitore. L'Imperatore, al quale tanto era graue la guerra, quanto la pace di costoro, poiche li temeuà, non hauendo forze equali, e pigliarli per amici non si fidaua, s'appigliò à questo partito di concedere loro per habitatione la Francia, e la Spagna già molto prima occupate da Vandali. Questa era gente, ch'habituaua lungi il Danubio, che scacciata dalle proprie sedi da Goti haueua passato il Reno, & vniti seco moltissimi Tedeschi di tutto quel popolatissimo, e larghissimo tratto, s'erano impossessati insieme di quelle prouincie, onde non erano più obbedienti all'Imperio. Si contentano i Goti, onde si pongono in viaggio, passando per la nostra Lombardia, & apportando quei danni, ch' innumerosi eserciti, se bene amici, recar sogliono. Stilicone, ò che, come Vandalo, non hauesse punto caro, ch' i Goti facessero sfrattare i suoi nazionali da quei regni, quali voleua far venire in Italia, e per opera loro occupar l'Imperio, o per ch' Alarico non l'aiu-

Jornandes
lib. 201

Sabellico
enne. 7.
lib. 9.

408

taua à far'Imperatore lui, ò il figliuolo Eucherio, che per esser assistito in ciò, l'haueua tante volte nelle vittorie lasciato libero, e non oppresso, come si è detto, ò per altro fine dettatogli dalla sua mala natura, li fece assalire all'improuiso nell'Alpi Coccie, cioè di là da Torino, dalle sue genti guidate da vn certo Saulo Hebreo, altri lo dicono Pagano, il Sacro Santo giorno di Pasqua, mentre, come Christiani (haueuano poco fa riceuuto la Santa Fede) erano tutti attenti alle diuotioni. Patirono i Goti molto sul principio, essendo disarmati, nè posti in ordinanza, ma armatosi, e schierati gli ordini appiccarono così fiera e sanguinola battaglia, che sconfisero l'esercito Romano. Questa perdita ruinò Stilicone, perche fece apparire più che chiari i suoi tradimenti, hauendo vn certo Capitano chiamato Olimpio manifestato ad Honorio, mà però tardi, ch'egli aspiraua all'vno, & all'altro Imperio, essendo appunto morto quest'anno dopo Eudossia, anch'Arcadio suo fratello, e che perciò haueua sempre nudrito discordie trà loro, e gran segno di poca confidenza haueua egli dato anco morendo verso lui, nel lasciar per tutore del picciol figliuolo Teodosio Isidigèro Rè de' Persi col quale haueua fatto tregua per cent'anni, (Questo Rè Barbaro custodì con ottima fede il pupillo, conseruò la pace, e diede anco licenza a' Sudditi di farsi Christiani) & di più hauer chiamato i stranieri à tal fine, & anco perche vedea, che Teodosio in così tenera età era inhabile al peso del regnare. Chiaritosi adunque l'Imperatore delle mali arti, con le quali trattaua il fellone, lo fece morire insieme col figliuolo vicino à Rauenna, altri vogliono in Roma, nella quale furono abbattute tutte le sue statue, & Iscrizioni, & alla fine in questo perfido, & in Ruffino si rinouarono le memorie de'Seiani. Conseguita, c' hebbe Alarico tal vittoria, propose ad Honorio varie conditioni di pace, quali egli poco prudentemente sprezzò, come quasi niente applicato al buon gouerno, trascurando ancora di prouederli

Marcelli
Comes. *ms.*

derfi d'un buon Capitano, e d'armati, e così pigramente tirando innanzi, causò, che Alarico si stimasse d'esser vilipeso, perloche in vece di passar nelle le terre assignategli voltò l'esercito contro l'Italia, affine etiandio di vendicare la morte di Stilicone. La Liguria fù posta à ferro, & à fuoco, lo stesso parì la Lombardia, Reggio restò affatto distrutto, e ritirandosi i Cittadini a' monti, oue fabbricarono Castelli, e Rocche, ei dimorò così sino à Carlo Magno. Volle Marco Guazzo, che l'istessa sciagura toccasse a Modona, e che restasse sino da' fondamenti distrutta, & inhabitata tanto tempo, come Reggio, ma doue lo caui non trouo, poiche niuno scrittore di quei tempi, e dopo, (e sò d'hauerli letti tutti siano Greci, ò Latini) nominatamente non scriue tal ruina. Credo bene, ch'ella rimanesse male in assetto per il transito, e per la rabbia di tante migliaia d'armati, i quali copriuano l'Italia, ma che ella fosse priua d'habitatori per quattrocent'anni, dopo i quali venne Carlo Magno in queste parti, è affatto incredibile, conforme vedremo ne gli anni auuenire, ne' quali si toccherà colle mani, ch'ella fù sempre in piedi. Da quì nacque, che i popoli d'Italia, vedendo, e prouando tante strane vicende, e mutationi di stato deliberassero molti di loro, esser bene porsi in libertà. Tanto fecero i Veronesi, e Bolognesi ancora, e tengono alcuni Autori, che Modona seguitasse il medesimo esempio confidata nella sua potenza allhora molto grande per l'ampiezza del territorio, e per la copia in conseguenza de' Cittadini, che furono molto consolati, in queste comuni calamità da San Bassiano Vescouo di Lodi, viuento in que' medesimi giorni, con occasione, che passò, e ripassò per Modona, & per altre Città di Lombardia, & ammirò le molte fatiche del nostro Pastor Teodoro, ch' in tali afflittioni animaua il popolo Modonese con prediche, e con orationi, digiuni, e diuoti Sacrificij gl'impetraua da Dio la copia d'ogni bene, come si può leggere nella sua Vita. Quali calamità apportasse l'



Fulvio Az
zaro Hist.
m 5.
Nella sua
Cronica
car. 161.

Silingard.
C. 14.

Sigonius
Iste deferi
bit. l. 10.

esercito d' Alarico alla Romagna, l'assedio penoso, e poi la presa di Roma fatta dalle sue genti, e le tante miserie recate ad altre provincie Italiane sono già scritte da tanti Historici, che non occorre farne quì mestissimo racconto, & ancora perche non seruono al mio proposito: dirò bene, che dopo il misero saccheggio di quella Città già Regina del mondo, si partirono di là molte Famiglie nobili, non potendo soffrire di vedere captiua quella Patria, c'hauuea dato leggi, e comandato à tante nationi: vna delle quali fù quella de' Boschetti, che se ne venne à Modona, e quì collocò sua perpetua stanza, & in progresso di tempo crebbe di molti eccellenti soggetti, che passati alcuni di loro à Sardegna, altri à Napoli, à Torino, & in altre Città principali hanno in quelle propagata la loro nobil stirpe, sempre illustre in armi, e Prelature, come à lungo in altri miei libri hò più volte mostrato. Godette poco Alarico gli acquisti fatti, perche non andarono molti mesi, che lasciò di viuere in tempo, che staua per passare in Sicilia, & in suo luogo successe Ataulfo, che fù dichiarato Rè de' Goti, il quale sposò Galla Placidia sorella d' Honorio, presa nel sacco di Roma, à persuasione della quale si fece pace trà il fratello, & il marito, anzi mostrò questo nuouo Rè di voler restituire l'Imperio nell'antico splendore, e militare fedelmente per il Cognato. S'iniò in tanto con tutti i suoi Goti in Francia, passando per le nostre contrade, e lasciando qualche vestigio del lor campeggiare a' danni nostri, fin che ebbero affatto abbandonata l'Italia, la quale per più tempo godette tranquilla pace, & hebbe vn gran giubilo spirituale, per la nuoua felice, che s'era ritrouato il Corpo di S. Stefano Protomartire, le cui sacre Reliquie, dispensate per il Christianesimo operarono moltissimi miracoli, e causarono, che gran numero di Giudei si conuertirono alla nostra Santa Fede, e trè anni dopo S. Seuero Vescouo di Maiorica, e Minorica scrisse à questi nostri Pastori dell'Italia tutte le merauiglie, conuersioni, e gratie concesse

410

Gio: Seli-
no. Safo-
uino. car.
36.

Paulus Dia-
con. l. 13.
H. fl. Micel-
la.

411

412

413

concesse da questo Santo in quell' Isole, onde si diede principio ad edificar Chiese, & Altari in suo honore qui trà noi, e Modona sommamente si pregia di possedere vna particella del suo sacro Deposito. Sentì ella parimente grand'allegrezza per vna legge promulgata da gl' Imperadori, che niuno Pagano fosse più capace di Magistrato, e ch'in perpetuo fosse escluso dalla militia. E' cosa degna di consideratione, che Teodosio creasse in questo tempo Pulcheria sua sorella Augusta, giouane d'incredibile prudenza, e virtù, appena passati i trè lustri dell'età sua, elettione non più praticata da precedenti Sourani. Astulfo Rè da' suoi medesimi è vcciso, & inalzato alla Corona Vualia, che fece pace con Honorio, e li rese Placidia sorella dell'istesso. Terminò, e non andò molto i suoi giorni Papa Innocentio, e Zosimo di natione Greco fù sublimato nel Pontifical Trono, ma visse poco, poiche, dopo il trionfo d'Honorio celebrato in Roma per alcune vittorie hauute contro i Barbari, e per hauer recuperato l'Imperio, se ne morì, dando il luogo alla vera elettione di Bonifacio, contro la temerità d'vn certo Eulalio, ch'intruso pretendeua d'esser'egli il Pontefice, e questo fù il quarto Scisma. Costui fauorito dal pessimo Simmaco fù con lettere raccomandato ad Honorio, che dimoraua in Rauenna, e mortificato Bonifacio, ma certificato l'Imperadore della verità per relatione sincera scritta da' Preti Romani, e per vn Concilio di 252. Vescoui, che da queste Città di Lombardia, e da tutta l'Italia partiti si radunarono in Roma, incontanentericonobbe Bonifacio per vero Papa, & Eulalio fù fatto Vescouo in Campania. Durante quest'agitazione de' Capi spirituali, Honorio fece di nuouo pace con i Visigoui, e concesso loro liberamente in dono il potentissimo Regno di Francia, i quali ne' campi Salici composero le loro leggi, e per loro primo Rè eleffero Feramundo con obbligo però di militare in fauore dell'Imperio occorrendo. Simili conditioni di pace chiesero gli Sueui, i Vandali, e gli Alani

416

415

Marcell.
Comes.
Sotom. 19

c. 1.

416

417

Viscon.
Baron.

418

Baron. hoc
ann.

419

Paul. Diacs
& alij.

Marcellia.
Comes.

420
Prosper in
Chronico
Baron.

In vita
cius.

423

Socrat. l. 7.
c. 23.
Prosper.

424

425
Prosper in
Chron.

Alani per il vasto Regno della Spagna, mà acciò quest' Historia camini sempre con ogni chiarezza, e dipendenza, e sia tutta facile, dirò ancora, come in questo medesimo anno nacque Valentiniano terzo di questo nome da Constantio Cesare, e da Placidia, e ciò accenno, perche occorrerà parlar altre volte di questo Signore. Giunse l'anno seguente in Italia la nuoua della felice morte di S. Girolamo gran Dottore della Chiesa nel nonagesimo anno della sua età, la cui sapienza à guisa di luminosa face splende per l'vniuerso; di questo Santo i nostri antichissimi Aui ne furono diuotissimi, e procurarono d'hauere vna sua sacra Reliquia, godendo eglino, che, si come viuend'era passato per di quà, così dopo morte dimorasse ancora trà noi con vna parte del suo santo Deposito. Gli tenne dietro, scorso appena vn triennio, Honorio con grauissimo danno dell'Imperio, non hauendo più che 39. anni, & vn mese, e se bene non fù mai veduto in battaglia, pure combattè tanto con la pietà, che vinse moltissimi Tiranni; Terminò i suoi giorni in Roma, doue fù in vn Mausoleo sepolto accanto il corpo di S. Pietro, à cui successe nella Dignità Teodosio il giouine suo nipote, e figliuolo d Arcadio, già viuente il Padre, & il Zio riceuuto à parte dell'Imperio, che sotto di questo giouane Principe diede vn grandissimo tracollo, come si può offeruare in tanti Scrittori di quell'età. Papa Bonifacio soccombè anch'egli alla morte, e Celestino primo fù sublimato al Seggio Pontificio. Nacquero etianodio qui in Italia molti disturbi, i quali partorirono non pochi danni al Modonese, e la cagione fù, ch' vn certo Giouanni s'vsurpò l'Imperio, gridato Imperatore da' Soldati: tal'electione riempì queste nostre contrade d'immenfi trauagli per l'inondatione di molti Barbari scesi in Italia in aiuto di questo Tiranno, il quale venuto à giornata nell'anno secondo della sua tirannide con i Capitani di Valentiniano sudetto, Cugino del regnate Teodosio Iuniore, se bene restò morto, non per questo cessarono i tumulti

multi, e le percosse, che queste Città di Lombardia patirono da tante militie, le quali corseggiando hora vn paese, & hora vn'altro afflissero sopra modo i miseri popoli. I quali, & è cosa di stupore, in vece d'approffittarsi da queste comuni, e priuate mortificationi, si dauano più licentiosamente alle crapule, a' spassi de' Teatri, alle danze, mascare, &c. e massime ne' giorni più solenni, e ne' tempi più diuoti, non potendo i Vesconi con tutte le loro diligenze, & esortationi impedirle, ma il sommo Iddio ispirò le menti de gl'Imperatori, Teodosio, e Valentiniano a riprimere con vna Legge tante dissolutioni, comandando in specie, che le Domeniche, le feste di Natale, dell'Epifania, della Pasqua, i giorni di Quinquagesima, rappresentanti la dolorosa Passione di Christo, e certi altri, fossero santificati con ogni diuotione, ne fosse ad alcuno lecito far bagordi, in giorni tali, il che fù cagione di molto giubilo al nostro buon Prelato, perche oltre l'offesa di Dio, vedeuà, & vdiuà, che i Barbari istessi ne restauano stomacati. Prohibirono ancora i medemi Imperatori, che la Croce di Christo, in virtù della quale faceuano i Fedeli tante stupende attioni, & atterriuano ogni dì più il fiero mostro de gl' infernali abissi, non fosse scolpita in terra, acciò non venisse calpestata da' piedi, & infangata, e s'alcune ve ne erano fossero leuate, com'auuenne per diligenza del nostro Pastore, e d'altri Santi Prelati: vno de' quali, e fù San Felice Vescouo di Bologna, se ne volò al Cielo l'anno seguente. Fù egli già Condiscepolo del nostro Prelato, sotto gli ammaestramenti di Sant' Ambrogio, e perciò à lui molto caro: La nostra Cattedrale possiede, come pretiosa gioia vna sacra Reliquia di questo glorioso Santo, la quale rende sicuro il popolo Modonese della sua protectione nelle tante sciagure, che sogliono infestare di quando in quando il mondo. Ch'appunto nell'anno 430. si trouò in grande amarezza, e per la morte di Sant' Agostino, succeduta in tempo di gran bisogno, e per l'empia Heresia di Ne-

425
l. 5. de
Spt. et.
Cod. Theod.

427
Saluianus.

L. 1. C.
nemini li-
ceat Signi
Pietro Ca-
mp. l. v.
Hilt. c.

428
429

430
Baron.
431

di Nestorio, il quale sacrilegamente negaua douersi dire *Maria Madre di Dio*, onde per dissiparla si fecero due Concilij; vno in Efeso, al quale interuennero i Vescouï Orientali, rissledendoui il gran Cirillo in luogo del Pontefice, e l'altro in Roma, oue conuennero i Prelati Occidentali, e probabilmente il nostro ancora, stando in questo mentre sospesa tutta la Christianità, come nella mente d'vn'huomo fosse mai caduta sì horrenda bestemia verso *Maria Vergine*, che fin in què primi secoli era tanto riuerita, & honorata. Quando l'anno seguente si rasserenò tutto l'vniuerso per la nuoua lietissima, che fosse stato conuito, e scomunicato quel pertinace heretico con suoi seguaci, e dichiarato insieme, che la Vergine gloriosissima si douesse chiamare veramente, e propriamente *Madre di Dio*, Perloche Santa Chiesa tutta lieta per vn tanto trionfo aggiunse immediatamente alla Salutatione Angelica la terza parte, cioè *Sancta Maria Mater Dei ora pro nobis*, e non vi fu nissuno, che nominando la Vergine non vi aggiungesse sempre *Madre, ò Genitrice di Dio*. Onde tranquillata la Christianità per tal' heresia conuita, il Sommo Pontefice Celestino, huomo veramente Apostolico, giunto al fine de' suoi giorni, lasciò il luogo à Sisto, e morì tutto giubilante per l'honore restituito alla gloriosissima Madre di Dio Signora nostra. E dirò à maggior gloria di lei, come innumerabili Chiese cominciaransi ad edificare, e nel distretto solo di Modona, se ne numerano più di cento dedicate à questa gran Madre di Dio, la quale di quando in quando s'è compiaciuta far gratie, e miracoli hora in vn luogo, & hora in vn' altro di questa Diocesi, com'a suo tempo vedremo, per non dire di quelle, e de' suoi Altari, che sono in Modona, la quale hebbe gratia in questi giorni dal Signore di restar benedetta per la seguente occasione. Ch'essendo passato gloriosamente al Paradiso S. Germano Vescouo di Antisiodoro, Città della Borgogna, in Rauenna, oue si era di Francia trasferito all'Imparadore Valentiniano per affari

432

Cyrilius.
cp. 31.
Baron.

Ciaccon.

435

affari graui, e curato il suo corpo da S. Pier Grisologo all' hora Pastore di quella Città, fù, così comandando l' Imperadore, come quello, che dal Santo sul morire ne era stato pregato, inuiato alla sua Chiesa con ogni honore per esserui, seppellito, in tal maniera, che nel venire, e poi nell'esser riportato indietro hebbero i Modonesi occasione di riceuerne molti doni Spirituali. Intorno à questo tempo si calcola, che se n'andasse à miglior vita il nostro buon Pastor Teodoro, in cui luogo fù sostituito cò ogni allegrezza il secondo, Geminiano ch' anch' egli fù Santo, & vna delle prime attioni, ch' intraprendesse fù cercare, & inuistigare ben bene, se alcun heretico di Setta Manichea viuesse nascostamente nella sua Diocesi, ò se vi fossero scritti di colui, perche era così ordine di Roma, doue l'anno appresso si celebrò vn Concilio di molti Vescoui, al quale è credibile, ch' il nostro etiandio vi fosse presente, inuitato dalle lettere di S. Leone Papa, successo à Sisto l'anno 440. e tanto più, che tutti i Vescoui Italiani erano tenuti andar due volte l'anno colà per simili affari. In questa sacra Assemblea fù esaminata la causa de' Manichei, che furono dannati, abbruciati i loro libri, e poco dopo venne fuori vn' Editto di Valentiniano, così pregato dal Santo Pontefice, nel quale eraui ordine espresso, che costoro fossero presi, e com' empij castigati, e che non potessero esser tenuti nascosti, ne s'ammettessero alla militia. Segui poscia vn terremoto spauentosissimo per tutto l'Vniuerso, & il mare vomitò pesci di smisurata grandezza, e più verso Costantinopoli, che altrotte, e durò sei mesi. Teodosio, & il Patriarca S. Procolo supplicarono affettuosamente Iddio, che del misero mondo si mouesse à compassione, quando à vista di tutti vn fanciullo fù miracolosamente rapito in aria, e portato tanto in alto, che più non si vedeuà, e poi calato à basso per l' istessa via, il quale riferì d'hauer vdi- ta nel Paradiso quella canzone, ò sia Trisagio, con la quale i spiriti celesti esalta- uano la Diuina Maestà, *Sanctus Deus,*

Sanctus

Surius in
eius vita

443

444

445

Nicep. l. 44
Baron. hoc
an.

446

Dan. alce-
nus de hie
Ortodox
lib. 3.

Sanctus fortis, Sanctus & immortalis miserere nobis, e ciò detto morì. S. Procolo comandò al popolo, che cantasse le medeme parole, e subito cessò il terremoto, e fù il corpicciolo di quel fanciullo seppellito con honore, e quindi nacque per ordine Papale, che i Fedeli nell' auuenire douessero cantare l' stesso cantico, & all' hora fù vdito, e cantato quì in Modona, & in altre Chiese di questo tratto Lombardo, Afferiscono alcuni Scrittori, esser stato questa gran scossa della terra vna lingua del Cielo, che preannunciaua i mali grandi, ch' alla Christiana Republica sopra-
 448 stauano; e vaglia il vero l' heresia del pessimo Eutiche, discepolo di Nestorio, che poneua ignorantemente due persone in Christo, contro la verità Cattolica, la quale infallibilmente confessa esseruene vna sola, che necessitò a congregare il secondo Concilio Efesino, e più tosto Conciliabolo, doue l' armi, e l' inganno trionfò; e poi gli Priscillianisti in Hispagna, che poco bene sentiuano dell' ineffabile, 450
 Mistero della Trinità, turbarono, & afflissero non poco i Fedeli, ch' etiandio restorono mortificati per la morte di Teodosio Imperadore degno d' ogni encomio. S' oppose il Santissimo Pontefice Leone à questi errori infernali, col Concilio in Roma, e con quella sua Lettera, che dalla salu-
 451 tiferà Incarnatione del Diuin Verbo, e della Santissima Trinità sì altamente tratta, della quale se bene miracolosamente n' ottenne dall' Apostolo S. Pietro l' emendatione, e confirmatione, con tutto ciò ne volse ancora da moltissimi Vescoui, ch' all' hora viueuano, il parere, e la sottoscrizione, acciò con l' autorità di tanti testimonij viueessero i Christiani sicuri della verità, e certezza della nostra santissima Fede. I portatori di questa Lettera furono S. Abundio Vescouo di Como, e S. Senatore Prete Milanese, che passarono quì per Modona, e ne parteciparono il nostro Prelato. Grauiissimo male ancora fù vna crudelissima fame, che tormentò in maniera l' Italia, ch' i padri di famiglia furono necessitati à vendere i proprij figliuoli per compra-
 re

Liberatus
cap. 11.

450
Vedi il far
cagnota.
l. b. 47.

Baron.
hoc an.

re con che cibarsi, mà dispiacendo tanta miseria à Valentiniano, il quale era sottentrato in luogo di Theodosio al gouerno dell'Imperio, publicò, passati alcuni mesi, quella Constitutione, con la quale dispone, ch'ì medemi padri possano ricomprare i venduti figliuoli. E per vltimo si dilatò vna pestilenza tanto fiera, c'hebbe à disertare le ville, e le Città, misera conditione di quei tempi, ne quali l'anima era turbata dall' heresie, & il corpo dalla fame, e da morbo contagioso. Non era di molto cessato il pestilente morbo, che nuoua calamità riempì di sciagure alcune prouincie dell'Italia, perche essendo hormai aperta la porta à Barbari per venirui, come à certa sede, & erario di ricchezze, Attila Rè de gli Hunni, dopo essersi impadronito delle Pannonie, consultò d'assalire il Romano Imperio. E curioso il titolo di questo fiero Barbaro, cioè Attila figliuolo di Bed, Nepote del gran Nembrot, nudrito in Engadi, per la Dio gratia Rè de gli Hunni, Medi, Goti, Dani, terror del Mondo, e flagello di Dio, questo vltimo replicaua per esimere se stesso dall'odio, e dalle maledittioni, col far Iddio autore di tanta ruina, quando più tosto meritaua egli il nome di Carnefice infame. Sono pur troppo noti i mali, che fece per tutto, doue passò col suo esercito di 500. mila, e più soldati, e tutte le Historie sono piene di funesti racconti, che narrano la presa, e distruzione in gran parte d'Aquilea, e delle Città circonuicine, & in oltre quella di Milano, trattandolo peggio, che non fece Annibale. Varcato poi, c'hebbe il Pò, dopo hauer ruinato Pavia, si dilatò, quasi impetuoso torrente di fiamme, abbruciando, e consumando per tutto, e fino à Reggio peruenne il suo furore, che, s'alquanto s'era ristorato, fu di nuouo affatto distrutto. Modona, la Dio mercè, per l'intercessione del suo Protettore S. Geminiano restò illesa, perch' il popolo ricorrendo con calde preghiere alla sacrata sua tomba insieme col loro Santo Prelato Geminiano viuente, nè hebbero la gratia in questo modo, ch' Attila restò inuolto

Biron.
hoc. au.

452
Dogione
detto an.

Ghirarda.
lib. 1.

Eric'us
Putean.
lib. p. H. f.
Infub.
Claramò
re in H. f.
Czlenq.

Zaccone
nelle Vite
de Santi.

Giuuanni
Villani.
Baronio
det. ann.

cap. 43.

Silingard.
pag. 9.

uolto in dense tenebre con tutto il suo esercito, e quasi priuo de gli occhi, andando à tentone, del qual miracolo accortosi il Santo Pastor, comandò, che le porte della Città fossero aperte, & intrando il crudel Scita, con tutti i suoi Soldati in ordinanza, per quella, ch' hora si dice di S. Francesco, uscirono così alla cieca per l'altra, che guarda verso Bologna, e sino, che non furono alle sponde del fiume Panaro, non rihebbbero la luce, e confessarono, la lor oscurità effer opera del Cielo, che voleua saluar la Città di Modona, onde passò parola d'incaminarsi altrove. D'vn tanto auuenimento ve ne sono, oltre l'autorità di molti scrittori notati in margine, figure antichissime, e lapidi ancora di basso rilieuo, che lo rappresentano sin' hora, e la Città celebra con festa, & Officio doppio à 26. di Febbraro vna tanta Vittoria, ringratiando il Signore, che proteggesse i Modonesi in questo comune eccidio. Rauenna restò anch'essa intatta da così sanguinosa, & horrenda procella, per l'oratione del suo Prelato Giuanni, compiacendosi il Signore d'esaudire, e far la volontà de'suoi ferui in queste calamità. Restò altresì il fiero Barbaro rintuzzato pure in Toscana dal nostro Protettore nella seguente inuasion. Gli habitatori del Castello Siluio hebbero, molt'anni prima, vna Sacra Reliquia di S. Geminiano, con modo veramente miracoloso, com'habbiamo narrato nella sua Vita, mercè della quale lo elefsero per loro Tutelare, hora nell'arriuare, ch' il crudel' Atila fece con l'hoste sua tanto numerosa alle mura, & alle porte del loro Castello, non hebbero eglino altro scampo, ch' inuocare S. Geminiano, e ricorrendo con orationi dauanti à quel suo pretioso Pegno supplicarlo di presentaneo aiuto nel soprastante estermínio. Furono esauditi incontanente, perchi il Santo discese dal Cielo, & aparendo nel mezzo di due Angioli sopra la porta, che del fonte s'appella, gridò con voci minaccieuoli à colui, e gli disse; *io sono Geminiano già Vescono di Modona, e ti comando, che ti lasci intatto*

intatto questo luogo, il quale viue sotto la mia protezione, e tutto in vn tempo fece nascere tenebre tanto folte, ch' vno non vedea l'altro, per la qual cosa tutti confusi abbandonarono l'impresa, e piegarono altroue. Quindi conoscendo quel popolo, hauer ottenuto la propria salvezza per miracolo di S. Geminiano, fece intagliare à perpetua memoria in marmo la detta apparitione, e l'atto minaccioso del Santo nell' atterrare quel crudelissimo nemico, e volle, ch'il lor Castello si nomasse per l'atuenire S. Geminiano. Così operano i Santi impetrandoci da Dio all'occorrenze la liberatione de mali, che ci soprastano, ó viui, ó morti, che siano, per la sicurezza, che tengono d' essere esauditi da Dio. Nella quale confidato S. Leon Papa si presentò attorniato da molti Senatori Romani alla prelenza del sanguinolente Atila, su la foce del Minicio, e lo pregò *à desistere dal fiero suo proponimento, à non affliggere più per amor di Dio l'Italia, e perdonasse à Roma:* e fù esaudito, ritorcendo colui il suo viaggio in Vngheria per non tornar mai più frà noi. Replicaua egli esser stato fieramente spauentato dall'aspetto di due Santi, i quali in habito Sacerdotale, ma celeste, erano vno à destra, e l'altro à sinistra del Papa, ch'in volto terribile, e con gesti gli intimauano ogni castigo, se non concedea la pace à Romani, e questi furono S. Pietro, e S. Paolo; Doueua la Città di Roma riconoscere tanta gratia dall'intercessione del lor Pontefice, e da loro Tutelari, mà essa più tosto alla necessità del Fato, attribuì tutto ciò, dal che nacque, che si tirò addosso vn seuerissimo castigo, come presto vedremo. Questi racconti, com'altera, che per lo disfacimento d' Aquileia, detta già seconda Roma, nascesse Venetia, acciò l'Italia non restasse priua dello splendore d'hauer vn'altra Republica, e gloriosa, e più durabile della Romana, e del fine infelice d'Atila nella notte prima delle sue nozze celebrate con vna giouane nomata Idilcone, oltre tant'altre moglie ch'haueua, che per il troppo bere vomitò il sangue, e

Silingard.
pag. 9.

Baron.
Giacco.

Giovio ne
gli Elogi.
S. Leonis
Vita.

Marcellin
Chron.

l'anima, ruffantlo com'vn porco, ouero percosso con vn coltello dalla sposa restasse priuo di vita, lasciando sessanta figliuoli, trà quali si diuise il Regno, come, che non hanno relatione più che tanto alla mia Historia, e sono trattati à longo da molti Scrittori, quindi è che tutti non sono stesi sopra queste carti dalla mia penna, la quale impone hora fine à questo quarto libro tanto tragico, per addattarsi al principio del quinto, che farà pieno di narrationi poco migliori delle passate, per non dire peggiori, in riguardo, che decaduti i miseri Italiani dall' antico valore, e priui di forze non poteuano più opporsi a' torrenti di quelle furiose armate, ch'orgogliose non erano trattennute da' ripari de gli alti, e precipitosi monti, ne dalle più forte piazze, ne da popoli. Oltre che, diroccate vna volta le mura delle Città, non vollero mai questi Barbari inhumani permettere, che fossero rifatte quì trà noi, poi che ben consapeuoli del generoso ardire, e brauura de' Lombardi, & altre prouincie, temeuano, che fattosi forti nelle patrie loro, & vniti insieme, non si vendicassero contro gli inuasori; restò dunque il tutto esposto ad vna serie d'innumerevoli perdite, e sciagure.



DELL' HISTORIA DI MODONA.

LIBRO QUINTO.



Estata intanto libera la nostra Lombardia dall'esterminio infelice, che seco recaua Attila, subito l'Imperadore Valentiniano, abbandonata Roma, si ritirò con Placidia sua madre à Ravenna, alla quale rifece le mura, & ornolla di nobili edifici, ne di ciò contento procurò, ch'ella fosse decorata con il titolo d'Ar-

ciuescouado, impetrando dal S. Leone Papa, che molte Chiese vi fossero sottoposte, e tra queste la nostra ancora. Ch'il Vescouo di Modona per l'addietro fosse Suffraganeo della Metropoli Milanese non l'hò mai letto, e nel Catalogo delle Chiese, che sotto l'Arciuescouo di Milano fino al tempo di S. Ambrogio si vede stampato non si nomina in modo alcuno la nostra Città, ne dopo, di maniera, c'habbiamo à stabilire per indubitato, ch'ella fosse immediata-

Nouel. Va.
lent. 12.
De Epif.
Iudic.

454
Baron. di.
ann.

455
Procop. de
bello Van.
dalico l. 1.
Cassiodor.
in Chroni.

mente sotto il Pontefice Romano, il che risulta à maggior gloria di lei, mentre non conobbe per lo spatio di trecento, e più anni altra Sede à se superiore, che la Romana, e chi asserisce in contrario non sò, doue fondi il suo detto. Hebbe dunque questa sodisfattione Valentiniano, che Rauenna hauesse tal'honore, ma commise poi vn grauissimo eccesso, quando arriuò à priuar del ius, c'haueuano i Vescoui di tenere ragione, fuor che di spontaneo consentimento delle parti, ne volle, che per gli Chierici vi fosse ecceztione alcuna di foro, se non in giudicare le cose appartenenti alla Religione, & ordinò, che i Curiali non potessero farsi Chierici, ne rendersi Monaci, Constitutio- ne iniqua, che fù poi dal suo successore Maiorano con legge contraria abrogata. Offerua il Baronio, che dopo ha- uer ei commesso vn tanto fallo contro il Santuario di Dio, mai più le sue cose gli passassero bene. Parue vn tarlo, che rodesse la radice d'ogni sua felicità, e sino della propria vita, perche fù ammazzato in Roma da Massimo, à cui haueua violata la Moglie, e ciò fece ancora, dicono, per vendicare l'ingiusta morte d'Ezio valoroso Capitano, ch'egli iniquamente haueua comandato, che fosse ucciso per sospetto, ch'assetasse l'Imperio. Ma prima, ch'io passi più oltre voglio qui fraporre la seguente Inscrittione incisa in vn' antichissimo Sepolcro di marmo, murato accanto la Porta del Cimitero di San Pietro, Chiesa Parrocchiale di Modona, fabbricato, & eretto in questo tempo, oue si legono le seguenti pa- role.

L. NONIVS VERVS V. CONS. BIS
 CORRECT. APVLIAE, ET CALA-
 BRIÆ, VENETIARVM, ET ISTRIÆ
 COMES, PATRONVS MVTINEN-
 SIVM ; AQVILIEN. BRIXIANO-
 RVN, ET VNIVERSARVM VR-
 BIVM APVLIAE, CALABRIÆ-
 QVE, VINICIAE MARCIANAE C.
 F. FIL. CECILIANI PVVIS RA-
 TIONVM VRBIS ROMAE, AFRI-
 CAE, PRAES. LVSITANIAE, CORR.
 APVLIAE, ET CALABRIÆ, VIC.
 PRAEF. PER ITALIAM CONIVGI
 SANCTISSIMAE, AC BENIGNIS-
 SIMAE, CVIVS VITA MORVM,
 STVDIORVMQVE LAVDIBVS, ET
 VNIVERSIS VIRTVTVM ANIMI
 TAM CLARA EXTITIT, VT AD-
 MIRABILIA VETERIS PROBITA-
 TIS EXEMPLA SVPERARIT, QVO
 MERITO OMNIVMQVE IVDI-
 CIO, SINGVLARI PRAECONIO
 INLVSTRIVM MATRONARVM
 DECVS, ORNAMENTVMQVE
 EST HABITA.

455

Questo Lucio Nonio fu già Console insieme con Valentiniano l'anno 445., e come soggetto di gran valore fu impiegato in tutti gli accennati Carichi, & eletto da Modonesi per suo Protettore appresso l'Imperio. Hora trouandosi in Modona intorno à questi giorni li venne à morir la moglie, Signora anch'essa al pari di lui di Famiglia Nobilissima, ad honore, e perpetua memoria della quale, fece fabricare la detta Arca, e perche erano amendue Christiani fu posta in luogo sacro, & in essa rinchiuso con gran pompa il corpo di questa Dama defonta, e con il suo Epitafio, che fauella in tal modo.

Lucio Nonio Vero huomo chiaro per la dignità d'esser stato Console, e per tanti altre esercitate in diuerse Prouincie, e Città, e sino in Portogallo, essendo Protettore de' Modonesi restò priuo quì in Modona della Moglie nomata VINICIA MARCIANA Donna illustrissima, e figlia di Ceciliano, santissima, e benignissima Signora, la cui vita, costumi, applicationi, e virtù dell'animo la resero tanto celebre, ch' ella superò gl' esempi ammirabili dell' antica bontà, mercè delle quali doti, ella fù à giudicio di tutti, e con singolare encomio stimata il decoro, & ornamento delle Matrone illustri, onde in segno d' amore, e di perpetua rimembranza le dedicò il presente Auello col suo Epitafio.

In testada poi si leggono quest' altre lettere.

M. C. F.

M. C. F.

M. C. P.

L. NONI

F. A V S T I N I

L A V D I C I Æ.

Le quali inferiscono, che Lucio Nonio di Faustino, & Laudicia procurò, che il Monumento fosse fatto,

Monumentum curauit fieri,

E che il Monumento iui fosse posto,

Monumentum curauit poni.

Questo Sepolcro passò poi, dopo alquanti secoli, nell'antica Famiglia de' Signori Carandini, e serui longo tempo per riporui i suoi defonti, e perciò iui si scorge di basso rilievo la lor Arma in due luoghi sopra il coperocchio, e nel mezzo questo Distico,

Hæc & Alexandri, & quicumque vocabitur hæres

Inde Carandinus, Tumba suprema domus.

E tutto sia scritto, e dichiarato per notizia, & intelligenza di questa nobile Anticaglia, che già sono 1200. e più anni, che stà iui per testimonianza delle prerogative di quella Signora, e dell'affetto cordiale del suo carissimo Consorte verso lei, e per gloria di Casa Carandina. Hora diremo come Massimo, sposata per forza l'Imperatrice Eudossia, moglie dell'ucciso Valentiniano, e dopo alquanto tempo manifestatele l'insidie tese al suo marito, e per qual fine, fu cagione, ch'ella punta nell'interno pensasse immediatamente alla vendetta, chiamando d'Africa il Rè Genserico, che con trecento mila armati approdato ad Ostia, prese Roma, e per quattordici giorni continui la saccheggiò, e doue ella stimaua d'hauer rimedio hebbe danno per se stessa, e per i miserabilissimi Romani, i quali questa volta prouarono in fatti quanto sia gran male l'ingratitudine, perche hauendo, come da me si toccò di sopra,

Eugen. l. 2.
cap. 7.
Niceph. l.
15. cap. 11
Baron.

attribuito al Fato il ritorno d'Attila in Vngheria, e non alle
 preghiere, & intercessioni di S. Leone Papa, si videro spo-
 gliati, e fatti captiui, e sino l' istessa Eudossia con le fi-
 gliuole, e condotta oltra mare, oue da tantitrauagli am-
 monita si fece d'Eutichiana Cattolica, e Massimo fu lapi-
 dato; così può talhora lo sdegno d'vna donna inuiperita
 ruinar' vn Regno. Giouò assai à mitigar il Rè, che non
 fece maggiori mali, l'esserui il Santo Pontefice, il quale
 douendo mandare in Oriète i suoi Legati per sedare i molti
 tumulti, & estinguere gli graui errori di quella Chiesa sem-
 pre tirubante, e ricalcitrante a' Pontefici, fece scielta del
 nostro Santo Prelato Geminiano Secondo, com' à pro-
 posito, e per pietà, e per dottrina ad vn tanto carico.
 Potrà il pio Lettore conoscere sino da questo tempo quan-
 to il Sommo Dio sia stato sempre benigno, e liberale verso
 la nostra Città nel prouederla d'ottimi Prelati, e nel pro-
 gresso dell' historia ammirerà continuamente, che tutti so-
 no stati per nascita, per dottrina, e santità molto riguar-
 deuoli, e com' in varie Legationi, e Concilj S. Chiesa gli
 habbia adoprati à beneficio della Christianità, sodisfatto-
 ne de' Sommi Pontefici, e con loro perpetua gloria.
 Haunto dunque, c' hebbe l' auuiso, licentiatosi dal suo
 caro popolo Modonese, s' incaminò à Costantinopoli in-
 sieme con vn' altro Vescouo chiamato Domitiano, Santo
 ancor' esso, e portarono le Lettere del Pontefice all' Impera-
 tore Leone Primo, con le quali gli protestaua di mandarli
 non à disputare con gl' Heretici, perche non occorreua,
 ne comportaua la Dignità, e Maestà Ecclesiastica, che si
 ponessero in dubbio gli Dogmi, che già erano stati ne'
 Concilj generali diffiniti, mà l' esortaua ad esser buon cu-
 stode del Concilio Calcedonense, & il tutto fù pienamen-
 te adempito in vna radunanza di 63. Vescoui, e nel ritorno
 portarono lettere di Gennadio Vescouo di Costantinopoli
 dirittue al Papa, & espressiue di quanto à beneficio della
 Chiesa s' era trattato, e come s' era affatto abolita l' here-
 sia

458

Baron det.
ann.

459

Baron ad
Martyrol.
dic 31 Ian

sia Eutichiana, migliorati i costumi, e la buona disciplina introdotta in quella Chiesa, dopo la quale Legatione se ne ritornò egli à Modona sommamente lieto per il molto bene, che alla Republica Christiana era risultato da tutto ciò. Mà non andò molto, che restò grauemente afflitto per la perdita, che fece la Christianità del Santissimo Pontefice Leone, il quale, dopo hauere in tanti trauagli retto la Chiesa ventun'anni, era salito alla gloria, (successe in suo luogo Hilario) e fu detto per eccellenza Magno ò sia per hauer mitigato il furore d' Attila, ò per hauer estinta la pessima heresia Eutichiana, ò per la sua profonda dottrina. Tiene la Città nostra vn forte propugnacolo di questo gran Vicario di Christo, voglio dire vna particella del suo sacratissimo corpo, dal cui possesso si può promettere gran difesa contro ogni violenza esterna, si come ne mostrò le proue sul Mincio, disturbando il mentouato Attila; il cui passaggio in Italia seruì di male esempio per l'auuenire alle nationi straniere, niente temendo più le forze dell'Imperio Romano in Occidente, il quale andaua tuttauia alla china, onde gli Alani, ò siano quei della Li- tuania, calando sotto il Rè Biorgo per le montagne di Trento con vn'esercito grossissimo nella bella, e vasta pianura della nostra Lombardia si posero à mal menare con uccisioni, & abbruciamenti horribili quanto se gli paraua innanzi, saccheggiando equalmente le case, e le terre, priuandole delle sostanze loro. Piacenza con molt'altre Città d'intorno furono poste à ruba, e furono dinudate di quanto haueuano potuto raccorre dopo ch' Attila s'era partito; lo stesso sarebbe stato di Modona, se Ricimero Capitano di valore, ma pessimo Ariano, mandato dall'Imperadore Seuerò non se gli fosse opposto, e non l'hauesse vinto, & ucciso vicino al Lago di Garda à sei di Febraro. Che le cose Romane fossero già ridotte al verde, si proua manifestamente, auuegnache, dopo dieci Imperadori Occidentali, i quali non hebbero à far punto in Costantino- poli,

Baronio
det'anno

Girolamo
Curt Hist.
Veronaz.

464
Marcell.
Comes.
Iornandes
Cassiodor.

Ammir.
Hist. Fior.
l. c.

poli, ruinarono affatto. Questi furono Anicio, che non fornì i trè mesi del suo Imperio: Auito, che non regnò vn' anno; Maiorano, che passò di poco i quattro; Seuero, che non li finì, auelenato dal prefato Ricimero; Antemio il quale visse nella Dignità cinque anni soli, e trè mesi; Olibrio, che non compì vn quadrimestre; Glicerio, che à sedici mesi non arriuò, Giulio Nepote, che regnò vn' anno, e non più di due mesi; Aureliano, ch' appena fatto Imperadore fù ucciso, e per vltimo Augustolo, che fù cacciato via da Odoacre Rè de gli Eruli, come fra poco vedremo. Sotto tali Imperatori, e di così breue durata patì la Città nostra molti danni, prouò i mali delle riuolutioni, e ne restò graueamente afflitta, e maggiormente per la morte del suo buono, e Santo Pastore Geminiano, del quale hò detto più pienamente nella Vite de Santi, e Beati Modonesi, la cui Chiesa venne prouista ben tosto d'vn altro ottimo Prelato, chiamato per nome Giouanni, eletto à tanto Grado con modo assai strauagante, e curioso, mà conuiene, che diciamo prima d'Odoacre per seguir l'ordine de tempi. Chi fosse Odoacre, Procopio, & altri Scrittori lo raccontano così. Era egli di natione Italiano, e già Scudiere dell'Imperadore Oreste; fù acclamato Rè de gli Eruli, Tuerilinghi, e Schiri, popoli oltre il Danubio, ch' hoggidi diciamo Vngari; incitato da tumulti dell'Italia, & inuitato da parenti dell'Imperadore Nepote per vendicarsi contro il detto Oreste, il quale con ingratitude grande l'haueua priuato dell' Imperio; posto insieme vn formidabile esercito, e di gente tutta agguerrita nelle battaglie passate sotto Artila, & auda di venire in questi paesi, se ne calò in Lombardia, trattò malissimo Milano, e Pavia peggio, dopo hauer vinto l'Imperador Oreste, quale condottolo in Piacenza l'uccise di sua man propria nel mezzo della piazza, e subito relegò il di lui figliuolo già creato Imperadore, chiamato Momillo, Monifello, Augustolo, e per vilipendio Augustolo, nel Regno di Napoli

1od. Zic.
Gene cart.
272. C. 43.

Jornand.
Cassiod.

476.

Marcellin.
Cassiodor.

à frui.

à fruire in vita priuata gli ameni siti, e dilitie boscareccie di Lucullo. Ruinò altresì Parma, Reggio, e Fulvio Azzaro nella sua historia manuscritta car. 161. dice, che distrusse anco Modona, e ch' i Modonesi ritornati giù da monti, oue s'erano saluati, si ponessero l'anno seguēte con incredibile celerità à ristaurarla, e nello spatio di due anni, non solo fosse restituita allo stato primiero, mà etiandio ampliata. Pare molto probabile questa nuoua ruina della nostra Città, perche scriuono alcuni, ch' Odoacre volse pigliar vendetta di coloro, che gli erano stati contrari, trà quali eranui i Modonesi obbedienti all'Imperadore Oreste, e che nell'Emilia, e Toscana, tanto asserisce Gelasio, non vi fù quasi persona, che non restasse estinta, ò amaramente afflitta. Misera Italia fatta hormai scena di continue diuastationi, perche costoro commetteuano crudeltà horrende, da quel solo, che fecero in Pauia, s'rgomentiamo la lor fierissima barbarie esercitata in altre Città. Intrati hostilmente in lei incrudelirono col ferro, e col fuoco, le Chiese furono spogliate, basta dire, ch'erano con il lor Rè tutti Ariani, saccheggiate le case, trucidati, ouero incarcerati gli huomini, violate le vergini, e le maritate, e sino le sepulture aperte per leuarne gli ornamenti, ricche spoglie de' defonti cadaueri, per tutto s'vdiuano pianti, vlulati, e gemiti sparsi al Cielo, onde ne più, ne meno dobbiamo tenere, che trattassero la nostra Patria. Di maniera, che nello spatio di cento sessanta quattri anni, fù ella trè, ò quattro volte ruinata. La prima da Costantino Magno, e fù l'anno, come si è detto, 312. la seconda da Massimo nel 387., la terza da Alarico nel 409. se vogliamo prestar fede à Marco Quazzo, e quest'vltima del present' anno 476. Da tali eccidij spauentati gli altri popoli Italiani hebbero per bene humiliarsi al vincitor Tiranno, e sino l'istessa Roma, oue peruenuto assunse il nome di Rè dell'Italia, sprezzando quello d'Imperadore, si che questo titolo, che da Augusto principiando era durato anni 517. cadde, e finì con l'Imperio

Baron. d.
ano.

Pietr. Cáp.
l. 5. c. 150.

Vedia es.
247. di
quest'Hist.

477

Auctores
cit. suprà.

482

Baron. d.
ann.Tabulæ
Bonon. &
alij Scrip.Epist. 2.
SimplicijBudeo
de All.

l'Imperio di Roma in vn'altro Augusto, ò Augustolo, come si è accennato, ne mai risorse, se non dopo trecento, e più anni. S'accorse dagli effetti questo nouo Rè, ch'egli se bene haueua l'Italia obbediente, non era diceuole, però il suo stantiar' in Roma, per essere i suoi Ariani, (è cosa di stupore, che tutti i Principi Christiani à questi giorni fossero per tutto il mondo Heretici,) & i Romani Cattolici, quali lasciando viuere nella lor vera credenza, giudicò bene condursi à Rauenna eletta da lui per sua perpetua stanza, il cui Arciuescouo nomato Giouanni, hauendo, conforme di sopra si narrò, conseguito l'honore di hauere sotto di se tanti Vescoui suffraganei, nel numero de' quali vi fu compreso anco il nostro, abusandosi molto di quest'autorità concessagli, volle per forza, e contro le leggi ordinar Prete, altri scriuono Vescouo vn certo Gregorio molto opulente, non per honorarlo, ma per priuarlo del luogo, che prima godeua. Diuulgatosi questo scandaloso attentato, tutti i Prelati di Lombardia, trà quali si nominauano Placido di Piacenza, e S. Tertulliano di Bologna, s'opposero à questa violenza, e ne diedero parte à Papa Simplicio, che dopo la morte del suo antecessore Hilario, era stato assunto al Pòrtificato; Questi lo minacciò con sue lettere, e gl'intimò, che l'haurebbe priuato del priuilegio concessoli sopra le Città dell'Emilia, e Romagna, se mai più hauesse hauuto ardire di commettere tal cosa, aggiungendo queste precise parole, *privilegium meretur amittere, qui permissa sibi abutitur potestate*, & à fine, che il nostro Gregorio non fosse più molestato da lui, lo credè egli Vescouo di Modona, e comandò, che gli fosse assegnato, sua vita durante, vn Datio, ouero possessione, la quale rendeuà ogn'anno trenta soldi, che ridotti à moneta corrente farebbero la somma di Giulij 760. essendo il soldo la sesta parte d'vn'oncia, si com' il Zechino, ò Gigliato è l'ottaua. Di quanta virtù fosse questo nostro Pastore, chiaramente si conosce da quell'Elogio, che il

sopra-

sopradetto Pontefice forma di lui così dicendo, *Fù tanta l'humiltà di quest'huomo, che per forza fu tirato ad esser Vescovo, imperocchè sapena molto bene quanto debba essere di vita irreprendibile quel Sacerdote, che vien assunto alla Dignità Episcopale*, il qual Pontefice pieno di meriti lasciò di vivere l'anno seguente, e diede campo di eleggerne vn'altro, che fu Papa Felice, non senza qualche contrasto de' Ministri del Tiranno. Aggrauando in questo mentre il Rè Odoacre gl'Italiani costretti à pagare la terza parte de le loro rendite sotto colore di mantenere buon neruo di armati, si tirò talmente sopra di lui l'ira del Cielo, e de gli huomini, che presto venne a fine della sua Tirannide, per l'inuasion, che il Rè Teodorico detto Amalò fece in Italia. Era costui Rè de' Goti, & Ostrogoti, il quale fù per ostaggio in Costantinopoli di Leone primo Imperadore, allhora, che suo Padre, & il Zio stabilirono la pace col medesimo Leone, e fù lor conceduto, c'habitassero nell'Austria, Vngheria, & ancor nelle Misie. Fù decorato della dignità di Console in Oriète, oue gouernò varie prouincie, ma nõ troppo bene, si mostrò sempre auido di farsi grande con tutti i suoi seguaci, e perciò dimandò à Zenone di portar l'armi in Italia, e leuarla all'ingiusto possessore Odoacre, il quale all'auuiso di questa marchiata contra se stesso costrinse Modona, & altre Città di Lombardia ad armarsi per lui, & a darli soccorsi. Si venne alle strette fieramente trà amendue questi Rè, vicino ad Aquilea, & Odoacre fù vinto, che subito con ogni celerità rifattosi, appiccò la seconda battaglia a Verona, e quiui ancora fù rotto, per lo che abbandonato da popoli habitanti sulle sponde del Pò, fù più facilmente superato nella terza zuffa, e ritiratosi per vltimo in Rauenna (poiche Roma non permise, ch'entrasse in lei, alla quale abbruciò il territorio) vi stette assediato tre anni continui, oue vinto dalla fame s'arrese al vincitore con patto, ch'egualmente regnassero in Italia, e contro la fede data fù nel seguente giorno

Marcell.
Iordan.
de success.
reg.

489

490

491

Procopio.
Pao. Diac.
493

Hist di
Parma.
c. 41.

Hist. di
Parma.

Procopio.

493

giorno ucciso col figliuolo, e suoi più nobili, e principali Cavalieri, sotto pretesto, che machinasse insidie al Rè Teodorico. Tale fu il miserabil fine di questo pelsimo Ariano, vnica cagione del guasto inesplicabile, che patì la Città nostra, e di tante uccisioni, onde rimasta la terra inculta, causò estrema fame, cadendo à terra per debolezza gli huomini, ch'al coltello auanzati erano, e quanti soprauissero furon angustati dal bisogno più crudele dell'armi. Qui non mi stenderò à narrare quell'altra fiera calamità, recata a' nostri confinanti da Gundebaldo Rè di Borgogna, quando libero dal timore d'hauer, che gli facesse testa (per esser alle mani i detti due Signori) passato l'Alpi, depredò, e saccheggiò la Liguria, ò sia Genouefato, Piacenza, Parma, e Reggio, oue vdiua la vittoria di Teodorico, come si è detto, sotto Verona, non volle inoltrar si più, e parue la mano di Dio, che dissipasse questo nembo grauido di sanguinosa procella, allhora à punto, che stava per scaricarsi nel Modonese, onde con ricco bottino, e con molti prigioni se ne ritornò in Borgogna, non mi diffonderò, dico, in tal narratione, perche la Città nostra andonne questa volta esente, da qualche prigione in fuori, ch'egli fece sù i confini. Rimasto per tanto Teodorico Rè dell'Italia, con gusto di Zenone Imperatore, il quale godette, ch'ella fosse più tosto sotto vn'amico dell'Imperio, che sotto Odoacre suo nimico, parue, che i nostri popoli cominciassero vn poco à respirare, poiche egli se bene fu Ariano, non disturbò punto i Cattolici, lasciò al Senato di Roma l'autorità, non impedì Papa Gelasio surrogato al Trono di Pietro, dopo Anastagio, e Felice, che non facesse sempre liberamente tutte le funzioni Pontificie, e nello spatio di ventisei anni, che regnò, fu posto nel numero de' buoni Principi, trattone l'ultime sue pessime attioni, le quali furono, come nuue oscure, ch'oscurò lo splendore di tant'altri suoi luminosi gesti. In questo medesimo tempo apparue sul Mòte Gargano in Puglia la gran

ta; ò Tempio sotterraneo del gloriosissimo Arcangelo S. Michele, onde ad honore di lui in Modona, e per tutta la sua Diocesi si diede principio à fabbricarvi molte Chiese, le quali sono per la maggior parte Parrocchiali. Similmēte per ordine di Teodorico si fondarono, & si creffero molte Rocche, e forti Torri per la nostra Lombardia, & altrove, acciò munite de' suoi presidij riuscissero tanti propugnacoli à conseruare la sua potenza dilatata per tutta l'Italia, che molto languiva sotto il giogo de' suoi Goti, à diluuj calatiui, e sotto i suoi tributi; à temperare i quali Sant' Epifanio Vescouo di Pauia s'incaminò à Rauēna, e abboccatosi seco ottenne l'esentione per la Liguria, e Stato di Milano. Quiui ancora furono inuiati da tutte queste nostre Città i suoi Ambasciatori, affine di mitigar l'ira di lui concepita verso quelli, c'hauenuano seguito le parti d'Odoacre, e per esimerli da vna legge publicata allhora, che soli potessero godere la libertà Romana, e far testamento, e disporre del suo quelli, de' quali era manifesto hauer aiutato lui, e non il suo nimico, e per intercessione del detto Santo conseguirono quanto bramauano. Abbondò ancora di carità in questo, che piangendo moltissime famiglie di Lombardia d'hauere in schiauitù i suoi huomini colà in Borgogna, sborsò tanta quantità di danaro, che stimò, esser sufficiente al loro riscatto, così pregato dal medemo Prelato, il quale tolto seco in compagnia S. Lorenzo Arciuescouo di Milano, passarono l'Alpi per neue, e ghiaccio, e peruenuti nella Corte del mentouato Rè Gundebaldo gli notificarono la brama di moltissime case di ribauere que' meschini, e riuscì loro felicemente la pia impresa, anzi di più quel Signore gli donò, oltre il numero di quelli, per i quali s'era pagato il riscatto, altri sei mila prigionieri gratiosamente, e senza prezzo veruno, perloche i buoni Prelati condussero in Italia alla sfilata quindici mila persone con somma allegrezza di queste nostre Città, e terre. E l'istesso Teodorico hebbe sommo gaudio d'hauer acqui-

stato

494
Baron.
Piet. Cap.
d. ann.

496

Nicef. Zo.
nara. &
Cedreno.

Tarcagno-
ta lib. 46.
Piet. Cáp.

498

499
Baron. di.
ann.

stato la beneuolenza di tanti Cattolici, quali godeua; che seguitassero la loro credenza, e perciò gli accarezzaua, gli benificaua, e mostraua di rimaner mal contento quando, alcuno rinegando passaua all'Arianismo, & è notabile quello, che si legge, d'un certo suo familiare, c'hauen-
do ciò fatto, stimando d'acquistare maggiormente la sua gratia, si vide sotto la mania, che gli troncò il capo, non ostante, che il Rè l'amasse fuor di modo, il quale proferì tali parole. *Se à Dio non hai seruata intiera la fede, come la seruarai à me, c'huomo sono?* E seguitando l'esempio di Odoacre si fece ancor egli chiamare Rè d'Italia, e tutto si diede à ristaurare Roma, nella quale habitar non volle, preuedendo, come fè Odoacre, ch'essendo i suoi di credèza Ariana, & i Romani Cattolici, sarebbero nate risse, e questioni non poche con danno delle parti, ne il Sommo Pontefice haurebbe goduto il suo Seggio in pace, il quale passò à vita migliore quest'anno 496. e gli successe Anastasio Secondo, che però, lasciando la cura del temporale al Senato, si elesse Rauenna, Città, che dopo Roma, era tenuta allhora la principale, per sua stanza. Fabbri-
cò ancora in Modona vn bellissimo palagio, & ornollo, acciò gli seruisse d'albergo, tutte le volte, ch'andaua a Pavia, e ritornaua à Rauenna, ma perche la Città nostra restò tutta accidentalmente incenerita da fiamme voraci, come toc-
caremo à suo luogo, quindi è, che non potiamo mostrare il luogo, dou'era. Radunò in questo mentre Papa Simmaco, ch'era succeduto dopo il breue Papato dell'Antecessore, vn Concilio in Roma di settantadue Vescoui, che tutti si sottoscrissero à gli Arti di quello, massime nel modo di eleggere il Pontefice, ma perche il Baronio non pone il Catalogo de' nomi loro, perciò ne nasce, che non potiamo sapere, se il nostro vi assistesse nel numero de' gli altri. Nulladimeno è più probabile di nò, stando la sua vecchiezza, l'affiitione della sua Diocesi, & il male esser in Roma per lo Scisma d'un certo Lorenzo, eletto falsamente per Pon-
tific

tifice contro il vero, il quale era il sopradetto Simmaco, oue seguiauano giornalmente homicidij, rapine, & altri fieri mali, e peggiori ne sarebbero nati, se Theodorico non hauesse in Rauenna, conosciuta la causa, fauorito il vero Vicario di Christo, e leuatone il falso Lorenzo. Stando dunque tante difficoltà, si può dedurre, che non vi interuenisse, il quale poco dopo, lasciando gran desiderio di se stesso, se ne volò à vita migliore, carico di meriti per hauerne il premio dal suo Dio, la cui benignità, sempre abbondante verso Modona, le prouide ben tosto d'un altro Prelato, detto per nome Bassiano, soggetto di rari talenti, e per pietà molto conspicuo. Assiso nel soglio Episcopale, tutto s'impiegò nel procurare ogni maggior bene alla sua diletta greggia, dalla quale si partì più volte, affine di trouarsi in Roma con tant'altri Vescouo di Francia, del Genouefato, e di tutta la Gallia Cisalpina à più Concilij, che per vn triennio durarono, celebrandosene vno ogn'anno, (Si legge il nome di Bassiano Vescouo di Modona sotto il terzo, quarto, e quinto) e per tal'occasione vide la Città nostra passare molti Sacri Padri per mezzo di lei, e trà questi alcuni Santi, cioè S. Lorenzo Arciuescouo di Milano, e S. Massimo Vescouo di Pavia, & il nostro Pastore hebbe à somma gratia d'esercitare l' officio d'hospitalità con esso loro, e seco viaggiare. S'oppose tutto il sacro Sinodo à Teodorico, bramoso d'ingerirsi nel radunar Concilij, e gli fece constare, che il Sommo Pontefice solo hà tale autorità, e niun'altro, e si decretò etiamdio, che fossero scomunicati tutti coloro, i quali non restituivano senza dimora i beni mobili, & immobili delle Chiese, che possedeuano ingiustamente, e non li valesse per schermo l'allegare essergli stati concessi da Teodorico, o da altro Principe, per loche gran numero di quelle ricuperarono varij beni, e molte entrate smarrite, e per vltimo fatta apparire, che l' electione di Simmaco Pontefice era la vera, e la canonica, e non quella dell'Antipapa Lorenzo, (che fù poi creato

500

501

502

Tom. Con-
cil. Vol. 2.
Silingar.
cat. 15.

503

Baron.
ne detti
ann.

504

508

Greg. Tu-
ron. I, 2. c.

37

Vescouo di Nocera) e cessati hormai i rumori, i spargimenti di sangue, e le violationi delle più honeste donne, che per le fattioni sogliono commetterli, se ne ritornarono i Pastori alle proprie Sedi, & ancora il nostro per felicitare sommamente questa Diocesi, in riguardo della pace; che longamente sotto il detto Rè seguì in Italia, godendone la sua parte Modona, Città molto amata da lui. Per le cui strade venne da strettissime guardie condotto S. Cesario Arelatense, e con suo graue patimento, accutato di false calunnie appresso Teodorico, tanto può talhora l'inuidia de' maligni, il quale subito, che fìsò lo sguardo sopra il volto Angelico d'un tant'huomo, tutto tremò di paura, e disse, esser stata sceleraggine diabolica, sospettare male alcuno contra sì venerabile Prelato. Celebrò etiamdio la Patria nostra in questi tempi più, e più volte varie feste di giubilo per i maritaggi, che fece il detto Rè con i primi Potentati dell'Europa, di due sue figliuole, d'una forella, e d'una nipote (non hebbe figliuoli maschi,) & alcune di loro nell'andare à marito furono onorate nel passaggio da' nostri Cittadini con ogni dimostratione d'affetto tutto giuliuo. Di molte guerre, ch'ei fece, riferirò solo quella c'hebbe col buono, e pio Clodoueo Rè di Francia, perche infestaua Almarico maritato in vna delle sudette sue figlie non con altro motiuo, se non per essere Ariano, à cui ancora haueua leuato alcune Città de' suoi Ostrogoti, che però Teodorico li mandò contro trenta mila de' suoi soldati, sotto la condotta d'un certo Conte Ilba, il quale restò vittorioso di Clodoueo per allora, e lasciò in pace Almarico quasi, quasi durante la vita del Suocero. Mestiffissimi segni di questo sanguinoso conflitto furono moltissimi Francesi fatti prigioni dalle genti di Teodorico, che passarono per Modona nell'esser condotti à Rauenna, i quali frà breue tempo furono riscattati dal mentouato San Cesario, ch'essendogli stato donato vn bellissimo vaso d'oro, immediatamente lo vendette, acciò potesse impiegare

gare quel danaro in più copiosa liberatione di quei melchini. Si pregia la Città nostra d'hauere nel suo Contado vn nobile Castello, Feudo antichissimo de' Signori Boschetti, chiamato col nome di San Cesario. D'altre guerre fatteda lui fuori dell'Italia, come, che non hanno relatione alla presente Historia, non occorre il fauellarne, e tanto più, che poco, anzi nulla si seruiua de gl'Italiani nel maneggiarle, praticando quella massima di lasciarli insingardire nell'otio, e tenerli bassi, perche non tornassero à formontare à quei sommi gradi di valore, dal quale erano con loro grandissima vergogna, e perdita dell'Imperio loro scaduti. E di qui nacque, che mai diede molestia alcuna a' Pontefici, viuendo, e morendo Simmaco in somma quiete, nel cui Trono fù sublimato Hormisda. Hebbe questo Pontefice ancor egli gran pace, & honore dal medemo, sino, che tutto di Dio ripieno, se ne passò à godere gli eterni riposi del Cielo, dando luogo all'electione di Giouanni Primo. Con questo sì, ch'egli imperuersò, quando lo costrinse à viaggiare in Costantinopoli all'Imperadore Giustino, assine di rimouerlo dal perseguitare sì fieramente gli Ariani, poiche hauendo inteso gli honori, che in quella Imperial Corte haueua conseguito, ne prese tant' odio, e sospetto, che statui farlo incarcerare in Rauenna al suo ritorno, si come poco tempo era, che haueua fatto pigliar Boetio, e Simmaco, due chiari lumi di virtù, sapere, e santità, e mandati à Pauia, passando per Modona, e poi fattogli ingiustamente morire, mosso da certa sinistra suspicione, che fauorissero Giustino, & anco Papa Giouanni, e che volessero saiuo il Senato, e che hauessero incitato il popolo all'antica libertà imputandogli ancora certe lettere false, tanto è facile l'accagionare delitti, e pigliare i suoi pretesti à chi può, e vuole. Ritornato in questo mentre Papa Giouanni, dalla Legatione Constantinopolitana, fù sacrilegamente

514

(Baron.

523

Fr. cop.
Paul. Dia.
con.

526

preso, e menato alle prigioni di Rauenna; oue diuenne assai più glorioso, che il Rè medemo nel suo maestoso Seggio, e di doue scrisse quella lettera tanto ammirata à tutti i Vescoui dell'Italia, la quale essendo parimente tutta piena di spirito, e zelo gli anima à *perseguire la Setta Ariana nelle Diocesi loro, & à consecrare le Chiese di quelli al Rito Cattolico, & che lo stesso haueua operato egli in Oriente, e che non temessero punto le minaccie dell'empio Teodorico*. Di queste buone esortationi la Chiesa Modonese non hebbe occasione di seruirsene, perche il bellissimo sereno della sua retta Fede non era, la Dio gratia, ingombrato da alcuna oscura nube di quei maledetti errori; restò ben' ella afflitta, e tutta dolente, quando seppe, il detto Santo Pontefice Giouanni esser mancato di fame, lezzo, e puzzo in carcere a' ventisette di Maggio, se ben poi si riempì per altra parte tutta di giubilo, e d'allegrezza, in riguardo del titolo, che acquistò di Santo, e di Martire. Con che male esempio fosse eletto per Pontefice Felice suo successore, vegasi il Baronio, & il Ciacone. Mà perche niun male mai resta impunito, come da innumerabili casi seguiti si legge, dopo, che il mondo è mondo tanto nell'istorie sacre, quanto nelle profane, accompagnando la pena ciascun delitto in quella guisa, che l'ombra tien dietro al corpo, poco, poco si rallegrò il pessimo, e crudele Ariano, d'hauer priuati ingiustissimamente, e tirannicamente di vita due soggetti, tanto virtuosi, e martirizzato à lungo stento il Santissimo Pontefice Giouanni, atteloché spasmando per certa immaginaria impressione, contratta da vna testa di pesce, che haueua in tauola, la quale gli parue quella di Simmaco, che mordendosi il labro di sotto gli minacciasse gli vltimi rigori d'aspra, e seuera vendetta; ne prese tanto terrore, che ammalatosi, spirò in breue, vomitando il secondo giorno di Settembre del medemo anno,

la sua

526

Rub. in
Hist lib. 3
Baron.

la sua maledetta anima, tanto inferita nell'ultimo de' suoi giorni à danni de' Cattolici, la quale incatenata nel mezzo de due Santi Gio: e Simmaco uccisi da lui, fù da loro strascinata all' Isola di Vulcano vicino à Lipari, e sprofondata in vna bocca di fuoco per esserui tormentata in eterno, come vide vn diuoto Romito nomato Calogero il quale ne diede auiso à marinari, & à molt' altri, che scriuendo il giorno, e l' hora trouarono, all' auuiso, che si sparse in Italia della sua morte, ch'ella era seguita in quello stesso tempo accennato dal Romito, se bene tante giornate lontano, e S. Gregorio Papa ne Dialoghi lo narra. Conuengono gli Autori, che non vi fù mai Barbaro alcuno di costumi più gentili, di giustitia più esatta, nel formar leggi più prudente e nella moderanza più saggio, e lasciò viuere le Città da se, e che da proprij habitanti fussero rette, perloche nel gouerno fù paragonato à migliori Principi fino à gli vltimi atti della sua vita, i quali offuscarono la sua gloria, eh'ei s'era acquistato nel corso di trenta, e più anni, e per hauer fatto in Roma, & in più luoghi tant' opere segnalate. Marauigliosissimo sarà sempre il restante del suo Auello, che fuori di Rauenna tuttauia rimane nella Chiesa rotonda della B. Vergine, il quale torreggiaua sopra d'vna cupola tutta d'vn pezzo, che nel mirarla solo fa stupire, non che nel condurla, e nel cercare con quali machine l'alzassero al sito, oue stà. Intorno erauì le statue de dodici Apostoli, e la tomba, dentro la quale giaccua il corpo, era di porfido macchiato di bianco, sostenuta da quattro colonne, ch'atterrato nell'assedio, presa, e sacco di quella Città l'anno 1512 dall'armi di Lodouico XII. Francesi guidate da Gastone Foix, più non s'ammira, se non qualche reliquia murata dentro la Città, com'io hò veduto, e vogliono molti, che Amalasunta sua figliuola lo facesse fabricare; in somma è opera dignissima, e merita ogni encomio. O quanto si raddolcirono i cuori de' buoni Christiani, perche il Cielo hauesse punito le crudeli attioni di lui, e quan-

Ciacón.
an. 526.
Baron. &
altri d. an.
Aimoia. l.
2. C. 1.

lib. 4. c. 30.

Andrea
Scoto In-
tin. Ital.
par. 2. c. v.
Rauenna.

Paulo. Dia
con.

530

Procopio
l. c.

534

to giubilarono per il buon gouerno d'Amalasunta successa nel Regno col suo figliuolo Atalarico, donna in vero dignissima di portar corona Reale! Ella d'aspetto tutto venedo, di prudenza virile, di scienze, e varie lingue ornata, e di costumi amabili accommodò molte cose mal fatte dal padre, restituì à figli Consolari di Boetio, e Simmaco i patrimoni, richiamò gli esuli, e cercò di pacificarli col nodo di parentele, visitò le Città soggette, accompagnata da suoi Principi Ostrogoti, ordinò che Modona fosse cinta di fortimura, volle intendere, come i suoi Ministri si portassero, alcuni de' quali castigò seueramente, perche defraudauano la giustitia, priuandoli de' carichi. Poscia tutta s'impiegò nell'ottima educatione del figliuolo, prouedendolo d'ottimi maestri, che gli insegnassero le scienze, fondamento necessario per ben reggere i popoli, ma ne fu impedita da principali Goti, i quali giudicauano farsi timido il giouanetto sotto precettori, e però lo tolsero alla madre, quale voleuano ancora mādalar fuori di Corte, ma ella intrepida non volle vscire, e con destrezza mirabile absentò sotto specie d'honore i più seditiosi, se bene in quanto al figliuolo restò mortificatissima, poiche lo vide esser disuiato da pessimi compagni, senza poterui rimediare, onde egli abbandonatosi tutto alla crapula, & alle lasciue, disordinò in modo, che se ne morì, non compito ancora il decimo settimo anno. Successa tal morte Amalasunta s'accasò con Teodato suo Cugino, allhora Gouvernatore di Toscana, che solo vi restaua della stirpe di Teodorico, gran Platonico, e Scrittore de' successi auuenuti a' suoi tempi, ma crudel'huomo, con patto però, che solamente hauesse il titolo di Rè, (perche à lei era più molesto restar priua del Reame, che del figliuolo,) e la podestà fosse appo lei sola. Giurò egli di far il tutto, e di contentarsi del solo nome di Rè, e si valse del giuramento per esser spergiuro, stimando viuere Rè ridicoloso, se da vna femina dipendesse, e più stimò il Regno, che la fede del giuramento, concio-

fiache

fiache si diede à perseguitare la pouera Signora, sotto pre-
 testo di molte mortificationi riceuute, richiamò i Goti,
 ch'ella giustamente haueua esiliati, sotto l'aiuto de' quali
 fatto più audace, si tolse dauanti gl'occhi i primi Signori,
 che conobbe essergli contrarij, & appresso estinse tutti i più
 stretti parenti della Regina, quale per vltimo atto di trage-
 dia la confinò in vn forte Castello, situato nel mezzo del
 Lago di Bolsena, oue fù nel bagno strangolata. Tanta in-
 gratitudine, ch'assisse forte i Modonesi, per la perdita del-
 la lor Padrona, e Benefattrice, rese odiosissimo il perfido
 Teodato; gl'Italiani, & i Goti furono in procinto di ribel-
 larsi da lui, il quale sul principio haueua con generoso pet-
 to sotto gli auspicij di lei scacciato d'Italia i Borgognoni, e
 gli Alemanni discesi a disturbarla, le cui armi, e rapine poco
 vi mancò, che non arriuaessero a' confini nostri; ma dopo
 hauerla fatto morire, diuenne infelicissimo à noi, & a se
 stesso. Perche (lascio, che fosse Ariano, e sempre a' buo-
 ni Cattolici infesto,) si concitò l'odio di Giustiniano Im-
 peratore di Costantinopoli in guisa, che gl'intimò guerra
 irreconciliabile, la quale originata da giustissima ira, fù
 ancor'ella giustissima, in riguardo, ch'Amalasunta era col
 figliuolo sotto la sua protezione. Mandò adunque Beli-
 sario Capitano, famoso per tante vittorie, con grand'eser-
 cito in Italia, il quale fece molti progressi in lei, con mol-
 to danno, e dispiacere de' Goti, i quali osseruando, che
 Teodato se ne dimoraua in Roma spensieratamente, e che
 Papa Agabito (surrogato alla Dignità di Pontefice dopo
 Felice, Bonifacio, e Giouanni Secondo) sforzato da lui
 à trattar la pace con Giustiniano, niente haueua operato,
 à cagione dell'instabile volontà di Teodato, elessero vn
 altro Rè, chiamato Vitige, dopo la qual cosa il Pontefice
 passò all'altra vita, e gli successe Siluerio. Questa elettio-
 ne di Vitige forzò il pessimo, e nighitoso à fuggirsene da
 Roma per ricourarsi in Rauēna, e nel viaggio fù da' mede-
 mi Goti trucidato per ordine del nouo Rè, ch'ad Ottari ha-

Procop. l.
 1. de Bello
 Gothico.

Iornandes
 l. c.

Paulo Dia
 cono.

536
 Cassiod.
 lib 10.
 ep. 22. &
 23

537
 Ananano.
 Proc p &
 alij

ueua dato l'incumbenza di questa uccisione, e così giustamente riceuette la paga d'hauer fatto morire la sua buona Consorte, & in lui terminò la stirpe di Teodorico, al cui proposito si racconta d'vna sua Statua erettagli per honore nel mezzo della piazza di Napoli, ch'essendogli caduto il capo, egli se ne morì, caduto il petto, mancò Atalarico suo successore, caduto il ventre, perì Amalasunta, e cadute le gambe fù ucciso il detto Teodato, ultimo auanzo della sua schiatta. Dunque Vitige incoronato Rè de' Goti, lasciata Roma, nella quale fù subito introdotto Belisario per la porta Asinaria, (hoggi Lateranense) mentre egli con i suoi Goti uscìua per quella del Popolo, si ritirò à Rauenna, doue pose insieme vn'esercito di cento cinquanta mila combattenti, con i quali s'inuiò verso Roma, & assediolla con grand'ardore, e con non minore fù difesa da Belisario, che lo costrinse dopo vn'anno à sciogliere l'assedio nel mese di Luglio. Apparue la gran virtù militare di Belisario nel difendere sì longamente la Città, ma imbrattò tutta la sua gloria, quando, per non disgustare Teodora Heretica moglie di Giustiniano, imprigionò Papa Siluerio, perche non haueua voluto riuocare la sentenza d'Agapito suo Antecessore contro Antimo maledetto Heretico, e priuatolo della Sede Patriarcale di Costantinopoli, imputandolo ancora, che fauorisce i Goti. Per lo che fù mandato in Grecia, ma Giustiniano lo rimandò in Italia, e Belisario lo diede in potere di Vigilio falso Pontefice, che lo relegò nell'Isola Pontia, ò Palmaria, di doue scomunicò Vigilio, e doue d'inedia morendo se ne passò al Signore con la laurea del martirio a' 20. di Giugno l'anno 540. e li fù sostituito canonicamente il detto Vigilio, che si murò subito in vn'zelantissimo Pontefice. Questa sacrilega cattura afflisse fieramente gl'Italiani, i quali altresì restarono molto dolenti, & atterriti per l'estermio de' Milanesi, che troppo angustiati dal gouerno Gotico, s'erano dati con lor Vescouo Dacio à Giustiniano, sperando

Cannoc
chiale Ari.
stotelico.

Anastasio.
Procopio.

538

Procop. l.

544

Care Bel.

lâr. de Rô.

Pont. l. 4.

C. 10.

do migliorare la lor conditione, & haueuano riceuuto la gente Greca per presidio sotto il lor Capitano Mundila, il quale, trascurando di vittouagliare la Città, fu eagine, che cadesse, vinta dalla fame, nelle mani di Vitige, che la teneua assediata per mezzo d'Vraia suo Duce, e Nipote, e delle genti Borgognone mandate da Teodoberto Rè di Francia in aiuto de' Goti, & vltimamente delle sue, dopo hauer abbandonato Roma. Si rese dunque al Rè con buoni patti, ma non furono mantenuti, perche il fero Barbaro fece tagliare à pezzi più di trenta mila Cittadini, e le più belle donne furono date per schiaue a' Borgognoni, e sino gli stessi muri lasciati in piedi da gli altri Barbari, partirono ogni più rabioso furore nell'essere diroccati. Tanta inhumanità alienò grandemente gli habitatori tutti dell'Italia dall'Imperio de Goti, onde non fu difficile molto à Belisario impadronirsi di più, e più Città; parte per forza, e parte per volontaria deditiōe, e trà queste si numera Modona, che in tante riuolutioni, passaggi d'eserciti, e guerre pati la sua parte de' danni, e disturbi, che nascono da tali canpeggiamenti. Questo le risultò di bene in tante sciagure, che vn nobilissimo Caualiere Constantinopolitano Condottiere di Belisario, chiamato Teodoro Rangone, e qui lasciato per Gouvernatore, affettionato alla Città, e presauì donna, quale al suo stato si conueniua, vi piantasse la sua famiglia, dalla quale sono poi germogliati nobilissimi rampolli, voglio dire tanti generosissimi Heroi, che nelle Prelature, e nel mestier dell'armi hanno resi immortali se stessi, arricchita di molti, e bellissimi Feudi la Casa, & accresciuto di gloria la Patria, ma perche di loro io fauello in altri miei libri già publicati, oue vi sono i loro Ritratti al naturale, & i suoi Elogij, quindi ne derina, che farò sempre ristretto in quest' Hl storia, qualunque volta haurò occasione di scriuere di loro. Finalmente tutta la somma della guerra si ridusse intorno à Rauenna dentro le cui mura vi fu strettamente assediato Vitige, & anco

Ericius Pu
ten l. 1.
car. 78.
& alij
prius.

539
Procopio
l. 2.
Baron.
Berg sup.
pl. 1. 9.

540
Sausouino
de familijs
Italię car.
25.
Brian. d.
ann.

540

Tornand.
finisce qui
la sua Hist
Procopio

anco fatto prigionie con tutti i suoi primi Cauallieri, auuegnache Belisario mai volle sentir cosa alcuna d'accordo, e così prigionie lo condusse con tutti i suoi tesori in Costantinopoli, oue fù molto accarezzato da Giustiniano, che lo fece patricio, e sublimollo con ogni honore possibile ad vn nobile gouerno, ma la dolente memoria della perdita dello Stato, e libertà, lo portarono in capo dell'anno alla tomba. Era rimasto l'Italia sotto il gouerno di Belsa, e d'altri Capitani di Belisario, i quali più tosto si poteuano chiamar Tiranni, onde tutti questi popoli patirono più graui oppressioni da loro, che da' Barbari, & essi stimarono meglio assai l'esser retti da Goti, che da gl'Imperiali, che perciò Giustiniano perdette la più bella occasione di liberarla da gl'Ostrogoti, che imaginar si possa. E' cosa degna d'osservatione, come l'anno 541. e 1292. dopo l'edificatione di Roma, cessassero affatto i Consoli, e si seguitasse più che mai l'Inditione, che nel dett' anno era la quarta, il cui vso tuttauia dura; non cessarono miga i Rè Goti, poiche fù sublimato al trono Reale Ildobaldo, e ricuperò molte Città, e più haurebbe operato, se sua moglie, che andaua vestita di lana, e per questo schernita, come pouera dalla consorte d'Vraia, nipote di Vitige, la quale era ricchissima, non l'hauesse indotto con molte preghiere, e lagrime ad uccidere, come seguì, il detto Vraia, la cui consorte tosto si vendicò spingendo vn suo amante, Huilla per nome, à priuar di vita Ildobaldo, tagliato à pezzi, mentre pransaui, e tali liti donnesche oppressero la rinasciente fortuna de' Goti. Gli successe Ararico, e fù il quinto Rè nostro, che non tenne lo Scettro più di cinque mesi, trucidato da suoi Consiglieri, perche persuadeua la pace, e subito fù inalzato alla Corona Totila Balduia, che dominaua in Triuigi, per la qual' electione ci fù molto, che fare per la pouera Italia, e consequentemente per la Città nostra, e per gl'Imperiali, che perdettero molto paese. Pare, che le calamità non vadano mai sole, seguitandone

541

vedi Bricio
Puten. l. 1.

Procopio.

vna per ordinario dietro l'altra, perche non così tosto fummo priuati del buon gouerno di Amalaunta nostra Patrona, la quale era affettionatissima à questa Patria, perdita veramente calamitosa, e che sotto lei, e gli altri Gori già inciuiti, e per la maggior parte nati qui nell'Italia, e per queste nostre Città cresciuti sotto gl'influssi di più benigno Cielo, faceuano prouar à gl'Italiani i frutti della pace, ecco nalcerne funestissima guerra, che per più anni afflisse gl'habitatori tutti di queste amene contrade, sotto l'accennato Belisario, & altri Duci, dopo la quale, in questo istesso tempo, fu così rabiosa la fame per tutta l'Italia, che nella Liguria, & in Milano alquante Madri furono vedute mangiare i proprij Figliuoli. In Piacenza si mangiò carne humana; dal cui territorio, com'altresi dal Parmigiano, e dal Reggiano ancora, molti habitatori si ricourarono nella Marca d'Ancona, oue di stento erano morti cinquanta mila Paesani colà, sperando d'hauer alimento almeno per via del mare. In Verona ogni più sordida cosa serui di cibo e vicino à Rimini due sorelle Hostesse astrette dalla fame, uccisero in più volte diciasette huomini loro hospiti, ma essendo capitatì alcuni in casa, e postisi à dormire, mentre da quelle era preparata la cena di carne humana, vno risvegliatosi, & accortosi della crudeltà, amendue ammazzò. Poscia la peste, sorella per lo più, e compagna indiuidua della carestia, originata dalla mala qualità de' cibi, spogliò anch'ella della vita gran parte di quelli, che soprauissero, e coloro, che non moriuano, diuoluano senza dimora i cadaveri de' morti, e gl'ingiottiuano. Tortila intanto nemico di pace abbattè più volte i Capitani Imperiali, i quali per mancanza de' danari, neruo della guerra, non potero mettere insieme tanta gente, che fosse à bastanza per farli testa; passò vittorioso per queste nostre Città dell'Emilia, che se gli resero senza difficoltà obbedienti, bramando più la signoria de' Gori, che l'auara rapacità de' Greci, e quasi nuouo Annibale, corse, e s'im-

padroni

Sigonio
de Regno
Occi

Procopio
l.c. Clemē
tinol. 2.
car. 225.
1. par. Hist
di Rimini.

padroni poco meno di tutta Italia, trattando le genti rese con ogni benignità, e maggiormente dopo, c'hebbe parlato con il gran Patriarca S. Benedetto, che gli seppe predire con spirito profetico molte sue imprese, & il termine prefisso della sua morte. Fù più ch'Annibale, attesoche s'insignori di Roma istessa, dentro la quale non erano più, che cinquecento Cittadini, e sneruati per la fame, e se bene tornò Belisario per impedirgli i progressi, non hebbe più quelle vittorie di prima, perloche fù tosto richiamato in Oriente, oue poco felicemente terminò i giorni suoi, narrando la maggior parte de gl' Historici, che reso sospetto all'Imperadore di fellonia fosse priuato delle sue immense ricchezze, & acciecatò ancora, e costretto à mendicare se volle sostenere la sua pouera vita, pagando la pena del peccato commesso contro S. Siluerio Papa, come si è detto, terminando i suoi giorni l'anno 561. Cedreno seguito dall'Alciato dice in contrario. Partito che fù Belisario subito Totila prese di nuouo Roma, introdotto da certi Soldati di Cappadocia tutte due le volte, e vi fece grã strage, e poi si diede à risarla tutta desiderando d'esserne nomato, dopo Romolo, il Fondatore, ma ne fu sturbato dell'armi vitoriose di Narsete destinato in Italia per ricuperare le Città perdute, e poi solleuato alla somma di tutto il comando in luogo di Bellisario. E' noto, come Narsete peruenuto à Riualto in Venetia facesse voto à Dio, se egli vinceua i Goti, di fabricar due Tempij in quella Città, vno à S. Teodoro, contiguo à S. Marco, e l'altro al nostro S. Geminiano, & S. Menz insieme, che già era nel mezzo della piazza, ma hora è nel capo di quella. Di li si incaminò à Rauenna, e l'hebbe, ma non già Rimini, che li fece resistenza, e l'haurebbe preso, se il desiderio d'inuadere, e pigliar Roma, non gli hauesse fatto leuar' il campo, e caminar à quella volta, e mentre s'affrettà per arriuarui, gli venne gratissima nuoua, che dodici mila Caualli Longobardi, & altri genti, che seguivano le sue bandiere, e

manda-

548
Sigon.hoc
an.
Procop.
1 c.

550

Baronio
d. an.

551

552

Doglion
par 2. car.
211

mandate da lui verso Brescello haueuano combatuto, & vinto i Goti, & ucciso Totila. Perche fremendo costui di rabbia, che i detti Longobardi mettessero à ferro, & à fuoco tutto il Piacentino, e Parmigiano determinò di combatterli, ancorche inferiore di caualleria, onde raccolte insieme da tutte queste Città quanta maggior gente potè, s'accampò vicino à loro, e mentre aspetta due mila caualli da Verona, guidati da Teia, fece nell'ultimo giorno di sua vita questa comparfa alla presenza dell'hoste inimica. Vsci in campo tutto coperto di lucide armi, e fregiate d'oro, con la sopraueste rossa, sopra vn destriere di marauigliosa grandezza, con la valdrappa ancor' essa di vermiglio, e fece pomposa mostra della sua peritia nell'armeggiare. Era stupore il vedere con qual arte, & in quanti modi maneggiasse il cauallo, come lanciasse il dardo, e caduto in terra, come lo riassumesse, e lo facesse passare da vna mano, all'altra; si postraua supino sopra lo stesso cauallo, & hora si stendeua da fianchi sin'à terra, e molti altri sforzi cauallereschi ostentaua, dopo i quali mandò à dire a' Longobardi, c'haurebbe, prima di venire al fatto d'armi, parlato volontieri col Capitano generale, & hebbe risposta di nò, perche il detto Generale stimaua d'esser schernito, *si combattesse pure senz' altre parole*, e così datosi il segno da ambedue le parti, si attaccò fierissima pugna, nella quale Totila fece l'ultimo delle sue proue, mà vi lasciò la vita, & il suo esercito fù rotto sul Parmigiano poco discosto da Brescello, e così terminò i giorni suoi nel decimo anno del suo Regno conforme gli haueua pronosticato S. Benedetto. Due difetti hanno reso costui degno d'ogni biasimo, il primo l'esser' Ariano, il secòdo la crudeltà, che sempre esercitò contro i Vescoui, & altri Sacerdoti, per cagione della quale concitò l'ira Diuina contro se stesso, e contro la sua natione Gotica, la quale accortasi, che senza Rè era mal sicura, sublimò in Pauia alla Corona vn'huomo bellicoso, e grandemente esperto nel mestier dell'armi,

Procopio
l. c.
Signon.

552

553

noma-

nomato Teia, c'hauendo raccolte insieme tutte le reliquie de' suoi nationali, & accresciuto d'aiuti stranieri, diuenne in breue formidabile à Narsete, che si pentì d'hauer licenziato i Longobardi, già partiti, e molto ben rimunerati. Questo nuouo Rè, lasciati alla custodia de' Luoghi posseduti dalla sua gente di là d'À Pò molti Soldati Francesi, e Borgognoni seco confederati, marchìò per il nostro territorio, & assediò Bologna, che seguìua la parte dell'Imperio, accampandosi sul Rheno, e dando il guasto al paese, ch' appena haueua cominciato à ribauerfi de' passati danni riempendo il tutto di timore, doue correndo Vitaliano Capitano Imperiale, che si trouaua in Rauenna a bandiere spiegate, fù cagione, che disloggiasse incontanente marchiando verso Rimini. Varie furono le fattioni, che fece, e vari gli assedij, fin che venuto ad vn' general fatto d'armi in Campagna, Prouincia del Regno di Napoli, con l'esercito di Narsete, fece proue marauigliose di sua persona, raccogliendo nel suo scudo tanti dardi, e saette, che sembraua vna selua, e mentre, se ne fà porgere vn' altro, deponendo il primo per il peso, e resta col petto scoperto, ecco che viene in quel poco momento colpito da vna lancia, e trafitto, o com' altri scriuono, nel combattere generosamente gli cadette l'armatura, che gli copriua la parte inferiore del piede, doue ferito da vn dardo con colpo letale, mancando per il dolore spirò frà poco. La cui testa troncata dal busto, e ficcata in cima ad vna lancia irrìò talmente i Gotti à quella vista, & infiammolli alla vendetta, che per trè giorni continui si pugnò d'ambe le parti, apparendo la strage, e la vittoria sempre eguale. Troppo vergognoso fatto era tenuto da Gotti l'esser vinti da vn inezz' huomo, che così chiamauano Narsete, essendo Eunuco, onde più infieriuano. Stancossi alla fine la ferezza dell'vna, e dell'altra parte, e facilissima cosa fù l'introdurre condizioni di pace, e Narsete volontieri inclinò à qualunque partito d'accordo, per nò hauer à pugnàr più co'di-

perati,

Ghirardac
l. 1. pag. 31

Sigon. de
Reg. orient

Erizio Pu-
teaur. c.

perati, e però giudicando, esser meglio con tregua il rac-
concigliarsi, che deciderla più col ferro, concesse a' Goti
la libertà, e campi, che possedessero, restando però le
Città sotto i Rettori dell'Imperio. Lugubre spettacolo fù
vederli passar per il Modonese à lunghe schiere, e girne à
Milano, à Pavia, & altri luoghi d'intorno, quali troua-
rono saccheggiati da più capi Francesi scorsi nell'absenza
loro per tutto il paese di là del Pò, e sin' in Istria depredan-
do, & incendiando ancora le Città. Quii dunque volta-
rono quel ferro di Marte in quello più mire di Cerere, cer-
cando il loro sostentamento più tosto dal sudore, lauoran-
do il terreno, che dal sangue guerreggiando. Gli altri
Goti intesa la rotta di Teia si fortificarono alcuni in Lucca,
ne mai potero esser vinti da Narsete se non dopo 7. mesi d'
assedio, e gli altri in Imola, ch' all' hora Foro Cornelio si no-
maua, la quale restò alla perfine presa, e spinata. Ne mi-
glior fortuna ebbero quegli, che confederati con Fran-
cesi s'erano posti ad assediare Taneto sul Parmigiano, che
per Giustiniano si teneua, perche furono da Dagisteo va-
loroso Duce, il quale partitosi da Imola con brava gente,
se ne passò per Modona volando, superati, priuandoli di
quella speranza, che haueuano concepito d' assediare Bolo-
gna, preso, c'hauessero quel luogo: e qui terminò la guer-
ra Gotica, che per diciotto anni continui era durata in tan-
ta varietà di successi, e ruine delle principali Città dell'Ita-
lia, da che Belisario ci venne, restando sopito il nome de
gl' Ostrogoti, i quali per settantadue anni in circa n'erano
stati Signori, da quel giorno, che Teodorico vi entrò
partecipando la nostra Città sotto questi Rè l'accennate
vicè de uolezze, e terminate queste guerre, Papa Vigilio dor-
mì nel Signore, e subito gli fù surrogato Pelagio Primo.
Pacificata alla perfine l'Italia, e resa obbediente all'Impe-
radore, cominciò sotto Narsete à pigliar fiato, tutte le
Città si rihabitauano, e massime Roma, la Religione s'
aumentaua, all'esempio del lor Capo, ch'era molto pio,
e diuo-

Procop de
bello Goth

555

Procop. de
bello GothCiaccon
pag. 173.Paul. Diac.
Bondo
sabellic.

556

Eric. Pu-
ton. l. 2.
pag. 10.

Siliug. l. c.

Pietr. Ca-
mp. l. c.

557
Zonara in
vita Iustin

Eric. Pu-
tea. c. 91.

Anast. S.
Ciacon.
pag. 175

565

e diuoto, e le buone arti insieme con l'agricoltura fioriuano. Testimonio della sua pietà sono ancora i Templi, ch'egli edificò, e promise in voto di far' ergere, com'è stato detto di sopra, al nostro Santissimo Protettore S. Geminiano in Veneria, quale adempi l'anno 558. e vn altro à Sant' Apollinare fuori di Rauenna, & altresì l'hauer ampliato Castel Siluio in Toscana, e nomato S. Geminiano per la diuotione, ch' à questo Santo portaua, sapendo ch'era sotto la di lui protezione, mercè la gratia riceuuta, quando lo difese dal furore d'Atila, e poi da vna copiosa falange di masnadieri, & ancora perche seppe conseruarsi in tal Luogo vna pretiosa Reliquia dell'istesso. In questo medesimo tempo hebbe la Città nostra gratia di vedere, & albergare li Santi Mauro, Fuaſto, e Compagni dell'Ordine Benedittino, i quali andauano in Francia à fondarui Conuenti, & à ristituire il Monachismo nell'antica offeruanza, del qual S. Mauro habbiamo in Modona appresso i Padri pur di San Benedetto vna venerabil Reliquia, ch'ogni giorno comunica gratie, liberando da vari dolori gli miseri infermi. E' parimente cosa degna da saperſi, come da questi giorni certi Monaci recarono seco dall'India nell'Italia l'oua de' vermi, che filano la seta, & insegnarono il modo di porli, pascerci, e cauarne i folliceli; il che fù di gran beneficio à gl'Italiani per l'vtile, che ne risulta al publico, & al priuato, e per lo splendore, che s'ammira in tanti paramenti sacri. Modona si può gloriare di produrne gran copia, e perfetta molto, principalmente quella della Prouincia di Fanano. Durò per lo spatio di sedici anni il felice gouerno di Narsete qui in Italia, che recaua seco la multiplicità d'ogni bene, caminando egli con molta riuerenza verso il Sommo Pontefice Pelagio, che passò al Cielo l'anno 559. e similmente con Giouanni Terzo, eletto dopo; quando per la morte di Giustiniano Imperadore in età d'ottantatré anni si turbarono tutte le cose, & i miseri Italiani precipitarono in vn pelago di funestissimi mali. Ma prima di rac-

contar-

contarne l'origine, non posso tralasciare, come il detto Giustiniano, il quale appena sapeua leggere, ordinasse quella immensa quantità, e quello spauentoso Caos di tante Leggi, e talhora frà se stesse discrepanti, e le riducesse à quella concordia, & equità, che si vede ne' Digesti, nel Codice, e ne' quattro libri dell' Instituta, per mezzo d' huomini sapientissimi, Opera degna di gran lode, quale hauea parimente nell' animo di fare Giulio Cesare, & se bene è opinione di molti, che l'haurebbe fatta assai meglio, con tutto ciò grand' obbligo hanno i Dottori, che versano nelle materie Ciuili, à questo Imperadore, per hauer facilitato in ciò il modo d' apprendere la scienza Legale, e più glorioso sarebbe il suo nome, se fosse morto senza macchia d' Eresia, e nõ si fosse ingerito nelle cose ecclesiastiche. Successe immantinente all' Imperial tropo Giustino, detto il più giouane, figliuolo di vna sua sorella, ma ineguale à tanto carico, alle cui orecchie arriuando alcune false querele inuentate per inuidia da' Romani, i quali mal uolontieri obbediuano ad vn' Eunuco, spargendo anco voce che il cingere di mura tante Città, il fabbricar Ponti, e fondar tanti Tempij, e nobilissimi, e con la gentilezza de' costumi rendersi così beneuoli i popoli, era tutto fatto ad arte, per impossessarsi dell' Italia: L' Imperadore senza sentir le parti, e penetrare, se ciò era vero, lo chiamò d' Italia, destinando in suo luogo Longino con la Dignità d' Esarco, cioè, come di supremo Dittatore. Poco si curò Narsete di cedere il comando al Successore, e di buona voglia andaua in Costantinopoli per scolparsi, e far' apparire l' innocenza sua, ma la graue villania, che vsò seco Sofia moglie di Giustino intorbido il tutto. Non contenta ella d' hauer indotto il marito à leuarlo dal gouerno dell' Italia, ch' etian- dio scrisse con impotentia muliebre quella lettera tanto decantata da tutti gli Historici, nella quale gli diceua, *hauerlo destinato al Gineceo, ò sia luogo, oue le donne filano la lana, acciò compartisse le manelle alle filatrici.*

T

Queste

Nicetoro
dice che
nell' vlti-
mo & rau-
de.
leggansi
Euagrio,
& Agato-
ne.

566
Sigon. de
Regno Ita-
lie.

Paul Diae

Queste poche parole ingiuriose di quante calamità furono elleno cagione! Punsero talmète il generoso petto di quel gran domatore de' Goti, che lo indussero à far vedere al mondo, ch'egli era maggiore delle femine, ma però con molto fuobiasimo, perche si mutò d'animo, ne più volse girne à rendere ragione, de' suoi innocenti impieghi, e più tosto precipitò alla ruina dell'Italia, ch'a lasciarla. Licenziato per tanto l'esercito, acciò Longino non hauesse genti, si ritirò à Napoli, e rispole all' Imperatrice, *che ordirebbe tal tela, che ne cento Sose, ne tutte le forze dell' Imperio farebbero valenoli à distrigarla.* Scrisse per tanto ad Alboino Rè de' Longobardi, & esortollo à lasciar quegli aspri, & inculti paesi loro, & à venirne al possesso, e godimento dell'Italia, piena di quelle delitie, e commodità, che maggiori non può desiderar l'huomo, e tanto più, che per la graue pestilenza, e per tante altre sciagure, pe-
 che, ò niune resistenze haurebbe incontrato, e scriuono molti, che gli mandasse gran copia d'ogni sorte de' frutti, che quì nascono, e sopra tutto pretiosissimi vini. Facilissima cosa fù à que' Barbari il risoluersi à cangiar stanza, onde concessa tutta l'Vngheria a gli Hunni, con patto però, se non otteneuano nuoui Stati di poter rihaudere i suoi beni, & habitationi, diedero principio à prepararsi per la partenza. Hebbe Papa Giouanni Terzo notizia di quanto tramaua Narsete, e però subito si partì da Roma, & andò à trouarlo, e lo pregò instantemente à non perdere il glorioso titolo di Liberatore dell'Italia, e che gli era più dishonore il chiamare i Longobardi, che la gloria d'hauer domato i Goti. Rimetteffe à lui, & a tutta l'Italia, che suisceratamente lo supplicaua di questo, l'ingiuria riceuuta da Romani, in somma tanto fece, che lo condusse à Roma, di doue mandò lettere al detto Rè Alboino, pregandolo à soprasedere dall'intrapresa de liberatione, ma niente operò, perloche tardi s'accorse quanto vituperio s'era tirato adosso, per fare vna sua

priuata

Sigiber-
nus in Ch-
ronico.Paul. Diac
l. i. c. 5.
567Baron. dic.
an.Vedasi S.
Greg. ne
Dial. l. 3 c
38.

priuata vendetta , e dannò forte il suo temerario consiglio , onde , mentre s' adira contro se stesso , e si pentisce del fatto , e proua i pungenti stimoli della sua mala coscienza caduto infermo morì più di dolore , che d' altro , & il suo corpo posto in vna cassa di piombo , fu con tutte le sue ricchezze trasportato in Costantinopoli . Mentre dunque si vanno i Barbari , incitati da lui , preparando alla marchia verso noi , parue , che a' nostri danni congiurasse con loro la peste , la quale , si come fu fierissima , così viene descritta da Paolo Diacono , & in tal modo . Nasceuano , narra egli , molte ghiande , che giandusse , carboncelli , carboni , ganzole , glandule , codesele , cicolini , e gauoccioli furono poi ne' secoli , che seguitarono , con tali sinonomi chiamate , grandi come vna noce , ò come vn dattilo , e spuntauano fuori nell' anguinaglia , ò in altre parti più nobili del corpo , e poi dopo seguìua vn' ardentissima febre , che nel breue spatio di trè giorni priuaua di vita ; e se alcuno passaua il terzo dì , e non morìua , eraui allora qualche speranza di sua salute . Da per tutto s' vdiuano gran lamenti , e si spargeuano moltissime lagrime . Erano le case abbandonate da gli habitatori , restando in quelle solo i cani , come per guardia ; gli armenti , e le minute greggi andauano errando alla campagna , senza pastori ; ò guardiani ; stauano le Ville , che erano poco dianzi piene di bellicose schiere , e risuonanti per i martiali instrumenti , e canti affatto priue di persone , e seppellite in vn sommo silentio ; fuggiuano i figliuoli , atterrìti , e piangenti , gli cadaueri insépolti de' loro cari , & amati Genitori , e questi pure lasciavano i loro diletti figliuoli in abbandono , quando l' ardentissima febre più dolorosamente gl' abbruciaua . E se qualche pia persona mossa veramente da carità spirituale , si poneua all' impresa di dar sepoltura ad alcuno di que' morti , ecco , che nell' adempire quel pietoso officio , cadeua

Paul. Diacon.
l. 11. c. 11.

Sigon. de
Reg. Ital. 2
l. 1.

Vedaſi. S.
Greg. Pap.
l. 4. Dialog

Pompon.
l. 1. c. 13.
568

efamine anch' eſſa , ed iui reſtaua miſeramente inſepol-
ta . Niuna voce , e niun ſibilo più s'vdiua de' paſtori
i beſtiami non temeuano inſidie , ne gli vccelli domeſti-
ci , ò ſeluaggi riceueuano alcun danno . Gli raccolti, paſ-
ſato il rempo del mietere , reſtauano intatti , in vano
aſpettando d' eſſer tagliati , conforme il ſolito, da' mie-
titori; e l'vue roſſeggianti priue delle foglie , per l'ar-
riuio del freddo verno, faceuano vaga moſtra di ſe nel-
le vigne, e poi marciuano, per non eſſerui , chi le rac-
coglieſſe . Tale era allhora lo ſtato miſerabile, & infe-
lice di queſte noſtre contrade, quando il detto Alboino
Rè de' Longobardi , à cui erano note queſte miſerie ,
radunate hormai le ſue numeroſe genti, con le moglie,
figliuoli , e robbe loro, (erano da ducento mila in tut-
to) diede principio à marchiare verſo l' Italia alli due
d' Aprile , la ſeconda Feſta di Paſqua . Longino all'
auuiſo di coſì gran moſſa fece più prouiſioni , preſidiò
molte Città, & ciaſcuna delle quali aſſignò il ſuo Duca,
& i Giudici ancora, leuando i Conſolari, i Correttori,
& i Preſidi delle Prouincie, ma che poteua far egli con
forze tanto deboli , e ſminuite dalla peſtilenza , contro
vn diluuio d'armati? Vnico rimedio era chiudere l'Al-
pi, ma di già i Longobardi l'hauenuano paſſate . Le pri-
me Città, che ſentirono il furore di queſti crudeliſſimi
Barbari, e che vennero in lor potere , parte per forza,
e parte , perche d' accordo ſe gli reſero , furono Aquile-
a, Giuſtinopoli, Vdrezo, e tutte quelle, che di là dal
vicino fiume Pò ſono ſituate , eccettuata Pauia , che per
trè anni continui ſi mantenne, contro il grauiffimo aſſe-
dio di que' Barbari , del quale era tutta d' intorno cir-
condata, mentre egli con vn buon neruo delle ſue gen-
ti marchiando à queſta parte , paſſato di quà del det-
to fiume , s'impadronì di Tortona , Piacenza , Parma ,
Breſcello, Reggio, e Modona , Città tutte deteriorate,
per il grandiffimo danno riceuuto, come diſſi, in tante, e
tante

tante incursioni de' Barbari, e per la carestia, e per la peste già detta, & appresso spiegando per tutto le sue vittoriose bandiere ne acquistò molt'altre, massime nella Toscana, alle quali deputò anch'egli vn Duca per ciascuna di loro, e poi in Milano prese l'Insegne reali, e volle esser denominato Rè dell'Italia. Pouera prouincia, che fu costretta ad obbedire, parte agli Esarchi, i quali teneuano la lor sede in Rauenna à nome dell' Imperadore, e parte à Longobardi, che per 204 anni l'afflissero fieramente, e sopra tutto nelle cose sacre, da loro profanate, e nella Religione per esser Ariani. Qui cominciò la perdita della lingua Latina, che si succhiava col latte, la vaghezza de' caratteri, la cognitione delle scienze, e d'ogni più nobil letteratura, la quale quasi mancò; di quà s'introdussero nuoue Leggi, e costumi; da questa natione nacque il maledetto abuso del duello, delle proue del ferro rouente maneggiato con le mani, & altre così fatte cose per rinuenire la verità, e far conoscere l'innocenza de rei, il che era vn tentar Dio. E si estinsero i nomi, e cognomi antichi, introducendone de nuoui; e questa è la cagione, che per più secoli si tentò à ritrouarne i detti cognomi, tanto necessarij per distinguere le Famiglie. Miseri Italiani, che per sì lungo tempo videro le terre loro campi funesti à tante battaglie, e che furono costretti soggiacere hora à gli Imperiali, & hora alle masnadi Longobardiche, conforme che, ò queste, ò quelli preualeuano. Da costoro etiam di si nominò la Gallia Cisalpina, Lombardia com' io dissi sul principio di quest' Historia, nome, che tutta via le dura, & i suoi habitatori Longobardi, come discesi in gran parte da quelli. Da loro finalmente su' primi anni dell' inondatione, che fecero quà, s'introdusse in molte Città vna pessima usanza, cioè d'vn Vescouo Cattolico, e d'vn'altro Ariano, vn'altare contro altare, quello di Dio, e questo d'errori, strauaganza, che per gratia del Cielo non si praticò mai in Modona, come di sopra in altro tempo si è detto. Vero

Paul. Diac.
Blondus
Sabellicus

Dinus.
Grego.
in multis
locis.

Mart. De:
rio Dis. ma
sic. l. c.

è, che poi in processo di tempo fattisi quasi tutti veri Cat-
tolici, fecero di gran bene alle Chiese, come à suo luogo
diuileremo. Il lor habito era tale, come lo descrive il Cā-
pi, seguendo Paulo Diacono: Vestiuano vesti longhe, e
larghe di tela di varj colori, con calzoni medesimamente
lunghe fino a' piedi. Di sopra portauano vn manto di di-
uersi colori lungo fino à terra. Dalla parte di dietro tene-
uano continuamente il capo rasato, e dauanti i capelli diuisi
in due parti, che giù per la fronte sino al mento scendeua-
no, ma nella barba metteuano gran studio per hauerla po-
lita, e longa, (che Longobardi per questo in vece di Lon-
gobarbi si dissero) *nam iuxta illorum linguam, lang, -lon-*
gam, bard, barbam significat; ò secondo altri, dalle lun-
ghe bardè, che nella nostra lingua haste, ouer picche si
chiamano, da quelli ritrouate, ò in guerra prima adopra-
te, e le scarpe loro erano sino al doto grossa del piede aper-
te, e di sopra con alcune cordicelle legate. Cade qui à
proposito il racconto d'vn'altra afflittione, ma estinta per
vn miracolo oprato da San Christoforo Martire in questi
giorni sul Lodigiano, e fu così. Eraui quiui vn Lago assai
grande, ma non molto profondo, chiamato allhora Mar-
Gerondo da quelle genti, in esso venne à scoprirsi vn for-
midabil Drago di grandezza smoderata, che fierissimo
nell'aspetto atterriua, e col fiato velenoso infettraua l'aria,
per molto spatio d'intorno, vccidendo gli habitatori, &
in breue era per disertare il paese, se quel popolo non fos-
se ricorso all'intercessione di detto Santo, sapendo quanto
era potente, trattandosi d'acqua, ò di pestilenza, poiche
egli, quando era in vita, postosi à canto d'vna grossa fiu-
mara, trasportaua sù gli homeri per esser alto di statura, e
di forte complessione, qual si voglia passaggero, acciò
non perisse nell'acqua, per non esserui ne ponte, ne barca
da passarui sopra, e per hauer'egli, prima d'esser martiriz-
zato, dimandato humilmente gratia al Signore, che doue
fosse il suo corpo, ò vi fosse qualche sua Reliquia, ne gra-
gnuo-

Hist. di
Piac. l. 6. c.
159.
Paul. Diacon.
l. 4. c. 23.

Paul. Diacon.
l. 1. c. 9.

Pietr. Ca-
mp. l. 6.
c. 161.
Villeg e
RibadFlos
Sanct. 25.
Iulij.

gnuola, ne fuoco, ne fame, ne peste vi nuocessero in modo alcuno. Con publiche Processioni adunque, e voti à lui raccomandandosi, conseguirono la bramata liberatione; e tanto hò narrato, acciò si ralleghiamo, che la nostra Città tenghi nel suo seno vna Reliquia appunto di lui, perche può viuer sicura d'ottenere sempre doni grandi da questo Santo Martire. Abbiamo ancora vna Contrada, che di S. Christofofo si chiama, ò sia per esserui dipinta la sua procerosa statura al modo solito, ò sia perche le famiglie, che habitauano antichissimamente in lei lo eleggessero per suo Protettore contro il fuoco, e mali epidemici, & altri accennati di sopra, a' quali per gratia concessagli da Dio egli preuale. Durando frà questo mentre l'assedio di Pauia, Alboino s'impadronì dell' Vmbria, e della Toscana, ma non mai di Roma, nella quale quest'anno 572. Papa Giouanni chiuse gl'occhi alle lagrime, e passò al Cielo, & è cosa mirabile, che questi Barbari per lo spatio di due secoli non potessero mai impadronirsi della detta Città, ne di tant' altre, onde si vede, esser vero quell' assioma, *L'Italia non può esser vinta mai tutta da Stranieri*. Ritornò egli, dopo questi progressi, à terminare con la sua presenza, e con i suoi armati l'assedio di Pauia, che trè anniera durato, e con tutta l' arte bellica si pose all' espugnatione, e deliberò di non volere perdonare ad alcuno de' nemici, sdegnato, che vna Città sola gli facesse più ostacolo, che le Prouincie intiere. Cadde ella alla perfine nelle sue forze, e mentre tutto sitibondo di sangue, e pieno di vendetta entra per la Porta di S. Giouanni, il cauallo, sopra del quale sedeuà, si prostrò in terra nel limite della porta, ne mai, ne per gli speroni, ne per battiture, volle rizzarsi, nouità insolita, la quale tirò in ammiratione tutti i Capitani, e soldati, che ne restarono stupiti, quando vno di quei Longobardi disse al Rè; *Questi Cittadini sono veri Christiani perdona à loro, & entrarai*; rispose Alboino, *gli perdono*, e fece passar all' orecchie di tutti,

Paul. Diac.
l. 2. c. 27.
Eric. Pu
ten. l. 2
pag. 114.

533

Vedi il Ba
ron.

Paul. Diac
l. 2. c. 18.

574

Onuph.

Sigonius
de Regno
Ital. l. 1.

che niuno li facesse nocumento, & ecco immantinente le-
uarsi il destriero in piedi, come, se egli haueſſe vdito l'Im-
perio di Dio. Queſt' *Historia* è dipinta ſin' hora ſopra la
detta porta della Città, la quale, peruenuta nelle manì
del vincitore, la fece ſua Reggia, e di tutta la natione, e
ne andò la nuoua per tutto, & in Roma fù ſentita male,
nella quale queſt' anno fù ſublimato al gouerno della Chie-
ſa vniuerſale Papa Benedetto. Ma ecco vn caſo di ſtupo-
re, il quale inſegna, che le felicità non ſono durabili. Al-
boino tutto feſtoſo, per eſſer diuenuto Rè dell' Italia, ce-
lebrando vn ſontuoſo conuitto in Verona, e tracannando
oltre miſura, ſi rallegrò in maniera, che inuitò, ſenza pen-
ſar più oltre, Roſimonda à bere nel cranio della teſta di
Chunimondo padre di lei, da eſſo uccifo già in battaglia.
Reſtò talmente Roſimonda punta da queſto brindefi, che
ſubito concepì nell' animo ſuo diuenuto arrabbiato vn fie-
ro ſdegno, e deliberò con vn ſol colpo vendicare la morte
del Padre, e la propria contumelia. Si vaſe adunque di
Helmige Scudiere del Rè, e d' vn certo Peredeo molto va-
lente nell' armi, quale ſforzò à tal miſatto con aſtutia mol-
to infame, e diſhoneſta, & hauendo legata la ſpada del
marito, acciò non ſe ne poteſſe ſeruire, & oſſeruato, eſſere
vn gran ſilenzio in Corte, introdusse dopo pranzo i mici-
diali nella di lui camera, mentre ſul letto ei dormiua, che
ſuegliato al loro ingreſſo, poſe in vn baleno mano alla ſpa-
da, ma non potendo sfodrarla, aſſerrò vno ſcabello per
ripararſi, & offendere gli aggreſſori, ſe bene in darno, per-
che cadde morto; huomo in vero bellicoſiſſimo, e degno
di compaſſione, che per ſcleraggine d' vna donna rima-
neſſe eſtinto, & in modotale. Ella incontranente ſpoſò l'
adultero parricida, attione, che infiammò à tanta furia i
Longobardi, a' quali era peruenuto notizia del tradimen-
to, che ſe non fuggiua con i teſori dell' uccifo marito à Ra-
uenna, ſpalleggiata da Longino Eſarco, infelice lei. Qui-
ui viuendo con lo Spoſo Helmige fù con luſinghe perſuaſa
dal

dal detto Longino à pigliar lui per Conforte, onde s'accinse al passaggio delle terze nozze, alle quali non potendo peruenire, se non per nuoua uccisione del secondo marito Helmide, auida di sposarsi quanto prima à Longino con speranza d'esser, come Regina dell'Italia, libera, che fosse da lui, gli porse vn bicchiero di vino auelenato, ritornato, che fu dal bagno, ma egli accortosi dopo hauerlo beuto la metà, d'hauer anche sorbito la morte, costrinse col pugnale quella scelerata ad inghiottire il restante, e frà poco amendue rimasero estinti, e pagarono la pena della loro fellonia, & assassinamento; e così le sceleratezze sogliono ridundare in capo de gli autori. Furono sepolti insieme in vno istesso Auello con il seguente Epitafio intagliato in marmo, come scriue il Corte.

Hic iacet in Tumba Rosimonda non rosamunda,

Non redolet sed olet, quem redolere solet.

Longino lieto di tal morte, inuiò in Costantinopoli Albisinda figlia di Rosimonda, e Peredeo con tutto il tesoro rapito, e raccolto insieme da Longobardi per mezzo di tante stragi, e saccheggi di queste nostre Città, che peruenuto à saluamento rallegrò alquanto Giustino del dolore, che sentiua per il perduto possesso dell'Italia. Frà tanto i Longobardi pieni di mestitia per la perdita del loro Rè, e disperati d'hauer mai più vn Principe simile, si radunano in Pavia, e ne loro Comitij eleggono per secondo Rè vn nobilissimo Signor nomato Clefo, il quale riutci molto superbo, e fiero; prima cercò nemici ne popoli soggetti, e già obbedienti per affligerli, e questi furono tutti quelli, che per potenza, ò ricchezze erano conspiciui, parte de' quali furono esigliati, parte uccisi, e toltigli i loro beni, trattando peggio, e più crudelmente i Sudditi di quello, c'hauenua fatto Alboino acquistandoli, poiche questi si contentò solamente d'hauerli sotto il suo dominio, la doue Clefo in aspri ad imporli vn grauissimo giogo. Poscia voltò l'armi sul Parmigiano, e si pose all'assedio di Taneto, che si te-

neua

Paul. Diac.
l. c.

Git. Cor.
H. It. Veio-
ne.
Erc. Pute-
pag. 115.

Sigon. de
Reg. Ital. l.
c.

575

Erc. Pu-
ten. l. c.

neua per l'Imperadore, e dopo hauerlo occupato, se ne passò per Modona col suo esercito, e prese Imola, che prima si diceua *Forum Cornelij* dal nome di Lucio Cornelio Silla, che la edificò; e l'hebbe con poca fatica perch'ella era stata quasi dall'armi di Narsese distrutta; la cinse subito di mura, e fabbricouì vna Città della, che chiamò Imola, la quale diede poi l'istesso nome à tutta la Città, e lo scopo di lui fu, acciò seruisse di fortissimo propugnacolo contro Rauenna, sede degli Esarchi. Ciò fatto, fu ammazzato da vn suo vil seruo chiamato Gimberto à tradimento, non hauendo regnato più che diciotto mesi, onde la sua natione priua di lui non volle creare più altro Rè, ma in publicà *Assamblea* scielse trentasei Duchi, à ciascun de' quali fu assegnata la propria Città con il suo distretto, o territorio, trà le quali, al sentire del Ricordati, vi fu Modona, à cui toccò d'hauer il suo Duca, che la reggesse. Adesso sì, che l'Italia fù infelicissima, e prouò il sommo de' mali, i quali affliggendo tutti i buoni, & ognuno in vniuersale cagionò, che gran parte degli habitatori andassero raminghi altroue, questa consolatione sola vi fu, che morto Papa Giouanni, gli successe Benedetto, il quale per quel poco tempo, che visse, procurò aiuto dall'Imperadore Tiberio, che morto Giustino, regnaua. Hora questi Duchi, ò vogliamo dire più tosto Tiranni, diuiso tra loro il regno, inuierirono à primo tratto contro i più ricchi, e potenti; alcuni leuarono di mezzo, altri fecero tributarij sforzandoli à pagarli la terza parte de loro beni, e la gente bassa discacciarono dalle Città, e Luoghi, e sostituendo in quello stesso posto i suoi proprij, e nel possesso delle sostanze. Ruinato, c'hebbero i laici, si voltarono poi al saccheggio delle Chiese, e de Monasteri: impouerirono gli Vescouì, e gli Abbati, rubbarono i preti, & i Monaci, uccideuano i Sacerdoti, & ancora ridussero ad estrema miseria le Suore spose di Christo. Corsero la Toscana, e di molte Città s'impadronirono, posero à ferro, & à fuoco la campagna

di Roma, quale etiandio assediaron per molto tempo, ma indarno, perche dall' orationi del sudetto Pontefice, veramente Benedetto, ch'impetrò souuenimento di grano dall'Imperadore, e dal valore de' Romani, e dalle piogge fù difesa, partendosi eglino confusi, e per tutto lasciarono segni della loro ferità, & Idolatria, martirizzando molti fedeli, come si può leggere in S. Gregorio Papa, ch' allora viueua, ne Longino poteua rimediarui, ch'appena haueua forze da difendere Rauenna dalle loro incursioni, perche eglino s'erano impadroniti di Classe porto maritimo de' Rauennati, onde poteuano aspettare, e riceuere soccorso. Arriuò frà tanto l'anno 580. nel quale successe vn miracolo oprato da S. Martino, e narrato dal Baronio, e fù del vino stato in vn picciol vaso al sepolcro del detto Santo, e cresciuto miracolosamente, del qual miracolo in ogni parte diuulgato, e d'altri simili, pare deriuasse l' inuocarsi il nome di S. Martino sopra del vino, e così caritatiuamente porgerli à bere, ma ciò, che insegnò la pietà, l'abuso hà peruertito di maniera, che per l' inuocatione di S. Martino non sogliono più deriuare dal vino miracoli, ma imbrochezze, massime qui trà noi, doue corre per bocca de' fedeli, *Vogliamo far' hoggi S. Martino, ouero honorare S. Martino*, mutandosi appunto, ò assaggiandosi nella Solennità di lui i vini nuoui. Hauendo intanto il sommo Iddio chiamato à se Papa Benedetto, fù assunto in suo luogo Pelagio, il quale scrisse all' Imperadore Maurilio, che stando le miserie estreme dell'Italia, facesse ogni sforzo per liberarla dal grauissimo giogo de' Longobardi, & hebber risposta, che lo farebbe. Per la qual cosa mandò in Italia Smeraldo Caualiere di valore in luogo di Longino, il quale giunto à Rauenna sollevò gli animi de' gl' Italiani à gran speranze; continuò l'assedio di Classe intrapreso dal suo Antecessore, e diede ogni aiuto possibile a Drotulfo, chiamato anche Drotula, che lasciato i Longobardi, s'era dato à seguire le parti di Cesare, & erasi fortificato

580

Baron. d.
an.

Pietr. Ca.
mp. l. c.
pag. 162.

583

Sigon. de
Reg. Ital. c.
l. 1.

584

Sigon. l. c.

585

Eriçio Pu-
ten. l. c.Paul. Dia-
lib. c.

tificato in Bresello facendo scorrerie sù quel di Parma, e di Reggio, & altri luoghi tenuti da' Longobardi co le sue genti. Procurò altresì l'Imperador Mauritio, che Childeberto Rè di Francia, passate l'alpi con il suo esercito con-corresse seco à debellarli, ma i Longobardi mandarono dodici Ambasciatori à Mauritio, & altrettati à Childeberto con dodici mila soldi, (vn soldo vale a' giorni nostri venticinque Giulij) per tributo annuo, acciò non li molestasse; nulladimeno niente operarono, perche furono certificati, esser conclusa lega trà questi due Potentati à lor proprio estermínio, e già hauer l'Imperadore mandato cinquanta mila soldi al Rè per tal' effetto, per la qual cosa molto atterriti, e conoscendo, che in tanti capi, ò Duchi diuisi non poteuano conseruarsi, intimata vna generale Assemblea nel mese di Settembre, crearono vn nuouo Rè, e fù il terzo, nominato Autari figliuolo di Clefo. Gli fù imposto il cognome di Flauio, il quale passò poi felicemente ne gli altri Rè Longobardi: e tutto fecero, perche i loro Monarchi non fossero inferiori de gli Augusti, & affine, ch'egli potesse comparire, e mantenere col douuto decoro la maestà del Real diadema, ciascano de' detti Duchi gli assegnò in dono la metà delle rendite, che le gabelle loro gli fruttauano, quali Duchi rimasero ne' loro posti, e nel gouerno de' loro Ducati, che passaua anche ne' figliuoli, ne mai erano mutati, se non, per linea finita, ò per fellonia. Felice elezione, poiche egli intimò irreconciliabil guerra a' vitij, conoscendo vacillar quel regno, oue abbondano. Amò sopra modo la giustitia, punì i furti, e le rapine, vendicò seuerissimamente gli homicidij, & assassinamenti, oppresse le violenze, sbandì l'angherie, e leuò ogn' altro disordine dal suo Dominio, dalche ne deriuò la sicurezza d'ognuno, che potea andare liberamente senza pericolo per tutto, e più felice lui, e la sua natione, se, dopo hauer postergata l'infame Idolatria, e fattosi con tutti i suoi Christiano, non la Setta d'Ario, ma la vera credenza de'

Catto.

Cattolici haueſſe imbibito. La prima attione bellicoſa da lui tentata contro gli Imperiali fu aſſediar la Città di Breſcello per terra, e per acqua, che ſe ben ſoſtenuta con gran Signo. l. c. valore fù con non minore ridotta alla reſa con patti di laſciare partire libero il preſidio, e coſì il traditor Droſtulo imbarcatoſi con i ſuoi andò à ſeconda del fiume à Ra- uenna, e col ſuo arriuo aſſalendo Claſſe per la banda del mare la fè cadere finalmente nelle mani di Smaraldo, che diede libertà à quanti Longobardi v'erano à diſeſa. Hau- uta, c'hebbe Autari, l'antichiffima, e tanto famoſa Città di Breſcello nelle ſue forze, la ſfalciò di mura, e l'atterrò, tutta, à cagione, che non foſſe più ricettacolo de nemici, onde per tal diſtruzione non potè più mantenere l'Epi- ſcopal ſeggio, del quale ella era decorata. Non coſì pre- ſto hebbe conſeguito tal vittoria, ch'vdì i Franceſi in vigor della predetta Lega, eſſer già in viaggio per eſterminar la ſua natione, perloche ſtimando di non potere fronteggia- re, ne combattere con nemici tanto numerosi, e potenti ſen- za manifeſta perdita, ordinò a ſuoi che ſi ritiraffero nelle 586 Città, Rocche, e Terre murate, e le preſidiaſſero bene, la- Signo. l. c. ſciando la campagna alla diſcretion di quelli, & appreſ- ſo mandando Ambaſciatori à Ghildeberto li fece eſporre, non ſaper lui per qual cauſa gli moueſſe guerra ſenza ha- uerne occaſione alcuna, e poi con i ſuoi nationali, ch'am- biuano d'eſſerli fideli amici, e tutto in vn tempo lo fece preſentare con ricchi doni, & oprò tanto che ſi fece pace inſieme, ritornando i Franceſi di là da monti ſenza mole- ſtar più queſti noſtri contorni con tanto diſguſto dell' Im- peratore, il quale ſi ſtimò deluſo, che tornò da capo à ſcri- uere in Francia, e le ſue lettere furono tanto efficaci, che il giouane Rè, poſto di nuouo l'eſercito inſieme, calò in Ita- lia. Autari à tal' auuiſo, mutatoſi dalla ſua prima opinio- ne, deliberò di combaterli, e perciò raccolte le ſue genti venne con Franceſi à giornata, e li vinſe, e quelli, che re- ſtarono in vita nel ritornar alle loro caſe perirono di fa- me,

| 588

me, e di freddo. Vittorioso adunque scorfe a tutta l'Italia
 eresse l'Ymbria in Ducato, che Ducato di Spoleti poi si
 chiamò, al quale aggiunse anco quello di Beneuento, il che
 fatto se ne ritornò pieno tutto di gloria à Verona. Quiui
 regnando con ogni quiete prese consiglio d'amogliarsi, e
 fece dimanda della sorella del sopradetto Rè Childeber-
 to per sposa, e li fù negata per esser Ariano, e data à Ri-
 caredo Rè di Spagna, ch'era Cattolico. Voltò per tal ne-
 gatiua l'animo à Theodolinda figlia di Garibaldo Rè di
 Bauiera, la chiese in moglie, e li fù promessa. Per tal nuoua
 spinto da giouanile ardore si partì incognito da Verona
 accompagnato da vn sol vecchio, e velocemente si trasfe-
 rì à quella Corte, & hauuta vdiienza, il vecchio rese gratia
 al Padre à nome d'Autari, il quale finito il ringratiamen-
 to di quello; soggiunse poi esso, anch'io, Signore, li de-
 uo dire, che tengo ordine di vedere la sposa, affine di po-
 ter riferire al n.º Patrone s'ella è bella, e però m'honori
 di farla venire. Comparfa la giouane fu da lui molto lo-
 data, quale pregò à volerli rendere vn brinfi conforme il
 consueto della patria, & hauuta ella licenza dal Padre,
 Autari sorbi alquanto di vino, e poi porse il bicchiero alla
 sposa, & in quell'atto li tocò la mano, e poi senza, ch'al-
 cuno vi facesse osseruatione, il volto, aecarezzandola con
 dispiacere di lei, che voleua prorompere in querele, se
 la nutrice non l'hauesse detto taci, perche altro, ch'il tuo
 sposo non farebbe ciò. Conosciuto, non conosciuto tor-
 nò con tutte le dimostrationi d'honore senza la sposa ver-
 so l'Italia, la quale nell'anno 590. fù miserabilmente afflit-
 ta dallè seguenti sciagure oltre letant'altre sì dolorosa-
 mente, e con tanti danni sofferte, e per longa serie di tem-
 po, com'appare da quanto habbiamo scritto sin'hora. E
 fù, che diluuiarono nel mese d'Ottobre pioggie tanto co-
 piose, e durabili, ch'i fiumi vsciti dal suo letto allagarono
 l'Italia per tutto con perdita innumerabile d'huomini, e
 d'animali. In Verona crebbe tanto l'acqua, ch'arriuò sin
 al

Sigon.

585

EriciusPu-
ten.Paul. Diac
l. cit.Baron hoc
in

al tempio di S. Zenone, ma per miracolo non ardì intrar' in quello, come dicemmo di sopra, ne recar nocumento alcuno à quanti erano iui còcorfi, per effer sito alto, trattendosi elle di fuori, come riuerenti alle porte, & alle finestre. In Roma parimente fece peggior assai il Teuere, che sormontò alle più eminenti regioni di quella, fece cadere moltissime case corrupe quanto grano era ne publici granari, è tirò seco vna infinità di serpenti con vn grà dragone, che trasportati al mare, & estinti dall'acque false, erigettati al lido vi lasciarono vn memorabile, e brutto spettacolo. Per tanta inondatione non si potè seminare, e s'in qualche luogo s'era gettato il grano in terra si perdettero, e non potendo il Sole risolvere l'humidità, si putrefece l'aria, e nacque vna crudelissima peste, detta anguinaria, ch'vnita con la carestia, e mali cibi leuò dal mondo i due terzi de viuenti, e quei pochi, che camparono, erano così macilenti, e mesti, che sembrauano l'istessa morte. Questa infettione priuò di vita il Santo Pontefice Gelasio, con gran dolore de' fedeli, e concordemente fù assunto in suo luogo il Magno Gregorio, ma contrò sua voglia, ne gli valse il fuggire, e nascondersi, che trouato, e con molte preghiere supplicato da tutti, accettò finalmente il carico. Costituito dunque nel Pontifical seggio, intimò, durando tuttauia la peste, vn general digiuno, e pregò, che si porgeffero efficaci orationi al Cielo, affine di placare l'ira diuina; ordinò, che nella Santa Messa, dopo l'atrito nuoue volte si chiedesse misericordia à Dio, à Christo col *Kyrie eleison, Christe eleif.* & institui le Litanie Maggiori da dirsi nella Processione, (ritò, che si celebrò poi sempre il giorno di S. Marco) ch'egli guidò per Roma alle Chiese principali, e se bene morirono da ottanta persone in quel giro al solo sternutare, ò sbadagliare, non si perdettero punto d'animo, ma seguitando il suo camino cò piedi scalzi verso S. Pietro, nel passar vicino al Castello, detto Mole Adriana, meritò di vedere vn Angelo, che

Diu. Greg.
l. d.

ripo-

riponeua nel fodero la Spada sanguinolente, e da questo argomentò, esser mitigato hormai il diuin furor contro i miseri mortali, e per tal auuenimento fù poi quella Mole detta Castel Sant'Angelo. Cessata la peste rimase quel costume di segnarfi la bocca nello sbadagliare, e nello sternutare il *Dio vi salui*, *Dio v' aiuti*, ò *sanità*, vltima quest'vltima molto prima in vso di far riuerenza col capo, e proferir qualche parola, che annunciauua salute à coloro, che sternutiuaano, come con più ragioni mostra il Padre Famiano Strada nell'vltima delle sue Prolusioni Accademiche, intitolata, *Pistor Suburbanus*, ma in tal strage si pronunciauua per impetrare dal Signore aiuto à gli appestati, ò perche non cadessero morti, ò perche morendo gli perdonasse le colpe, e gli donasse il Paradiso. Riceuette frà tanto Autari la sposa, Signora di gran valore, e fù nostra gran ventura, poiche ella visse sempre molto fauoreuole a' Cattolici, ancorche non potesse impedire l'ordine dato dal marito sotto grauissime pene, con il quale comandaua, che tutti i figliuoli de' Christiani nella solennità di Pasqua si battezzassero da' Ministri Ariani, perche ammorbato egli nelle nequitie d'Ario, godeua d'infettarne i Cattolici, ma durò poco questa persecutione, conciossiache, lascio le mortificationi, che gli nacquero nel Suocero, l'iterate inuasioni de' Francesi vniti pure con Mauritio, la ribellione d'alquanti Duchi, & altre disgratie, egli restò priuo di vita in Pavia, per veleno datogli, ò preso da se, com'altri vogliono. Seguita la di lui morte, S. Gregorio scrisse immediatamente à tutti i Vescoui dell'Italia, che hauendo Iddio leuato dal mondo il Rè Autari, acciò in vn'altra Pasqua non hauesse più occasione di fare, che si battezzassero i figli de' fedeli col rito Ariano, facessero per tanto ogni possibile di racconciagliarli alla Fede Cattolica, e predicassero del continuo l'eterna vita a' popoli, acciò quando saranno dauanti al rigoroso Giudice, possino dar buon conto delle proprie attio-

590

Greg. li. 1.
Epist. 17.

attioni, e riportarne il guadagno fatto, mercè la sollecitudine loro. Mà lodato il Signore, padre delle consolazioni, arriuamo pure à racconti pieni d'allegrezza, e sono, che rimasta Teodolinda vedoua, e confermata nel Regno da suoi, elesse per marito Agilulfo Duca di Torino, e con ottimo consiglio, e mostrò ella di quanto senno era dotata, atteso che non la persona, mà la virtù del giouane fù quella, che l'indusse à queste nozze. Felice maritaggio, che causò tanti beni alla nostra Lombardia; prima d'ogn' altra cosa persuase ella lo sposo, ch'era Idolatra, à riceuere la fede, & il Battesimo, fece rendere alle Chiese quanto gl'era stato tolto da' Longobardi, e volle, che le dette Chiese d'entrate, e di ricchi ornamenti fossero prouedute; i Vesconi Cattolici furono restituiti alle loro Sedi, e quelli i quali erano oppressi, e tanti Abbati ancora ritornarono all'antico splendore, e riuerenza, e non andò molto, che dall'esempio mossi i sudditi loro nazionali, quasi tutti detestate le false opinioni d'Ario, diuennero Cattolici, che poch'anni dopo, fabbricarono in Monza vn real Tempio ad honore di S. Giouanni Battista, il quale fu da tutta la natione eletto per suo Protettore. Tutte queste felicità meritano d'esser celebrate dalla penna di S. Gregorio, il quale se ne rallegrò con questi popoli, e maggiormente per l'immensa liberalità largamente esercitata dalla Regina verso le Chiese, alla quale dedicò il suo vtilissimo libro, che si chiama *i Dialoghi*, ne' quali si leggono moltissimi casi auuenuti in questi medesimi tempi. Trà gl'altri ricchi doni, ch'ella presentò a' sacri Tempij si numera quella corona di ferro, più pretiosa dell'oro, con la quale s'incoronarono poi i Rè dell'Italia, e massime dopo Carlo Magno, & à tutti i Rè, che successero dopo Agilulfo erano la prima volta cinte le tempia con essa dall' Arciuescouo di Milano per indulto di Papa Gregorio, non tanto in gratia della Regina, quãto per maggior dignità di quella Chiesa.

Eric. Pur. l.
2. pag. 122.

Vide eius
epist.

591

Annales.
Media.

Hò detto di ferro, cioè il cerchiello, che circonda il capo,

Sigon. l. c.

perche in quanto all'ornamento era di finissimo oro, e volon-
 tieri hò voluto scriuere la cagione di tanta cerimonia,
 poiche altre volte ci conuerrà fauellarne, e massime quan-
 do i Signori della detta Città di Monza la portarono l'an-
 no 1530. à Bologna per coronarne Carlo Quinto. Per tant'
 opera di pietà, conseguì la diuota Regina (vero splendor
 della Casa di Bauiera) che il marito fu sempre felice in
 tutte le sue imprese, ottenendo molte vittorie contro gl'
 Imperiali, mà però con danno de' Luoghi, e Città, e fino
 dell'istessa Roma, che siteneuano per quelli. Auanti tut-
 te l'altre cose fece pace con Francesi, la qual fu durabile
 fino à Pipino Rè, come vedremo, e castigò seueramēte quei
 Duchi Longobardi, che s'erano ribellati sotto il suo Ante-
 cessore. Correndo poi i giorni estiuui del presente anno, fu
 tanta gran siccità, che fino i fonti restarono prini d'acqua,
 e quelle poche herbe, ò foglie, che nacquero, le dense
 nubi delle voraci Locuste se le mangiarono, onde la penu-
 ria de' viueri fu vniuersale. A questa miseria se ne aggiun-
 se vn'altra, e fu la guerra, che il Duca di Spoleto mosse,
 con i suoi Longobardi a' Romanì, i quali si trouarono in
 gran pericolo, per il poco presidio, che Teodosio eletto
 Augusto da Mauritio suo Padre, vi haueua lasciato, e per
 la poca riuerenza, che gl'Imperiali portauano à S. Grego-
 rio, il quale tuttauia non perdendosi d'animo, scriueua in
 più luoghi per hauere fromento, e vittouaglie, e procu-
 raua di far pace con detti Longobardi, i quali alla perfine
 disperati di poter pigliar Roma si partirono, dopo hauer
 connesso infiniti mali, con tanto dolore di quel Santo Põ-
 tefice, che caddette infermo, mà Iddio lo consolò, perche
 nel fine dell'anno si concluse la pace. La quale sarebbe
 durata, se l'Esarco di Rauenna, per nome Romano, che
 era viuuto quieto sin'allhora non hauesse incaminato le sue
 genti a' danni de' medemi Longobardi nella Toscana, poi-
 che hauuta Perugia dal Duca Mauricione, se ne palsò à
 Roma, oue riceuuto fu con grand'honore, e nel ritorno,
 che

Sigon. l. c.
& alij.Zage d. St.
epist.

592

593

che fece à Rauenna s'impadronì di molte Città, tanto nell' Vmbria, quanto nella Toscana. Agilulfo v'dita tal inuasion, e perdita di tante Piazze, già possedute da' suoi, radunò le sue genti, s'vnì con tutti quei della Toscana, & adirato con Mauricione, e con Romani, prese prima Perugia, priuò di vita il Traditore, e poi pose in quella vn buon presidio, e volando peruenne à Roma, lasciando per tutto all'v'sanza Longobardica segni crudeli del lor furore. Allhora S. Gregorio ansioso di ristabilir la rotta pace, pose nel Canone della Messa quelle sacre parole, *ut dies nostros in tua pace disponas*, & ottenne dal Signore, che la Città non fosse presa, & anco, che si facesse tregua, ritornando indietro il nemico, il quale strascinaua seco moltissimi Romani captiui con vn bastone al collo, come tengono i cani, & Agilulfo li mandò à vendere tutti in Francia. Seguirono poi trà gl'Imperiali, & i Longobardi nuoue altre incursioni, battaglie, e prese di Città, ma il zelante, e caritativo Pontefice, tanto scrisse hora ad Agilulfo, hora all'Esarco, hora mandando Ambasciatori à Teodolinda, acciò persuadesse il marito à confederarsi con la Chiesa Santa, che s'effettuò pur vna volta lo stabilimento della bramata pace. E fù tanto più facile il terminare la multiplicità di questi continui disturbi, quanto che, morto l'Esarco Romano, e venuto in sua mancanza Callinico, si mostrò egli più desideroso di quiete, e più obbediente à S. Gregorio sul principio, e così durò sin' all'anno 601. ma, ò c'hauesse finto, ò che temesse esser assalito da' Longobardi, stimò meglio, (e fù peggio per tutti) apportar guerra alle Città nemiche, ch'aspettarla còtro le sue, e formato l'esercito marchiò verso Parma, senza molestar ne Modona, ne Reggio, & assaltatala la prese, e fece prigionie Godescalco genero d' Agilulfo, quale con la moglie menò prigionì à Rauenna, e mandò alcune compagnie ad impadronirsi di Briscello, già atterrato, & abbandonato da' Longobardi, con ordine di fortificarlo, e custodirlo. Questa ingiusta mossa infiammò di giusto

594

Omnes
sup. d.
Auctores

595

596

597

598

599

600

601

sigon. l. c.

Baron.

Sigon, de
Reg. Ital.
l. 1.

Ant. Camp
Hist. Crem.
on. l. prim.

602

Paul. Diac.
l. c. & alij

Sigon. l. c.
Baron.

603

giusto sdegno il Rè Agilulfo, che deliberò vendicarsi, per loche, poste insieme le sue genti, e comandato à Duchi della Toscana, e dell'Vmbria, che prendessero ancora essi l'armi contro gli Imperiali, quali assalì da più parti. Egli assediò Padoua già fortificata da Longino, la prese, e la bruciò, in quell'istesso tempo, che il Duca di Spoleto con Toscani parte correuano la campagna di Roma, e parte il territorio di Rauenna, acciò Callinico non potesse far testa ad Agilulfo, c'hauendo preso altri Luoghi contigui al Padouano, si pose all'assedio di Cremona, che fin' a questo punto era stata alla diuotione dell'Imperio; fu assaltata fieramente, e più generosamente difesa, ma ruinate le mura, restò presa per forza, e poi distrutta, ed egli per sfogar maggiormente la sua rabbia, mandò fuori vn'Editto proponendo pena capitale à chi hauesse ardire di venirui ad habitare, ò parlasse di ristorarla, l'istessa crudeltà usò veso Mantoua, però, alquanto mitigato, in riguardo, ch'ì Mantouani s'arresero, contentandosi solo di sfasciarla delle mura, e quei di Briscello all'vdire tali acquisti de' loro nemici, diffidandosi del luogo, lo posero à fuoco, e fiamma, e l'abbandonarono, imbarcandosi, corrédo à seconda del fiume verso Rauenna, la quale era con tutta la sua riuiera grauata dalla peste. Havendo l'Imperador Mauritio sentite tante perdite, e danni riuocò Callinico, e mandò vn'altro Esarco nomato Smaragdo, ma con pochi aiuti per la sua negligenza, tanto detestata da Gregorio, come si legge nelle sue lettere, il quale hauuto nuoua, che, nata certa solleuatione in Constantinopoli, Mauritio con la moglie, figliuoli, & amici erano stati fatti in pezzi, e che Foca haueua occupato l'Imperio, subito li scrisse vna lettera espressiua delle miserie sofferte dall'Italia per lo spatio di 35. anni, & vn'altra à Leotia di lui moglie, rallegrandosi della nuoua dignità, nelle quali prega à rimediare à tanti mali, e mètre s'aspetta la risposta, nacque vn figlio ad Agilulfo, che il dì di Pasqua fù battezzato dal Vesc. di Trento, e li fù imposto nome Adalualdo, e

San

S. Gregorio se ne rallegro con Theodolinda, per mezzo di lettere, non ostante che fosse grauamente infermo, il quale ando così cagione uole tanto fece; & oprò, ch'indusse a vera pace l'Esarco, & Agilulfo, i quali v'inchinarono facilmente, questo perche teneua per certo, tutta la somma della guerra venir precipitosa sopra di lui, e questo perche era consapeuole della difficoltà grande nel voler espugnar Rauenna. Si concluse adunque con allegrezza immensa del Santo Pontefice nel giorno di S. Geruasio, e Protasio, onde per rimembranza di ciò, habbiamo, così disponendo il detto Santo, nell'Introito della Messa, che si celebra nella solennità loro quelle parole del Salmo: *Loquetur Dominus pacem in plebem suam.* Deposte dunque l'armi, cominciò l'Italia a respirare, & a non patir più scorrerie, alloggi, assedij, incendi, e stragi, ma perche niente si troua che perfetto sia in questo mondo fu tanta la siccità dell'anno, che seguì, dopo sì felice reconciliatione, alla quale era preceduto vn inuerno freddissimo, ch'haueua estinto i seminati, e congelate le viti, che quel poco di raccolto non peruenne alla maturità, ne uia si vendemio; annuncio, dicono gli Historici, come tante altri veduti nel Cielo, della calamità ben prossima; cioè della morte del Santissimo Gregorio, il quale non potendo più sopportare la malignità della sua gotta, & altre indisposizioni, quali tutte, com' ancora le calamità dell'Italia, attribuiua, tanta era la sua humiltà, a' suoi peccati, venne a mancare a' dodici di Marzo, con estremo dolore de' Fedeli, a' quali era notissimo quanto haueua operato nell'accennate infelicità de' miseri Italiani. Viue gli gloriosissimo in Cielo, viue glorioso qui in terra, nelle Chiese dedicate al suo nome, in tanti Altari, e Cappelle, viue glorioso ne' suoi santissimi scritti, celebrato, e citato da tanti Autori, apportato su i sacri pergami per proua dell'infallibili verità, per maestro della vita spirituale, & in tanti luoghi, oue si conseruano le sue pretiose Reliquie,

Durand. in
Ratin. Og
l. 7. c. 134

Vedasi Gre
g. in expo
sitione Da
nielis.

Leggasi
le sue let
tere.

604

Ciacone.

viene adorato, & implorato, per le quali cose tutte merita egli il cognome à lui dignissimo di Magno, e d'essere trà primi quattro Dottori di Santa Chiesa. Inalzato fù, dopo cinque mesi, à tanto Trono, ma con granduario, Sabininiano da Volterra, che niente stampando l'orme, dell' Antecessore, non lasciò memoria più che tanto degna d'eccomio, e perciò fù di breue durata. Pacificata dunque l'Italia, Agilulfo applicò l'animo di volere dichiarare Adalualdo suo figliuolo per successore del Regno Italiano onde intimato per ogni Città il giorno di questa cerimonia da celebrarsi in Milano nel mese di Luglio, si trasferirono colà da tutte queste nostre parti più, e più drappelli di persone, e dalla Francia gli Ambasciatori del Rè Teodoberto, oue nel mezzo del Circo, alla presenza d'infinito popolo, il figliuolo fù dichiarato, e riuertito per Rè dell'Italia, e gli fù data per sposa la figliuola dell'istesso Rè di Francia, da condursi à suo tempo, parentela, che rinouò, e mantenne la pace frà queste due nationi lungo tempo, e questo giorno fù vno de' più gloriosi, e de' più lieti, che dopo tante calamità, risplendesse alla nostra Prouincia. Ne la morte di Papa Sabiniano intorbido punto questa comune allegrezza, che mancò in capo à cinque mesi del suo Pontificato, per le ragioni, che apportano i Scrittori, e dopo vn' anno li fù sostituito Bonifacio Terzo, soggetto di gran bontà, il quale non passò il nono mese del suo Pontificato, e diede il luogo à Bonifacio Quarto, vero imitatore di S. Gregorio, e molto diuoto de' Santi, ad honore de' quali, ottenuto dall'Imperadore Foca, allhora regnante, l'antichissimo Tempio Pantheon, fabbricato già in Roma da Agrippa in honore di tutti i Dei, dedicollo alla gran Madre di Dio, & à gloria di tutti i Santi, nominandolo S. Maria ad Martyres, hoggila Rotonda, oue si festeggia, oltre moltraltre solennità, quella di tutti i dotti Santi. Nel qual mentre i Longobardi si liberarono in perpetuo dal tributo, che porgeuano a' Francesi, e Smaragdo Efarco

goden-

Paul. Diacon.
l. 4. c. 31.
Sigon. l. c.

Baronio

Ciacone.

Sugon. in
Auguf.

607

Anast.
Sigonius

gedendo i frutti di questa pace s'impiegò tutto nel chie-
gere di mura vn Borgo di case situato lungo la riuà del Pò,
& à ridurlo in forma di Città, opera veramente insigne, la
quale è poi stata Sede per tanti secoli de' nobilissimi, e po-
tentissimi Principi d'Este, nostri Serenissimi Padroni, i
quali l'ampliarano, l'abbellirono con fabbriche superbe,
con Chiese, e Monasteri, e questi dorandoli, onde è me-
rauiglia, che gli sia restato quello, che hanno. Siamo
peruenuti all'anno 608. nel quale essendo Maometto in età
di quarant'anni diede principio à spargere per l'Oriente il
suo pestifero veleno, con il quale ha infettato tanti Regni,
e toltogli a' Christiani, a' quali per imperscrutabil giudicio
di Dio è diuenuto formidabile, e di tanto danno, comincia-
do à fare i suoi progressi in Oriente, di doue si partì in que-
sto tempo Lemigio Patricio per esercitare il comando
dell'Esarcato à Rauenna in vece di Smaragdo. Preso il
gouerno stimò bene seguire l'esempio del suo Antecessore,
il quale era di viuere in buona concordia co' Longobardi,
come adempi, rinouando per più anni la tregua con quel-
li, e quindi visse l'Italia in pace, & in molta quiete la Chie-
sa, la quale venne à perdere il detto Bonifacio, che per la
sua santa vita è ascritto al ruolo de' Beati in Cielo, e Deo-
dato ottenne vn tanto carico, sotto il cui Pontificato, oc-
corsero varie guerre nel Friuli, e nel Regno di Napoli,
quelle eccitate da gli Vngheri contro i Longobardi, e
queste da Longobardi contro le Città rette da gli Cesarei,
onde per ricuperarle, e massime Napoli l'Imperadore
mandò vn'altro Esarco in Italia, nomato Eleuterio, in
luogo di Lemigio, ch'era stato tagliato à pezzi da Rauen-
nati con tutta la sua famiglia per la loro insolenza. Suc-
cesse ancora vn terribile terremuoto, e dopo nacque vna
bruttissima scabbia, chiamata Elefantia, la quale talmen-
te laceraua la faccia di quelli, che ne erano infetti, che
pareuano più tosto morti, che viui. Auuenne altresì la
morte d'Agilulfo, dopo hauer tenuto lo Scettro 25. anni,

Ferrara
Sigon. l. c.

611
Sigon. d. l.

614

Baron. d.
aa
Sigon.
613

Sigon. l. c.

Paul. Dia
I. c.
Baron. d.
an.

616

Ciaccone
I. c.

617

Rè molto insigne non tanto per la gloria militare, quanto ammirabile per la Christiana Fede. Questo fu il primo Rè ch'approuasse la Dottрина Cattolica, ch'ornasse la Chiesa di nobili priuilegi, e l'arricchisse di molte possessioni. Venne parimente all'ultimo de' suoi giorni il detto Pontefice, e segno manifesto della sua santità fu, ch'incontrandosi in vno de' sudetti scabbiosi, e baciandolo nel volto subito gli diede la sanità, e lasciò esempio di gran virtù à Bonifacio Quinto, che gli fu surrogato. Perì etiandio l'istesso Esarco Eleuterio, che dopo alquante vittorie, e ricuperationi di Città aspirando à farsi Rè dell'Italia, voltando le spalle all'Imperio, nell'uscire, che fece di Roma gli fu troncata la testa dal busto, e mandata all'Imperador Eraclio succeduto dopo Foca allo Scettro, che subito inuidi l'ucciso nobilissimo Costantinopolitano al solito Carico. Regnando frà questo mètre il Rè Adaualdo figliuolo d'Agilulfo, sottratto alla Corona paterna, sino che la madre fu in vita, e seguìto gl'ottimi ricordi dell'istessa, amministrò il Regno molto laudabilmente, poiche ella si poteva notare vera imitatrice d'Amalasunta. Dieci anni continui durò questo felice gouerno, e più sarebbe durato, se dopo la morte di Papa Bonifacio predetto, à cui successe Honorio Primo, non fosse venuto in Italia, mandato da Heraclio, vn certo Eusebio per Ambasciatore, il quale visitando il nuouo Rè in punto, che uscìua dal bagno (allora haueua da 30. anni in circa,) & offerendoli certa beuanda, quale asseriua, esser molto vtile, e salutifera alla sanità, non tantosto l'ebbe beuta, che restò quasi scemo di ceruello (tale era il costume de' Greci in questo tempo estinguere gl'huomini co' veleni) di poi persuadendoli riuscire à sua maggior sicurezza il leuar dal mondo tutti i principali della sua Corte, e gente, l'indusse à principiare questa carnificina, e di già dodici erano periti, quando gl'altri Signori di ciò s'accorsero, conchiudendo, che ad vno, ad vno vi sarebbero andati tutti, vniti insieme priuarono il Rè, e Theodolinda

Paul. Dia
I. 4. c. 44.
Ercio Pn.
ten. I. c.

dolinda del Regno, mandandoli raminghi, e subito collocarono nel Trono Reale Flauio Arioaldo Duca di Torino, il quale era maritato in Gundeburga sorella del Rè, per essere figlinola della medesima Theodolinda, e ciò fu cagione di gran discordia, e seditione trà gli istessi Longobardi. Atteso che parte di loro vniti co' Vesconi di là del Pò voleuano per Rè Arioualdo, e questi di quà, insieme con Papa Honorio Primo, eletto dopo il Santo Pontefice Bonifacio, faceuano ogni sforzo per ritornar, e conseruar nel Regno Adaualdo, il quale, se bene non era tutto padrone della sua mente, ne di giudicio perfetto, nientedimeno l'appoggio della Madre, tanto tempo fa, assuefatta al gouerno sempre felice sotto lei, era l'Italia per fiorire, e fruttificare sempre in meglio. Ilac- cio Esarco haurebbe potuto aiutar questa fattione, e ne era persuaso da Honorio, mà ne pur vn tantino si mosse, onde la parte più giusta abbandonata restò priua del Dominio, sì che il vero Rè fu discacciato con l'istessa Madre Theodolinda, la quale per dolore & affliction d'animo mancò l'anno seguente, Heroina in vero celebrata con più encomij dalle penne di quei scrittori, ch'al tēpo di lei mandauano à perpetua memoria, gli auuenimenti d'all'hora. Confirmato adunque Arioualdo nel Real seggio conseruò per dodici anni continui, ch'egli imperò, vna quieta pace, mà peggiore della guerra, mentre à tutto suo potere s'affaticò, e lo volle, che nel Milanese, e nell' Emilia ripullulasse l'Arianismo, afflictione, che turbò tutti i Cattolici, i quali molto addolorati, tuttauia furono in parte consolati da Dio con l'auuiso, ch'Eraclio haueua recuperata la Santissima Croce dalle mani de' Persi, e ch'il Patriarca Zacharia l'haueua riportata in Palestina, e poi sulle spalle dell'istesso Imperatore erasi introdotta in Gierusalemme, e collocata nel suo sacratissimo luogo, onde S. Chiesa diede principio à celebrarne gloriosa rimembranza il giorno 14. di Settembre per tutto il mondo Christiano.

Pas-

625

Sigon. l.c

Eric. Put.

l.c.

Cedreno.

Zonara.

628

636

Passati poi alcuni poch'anni, arrivò in queste parti vna tristissima relatione, che la Città Santa di Gierusalemme fu detta era stata presa dalli seguaci dell'empia, e sporca setta di Maometto, il quale, non ostante che fosse morto l'anno 631, viueua nondimeno ne suoi adoratori, che poine tempi auuenire furono denominati Maometani, Saraceni, Mori, & ancora Ottomani da loro Principi, com'altresì Traci dalla lor Reggia, la quale è Costantinopoli, capo di tutta la Tracia. Dimorò ella sotto costoro per 463 anni, fino che da Goffredo Buglione fu recuperata l'anno

Sigon. l.c.
& alij

1099. Passò intanto all'altra vita il Rè Arionaldo senza stirpe, e li fu surrogato Rotaro di professione anch' esso Ariano, ch'auendo hereditato l'empietà dell'antecessore, con simil modo afflisse i Cattolici, e massime con la decantata musica di collocare nelle Chiese Vescouii Ariani, e se bene fu da Sommi Pontefici più volte ammonito, non dimostrò mai alcuna emenda, Il che fu in parte cagione, che Papa Honorio d'assauo passasse à miglior vita, dopo il quale eletto fu Seuerino, ch' in quel poco tempo, che

Baron. l.c.

637

638

campò, maledisse l'Heresia de Monoteliti, che poneuano male vna sola volontà, & operatione in Christo disseminata da Paolo Patriarca di Costantinopoli, e la dannò facendo constare à tutto l'Vniuerso, che nel Saluatore erano due nature in vna sola persona, e per consequenza due operationi, e poco dopo lasciò questa vita miserabile, per girne al Cielo, addolorato per la sacrilega rapina, che fece Eugenio Cartulario, e Isaccio Elarco in Roma, rubando i Tesori delle Chiese, e principalmente quella di S. Gio: Laterano, fin' allhora intatti, quali parte diuise à soldati, e parte mandò in Oriente all' Imperadore, sottentrando Giovanni Quarto al peso, il quale in capo à dieci mesi morendo lasciò, che fosse assunto in suo luogo Theodoro. Correndo questi Pontefici così velocemente alla morte il perfido Rè Rotaro non contento d'infestare le conscienze de popoli con la sua heretica prauità, ch' ancora vol-

Ciscone.

639

640

Baron.

le mouere guerra alle Città de' Veneti, pigliandone alcune, contro il quale l'Imperadore mandò Theodoro cognominato Calliopa, essendo il sacrilego Isaccio stato da morte repentina oppresso, pagando ben tosto la penna d'hauer espilato le cose sacre di tante Chiese. Costui adunque posto insieme il suo esercito fece piazza d'armi Bologna, e con gran danno di lei, e Rotari Parma, e poi si condusse à Reggio, e d'indi à Modona per offeruare gli andamenti degli Imperiali; si venne finalmente alle mani sulle sponde del fiume Panaro per di quà, e la battaglia fu fiera, e sanguinosa, rimanendo i Longobardi vincitori, uccidendo otto mila de' nemici, non ostante che l'Esarco hauesse fatto opere heroiche della sua persona. Sin' à tempi nostri nel piantarsi gli alberi si trouano per lungo striscio l'osfa in gran quantità di quelli, che furono ammazzati, com' in molt' altri luoghi situati alle sponde del detto fiume, il quale si potrebbe dire, che fosse auido di sangue, perche tante volte hà reso vermiglie le sue acque di quello, come si è mostrato per l'addietro, e si dirà nel corso di quest' Historia in altri fatti d'armi successi accanto lui. Questa pugna atroce impose fine alle guerre tra gli Imperiali, e Longobardi per alquanto tempo. Ritornando il Re Rotari vittorioso à Pavia per non stare in otio publicò le Leggi, che dalla sua natione doueansi offeruare, e non ve ne era bisogno, perche mancua l'offeruanza, le quali sono state raccolte da molti, e si ponno leggere nell' Historia dell' Italia scritta dal nostro Briani con il suo vago Proemio, e tal publicatione si fece 77 anni dopo che i Longobardi rapirono la Gallia Cisalpina, & ad imitatione di Giustiniano le denominò *Codice*. Seguendo tuttauia l'Heretic in Oriente fomentate da Costanzo, successore all' Imperio, dopo Heracelio, Costantino, & Heracleone, con modo tragico, gli Pontefici se gli opposero a tutto potere, com' altresì alla peruicacia del Arciuescouo di Rauenna, e morto Theodoro, Martino Primo, che fu inalzato in suo luogo, radunò vn'

Paul. Diac.
l. c.Ghirard.
l. c.

Sigon. l. c.

Sabelic.
Tarcagnot

Sigon. l. c.

Eric. Pur.
l. c.
l. b. 6 c. 64
644
Sigon d.
an.

Baron.d.
an.

Cedreno.

Ciaccone.
Baron.
Altri anc.

651

nò vn' Concilio in Roma di 150 Vescouï, mà con grandifficoltà, per esser la maggior parte delle Città sotto il Rè, e Duchì Ariani, ed iui con l'assistenza dello Spirito Santo, furono dannati tutti quei errori Orienatli, con tanta rabbia dell'Imperadore, che subito concipi sacrilegamente nell'animo suo di voler prigione, ò far uccidere il Santo Pontefice. Olympio Esarco tentò di farlo per mezzo d'un sicario in S. Maria Maggiore, mà nel procinto dell'horrendo eccesso diuenuto cieco colui non potè eseguirlo, e gli altri, che lo spalleggiuano, spauentati uscirono di Chiesa, ed Olimpio frà poco morì. Persistendo nondimeno l'Imperadore più che mai nella cattura del Santo Pontefice inuì a tale effetto vn'altra volta Theodoro Calliopa per Esarco, che peruenuto à Roma, e con varie finte lusingandolo, l'assicurò in maniera che lo fece prigione à S. Gio: Laterano, e volendo il popolo Romano difenderlo egli non volle, e però incatenato fù condotto à Costantinopoli, oue intrepidamente dannò di nuouo gli errori di quella Chiesa, E' difficile il narrare la rabbia di que' scismatici, & Heretici, gli obbrobrij, & ingiurie, che li fecero, e com'all'ultimo lo confinassero in Chersona, doue S. Clemente successor terzo di S. Pietro era stato bandito, e doue morì là nell'vltime parti del Ponto, facendo in questo mètre l'officio di Vicario per lui Eugenio Romano, Sacerdote dotato di gran carità verso i poveri. In questo medesimo tempo venne à morire il Rè Rotari lasciando il Regno a Rodaldo suo figliuolo infetto ancor esso di lepra Ariana, il quale è solamente famoso per l'impietà, e per la libidine, in quella persequitando i Cattolici, in questa contaminando i casti letti delle Matrone, poiche non hebbe occasione alcuna, oue potesse dar saggio di valore, ed acquistar glorie. Mentre dunque il nouello Re si dà in preda a piaceri il Santo Pontefice Martino consumato da patimenti spirò l'anima sua beata a dodici di Nouembre con gran dolore de' Cattolici, e subito fù sostituito

stituito in suo luogo il detto Eugenio, che commutò la sua breue vita nell'eterna, e gloriosa. Questo Pontefice creò Fortio Boschetti nobilissimo Modonese Arciuescouo di Milano, come l'Historia Ecclesiastica di detta Città testifica, citata dal Sansouino, e durò trè anni nella Dignità. Fù poi inalzato al trono di Pietro Vitaliano, che diede principio al suo Pontificato con ogni motiuo di perfetta allegrezza, conciosia che colto Rodoaldo à giacere con la moglie d'un suo Suddito in Pauia, fù ucciso dal marito di lei, non hauendo ancora compito il sesto anno del suo regnare, perche cadde in quel baratro, che sempre hà messo in scompiglio, in ruine, & à sangue, e guerre durabili le Famiglie, le Ville, i Borghi, i Castelli, e quello, ch'è più, le Città, le Prouincie, le Republiche, i Regni, e gl'Imperij, c'hanno cambiato Signoria per ciò; onde perche, come è proprio di costoro, che spesso festeggiando, non lasciano prole, mancato senza heredi, passò il Regno in Ariperto figlio d'un fratello di Theodolinda, il quale per essere Cattolico rallegrò tutti i buoni fedeli, e si mostrò molto liberale verso le Chiese, e procurò di rimediare à gran disordini, che gl'ultimi antecessori suoi haueuano cagionato. Felice l'Italia s'egli hanesse hauuto vita più longa, auuegnache, lasciando heredi egualmente due suoi figliuoli Gundeberto, e Perterito, fù la lor propria ruina, che si tirò dietro per tal errore gran disturbi, e danni in queste nostre parti. Perche il Padre gli diuise, distrusse la potenza loro; succeduti con l'istessa potestà cominciarono ad esser discordi, si separarono di casa, e poi di Città; Gundeberto in Pauia, Perterito in Milano regnano, i popoli non fanno à quali debbano obbedire, e ricorrere; di fratelli, che erano diuengono inimici, ne il vincolo del sangue, ne l'esser nati da vn'istesso ventre li serui di ritegno alcuno, che non venissero all'armi, tutta colpa del Padre; & era meglio d'un sol Regno farne due, & assignare con suoi confini all'vno, & all'altro, la sua portione, che sarebbe

546

Nu. e Famiglie Illustissime dell'Ital.

37.

Baron dic. an.

Arasaf.

657

Hier. Gues.

659

Blondus

Paul. Diac l. c.

661

Eric. Putè. car. 175.

I. 1. Metaph.

Paul. Diacon.
1. c.

rebbe stato minor disordine. Romolo, e Remo, Antonio, Caracalla, e Geta, etant' altri fratelli, confermano quel detto d'Ouidio, *rara concordia fratrum*, e principalmente nel regnare. Gundeberto adunque chiama in suo aiuto Grimoaldo Duca di Beneuento, e li promette la sorella per moglie. Garibaldo Duca di Torino è l'ambasciatore, che diuenuto fellone persuade Grimoaldo ad impadronirsi del Regno, che arriuato à Pauia con gran gente, e per inganno doppio del detto Garibaldo ammazza Gundeberto, e niuno de' suoi ardisce di vendicarlo in riguardo dell'esercito, che costui seco haueua, e così il misero Rè, che non potè soffrire per compagno il fratello, e voleua tutto il Regno per lui, ecco, che lo perde tutto. Perterrito vdito l'assassinamento del fratello, e che Grimoaldo gli veniua addosso, vedendosi impotente à resistergli fuggì a Cacano Rè degl'Hunni, lasciando la moglie Rodolinda, & il figliuolo Cuniperto in Milano, i quali con l'istessa Città vennero nelle mani del vincitore, che dipoi tornato à Pauia celebrò le nozze con ogni sontuosità, e concorso, e da principali de' Longobardi fù confermato nel mal acquistato Dominio, mercè la perfidia di Garibaldo, il quale non andò molto tempo impunito, poiche il giorno Santissimo di Pasqua entrando nel tempio di S. Giouanni gli fù tronco il capo da vn' amico di Gundiberto con la spada, che s'era nascosto per fare il colpo dietro il Battesimo, e per la picciol statura non era veduto, e se bene fù poi trucidato dalle guardie Ducali, non è però, che egli non vendicasse la morte del suo Signore, e quello, che reca merauiglia, nell'istessa Città di Turino, oue il traditore era Duca. Hora il nouo Rè non stimandosi Padrone del Reame sino, che viuea il Cognato, pregò Cacano, che non lo proteggesse, e lo licentiasse, altrimenti li mouerebbe guerra, fù perciò fatto sfrattare, & egli drizzò il suo cammino à Pauia, e si consignò tutto alla clemenza di Grimoaldo, e scordato del suo nome Reale riuersi la sorella per Regina.

gina. Fù ricenuto con tutti gl'affetti di beneuolenza, e li fu assegnato vn patramento degno d'vn suo pari. Mà essendo tutto il dì visitato da' principali Signori, e frequentissimamente, fece insospettire il Rè; il quale deliberò di lenarlo di vita, e tacitamente gli fece porre le guardie, perche non fuggisse. Haueua egli vn suo creato, detto per nome Vnolfo, che subodorato esser vicino vn' altr' Atto tragico, ne auuertì Perterito, e deliberò di saluarlo; lo vestì pertanto con vna pelle d'Orso, e fingendo, che fosse vn seruo di Corte lo spinse fuori, e per il bel mezzo de' satelliti, dandoli con vn bastone, e dicendo varie parole, per ingannarli maggiormente. Poscia l'istessa notte lo calò giù per le mura della Città con vna fune, e presi alcuni caualli, che pascolauano, se ne corse ad Asti, e poi in Francia al Rè Dagoberto, e così saluò la vita à miglior fortuna per la fedeltà del suo vero amico Vnolfo, che ne fù grandemente lodato dall'istesso Grimoaldo, il quale lo volse anco premiare, & arricchirlo con molti beni, ma egli non volse altra gratia, che buona licenza per andare à trouare Perterito, e viuere seco, e li fù concessa. Mossi perciò i Francesi à compassione del vagabondo Rè, stimarono opera non solo di carità, ma di giustitia rimetterlo nel suo Regno; se ne vennero con vn buon esercito contra Grimoaldo, ma egli con certo stratagemma gli tagliò tutti à pezzi. Frà tanto approdato à Taranto nell'Italia l'Imperador Costante con vna poderosissima armata à fine di scacciarne i Longobardi, e sbarcato in terra s'abbattè in vn Santo Eremita, e lo richiese, se gl'haurebbe vinti, e superati. Rispose quel Sant'huomo con spirito profetico di nò, perche erano sotto la protezione di S. Giouanni Battista, honorato da loro, che li difendeva, e fù vero, perche postosi all'assedio di Beneuento, nel quale eraui il figliuolo dello stesso Rè Grimoaldo, detto Romoaldo per nome, sostenne questi tanto gl'affalti, e ributtolli, che diede tempo al Padre d'arriuare in aiuto, sloggiando l'Imperadore à tutta fretta,

Eric. Put.
l. c.

Paul. Diae.
& alij.

Paul. Diae.
l. c.

662

663
Sigoa. l. c.

Baron.

Blondus
Paul. Dia.
Sigon. c.

669

Ciacon. c.
215.

670

Ariosto
Cant. 7.

fretta, e sotto Napoli fu dissipato l'esercito di lui. Il quale poi andando à Roma fu incontrato, & introdotto con grand'honore, visitò i Santi Luoghi, gli fece ricchi doni, e mostrò gran riuerenza per tutto, ma poi prima del partire leuò le più belle fatture di bronzo, che, oggetti di meraviglia, erano in quell' alma Città, e sino i coppi, che copriuano la Rotonda, & in que' pochi giorni rapì egli più ornamenti da' publici luoghi, e dalle Famiglie priuate, che i Barbari non haueuano mai fatto in trè secoli, quali imbarcati condusse seco in Sicilia, oue peruenuto, per esser auarissimo, li recò vn' infinità di danni, & anche dishonori à cagione delle sue lasciuiè, fino che fu trucidato nel Bagno per girne à render conto à Dio di quel gran sacrilegio, che commise nella persona del Santo Pontefice Martino preacennato. Tal passaggio di Costanzo in Italia serui d' argomento all'Ariosto d'inferire dentro il suo Poema in poche Ottaue le rotte, c' hebbe da' Longobardi, là doue comincia

*Costanzo passa'l mar, e in Puglia smonta, &c.
quale fu grandissima, in riguardo,
Che di ventidue mila, ch'eran seco
Seicento non tornaro al litto Greco.*

E seguitando à descriuere il detto spoglio de' Simulacri, & ornamenti più nobili, piangendo tanta perdita di quella comune Patria, dice

*Non pur ferita da costui, ma morta
Roma ne resta, ne sì acerbi, & acri
In trecent' anni i Barbari li furo;
Come in un mese il Greco empìo, e periuro.*

e per fine deplora, che spinto dal vento in Sicilia, ed iui scaricate le memorie gloriose del popolo Romano, chiare testimonianze di tanti trionfi, e superati Regni, fossero alla fine rapite da Turchi,

*E di là poi con molt' altri tesori
Se gli portaro in Alessandria i Mori.*

Leuato

Leuato questo sacrilego dal mondo, prese l'Imperial scet-
tro Costantino suo figliuolo, vero Cattolico, & acerrimo
difensore delle Cattoliche verità sotto di cui si celebrò il
secondo Concilio Costantinopolitano, come frà poco si
dirà. Due altri mali auuennero in queste mosse, prima,
Lupo Duca del Friuli venuto per commissione di Grimoal-
do al gouerno di Pauia, e delle Città Insubriche, le afflis-
se, e danneggiò tanto, che nulla più: poi hauendo quei
di Forlimpopoli impedito il transito à Grimoaldo nel mar-
chiar, ch'ei faceua alla volta di Beneuento, presa oppor-
tunità assai, e distrusse da' fondamenti la Città loro nel
Sabbato Santo, in quell'istessa hora, che nel sacro Tempio
si battezzauano i bambini, e à niuno fù perdonato, ne pu-
re a' Diaconi, che seruiuano apparati ad vn tanto Ministe-
ro, e ciò fatto ritornò à Pauia per punire Lupo del suo mal
gouerno. Mà egli consapeuole de' suoi misfatti se ne fuggì
in Friuli, e si ribellò, e chiamò gli Hunni in aiuto, ma con
nuouo stratagemma furono tutti superati da Grimoaldo, il
quale stabilite le cose del suo Regno, nel tirar d'arco, rot-
tafegli la vena, dalla quale s'era fatto cauar noue giorni
prima sangue, gli conuenne morire, quasi vittima à Gun-
deberto da lui tradito. Marauiglioso è quello, che si leg-
ge appresso Paolo Diacono, dopo tal morte, esser suc-
ceduto à Perterito. Erasi egli imbarcato a' lidi di Francia
per passare in Bertagna, quando non molto allontanato
da terra, fù vdiuta vna voce, che dimandaua, se Perterito
era in quella naue, e risposto di sì, replicò, diteli, sono
già trè giorni, che Grimoaldo hà fornito di viuere, però
ritorni nella sua Patria; subito fece egli ritorcere la barca
verso il porto, per saper meglio il fatto, ma non trouando
alcuno, tenne per sicuro quello esser stato vn' annuncio del
Cielo. Inuiandosi dunque verso l'Italia, e peruenuto a'
confini trouò i primi del suo Regno con gran comitua, i
quali lo raccolsero con somma gioia, li giurarono obbe-
dienza, e lo condussero à Pauia, dalla quale mandarono

Zonara &
alij.

Auctores
sup. cit.

Paul. Diac.
l. cit.

fuori Garibaldo piccol figliuolo del Rè morto, e di sua sorella, e fatto venire da Beneuento la moglie, & il suo caro figlio Cuniperto, strana peripetia, cominciò à regnare in quella Città, di doue con vna pelle d' orso addosso, & à suono di bastonate, e villanie era stato vilmente rispinto. Grato dunque à Dio. per tanto dono fabbricò in quell' istesso sito, oue lo calarano giù delle muraglie vn Monastero ad honore di Sant' Agata, e dotollo, acciò seruisse à buon numero di Monache, l'istesso fece la Regina ergendo varie Chiese, e molte gran limosine si dispensarono a' poueri popoli, i quali ne haueuano grandissimo bisogno, perche essendo Pontefice Adeodato, eletto dopo la morte di Vitaliano, piouette, e così fieramente tempestò, che non s' hebbe raccolto, e scoppiarono dalle pubitanti fulmini, e tanto vehementi, che moltissimi huomini, & animali rimasero di vita priui. Appresso era tanta la pouertà de' Prelati, e del Clero, che se voleuano sostenere la vita gli faceua di mestieri lauorare, e coltiuare la terra, ouero esercitare qualch' arte, e quindi nasceua, che essi non haueuano tempo d' attendere all' acquisto delle scienze, onde il buon Pontefice Agatone, che dopo Adeodato, e Dono era successo nel Ponteficato penò molto à trouar Vescouii, che fossero buoni Teologi, & intendenti delle controuersie, che all' hora s' agitauano in Oriente, & in alcune Città dell' Italia, e fù necessitato à dimandarne alquanti dall' Inghilterra, se ben non vennero, per inuiarli in Costantinopoli al Concilio, chiedendoli il buon Imperadore con molta istanza. Perterito in tanto assunse per compagno nel Regno Cuniperto suo figliuolo, il cui gouerno riuoltua di gran sodisfattione a' Sudditi, i quali in questo medesimo tempo, ecclissandosi la Luna fuor dell' vfato, partirono poco dopo vna pestilenza così fiera, che i viui non erano sufficienti à sepellire i cadaueri. In Roma, & in Pania fece strage lacrimosa, e fù veduto da molti in tempo di notte vn Demonio guidato da vn' Angelo, e quanti colpi

daua con vn spiedo quel brutto Mostro per comandamento del detto Angiolo hor in questa, & hora in quell' altra casa, tante persone moriuano il giorno, che li veniuua dietro. Perciò fuggendo gli huomini alle cime de' monti nasceua l'herba per le piazze, e per le strade della Città, mà in tanta miseria fù dal Cielo riuelato à cert' vno, che la pestilenza non sarebbe cessata, se prima non s'erigesse vn' Altare in Roma al glorioso Martire S. Sebastiano dentro la Chiesa di S. Pietro in Vincola, quale perfetionato, cessò subito il contagioso malore, e quindi nacque l'vso diuoto d'implorare questo Santo in tempo di peste, e di edificarli Cappellette per le publiche vie, Altari per le Chiese, e Tempij nelle Città, come si vede in Modona, e suo territorio, e di struttura molto antica. Per tanta gratia liberata l'Italia da questo male epidemico, tornato il commercio, & aperti i passi, istimò bene il Pontefice di redunare vn Concilio in Roma, con inuitarui tutti i Prelati Italiani, che immediatamente si trasferirono colà, trà quali vi fù ancora il nostro Vescouo Pietro, soggetto di gran dottrina, e spirito, che per tale vien preconizzato dal Silingardi, *vir doctrina, ac vite sanctitate conspicuus*, e quiui dopo le solite discussioni si tornò à dānare l'errore de Monoteliti, e ciascuno di quei Santi Pastori si sottoscrisse al Decreto delle due nature, e due volontà in Christo, la sottoscrizione del nostro è tale. *Petrus Episcopus Sancte Ecclesie Mutinensis in hanc suggestionem, quam pro Apostolica nostra fide vnanimiter construximus, similiter subscripsi.* Qual Decreto fù poi mandato all'Imperadore, & i Legati Apostolici, che furono riceuuti in Costantinopoli à grand' honore, alla presenza de' quali rappresentati il Sommo Pontefice si radunò il Concilio, l'Eresie conuinte furono, e massime de' Monteliti, si scomunicarono i pertinaci, si vnirono le due Chiese insieme, cessò ogni litigio, e poi si refero gratie à Dio de' prosperi successi. Questo è il sesto Concilio Generale tanto famoso, in cui maggiormente fù

Piet. Camp
l. c.

In Car.
pag. 16.

Baron.
Ciaccone.

683

684

685

686

687

Signon. &
alij.

stabilita la Fede nostra. Tornarono i Legati con varie lettere direttive al Pontefice, & al Concilio congregato in Roma, espressive di quanto s'era oprato, e di molti fauori, che concedeuà alla Chiesa Romana, le quali furono ricenute con grandissima consolatione, dal sudetto Sommo Pontefice, il quale poco dopo pieno d'allegrezza riposò nel Signore, e fece cadere l'elettione del suo Vicariato sopra Leone Secondo, soggetto dottissimo non solo in Latino, quanto in Greco, il quale tradusse le dette lettere, e que' pochimesi, che visse hebbe obbediente l'Arciuescouo di Rauenna, e così cessò anche da questa parte l'Herefia de gli Automati, cioè da se stessi, e non dependenti dalla prima Sede, la quale regnaua in quei Arciuescoui, sicche tutto consolato terminò felicemente i giorni del suo Papato, per dar il luogo all' elettione di Benedetto Secondo, per la cui veloce morte fu l'anno seguente sublimato a tanto Grado Giouanni Quinto, che ancor esso passò à miglior vita, non hauendo ancora compito l'anno del suo Pontificato, e Papa Conone gli fu sostituito, il quale dopo pochi mesi mancando ancor'esso, hebbe il Pontificato Sergio. Mà ritornando noi hora a' Rè Longobardi nostri Padroni, diremo, come furono grandemente sturbati da Alabi Duca di Trento, che vinti in battaglia i Bauari si mostrò disobediente alla Real Corona, anzi diede segno euidentissimo di voler reggere i Longobardi più tosto, che riceuere egli legge da i suoi Sourani. Per la qual cosa Perterito posto insieme vn numerosissimo esercito, mà era quasi tutta gente inesperta, e male auezza a maneggiar l'armi, e l'assedio strettamente, ma il detto Duca aspettata opportuna occasione diede fuori con sue genti, e sbaragliò gli nemici, gli sconfisse, e messo in fuga tutto l'esercito, s'impadronì de' loro alloggiamenti. Torna Perterito di nuouo a racorre gran numero di genti risoluto di mortificarlo, ma Cuniperto il figliuo-

figliuolo, essendo sino dalla sua fanciullezza amico, e famigliare d'Alahi, placò il Padre, e l'indusse à perdonarli questo, e molt'altri falli, e per renderlo maggiormente obbligato gli fece acerescere la Dignità, costituendolo Duca di Brescia, fauori tutti, che si conuertirono ingratamente à danno di Cuniberto, morto che fu il padre, che nel seicento nonanta lasciò di viuere, continuando il Regno nel detto Cuniberto, il quale prese per moglie Hermelinda Inglese, e diede principio à regnare da se solo, ma che? fu presto priuato della Signoria in tal modò. Il perfido Alahi scordatosi de' beneficij riceuuti aspirò al Reame, comunicò il suo pensiero à due fratelli Bresciani nomati l'vno Aldone, Graufone l'altro, Signori molto potenti, & etiandio à molti altri Longobardi, e trouatili pronti ad assisterli, accompagnato da loro s'inuiò alla volta di Pauia, in tempo, che Cuniberto era fuori, e che non temeuà insidie di niuna sorte, entrò nella Città, s'impossessò della Reggia, non potendo le guardie impedirlo, e volle esser salutato, e riuerito per Rè. Cuniberto consternato à tal auuiso, e pouero di consiglio fuggì verso Como, e nell' Isola, la quale è nel mezzo del Lago si saluò, iui fortificandosi. Intanto il nuouo Rè gouernando i Longobardi con pessimi modi, si come nell' istessa maniera haueua occupato la Monarchia, commise tanti falli, ch'à dirli sarebbe fatica longa, basta, ch'egli era Ariano, e che turbaua non solo il gouerno Ciuile, ma quello, ch'era peggio le Chiese, e Prelati, à segno, che i popoli per la maggior parte commossi cominciarono à desiderare il buon Cuniberto, & hauer in odio il Tiranno. Per la qual cosa Aldone sudetto, che priuatamente era stato offeso da lui, bramoso di vendicarsi, vnito col fratello gli disse vn giornò, perche la Maestà vostra non và ella vn poco alle caccie, attorniate da suoi giouani, e non lascia la cura à noi di guardare il Palagio Reale? che se in vero lo farà noi vi promettiamo di darui il capo di Cuniberto, e liberarui da ogni timore.

690

Sigon. l. c.
692

Alahi approuò il suo detto, & uscì. e se ne andò in vna gran selua, e cominciò à pigliar spasso nell'ammazzare le fiere, mentre Aldone si trasferì à Cuniperto, e chiestogli perdono supplicheuolmente dell'errore, gli palesò, com'egli era desiderato da' popoli, e ch'egli prometteuoli d'introdurlo in Pauia, e nel primiero possesso del suo Regno. Il Rè gli rese gratie, gli perdonò, e poi s'accinse all'impresa, la quale successe ottimamente, perche approssimatosi alla Città in tempo appunto, che il Tiranno era alle caccie, fù introdotto, e collocato nel suo Trono, fù da Vescouì, Prelato, Clero, e popolo riuerito per suo vero, & amato Signore. Dopo la qual cerimonia, Aldone scrisse ad Alahi, ch'egli haueua adempita la promessa, e ch'egli haueua non solo il capo del Rè, ma tutto il suo corpo nelle sue mani, e che già era nella sua Sedia, e che regnaua, com'era douere. In quali furie, e parole di sdegno, e di vendetta prorompeffe il pessimo huomo non occorre il dirlo, basta che ritiratosi in Istria, & allertati quei del Friuli ad vnirsi seco, se ne venne contro Cuniperto, il quale anch'esso posto insieme vn buon esercito se gli fece incontro, e prima del combattere Cuniperto lo sfidò à singolar certame, ma il traditore lo rifiutò sapendo il valor del Rè, si pugnò d'ambidue le parti, & egualmente la notte diuise la zuffa; tornò di nuouo il Rè ad inuitarlo, che sarebbe stato meglio deciderla da loro due soli, e saluar la gente, ma non volle accettar la disfida, si fece la seconda giornata, e la vittoria fù à fauore della parte giusta, restando morto Alahi, & le squadre di lui dissipate, e quei pochi soldati, che fuggirono furono da' gorgi del fiume assorbiti. Per gratitudine di questa vittoria Cuniperto fabbricò nell'istesso luogo, che si diceua il Campo della Coronata, vn Tempio ad honore di S. Giorgio, beneficò molte Chiese, arricchì di possessioni alcuni Vescouadi, trà quali vi fù il nostro di Modona, donandoli molte possessioni, non ostante, che Costantino Magno, al sentire del nostro Silingardi l'hauesse do-

se dotato prima. Mentre che seguirono le battaglie narrate auuennero in Roma, per cagione dell' Imperadore Giustiniano, succeduto all'ottimo Costantino, molti disturbi, catture de' Prelati, & altri mali, e tentò lo stesso Imperadore d' hauer prigione il Santo Pontefice Sergio, perche non haueua voluto sottoscriuere alcuni falsi dogmi, formati da vn Conciliabolo Orientale, che però à tal' effetto furono inuiate genti da lui in Roma, e trà questi vn certo Zacharia, ma accortosi il popolo Romano delle tramate insidie, s'armò à difesa di Sergio, introdusse nella Città per la porta Ostiense molti armati, e se il detto Zacharia non si saluaua sotto il letto del Papa, che lo protesse, era spedito. Volse il popolo almeno questa sodisfazione, ch' il Sicario fosse con villanie, e vituperij discacciato dalla Città, come fu fatto, e maledetto il scelerato Imperadore, che commetteua tanti sacrilegi, de' quali fu ben tosto castigato da Dio, perche preso da Leontio, e tagliatogli à maggior contumelia il naso, lo relegò mezzo morto in Cherfona; il qual Leontio patì la pena del taglione frà tre anni, ancor esso, poiche preso da Tiberio Abdimaro gli fu tronco il naso, e poi posto in carcere, e così terminò il sesto secolo, hauendo prima il Pontefice per mezzo d'vn raduno di molti Sacri Pastori congregati in Aquilea tirato alla vera vnità della Chiesa quel Prelato, & altri, che difendevano quei tre capi tanto decantati, quali già il Concilio Calcedonense santamente dannò, com'erronei, il che gli fu cagione di grand'allegrezza. Mà accioche il Lettore conosca i mali, che l' Heresia, il perseguitar la Chiesa, e Ministri suoi cagiona anco temporalmente a' Sourani, vedremo nel seguente sesto libro, se bene ne habbiamo rocco qualche poco negli antecedenti, e con nostro cordoglio, quanto fosse ciò pernicioso all'Imperio Orientale, & etiamdio a' nostri Longobardi quì in Italia. Conciosiache se tutti gl'Imperadori di cola, quando furono Cattolici, e figli obbedienti a' Sommi Pontefici parteciparono di mille

Baron. d.
ann.

694

Zonara:
sign. l c.
696

Baron. &
alij.

Vedi il B.
roa. in più
luoghi.

benedittioni celesti, e terrene; ebbero vittorie de' nemici, e dilatarono la lor Monarchia; ma inquinati nelle sozzure heretiche si tirarono sopra loro, e sopra popoli più, e più calamità, e finalmente perdettero l'Imperio. E così quei Greci, che inuentori furono di tanti diabolici errori, e vollero seminarli à forza di sangue, martirizzando tanti veri credenti nella Chiesa, ne mai gradirono l'immenso fatiche, e spese fatte da' Papi per indurli al vero ouile, verità, & vnione, caddero finalmente priui d'ogni splendore, e nobiltà nella schiavitù de' Turchi,

Traian.
Buc. Ne
Ragu.

angariati, vilipesi, priui delle scienze, e resi da quei barbari l'obbrobrio istesso, mentre gl'impiegano in esercitij bassi, e fino à voltar le moli de' pistri-
ni in Costantinopoli. Così i nostri Rè sino, che vissero in pace con i Pontefici se la passarono felicemente, ma conducendo gl'eserciti armati contro quelli, rimasero grandemente mortificati da Dio, & il loro Reame à poco à poco restò del tutto estinto.

DELL' HISTORIA DI MODONA.

LIBRO SESTO.



Vrando tuttauaia il Regno de' Lō-
gobardi nostri Padroni, e parti-
cipando la Città nostra delle so-
lite vicende uolezze, che recano
seco per l'ordinario i Regni, hora
conforme la bontà de' Monar-
chi, & hora secondo la mala na-
tura loro, resa tal volta infelice
da' pessimi Ministri, e Consiglie-
ri, ò che viene usurpata la Mo-

narchia nell'età puerile de' veri Successori, e giusti heredi,
com'habbiamo veduto, & hora siamo per narrare, quindi
nasce, che patendo il capo, l'altre membra non ponno
far di meno à non soccombere sotto il graue peso di mole-
stie, danni, e sciagure. Appena era entrato il settimo se-
colo di nostra Redentione, che il Sommo Pontefice Sergio,
dopo hauer tenuto le chiaui celesti di S. Pietro, poco meno
di quattordici anni, fù chiamato alla gloria per riceuerne
il pre-

Baronio.
dett'anno.

702

793

Sigon. l.c.

il premio delle sue sante fatiche, e de gl'ornamenti fatti, e donati alla Chiesa di S. Pietro; & al suo posto lasciato, fu sostituito Giovanni Sesto, il quale hebbe occasione frà vn mese di conoscere quanto declinasse la potèza de gli Esarchi in Italia. Conciosiache peruenuto vicino à Roma Teofilato Patricio mandato dall' Imperadore, à tal' arriuuo il popolo Romano si pose in armi dubitâdo di qualche fraude Greca, e si pose alla difesa, correndo da tutte le parti soldatesche à truppe in aiuto, quali però il nuouo Pontefice, fatte serrare le porte, non permise, ch'intrassero, ma quel Signore, accomodate alcune cose nella Città, si ridusse pacificamente alla sua Residenza di Rauenna, e fu vn poco prima, ch'insorgessero tante turbationi alla nostra Lombardia a cagione della morte di Cuniperto. Sono tante le lodi, che vengono date a questo Rè, che mi pare disdiceuole il passarle tutte sotto silenzio, però quì solamente riferiremo per segno di gratitudine, com'egli dalla bellezza, & attitudine, che nel corpo risplende, dalla sagacità de' costumi, dal valor nell' armi, e principalissimamente dall'esser stato vero, e zelante Cattolico, gloria a pochissimi Rè passati concessa, celebrato ne viene da più Scrittori, & i Modonesi ancor essi hanno gran motiuo di porli vna perpetua Memoria, mercè le possessioni, conforme si disse, ch'egli donò al nostro Vescouado. Di lui rimase vn piccolo figliuolo nomato Luitperto, sotto la tutela d'Asprando fido, e valoroso Cavaliere, il quale per otto mesi continui gouernò felicemente il Regno, ma Ragumberto figlio di Gundeberto già occiso da Grimoaldo nel modo, come si è detto di sopra, ch'era Duca di Torino, stimò esser venuto il tempo di ricuperare colla punta della spada, diceua egli, il patrio Regno, e pareua, che durasse ancor l'odio trà figli d'Ariperto, e con qual fondamento, vedasi l'Albero, che segue.

ARIPERTO I.

PERTERITO I.

GVNDIBERTO I.

CVNIPERTO I.

RAGVMBERTO I.

LVITPERTO I.

ARIPERTO II.

Si mosse dunque con le sue genti à spogliar del Regno il pupillo; mà Alpràdo, chiamato in suo aiuto Rotarito Duca di Bergamo, e di Lodi, si fà incontro poco discosto da Nuara all'ingiusto inualore, si combatte, e la perdita fù d'Asprando, e Ragumberto diuien Rè, non per essere, mà per lasciarlo al figliuolo, perche appena haueua riposta la spada nel fodro, appena s'era lauato del ciuil sangue, che venne à morte, lasciando lo scettro, e la corona, insegne Reali, forse non ancor tocche, à suo figliuolo Ariperto Secondo, e decimo settimo Rè nostro. Egli è celebrato per Signor molto diuoto della Christiana Religione, e dell' honore della Chiesa, alla quale restituì dopo alcuni grauissimi falli commessi, come vedremo, tutte le ragioni dell'Alpi Coccie, e luoghi adiacenti, mandandone pubblica scrittura à lettere d'oro al Pontefice Giouanni sopradetto, ò, com'altri vogliono, à Giouanni Settimo Successore di lui. Prese dunque il nuouo Rè le briglie del gouerno, tutto si diede all'armi per difendersi, & offendere quanti li contendevano il possesso della sua Digaità, la quale gli era impedita, però si fece vn fatto d'armi accanto Pauia contro i sudetti Asprando, e Rotario, che pugnauano fedelmente per Luitperto, Rè pupillo, mà senza Regno, già occupatogli, doue il meschino restò preso, & i suoi Tutori posti in fuga, rimase la vittoria ad Ariperto, il quale poco appresso pigliò Bergamo, oue s'era fortificato Rotarito, che fatto prigionie fù mandato à Torino in carcere, e con la medesima prosperità assalì l'Isola, che spunta nel mezzo del Lago di Como, della quale si è parlato altra volta, oue Asprando si era posto in difesa, e l'acquistò, facendo spianare

704

705

Sigon l. c.
Paul. Diac.

nare

nare la fortezza, di donde poco prima era fuggito Asprando verso Bauiera, subito che s'accorse di non poterla saluare. Terminata tanto felicemente la guerra macchiò egli ogni sua gloria nelle seguenti vendette, sfogate in persone innocenti, e mostrò viltà d'animo indegna del posto, che teneua, e quello ch'è peggio contro le donne, cioè moglie, e sorella d'Asprando, alle quali, miserissime Dame, fece tagliare bruttamente il naso, e l'orecchie, à quella detta per nome Theoderata, a questa chiamata Auruna, e così mutilate farle caminare per le publiche strade in presenza d'ognuno. Restauano Sigiprando, & Luitprando figli del medemo, al primo fece cauar gl'occhi, al secondo per esser il minimo, e brutto di corpo li cōcesse licenza di girne al Padre, il quale poi com'altresi egli medemo, furono ben tosto amendue Rè. Mà quello, che più d'ogn'altro lo rese barbaro, & inhumano, fù la cruda morte, che fece

Sigon. l.c. patire all'innocente pupillo, che per esser nato Rè, & ha-
uer ragione al Regno, quasi, che ciò fosse vn grauissimo
misfatto, restò, come fior nel campo dal duro aratro re-
ciso, e la sua descendenza estinta in lui, carnificina com-
pianta amaramente da' popoli, i quali restarono in questi
di priui del detto Papa Giouànni comun Padre, e poi di
Sisinio, che non visse più di venti giornj, cedendo il luo-
go all'electione di Papa Costantino, che aiurato dall' Im-
peradore impose fine vna volta alla reealcitrante ribellio-
ne de gl' Arciuesconi di Rauenna, i quali poi sempre furo-
no, come Dio volle, obbedienti a' Sommi Pontefici, affa-
ticandosi anche in ciò l'Esarco istesso Teofilato, che mor-
to poco dopo, lasciò il posto à Giouanni Tizocopo, il qua-
le portandosi tirannicamente fù tagliato à pezzi da' Rauen-
nati, e l'Italia rimase dell' Esarcato priua per vn triennio.
Grandi furono gl'honori, che il Sommo Pontefice Costan-
tino conseguì in questo tempo là in Oriente, oue era stato
inuitato dall'Imperadore Giustiniano per bene della Chie-
sa, grandissimo il concorso di que' popoli à vedere il Vi-
cario

707

708

709

Sigon. l.c.

711

cario di Christo, lietissimo fù il fine del congresso tenuto, perche si vide l'vnione, & vniformità dell'vna, e dell'altra Chiesa, l'Imperadore si comunicò dalle mani dell'istesso Papa dopo hauer vdità la solenissima Messa, & ogn'altra cosa, passò felicemente, eccetto, che quel Monarca non volle obbedire al Pontefice, che lo pregaua à non muouere guerra in modo alcuno ad vn certo Filippo, che difendeva i Chersonesi, quasi presago del male, ch'auuene. Compire tutte le sudette funtioni arriuò doppo esser stato accompagnato con gran pompa per vn pezzo di viaggio alla sua Romana Sede con la numerosa comitiua di Vescoui, e Prelati, che seco haueua, sano, e saluo. Quiui appena peruenuto hebbe vna tristissima nuoua, che Filippo sudetto cognominato Bardanes maladetto heretico, haueua preso l'Imperadore, & il figliuol Tiberio, ottimi Cattolici, quali priuò di vita, & occupato l'Imperio mandando per ludibrio la testa del buon Imperadore à Roma. Doue perueane poco dopo auuifo, ch'Asprando aiuto dal Rè di Bauiera appresso il quale si tratteneua, com'esule, già si disse, era con vn buon esercito vicino à Pauia, e che Ariperto staua per batterli. S'attaccorono insieme gl'eserciti, e se bene Ariperto fù superiore, nondimeno, perche in vece di stare alla campagna, si ritirò nella Città, Asprando ripigliato animo si rifece, & Ariperto disfidato di poterli più sostenere, deliberò saluarsi in Francia, onde caricatosi tutto d'oro, per quanto potè seco portare, nel passar il Tesino non ben pratico del vado grauato dal troppo peso si sommerse, & il cadauero ritrouato il dì seguente fu seppellito con gran dolore de'suoi nella Basilica del Salvatore da lui edificata. Costumaua questo Signore uscire in tempo notturno di Corte trauestito, e girne tutto incognito, oue era qualche raduno di gente, affine di penetrare quanto si dicesse di lui, e come si portauano ne Magistrati i suoi Giudici. Hebbe etiamdio per consueto, arriuando Ambasciatori stranieri, di farsigli incontro coperto d'hu-

712

mili

mili panni, e di trattarli à mensa con viuande ordinarie, e poche, acciò non restassero presi dalla douitia dell'Italia, troppo danneggiata, tante volte da loro Principi per le dilicie del paese. Et ecco girata la ruota della fortuna; chi era giù, sale di sopra; Asprando di pouero fuggitiuo ascende al Regno, huomo d'ottimi costumi, di virtù rare, di prudenza sopra ogni credere, e di fedeltà al trucidato Leutiperto sempre memorabile. E' creato Rè, e da tutta la sua gente riceuuto; gode di poter felicitarla, e l'haurebbe fatto, se l'inuida morte non gli hauesse troncato con la vita così buona volontà, gode per fine di lasciare l'amato figlio Luitprando herede di tanta Signoria, che morto lui, li fù confirmata da tutti i nationali, e riuscì nello spatio di trentadue anni, che tenne il Reame, buonissimo Principe in molte cose, trà le quali si numera la sua liberalità verso la Chiesa Romana di cōfirmarle il possesso dell'Alpi Coccie, com'è noto, con molta sodisfazione di Papa Costantino, il quale era mortificatissimo per l'ingresso de' Saraceni in Spagna, chiamatiui dal Duca Giuliano, i quali se ne impossessarono in maniera, che i Christiani ebbero poi à penare per ottocent'anni continui à scacciarli, come si può leggere in tanti Historici antichi, e più frescamente ne libri intitolati *Perdita, & acquisto dellaa Spagna occupata da Mori*, scritta con stile elegantissimo da Bortolameo de Rogatis, e poi l'anno appresso lasciò di viuere, Pontefice per certo di molta laude ben degno, e tutto carità verso i poveri, à cui fù sostituito Gregorio Secondo, chiamato per la sua grand' dottrina Dialogo. Sotto il cui gouerno nacque in Oriente vn'altra pessima, e sacrilega Heresia, contro le sacre Imagini, come frà poco vedremo, la quale fù l'vnica cagione, che quell'Imperio perdesse tutte le Città, e la total Signoria, che teneua in Italia, ma narraremo prima, ch'hauendo inondato il Teuere fuor dell'vsato la Città, e durando la piena per sette giorni con grauissimo danno, il caritatiuo Pontefice datosi tutto con il popolo Romano
alle

713

Marianal.
6. c. 11.

Cedrenus.
716

alle preghiere, e furono tanto efficaci, ch'egli impetrò da Dio, che l'acque si dileguassero, hauendo prima atterrate mole cale, e spiantati arbori in gran numero; ottennendo ancora, ch'il pelsimo Imperator Filippo, nemico dell'Imagini sacre fosse deposto. Succesero poi altri Imperadori, molto fauoreuoli alle verità Cattoliche, ma poco regnarono, e lo Scttro peruenne nelle mani di Leone Iaurico, il quale hebbe gratia da Dio, che Costantinopoli assediato da trecento mila Saraceni restasse libero, morendo quasi tutti gli assediati di fuoco, fame, e freddo per diuin miracolo. Hebbe costui vn figliuolo, quale fece battezzare l'anno seguente, e nell'esser asperso di quell'acque salutarì imbrattò con gli escrementi il Sacro Battisterio, onde per tal lordura fù poi cognominato Copronimo, & il Patriarca, che faceua la funtione pronosticò, c'hauuea ad infettare la Chiesa di Dio, come pur troppo auuenne, riuscendo non dissimile al padre, che seguendo il pelsimo esempio di Filippo sudetto, e così persuaso da due Giudei, ch'asseriuano i Saraceni concordar con loro, mandò fuori vn Editto, che le figure, e statue di Dio, e de i Santi fossero abbruciate, credendo l'ignorante, che i Cattolici commetteressero Idolatria nel riuerirle, non sapendo distinguere, che l'Imagini s'adorano in quanto che ci rappresentano il figurato nel Cielo, oue vā à terminare l'ossequio, & adoratione nostra, e fù ancora tanto temerario, che scrisse, al Papa, che facesse l'istesso in Italia. Questi hauendo radunato vn Concilio in Laterano di molti Vescouì s'oppose alla nascente Heresia nata in quell'istesso luogo, oue l'inferno vomitò quella poco dianzi estinta de' Monoteliti, e si decretò, l'vso delle Santi Imagini, sino dal tempo di Christo instituito, da tanti Concilij vniuersali, e Prouinciali, approuato, e confermato da tanti miracoli, esser molto pio, e laudabile, e seruire di memoria, diuotione, & esempio à fedeli. Appresso fù in detto congresso prohibito i matrimonij, che si contraheuano con le donne consacrate à Christo

Beda de
sex arate.717
Baron.dic.
anno.

718

720

à Christo, e con le Presbiteresse, e Diaconesse, le quali
 erano state lasciate concordemente da mariti, ch' erano, ò
 Biron. d. Preti, ò Diaconi, stando che elleno ancora doueuano ser-
 an. uare perpetua castità, e molti altri decreti, furono formati
 721 molto vtili. Piacque al Signor Iddio d'arricchire in questo
 stesso tempo il popolo Italiano d'un celeste Tesoro, e fu
 il Sacro Corpo di S. Agostino, ch' il Rè Luitprando com-
 prò à gran prezzo da Saraceni, i quali s'erano impadroniti
 di Sardegna, e mal menauano le Chiese, e luoghi Sacri di
 quell'Isola, doue al tempo de gli Arianì con ogni riuere-
 za trasportato, era stato posto in saluo, dopo hauerlo ca-
 722 uato fuori della Città Buona. Approdò la naue à Genoua,
 Sigou. lib. & incontanente il Rè andò à riceuerlo, l'accompagnò
 c. sempre fino a Pauia, vide i miracoli, ch'oprò per viaggio, e
 Baron. & finalmente lo collocò dentro vn bellissimo Deposito nella
 alij. Chiesa detta S. Pietro in Ciel aureo. Vn'altra consola-
 723 tione s'hebbe da questi giorni, che S. Bonifacio Inglese, il
 quale predicaua in Germania con gran frutto la vera fede
 chiamato à Roma dal Papa, e creato Vescouo lo rimandò
 alla conuersione di quei popoli, ch'in tal modo, e con tal
 beneficio ebbero il Santo Euangelo da Sommi Pontefici,
 Zonora. che poi pagati sono d'ingratitude, per la loro ribellione
 spirituale, accecati in guisa, c'hanno troncato di modo
 se medesimi, come si tronca vna mano parte integrale da
 tutto il corpo, e costituendo vn nuouo Euangelio à pro-
 Zonora. prio capriccio, contra l'infallibile verità di Santa Ma-
 dre Chiesa, per il che si tirarono addosso grauissimi
 danni. Tentò più volte il perfido Iconomaco Leone di
 far uccidere, ò hauer nelle mani, ò leuar dalla Sede di
 Ciacone, Pietro così buon Pontefice, hora per vn certo Marino suo
 Baronio, & altri. Spatario, creato Duca di Roma, il quale ne diede il carico
 ad'un altro Duca, nomato Basilio, che presi seco due sacri-
 legghi compagni, mentre stanno tutti ordendo il modo d'
 effettuar vn tanto mistatto, Marino per diuin miracolo
 perì all'improuiso di goccia, e tutta l'orditura restò scom-
 pigliata;

pigliata , & hora per Paulo Patricio fatto Esarco dopo Scolastico , che peruenuto à Rauenna cercò più Sicarij , che facessero il colpo , ò li desero il veleno , ma niuno trouò , che contaminar volesse le sue mani in così fatto sacrilegio dal Cielo , e dalla terra detestato . Si voltò dunque à Basilio , già instrutto dalla sua perfida natura in questa trama , e pregollo à mandar'vna volta à fine quanto voleua l'Imperatore , e questo scelerato di nuouo con i sudetti compagni s'accinse all'opera , ma scoperta si la congiura , furono tutti presi da' Romani , che punirono con l'vltimo supplicio qual si fù de' complici , & il Duca Basilio confinarono in vn Monastero . L'Imperadore , vditto , c'hebbe , esser vani i predetti due tentatiui , inuiò in Italia vn'altro Spatario à tal'effetto , che riceuuto l'esercito dal prenominato Esarco , s'incamminò verso Roma , ma nulla fece , essendo venuto à difesa di lei numerosa gente , e sino gli stessi Longobardi . Queste pessime attioni indussero i popoli Italiani à solleuarli , & à supplicar il Pontefice , che priuasse Leone dell'Imperio , e ne eleggesse vn'altro , che fosse buò Catolico , ma egli non volle , sperando col differire , ch'egli emendar si douesse . Tornato l'esercito Imperiale à Rauenna fù assalita la Città istessa da Luitprando , ch'adirato contro l'Imperadore à cagione dell'Imagini , e stimando in questa auersione de' popoli contro i Greci , di poter dilatar la sua potenza , s'era di già mosso contro l'Esarcato , rompendo con mal consiglio quella pace , che dopo il Rè Rotari era durata fino al presente . Questa impensata inuasion fu origine di continue guerre , le quali non prima terminarono , se non con lo stesso esterinio del Regno Longobardico , concorrendoui per la sua parte la Città nostra . Prima d'ogn'altra impresa s'impossessò di Classe , poi à viua forza prese Rauenna , e la pose à sacco , il quale fù ricco , in riguardo , ch'ella era stata per più secoli la Reggia degl'Imperadori , de' Rè , degl'Esarchi , e di tanti ricchi Arciuescoui . Portò via i più nobili , & antichi ornamenti di

Ghirardac.
Hist. Bol.
l. c.

725
Sigon. l. c.

Girolamo
Rossi Hist.
Rauen.

Eric. Pure.
an. lib. cit.

Giuio, &
altri.

lei, frà quali la statua Equeſtre di bronzo, che rappreſen-
raua l'Imperadore, quaſi che l' Imperio dell' Italia cedefſe
horma i la Signoria a' Longobardi, e la fece collocare nel
mezzo della Piazza di Pavia, auanti la Cattedrale, oue
tuttaui ſi vede, e quale, c' hà dato materia à più nobili
Scrittori della noſtra Italia di fauellarne in varie occorren-
ze. Fatto perciò padrone di quella Metropoli, acquiſtò
altreſi tutte l'altre Città più propinque dell' Eſarcato, co-
me Bologna, Perſiceto, Faenza, & altre ancora, quali
tutte erelſe in forma di Ducato ſotto il gouerno di Ilde-
brando ſuo Nipote, dandoli per Conſigliere Peredeo Du-
ca di Vicenza: Qui non poſſo tralaſciare le tante marauig-
lie, ch'opra giornalmente la diuina prouidenza con fini
à noi incogniti: Paulo Eſarco, che tanto haueua machina-
to con inganni, e con armi contro il Pontefice, hora dall'
iſteſſo Pontefice viene raccomandato à Signori Venetiani,
acciò l'aiutino à reſtituirlo in Rauenna, e nell' Eſarcato,
di cui era priuo affatto. Ne intraprendono eſſi la cura à
tali preghi, e per meglio peruenire al bramato fine, ſingo-
no di volere con poderofa armata far vela à rintuzzare i
Saraceni, allhora più potenti di quello, che ſono à giorni
noſtri, e per meglio coprir l'inganno fanno pubblicamente
ſfrattare il detto Paulo fuori di Venetia quaſi in farſetto,
ch'arriuato ad Imola attorniato da qualche poco di gente
raccolta con finta di volerla aſſediare, ſubito con la mede-
ma voltatoſi alla volta di Rauenna, al giorno determina-
to, con Capitani Veneti, ripigliò la Città con tanta pre-
ſtezza, che Luitprando non poté eſſerne auuiſato à tempo
di foccorrerla, Hildebrando cadde viuo nelle mani de'
vincitori, e Peredeo fuggendo fù ammazato nella Pigneta.
Poco godette egli di tal recuperatione, perche fù da' Ra-
uennati ucciſo, e molto meno il folle Imperadore, il quale,
perche ogni dì più infuriaua nella ſudetta hereſia, e marti-
rizaua tanti egregi oppugnatori di quella, e voleua, che il
Papa, e gl'Italiani faceſſero ſacrilegamente ciò, ch'in Ori-
te egli

te egli faceua, stomacati i Romani, & altri popoli sottratti dall'obbedienza de' Greci si diedero in perpetuo sotto la protezione, e Dominio de' Pontefici, promettendo nell'auuenire di seguitar sempre in ogni accidente la fortuna loro. Et ecco doue hebbe principio l'Imperio de' Papi, acquistato non con armi, non con arti humane, ne meno cò industria d'alcun di loro, ma offertoli da' sudetti, e quasi cadutoli in grembo, ò pure dall'alta Prouidenza diuina cōceduto loro, acciò chiaramente apparisse in qualche luogo contro la podestà de' nemici la uisibile Monarchia della Chiesa. Il numero delle Città con nomi loro, che prestarono all'hora tal deditiōe, è registrato dal Sigonio, e da più Scrittori, e furono da trenta, ne Eutichio Elarco mandato àncor'esso dal pessimo Leone, affine di leuar dal mondo il Papa, potè conseguir l'intento, troppo erano sospette le persone, e Ministri Greci appo i Romani, però hebbe per gratia poter si ritirar à Rauenna, e quiui attendere miglior fortuna, la quale gli arrise vn tantino per la seguente occasione. Trascemundo Duca di Spoleti, ribellatosi dal Rè Luitprando, si tirò adosso la guerra, si vide subito sopra il Rè vnito con le genti d'Eutichio, questi per combattere cōtro i Romani, e quello con suoi ribelli; ma humiliatosi il Duca, e tornato all'obbedienza Reale niente patì, e seguitando l'esercito de' confederati innanzi assediò Roma. Il Papa scorgendo il danno, che quest'armata recaua per tutto, & il pericolo di Roma, uscì fuori in pompa Pontificale, & à drittura se ne andò al Rè, che riuerente adorollo; e cō benigne parole placatolo, lo introdusse, com'in trionfo dentro Roma, e giri insieme al Tempio di San Pietro, dopo le douute orationi, il Rè, per mano dell'istesso Pontefice offerse, quasi spoglie opime, la sopraueste Reale, le collane, il balteo, la spada, e la corona d'oro in dono al Prencipe de gl'Apostoli, poscia facendo, che anche fosse pace trà Eutichio, & il Papa, se ne ritornarono tutti alle Città loro, il Rè à Pauia più glorioso, che se hauesse trionfato di Roma, per-

Ammi. l. 1.
 fog. 20.
 lib. 3. fog.
 64. m. h. i. c

729

- che haueua vinto se stesso, e l'Esarco al suo posto. Essendo in questo mentre entrati i Saraceni nella Francia, Carlo Martello chiamò in aiuto il Rè Luitprando, à cui haueua prima mādato il figlio Pipino, acciò, tagliatali la capigliatura, l'adotasse per figlio, che tolto seco grā numero di soldati da queste Città, se ne passò in soccorso, e la vittoria, e' ebbero fù grande, e le spoglie ricchissime, quasi che Dio volesse remunerar il Rè de' danari spesi nel riscattare il corpo di S. Agostino dalle mani di coloro, con le ricchezze de' medemi. Hora l'Esarco stimò tēpo opportuno di ricuperar quanto già era del suo Signore; e posto insieme vn buon esercito, e fatto Lega con Agatone Duca di Perugia, e diuise le genti assalirono da due parti le Città dell' Emilia, ma con euento diuerso. L'Esarco accampatosi vicino a Rimini diede vna gran sconfitta a' Longobardi, e ricuperò le Città dette di Pentapoli. Questa voce Greca Pentapoli significa cinque Città, come si hà nella Scrittura Sacra (si come Decapolis Prouincia di dieci) e quì nell' Emilia, ò sia Romagna, ne più, ne meno suona l'istesso, le quali sono Rauenna, Classe, Forlì, S. Maria in Portico, detta *Cesarea* in latino, e Forlimpopoli, la dove Agatone retādo impossessarsi di Bologna difesa da Valacri, Peredeo, e Rotari, assalito da questi con le sue genti accompagnate da molti braui Cavalieri Bolognesi riceuette tal rotta, che lo costrinse à ritornar indietro. Giunse, dopo breui mesi, il Pōtetice Gregorio al fine de' suoi giorni, e dopo lui, eletto fù Greg. III. che non meno dell'Antecessore s'applicò subito à radunar vn Concilio, per far palese ogn' hor più la follia dell' Imperadore, ma nulla profitto, perche egli fece sempre peggio. Cinque anni erano passati, dopo le narrate turbolenze, molti quieti quì trà noi, ne memorabili, se nō per la successione d'alcuni Duchi Lōbardi, quādo quello di Spoliti tornò à ribellarsi dal Rè, che subito corse per renderlo obbediente, ma egli cōfederatosi co' Romani s'oppose in difesa; fù vinto, e fuggì in Roma, seguitato dal Rè, che lo voleua nelle mani, e lo

dimandò a' Romani istefsi, che nulla temendo il Rè glielo negarono. Egli adiratosi perciò mosse l'armi à danno de' medefimi Romani, prese molte Città, e molti Duci di quelle col tagliarsi i capelli all'vfanza de' Longobardi si refero à lui. Era costume di quella nazione quando alcuno pigliaua l'armi in fauore di lei, e se le rendeuà obbediente, che il Rè gli tagliaua la capigliatura, ò che, non potendo quel tale venire in persona, gliela mandaua, e dopo tal cerimonia riconosceua poi sempre il Rè per Padre; adesso si percote la spalla collo stocco, e si diuien Cavaliere. Poscia si voltò verso Roma, recando molti danni, e diresti, che fosse pentito de' gli atti di pietà mostrati già verso lei, & adesso più fiero, perche da niuna preghiera fù placato. Vedendo il Papa tal durezza mandò per la via del mare con doni deuoti due Ambasciatori in Francia à Carlo Martello per chiederli aiuto, il qual lieto di tanta confidenza ne scrisse à Luitprando, che in gratia sua desistesse dall'assedio e fù obbedito, rimanendo glorioso d'hauer con poche parole saluato Roma. Tornò la terza volta Trasemundo à nuoua ribellione, ma vinto anche al presente, fù priuato della Signoria, e dato Spoletì col suo Ducato ad Asprando nepote del Rè, il quale in pena di questa fellonia, volle, che Trasemondo pigliasse gli Ordini Sacri, e che per innanzi seruisse al Signore. Restò poco appresso la Chiesa priua del suo Capo, morendo Papa Gregorio, e Zaccaria soggetto di gran virtù diuenne Pontefice, e fauorì subito Luitprando ad acquistare il Ducato di Beneuento, il quale restitui alla Chiesa quattro Città occupate, & il Patrimonio Anconitano, Sabino, e Narniense, e dopo s'abboccò con l'istesso, vdì la sua Messa, e pransò seco, & ammirato il valore di lui, tutto contento ritornò à Pauia, lasciando il suo esercito in Pentapoli per ricuperarlo, sotto i suoi Capitani, che presero Cesena, e si posero all'assedio di Rauenna. Questi popoli scrissero al Pontefice per hauer soccorsi, mà gli stimò meglio mandar due Legati al Rè,

Brie. Put.
L. Aud.

739
Amilio his.
Franc.

741
Anast.
Blondus.
D. 1.

743

Ciaccon.
Baron.

atciò rimouesse le sue genti, e ristituiffe Cesena. Ritornarono eglino à Roma, e riferirono, esser il Rè ostinatissimo à proseguire la guerra, hauendo ciò vdito il Pontefice, lasciato alla cura di Roma il Duca Stefano, s'incaminò egli in persona alla volta di Pavia nel più eccessiuo caldo dell'anno, passò per da Rauenna, animò quei Cittadini, e per il Pò peruenne à quella Città incontrato dal Rè, e popoli con grandi honori, e, dopo hauer ottenuto quanto bramaua, con la medema pompa, fù accompagnato similmente fin'al Pò, che ritornato alla sua sede rallegro i popoli con la liberatione della guerra, e mentre solennemente ue rende la gratie in S. Pietro, vdi, che il Rè Luitprando era morto pur' in Pavia, & ogn' vno stimò, che l'Italia haurebbe goduto vn stato più quieto. Fù sepolto in S. Pietro detto in Cieldoro da lui fabbricato, & al suo Auello posto vn bellissimo Elogio espressiuo delle sue attrioni, e valore, e lo meritò, perche egli visse, leuato il desiderio di dominare, degno mai sempre di molta lode, le Chiefe fabbricate in più luoghi, i Monasteri, e questi dotati per sostentamento de Religiosi, & altre opere insigni lo testificano à pieno. Hildebrando già designato per Rè da popoli, e confermato dall' Auo prese il gouerno del Regno; e la nostra Sede

744
Sigon. l.c.
Paul. Diac.
l.c.

Petro Capi
d'ann.

Episcopale conferua, com'alcun'altre di Lombardia grata memoria d'vn dono fattole da lui regnando, e fù il Castello, detto Città di S. Geminiano, e con altro nome Città nuoua, lontano quattro miglia da Modona. Dissi altre volte, che nell'inondatione de barbari fatta in Italia, e ne saccheggij commessi da loro più volte della nostra Patria, gl' habitanti di que'tempi, si ritirarono à monti, ò in altro luogo per sito, ò per natura forte, fabbricandoui Castelli, e Rocche, per difenderli, e conseruarsi sicuri, sino à miglior forte. Hora frà tanto numero, che per le fertili montagne del Modonese, e per la pianura restano tuttauia la maggior parte in piedi, vi fù ancor questo, che parte de' Cittadini nostri nell'inuasion di costoro edificarono, e dentro

vi si

vi si fecero forti, luoghi tutti per il poco ricinto, facili alla difesa, e difficili all'hora più che le Città ad esser presi, e perche detti barbari non volleuano perdere tempo sotto queste verucche, ò Fortezze, quindi nasceua, che rendeano sicuri per lo più quanti si ricourauano in quelli. Dunque la Chiesa principal di lei, dedicata à S. Pietro, e la terra tutta gli peruenne in dono, come sopra, mercè la liberalità del nuouo Rè: Questi essendo in Pauia, & andando vn giorno a S. Maria in Pertica, nell'esserli offerta l'asta, legno di Podestà, perche l'vccello detto Cucco le volò in cima, argumentarono i suoi Satrapi, che il Principato di lui douea essere inutile, e però presi dalla vanità di tal' accidente, ch'eglino, come supersticiosi, nomarono augurio poco buono, lo priuarono della Signoria, appena compito il settimo mese del suo regnare, e per tal priuatione morì frà breue tempo, e senza figliuoli di dolore. Alla Corona subito inalzato Rachi detto anco Rachisio, Duca del Friuli, fu il vigesimo primo nostro Rè, il quale anch'egli arricchì questo Vescouado di molte possessioni, e sul principio del suo gouerno diede buone speranze d'ottimo Principe. Regnando il quale, occorse trà il Vescouo di Modona, nominato Giouanni, sottentrato nel luogo del suo Antecessore Pietro, & il Vescouo di Bologna, il cui nome non si sà, questa conuentione per placar le risse, che vertiuano, come punti delicati, trà confini delle Diocesi loro à quei giorni, cioè, che ciascuno facesse scelta d'vn giouane, e questo d'età, e robustezza pari, che dall'vna, e dall'altra Città si partissero amendue all' istessa hora, e velocemente correndo, doue s'incontrassero, quiui fosse il termine, e fine prefisso delle loro Chiese, & eseguito ciò, ne fosse formata, dicono gli Historici Bolognesi, autentica scrittura, ch'appresso loro si conserua. Similmente lo stesso Rè s'aggiustò col Pontefice rinouando la tregua, e poi tutto s'impiegò nel riformar le leggi, come professore di pace. Mà chi l'haurebbe creduto? Quasi già satio di quiete s'applico da

Silingardi.
fol. 17.

745
Sigun. l. 3.

D. Celfo
Faleone l.
1. pag. 74
Silingard.
pag. 17.
Ex Regist.
Com. Ghirardac. fol.
35.

vero all'armi, con esercito formidabile passando per Modona cinse d'armati, le Città di Pentapoli, & alcune di loro caddero à suoi assalti; s'inoltrò nel Ducato Romano, e dopo si pose all'assedio di Perugia. Il Pontefice Zacharia à tanta ruina non hauendo, come resistere, ne potendo sperar alcun soccorso da Costantino Imperadore, succeduto al Sacrilego Leone, causa di tanti mali, & essendo l'Imperio Orientale da prodigij, pestilenze, & altre calamità tribulato, in pena dell'Heresia introdotta, & aspettandone molto meno dall'Esarco debolissimo di forze, prese questo partito d'andar in persona à trouar il Rè, e pregarlo di pace. Armato dunque d'orationi assai, chi era armato di ferro, e lo vinse; cedette il Rè al Papa, le cui forze haueua prima sprezzato, leuò l'assedio, si fece pace, e restituì all'Esarco Pentapoli, e ciò, che più merauiglia si reca, è la stupenda mutatione, che la Real corte fece. Conciosiache Rachì l'anno, che seguì, pigliata seco Tefia sua moglie, e la figliuola nomata Ratruda, se ne andò con esse à Roma à visitare i Depositi de' Santi Apostoli. Quiui infiammatosi tutto del diuino amore, deliberò con consenso della moglie di farsi Religioso, & hauuone dispensa dal Papa, deposte tutte l'insegne reali, vestì l'Habito di S. Benedetto, ritirandosi à Monte Cassino, facendo il simile la Conforte, e figlia, istituendo, e dotando vn Monastero poco lontano denominato *Le Vergini*, rinunciando egli ad Aistolfo suo fratello il Regno, il quale fù da tutti i Longobardi confermato nella dignità. Questo Signore rinouò la tregua con Papa Zacharia, che ne fece istanza, per quarant'anni, confermò al nostro Vescouo Lupicino, succeduto à Giouanni tutte le donationi fatte alla Chiesa Modonese da suoi Antecessori Cuniberto Ildebrando, e Rachisio, e ne primi mesi del suo regnare mostrò se stesso inclinato molto al riposo, & à godere quanto possedeua in pace. Haueua egli vn cognato chiamato il Duca Anselmo, ch'il Ricordati, lo noma Duca di Modona, maritato in sua sorella

749

Blondus.
Anast.
Onuph.

750

Sigon. l.c.
& alij. mul
v.

751

rella detta Ghisetruda, ch'essendo tutto dedito all'opere di pietà, fa bricò vn'Hospitale con il Monastero appresso Fanano, oue si ritirò con molti Monaci, de quali fù Abbate, à seruire il Signore. Dopo che, morto Papa Zaccaria, e creato Stefano, che non visse più di quattro giorni, passò il Pontificato nella persona di Stefano Terzo, contro il quale subito mosse le sue forze il Rè Aistolfo, impatiente di star in riposo, e desideroso d'ampliare il suo Dominio. Di primo tratto assediò Rauenna, oue era l'Escarco Enthichio, che facendo ogni difesa tirò alquanto in lungo, mà alla fine superato dalla forza, la rese à patti di buona guerra, e si ritirò in Costantinopoli, e partito lui, terminò quì in Italia l'Escarato de' Greci, che per ducento anni in circa, dopola morte d'Honorio Imperadore, fino à questo dì, haueuano in Rauenna tenuto il loro Seggio reggendo, e dominando superbamente, e con molta insolenza le Città, e popoli à loro soggetti. Caduta Rauenna, prese facilmente tutte l'altre Città di quel partito, e dopo l'altre di Pentapoli, e beato lui, se di tali acquisti si fosse contentato. Ma insuperbito per il nuouo possesso, & accresciuto di forze, aspirando al conquisto di tutta l'Italia, e massime di Roma, quale teneua già per sua, hauendo estinto l'Escarato, & acquistato le sue ragioni, che s'estendeuano ancora à dominare quanto possedeuano i Romani, e mosso da immoderata auaritia, ambitione, & iniustitia, ruppe dopo quattro mesi la tregua, che teneua col Pontefice, non ostante, che questi lo persuadesse à conseruarla, e s'inoltrò nel Paese di lui, e prese Narni, e di lì inuiò vn' Ambasciatore al Papa, che se il popolo Romano non hauesse pagato in tributo vn soldo d'oro per testa all'anno, haurebbe ruinato tutto il Dominio di quello, e circondato d'assedio sino l'istessa Roma. Il Pontefice commosso grandemente à questa rigorosa, & impertinente domanda li mandò due Legati, & amplissimi doni, e lettere, nelle quali con molte ragioni l'ammoniuà, e pregaua à conseruare la tregua,

mà

Silingard.
pag. 18.

752

Sabellisco,
& altri

753
Sigou. l. c.Auctores
cit pluriesVide Sigou.
l. c.

mà egli sprezzando superbamente i giusti auuèrtimenti, e
 pretensioni apportate, & i donatiui, rimandò indietro quei
 Signori, e la Legatione si risolse senza frutto. Poiche non
 così tosto fù tempo atto al campeggiare per l'arriu di Pri-
 mauera, che ingrossato totalmente l'esercito, diede princi-
 pio alla nuoua campagna, mettendo à ferro, & à fuoco i
 campi, le Ville, e rendendo captiui gl' habitatori, pe-
 netrando con tal estermínio per fino alle mura della
 Città di Roma, & assediandola. Il Papa tutto confidato in
 Dio congregò il popolo in S. Gio. Laterano, gli parlò cō spi-
 rito & animo mollo à far'atti di penitēza, & ad implorare l'aiuto
 del Cielo in tanta tribulatione, e poi facendo à tal' effetto
 vna diuotissima Processione, portando l' Image del Sal-
 uatore, e l'Instrumento della tregua violata appeso allo
 Stendardo della Croce, e tutto coperto di cenere, e con
 gli occhi pieni di lagrime supplicò il gran Padre delle mise-
 ricordie del suo efficace aiuto nella presente calamità. Cō-
 pito ciò, scrisse vna Lettera à Pipino Rè di Francia, dopo
 hauer veduto, che Costantino Imperadore pregato da lui,
 non mandaua soccorso, mà solo parole, che dette da suoi
 mandatari ad Aistolfo nulla hauessero oprato, & ad esem-
 pio di Gregorio, come si è mostrato di sopra, lo supplicò
 d'aiuto per la liberatione del suo popolo. Consignò la let-
 tera ad huomo fidato, e vestitolo da pellegrino, acciò po-
 tesse più facilmente passar incognito per gl' alloggiamenti
 de' Longobardi, lo mandò con ogni celerità al Rè, il qua-
 le vedito il bisogno de' Romani, e conoscendosi molto ob-
 bligato alla Chiesa, fece calare in Italia due Ambasciato-
 ri, che rappresentassero ad Aistolfo, lui essere preparato
 in fauore del Pontefice, e tutto in vno istesso tempo due al-
 tri Legati di Costantino giunsero al Papa con auuifarli,
 esser bene, ch'egli andasse in persona ad abboccarli con
 Aistolfo, e che gli haurebbero impetrato ogni sicurezza
 nel viaggio da parte del suo Signore. S' accinse il zelante
 Padre, etolto seco alcuni Prelati vsci di Roma, il cui asse-
 dio

dio era alquanto rallentato, e con tutto, che fosse prega-
 to a non esporre la sua persona ad vn tanto pericolo, palsò
 per queste Città honorato per tutto con ogni possibil pom-
 pa, & peruenne à Pauia accompagnato da sudetti Amba-
 sciatori. E se bene gli haueua fatto dire Aistolfo, che non
 pensasse alla restitutione di Rauenna, e d'altre Città, egli
 però gli fece toccar con mani, esser atto di vera giustitia re-
 stituire il tolto, e che non volesse esser peggiore d'Alboino,
 e di Autari, che haueuano lasciata intatta Rauenna, Sede
 dell'Imperio Italiano; lo stesso aggiunsero i Legati Greci,
 ma nulla si fece, ne le lagrime, ne i doni del Santo Pasto-
 re commossero punto quel cuore indurato. Disperato dun-
 que il negotio, dimandarono gl' Ambasciatori Francesi,
 che volendo passar il Pontefice al loro Rè, non folse impe-
 dito il suo viaggio. Dispiacque ciò fuor di modo ad Aistol-
 fo, & indulse molti de' suoi Baroni à persuaderlo, che non
 vi andasse, mà il tutto fù indarno, perche ei s'accinse al
 camino, e lasciato molti Vescou, e Prelati, con poca
 comitiua partitosi, e ringratiato Dio d'esser vscito dalle
 forze del suo nimico, giunse vicino al Rè, che lo mandò
 ad incontrare da Carlo Magno suo figliuolo cento miglia
 lontano con gran numero di Nobiltà, & egli similmente
 con la Regina fuori della Città ben trè miglia, e smontato
 da cavallo lo riueri, lo introdusse, li fece tutti gl' honori,
 gli promise ogni aiuto à prima stagione, lo condusse à Pa-
 rigi, oue egli con la Regina furono vnti, e coronati solen-
 nemente, con allegrezza infinita de' Baroni, e Signori tut-
 ti del Regno. S'ammalò iui il buon Pontefice con gran pe-
 ricolo, mà per l'intercessione di S. Pietro, e Paolo rihebbe
 la sanità, e dopo essendo all'ordine l'esercito s'incaminò
 Pipino con l'istesso Pontefice verso l'Italia, e peruenuti a'
 passi dell' Alpi, occupate da' Longobardi attaccò con essi
 i cimenti militari, e superò ogni ostacolo, calandò nel Mi-
 lanese, & assediando Aistolfo istesso in Pauia, oue era fug-
 gito. Il quale perciò cedendo alquanto dalla sua ostina-
 tione.

754

Sigon. l. 2.
 Baron.
 Ciacon.

rione, s'accordò col Rè Pipino, c'haurebbe restituito Ra-
 uenna con tutte le pertinenze dell' Esarcato, e Pentapoli,
 & il tutto giurò, con mandare per sicurezza dell' effettua-
 rione quaranta hostaggi in Francia, e ciò fatto l' esercito
 Francese ripassò l' Alpi, & il Papa caminando per di quà
 con gran comitiua di Signori, e con il fratello di Pipino,
 detto Girolamo, fu accompagnato sino à Roma, oue da
 quel popolo venne similmente incontrato fuori da tutti gl'
 Ordini, e con allegrezza immensa, la quale fu ben presto
 ammareggiata in riguardo, che Aistolfo nulla offeruò di
 quanto haueua giurato, ritenendo tutto quello, ch' occu-
 pato hauea, anzi formato numeroso esercito portossi con
 celerità nelle terre del Pontefice, e tornò ad assediare Roma,
 esercitando per tutto crudelissime barbarie, non la perdo-
 nando alle Chiese, e quello, ch'è peggio a' Corpi Santi,
 ch'erano in quelle, e tutto per vendicarsi de' danni riceuuti
 nel suo territorio da' Fràcesi calati pur a' suoi dāni. A quest'
 impensata inuasion procurò il Papa di recarui rimedio
 col darne parte di nuouo per via del mare à Pipino, il qua-
 le sdegnato tornò con la sua poderosa armata a' danni de'
 Longobardi, e rinouò il voto, se haueua vittoria contro
 loro di voler donar Rauenna, con le Città di Pentapoli
 alla Chiesa per remissione delle sue colpe, e stabilì nell'
 animo suo di non voler essere più schernito da Aistolfo, e
 molto meno, ch' il Pontefice fosse burlato. Tornato dun-
 que in Lombardia la seconda volta, e tirando verso Pavia
 con i soliti mali, che recano l'armate, quando si dà campa-
 gna libera, causò tal consternatione d' animo in Aistolfo,
 che abbandonando l'assedio di Roma, che trè mesi fà era
 principiato, e durato con danni grauissimi, si ritirò di nuo-
 uo con ogni prestezza, e con mal consiglio dentro Pavia,
 perche al sentir de' periti haurebbe fatto meglio star fuori,
 e far testa, & à poco à poco danneggiando il nemico inde-
 bolirlo, e poi di fatto opprimerlo. Fu dunque il sacrilego,
 e fiero Rè assediato, e ridotto a mali termini, per lo che fu
 costret-

Ciacone.
 Baron. d.
 ann.

Sigon. l.c.

costringe vn'altra volta a dimandar la pace, & a restituire in effetto quante Città indebitamente s'era appropriato, & alcune delle sue, quali tutte il Rè Pipino donò alla Chiesa in perpetuo, & l'Abbate di S. Dionigi insieme con i Mandatari d'Aistolfo andando di Città in Città ne posero in possesso il Pontefice, e pigliando le chiaui, e statichi di quelle gliele appresentarono in Roma, strepitando in vano gli Ambasciatori di Costantino, i quali al Rè Pipino istauano, che le restituisse all'Imperadore, com'al primiero possessor suo. Accresciuta per tanto la potenza della Chiesa, col numero delle Città, ch' appresso tanti rinomati Scrittori si legge, se ne tornò Pipino glorioso à casa, e lasciò mortificato bene il Rè Aistolfo, il quale l'anno, che seguì, terminò infelicamente la vita, mentre era à caccia, oppresso, dicono alcuni, da apoplessia cadendo da cauallo morto, altri asseriscono, che fosse da vn cingiale ucciso, e molti, che restasse da vn folgore colpito, & esanime. Comunque sia, certo è, che egli lasciò memoria infauusta di lui, e che sarà più nomato à cagione dello spergiuro, e fede violata, e per i danni recati allo Stato Pontificio, che per le guerre intraprese senza ragione, e per la poca prudenza nel condurle, e fù bene, che mancasse, attesoche andaua tuttauia ruminando nuouitumulti, e di non stare a' patti fermi co' Francesi, pronto à violare la terza volta tutte le conuentioni giurate, e perche morì senza figliuoli, il Regno passò in Desiderio Duca di Toscana. Mancò altresì il Pontefice Stefano, ma con gran diuano di lodi, perche questi lasciò gloriose rimembranze di se stesso, e tutto pieno di meriti trionfò nel Signore, e Paulo Primo suo fratello s'ottentrò al carico. E' cosa di merauiglia, che nell'istesso tempo, nel quale tutta la nostra Lombardia era in arme, che il Duca Anselmo preaccennato (Abbate, hora lo diremo) eleggendo vn' altro luogo, solo cinque miglia discosto da Modona, chiamato Nonantola, vi cominciassse vn nuouo Monastero. Quiui dunque scarpando insieme

755

Pier Camp
Hist. l. fac. l
6. c. 190
Hist. di. Pa
uia Bieué.
l. 3.

756

757

signon. l.c.

Vedi l'le-
lia Sacra
Tom. 2. C.
101.

insieme con i suoi Monaci gli sterpi, e gran boscaglie, & assiuando i luoghi paludosi, e bassi, diede principio all' edificatione di quello con la sua Chiesa, quale, ridotta à perfettione fù consacrata dal Vescouo di Reggio, detto per nome Giminiano, ch'alcuni stimano fosse Modonese, trouandosi forse in tal punto ammalato il nostro Pastore, Lopicino, e fù dedicata ad honore di Maria Vergine, e di S. Benedetto Abbate, e l'istesso anno Sergio Arciuescouo di Rauenna la consecrò anch'esso, & vn'Altare al nome, e gloria di tutti gl'Apostoli, facendosi solennissima festa per trè giorni continui, e l'vna, e l'altra consecratione fù fatta per ordine del Pontefice. Dopo questo l'Abbate Anselmo pregò il Rè Aistolfo, (non erasi ancora inimicato con la Chiesa) à girne seco à Roma, & à piedi del Papa per la sua propria consecratione, e per hauere qualche pretiosa Reliquia, oue peruenuti furono raccolti con grand'honore, & ottennero quanto bramauano dalla pia liberalità di quel Santo Padre, come nel Breue datogli per Autentica, si legge, la quale tuttauia si conserua nell' Archiuio Nonantolano, il cui principio è di questo tenore.

Stephanus Seruus Seruorum Dei.

Omnibus venerabilibus Fratribus, & Coepiscopis, cunctisque religiosis, &c. e poi mostra, come *Venerabilis Flauius Aistolphus vir excellentissimus Rex Italici Regni*, e fece molti doni, e, c' hauendo egli dotato il Monastero di Nonantola, lo pregaua della sua protezione sopra quel luogo, e soggiunse in detto Breue, per non scriuere ogni cosa à parola per parola quanto segue à mio proposito. *Petijt prefatus Rex nostram munificentiam, ut Corpus Sanctissimi Pape Siluestri cum alijs Sanctorum pignoribus eidem Anselmo Abbati ad predictum venerabile Monasterium deferre concederemus, & per benedictionem protinus nostris manibus consecrarem ipsum Abbatem, & cuculla indueremus secundum Regulam Sancti Benedicti, eius manibus simul traderemus, & baculum Pastoralem, & pedales secundum ordinem: cuius*

Sanctis-

Sanctissimam petitionem, hilari vultu quam petabat concessimus, poscia lo raccomandanda al sudetto Sergio Arciuelcouo, & che in tutte le necessità, possa ricorrere l' Abbate a qual si voglia Vescouo, e principalmente à quello di Modona, per esser situato il Monastero nella sua Parochia, per aiuto, & si ei, vel suis successoribus aliqua aduersa contingissent à quocumque Prasule, maximè ab Episcopo Mutinensis Ecclesia in cuius Parochia esse constructum sub Sancta Rauennatensi Ecclesia haberet refugium propter terrarum longitudinem, quæ distat à nostra Sede; præcepimus ei etiam vt prædictum Sanctum Corpus Sancti Siluestri, & alias Sanctorum Reliquias per se ipsum ad iam dictum cænobium deferat, & recondat, Altariaque simul, & Ecclesiam nostra Apostolica auctoritate consecret, &c. & in oltre li concede vn' amplissimo Priuilegio per l'immunità de' beni, Scriptum per manum Sergij S. R. E. Scrinij indiotione sexta, mense Ianuario, anno, Deo propitio, Pontificatus D. Stephani Summi Pontificis, & vniuersalis Papa in Sacratissima Sede Beati Petri Apostoli Primo. Arricchito dunque spiritalmente di questi sacri pegni se ne venne al suo amato Monastero con gran comitiua, che salmeggiava, e con lumi, & orationi accompagnaua il beato Corpo di S. Siluestro, il quale per viaggio operò gratie grandi à quelli, che per infirmità, ò tràuagli ricorreuano alla sua intercessione, e giunto à Nonantola lo collocò sotto l'Altar maggiore con questa lamina di piombo intagliata con le seguenti parole.

Ciason. in
vita Steph.
car. 258.

Silingard.
l. c.

*Hic requiescit Corpus B. Siluestri, cuius precibus
Deo Credidit Constantinus Imp. Magnus.
Delatum ab Anselmo Abbate primo Nonant.
Et Astulpho Rege Italarum, & à Stephano
Papa Concesso.*

D. Celfo
Falcone.
Vesc Bonò
l. 1. c. 77.

*Ann. Natiuitatis Domini Nostri Iesu Christi
D. C. C. LIII. D. XX. M. Decemb.*

Italia Sacra
l. cit.

Mi spiace, che alcuni siano stati d'opinione, & habbiano scritto, che il detto Rè Aistolfo, e l'Abbate Anselmo suddetti itti à Roma conseguissero vn tanto Tesoro da Papa Adriano, poiche secondo il corso vero de gli anni, Aistolfo morì, com'è stato detto, nel 756. & Adriano non fu mai assunto al Pontificato, se non l'anno 772. come nel Baronio, e nelle Vite de' Papi scritte dal Ciacone manifesto appare, se non vogliamo dire, esser stato vn sbaglio di porre la voce Adriano in vece di Stefano. Quante poi fossero le possessioni, che il Rè predetto donasse per dote di quel Santo luogo, legga il suo Priuilegio, che gli concesse, e ne restarà ammirato, il quale così comincia.

Flavius Aystulphus vir excellentissimus Rex Monasterio Beatissimorum Principum Apostolorum, Petri, & Pauli sito Territorio Mutinense, loco, qui dicitur Nonantola, & venerabili viro Anselmo Abbati, seu cunctis Congregationis ibidem consistentibus, e quello, che diffusamente v'è dicendo.

onde non è stupore, se più, e più Monaci, che passauano il numero di mille iui dimorassero in continue orationi, canti, sacrificij, & opere di carità, e fu tanto il buon nome loro, & in fatti la lor santità, e spirito, che in quei stessi giorni, e ne' tempi auuenire tutti i Monasteri, e nuoue Chiese, che si fondauano, si poneuano immediatamente sotto la directione dell'istesso Abbate Anselmo, e de' suoi Monaci per la perfetta vita loro. Poche erano le Città dell'Italia, che non haueffero sottoposte à questa Abbazia, Chiese, Priorati, Monasteri di Sacre Vergini, Hospitali, e Cappelle, che in circa à trecento si numerauano già di lei, come membra di così gran capo, à segno tale, c'hebbe giurisdittione in Ispagna, e fino in Costantinopoli. Fabbriò altresì vn'altro Hospitale alle sponde del fiume Panaro sulla strada Emilia, ò Claudia, che vogliamo dire, tie sole miglia discosto da Modona, affine di riceuerui gl'ammalati, e d'albergarui i Pellegrini, che passa-

uano

Carta stampata in Bologna, anno 1621 lo mostra.

uano per andar alla visita de' luoghi Sacri, acciò non hauessero à diuertirsi dal lor viaggio, portandosi à Nonantola, e dotollo, e volse, che fosse dedicato à Sant'Ambrogio, ma in successo di tempo restò dall'acque offeso in modo, che ruinò, onde non vi rimane più altro vestigio, che la Torre nel mezzo del fiume, & il lastricato della Chiesa con il Cimiterio pieno d'ossa. Quando poi le possessioni di questo Hospitale passassero ne' Cavalieri Templari, & estinti questi, ne' Cavalieri di Malta per Comenda, lo diremo à suo luogo. Ma ritornando al Rè Desiderio, il quale era Conestabile, cioè Conte della Stalla, & ancora Capitano Generale dell'esercito Regio, che per la molta autorità, che teneua, s'era appropriato lo Scettro, e la Corona Reale, diremo di lui, che non hebbe pacifico così presto il possesso di tanta Signoria, attesoche Rachisio designato per ciò, & instigato dal Demonio uscì dal Conuento, oue seruiua à Dio, e favorito da molti Longobardi, s'accinse di hauer egli il Regno per la morte del fratello deuoluto à lui, com'è legitimo herede, e poi darlo à chi gli fosse piaciuto. Desiderio conoscendo di non poter contrastar con Rachisio, ricorse al Papa, e pregollo ad infraporsi, & à quietare il suo riuale, che se ciò seguìua, subito, che fosse stato libero Rè, gli haurebbe dato Ferrara, Comacchio, Faenza, & altri Luoghi, i quali dal suo Antecessore non erano stati restituiti mai. Il Papa ne pigliò l'assunto, placò Rachisio, che tornò al suo Chiostro, il quale pregò prima i Longobardi, che lo seguìuano, à deporre l'armi, e così quietato seguì per l'auuenire nella sua vocatione morendo Santo, e però fermato Desiderio nel Regno immediatamente restituì alla Chiesa, conforme la promessa, le Città accennate, e tutto si diede all'opere di pietà. Longo sarebbe il raccontò di tutte le Chiese ristorate, e fatte fabbricare da lui, & il nominare ad vn' ad vno quanti Monasteri egli fondasse, e le ricche possessioni, che gli assegnò di dote in varij luoghi, portarebbe seco assai tempo; solo s'

Raccolta
de Pittori
Scult Arch.
Mod. car.
10. 11. 12.

Silingardi.
fog. 19.
758:

accennerà quì, ch'egli si mostrò molto liberale verso la nostra Città. A lui si dà l'honore, d'hauer fondata, e tirata fino al cornicione la nostra Torre maggiore, machina in vero marauigliosa, incrostata tutta di fini marmi, e la maggior parte estratti dalle ruine dell' atterrata Città nostra, come da tante pietre intagliate, che dal fondo sino alla cima di spacio in spacio, e su' cantoni appariscono, chiaramente si corge, la cui bellezza è stata in altro mio libro dimostrata per quanto hà potuto il debil volo della mia penna salir tant'alto. Questa poca Memoria solo si conserva per testimonianza dell'animo suo veramente Regio nell'intraprendere la struttura di tanta mole, incisa in marmo, che nella camera del Torresano si legge. *Opus construxit in tempore Domini Desiderij Regis per ind. xi i.* dalle quali lettere, se bene non si caua senso perfetto, nulladimeno si viene in qualche sicurezza, hauer il detto Rè Desiderio alzato questo nobile edificio, deplorabile egli però, che non vi sia vn pieno Elogio, espresso in perpetuo di questa sua gloriosa opera, la quale è più bella di dentro, che di fuori, com'è longo si è mostrato da me nel precitato libro. Confermò ancora tutti li priuilegij, e donationi fatte da' suoi predecessori al nostro Vescouado, cioè le possessioni della Villa di Porcile, che donò Cuniberto in honore di S. Geminiano, quanto li donò Luitprando, Ildebrando, e Rachisio, ad imitatione de' quali ve ne aggiunse anch'egli la sua parte, riceuendone il possesso il nostro Vescouo Geminiano Terzo, grazie tutte, che obligano i Modonesi à conservar per gratitudine perpetua rimembràza di tanto suo benefattore. Il quale fin che visse il Pontefice Paolo, diede tutti i saggi d'ottimo Monarca, e fin à questo punto fù l'amore, e le delitie de' popoli, ma trouandosi grauemente infermo il S. Padre, quasi, che la peste dell'inquietudine, & il desiderio di dilatarli nell'Italia fosse hereditario ne' Principi Longobardi, e perche auuiene spesso, che le mēti de gli huomini sempre non perseverano in vn' istesso tenor di vita,

di vita, diede ne' seguenti scoglij, oue causò il suo naufragio, e con esso seco piombò al basso il Reame tutto della sua natione, e con gran danno della nostra Città, perche, mancato lui, le fu tolto vna grandissima parte del suo territorio, e ridotta, oltre letante sue preaccennate scosse, e perdite di Dominio, à minor potenza, e l'origine di tutte queste rotine ebbero il principio, come segue. Palsato dunque à vita migliore il detto Pontefice, il nostro Rè Desiderio persuase Totone Duca di Nepeso ad entrare in Roma, & occupare la Sede Apostolica, e per forza fece con pessimo modo, che fosse intruso per Pontefice Constantino suo fratello huomo laico, e volle, che fosse ordinato, e consecrato à furia contro à quanto comandano i Sacri Canonij, e questo viluppo causò Sede vacante vn'anno intiero, dopo il quale fu dal Clero Romano sublimato al Trono di Pietro Stefano Quarto, ch' immediatamente congregò in Roma vn Concilio, doue i nostri Velcoui di Lombardia, e di tutta l'Italia, e sino dodici di Francia v'interuennero, oue si dannò ogni cosa fatta dal falso Pontefice, e tutti gl'errori de' Greci, ch'in Oriente più che mai, e sempre peggio durauano con tanto spargimento di sangue cattolico. E peggio, ch' hauendo vdito quanto era occorso in Roma, contro il suo falso Pontefice, s' inuiò colà, sotto pretesto di diuotione, visitò S. Pietro, giurò di star in pace con la Chiesa, e promise di mantenerle intatte, & inuiolate le sue ragioni, e cancellò tutti gl'atti inualidi del detto Costantino Pseudopapa; poscia partendosi impose à Paulo Affarta Duca della Città, che facesse pigliare Christofozo Primicerio, ed il suo figliuolo Secondicerio, & imputatili di graui errori li facesse morire, & tutti li Signori Romani per potenza riguardauoli, parte mandasse in bando, parte incarcerasse, ad altri facesse cauar gli occhi, & in fatti leuasse ogni generoso soggetto dal mondo colà, e tutto con fine d'indebolire il partito, e la potenza Romana. Tornato à Pauia turbò la quiete di Rauenna, ch'essendo morto l'Arcivescouo Sergio,

767

Sigon.
Baron.
& alij.

768

Anastaf. &
Baronio.

769

Sabellic.
Enn. 8. l. 8.
c. 9.

770

772

S'gon. l.c.
& alij multAnnales
Francorū.

gio, volle, ch'in suo luogo fosse collocato Maurizio Duca di Rimini, se bene era secolare, ne pure della prima Tonfura insignito. Mà passato al Cielo Papa Stefano, & eletto Adriano Primo, subito con animo intrepido fece liberare dalle carceri tutti quelli, che eranui trattienuiti per la tirannia del prefato Duca, & ogn'vno, che fosse in esilio tornasse pure à ripatriare, & hauendo vdito, che Desiderio haueua preso Ferrara, soggiogato Comacchio, superata Faenza, e debbellati molt'altri Luoghi della Chiesa, si pose in animo di rimediarui, prima con mandargli Ambasciatori, che lo pregassero à desistere dall' ingiusta guerra, e che restituisse l'occupato, e che mantenesse quanto haueua sotto il suo Antecessore giurato dauanti S. Pietro, e poi attenderne da Carlo Rè di Francia, successo à Pipino, gli aiuti soliti, prestati a' suoi Antecessori in simili angustie, e tanto più quanto che trà queste due Corone bolliua gran nimistà. Perche hauendo il Rè Carlo ripudiata la figliuola del Rè Desiderio (alcuni Historiografi la dicono sorella) & hauendo questi raccolta Berta moglie di Carlo Mano con i suoi figli, uscì dal Regno come raminga, perche le pareua di non essere trattata conforme a' suoi meriti, e quanto si conueniua ad vna Cognata di tanto Rè, e presone egli la protectione, e pregato il Pontefice, mosso da vendetta, à consacrarli per Rè dell' istessa Francia, affine di sturbare la quiete, e pacifico possesso del Rè Carlo suddetto, & hauutane la negatiua da quel prudentissimo comun Padre, à cui non conueniua con tal' ingiusta attione inimicarsi il Monarca delle Gallie, così benemerito della Chiesa, diede egli in tali furie, che mandò il suo esercito in Pentapoli, e nell' altre Città della Marca Anconitana, e del Vmbria, con estermínio irreparabile di quei miseri, & infelici popoli. Il Papa tutto dolente, per tante ruine de suoi cari, & amati sudditi, e per la perdita di tante bellissime Città, si risolse di mandare i suoi Legati, come in effetto gli mandò più, e più volte a

Pauia,

Pauia, che pregassero **Desiderio** à richiamar le sue genti, & à restituire le piazze occupate contro il douere, ma niente si commosse il di lui cuore, anzi minacciò di voler porre l'assedio all'istessa **Roma**; solo si piegò in questo, ch'auicinandosi egli à quella Città sotto varie finte, all'annuncio della scomunica intimatagli dal Pontefice per suoi Legati, se passaua più innanzi (era già a **Spoleti**) se ne ritornò indietro, e nel caminar verso **Pauia** hebbe nuoua della **marchia**, ch'il valoroso esercito di **Carlo** haneua intrapresa contro i suoi Stati, subito ch'egli hebbe vdito da' proprij Ambasciatori, non volere il Rè **Desiderio** rendere in alcun modo quello, che senza ragione possedeua. Verificata sì tal mossa, procurò **Desiderio** di rendere impene- trabili tutti i passi dell'Alpi, ma senza profitto, atteso che **Carlo** verissimo ritratto, & imagine delle paterne virtù, valicati que' monti per due strade al dispetto di tanti presidij, e dilatatosi nel **Piemonte**, s'attacò con **Longobardi**, i quali lasciati i posti, e tutti gli aderezzi militari frà quelle balze, e dirupi, s'erano vniti insieme per fronteggiare l'hoste inimica. Resta sin' hora memorabile il luogo, oue successe quella gran giornata, che diede l'ultimo crollo al Rè **Desiderio**, e fù non molto longi da **Vercelli**, **Luogo**, che à que' giorni si chiamaua **Bella Selua**, il quale per la sanguinosa strage, che ne patirono i **Longobardi**, morendone tante migliaia di loro, n'acquistò poi il nome di **Mortara**, che resta ne' tempi più vicini à noi in **Fortezza**, serui di glorioso trofeo al bellicoso **Duca Francesco** nostro **Padrone**, quando se ne impadronì a forza d'armi, pochi anni sono, non ostante la valorosa difesa d'agguerriti **Capi**, e ben disciplinata **Militia**, e spalleggiata da molta potenza. Tal rotta necessitò **Desiderio** a ricourarsi in **Pauia**, consueto asilo delle suenture Regie, proueduta d'ogni cosa necessaria, e di fortificationi esteriori, conforme l'vso di quei tempi, oue di stretto assedio restò immediatamente circondato. Durando il quale, sotto il comando di **Ber-**

Sigon. l. c.

Piet. Cap.
l. c.

Ciacone.
Blondus.
& alij

nardo zio di Carlo, egli con vna parte dell' esercito, piegò verso Verona, oue, come in seconda Reggia, s'era posto in saluo Aldegisio figliuolo del Rè Desiderio con Berta, e figli suoi, quale facilmente gli cadde nelle mani, suggerendo Aldegisio in Grecia all' Imperadore, & hauendo con dolci parole ripresa Berta, la mandò in Francia con i detti suoi figliuoli, doue furono poi trattati alla Reale, secondo richiedeva la lor nascita. La benignità, che mostrò Carlo a' Veronesi, allettò tutte l'altre Città di là dal Pò ad inuiarli i suoi Ambasciadori, & ad offerirli le chiavi delle porte, e la loro deditione, quale con generoso sembiante, e sereno viso fù accettata. Lo stesso fecero gli Spoleteni, e Reatini, e tutti i Longobardi della Marca Anconitana, che volontieri si diedero al Pontefice, e come sudditi obbedienti giti à Roma si tagliarono in S. Pietro la barba, & i capelli, per segno di vera sommissione, giurandogli perpetua fedeltà. Fù riceuuta con ogni modestia la pronta diuotione di questi Popoli dal Papà, il quale per mostrar al mondo quanto egli amaua la pace, e cercaua la quiete dell'Italia sublimò al Ducato di Spoleto Ildebrando nobilissimo Longobardo, della cui bontà, e virtù egli ne haueua chiara testimonianza, e tutte queste mutationi di Signoria, fatte con molta prudenza dall'accennate Città, hebbero l'impulso dalla prefata rotta sotto Mortara, e dalla sicurezza, che Desiderio assediato, come sopra, non era per leuar più il capo, e che fra poco sarebbe in potere di Carlo. Il quale tornato à Pavia, & animato il Zio à proseguire animosamente cō assalti la presa, gli nacque vn santo desiderio cō l'occasione della vicina Pasqua, di trasferirsi à Roma, e visitare quei Santi Luoghi, e riuere il Vicario di Christo. Postosi dunque in camino con poca comitius, e senz'armi, passando per Piacenza, Parma, e Reggio, si ridusse al fiume Secchia, aspettato da Patricij Modonesi, attendati sopra la riuà di quà. Passato, c' hebbe l'acqua, fù da' medemi riceuuto con tant'honore, & applauso, che

mag-

maggiore non poteua essere, e con questo nobile, & honorato corteggio entrò in Modona, oue si trattenne per tre giorni regalato di varij e ricchi doni. Poscia per la via di Bologna, e Romagna si ridusse all'alma Città, incontrato con tante acclamationi da tutti gli Ordini, e con tanta pompa, che ci vorebbe molto tempo a narrarla tutta, in fatti fu ella superbissima, come si può leggere, e ammirare nel Sigonio, che distintamente la descrive, com'altresi il Papa lo riceuesse sù le scale di S. Pietro, come di pari gratia, e maestà entrassero nel Tempio, e come sopra l'Altar Maggiore giurassero mutua fedeltà, e perpetua amicitia. Visitò poi la Chiesa di S. Gio. Laterano, e successiuamente tant'altre, à ciascuna delle quali fece preciosi donatiui. Restituì al Pontefice quanto nell'Esarcato, e nelle Città di Pentapoli gli era stato tolto da' Longobardi, e vi aggiunse molt'altri Luoghi, numerati ad vno ad vno da' suddetti Scrittori. Qui non posso tacere il danno grauissimo, che risultò alla nostra Patria, per la liberalità di questo Monarca verso la Chiesa, perche se bene la Città nostra rimase sotto la giurisdittione de' Francesi, e per conseguenza dell'Imperio, nulladimeno la priuò del suo territorio per molte miglia assignandolo à Bolognesi, priuatione tanto mal digerita da Modonesi, che negli anni poi auuenire fu per lungo tempo vn seminario tra l'vna, e l'altra Città di continue guerre, le quali da più confederati accresciute di forze, e proseguire con danni scambieuoli diedero funesta materia alle pene di què secoli di vergarne le loro carte, & à noi somministraranno copioso argomento di far il medesimo nella seconda parte di quest'Historia. Otto giorni dimorò Carlo in Roma, & indi partito se ne ritornò à Pavia, oue finalmente dall'armata de' Signori Venetiani, che per il Pò gli era venuta in soccorso, ridusse à gran strettezze i miseri assediati, i quali non solo erano tormentati da nemici esteriori, mà molto più da due interiori cioè fame, e peste, ch'irremediabili indussero per forza il Rè Desiderio à rendersi

Briani l. 6.
log. 705.

Sigon. l. 2.

Vedi il si.
gon. l. c.

Eric. Par.
L. 3.

773

renderfi à Carlo con la moglie, e piccoli figliuoli, e tanti suoi Tesori; caduta in vero degna di compassione, sollevata però in parte, perch' egli era stato vinto da quel Carlo, che per le sue generosissime imprese, e per le tante vittorie ottenute meritò d'esser il terzo dopo il Magno Pompeo, & il Magno Costantino, ch'hauesse anch'egli questo gran cognome di Magno. Calamitoso spettacolo vedere vn Rè tanto potente, esser condotto prigione, e serrato nella Città, di Liege situata tra Colonia, e Brusselles, e quiui esser ben guardato fino, che egli hebbe vita, quale spese in vigilie, digiuni, e buone opere, terminandola molto laudabilmente. Fù egli il vigesimo terzo, & vltimo Rè de Longobardi, e lasciò due figliuoli Aldegisio, del quale si è detto, che se bene tentò di ricuperare il paterno Dominio, fatto forte da Greci, & altri Potentati, nulla fece, attesoche restò dall'arme Francesi debellato affatto, e Bernardo, da quali nacque il Co: Guido, e Conte Atone, e da questi la Famiglia de' Visconti. Tutte queste cose auuennero l'anno 773. nel quale terminò totalmente il regno, e potenza de' Longobardi, che da Alboino in quà haueuano dominato 204. anni, altri li fanno più, come si diuisò di sopra, i quali ancorche da molti siano villaneggiati col chiamarli barbari, e nemici dell'Italia, con tutto ciò qualunque considererà bene con giusta bilancia tutte l'attioni loro per lo spatio del sudetto tempo fatte qui trà noi, verrà in chiara cognitione, che, si come nel principio del lor regnare furono aspri, e rigidi, così poi, abbracciata la Christiana Religione, diuennero trattabili benigni, e riguarduoli, gouernando i loro stati con ottime leggi. Certo è, che essi seueramente castigarono i furti, e le rapine, vendicarono gli homicidij, punirono gli adulterij, & ogni altro delitto, assicuraron talmente le strade, e la libertà de' suoi sudditi, che tutti in casa, e fuori viueuano sicuri. Eglino fondarono magnificamente moltissimi Monasteri, e Tempij, palaggi amplissimi con nobile stanze per i Vescoui dentro

dentro le Città, arricchirono tanti Vescouadi con abbon-
danti rendite, & hebbero in somma veneratione i serui di
Dio, e sommamente il Pontefice, al cui cenno Rachisio, de-
posto il Regno, si monacò, e Desiderio alla sola intimatio-
ne della scomunica obbediente si ritirò indietro come testè
si disse. Fabbricarono molte Città, e Terre nobili, &
altre in gran numero restaurarono, e gran quantità di Fa-
miglie nobilissime deriuarono da essi, che tuttauia si con-
seruano; sotto di loro la nostra Patria godette quasi sem-
pre vna continua quiete, retta da suoi Duchi, trattene le le-
ue de' soldati, e gli alloggi delle militie ne soliti passaggi,
mà perche trascurarono la diuotione di S. Gio: lor Protec-
tore, lasciando quel Tempio nelle mani di certi Ministri in-
degni di tanto impiego, e non si contentarono di quanto
possedeuano, nel volere troppo ampliare la lor Signoria,
seguendo la vastità de' loro pensieri, i quali gli dettauano,
che, presa Roma, farebbero stati Padroni dell'Italia, ven-
nero dall'inuito valore di Carlo priuati del Regno, con
vn memorabile esempio dell'incostanza di queste huma-
ne cose. Mà ritornando, oue partimmo, tengo non tro-
uarsi nell'Historie, che Prencipe alcuno assaltasse mai la
nostra Italia con maggiori segni di pietà, e più piaceuol-
mente, e senza spargimento di tanto sangue la domasse, e
rendesse soggetta, à paragone di quello, che fece il Rè Car-
lo. Solo si mutò Padrone, e non altro, nel resto i beni, e
facoltà restarono à tutti intatte, niuna calamità seguì dopo
la guerra, giogo di seruitù non si prouò in niun modo, ma
ben si vna dolce soggettione, che però tutti questi popoli
sotto il Dominio de' Francesi si poteuano chiamar liberi.
Perche dopo, c' hebbe il Rè cinto il capo con la Corona
di ferro tanto nomata, conforme si scrisse di sopra, nella
Città di Monza con le solite cerimonie, e feste per le mani
di Tomaso Arciuescouo di Milano, il quale poi, dopo
tal funtione, e per vn tanto honore della sua Chiesa non
stimò più se stesso da meno dell' Arciuescouo di Rauenna;

egli

Sigon. l. 3.
nel fine.
Hist. di Tri-
ug. l. 2. nel
fine.
Hirc. Put.
l. 4:

l. 5. ca. 305
Vedasi il
Pontifical.

Sigon. l.c.

774

Omnes
Aut. sup.
citat.

egli si diede tutto à riformare le cose dell' Italia , aggiugnendo ancora alle Leggi Cesaree, e Longobardiche le sue proprie, chiamate Saliche, mà però à beneplacito de' popoli, che seguissero pure i giudicij di quelle, che più loro piaceuano. Già era stato insignito col titolo di Patricio Romano, prossima disposizione all' Imperio , e per ragione di guerra, di vittoria, e di deditione fattagli da' popoli, haueua conseguito lo Scettro, e la Corona della stessa Italia, insieme con il possesso delle Città, che non erano della Chiela, mà preuedendo con ottimo giudicio, essere impresa difficilissima il mantenere in fede tanti popoli soggetti, per l'implacabile antipatia, che regna trà gl' Italiani, e Francesi, e signoreggiarli à forza d' armi, e mantenerli con presidij obbedienti recar seco maggior dispendio, che le rendite dell' istesso Regno, e che l' alterigia de' suoi nazionali, malageuole à sopportarsi, haurebbe cagionato sovente ribellioni de' popoli, venne à questa deliberatione, che la potenza, e l' armi Italiane conseruassero l' Italia sotto di lui, & à tal' effetto concesse il gouerno delle Città a' Primati di quelle, quali honorò col grado di Marchesi, altri di Conti, e Visconti, & altri facendo Capitani, Cauallieri, ò Militi, de' quali in luogo più proprio ne discorreremo per intelligenza di tutti, ornandoli di nobili priuilegi, e di titoli molto conspicui. Diuise poscia le Prouincie, e dichiarò, che tutte le Città, le quali erano state nella diuotione de' Romani ferme, e stabili si comprendessero sotto la dominatione di Romagna, e l' altre tutte possedute da Longobardi nelle regioni dell' Emilia, della Liguria, e Veneta fosserò comprese sotto il nome di Lombardia, alla quale assegnò le sue particolari leggi da osersuarsi in ogni luogo da Vasali, Feudetarij, Conti, &c. rimanendo però sempre la Republica di Venetia nella propria libertà.

DELL' HISTORIA DI MODONA.

LIBRO SETTIMO.



Entre s'ordinaua il detto gouerno dell' Italia venne à morte il nostro Pastore Lopicino, che nella Cattedrale fù sepolto, & in luogo suo eletto Geminiano vero successore degli altri due, non tanto simile nel nome, quanto nella purità de' costumi, e santità della vita, che ito à ritrouare il nuouo Rè Carlo lo supplicò di confirmare alla sua Chiesa tutto quello, che da gli antecedenti Rè le era già stato largamente concesso, e ne cauò quel bel priuilegio, che si legge nelle Vite de' Vescoui di Modona, il cui tenore è in poche parole quì ristretto da me, perche, se io voleksi distendere questo, e di mano, in mano tant' altri, renderei troppo satieuole il Lettore, accennerò dunque, ch'egli dopo hauer premesse le consuete parole

Silingard.
fol. 19. l. c.

Carolus

Carolus gratia Dei Rex Francorum, & Longobardorum, ac Patricius Romanus, omnibus Episcopis, Abbatibus, Ducibus, Comitibus, Gastaldis, atque omnibus Monasterijs Deum timentibus presentibus, & futuris, e dopo hauere esplicato, ch'il suo Regno non può ottenere perpetuità, ne stabilità maggiore, ne più felice accrescimento, se non quando alle pie petitioni de' Sacerdoti, e Serui del Signore egli corrisponderà con animo lieto, quindi deriua, ma diciamo il Latino; qua propter nouerit solertia vestra, qualiter nos ad petitionem venerabilis viri Geminiani Sancte Mutinensis Ecclesie Episcopi, qua est constructa in honorem preciosissimi Confessoris Christi Geminiani Antistitis ipsius Ecclesie, tale circa ipsum Sanctum Locum concessisse beneficium, ut, &c. diffundendosi in più, e più gratie, e decorandola di molte immunità, onde si vede l'affetto, che portaua egli molto per tempo al nostro Santo Protettore, & al nostro Prelato, del quale se ne serui nel giudicare vna differenza, che era d'alcuni Oratorij della Città di Reggio, eleggendolo per tal'effetto insieme con Pietro Vescouo di Bologna, Apollinare Vescouo di Reggio, & Anselmo primo Abbate di Nonantola, si com'appare in vn Diploma che si troua appresso i Reggiani, dell'istesso Carlo, ch'etiandio abbondò di liberalità, e diuotione verso questa nostra Chiesa, mentre gli fece vn donatiuo della Pieue di Ganazeto, e di molt'altri beni, riceunti con ogni riuerenza, e gratitudine dal nostro Pastore, il quale donò anch'egli al Capitolo della nostra Cattedrale la quarta parte de' beni del suo Vescouado, acciò i Canonici potessero meglio, e più commodamente seruire al Signore, donatione, che fù poi confirmata l'anno 934. da i Rè Vgone, e Lotario. Segue l'anno 781. nel quale habbiamo, come Carlo, hauendo gia destinato Pipino suo figliuolo per successore del Regno, s'incaminò con lui, e con Lodouico l'altro suo figlio, e con Hildegarde sua moglie verso l'Italia, celebrando le Feste del Santissimo Natale in Pauia

con

780

Ghirardac
L.1.in Ciue

781

con Tomaso sudetto Arciuescouo di Milano; e che dopo s'impiegò con l'assistenza di molti Prelati, Baroni, e Signori alla riforma di vari abusi, statuendo vtili leggi contro gli homicidij, contro i ladroni, e spergiuri, e prescriuendo il modo, che i padroni hanno à tenere nel rendere ragione a' suoi Vassalli, e sopra tutto, che *Archiepiscopi, & Episcopi ea iura haberent, quae legibus sancta essent, Monasteria ea disciplina tenerentur, quae à patribus fuissent obstricta*, il che fatto, e licenziato il Confesso, ripigliò il cammino alla volta di Roma incontrato da queste Città della Lombardia con ogni dimostratione d'affetto, riuerito, & honorato al possibile, e molto più da' Romani. Quiui da Papa Adriano fu riceuuto con ogni vero segno d'amore, e con molta letitia celebrarono la Santa Pasqua insieme, consecrando à petitione del Padre il figliuolo Pipino per Rè dell'Italia, e Lodouico per Rè d'Aquitania, e terminate molt'altre funtioni, se ne ritornò a Pauia corteggiato al solito per tutte queste Città, oue di nuouo ripassò. Colà si rinouarono le feste, & in Monza si coronò Pipino con la Corona di ferro, & il prefato Arciuescouo Tomaso fu egli che fece la cerimonia nel figlio, sì come l'hauena fatta nel Padre, battezzando ancora Gisla figliuola pure dell'istesso Carlo con ogni solennità, e compire tutte queste cose, hauendo egli raccomandata l'Italia a Pipino, si partì verso la Francia, e la multitudine del numeroso popolo, iui concorsa, verso le sue case; giubilando tutti d'hauer vicino, e nel cuore il loro Rè, al quale nelle necessità potessero far ricorso, e dalla cui potenza resi forti non hauessero più a temere l'inuasioni esterne. Questo giubilo vniuersale del popolo Italiano verso il Rè Pipino lo riempì di tale emulatione, che non volse essere inferiore d'affetto verso loro, e loro felicità, perloche incontanente applicò l'animo a ristaurare molti Luoghi, & ad ornare le Città con opere degne di lui. Pubblicò etiandio molte Leggi in vna generale Assemblea, cioè intorno al rinouare, & ordinare le Chiese, al
ripara-

782

Sigon. l. 4.

787

Ado. Sigi.
bertus, &
al j.Iacob Grez
De Cruce.
l. 1. c. 57.

riparare li Monasteri, e gl' Hospitali, a rifare i ponti de' fiumi, allo spianare, e rendere commodè le publiche vie; & assicurare le strade a' pellegrini, e che si ouuiasse a' serui, & all' ancelle fuggitiue, acciò restituite fossero a' proprij luoghi. Nel tempo poi, che dimorò in Italia, elesse per sua Reggia Rauenna, indotto a ciò ò dall' ampiezza di quell'antica Città, ouero dalla vicinanza del mare, come quello, che si dilettaua grandemente de' gli armamenti naturali. Era in questo tempo Vicario Imperiale, e Consigliere di Pipino Lodouico Cortes nobilissimo trà Francesi, come scriue Planusio Campano, e Girolamo Catena, il quale habitando in Modona, e presauì Alimedia Signora virtuosissima per moglie, vi fondò la propria famiglia, la quale fin'hora si conserua, gloriosa non tanto per la natia chiarezza, quanto per le Porpore, Ambascierie, Feudi, Parentele, & altri sublimi honori in pace, & in guerra. Tornò poi il Rè Carlo vn'altra volta in Italia per reprimere l'audacia di Aragiso Duca di Beneuento, genero del Rè Desiderio, che sprezzando il nostro Rè Pipino, s'era fatto vngere da' suoi Vescoui con tutte le cerimonie, che costuma la Chiesa, per nuouo Rè, e quasi, che tal' inauguratione sforzata, gli hauesse dato licenza d'oprare ingiustamente, s'auicinò alle Prouincie del Papa, ma presto fù dal generoso Carlo ridotto a pensieri più quieti, & à contentarsi del primiero suo stato, e ne volse hostaggi per sicurezza. E' celebre ancora il presente anno per il settimo Concilio vniuersale, celebrato in Nicea con l'interuento de' Legati d'Adriano, e di 350. Vescoui, nel quale di nuouo fù dannata l'Herefia de' gli Iconoclasti, che non voleuano ricevere il santo vso delle Sacre Immagini, e dichiarato, esser tale adoratione di semplice Dulia, e non di Latria, che solo si conuiene à Dio, alla Croce per relatione à Christo, & al Diuin Sacramento dell' Altare, perche in esso sotto quei sacri accidenti per l'vnione hipostatica vi stà realmente l'istesso Christo, Dio, & huomo, il che da' medemi Greci

non

non era negato, à confusione de Nouatori d'hoggidi. E dato, che si potesse separare l'Humanità dalla Diuinità di Christo, cosa totalmente impossibile, attesoche *quod semel assumpsit, nunquam dimisit*, nientedimeno questa Humanità Sacrosanta non s'adorarebbe con altro culto, che con quello di Hiperdulia, comune alla Santissima Vergine, come ben degna in ragione di Maternità, che non può esser maggiore, di simile adoratione. Conobbero dunque i Greci le vere ragioni, e fondamenti della Cattolica verità, che non commette atto alcuno d'Idolatria nel riuerire l'Imagini di Dio, di Maria, e de Santi, conforme à quel Distico, che viene riferito dal Sabellico, composto poi da medemi Greci, e tradotto in Latino così.

Diuus Gre
Naoz.

Diuus Tho
mas.

Ben. 8. l. 8.
fog. 197.

*Nam Dens est, quod imago docet, sed non Deus ipsa,
Hanc videas, sed mente colas quod cernis in ipsa.*

Nel detto Concilio ancora conuennero gli istessi Greci con i Latini, e con tutta la Chiesa Cattolica, douersi recitare nel Simbolo FILIOQVE. Impostosi per tanto fine à questo Concilio Ecomenico, con sodisfattione, e gioia di tutte le Corone, nacque vna tranquilla pace nel Italia, della quale godendone il Rè Carlo si dispose al ritorno per Francia, dopo hauer' oprato tanto à beneficio della Chiesa, perche egli pregò il Papa à riformare il Breviario Romano coll'aggiungerui in breue le Vite de' Santi correnti, che si mandessero nel suo Regno Musici ben periti del Canto Gregoriano, acciò l'integnassero in quelle Collegiate, che si rinouassero le buone arti già in parte smarrite, mandando qua huomini sapienti per tal effetto, & in conformità di ciò eresse lo studio di Pauia, e rinouò quello di Bologna instituito già da Theodosio. In quanto poi à fauori particolari, che fece alle Città, la nostra ne fu anch' essa à parte quando di nuouo vi alloggiò in detto anno 787. confirmandole i soliti priuilegij concessi alla Cattedrale, gratia, che si computa nel decimo nono anno del suo regnare. Non vi fu Tempio, al quale non compartisse, essen-

C. dren.
Zonar.
Sigon.
Baron. d. E.

Siling. fog.
20. Pier.
Camp. dic
20.

se, essendone pregato, molti doni, ne permisse mai alcuna alienatione de' beni Ecclesiastici, essendo solito dire, conforme la traditione de' Padri, (era egli dottissimo) i beni delle Chiese non esser altro, che voti de' fedeli, prezzi de' peccati, e patrimonij de' poveri. Seguono alcuni anni molto quieti, ne successo alcuno degno di racconto si troua ne scrittori, che trattano della nostra Lombardia, e perciò se ne passiamo à narrare, come nell' anno 795. Papa Adriano compì i suoi giorni, dopo hauer santamente, e laudabilmente retta la Chiesa 23. anni, dieci mesi, e 17. giorni, che dopo S. Pietro non habbiamo letto ancora, che Pontefice niuno sia viuuto tanto, e doue egli spirasse, e stato controuerfo alquanto tempo, nientedimeno Ferdinando Vghelli, che tratta questo dubio à longo *hinc inde*, conclude, dopo hauer veduto i libri antichi, che nel Conuento di Nonantola, del quale fù Abbate, si conseruano, esser volato al Creatore sul Modonese in vna Villa detta Vitrocaro vicino à Spilimberto (non era ancora edificato questo Castello) con occasione, ch' egli andaua in Francia per parlare al Rè Carlo, e trattare negotij rileuanti con esso lui, e che di là leuato con gran pompa fosse portato à seppellire in Nonantola, e collocato sotto l'Altar maggiore vicino à S. Siluestro, il che viene confermato da F. Leádoro Alberti nella sua Ital. in più luoghi. Gran proua di ciò è la vita di questo S. Pontefice scritta in versi Leonini da vno, che viueua allhora, alcuni de' quali quì recarò, e sono:

*Ad Carolum Regem post hac cum pergere vellet,
Lamberti campo vitam finiuit in amplo,
Qui propter casus, Lamberti Spina vocatur,
Ad Sacrum cuius concurrunt undique funus,
Hinc resonant cantus, hinc fert turbatio planctus,
Ecclesia Sancti Siluestri iure colendi
Corpus Sacratum cum luctibus est tumulatum,
Fletibus expletis, latere Nonantola felix,
Cui Dominus tantum concessit habere Patronum.*

com'altresì vn'altra Vita dell'istesso, scritta in carta pergamenata, la quale copiosamente narra tutti i suoi santissimi gesti, e dice, *Hic etiam, dum ad regem Carolum pergere vellet, ut veterum pandit memoria, in loco, qui Spina Lambertii vocatur, vitam finivit VIII. Idus Iulij, & ad Ecclesiam, Monasteriumque Beati Siluestri, quod Nonantola dicitur, perductus honorifice sepultus est*, e poco più di sotto replica *Itaque Summo Pontifice, & vniuersali Papa Hadriano Apostoli infulis innoluto, ut mos est, Romanum sepelire Episcopum, in prefato Nonantulano Monasterio, &c.* perche gli fosse poi fabbricato vn'Auello, o per meglio dire vn Cenotafio in S. Pietro di Roma dal Rè Carlo con quell'Epitafio, che comincia, *Hic Pater Ecclesie, Rome decus, inclytus Autor, &c.* vedasi la detta Italia Sacra nel citato luogo, perche in quanto al dubbio, se morisse in Roma, la tradizione di tanti secoli quì tramandata, proua in contrario, come fondata sù il vero. Quanto dispiacesse tal morte al detto Rè, che quattro volte per amor di lui, e per bene della Chiesa ad vn sol cenno passò l'Api, leggasì Eginardo nella di lui Vita, pianse dirottamente, e con opere religiose, e molti suffragij accompagnò quella benedetta anima, fece per lei larghe elemosine, non tanto nelle Prouincie sue proprie, quanto per tutta la Christianità, e segno molto religioso della pietà sua risplende in quella lettera, ch'egli scrisse ad Offa Rè de' Mercì, così ragguagliandolo, *Noi habbiamo innuiato delle Dalmatiche, o Paly a ciascuna Sede Episcopale del vostro Regno, e di quello d'Elredo per limosina per l'Apostolico Signore Adriano, pregandoui, che vi piaccia di ordinare, che si facciano per lui orationi, e quantunque non dubitiamo quell'anima beata esser in luogo di riposo, ciò facciamo per mostrare la fedeltà, e l'amore verso il nostro carissimo amico, &c.* Goda pure la nostra Città d'hauer nel suo Stato il corpo di questo santissimo Pontefice, e tanto vicino, e ne sperì sempre influssi di benigna protezione. Con gran con-

795

268

Ciacon. in
Vita Hadr.
l. 6. c. 68.
Tom. 2. c.
113.
Io. Chris.
dicebat
Traditio
est, sufficit.

Baron. an.
795. n. 11.

tento poi d'ognuno fù inalzato al Trono vacante Leone III. che trattato crudelissimamente da' Nepoti d' Adriano Pascasio, e Campolo, fù causa, che la quinta volta il Rè Carlo riuedesse, e sempre con sua maggior gloria, l'Italia; ma diciamo prima d'un altro Santo, che nel detto Luogo di Nonantola mandò l'anima sua beata al Paradiso, e fù S. Anselmo Abbate sopradetto, il quale dopo 50. anni di religione e nel trigesimo del Regno di Carlo spirò. Voglio qui inferire l'ultime sue voci, che quasi Cigno celeste articolo, mancando trà le braccia di tanti suoi perfetti Religiosi, che prima del morire cōgregati attorno il suo letto gli disse. *Sappiate fratelli miei cari, ch'io son giunto all'ultimo de' giorni miei, e vi assicuro esser gradissimi i beni celesti, che Dio hà preparati à ciascun di voi; e dopo confortandoli, e raccomandandoli al Signore, alzate le mani, e riuolte gli occhi, e più il cuore al Cielo orò in tal modo. Signor Giesù Christo, Pastor buono, il quale per tua misericordia ti sei degnato di chiamare questo tuo seruo à te, à cui, se bene indegno, raccomandasti il numero di tanti Monaci, concedimi, ch'io possa essere in tua compagnia insieme con tuoi celesti nel tuo Regno, e concedami, che tutti questi tuoi serui, quali hò pasciuto spiritualmente per tuo comando col cibo della tua diuina parola, seguendo te peruen- gano, mercè la tua gratia preueniente, al termine della remuneratione eterna, siccome vini Dio per tutti i secoli. A quest' oratione d'amor diuino tutta infiammata rispolero i Padri, Amen, & immediatamente consolandoli per quanto poteua in quella mancanza di forze, cantò da se stesso l' Hora di Terza, essendo sonato il segno, e dopo anche Sesta, terminata la quale, benedicensogli tutti, rese l'anima al Creatore alli 3. di Marzo, che poi sepolto cō lagrime, e con le solite essequie in vn' Auello di marmo ottenne dal Signore, che fosse concesso à tutti quelli, che ricorreuano alla sua intercessione la sanità da que' mali, che li tormentauano, e particolarmente dalle febri, e dolori de' denti, timando, e radendo co' coltelli lo stesso sepolcro, quale scavarono tutto,*

in riguardo, che beuendo in qualche liquore quella limatura, restauano da detti malori sanati, e così nello spatio di breue tempo questo nostro Stato di Modona rimase arricchito spiritualmente de gli accénati sacri Depositi, veri Tesori celesti, e da quali rindonda ne' popoli, oue giacciano, e sono honorati, ogni sorte di bene, conforme habbiamo più volte narrato di sopra. Gouernando frà questo mentre il nouello Pontefice Leone con molta santità la Chiesa, fu assalito vn giorno, mentr'era in vna solenne Processione per Roma, da' predetti Nipoti dell'Antecessore Adriano, e fu sì malamente trattato, che la mia penna abborre riferire sì tragico successo; restò nulladimeno miracolosamente risanato, & hauuto comodità di fuggire di carcere, se ne passò al Rè Carlo. Quiniriceuuto con tutti gl'honori, e consolato, fu indi à poco rimandato à Roma, accompagnato da validi aiuti, e per tutto doue passaua era riuerito, & honorato con incontri, e pompe solennissime, e massime quando giunto à Ponte Molle, uscirono tutti gl'Ordini di Roma, e quasi tutto il Popolo di quella Città con voci di giubilo ad incontrarlo, e poi ad accompagnarlo (fu il giorno della vigilia di S. Andrea) sino alla Chiesa di S. Pietro, oue celebrò Messa, e comunicò numerosissimo popolo. L'anno poi seguente il Rè Carlo insieme cō Pipino suo figliuolo, valicate l'Alpi, & aggiustati vari rumori nel Friuli, e peruennuto à Rauenna, subito s'incaminò verso Roma, aspettato dal Pontefice dieci miglia fuori di quella, oue prāsato insieme, si diede ordine, e statui il giorno del suo nobilissimo ingresso, il quale fu il maggiore, che per molto tempo si fosse veduto mai. Poscia in vna numerosissima radunanza di tanti Prelati Francesi, Italiani, e di tãti Baroni, e Principi, se bene la prima Sede non può esser giudicata da niuno, nulladimeno quel Pontefice per sua humiltà voleua, che si ventilassero le sue ragioni, mà ciò negato da tutti, egli le mostrò, e col giuramento, ò purgatione Canonica, fece apparir la sua innocenza, e gl'aouerfari sacrileghi, e maligni furono à pie-

Sigon. l. 4.

800

ne voci condannati nella vita, se ben dopo a' prieghi del misericordioso Leone gli fu perdonato. Essendo poi arrivato il santissimo giorno di Natale, vedendo il detto Papa, che gl'Imperadori Greci non difendeuano più la Chiesa, com'era loro obbligo, anzi gli erano fieri nemici, reeandole continui danni, e fomentando tante herefie, deliberò per far cosa grata a' Romani, e per premiare il Rè Carlo di crearlo Imperadore, attione, che Papa Adriano haueua anch'egli in pensiero. Dunque con nobilissima pompa, alla prelenza d' innumerabil popolo concorsoui, detta la Messa solenne, li pose in dosso la veste Imperatoria, e la corona, ch'egli già haueua preparata, acclamando ben tre volte il detto popolo **CAROLO AVGVSTO A DEO CORONATO, MAGNO, ET PISSIMO IMPERATORI ROMANORVM VITA, ET VICTORIA.** cioè *A Carlo Augusto coronato da Dio, Magno, e piissimo Imperadore vita per sempre felicissimo, e vittorioso*, poscia seguendo la sacra funzione l'unse con l'olio, e col balsamo, e fece lo stesso a Pipino figlio di Carlo, dichiarandolo Rè dell'Italia. In corrispondenza di tant' electione così rispose il nouo Imperadore *In nomine Christi spò-deo; atq; polliceor ego Carolus Imperator carà Deo, & B. Petro Apost. me protectorem, ac defensorem fore huius S.R.E. in omnibus utilitatibus, quatenus diuino fultus fuero adiutorio, prout sciero, poteroq; con le quali parole egli prometteua d'esser protettore, e difensore di S. Chiesa in tutte l'occorrenze.* Hauèdo poscia questi due gran Monarchi diuisato insieme molte cose spettanti al bene della Christianità, e lasciato, ch' i Longobardi, già nati quali tutti in Italia, & imparentati con tante Case, e padri già di tante famiglie, se ne godessero la Lombardia loro, poich' era affatto impossibile a' cacciarli, Carlo si partì da Roma, passò per di quà, e peruenne a' Pauia, oue riformò molte leggi de' detti Longobardi, & altre ne fece mandandole a tutte le Città, e comandandone l' executione con sue lettere. Queste leggi si vedono qui nella nostra Città di Modena con tal proemio:

Carolus

80r

Sigon. l. c.
Baron.
Ciacon. &
alij scripa

Carolus diuino nutu coronatus, Romanum regens Imperium, Serenissimus Augustus omnibus Comitibus, Gastaldis, seu cunctis reip. per prouinciam Italia à nostra mansuetudine prepositis anno ab Incarnatione Domini nostri Iesu Christi D. CCC. I. Indictione IX. anno regni nostri in Francia XXXIII. in Italia XXVIII. Consolatus autem nostri primo. Cum in Italiam propter utilitatem Sancta Dei Ecclesia, ac prouinciarum dispendendarum venissemus, &c. qual proemio hò voluto qui frapporto, acciò si veda la formula, ch'egli vsaua nel mandar gli ordini, e nel comandar l'osservanza de' suoi Decreti a questa nostra Città, & all'altre, ch'erano sotto il suo Dominio. Patì l'Italia l'anno, che venne dietro, e fù l'802. vn vehementissimo terremuoto, per il quale molti edificij caddero, & in Roma il tetto della Chiesa di S. Paolo, onde il Papa istituì per tutto le Rogationi, che processionalmente si fanno quei trè giorni auanti la festa dell'Ascensione di Christo, delle quali era stato inuentore Mamerto Vescouo di Vienna, liberando con queste publiche preghiere la sua Diocesi da vn simile scotimento. Peruenuto intanto l'Imperadore in Francia hebbe auuiso, com'alcuni Vfficiali, & altri Magistrati angariavano le Chiese, i Monasteri, & altri Luoghi pij con tributi, e che sforzauano i serui, e contadini di quelli à lauorare i proprij terreni, e che seruissero nelle fabbriche, & edificij loro contro ogni douere; scrisse per tanto vna lettera à Pipino Rè, come si narrò, dell'Italia, che rimediaste à tali disordini, e che i sacri Luoghi, e seruenti loro godeffero le solite immunità, perche ne haurebbe conseguita gran mercede da Dio, e tanto si fece. Quest'anno istesso cominciaransi generalmente le fabbriche di molte Chiese, e Cappelle col titolo, e nome di Salvatore, in memoria di quel gran miracolo occorso, quando certi Giudei nella Città di Berito, hauuta nelle mani vna imagine di Christo Signor nostro, e postola in Croce, e ferita nel costato con vna lancia, ne scaturì tanto sangue, che tutte le Chiese dell'Oriente, e dell'Oc-

802

Sigon. l. c.
& elij.

sigon. l. c.

Steph. Du-
rande de Ri-
tibus Eccl.
l. 1. c. 4. n. 1
Villeg. &
alij.
Martiro-
log. Rom.

804

cidente ancora, hebbero parte di quel miracoloso liquore, il che fù cagione, che tanti, e tanti Hebrei si conuertissero alla vera fede. Sparla la fama d'vn tanto miracolo, il quale fù esaminato da 350. Prelati, & autorizzato da tutti, Santa Chiesa ordinò, che se ne celebrasse la memoria a' 9. di Nouembre, e ciò hò voluto qui riferire, perche in Modona habbiamo vna Chiesa antichissima col titolo sudetto di Saluatore, officiata al presente da' Padri Seruiti. Diremo parimente, come in questo medesimo tempo appunto, si trouò miracolosamente il purissimo sangue del Saluator nostro nella Città di Màtoui, ch'vsci mescolato con acqua dal suo costato, all'hora, che Longino con appuntargli l' hasta li fece la quinta piaga, che raccolto da lui per esser diuenuto credente, e portato dentro vna cassettina in quella Città, l'haueua sotterrato in vn horto di certo Hospitale per paura de gl'Idolatri. E con occasione, ch'il Pontefice partito di Roma, se ne passaua in Francia all' Imperador Carlo, si trasferì a Mantoua, & esaminato ben bene il fatto, e trouatolo vero, lo contemplò, & adorollo, poi peruenuto, oue era Carlo, lo certificò del ritrouato tesoro, e trattato seco i suoi grauissimi affari, & ordinate vtilissime facende, si ricondusse con grand'honori à Roma, tutto intento ad accrescere il diuin culto. Teneua da questi giorni il baston Pastorale di Modona il Vescouo Gisone, di cui altro non si troua, se non, che egli liuellò alcuni beni della sua Chiesa à varie persone di questo Stato, il quale godeua ottima pace, leuatone qualche disturbo per varie guerre, che fece Pipino, e sopra tutto per quella, c'hebbe con Venetiani, à cagione, che voleuano più tosto aderire à Niceforo Imperador Greco, che à Carlo Magno. Chi hauesse la vittoria è in dubbio sin' hora. Questo è certo, che trouandosi il Rè Pipino in Milano, se ne venne à morte, nell'anno 810. in età di 33. anni, & il suo corpo portato à Verona, fu sepoltilo nella Chiesa di S. Zenone, ch'egli haueua edificato, e dotata di buone rendite, Principe in

vero

810
Vedasti
Adone
Sigiberto
Regione
Eginardo
Sao. Ilco,
& Eric. Fat
l. 4.

vero degno di più lōga vita, perche haurebbe agguagliato la virtù, e valore del grand'Aui, e del Padre istesso. Lasciò cinque femine, & vn figliuolo nomato Bernardo, il quale fù creato Rè d'Italia, le prime imprese del quale furono, discacciare dall'Italia i Saraceni con gran strage, che l'infestauano, hauendo ottenuto validi aiuti dall'Imperador Carlo, il quale essendo hormai giunto all'età di 72. anni, e conoscendosi vicino a morte, trouandosi in Aquisgrano stipulò il suo testamento, e trà l'altre cose notabili fù il legato, che fece di tutte le sue supellettili a quâte Chiese Metropolitane, si trouauano sotto il suo Imperio, ch'erano al numero di 21. trà le quali ve ne furon cinque Italiane, cioè Roma, Rauenna, Milano, Aquilea, e Grado, poscia dichiarò compagno, & herede dell'Imperio Lodouico, che fù poi detto Pio, e che Bernardo suo nipote fosse Rè dell'Italia, diuisione, che indebolì la lor potenza, e che fù poi causa d'odij, dissensioni, e guerre. Lodouico fù coronato Imperadore dal Padre nella detta Città, e Bernardo Rè nostro in Monza dall'Arciuescouo di Milano, dopo, che, passati alcuni pochi mesi, terminò il vecchio Imperadore la sua vita gloriosa, lasciando in dubbio, se più forte, ò più felice si douea chiamare. Fù egli nel combattere valoroso, nel vincere clemente, nel regnare pacifico, e con l'armi, e con il conséglio ampliò grandemente la Christiana Religione, fondò molti Tempij, & Hospitali, dispensò a' poveri grand'elemosine, e giouò alla Chiesa, e furono tali le sue virtù, & i meriti tanti, che venne in progresso di tempo dichiarato Santo, e con l'Officio proprio, e sua festa è honorato in più Luoghi delle Prouincie Oltramontane. Lodouico tutto applicatosi al gouerno dell'Imperio, essegui in primo luogo, che i legati pij del Padre fossero adempiti, poscia chiamato dall'Italia il Rè Bernardo, gli fece ricchissimi doni, e per nuoue congiure nate contro la persona del Pontefice Leone, da graue infermità oppresso, lo rimandò in Italia, che giunto a Roma, se bene ammalato,

812

813
Sigon, 1 c.

814

Molanus
dic 28 Ian.

815

Sigoo. l.^{ra}.
Baron. d.
an.

816

to, con l'aiuto di Vinigiso Duca di Spoleti rintuzzò i congiurati, e fù tanto à tempo, che colore infuriati, dopo hauer abbruciate tante vigne, e luoghi ne' sobborghi, erano in procinto di porre a sacco l'istessa Roma, la quale l'anno seguente fece perdita del detto Pontefice, e ben tosto creato in suo luogo Stefano Quarto adorollo per Vicario di Christo. Questi desideroso d'abboccarli con l'Imperadore, d'vngerlo con le solite cerimonie, & incoronarlo, e di trattare molti negotij importanti della Chiesa, gli fece sapere per mezzo de' suoi Legati, che tal Congresso era per maggior gloria di Dio. Postosi dunque in viaggio due mesi dopo la sua consecratione, arriuò in Francia raccolto da quello, che per tanto fauore era lietissimo, con quei honori, e pompe, che ad vn tanto personaggio si conueniuano. In Rens si fece la solennità con concorso di gente innumerabile, detta la Messa, vnse l'Imperadore, e dopo la di lui moglie, chiamata Hirmingarde per Augusta, cingendole le tempia con vna Corona pretiosissima, che seco haueua recato, il che fatto, se ne ritornò verso Roma regalato di vari doni, e principalmente d'vna Croce, stimata di gran prezzo, per la Basilica Vaticana, e l'anno, che venne dietro morì, sottentrando al Pontificato Pascale, ma contro sua voglia. Frà tanto hauendo l'Imperador Lodouico congregato in Aquisgrano vna numerosa Assemblée di Prelati, e Baroni, dichiarò per compagno dell'Imperial dignità Lotario suo maggior figliuolo, e Rè di Fràcia, e Pipino, ch'era il secondo, Rè d'Aquitania, e Lodouico, il quale era il terzo, Rè di Bauiera, imitando con poco prudente consiglio, dicono i Scrittori, il Padre, in riguardo, che si venne à sminuire ogn' hora più quell' inuita potenza de' Franchi. Confirmò di nuouo tutte le ragioni della Chiesa, & il possesso di tutte le Città nomate altre volte, e ne mandò al Pontefice il Decreto, ch' appresso il Sigonio stà registrato. Sciolta l'Assemblea, e peruenuto distinta relatione di quanto s'era operato colà al Rè Bernardo

Eric. Par.
l. 4.

lib. 4.

nardo in Italia, ne restò talmente commosso, come quello, al quale di ragione se gli apparteneua il Regno di Francia, per esser nato di Pipino, maggior figliuolo di Carlo Magno, che stimolato ancora dall'invidia, & ambizione si ribellò dal Zio, e si armò contro di lui, concitato à questo da Anselmo Arciuescouo di Milano, e da Volfoldo, altri lo chiamano Valfredo Vescouo di Cremona, di patria Modonese, che perciò costrinse tutte le Città dell' Italia à giurare in suo fauore, e poi, posta insieme molta gente, s'acostò all'Alpi, & occupò i passi di quelle. Per Lodouico s'armò tutta la Francia, e la Germania à mortificare il Rè Bernardo, il quale all'auuiso di tanto esercito, e così potente, perdutosi d'animo, e tanto più, perche vedeua, essere giornalmente abbandonato da suoi, deposte l'armi, andò à ritrouare Lodouico, ch'era in Scialon, & à lui si diede con tutta la militia, e senza sangue si terminò la guerra, ma non senza pena, perche non valendoli esser giouanetto fù dal Consiglio di Francia condannato con sentenza, che solo se gli cauassero gli occhi, e radunato vn Sinodo, furono l'Arciuescouo di Milano sudetto con quello di Cremona, & altri Prelati priuati delle loro Dignità, e confinati ne' Monasteri, mancando da li à poco il Rè Bernardo, di malinconia il terzo giorno, dopo che fù acciecatò, come narra Tegano Chorepiscopo di Treueri, con le seguenti parole: *Tertio die post amissionem luminum Bernardus obijt. Quod audiens Imperator, magno cum dolore fletit multo tempore, & confessionem suam dedit coram omnibus Episcopis suis, & indicio eorum penitentiam suscepit, propter hoc tantum, quia non prohibuit Consiliarius hanc crudelitatem agere. Ob hanc causam multa dedit pauperibus, propter purgationem anime sue.* Vi sono due altre opinioni della sua morte, che appresso Nitardo si ponno leggere, ma la prima è più approuata. Lasciò d'esser sepolto in Milano nella Chiesa di Sant' Ambrogio, al cui Auello fù inciso quest'Epitafio.

Piet. Ca.
mp. Hist.
Crem. l. 1.

Sigon. l. c.

Eric. Paté.
l. 4.

818

De Rebus
gestis Lo-
douici.

l. 1. De Def-
ensionibus
filiis
Lodouici.

Bernardus ciuilitate mirabilis , caterisq; virtutibus inclytus Rex hic requiescit . Regnauit annos IV. menses V. Obijt XV. Kal. Mayj. Indictione XI. Filius pia memoria Pipini .

Siche la Città nostra hauêdo appena gustato le prime gratie, e benignità di questo suo nouello Padrone, ne restò impensatamente priua, com'etiandio del suo Vescouo Gifone, che se ne passò agli eterni riposi in questo medesimo tempo, nel cui Seggio successe Deodato, soggetto di gran spirito, che con la dottrina, e con l'esempio d'vna vita santa perfettionò molto il suo gregge ne' costumi, bontà, e timor di Dio. Fù egli molto caro per le sue virtù al detto Imperadore Lodouico, al quale mandò vn soggetto di molto spirito nomato Giuliano, Sacerdote del suo Clero (essendo egli quasi sempre infermo) sino in Aquilgrano, per ottenere la confirmatione, e sicuro possesso de' beni, e gratie concesse alla sua Chiesa da' Rè Longobardi, e dal Padre, e benignamente li fù confermato cō vn Priuilegio molt'amplo, che si può leggere appo il Silingardi, alcune poche parole del quale riferiremo qui. Perche dopo hauer memorato tutti i beni concessi, come sopra, soggiunge, *Quapropter precipimus, atque iubemus, ut nullus iudex publicus, vel Comes, vel Gastaldus, siue qualibet potestate pradi- ta persona, memoratum Episcopum, vel Successores eius, atque Ecclesiam Sancti Geminiani de supradictis rebus, & possessionibus, quas supra nominati Reges ad eandem Ecclesiam confirmauerunt, & nos hac nostra auctoritate confirmamus, inquietare, aut iniuste pulsare, aut aliquid ex ijs contra iuris ordinem abstrahere, aut alienare, aut ex eis calumniam ingerere presumat, sed liceat eas memorata Ecclesie, & Rectoribus eiusdem sub nostra, successorumque nostrorum defensione quieto ordine tenere, ac possidere absque cuiuslibet, sicut iam diximus, iniusta contrarietate. Concede poi altri Priuilegij, onde appare l'amore, che quel buono Imperadore portaua à questa Chiesa, e suo Prelato.*

Conces.

Concesse ancora, *ut in demortui Episcopi locum, si quis illo honore dignus in Clero reperiretur, ipsi suis suffragijs deligere Episcopum possent*, e tutte queste gratie s' hebbero l' anno nono del suo Imperio, che corrisponde all' 822. di nostra redentione. *Actum Aquisgrani Palatia Regisin Dei nomine feliciter. Amen.* Piacque quest' anno all' Imperadore Lodouico di mandare in Italia Lotario suo figliuolo, acciò fosse coronato, & anche, perche riformasse gli abusi, doue fosse stato il bisogno, nelle Città, le quali, dopo la morte del Rè Bernardo erano gouernate da Legati suoi. Vn Guido Boschetti, che viuea da questo dì, & era cò molti altri Cittadini tutto applicato à commodi, e splendori della Patria, terminata in Monza al solito la funtione della Corona di ferro, posta in capo al detto Lotario dall' Arcivescouo di Milano, nell' andar' a Roma, oue eraui inuitato da Papa Pascale, passando per Modona, hebbe questo Signore occasione di riuerire, & honorare vn tanto Principe, e com' a nostro Padrone raccomandargli gl' interessi della Città. Riceuto poi con ogn' honore dal Pontefice, & vnto con le cerimonie consuete per Rè, & Imperadore se ne ripassò per di quà, ritornando in Francia, lasciando per tutto segni di moderatione, di giustitia, e di benignità, onde ne acquistò l'affetto di tutti i cuori. Appena per così dire passato, arriuò la nuoua, esser volato alla gloria Papa Pascale predetto, dopo hauer fatte molte sante operationi, e vogliono alcuni Scrittori, che, regnando lui, li Preti Parochiani di Roma, che dimorauano del continuo col Papa, & alla sua elezione si ritrouauano, cominciassero ad esser chiamati Cardinali, titolo, che rese la lor dignità, & autorità più eminente. Vien poi sublimato a tanto grado Eugenio Cardinale di santa vita, e vero padre de' poveri, ma con vn poco di scisma, e fù questo il duodecimo, e con qualche turbatione, a sedare la quale l' Imperador Lodouico, mandò di nuouo Lotario à Roma, oue tranquillò il tutto, e vi lasciò ordini molto vtili, massime, ch' il

Ponte-

822

823

Sigon. l. 4.
cit.

824

Ghirardac
Hist Belg
l. 2. c. 39.

825
1.4.Lib. dic.
Abb.Eiacone
826Donesmu-
nd. Hist. Ec
cl. Mant.
13.Piet. Camp
H. R. Piac. I
7. C. 106.

827

Pontefice non potesse essere eletto, se non da quelli a' quali di ragione s'apparteneua. Vedasi il Sigonio, che ne stende il tutto a parola per parola. Da questo tempo Oddo Conte di Mantoua Luogotenente di Lodouico sententiò à fauore dell' Abbazia di Nonantola, che tutti i pescatori, & vccellatori Mantouani, & alcuni Reggiani, & altri, che da' confini di Mantoua fino al Bondeno, fossero obligati dar mezza la preda all' Abbate concessa a' Monaci da Aistolfo, da Desiderio, e da Carlo Magno. Correndo trà tanto l'anno 826. habbiamo, che il nuouo Papa fece due Concilij, oue conuennero tutti i Vescoui dell' Italia, il primo in Roma, affine di riformare il Clero, il secondo in Mantoua per prouedere alle discordie, ch' erano trà il Patriarca d'Aquilea, e quello di Grado, e trà le Chiese, popoli loro, onde fù grande il concorso in queste nostre parti di Prelati, & Ecclesiastici, e de' nostri, ch' interuennero all' vno, & all' altro. Celebre fù ancora il passaggio, che i Francesi fecero per Modona, portando alle Città del lor Regno molti Corpi Santi hauuti da Roma, e da molti altri Luoghi, chiesti al Pontefice dall' Imperador Lodouico, per collocarli in vn superbissimo Tempio, eretto da lui. Si nominano trà questi i Santi Marcellino, e Primo, parte del Corpo di S. Sebastiano il famoso Tutelare de Romani, e di S. Gregorio Magno, che sul Piacentino operarono vn stupendo miracolo, liberando vn furiosissimo indemoniato, di S. Seuero Arciuescouo di Rauenna, di S. Vicenza sua moglie, e di S. Innocentia sua figlia, restandone priua l'Italia, se ben poi da altra banda venne arricchita con il corpo di S. Marco recato in questi dì da Alessandria à Venetia con grand' honore. More in questo mentre con gran dispiacere de Fedeli Papa Eugenio, e, more Valentinno ancor esso huomo santo eletto in suo luogo, ma con rinitenza, tanto era humile, perche non passò il quadragesimo giorno del suo Pontificato, dando il luogo à nuoua elettione, la quale cadde sopra Gregorio Quarto di questo, no-

sto nome, soggetto anch'esso di gran perfezione, al quale subito fece fortificare Ostia alla foce del Teuere, accio fosse vn propugnacolo alla Città di Roma, tanto minacciata da Saraceni, che giornalmente assalivano, e depredauano da più parti la misera Italia con danni grandi, da' quali la Città nostra ne fu per la lontananza esente, anzi godeua gioconda pace, mentre l'Oriente era fassopra per l'heresia dell'Imagini, e l'Occidente per le guerre ciuili de' figliuoli dell'Imperadore contro il Padre proprio, quale anco sforzavano a lasciar l'Imperio, & a ritirarsi in vn Monasterio, ma gran parte de' Baroni prese l'armi lo liberarono, e ristituito al foglio Imperiale perdonò a' figliuoli, come veramente Pio, & i mali Consiglieri mandò in bando priui delle dignità, gl'altri colpeuoli fuggirono in Italia. Doue regnando Lotario, e spesso passando in Francia non la difendeua da tante incursioni, saccheggi, abbruciameti, rapine, e cattura de' popoli molto afflitti da Saraceni, a reprimere i quali erano i Vesconi istessi costretti a pigliar l'armi, e spesso opporsi loro, anzi diuenuto sacrilego, spogliaua le Chiese delle ricchezze, e beni, che possedeuano. Tanta negligenza, e così fatti sacrilegij indussero il Papa a darne parte all'Imperador Lodouico, che mandò subito i suoi Legati, vno a Lotario, che da parte del Padre lo riprese, e l'auuisò a ristituire a Sacri Luoghi, quanto haueua rapito, quale rispose tutto turbato, che delle cose haunte altre n'haurebbe rese in vece delle tolte, e di molti altre non sapere, come fare: L'altro Legato peruenuto al Pontefice lo consolò in guisa, che d'infermo, ch'egli era, immediatamente si leuò di letto, e destinò due personaggi all'Imperadore, & acciò gli notificassero distintamente i mali, che commetteua quì il figlio. Lotario fatto certo di questa Ambascieria, mandò vn suo Corteggiano nomato Leone a Bologna, con ordine d'impedire, che quei due Signori non si oltrassero più innanzi. Ma nata vna fiera pestilenza, la quale leuò dal Mondo tutti i suoi mali Consiglieri,

833

834

Sigon. &
alij.

835

Sigiber.

Baron. d
an.

figlieri, à persuasione de' quali operaua tanto malamente, lo spauentò in maniera, che tutto si pentì di quanto sin'hora haueua spiritualmente, e temporalmente errato. Quest'anno medesimo Teofilo Imperadore dell'Oriente gran nemico anch'esso, come gl'Antecessori, delle Sacre Imagini, hauendo hauuto notitia, che due fratelli nomati Teodoro, e Teofilo, erano ambidue chiari lumi di bontà, e grandemente diuoti de' Santi, e delle figure loro, fattogli venire auanti, procurò con premij di rimouerli dalla lor fede, ma niente profitando, si voltò alle minaccie, ne meno riuscendogli ciò, li fece bollare in fronte à perpetua ignominia, ma tanto è lontano, che tal stigmatica bollatura gli fosse di vituperio, che più tosto gli fu di gloria in terra, e poi di gran premio in Cielo, fatti spettacoli gloriosi à gli Angeli, & à gli stessi Santi. Ad honor de' quali in questo istesso punto Papa Gregorio institui cō vn Decreto vniuersale la Festa d'ogni Santo da celebrarsi per tutto il mondo Christiano il primo giorno di Nouembre, onde per tante Chiese poi furono fabbricate Cappelle a perpetua memoria di quelli, (e qui in Modona molte) perloche l'Imperador Lodouico la celebrò, si com'altresi si fece per il suo vasto Dominio, con grandi apparati, & allegrezza, che giunto hormai à gli vltimi anni di sua vita, chiamato à se il figlio Lotario, e raccomandatagli la pace, e distoltolo da offendere il Papa, e diuisa la Germania, la Francia, e l'Italia trà trè suoi figliuoli, caduto in timore d'hauer la morte vicino, per la comparla, che fece nel Cielo vna Cometa (opinione del volgo, perche hò letto infiniti Monarchi, esser morti, senza che mai si sia veduta tal'apparitione, dou'è la vecchiezza, non occorre altro prodigio, ne le sfere affaticar si deuono à formar quel lucente globo, ò striscio di fuoco per annuncio tale) tutto si diede à Dio, faceua elemosine più numerose a' poveri, piangeua le sue colpe, si communicaua ogni giorno, e dopo hauer dispensate le sue più pretiose cose per mezzo di Drogone suo fratello

Arzi.

Arcivescovo di Magonza, parte a' bisognosi, parte alle Chiese, & il rimanente a' figliuoli, hormai maturo per l' eternità passò a' veri riposi in età di 64. anni, la qual'è chiamata l'Ottava del Climaterico, e seppellito in Metz, Città della Lorena, in S. Arnolfo nel monumento, dou'era sua madre Hildegarda. Fù Principe in vero Pio, ma Padre poco felice, e troppo indulgente, al sentire degli Historici, verso i figliuoli, Inuidò al Rè Lotario tutte l' Insegne Imperiali, che passato in Francia, e venuto alle mani co' fratelli (niuno era contento di quanto gli haueua lasciato il Padre) si fece così gran strage ciuile, e perì tanta nobiltà, e popolo, che sneruata restò quella inuitta fortezza, e potere de' Galli. Quindi presero maggior ardire i Saraceni di sbarcar da più bande alle costiere dell'Italia, e non impediti da Duchi del Regno di Napoli, anzi inuitatiui da loro, per essere in discordia, massime Aldegiso, che li chiamò d' Africa, e Siconolfo Duca di Beneuento, che sino dalla Spagna gl'inuitò, occuparono que' mastini la Città detta Bari, quale poi possederono trent'anni, e molte altre della Prouincia detta Campagna, à confusione de' medemi Italiani, e degl'istessi Duchi, che s'accorsero à suo danno, esser perniciosissimo detrimento della propria potenza chiamar i Barbari in aiuto; non potendo poi pagare i stipendij à costoro, spogliarono eglino perciò Monte Cassino di tutte le pretiose suppelletili, e valì sacri donati à quel santo Luogo da tanti Rè, e Signori, con gran mortificatione di Papa Gregorio, il quale, se bene restò consolato per vedere, ch'vna volta l'heresia degl'Iconoclasti era estinta, e ritornato l'uso delle Santi Imagini nelle Chiese di tutto l'Oriente, heresia, che per 120. anni haueua trauagliato tanto la Christianità, nientedimeno l'hauer sì da vicino quei pessimi cani de' crudelissimi Saraceni, non poteua se non viuere affittissimo. Mà assalito dalla morte l'anno vengnente lasciò di penare per godere la celeste quiete, e da' sacri elettori fu sublimato al Soglio vacante Sergio detto

Secon-

840

Tegano
nella di
lui vita.
Aimoia.
l. 1.Guicciardus.
Æmilius.
Sigibertus
Sigon. l. 9.

841

Sigon. l. c.

842

Baroni
d. an.

843

Secondo, di cui habbiamo vn esempio di grande generosità mostrato nella seguente occasione. Pacificatisi i Rè, e fratelli sudetti con nuoua diuisione delle Prouincie, l'Imperador Lotario elettoſi per compagno dell' Imperio Lodouico ſuo figliuolo, e creatolo ancora Rè dell' Italia, li inuiò verſo Roma, a ciò foſſe con le ſolite benedittioni, e cerimonie vnto dal Pontefice, dandoli vn buon' eſercito ſeco, e Drogone ſuo Zio Arcieſcouo di Metz per moderatore, & indrizzo della ſua giouanezza. Peruenuto nella Lombardia poco tenne in diſciplina la ſoldateſca, e giuntò al fiume Panaro fece ſapere a' Bologneſi, che preparaffero alloggiamenti per lui, e per l'eſercito, e dopo ſi dilatò per il Contado di Bologna, e perche i Bologneſi, temendò, s'entraua nella Città, non la poſeſſe à ſacco, gli fecero dire, e pregarlo, ch'a lui ſolo, & a' ſuoi Prelati hauerebbero concesso di buona voglia l'ingreſſo in Bologna, mà alle ſue genti nò, alle quali nondimeno ſi farebbero mandate vitouaglie in abbondanza. Sdegnato il giouane, ne raffrenato da' Conſiglieri, ſi voltò à combattere detta Città, perche gli hauena ſerrate le porte, credèdo, come figliuolo di Ceſare poter eſſer riceuuto per tutto. I Bologneſi colti improviſti, ancorche generoſamente difendeſſero la patria con tutte le forze loro, con tutto ciò fu aſſiſta, e ſpiantate le mura, & il territorio poſto à fuoco, & à ſacco. Mà non andò molto, che il Cielo fece in gran parte le vendette di tanti mali commeſſi, poiche arriuati al Ponte furono da tanti fulmini, e procelle percoſſi, che la maggior parte de' compagni di Drogone reſtò priua di vita. Giunto à Roma fù incontrato, & introdotto con i douuti honori, & alle ſcale di S. Pietro dal Papa, che gli diſſe con intrepidezza degna del ſuo grado; *Se il ſuo arriuo era paſifico sì, ò nò,* & hauuta ſicurezza, ch'era fedele, all'hora comandò, che foſſero aperte le porte della Chieſa, & intromeſſo all'altare. Fù poi vnto al ſolito per Rè d'Italia, e per Imperadore, con tanto concoſſo di popolo, che le biade, che ne' campi

ſi ritro-

Ghirardac
l. 2. e 40
Vizani l.
& al j.

Al Pontè
Capellæ.

844

ſign. l.c.

*Æmilius
de Pests.
Franc.*

si ritrouauano patirono vn gran detrimento, e terminato il tutto se ne ritornò à Pauia, dopo hauer il suo esercito fatto ogni sorte di male intorno à Roma, e ne' suoi Borghi. Fermatosi dunque in Pauia diede principio à tener ragione, & à concedere, come era costume Regio, varie gratie a' Signori Italiani, i quali conforme la nascita, e meriti loro erano riconosciuti da questi Rè, & Imperadori nostri Padroni, come quelli, che di mano in mano ambiuano di obbligarfi i Sudditi loro, e pregati di varie gratie, ò giurisdittioni non negarli le dimande. E per vero dire, se in tanta lontananza de' secoli, non si fossero perdute le memorie, per la poca cura de' gl'heredi, come tutto di si vede, e se da gl'incendij priuati, e tal'hora ancora da nuoue guerre straniere, ò ciuili nel porre à ferro, & à fuoco le Prouincie, non che le Contee, e Marchesati, non fossero rimaste incenerite; manifesto è, che si com'habbiamo molti priuilegij nella Cattedrale concessi da' medemi a' Vescouii viuerti ne' tempi loro; nello stesso modo si trouarebbero anco questi, che non minor notitia ci darebbero della nobiltà priuilegiata sotto di tanti Sourani, in quella guisa appunto, che ce ne restano le Memorie antichissime in tante Lapididi della più fina Nobiltà orionda da' Romani, che qui viueuano iusta la numeratione de' gli Epitafij, e sua esplicatione posta da me nel Libro Secondo di quest' Opera. Quante nobili Famiglie quà propagatefi, e venute altronde, oltre i sadetti Romani, si diffusero d' intorno intorno nello Stato di Modona? Dalla sola stirpe di Manfredi, e d'Euride nata da Costanzo figliuolo del Magno Costantino ne discesero ben quaranta, delle quali ne diremo vntantino quando parleremo di Quorantola vn poco più di sotto. Quindi appresso il Sardi nell' Historie di Ferrara si legge, com'egli comincia da questo tempo, e prima ancora à far mentione de' Montecuccoli, che anche in Ferrara vi fondarono la nobil Casa loro; de' Signori Forni, che fecero lo stesso. De' gli Adelardi parimente, come altresì

*Sanfonino
nella Fami
glia de' Sig
Pij*

*Sardi l. 2.
c. 24.*

de' Castelli, e grandemente de' Tassoni, che originati tutti di stirpe antichissima qui trà noi si sono resi in tanti Imperij, e sotto gl' accennati Regi degni d' ogni più eleuato honore. Questi adunque, e molt' altri, com' i Signori Boschetti, e Rangoni, veniuano souente accresciuti d' honori, e ricchezze da' sudetti, affine, che li fossero Vassalli obbedienti, e da valersene ne' bisogni non tanto in pace, quanto in guerra, de' quali tutti à tempo, e luogo diremo molto, e con loro gran gloria. E perche era molto religioso, seguitò similmente à beneficiare le Chiese, non solo confirmando le vecchie donationi, quanto con nuoui fauori accrescendole. Perseuerando fra questo mentre i Saraceni à commettere fierissimi mali nelle Prouincie accennate, spinti à ciò non tanto dall' odio verso i Fedeli, quanto dal desiderio, & auaritia di spogliare i Tempij, e ruinarli in odio della nostra Santissima Religione, però accresciuti di numero fanno impeto ne' suburbij di Roma, e sacrilegamente saccheggiano l' Augustissime Basiliche di San Pietro, e San Paolo, che all' hora erano amendue fuori delle mura, rapendo, e portando via in poco tempo, quanto ne gl' anni andati tanti Rè, e Principi con liberalità grande haueuano presentato loro, e le porte, ch' erano d' argento, e quello, che trasportar seco non poterono, tutto fracassarono, e per compimento della lor barbarie accesero da più parti il fuoco per consumare affatto quanto era fuori di Roma, ma non permise il Signore, che la fiamma serpeggiasse, mà bensì, che s' estinguesse. Nel colmo di tanta infelicità, non vi essendo, chi s' opponesse à costoro, & il Duca Guidone di Spoleti, che s' era mosso con le sue genti in aiuto de' Romani poco haueua profitato, venne à morte Papa Sergio, & incontanente fù inalzato al posto vacante Leone Quarto di questo nome, soggetto di santità grande, e di singolar prudenza, che subito, se ben contro sua voglia, fù consecrato. All' orationi di lui s' attribuilce, che vn' grand' incendio restasse spento, & il naufragio patito da' Saraceni, ch' imbarca-

Sigon. l.c.

346

Baron.
Giacom.

347

barcatifi alle spiagge d'Ostia con tutte le sacre rapine per
 tragararsi in Africa, assaliti da fiera tempesta, tutti peri-
 rono, vendicando in breue S. Benedetto, & i Santissimi
 Apostoli tanti sacrilegij commessi da costoro nelle sue Chie-
 se, e Monasteri, a' prieghi pur anco del nuouo Pontefice,
 il quale altresì con fede viuua, e diuote preghiere fece mo-
 rir vn gran serpente, che col suo velenoso fiato infettaua
 molte contrade di Roma, quale poi cinse di mura con suoi
 torrioni, e massime quella parte, ou'è il Tempio di S. Pie-
 tro, che fu poi detta Città Leonina, & hora Borgo, & ab-
 belli tutte le Chiese profanate da gli infedeli, i quali tor-
 nando di nuouo in maggior numero di quelli, che s'erano
 annegati, tutti i Duchi dell'Italia s'armarono à difesa de'
 Romani, e peruenuti gli Soldati à Roma, e comunicatifi
 tutti, e benedetti dal Pontefice, ch'ancor egli volse esser
 presente al fatto d'armi, s'appiccò per terra, e per mare
 vicino ad Ostia con nemici, che se bene fecero proue da
 disperati, nulladimeno restarono la maggior parte uccisi,
 presa l'armata, e moltissimi di loro fatti Schiaui, e fu vna
 delle più segnalate vittorie, c'hauessero mai i Christiani
 contro què scelerati: Compose allhora il Papa quell'ora-
 zione, che comincia, *Dens cuius dextera Beatum Petrum am-
 bulantem &c.* la quale mutate alcune parole si recita nell'
 Officio, com' etiandio quella, *Dens, qui Apostolo tuo, col-
 latis clauibus, &c.* e molt'altre, che fece scolpire sopra le
 porte fabbricate di nuouo con le mura per maggior fortifi-
 catione della Città contro i Saraceni, i quali furono di
 nuouo sbaragliati nel Regno di Napoli dal Principe di Sa-
 lerno con l'aiuto del Rè Lodouico, che leuata molta gente
 da queste Città di Lombardia si portò armato colà. Due
 Concilij furono celebrati da questi giorni, vno in Roma,
 oue v'interuenne l'istesso Imperador Lotario, e l'altro in
 Pavia, a' quali si tiene, ch'il nostro Vescouo Giona, suc-
 cesso à Deodato, vi si trouasse anch' esso presente con gli
 altri Prelati, e con il Rè Lodouico, e tanto nell'vno, quan-

848

Blondus
 Sabel.
 Sigon.
 Baron.dic.
 an.

849

850

851

853

Siling 14
 Italiasacr
 l. c.
 Tom. Con
 cil. 2.

to nell' altro si diffinirono molte cose, e si stabilirono vari Decreti intorno all' emendatione de costumi. L' Imperador Lotario in tanto, dopo hauer tenuta la Corona, e Scettro Imperiale quindici anni, diuisi i Regni a' figliuoli, e dichiarato Imperadore Lodouico Secondo, & anco Rè d' Italia, e poi fattosi Monaco venne frà lo spatio di pochi giorni à morte. L' Abbazia di Nonantola tiene grand' obligationi a questo Signore, per i molti donatiui fatti a' Monaci (dopo hauer visitato con tanta diuotione questo santo Monastero) di tanti luoghi, e biolche di terra situati nel Veronese, nel Mantouano, e sù quel di Modona, il cui Vescouo essendo in differenza coll' Abbate Ausfrido sopra la Chiesa detta Santa Maria in Torciliano, volle, che s' accordassero insieme con la disfattione delle parti, godendo di far ogni bene à queste due Chiese, e donò ancora a' medemi, essendo Abbate Rotichildo, *In solam quandam Vicinam nomine existentem inter Padum, & Bondenum in territorio Emilienfi ad partem Mutinensium cum nonnullas Casellibus propiscarijs, & iuribus dicti Monasterij*: alle quali donationi concorse anco il figliuolo Lodouico, e tutto con questo premeditato fine *ob remedium animarum suarum*.

D'plomata
M. 4. No
ra nul. al
seruata.

88. Luglio.
Ciacone
fogl. 195.

Mori similmente in dett' anno Papa Leone col titolo di Santo, dopo hauer ornato le Chiese de' Santi Apostoli con molti doni, e fatte le porte d' argento al Tempio di S. Pietro, mercè le spoglie de' gli Agareni acquistate nella sopradetta vittoria, e con la morte di questi due gran Monarchi daremo fine al Libro Settimo.



DELL' HISTORIA DI MODONA.

LIBRO OTTAVO.



Vcceduto adunque Lodouico, detto Secondo, nella dignità Imperiale col Dominio del Reame dell'Italia, eletto per sua Reggia Pavia, e tal'hora Milano, applicò subito l'animo alla felicità de gl' Italiani, che furono anco prouiti dal Signore d'un nuouo Pôtesce, che fù Benedetto Terzo, creato

Sigom. 15.

nello spatio di quindici giorni, dopo la morte dell' Antecessore. Qui non posso far di meno di non ridere, mentre trouo, esser opinione falsa, e creduta da gl'ignoranti, che vna certa meretrice Inglese, hauendo mentito il sesso, fosse sublimata al Vicariato di Pietro, col nome di Giouanni Ottauo, altri dicono di Quinto, alcuni di Sesto, ouero Settimo, aggiungendo, che ciò fù l'anno di Christo 687. contro quelli, che dicono esser seguita tal cosa in questo anno appunto 855. & altresì contro quegli altri, ch'asseris-

sono esser stato nell' anno 901. discrepanza à primo tratto di manifesta bugia, basta riferire, esser vna fauola scritta da gli Heretici, massime di Magdeburgo nelle loro Centurie, con l'altre conseguenze poco honeste. Viene attribuita tal menzogna à Mariano Scoto, che visse 200. anni dopo, e prima di lui niuno Scrittor si troua, che l'abbia detto. E' impossibile, che vna donna stando in Roma in qual si voglia habito non possa esser conosciuta per tale in occasione di seruitù, d'infermità, e che sò io; e lasciamo, che Dio, mai haurebbe permesso, che la Santa Sede di Pietro fosse polluta da fesso imperfetto, & incapace del Sacerdotio, come farebbero mai i Cardinali concorsi a crear per Pontefice alcun soggetto, che per lungo tempo non fosse stato più che noto, e degno per gran meriti di tanto carico? Già erano 200. anni, che niuno era mai stato eletto per vero Papa, che prima non fosse passato per tutti i gradi di Soddiacono, Diacono, e Sacerdotio, & altri Officij, come dunque vna femina ignota, oscura d'origine, e di patria incerta, sarà assunta così inauedutamente a tant' honore? Non fu mai questa donna, e Papa Nicolò, che successe frà poco nel Pontificato, scriuendo all'Imperador Michele in Oriente, dice più volte, *Decessores mei bonae memoriae Leo, & Benedictus*, onde si vede chiaro, che trà Leone, e Benedetto Terzo non vi fu mai questa sognata Giouanna. Hò voluto fare questa poca digressione per conuincere di falsità gl' inuentori, trà quali vi pongono Martino Polono, e pur si è veduto nel suo originale manuscritto, non esserui pur vna parola di tal finzione, e per sgannare le persone semplici, che tal volta credono questa fanfiluca. Hora il nuouo Imperadore facendo godere all' Italia vna tranquilla pace volle visitare in Mantoua il pretiosissimo Sangue del Saluatore, doue fù visitato da Giouanni Duce di Venetia, al quale concesse vn' ampio priuilegio intorno à certe possessioni, e poi con esso se ne passò à Venetia insieme con la moglie riceuuto con gran pompa, e quiui

Vide. fr:
derum l. 7.
Pauin um.
di Maria.
Car. Bella.
de R. & P.
Florimun.
Remundū.
Serarium.
Anastasi. &
alios.

è quiui per stringere maggiormente i nodi di vera amicitia
 tenne à Battesimo vna figlia dell'istesso Duce. Passato poi
 certo spatio di tempo si portò à Roma per trattar con il Pō-
 tefice di molte cose spettanti al buon gouerno, & vtilità de'
 popoli, consultate le quali con maturi consigli, si licentiò
 per ritornar in Lombardia, e mentre è per viaggio gli arri-
 uaua nuoua, esser morto Papa Benedetto; voltatosi dunque
 in dietro volle interuenire all'electione del nuouo Pontefi-
 ce, la quale cadde sopra Nicolò Primo di questo nome, il
 quale haueua tanto basso, & humil concetto di se stesso,
 che in modo alcuno non voleua riceuere tanto Grado, anzi
 fuggì, e si nascose, ma trouato lo posero nel Soglio di Pie-
 trò in Vaticano, e consecrarono. Qui appare la riuerenza
 dell'Imperatore verso la Santità del Pontefice, perche gli
 volse tenere la staffa nel salire à cauallo, e poi guidarlo per
 il freno quanto sarebbe il tratto d'vna laetta, e non solo
 questa volta, ma ancora vn'altra con occasione, che vo-
 lendo il Papa visitar l'Imperadore, che staua attendato fuor
 di Roma per venire alla sua Reggia, egli se gli fece incōtro
 à piedi, e lo guidò per il freno fin sotto il Padiglione, pran-
 fando insieme alla foresta con molta giocondità, e poscia
 pigliato ciascul di loro congedo, l'Imperadore passando
 per di quà se ne ritornò al suo Seggio per ascoltare i Suddi-
 ti, e procurare la lor quiete, & ogn'altro bene. Corren-
 do questi giorni, la nostra Città restò priua del suo Pastor
 Giona, di cui habbiamo, ch'egli concesse la Pieue di San
 Giouanni Battista, e di Santa Sofia ad vn certo Prete no-
 mato Ariberto con le sue Possessioni, Case, & altre atti-
 nenze, sua vita durante, con obligo di pagar ogn'anno
 trenta foldi d'argento, e diede il luogo all'electione d'vn'
 altro Vescouo, detto per nome Hernido, il quale concorse
 subito con tant'altri Prelati di Lombardia, e Romagna a
 querelarsi dinanzi il Papa per le grandi angherie, che Gio-
 uanni Arcivescouo di Rauenna esercitaua sopra tutti loro.
 Questi nel visitar, che faceua le Chiese de'suoi Suffraganei,

857

858

Sigonio, &
altri.Silingard.
fol. 24.

861

Pier. Cam-
pi l. cil.

Briano l. 6.
cap. 765.
Hist. Bon6.

trà quali eraui anche il nostro, ò per qualch'occorrenza, & di suo proprio volere, ogni due anni, conduceua seco da 500 huomini, e gran numero de' Caualli, e dimoraua tanto appresso ciascun di loro, che diuoraua le rendite tutte de' Vescouï, gli alimenti de' Chierici, de' Pellegrini, de' pouerì, e tutta l'entrata ancora destinata per riparare le Chiese, e prima, che partisse, bisognaua, tanto era auaro, far molti presenti non solo à lui, quanto a' suoi famigliari. Voleua in oltre, che se gli alleuassero caualli, e che si lauorassero le sue possessioni, leuaua le Pieui, e Titoli, & i Monasteri, e le entrate di quelli applicaua alla propria borsa, scomunicaua temerariamente chi li pareua, senza i douuti termini, imprigionaua anche i Preti, e sinò quelli ch'erano soggetti alla Sede Apostolica, e souente costringeua i Vescouï à star' in Rauenna i mesi intieri lontani dalle sue Sedi, e comandaua, che lo seruisscro in Chiesa, come se fossero stati semplici Preti, e vietaua loro l'andar à Roma a' Sacri Limini di S. Pietro senza sua espressa permissione. Peruenute all'orecchie del Papa tante querele, fu il superbo citato à Roma à difenderli in mezzo d'vn Concilio di molti Vescouï da tant' imputationi, ma egli sapendo come staua la sua conscienza, fuggì à Pauia, e si ricourò appresso l'Imperadore, perloche venne scomunicato, e priuato dell' Arciuescouado. Stando in Pauia, era, per la scomunica, abborrito da tutti, quando il pietoso Principe mosso à compassione di lui, lo mandò con sue lettere, & Oratori al Pontefice, il quale peruenuto colà con grand'alterigia, fu ben tosto da quel Santo Padre sì ben ripreso, & humiliato, che diuenne tutto obbediente, e mansueto, confessò i suoi errori, ne dimandò il perdono, e poi quel Sacro, e benigno Signore lo restituì alla sua Chiesa, con comandi, e precetti però da osservarsi per l'auuenire da lui inuiolabilmente, i quali cominciano così: *Secundo quoque anno Secundem Apostolicam visitato, nisi aut aduersa valetudine prepeditus, aut Pontificio beneficio absolutus, &c.* che per breuità

non

non li riporto tutti, ch' appo il Sigonio, e Silingardi vi sono a lungo. Restò nondimeno il nostro Pastore in possesso di quella Chiesa, e Case appartenenti à lei, dedicata à Santa Agnese, che li seruiuano per albergo proprio, e della sua famiglia, qualunque volta era necessitato trattenerli colà, e conferuò ancora il ius di possederla, passato dopo ne' Velcoui, che succelsero, testificando ciò tanti Instrumenti fatti da loro nel conferirla à vari soggetti di tempo in tempo. Ottenne questo nostro zelante Pastore nel medesimo anno molte gratie à beneficio della sua Chiesa dal detto Imperador Lodouico, mentre si trouaua in Brescia à tener ragione à quei Cittadini, & habitatori, le quali poi furongli confermate dall'istesso con vn' altro Diploma, in occasione, che si trouaua il detto Monarca in Parma (dopo esser ritornato glorioso per le molte vittorie hauute contro Saraceni nel Regno di Napoli, e per le Città tolte a quei cani) alcune poche parole contenute in quello qui voglio riferire, e sono le seguenti. *Propterea hanc immunitatem conscribere iussimus, per quam specialiter decernimus ordinandum, ut nullus quilibet de vobis, neque de iunioribus vestris ammodo, & deinceps, ut diximus, in Monasteria, vel Xenodochia, seu Ecclesias Baptismales, vel reliquas possessiones, que ad ipsum Episcopum, ut diximus de datione Regum, aut Regimarum, seu reliquorum Deum timentium hominum aspiciunt, nullus Iudex publicus ad causas audiendum, vel freda vndique exigendum, seu mansiones, aut paratas faciendum, nec fideiussiones tollendum, nec vllas redhibitiones publicas requirendum, vel exactandum Iudiciaria potestas ibidem quoquam tempore ingredi, nec exactare penitus presumat, sed sub immunitatis nomine cum omni freda concessa valeat, omni tempore Rectores ipsius Episcopatus, hominesque eorum quietè viuere, & residere, &c. Datum decimo tertio Cal. Octob. anno, Christo propitio, Imperij Domini Ludouici pijsimi Augusti undecimo, il quale viene ad essere di Christo 866. Actum Parma Civitate in Dei nomine feliciter. Amen.*

Voglio

Hier. Rub.
Hif. Rauèn.
L. 5. fol. 142

Ital. Sacra.
lib. cit.

866
Siling. l. c.

Voglio notar quì, come in questi medemi giorni fù inuen-
tato l'vso delle Campane nella Città di Nola, posta nella
Prouincia di Campagna, & adoprata la prima volta da
quel Vescouo à congregare il popolo a' diuini Officij, vso
il quale poi si è dilatato per tutto con molto beneficio de'
fedeli, non solo per atterrare i Demonij, quanto per dissipa-
re i fortuali del Cielo, all'hora, che minacciano estermi-
nio a' raccolti. Di questo beneficio ne sono priui i Turchi,
perche temono d'esser trucidati da' Christiani, c'habitano
trà loro, ogni volta, che potessero à tocchi di quelle ra-
dunarfi insieme, e far vn vespro Siciliano. Grauiissima af-
flittione tormentaua il cuore di Papa Nicolò in questo tē-
po, nata dal repudio ingiustissimo, che il Rè Lotario fra-
tello dell'Imperador Lodouico, haueua dato à Thietber-
ga, ò Teutperga sua moglie, accusata falsamente, per
congiungersi con Valdrada sua femina. Tentò il Pontefi-
ce di ridurre à sana mente il perduto Rè, ma niente profita-
ndo, prima scomunicò la Concubina, e scrisse a tutti i
Vescoui dell'Italia, delle Gallie, & d'altre Prouincie, che
nelle Diocesi loro la denunciassero, come si fece qui trà
noi, e dopo con la medema censura percosse anche lo stes-
so Lotario, e mentre ne attende l'emenda viene à morte, à
cui fù tosto surrogato con vniuersal contento Adriano Se-
condo, a' piedi del quale si presentò subito Lotario con
molti sotterfuggi per scusarsi, e render colpeuole l'inno-
cente moglie, ma il Papa intramesòlo alla Santa Comu-
nione, mentre teneua quel grand'Iddio Sacramentato nel-
le mani gli disse prima di comunicarlo, *Se da vero egli pro-*
metteua d'astenersi da gl'impuri amori di Valdrada, che quel
Signore gli sarebbe stato tutto benigno, e fauoreuole, se nò, si
guardasse dall'ira diuina, non solo misero lui, ma tutti i suoi
complici. Credeuano costoro d'ingannare il Pontefice, ma
riuscì tutto l'opposito, peroche nel ritornare in Francia,
giunti à Lucca grauemente s'ammalò egli, e poi portato
per di quà infermo, peruenuto à Piacenza se ne morì, &

367

Baro. d. an.

368

Sigon. l. c.

Bironio
d. ann.

iui restò sepolto 603. anni fino, che fù trasportato in Fran-
 cia, e gl'altri ancora parte perirono per camino, e tutti non
 passarono l'anno, che andarono a render conto à Dio del
 lor sacrilegio. L'innocente Regina, che si troua in Milano,
 hauuta tal nuoua, se ne passò à Piacenza, & donato vn ric-
 co tesoro alla Basilica di S. Antonino, obligò quei Cano- Piet. Cap.
l. 7. fol. 14
 nici à pregar sempre per quell'anima, si com' haueuano il
 corpo sempre presente, & ella ritirata si sul Bergamasco, e
 vicino à Fontanella, edificò ad honor di Sant'Egidio vn
 Conuento, oue serrata si con alquante donne visse queta-
 mente nel diuin seruigio fino alla morte, e fù per Beata te-
 nuta. Lieta fù all'Italia questo tempo, perche l'Impera-
 dor Lodouico hebbe molte vittorie contro Saraceni, dalle
 mani de' quali ricuperò la Città di Bari, dopo l'assedio te-
 nutole intorno quattr'anni, e molt'altri Luoghi, aiutato
 da Basilio Imperador Greco, che gli mandò 300. nauì a'
 lidi di Calabria, essendo questo Principe buono, il quale
 restò molto consolato per l'ottauo Concilio generale cele-
 brato in Costantinopoli con l'assistenza de' Legati Pontifi-
 cij, di lui, e del Patriarca Ignatio, Concilio, che fù di
 grande vtilità à que' popoli, le bene i Greci d'hoggi di fin-
 gono di non hauerne notitia, e sostituiscono vn Sinodo
 spurio di Fotio. Ritirati poi i Saraceni in Taranto saliti
 parte di loro sopra le nauì prefero Ancona, e la diedero
 alle fiamme, ma assaliti dall'armata Veneta furono tutti
 dissipati, e tutti perirono. Dopo queste vittorie Papa Adria-
 no coronò di nuouo in Roma l'Imperador Lodouico, &
 animollo all'ultimo estermio de' nemici, i quali ebbero
 altre rotte, e più n'hauerebbero rileuate, se Aldegiso Duca
 di Beneuento non l'hauesse ingannato, e costretto per for-
 za à giurare conforme il suo volere, con gran mortificatio-
 ne di Papa Adriano, che venne à mancar presto, a cui fù
 forrogato Giouanni Ottauo, il quale coronò, come vedre-
 mo, trè Imperadori, cosa, che à niun'altro Pontefice au-
 uenne mai. Questi con l'Imperadore giudicò per nemico
 il detto

869

Gordonio.
 d. et. ann.
 Sabel.
 Blondus.
 870

Sigon. l. c.
 871

872

873

il detto Aldegiso, e se gli mosse contro l'armi, a' quali non potendo egli opporsi, fuggì in Corsica, e così l'Imperadore ricuperò Capua, & altre Città, a stringendo i perfidi Saraceni, dopo hauer saccheggiato molti luoghi, à ricourarli in Africa, doue pochi approdaronò, perche da' naufragij furono ingoiati la maggior parte, e l'anno, che seguì

874

Hier. Rub.
l.c. fol. 243

Lodouico pieno di gloria tornò in Lombardia, doue molti Vescoui erano in viaggio per Rauenna, eletta dal Pontefice, affine di decidere vna lite, che vertiua trà Orso Duce di Veneria, e Pietro Patriarca di Grado, la quale fù aggiustata alla presenza di sua Santità, e di 70. Vescoui, che ritornati alle loro Chiese, hebbero ben presto occasione di celebrare l'essequie all'anima del detto Imperadore, che dopo hauer tenuto l'Imperio anni 19. e mesi dieci era passato all'altra vita in Milano, Principe buono, giusto, e pio; fino, che visse, impiegò sempre la volontà, le forze, e le ricchezze ad honore, quiete, & vtilità dell'Italia, e per liberarla da' Barbari non pauentò qual si voglia pericolo della propria persona. Fù con la debita pompa sepolto in Sant' Ambrogio con vn nobile Epitafio, il cui principio è tale.

875

H' st. Milan
Paul. Mo.
rig. l. 1.

D. P. M.

Hic cubat aterni Ludouicus Caesar honoris,

Æquiparat cuius nulla Thalia decus, &c.

Fie. Camp
lib. c.

876

Non hebbe figliuoli maschi, il che fù causa di disturbi per tant'anni, e la Vedoua Imperatrice Angilberga si fece Monaca, alla quale Papa Giouanni scrisse più volte, e consololla in molti trauagli, & approuò quanto haueua disposto per il suo Monastero di S. Sisto in Piacenza. Successe nell'Imperio Carlo Caluo suo Zio, Secondo di quello nome, che passato in Italia fù in Roma coronato dal Pontefice conforme il consueto, e similmente confermato in Pavia in vn Concilio di 17. Vescoui. Punse sopra modo quest' electione Lodouico Rè di Germania, à cui per esser maggior d'età, se gli conueniua di ragione l'Imperio, onde mosse guerra

guerra al nuouo Imperadore, e fù cagione, che non potendo queſti ſoccorrere l'Italia, ella foſſe ruinata nelle coſe profane, e ſacre da' ſudetti Saraceni. Punſe altresì i Duchi Italiani, che deplorauano ſino alle ſtelle, non conuenire à modo alcuno la dignità Imperiale a' ſtranieri, che per eſſer lontani non haueuano in pronto i ſoccorſi per diſeſa di queſta Prouincia. Il Papa ſimilmente ſi trouò in gran pericolo, perche fauoriua il nuouo Imperadore, ch' auuelenato ben toſto da Sedechia Hebreo Medico, con certa poluere, laſciò più che mai in conquaſſo l'Italia, & i Saraceni pigliarono tanta audacia, auualorati ancora da' Duchi del Regno di Napoli, che fecero danni ineſtimabili, e reſero l'iſteſſa Roma, la quale era già *Domina gentium, ſub tributo*. Succeſſe nell' Imperio Lodouico Balbo figliuolo del morto Imperadore, per la qual coſa adirati Lamberto Duca di Spoleti, & Adalberto Marcheſe, corſero ſopra Roma, dalla quale fuggì il Papa verſo Francia, e colà coronò con le debite ſolennità il nuouo Ceſare, e ſi trattò il modo di ſoccorrere la Chieſa, e l'iſteſſo ſi ventilò di nuouo in vn'altro congreſſo tenuto dal medemo Giouanni in Pauia, oue conuennero i Prelati di Parma, Reggio, e Modona (queſti era Leodoindo, che dopo Hernido gouernaua queſta noſtra Chieſa) col titolo di Reuerendiſſimi, e Santiſſimi Veſcoui, e dopo paſſando per di quà ſe ne ritornò à Roma. Hora mentre l'Imperador Lodouico mette inſieme vn buò eſercito per ben dell' Imperio viene à morte in Compiegne; e paſſati alquanti meſi Carlo Cratſo, detto con tal cognome per la molta corpulenza, fù eletto à tal carico, che poſtoſi in viaggio verſo Italia, e peruenuo à Roma fù ſublimato all' Imperial Diadema il giorno di Natale, da Papa Giouanni, il quale, come ſi è detto in cinque anni vnſe, e coronò trè Imperadori, cioè Carlo Caluo, Lodouico Balbo, e Carlo Terzo Cratſo, e paſſato poco tempo venne egli à mancare, dopo hauer tenuto dieci anni il Pontificato. Si moſtrò egli ſempre molto diuoto de' Religioſi

877

Baron.dic.
20.

878

Piet Camp
l.c.l.7.fog
222.

879

880

881

Baron. d.
an.

Ex M.S. Ab

bat Nonan

882

883

Sigon l. c

Vgh: ll. rō

1. pag. 131

884

Ciacoue.

885

Piet Camp

l. c. 131.

ligiosi di Nonantola, a' quali fece più gratie, e volse, che gli fossero restituite molte entrate, che varij Vescouii s'erano appropriate con gran danno de' medemi. Dopo tre giorni di Sede vacante fù eletto per Pontefice Marino, ch' altri dicono Martino Secondo, soggetto di gran bontà, e molto laudato, il quale se bene non visse più d' vn' anno, e vinti giorni, nulladimeno ne' maggiori caldi di quel sol' anno, che regnò, si partì da Roma, e venne à Nonantola, oue abboccatosi coll' Imperadore, trattarono insieme molti negotij importanti per vtile della Christianità, e dati buon' ordini, Carlo tornò in Germania, & il Pontefice à Roma, oue frà poco morì, e Papa Adriano Terzo sosten-
trò al peso, & all' afflittioni, perche essendo la Francia in continue guerre, e non potendo l' Imperadore dimorar' in Italia, ne proteggerla dalle solite incursioni de' Saraceni, hebbero questi opportuna comodità di far nuouo progressi, che però s' impadronirono sino al Garigliano nel Regno di Napoli, presero Monte Cassino, lo rubarono, diedero il Monastero alle fiamme, & uccisero l' Abbate dauanti l' Altare di S. Bertario, & altri gran mali commiserò. Per tanti mali addolorati i Principi Italiani ricorsero al Papa, e dis-
fero esser vituperio, e danno dell' Italia à non eleggersi vn' Imperadore, che la difendesse, e con la presenza, e sue forze procurasse la sicurezza, e felicità di lei, che però, mancando Carlo senza prole virile, voleuano vn' Imperador Italiano. Condescese Adriano à queste dimande, e fece vn Decreto, che morendo l' Imperadore senza figliuoli, fosse permesso a' detti Principi tal' elezione, il che vditò da Carlo venne l' anno appresso à Pavia, e quiui cominciò à tener ragione a' popoli. Fece il nuouo Pontefice vn Sinodo, nel quale v' interuenne trà gli altri Prelati anco il nostro Vescouo, e vi si decretarono molte cose à beneficio di molte Chiese, e mentre era tutto intento à migliorare i Fedeli, venne à morte, mentre passaua il fiume Panaro, & in suo luogo sostituito Stefano Quinto. Sotto questo Pontefice

fice seguirono molte guerre in Francia cō poca buona fortuna di Carlo, il quale fù da quei Baroni deposto il giorno di S. Martino dal grado Imperiale, & in sua vece sostituito Arnolfo figlio di Carlomano, mosso da questo, perche era inetto per il corpo, e molto più per l'intelletto al gouerno. Rimase egli dopo la depositione tanto pouero, che non haueua con che viuere, e sarebbe morto di stento, se vn certo Velcouo nomato Luilperto non l'hauesse sostenuto con le priuate facoltà, fin tanto, che supplicato Arnolfo d'hauer' almeno gli alimenti, per sostegno della sua vecchiezza, gli furono assegnate certe rendite, quali godette poco più d'vn anno, morendo di mestitia. In lui mancò la dignità Imperiale posseduta da Francesi quì nell'Italia, per lo spatio di 100. anni dall' hora, che Carlo Magno fù di quella ornata, nel qual tempo gli Italiani fruiro d' vna continua pace, forsero nobili Famiglie, s'alzarono bellissime fabriche, crebbero le scienze, s'ornarono, e s'arricchirono molte Chiese, la Religione migliorò, e l'Imperio conferuò la sua dignità; Mà passato quella ne principi Italiani resi tanto potenti da gli istessi Francesi, all' hora sì, che l'Italia patì grauissime sciagure per lo spatio di sessanta anni, perche le molte guerre, i ladronecci gli homicidij, & altri flagelli la lacerarono, le buone discipline si tralasciarono quasi tutte, e la Religione patì ancor' essa vn gran detrimento, e l'origine fù. Che Berengario Duca dei Friuli, e di Verona, e Vidone, ò Guidone, ò Guido Duca di Spoleti, stando il Decreto già sopradetto d'Adriano, s'accinsero al possesso, e titolo de' Imperio Occidentale, concorrendoui tutti gl'altri Principi dell'Italia, indotti à tal cosa, perche non poteuano i Franchi tanto lontani, e di là dall'Alpi, e poi inuiluppati sempre in nuoue guerre difendere, e soccorrere gli Italiani dall' inuasioni hostili de' barbari, che però Berengario regnasse in Italia, e Vidone in Francia per esser del sangue Regio. Adunque con ogni quiete Berengario entra in Pauia, e coronato Rè dall' Arciesco-

uo An-

886

887

Zambell.
nella sua
Europal 1.
888

Gio. Villan
l. 3 c. 4.

Sigon. l.

389

uo Anselmo di Milano, comincia à conceder priuilegi, & esercita tutte l'altre futioni spettanti alla sua Dignità, e bisogno de' Sudditi. Vidone con buon esercito assalta il Regno di Francia, ma ribattuto torna senza frutto in Italia, & hà inuidia à Berengario, e si prepara con nuoue genti d'vsurparli il titolo di Rè, e con tal nome viene da Romani salutato, concorrendoui anco il Papa. Ed ecco l'Italia diuisa, & i popoli incerti, à quali di questi due Rè hanno ad obbedire; non hà dubbio, che la causa di Berengario era più giusta, con tutto ciò la maggior parte de' gli Italiani adheriua, mossa dall'autorità del Pontefice, à Vidone, il quale posto insieme vn buon esercito s'incaminò per di qua contro Berengario, e dopò molte scaramuccie, venuti ad vn sanguinoso fatto d'armi sul fiume Trebbia nel Piacentino, Berengario restò perdente, e di nuouo rifattosi attaccò vn'altra battaglia sul Bresciano, per conseruarsi pure nel suo grado di Rè, mà anche di nuouo restò al disotto, e Guido vittorioso entrò in Pàua, e senza più altra fatica hebbe la nostra Lombardia tutta obbediente. Poscia chiamato à Roma dal Papa con vniuersal sodisfazione de' popoli fù vnto, e decorato coll' Imperial diadema, e così l'Imperio dell'Italia, dopo tant' inondationi di Barbari, e possesi di straniere nationi, torna nella Signoria de' gli Italiani. Quindi per mostrar si grato alla Chiesa confermò egli quanto gli altri Imperadori predecessori suoi haueuano concesso all'istesso Pontefice, il quale, da li à poco morendo, lasciò luogo à nuoua elettione, che cadde sopra Formoso. Coronato dunque Guido se ne passò a Pàua, e trà l'altre leggi, che promulgò questa ne fù vna, ch' i Vescoui, e Conti vnitamente inuigilassero, che niuno masnadieri, ò ladro, ò altro disturbatore della pace fermasse il piede ne loro territorij, e conforme il solito priuilegiò diuerse Chiese, trà le quali vi fù ancora la nostra di Modona, come chiaro si vede in quello, che concesse al nostro Vescouo Leodoindo, mentre si troua in vna Villa detta Legnaco,

890

Baron. 17.

891

gnaco, il quale comincia. *In nomine Domini nostri Iesu Christi Dei aterni, Vido, diuina ordinante prouidentia, Imperator Augustus, &c.* oue si scorge la gran pietà di questo Signore verso le Chiese, e l'autorità, c'haueua il nostro Pastore appresso lui nell'ottenere la confirmatione di tante gratie, già fatte da gli Antecessori al suo Vescouado, la donatione di molt'altre comprese nelle seguenti parole; *Concedimus etiā eidem S. Mutinensis Ecclesia Episc. vt quemadmodum loca, in quibus pradieta Ciuitas Mutina constructa fuerat, sicut antecessorū nostrorū auctoritate concessa sunt, ita nostra auctoritatis praecepto firma remaneant. Cōcedimus etiam ei vias, pontes, portas, & quidquid ex antiquo iure, incolumi ciuiate, de his regia auctoritatis per procuratores reipublica soluebatur. Item, vt ubicumque vias, pontes, portas in sua terra habuerit vestro iure, liberā capiendi debitum ex eis censum habeat potestatem, & liceat ei fossata canare, molendina cōstruere, portas erigere, & super vnum milliarium in circuitu Ecclesia Ciuitatis, circumquaq; firmare ad saluādam, et muniendā ipsam S. Ecclesiā, & aquam aperire, & claudere absq; vlla publica cōtradictione. Liceatque memorato Praefuli, suisque successoribus cum omnibus sibi subiectis rebns, vel domibus ad se aspicientibus, vel pertinentibus sub tuitionis nostra defensione quieto ordine degere, atq; pro incolumitate nostra, & otiusque Imperij ab eo nobis concessi vnā cum Clero, & populo sibi subiecto Dei immensam clementiam iugiter exorare, &c.* doue si manifesta quanto la Città nostra era più ampia di giro, mentre da questo Imperatore sono confirmati tutti quei spatij, e luoghi donati da Predecessori alla Cattedrate, che prima erano nel vecchio, e maggior recinto delle mura, che per sei miglia girauano intorno, prima che fossero diroccate, nelle sopradette distruttioni, narrate à suoi luoghi, stando che ella tiraua in lungo per diametro in ogni verso due miglia. Questo ampio priuilegio è sottoferitto così. *Datum decimo Cal. Decembris, Indictione decima anno Incarnationis Dominica 892. regnante Domino Vidone in Italia anno Regni*

Cron. M. 2.

892

silinard.
l.c.

893

Sigon.l.c.

894

*eius quarto, Imperij primo. Actum Lignaco Villa in Dei nomi-
ne feliciter. Amen.* Durò poco questo Monarca, perche Be-
rengario niente riposandosi per riacquistar la perduta Si-
gnoria, hauendo fatto ricorso ad Arnolfo, ch'in Germania
era Imperadore, successo à Carlo Caluo, come si è detto, &
hauuto molti aiuti da quello, e calato in Italia contro Gui-
do nulla haueua operato per rihauere il perduto, anzi co-
stretto à ritornar à dietro l'anno antecedente; non perdu-
tosi per questo d'animo, arriuò di nuouo, com'esule, e ra-
mingo all'istesso Arnolfo, mentre si trouaua in Vormatia,
e tanto pregò, che non solo hebbe gran copia d'armati in
soccorso, mà indusse l'istesso à passar per l'alpi di Trento sul
fine dell'Autunno in Italia, e senza hauer intoppo alcuno
amendue peruennero à Verona, oue Berégario diede prin-
cipio à far tutti gli atti di libero Dominio, come vero Rè,
testificando ciò molti Diplomi sottoscritti da lui con que-
sto millesimo *D. CCCXCIII. V. Idus Nouembris Verone, anno
regni, illius sexto.* Mà, non ancora comparla la Primavera,
usciti eglino con l'esercito cinsero Bergamo d'assedio, e
l'ebbero il giorno della Purificatione di Nostra Signora,
oue mostrando segni di qualche rigore, atterrirono i Mila-
nesi, e le Città circonuicine in guisa, che si diedero al vin-
citore, fuggendo Guido con la moglie alla volta di Spoleti,
perseguitato da Arnolfo sin'à Piacenza, e non più, perche
fù costretto à ripassar l'alpi, e difendere il suo; partenza
tanto improuisa, che fece respirar Guido, il quale diede
volta, e si pose à perseguitar quello, da cui era perseguita-
to, ma peruenuto al fiume Taro assalito da vn repétino vo-
mito di sangue spirò, e Berengario, vdità la partenza dell'
vno, e la morte dell'altro, uscì di Verona con il suo esercito,
e portatosi à Pavia, sedette di nuouo nel Real soglio. A
questa mutatione impensata còmosi tutti i Signori Italiani,
e haueuano seguitato le parti dell'Imperador Guido, te-
mèdo d'esser puniti da Berengario, vniti tutti insieme si po-
tero à difesa, e seguitando la lor fattione, animarono Làber-
to figliuolo

ro figliuolo del morto Imperatore à recuperare la paterna Reggia, e lo scettro, & in Spoleti li promiserò il comune aiuto. Aualorato dunque da tante promesse, e da fatti medemi s'inuiò con buona scorta di gente verso Pauia, qual e ritrouò vota, perche Berengario senza voler combattere s'era ritirato in Verona. Reso egli assoluto Signore diuenne in breue Tiranno, e chiamato à Roma da nemici di Papa Formoso, afflisse molto i parteggiani, e diuoti di quello, che però fu costretto l'afflitto Padre à chiamar in suo aiuto l'Imperador Arnolfo, il quale ammassata gran gente se ne calò in Italia incontrato, e spalleggiato da Berengario, per raffrenare la tirannide di Lamberto, e peruene senza oppositione à Piacenza, di doue separato l'esercito parte ne mandò per di quà, che passata Bologna, salì l'Appennino verso Fiorenza, & egli per la Lunigiana, e Marema s'vnì cò loro, e poi tutti marchiando insieme, senza veder in luogo alcuno Lamberto, che s'occultaua hor in vna Città, & hora in vn'altra, peruennero alle mura di Roma, quale trouarono armate da nemici medemi di Papa Formoso, che seguivano Sergio, e da gl'istessi furono per più giorni ributtati. Essendo dunque tentata indarno la presa della Città, vn'accidente impèfato la diede nelle mani de' Tedeschi, òriginato da vn lepre, ch'atterrito da tanta militia à lui insolita si pose à correre verso le mura, & i Soldati dietro per spasso. A quest'improuiso, & incerto rumore, e corsa veloce spauentati i defensori anch'essi, e tenendo per certo, essersi mosso tutto il campo verso loro, abbandonarono i posti, del che accortosi Arnolfo fece accostar' incontanente gran quantità di bagaglie, & amontarle sino all'altezza de' muri istessi, sopra delle quali saliti animosi gl'armati, s'impadronirono di Transteuere, e poi rotte con gli arietì le porte intrò Arnolfo, e fu il primo, che dopò i Gotti pigliasse Roma. L'hostilità, gli stupri, i sacrilegij, e l'uccisioni furono crudeli, e numerose, punì i Sergiani, che se gli erano opposti, e poscia volse esser coronato Imperadore, dicono per forza, il che

395

Reginon.
Sigon. l.c.

Gordonus
hoc an.

concitò grand'odio cōtro il Papa, essendo verò Imperador
 Lamberto. Vscito di Roma si pose à perleguitar l'istesso Lā-
 berto, ma egli sottraendosi, e nascondendosi hor in vn luogo,
 & hora in vn'altro, non fù trouato. Postosi all'assedio di Ca-
 merino, oue era la moglie di Lamberto; detta Angeltruda,
 restò quasi dementato da vn sonnifero, ch'ella, nō potendo
 resistere à tanta potenza, ricorśa all'astutie, à forza d'oro li
 fece dare, e tanto potente, che dormì trè giorni continui, e
 fuegliato nō vdendo più, ne essendo vdito, perche le sue vo-
 ci pareuano mugiti, fù persuaso à nō perleguitar altrimenti
 Lamberto, ma à tornar in Germania. Peruenuto in Toscana
 fù abbādonato da Berengario, che si ritirò à Verona, & nel
 Friuli, giunto à Pauia gli furono tagliati à pezzi da Pauca
 gran copia de suoi armati, onde vedutosi sprezzato da gli
 Italiani ritornò per il monte di Giove à casa, e tanti mali fu-
 rono cagionati da vna fattione Romana, cioè da quelli,
 che perseguitauano Formoso, il quale venne ben presto à
 morte, e Bonifacio sublimato nel grado non lo tenne più di
 15. giorni, passando al Pontificato Stefano Sesto, il quale à
 tempi tanto calamitosi vi aggiunse gli atti crudeli, & inhu-
 mani, ch' esercitò sopra il corpo del diuoto Papa Formoso,
 che fattolo disotterrare, e spogliare delle vesti Pontificali,
 volle, che fosse gettato nel Teuere cō grandissimo scandolo
 di tutta la Chiesa, e rese nulle le sue operationi. Cāpò egli
 poco, e diede lieta occasione à Cardinali d' eleggere Ro-
 mano, quale ritornò gli atti di Formoso nel suo vigore, di
 cui si scriue, che ritrouato da pescatori alla bocca del Te-
 uere à galla, e riportato, nell'esser riposto nel suo Auello in
 S. Pietro, fosse riuerentemente salutato dall'Imagini de' Sā-
 ti. Questo Pontefice non campò 5. mesi, e Teodoro II.
 creato in suo luogo dopo vinti giorni fece lo stesso, sot-
 toentrando Gio: IX. al posto vacante. Questo Pontefice
 in vn Concilio celebrato in Rauenna pieno di sessanta-
 quātro Vescoui, e di Lamberto Imperadore stabili quan-
 to haueua operato Formoso, eccetto però la Coronatione
 d'Arnolfo

896

signon. l. 6.
c.

897

898
signon. l. c.

d'Arnolfo sudetto, e dichiarò nullo quanto era stato fatto da Stefano; gli Atti di questo Concilio si trouano sino a' giorni nostri nell'Archiuio de' Signori Canonici di Modona, & il Sigonio, leuatone in poche parole il contenuto, come degno di saperfi, l'hà inserito nell'Istoria del Regno d'Italia, apportando tutto quello, che disse, e decretò il detto Pontefice, che comincia così, *Synodum à Stephano VI. Pontifice decessore nostro celebratam, in qua, &c.* e terminata ogni sessione ciascun fece ritorno alle proprie case. Compi in questo tempo Leodoino Pastor nostro i suoi giorni, lasciando perpetua memoria della sua pietà, dottrina, & ottimo gouerno, donando prima di morire la quarta parte de' beni del Vescouado al Capitolo della Cattedrale, e collocato fù nel sacro suo seggio Gamenufo, che seguitando l'esempio de' Vescoui suoi Predecessori procurò la confirmatione solita de' beni della sua Chiesa dall'Imperador Lamberto, e ne cauò vn Priuilegio molto copioso, il quale nel Catalogo tante volte citato de' nostri Vescoui si legge, il cui principio è tale. *In nomine Sanctæ, & Individue Trinitatis. Lambertus, divina fauente clementia, Imperator Augustus. Dum locis Dinino cultui mancipatis obintima seruitutis amorem opem congruam ferimus, & Regum morem decenter implemus, & apud Deum profuturum nobis non diffidimus. Igitur, &c.* con quel, che siegue. *Datum Anno Incarnationis Domini 898. Domini quoque Lamberti piissimi Imperatoris Septimo, pridie Cal Octobris Indiēt. sec. Actum Maringo in nemore in Dei nomine feliciter. Amen.* Trouandosi dunque in questo luogo à caccia hebbe nuoua d'alcune solleuationi de' Signori Italiani contro di lui, i quali, si com'haueuano abborrito il dominio di Berengario, Sigon. l. c. così hora, e più odiauano quello di Lamberto, come troppo graue, e cercauano ogni via di ritornar Berengario nel primiero stato. Mangifredo Conte di Milano, che già haueua infestato con scorrerie le Città obbedienti à Lamberto, caduto nelle mani di lui, e lasciato il capo nō haueua

Silingard.
c. 23.

punto spauentato gli altri. Perche Adelberto Marchese di Lucca, Signore il più ricco di quei tempi, stimolato da Berta sua moglie donna d'alti spiriti, accompagnatosi col Conte Hidelbrando, e calato per il monte Bardone, s'accampò poco lontano da Borgo S. Donnino, e senza guardie, senza fortificarfi, e senza spiare, che genti hauesse Lamberto, si pose à bere, & i soldati fecero lo stesso, come se nella maggior sicurezza del mondo fossero stati. Tanta trascuraggine riportata à Lamberto, uscì egli di notte da Piacenza, li colle adormentati, e paurosi, li dissipò, fuggì il Conte Hildebrando, & Aldeberto restò prigioniero, ch'ingiuriato dal vincitore fu condotto in carcere à Pauia, e dopo se ne tornò all'interotte caccie nel sopra detto bosco vicino à Bobio, oue vi lasciò la vita. Hauua egli vn Cameriero nomato Vgo, figliuolo del prefato Conte Mangifredo, molto fauorito da lui, affine di raddolcirlo per il dolore, ch'ei sentiua, in riguardo della morte ignominiosa data al suo caro padre, e gustaua di hauerlo sempre seco; hora seguitando amendue vn Cingiale, & allontanatisi dal corpo de gli altri, come suole auuenire nel seguitar le fiere, si straccò tanto Lamberto, che stimò bene riposarsi vn poco, e così sceso da cauallo si pose à dormire sotto la sicurezza del giouinetto, il quale rallegratosi d'hauer occasione di vendicare la morte paterna, l'ammazzò con vn fascio di spine, altri dicono, che l'accoppò con vn bastone, spargendo voce, che sdruciolato il destriere s'era frato la testa, e questo è più probabile, che non è quello, che scriuono altri, cioè, che mentre gli dormiua in grembo, l'hauesse trafitto col pugnale leuatogli dal fianco al medemo, perche nell'inquisitione, che si fa sopra cadaueri, farebbe stato inditio manifesto di tanto assassinamento. Forma Luitprando vn bell'elogio di questo Monarca, quale inferisco qui volontieri à sua gloria, per l'obbligo, che tiene la nostra Cattedrale alla sua molta diuotione, e liberalità verso lei, oue dice, *ch'egli fu di bonesti costumi, di bonà inigne,*

di seuerità, ch' atterriua i rei, di bellissimo corpo, e se ben giouane, la prudenza, e giudizio suo era però maturo, perfetto, e santo. Più ornamento recò alla Republica, che riceuesse egli da lei, e se la morte immatura non l' hauesse leuato innanzi tempo dal mondo, eransi per sperare grandi imprese à beneficio della Christianità dal suo valore. Vn tradimento di tal sorte successe molt'anni prima sul Modonese, oue vn seruo ammazzò il proprio padrone, nomato pur Lamberto, con vn mazzo di spine, che però quel luogo si chiamò gran tempo Spina di Lamberto. Quiui hauendoui poi i Modonesi edificato vn Castello con vna torre, come si dirà a suo luogo, per propugnacolo contro i Bolognesi, venne chiamato con vocabolo corrotto Spilamberto, feudo nobilissimo al presente de' Signori Rangoni. Berengario fatto certo della morte di Lamberto, partitosi senza dimora alcuna da Verona, fece il suo ingresso in Pauia, di doue liberò Adelberto sudetto rimandandolo in Toscana con ogni honore, e dopo si diede alla visita d'ciascuna Città del suo Dominio per souenire a' bisogni loro, e procurate ogni felicità di quelle. Trouandosi a questi giorni in Bologna, concesse al pre nominato Pastor nostro, acciò più sicuramente possedessetanti beni della sua Cattedrale, vn Priuilegio simile a quello, che gli hauema concesso l'Imperador Lamberto, il cui principio è tale; *In nomine Domini nostri Iesu Christi Dei aterni, Berengarius, diuina fauente clementia, Rex, &c. Datum 7. Idus Decembris, Anno Incarnationis Domini nostri Iesu Christi 898. anno verò Regni Domini Berengarij gloriosissimi Regis Vndecimo, Indictione secunda.*

Actum Bononia Ciuitate in Dei nomine feliciter. Amen. Similmente restò estinto, l'anno che seguì, l'altro Imperador Arnolfo, assassinato anch'esso da chi dormiua leco, perche fù mangiato da pidocchi, i quali scaturiuano dal suo corpo, senza che vi si potesse trouar rimedio, onde fù il campo, il combatutto, e combattente, fino, che spirò, e subito, morto lui, i Principi della Germania crearono Im-

Chron.M.S

Siline. l. c.
898

899

Eric Puter
l. c. & al)
Sigon. l. c.

peradore di là da monti Lodouico suo figliuolo in età di sette anni, assignandoli Ottone Duca di Sassonia per tutore, il quale nondimeno non hebbe a far niente in Italia. In gran trauaglio si trouaua la nostra Lombardia nel corso di questi tempi à cagione delle continue scorrerie, che per lei faceuano con molto danni i Saraceni peruenuti potenti in queste parti per vn' accidente impenfato da loro. Erano essi usciti da porti di Spagna in corso sopra le loro fuste armate, che sbattuti da fiera borasca in tempo di notte alla riuiera di Sauona dirimpetto a Frassinetto, il quale era cinto di folte selue da tutti i lati, e non di mura, eccetto verso il mare: mentre smontati in terra attendono à ricouarsi nel più folto bosco, ritrouato il castello aperto, e gli habitatori sommersi nel sonno tutti gli uccisero, e del Luogo s'impossessarono. Poscia datasi a fortificarlo, & auuati gli altri Mori della medema Spagna, e chiamati in aiuto, gli hebbero subito pronti in gran numero, e potendo i Christiani dell'Alpi Coccie con poca fatica opprimerli, essi più tosto lacerandosi insieme con assidue battaglie, anzi, cosa perniciosa, chiamandoli in lor aiuto vna parte contro l'altra, in breue si consumarono tutti cò piena sodisfazione di coloro, i quali con l'armi de' medemi Christiani vennero tanti potenti, che dilatato il lor dominio per il Monferrato, e per tutti que gioghi, che diuidono l'Italia dalla Prouenza intrepidi scorreuano per la sommità dell'Alpi di Bardone, che s'inalza trà Parma, e Lucca, e deprendeua no il territorio Parmigiano, & ancora quel di Reggio, lasciando il Modonese intatto, e niun Principe, Marchese, ò Conte non li ributtaua, e ciò fosse, ò per penuria di forze, ò per mancanza d'ardire. Per riprimere tante insolenze uccisioni, e rubamenti, infelicità non inferiore à quella, che gli altri Saraceni apportauano accanto il Gariliano, e per il regno di Napoli, si venne à quella risoluzione, di cui ben tosto diremo. A queste sciagure se ne accrebbero molt'altre, la prima fù, che molti Signori Italiani non vedendo di buon'

buon'occhio Berengario dominante in Italia, chiamarono Lodouico figlio del Rè Bosone, e nepote di Lodouico già secondo Imperadore, indotti a questa conspiratione, ò perche egli era vicino all'Italia, ouero perche egli era del Sangue di Carlo Magno. Capodi questa perfidia fu Adelberto Marchese di Iurea, di cui l'istesso Berengario era genero, hauendo Gisla per moglie di lui figliuola, e tanto più fu di stupore tal fatto, quanto, che il detto Marchese faceua professione di vita molto spirituale. Penetrato all'orecchie di Berengario vn tal inuito si trasferì a quell'altro Adelberto, Marchese di Lucca, che come si è detto, l'hauuea liberato dalla Carceri di Pauia, il più ricco Signore, ch'allhora hauesse l'Italia, e seco si lamentò della pazzia degli Italiani, ch'amassero più tosto il giogo insopportabile de' stranieri, ch'il mite, e soaue d'vn Principe lor nazionale, che però lo pregaua d'aiuto contro il comun nemico, importando non tanto à se stesso, quanto à lui il tenere lontano il detto Lodouico, e le sue genti sempre nimiche implacabili dell'Italia, e ciò detto, gli donò ricchissimi doni. Mosso Adelberto da queste ragioni s'vnì con Berengario, il quale fattosi con vn buonissimo esercito contro Lodouico, & attorniatolo con sicurezza d'hauerli tutti a man salua, il pouero Rè per scampar viuo gli mandò messi, che gli promettessero a suo nome, se lo lasciaua tornar di là da' monti libero con suoi armati, che non farebbe mai più venuto in Italia, e giurò di mantenere quanto diceua. Berengario prestando fede à tali parole lasciollì andar tutti senza offenderli di buona voglia, con tanto dispiacere de gli auersarij di Berengario, che nell' anno appresso, regnando Benedetto Secondo, successo à Papa Giouanni, vnitisi insieme andarono à Lucca, e persuasero quel Marchese a non fauorir più Berengario, ma più tosto il Rè Lodouico, dal quale poteua sperar più, che da nissun' altro, in somma tanto dissero, che lo tirarono a' loro voleri, concorrendoui anche Berta sua moglie, Signora d'animo grande, e

de, e che si credeua accrescere per tal via il suo Stato, gli mandò dunque il detto Marchese Ambasciatori, & inuitollo. Egli per desiderio di regnar in Italia, posposto il giuramento dato, se ne calò con più genti dell'altra volta, e Berengario stimando esser meglio cedere per all'hora al tempo, si ritirò à Verona, lasciata libera Pauia, nella quale entrò ben tosto il Rè Lodouico, e frà poco hebbe tutta la Lombardia obbediente, restando il Regno dell' Italia diuiso trà l'vno, e l'altro, ciascun de' quali cercaua di tirar amiei, e dependenti alla sua parte con ogni sorte d' officij cortesi. Quindi essendo morto il nostro Vescouo Gamenulfo, Gotifredo, che assunse il carico, hebbe vn Priuilegio da Berengario, & vn'altro dal Rè Lodouico, fauorendo à gara amendue questa nostra Chiela di Modona. Si portò poi l'anno seguente il Rè Lodouico à Roma, oue fù dal Papa molto honorato, & ottenne la Corona, e tutte l'altre Insegne dell'Imperial Dignità, della quale decorato se ne ritornò à Pauia, e quiui diede principio à confirmare i doni fatti d' suoi Predecessori alle Chiese, come *sin' hora* appare da vn suo Priuilegio, ch' egli concesse all' Abbatia di Nonantola, molto amplo, il quale è sottoscritto, in quanto al tempo, questo medesimo anno appunto, cioè *anno in Italia primo, Papie. Kalend. Iulij anno Christo 901.* Vn'altra sciagura, e molto fiera fù quella, che si patì qui da noi per l'inuasion fatta da gli Vngheri nell'Italia. Di qual natura, e conditione fossero costoro si può vedere appresso il Sigonio, che gli descriue così conforme la versione dell' Abbate Francesco Palladio. Era gente per natura, e per costumi ferocissima, auezza ad esercitare le più inhumane operationi; Assuefaceuano i figliuoli, per anche fanciulli, à soffrire le ferite, & i disagi della guerra. Si valeuano più che d'ogn'altr'arma delle saette; nell'vso delle quali sì desframente esercitauansi, ch'era ineuitabile ogni colpo: Combineuano con la faccia non solo verso l'inimico, ma fuggendo ancora, e con le spalle riuolte: in somma erano

Sigon. dic.
20.

901

Hist. del Fri
uli l. 3. fogl
121.

ditan-

di tanto spauento, e ferocia, che (se crediamo a' più graui Historici, che di costoro hanno lasciata memoria) dobbiammo con essi dire, che si nutriuano col cibo di carne cruda, e col beueraggio di sangue. Conseruauano i cuori de' gli huomini, che uccideuano, seccati al fumo per mangiarli nell' infermità ad uso di medicina. Secondo l' operationi hebbero anche l'ingegno crudele, seditioso, inestorabile, fraudolento, e perfido: La medesima natura, e costumi haueuano le femine loro. Questa dunque così bestial natione, dopo inuase le Prouincie della Germania, risolse di venire ad alimentare la sua ingordigia col sangue Italiano. Vero è, che quest' anno ella non si portò con tutte le forze per assalirci, ma vna sol parte per pigliarne vn saggio dell' impresa. Prouò, e patì molti danni il Friuli, e Marca Trivigiana, penetrando sino al fiume Brenta, e mandati più innanzi esploratori, hebbero distinta relatione de' luoghi fertili, e ricchi di queste nostre parti. Tornati indietro, s' impiegarono per l' anno prossimo tutta la vernata a far apparecchi per venire più potenti a' danni di queste regioni, e n' hebbero l' intento, per la poca prudenza de' nostri, i quali seguendo le parti di Lodouico, che non si stimaua libero Signore dell' Italia, quando non hauesse affatto priuato Berengario di quanto egli possedeua, s' inuiarono con lui alla volta di Verona, per pigliarlo, ò per farlo fuggire lontano, come li venne fatto, ch' appunto conoscendosi egli inferiore di forze al nemico, si ritirò in Bauiera, e così vn Rè straniero restò libero Signor dell' Italia, per causa de' gli affetti, che ciascun Barone Italiano nodriua priuatamente nel cuore. Gli venne di poi voglia di vedere la Toscana, siccome haueua circondato quanto possedeua di quà da' monti, & in Lucca fù con tutte le sue genti riceuuto e trattato appunto all' Imperiale dal prefato Marchese Aldeberto, à segno, che hebbe inuidia à tanta ricchezza, e la stimò più che di Rè, e si lasciò uscìr di bocca, esser tal Signore maggiore di se, dal titolo in fuori, parola, che
vdita

vdita da Berta, e riferita al conforse lo fece alienare da lui, il quale, dato vna scorsa al restante del suo Regno, se ne ritornò al suo real seggio in Verona, e come egli fosse affatto sicuro da tutti i pericoli licentiò l'essercito. Hauuta Berengario certa relatione di tanta sicurezza, ritornò di nascosto in Italia, come quello, ch' anhelaua alla ricuperatione del Regno, e nel mese d'Agosto arriuato improvviso a Verona, e corrotte le guardie della Città, nel profondo silentio della notte entrato in quella, scortato da molti fidi amici, e confidenti fedeli, & impadronitosi del palaggio regio, lo trouò priuo del Rè, che al primo rumore era fuggito nella Basilica di S. Pietro, e quiui nascostosi. Cercandolo egli frà tanto, e facendo, ch' altri lo cercassero, vdì vn soldato, che sapeua, doue era nascosto, il quale le disse. Sacra Maestà sicome il Signore vi hà fatto hauere tanta vittoria, il qual' è tutto misericordia, così il douer vuole, che voi lo imitiate, e poniate in elecutione i precetti di lui, che ci intuona all' orecchio: *Estote misericordes, sicut, & pater vester misericors est, Nolite iudicare, & non iudicabimini: nolite condemnare, & non condemnabimini.*

902 Venuto dunque in speranza, che costui sapeffe il luogo doue era, gli rispose, credi tu huomo di poco senno, che io voglia vccidere quel nemico, che Dio hammi dato nelle mani? Animato dunque egli da tal risposta, gli mostrò il ripostiglio, nel quale stava nascosto il misero Rè, e fattolo pigliare gli rimproverò la rotta fede, e lo spergiuro di non tornar più in Italia, & indi fattolo priuar de gli occhi lo pose in libertà, che fra poco morì di dolore, vedendosi scherno del mondo, & egli poi trasferitosi a Pavia si rese in breue Padrone di lei, e dello Stato, oue regnò gran tempo in pace, perche gl' Italiani spauentati dalla calamità del Rè Lodouico se gli retero ossequiosi, et fedeli. Quinì dunque dimorando con ogni quiete, vna delle prime gratie, ch'ei fece, fù d'arricchire maggiormente il Velcouado di Modona a' prieghi del nostro Pretato, sicom' habbiamo in quell'

q uell'ampio Diploma, che così principia: *In nomine Domini nostri Iesu Christi Dei aterni. Berengarius, diuina fauente clementia, Rex. Dum locis diuino cultui mancipatis ob diuina seruitutis amorem opem congruam ferimus, & Regum morem decenter implemus, & apud Dominum profuturum nobis non diffidimus. Igitur &c.* poscia viene all'esspressione de luoghi, ch'ei dona à petitione di Gofredo nostro Pastore, e del Vescouo Reginaldo Arcicapellano del suo sacro Palagio con le seguenti clausule degne d'esser qui inserite à perpetua memoria della liberalità d'vn tanto Rè: *Quorum petitionibus libenter assensum prabentes hoc Serenitatis nostra preceptum fieri decernimus, per quod pre-nominata Sancta Mutinensi Ecclesie in honorem Sancti Geminiani dicata, eiusdemq; Rectoribus eandem terram iuris nostri sitam in loco, qui dicitur Quarantula, hactenus pertinentem de Comitatu Regiensi simul cum piscaria, qua similiter Quarantula vocatur vnà cum campo Lunada, Vara, & Banni, & Gardinacula, & alia camparia ad eandem piscaria pertinentia, cum omnibus eorum adiacentijs, & pertinentijs, ripis, aquis, paludibus, cum pontibus, qui vocantur Gardinacula Montiana, cum ripatico intrante flumen, quod dicitur Bondino, ex utraque parte ad pedes duodecim cum omni districtu ibidem quocumque legaliter pertinente, videlicet terris, vineis, syluis, pratis, pascuis, campis, ripis, rupinis, piscarijs, paludibus, molendinis, aquarumq; decursibus, vel quicquid in eis dici, vel nominari potest totum, & ad integrum prescripta Ecclesie Mutinensi in honorem Beati Geminiani Confessoris Christi dicata, eiusdemque Rectoribus concedimus per hoc nostre Imperialis auctoritatis preceptum perpetualliter possidendum absque ullius contradictione, ut habeat, teneat, possideat, & faciat exinde quicquid iustum, & congruum ei videbitur, con quel che siegue, e nella sottoscrizione stà così registrato. Datum septimo Id. Augusti, anno Incarnationis Domini nostri Iesu Christi 902. anno vero Regni Domini Berengarii Gloriosissimi Regis decimo quinto Indictione*

Indictione quarta. Actum in Cinitate Papie in Dei nomine feliciter. Amen. Comparfa frà tanto la stagione atta al campeggiare, ecco arriuare funestissimo nuncio à Berengario, approssimarsi i sopradetti Vngari, egli perciò raccolto da tutte queste Città suddite vn grand' esercito s'auanzò ad incontrarli, e li battè sulle sponde del fiume Adige con molto lor danno, perche combattendo senz'ordine, e tumultuariamente erano facilmente vinti da nostri; li perseguitò appresso sin' alla Brenta, onde disperati fecero dire à Berengario che gli haurebbero consignata quanta preda haueuano seco, vn tanto prezzo per testa, l'armi, e statichi ancora, purchè gli lasciasse andar liberi alle proprie stanze senza offesa, conditioni le quali sprezate da lui (che se le accettaua felice la nostra Lombardia) furono causa di tal desperatione in loro, che s'accinsero alla difesa, e proposero di saluar le proprie vite, ò di venderle à prezzo di sangue altrui. Assaltando dunque gl'Italiani, che stauano spensierati, e sproueduti, e quello, che fu origine di maggiori mali, poco concordi, godendo gli vni di veder perire gli altri, per hauer poi essi più largo dominio, e menando coloro molto ben le mani sconfissero, e sbaragliarono tutti i nostri, se bene era il neruo dell'Italia, e mostrarono al mondo, essere infallibili quelle due massime, *douer si fare i ponti d'oro al nemico, che fugge, & essere vna sol salute al vinto il non sperar salute.* E niente paghi di questa vituperosissima strage, si dilatarono qual torrente di fuoco per queste parti, incendiando quanto se gli paraua da dauanti, particolarmente i Monasteri, & i Sacri Tempij, tagliando à pezzo i Religiosi innanzi gli altari, come fecero qui à Nonantola, oue abbruciarono il Conuento, la Chiesa, e tanti libri sacri, e molti Monaci furono martirizzati, la festa de' quali si celebra a' 24. di Settembre. Poscia si dilatarono verso Modona, quale trouarono vacua di habitatori, peroche tutti con il loro Vescouo Godredo s'erano ritirati, e saluati a' monti, e tentando lo spoglio

Chro M.S.
Sigon. dic.
20.

903

Siltingard.
c. 27.

glio della Chiesa, oue era il Corpo di S. Geminiano, furono da tal caligine, e così folta oppressi, c'hebbeno di gratia il poterli partire con la vita da Modona, passando verso li Contadi di Reggio, Parma, Piacenza, Verona, & altre Città, ne vollero mai vlcir d'Italia, se non à forza di danari, che Berengario postigli insieme gli sborsò, tornando finalmente indietro carichi delle nostre spoglie, e con gran somma d'oro, metallo, c'hebbe più virtù del ferro a discacciarli. Solleuata dunque la nostra Prouincia dalle narrate incursioni de gli Vngheri, e da tante morti, Berengario si riuolse subito à solleuare le Città, e sopra tutto le Chiese de' danni patiti. Però à petitione di Pietro Vescouo di Reggio confermò di nuouo alla nostra Cattedrale il donatiuo accénato di sopra, cioè di Quarantula, &c. & anco ve ne aggiunse altri, come si vede chiaro in quel Priuilegio, ch'egli concesse l'anno 904. essendo in Pavia, il quale è sottoscritto così. *Datum est Cal. Iul. anno Incarnationis Dominica 904. anno verò Berengarij Serenissimi Regis decimo septimo. Indictione septima, Actum in Vrbe Ticinensi in Christi nomine feliciter. Amen.* Dirò qui per passaggio, come Quarantula era vn Luogo molto celebre nel territorio Mirandolano, detto con tal nome per esser habitato da quaranta Famiglie nobili descendenti da' Manfredi, e da Euride nata di Costanzo figlio del Magno Costantino, com'hò toccato di sopra, e come à lungo hò narrato nelle Vite de' Cardinali Modonesi, trà le quali si numerano i Pichi, Pij, Papazzoni, Pandelli, che poi Padelli si dissero, i Fanti, i Manfredi, Passaponti, Guideti, Maluezzi, Guidotti, Prendiparti, & altri, che poi parte in Modona, e parte in Bologna vi fondarono le Case loro. Ne concesse immediatamente vn'altro pure ad istanza del sudetto Vescouo Pietro, perche hauendo il nostro Pastore Gofredo edificato da' fondamenti vn Castello vicino a Cittanuoua del suo, e donatolo alla sua Chiesa Episcopale, e dimandandone la confirmatione, e l'immunità al medemo Be-

904
Siliogard-
c 37.

Italia del
Leand. l. 6
bar di qua
del Pò.

-tengario, gli fu benignamente concesso l'vno, e l'altro con
 le seguenti parole, *Per hoc nostra concessionis praeceptum
 prelibata Sanctae Mutinensi Ecclesia, Sanctoque Geminiano,
 cuius sacri Corporis gleba in eodem Mutinensi Episcopio re-
 quiescit, cum omni edificio, atque structura pura voluntate
 donasse, & nos hunc confirmasse habendum, eo scilicet ordine,
 ut nullus Dux, Comes, Vicecomes, &c. in iam dicta firmi-
 tate, atque Castello potestatem ullam exercere, &c. ullo in
 tempore praesumat.* In oltre gli concede, che iui si possa ce-
 lebrare vn Mercato à comodo, & riputatione del mede-
 simo Vescouo, acciò col traffico, anima del mondo, ne
 traheessero i Mercanti, & Artigiani grande utilità, e coman-
 da, che sia esente affatto da quanto egli potesse pretendere,
 soggiungendo; *& si fortasse praefatus Gotifredus Reuerendus
 Episcopus, aut quilibet Successorum eius aliquando inibi mer-
 catum constituerit, atque collegerit, quicquid Regia, aut
 publicae parti de mercato pertinere videtur, per hoc nostra in-
 scriptionis statutum parti ipsius Ecclesiae concedimus vendi-
 candum, omni publica contradictione remota, &c. Datum
 decimo octauo Cal. Iul. anno Incarnationis Dominicae 904. Do-
 mini verò Berengarij Regis decimo septimo. Indictione septi-
 ma. Actum Villa.* Abbiamo ancora di questo nostro Pa-
 store, ch'egli promosse agl'Ordini Sacri vn certo Salimber-
 to per Arciprete della Chiesa di Santa Maria di Rubbiano,
 situata in quella parte delle montagne di Modona, ch'anti-
 camente fu detta Abbazia di Frassinore, nella spiaggia sini-
 stra del fiume Dolo, riputata delle più antiche Chiese, che
 fossero erette, e consacrate al culto diuino, dopo l'Idola-
 tria. Questa promotione è sottoscritta di man propria de'
 Canonici all'hora viuenti, che nel loro Archiuio tuttauia
 si conserua, doue parimenti si leggono sin' hora gl' Instro-
 menti di molte donationi, fatte da molte persone priuate
 alla Cattedrale, e vari contratti celebrati de' beni dell'istess-
 a. Andonne poi Berengario con gran gente à Roma, e
 volle per forza esser da Papa Giouanni coronato, e con tut-
 te le

te le Insegne Imperiali insignito, ritornando con tal titolo alla sua Reggia, nella quale se ne staua otioso, perche potendosi poco fidare de' soldati per esser perfidi, e meno ne' Signori dell'Italia, che gli erano contrarij, lasciava, che gli Vngheri auidi più che mai di preda scorressero l'Italia a suo piacere da vna parte, & i Saraceni di Frassineto dall'altra con quei danni, che da tali inuasioni, e rapine risultar sogliono. Quindi i Parmigiani si raccomandarono, e fù la resolutione, che toccai di sopra, alla fede di Sigiberto, ò Sigifredo, ch'altri dicono, il quale dal Lucchese era passato ad habitare quì trà noi, & era Conte di Modona, acciò con la sua potenza, & autorità gli proteggesse, com'auuenne, donandogli in segno di gratitudine la Cittadinanza, e perciò il territorio nostro restò per questo più sicuro da tali scorrerie. Perche essendo questo Signore ricco di molto tesoro haueua comprato Modona, e Reggio, e se ne chiamaua Conte. Non s'estendeua allhora il Marchesato di Toscana, posseduto dalla sua Famiglia di quà da Frassinoro, Luogo posto nelle Montagne del Modonese, che però desideroso di comandare anche in Lombardia fece il detto acquisto, con molte posselsioni, come Volfango Lazio asserisce con queste parole: *Sigefridus ex agro Lucensi, ubi à Sirdo fluuius usque ad Fraxinorium potentissimè dominabatur Longobardiam sui generis primus ingressus Mutinam, ac Regium comparauit, unde se Comitem denominans tres filios genuit.* Lo stesso vien confermato da Francesco Roserio, i quali ambidue l'hauranno tolto da Donnizone, Scrittore antico, che compose la Vita della Contessa Matilde parte in versi, e parte in prosa, il quale così scriue.

*Amplificare volens proprium Sigefredus honorem,
Longobardiam cum natis venit in istam, &c.*

e poco discosto

*Nam sub se Terras, & gentes rite gubernat,
Et sub intela propria multos retinebat.*

Dd

Venne

H. R. di Par.
l. 1. c. 61.

l. 12. de
trans. gent
ca. March.
& Duces
Mantu.

T. 4. c. 118.

Felix, Côte
lorius in
Genealog.
Co. Mathi.
c. 2. & c. 3.

Venne in questo mentre al termine de' suoi giorni Papa
 Giouanni, e passò la Dignità del Pontificato nella persona
 di Benedetto Quarto, il quale fu di gran bontà, ma visse
 poco, e molto meno Leone Quinto, e Christofozo Primo,
 onde dopo loro fu sublimato a tanto carico Sergio Terzo,
 il quale diede licenza all' Abbate Leopardo di Nonantola,
 che, richiamati già i suoi Monaci fuggiti, e saluati dal furor
 de gl' Vngari, haueua rifatto il Conuento, e ristorata la
 Chiesa, di poter' eleggere vno di questi trè Reuerendissimi
 Prelati per consecrarla, cioè, ò Giouanni Vescouo di
 Pauia, ò Quido Vescouo di Piacenza, ò pure quel di Par-
 ma, chiamato Elbongo. Perche non fosse ingiunta tal
 funtione al nostro Gotifredo, nella cui Diocesi era posta
 Nonantola, ò a Pietro Vescouo di Reggio, come più vi-
 cini de gli prescritti, il Canonico Campi congettura, che
 quell' Abbate non doueua forse essere confidente di loro, ò
 perche non doueuano esser in gratia di questo Pontefice,
 mà io in quanto al nostro Pastore, credo, ch'ei fosse mor-
 to da questi giorni, e che non per anche fosse eletto il suc-
 cessore, il quale fu vn Prelato, detto per nome Ardingo,
 di cui il Silingardi niuna notitia hebbe, se bene si dichiara,
 esser di parere, che trà il Vescouo Gofredo, e Vidone,
*Aliquis Episcopus intermedius fuerit, cuius nomen temporum
 iniuria sit nobis ignotum*, che vi sia stato trà li sudetti qual-
 che Vescouo, il nome, & attioni del quale non siano per-
 uenute alla sua cognitione, & appunto la indouinò, per-
 che fu nostro Pastore in questo tempo il detto Ardingo,
 del quale parlaremo in altro luogo. Quante donationi fos-
 sero fatte in questi medemi giorni à detta Abbazia da vari
 deuoti, da più Signori, & ancora dal medemo Berenga-
 rio il riferirle tutte sarebbe cosa assai prolissa, di ciascuno
 però se ne conserua autentica scrittura, chiarissimo inditio
 ancora della pietà, e riuerente affetto, che i fedeli d'allhora
 portauano meritatamente à questi buoni Religiosi. Oc-
 corse poi da questi medemi giorni la morte del Pontefice
 Sergio,

909
 Sig. d. 11m.

1.8. 11m. 28.

In ludo. C2.
 tal. 15. C. 40

Sergio, al quale successe senza dimora **Anastasio IV.** regnando il quale, fu creato Arcivescouo di Milano per i suoi meriti, e dottrina vn nobilissimo soggetto Modonese, della Famiglia Rangona, nomato Arho, ma venedo presto à morte nō diede campo a' Scrittori di quei giorni di narrare più di lui. Tutto gioliuo d'allegrezza spirituale fù l'anno 912. à Nonantola, e per conseguenza al nostro Stato di Modona per l'acquisto, che si fece qui da noi di due Corpi Sati, i quali furono S. Sinesio, e Teopompo, perche hauendo i sudetti Ungari rouinato affatto vn Monastero della Religione de' Monaci Nonatolani a Triuigi cō la Chiesa, ou'eran questi Sacri Depositi, l'Abbate Pietro, che à questo tempo reggeua, inuiò processionalmente alcuni Religiosi, e serui di Dio à questo luogo soggetto a loro, acciò leuatali cō ogni riuerenza gli recassero quà, onde con diuote cerimonie, e numerose processioni, con canti, suoni, & archi festiui, furono incontrati da numerosissimo popolo, e per vltimo collocati nel nuouo Tēpio appresso gl'altri Santi già nomati di sopra. Poco dopo termina la sua vita in Roma Papa Anastasio, e viene intruso nel luogo vacante Landò di patria Sabino, che mancato frà pochi mesi, gli succede Gio. X. per forza, e non secondo i Sagri Canoni, il quale nondimeno, hauendo mutato con tanta Dignità anco i costumi, s'infiamò all'impresa di mortificare i Saraceni; il modo, l'apparecchio, e gl'aiuti furono tutti prosperi, onde in più battaglie restarono que' cani vinti, e trucidati, e ridotti à disperatione, tale, che determinarono d'abbruciar quanti Luoghi, e Città possedeuano, e rinauigare in Africa. Queste vittorie furono tanto stimate, e tanto vtili all'Italia, ch' i Scrittori di quell'erà, dicono essersi veduto S. Pietro, e S. Paolo porgere a' Christiani ogni aiuto. Che Berengario ammassato vn grosso corpo di gēte, leuato da queste Città di Lombardia concorresse anch'esso in questa causa comune, è narrato da più Historici, i quali soggiungono, che per tātī aiuti prestati a questa guerra, ne riceuesse legitimamente in ricompensa

Ciscone.

912

Sig. d. ann

912

Chronicō.

Cassiodor.

l. c. 15.

913

914

Sigon. ann.
915. e 916.
Eric. Puz.
l. 1. c. 183.

917

918

919

920

Sig. d. ann.

Eric. Puz.
lo. ci.

921

dal Pontefice lo Scettro, e corona Imperiale quest'anno, e non quello, ch'io hò posto di sopra còforme la Cronologia del Gordono, perche fù, come narraimo, per forza, e perciò mai vsò tal titolo, comunque ciò fosse, certo è, che sempre, com'Imperadore regnò in Italia, e che tal volta affisse i suoi competitori, il primo de' quali fù Quido Marchese di Toscana, che morto suo padre Adelberto, di cui habbiamo fauellato di sopra, & instigato da Berta sua madre a farsi Sig. dell'Italia, se gli era mosso contro, restandoui prigionie insieme con la madre, quali mandò in carcere a Mantoua, mà non potendo conseguire le Castella, e Città loro della Toscana ne per forza, ne per paura, gli diede la libertà, e gli rimandò senza pena alcuna al loro Marchesato. Mortificò parimente alcuni seditiosi, i quali furono Lamberto Arciuescono di Milano, a cui haueua fatto egli hauere tanta Dignità, Aldeberto Marchese di Iurea, e due altri Conti cioè Olderico, e Giliberto; perche hauuto notizia di questa conspiratione, & hauuto in mano tutti i ribelli gli riprese bene, mà poi gli perdonò, & eglino di tanta misericordia, feruendosi male, diuennero peggiori, e proruppero in manifesta guerra. Quindi riuolti à Rodolto Rè di Borgogna lo chiamarono in Italia, acciò rapisse il Regno à Berengario, promettendogli ogni loro aiuto. Trattenendosi eglino in tanto vicino a Brescia spensierati, furono tutti presi dagli Vngari, corsi là per far cosa grata a Berengario; Olderico fù ammazzato, Aldeberto, e Giliberto furono fatti prigionieri, il primo fintosi vn pouero soldato si riscattò con pochi danari, mà Giliberto dopo esser stato ben flagellato, e lasciato mezzo nudo, fù presentato dauanti à Berengario, il quale, mosso a pietà, lo fece vestire, e poi lo pose in libertà dicèdo, io non cerco giuramento da te, io mi rimetto tutto nella tua fede, se ti portarai male ne renderai conto a Dio, ma egli unitosi di nuouo co' congiurati, e passato cò loro à Rodolfo, frà 30. giorni lo menarono di quà dall'Alpi, e ritiratosi Beren. in Verona, lo fecero seder nel foglio Reale in Pavia, doue

doue frà poco fù dall' Arciuefcouo Lamberto sudetto fre-
giato delle debite Insegne, e cinte le tempia con la solita
Corona, passando il primo anno tutto lieto, e prospero.
Mà il seguente si diuise l'Italia in due fattioni, si com'erano
due i Rè, e si venne à manifesta guerra ciuile, fauorendo
chivno, e chi l'altro, si fece vn fatto d'armi vicino à Fio-
renzuola, e la vittoria fù sù le prime di Berengario, e men-
tre s'attende à raccorre le spoglie, sopraggiunto Bonifacio
cognato di Ridolfo, & il Conte Gaiardo, che staua in agua-
to, si voltò la sorte in fauore de' vinti, che restarono vitto-
riosi. Berengario abbandonato da' suoi, si rauuiluppò in
vna pelle, e mostrò di tenere vn piede alto, come se fosse
morto, e percosso alquanto da vn soldato con vn spiedo,
per vedere se era viuuo, e vedendo, che non si moueua, cre-
dendolo veramente morto lo lasciò, & egli di notte postosi
in camino tornò solo à Verona, doue frà poco fù vcciso à
tradimento nel seguente modo. Vn certo Flamberto da
Pauia, al quale Berengario haueua tenuto al Battesimo vn
figliuolo fece proponimento con altri congiurati di vcci-
derlo. Ne hebbe sentore Berengario, e chiamatolo gli dis-
se il tutto, e che non lo credeua, e per obbligarlo maggior-
mente gli fece molte promesse, e di più gli donò vn bel vaso
d'oro. Lo prese il fellone, lo ringratiò, gli promise la sua
fede con parole, mà con fatti tirò innanzi la congiura. So-
leua alle volte dormir egli in vn bel casino vicino al Tern-
pio senza guardia, e poi la mattina girne à farui le sue ora-
tioni; quella notte antecedente alla sua morte, vn Signo-
re suo gran famigliare, detto per nome il Conte Milone,
posti insieme molti armati, bramaua custodirlo, ma egli
credendo troppo al traditore non volse, e licenciolli tutti;
arriua il susseguente mattino, & egli se ne và per offerire le
solite sue preci à Dio verso la Chiesa, e prima, che giunga
alla soglia di quella, vede venire Flamberto verso lui, lo
chiamò, e poi gli dimanda, che gente è quella, a cui ris-
pose, ch'ella era per sua guardia, e che non ha uesse alcun

922

Eric. Pur.
e Const. li-
bello. l. 5.
c. 286.

Sigon. d
20. & alij
multi

sospetto, & egli credulo à queste parole, seguìtò il cammino, e subito quello scelerato lo percosse proditoriamente nelle spalle con vn' hasta, e lo fece cadere morto in terra, e da lì à poco spirò l'anima. Così restò estinto questo glorioso Rè, ed Imperadore dell' Occidente, e Monarca di tanto valore, dotato di tanta integrità, e di Religione vn vero specchio, ma però bersaglio di moltissime persecuzioni dall' humana perfidia tramategli. In lui mancò l'Ordine de' Duchi del Friuli, durato dall' arriuò de' Longobardi sino à questo giorno, passando il gouerno ne' Patriarchi. Questo fiero accidente fù sentito al vito dal sudetto Cavalier Milone, il quale vendicar volse così alta offesa, e perciò fece prigione Flamberto, e gli altri congiurati, dopo tre giorni gli fece pagare la ben meritata pena di tanto eccesso col capestro. La nostra Cathedralè tante volte, priuilegiata, & arricchita dalla sua gran liberalità, come si è veduto, gli resta grandemente obbligata.



DELL' HISTORIA DI MODONA.

LIBRO NONO.



A quanto sin' hora habbiamo narrato, haurà il prudente Lettore conosciuto pur troppo la misera conditione de gl'Italiani, i quali hanno quasi sempre voluto più tosto soggiacere al gouerno de' stranieri, ch'a' Principi loro nazionali. Quindi i Signori Politici hanno vna grand'occasione di dolersi di noi, perche hauendo gl'Inglese la loro Inghilterra, i Francesi le loro Gallie, gli Spagnuoli i loro Regni, i Tedeschi la lor Germania, e così discorrendo d'altre nationi, solo l'Italia, guidata dal suo pessimo genio, hà goduto sempre d'inuiar sin di là da' monti spade, e Principi forestieri per abbattere, & annichilare i proprij, onde se ella è posseduta hora la metà in punto, ineruata, e smunta con tanto suo danno, e dishonore ne dia la colpa à se stessa. Se ella hauesse seguito, & aiutato

Traia Buc:
cal in più
luoghi.

Beren-

HericPutē
l.c.

Berengario suo Rè, e poi suo Imperadore, & vnita seco
hauesse fatto testa à gli Vngari, & a' Saraceni, quante vol-
te gli hauerebbero vinti? Ma chiamando contro di lui il
sudetto Rè Rodolfo, & in sua compagnia armandosi per
disturgherlo, come seguì, migliorò ella forse di conditio-
ne? Peggiorò bene, perche gli Vngheri vdiua la morte
dell'Imperadore tradito da' suoi, e l'ablenza del nuouo Rè
Rodolfo, ch'era andato à riuedere di là dall'Alpi i proprij
Stati, fatti perciò ogn'hor più baldanzosi, calarono al suo
solito, e fu la quinta volta, a' danni nostri senza tema al-
cuna d' incontro. Bersaglio della crudeltà loro furono
Mantoua, Brescia, e Bergamo; accampatisi d'intorno a
Pauia, e lanciando globi di fuoco dentro la Città in vn
giorno molto ventoso, e dilatatesi le fiamme, mentre i
Cittadini s'affaticano di spegnerle, eglino spezzate le por-
te entrano impetuosi, tagliando a pezzi quanti Paueri gli
danno alle mani, e di tanto numero non più di ducento vi
restarono, i quali per saluar la vita, e le mura della Patria
patteggiarono con i Barbari di dargli otto moggia d'argē-
to, cauato dalle ceneri dell'arsa, e presa Città loro. Qua-
ranta trè Chiese restarono incenerite, ed il proprio Velco-
nio, e quello di Vercelli (iui trouatosi hospite per passag-
gio) dal fumo, e dal fuoco arsero viui, & altre grauissime
calamità oppressero in guisa ogni condizione di persone,
che Luitprando non potè contenersi nella sua Historia di
non piangerle con vna mestissima Nenia, chiudendo ogni
Strofa con questo verso intercalare.

Luitprand
l.3. cap.2.

Vritur infelix olim formosa Papia.

PierCamp
d.an.

Sigon. l. 6.
HericPutē

LI Piacentini ricorsi all'orationi con il lor Pastore, e facen-
do diuote processioni, restarono per diuina protezione
liberi dall'essere assediati, non patendo altro nocumento,
se non, che videro ardere miseramente il Monastero, si-
tuato fuori della Città, delle diuote Monache di S. Sisto.
Poscia satiata la loro crudeltà, & auaritia, si partirono d'
Italia, diresti, che fossero venuti, affinc di spiantare la
Reggia

Reggia de' Longobardi, e così questi Barbari demolirono in pochi giorni l'opere, e le memorie di tanti altri Rè barbari à nostro maggior danno. Il caso deplorabile di Pauia causò, che gl'Italiani diedero principio à fortificarsi con altre buone Rocche, e forti mura. Partiti gli Vngheri ritornò in Italia il Rè Rodolfo, & in Verona confermò alle Chiese quante gratie, e doni gli haueua fatto l'Antecessore, doue vdi vna donna hauerli mosso guerra. Era questa Ermengarda figliuola d' Adelberto Marchese potentissimo di Toscana, come si è detto di sopra, che maritata in Adelberto Marchese di Iurea, e restata vedoua s'inuogliò di voler esser Regina. Posto dunque da parte l' esercito di Minnerua, e datafi à quello di Bellona, armatafi qual nuoua Amazone, e fattasi conduttrice di valorose schiere, s'incamina con buon'ordine verso Pauia, la prende, e si colloca nella Reggia rifatta alquanto. Allo strepito di questa mossa, vlcito Rodolfo con vn buon esercito di Verona, se ne va per recuperare la perduta piazza, e quiui peruenuto, e tirando in lungo l'assedio restò egli preso in questo modo. la Marchesana gli scrisse vna lettera, che si guardasse da molte insidie, che gli erano tefe, e che riconoscesse la vita da lei, se ciò fosse vero, ò nò, non si sà, egli nondimeno commosso da questo affetto, che gli parue amoroso verso lui, le rispose esser per far quanto ella voleua, e poi la notte si fece condurre per il fiume sopra d' vna barchetta in Pauia nascòstamente à lei. La mattina stando i suoi Capitani intorno al padiglione aspettando, che si suegliasse, e non vedendo aprirsi, ne comparire il Signore, vi guardano dentro, e non ve lo trouano, e s' accorgono, che non vi haueua dormito punto, essendo ancora il letto intatto. Mà ecco, mentre stanno perplessi, ch' arriua nuoua, esser lui in Pauia, e disposto à far contro di loro vna repentina inuasion, perloche atterriti si posero in saluo dentro Milano, & in tal maniera liberoffi quella Signora dall' oppugnatione, e per la bellezza di lei si terminò la guerra per all' hora.

sign. dic.
au.

Eric. Fute
lib.

sig. d. 20.

all' hora. Mentre da queste parti si trauaglia in tal modo, il Marchese Adelberto disgustatosi col Pontefice, & vscito di Roma, e fortificatosi in Orta inuitò gl' Vngheri à scorre, e fù la festa mal venuta loro, per ruina, & estermínio de' Romani. Comparuero dunque, & afflissero gran parte della Tolcana spettante al Papa, mà non quella d' Adelberto, conducendo seco in Vngheria quanti fanciulli, e vergini poterono hauere, & ogni altra cosa portabile, dal che mosso i Romani contro il detto Marchese, che s'era reso odioso à tutti, l'oppressero dentro quel Luogo d' Orta istesso, doue s'era fortificato; infelicità tutte originate per priuata passione, e riuscendo anco in questo Marchese il comun difetto detto di sopra, di permettere, che fossero lacerate, e spolpate sino all' ossa i compatrioti, e nazionali di quell' istessa Prouincia, ou' egli nacque. Mà io non pretendo di far inuettive, il mio scopo è di raccontar solamente la pura qualità de' fatti, e successi occorsi, lasciando il giudicio à chi legge, e ch' ogn' vno dij la sentenza di tante attioni raccontate ne' libri antecedenti, conforme la verità, e che dichi, se quelli, che erano in fauore di Rodolfo, facessero ottimamente à conturbar di bel nuouo l' Insubria, con chiamar Vgone Conte d' Arli di stirpe Carolina al gouerno dell' Italico Regno? Discendeva egli dal Rè Lotario, che, come dicemmo, lasciò di viuere in Piacenza, & a tanti inuiti fattigli da Lamberto Arcivescouo di Milano, e da altri Baroni penetrò in Italia anch' esso, diede la fuga al Rè Rodolfo, leuandoli di mano lo Stato, & in Pauia fù dichiarato Rè, e conforme lo stile de' gl' altri decorato con la solita Corona dall' istesso Lamberto, il quale non si quietò sino, che non hebbe fatto vccidere Burcardo venuto in aiuto di Rodolfo, & i suoi compagni nella Chiesa di S. Gaudenzio dentro Nouara, e costretto esso Rè à tornare in Borgogna. Si fece poco dopo vn congresso in Mantoua, e si stabilì Lega perpetua trà il nuouo Rè, & il Papa, il quale ritornato à Roma da li a qualche tēpo restò molto

926,

Sign. l. c.
 Eric. Pute.
 l. c.

molto mortificato per causa di Maròcia, donna poco honesta, la quale restata vedoua del prefato Marchese Adelberto, e sposata in Guido Marchese di Toscana, indusse il nouello marito ad esser in Roma, come Principe, & iritollo contro il Pontefice. Dimorando frà questo mentre il Rè Vgone in Pauia, scoperse vna congiura fattagli, e con molta prudenza si sottrasse da lei, e punì i complici, acquistando per questo gran concetto, per la qual cosa non così tosto fu da gl'Italiani sprezzato, cometant'altri Rè prima di lui. Non così auuenne al Papa, perche ad instigatione della detta Marocia, fu posto in carcere, leuato prima dal mondo Pietro di lui fratello, & iui soffocato, sottrahendo a quel Soglio Leone Sesto, morendo frà pochi giorni Guido. Marocia per non perdere vn tantino della propria grandezza, fece dire al Rè Vgone, se haurebbe applicato alle sue nozze, perche sarebbe stato ancora Rè di Roma. Egli molto volentieri abbracciando la presente occasione arriua a Roma, lascia fuori le sue genti, entra nella Città, celebra le nozze, e senza fatica alcuna se ne rende Padrone, mà che? vn'accidente impensato gli fa perdere il tutto in vn tratto. Erano per pransare; Marocia comanda al suo figliuolo Alberico, che dij l'acqua alle mani dello sposo, il qua le perche percosse con vna guanciata il giouane, dicendoli, che non sapeua fare; la madre entrò in tanta furia, che sollevò il popolo, e se il misero Rè non si calaua giù dalle mura raccolto da'suoi era morto; Nozze infaste! Ritornò dunque à Pauia, rimettèdo à prima occasione l'offesa hauuta da' Romani, i quali dopo rinouarono l'antico gouerno de' Consoli, de' Tribuni, de' Pretori, e degli Esarchi, senza hauer più riguardo al Pontefice, il quale morì in questo stesso tempo, e dopo trè giorni fu eletto Stefano Settimo, che frà due anni mancò anch'egli, e subito fu intruso Giouanni Vndecimo figliuolo dell'istessa Marocia. Succesero di poi altre miserie, onde gl'Italiani satij del Rè Vgone, non ostante, c'hauesse beneficato molte Città inuita-

927

928

Baroa. d.
an.

928

929

930

931

932

933

uitarono di nuouo il Rè Rodolfo, mà imboccato da Vgone con certa portione di paese assignatagli, non si mosse. Gli Saraceni di Frassinetto dilatatisi à bottinare furono rintuzzati, e molti uccisi, mà quei dell'Africa sbarcati a Genoua la presero, e condussero via huomini, e donne, & ogni cosa sacra, e profana lasciandola vuota, ma assaliti per mare nel ritorno, furono sforzati con lor danno a restituire il tutto, per la qual cosa tornarono gl'Italiani à cercar altro Rè, e perciò inuitarono con molte speranze Arnolddo Duca di Bauiera, il quale persuaso da tal' inuito, e calato per le montagne di Trento fu accolto con grand'honore in Verona, doue correndo il Rè Vgone con molti armati lo vinse, e necessitollo al ritorno verso i suoi Stati, e presa la Città punì i colpeuoli. Fatto perciò auuertito da queste seditioni per stabilirsi meglio nel possesso del suo Regno, pigliò per compagno Lotario suo figliuolo, hauuto da Alda sua consorte, e volle, che fosse coronato dall' Arciuescouo di Milano, & appresso diedegli per moglie Adeleida figlia del predetto Rè Rodolfo, e dopo ammassato vn buon'esercito s'incaminò per di quà alla volta di Roma, dando il guasto per tutto, e bersagliando la Città con animo di prederla, mà Alberico la difese, e non già l'altre Città della Chiefa, che in gran parte vennero in sua potestà. Nata in questo mentre vna crudelissima peste in Lombardia afflisse molto fieramente i popoli, e sopra tutti gl'altri, i Pauesi, i quali, perche riusciano nulli gl'humani rimedij, fecero ricorso a' diuini, e chiesero in gratia, che fossero recati loro i Sacri Corpi de' Santi Sinesio, e Teopompo, che risplendeano in Nonantola con molti miracoli, esortati à ciò dalla Regina Adeleide; però al comparir, che fecero colà, incontrati, e riceuuti con affettuose, e confidenti preci, cessò immediatamente il pestifero morbo. Tanti altri auuenimenti poi occorsero nel seguente anno, come sarebbe la venuta in Italia di Manasse Vescouo d'Arli, parente stretto del Rè Vgo, che ottenne le Chiese di Verona, di Mantoua, di

ua, di Trento con tutta la sua Marea, non à reggerle in spirito, ma per diuorarle; Che le nostre militie andassero in aiuto del Duca di Beneuento contro i Greci, i quali furono vinti, che Berengario, (Giuovanni Villani dice Berlingieri) nepote del già defonto, e Marchese d' Iurea si sposasse con Villa nata di Busone fratello dell' istesso Rè Vgo, il quale con tal nodo di sangue volse obligarselo, e maggiormente facendo Duca di Spoleti il di lui fratello, detto Anscario, morto che fù Teobaldo, saranno solamente accennati in queste breui parole per seguire, com'è conueniente, il filo dell'Historia. Confirmò questo nostro Re alquanto tempo dopo à Canonici della nostra Cattedraletutti quei beni, che gli haueua donato il Velcouo Geminiano Terzo di questo nome, ed il Velcouo Leodoindo nostri Pastori, come ne fà chiara testimonianza il Diploma conceduto con tal sottoscrizione *Hugonis patris Ottauo, (ideft Lotharij) tertio*. Seguendo poi l'anno 935. peruenne all'vltimo termine de giorni suoi Papa Gio: Vndecimo, & in suo luogo fù creato Leone Settimo, il quale oprò tanto, che si fece finalmente la pace trà il Rè Vgo, che, come dicemmo tentaua di pigliar Roma, & trà Alberico sudetto Marchese di Toscana, e fù di tanto vtile tal concordia, che le militie poterono voltar l'armi contro gli Vngari (questa è la sesta incursione) che per le Terre del Regno di Napoli saccheggiando conforme la loro vsanza non tanto i luoghi sacri, quanto i profani, & abbruciando per tutto s'erano arricchiti d'immense spoglie, peroche vniti i nostri con i Marfi, & i Peligni gli trucidarono quasi tutti, e la preda ricuperarono, e di tal vittoria n'ebbe grand'allegrezza l'Italia, e sopra tutto il detto Pontefice, che non relse la Chiesa poco più di trè anni, dando il luogo à Stefano Nono, detto l'ottauo, il quale fù ben presto molto maltrattato, nè potè esser soccorso dal Rè Vgo, ne vendicato ancorche lo bramasse. Conciosiacofo che i due fratelli sudetti Berengario, & Anscario tanto be-

neficati

934

Silingard.
cap. 20.
signon l. 6.
d. ann.

935

936

937
Goraou.
d. an.

938

neficati dall'istesso Rè, diuenuti ingrati, e felloni conspi-
 rarono contro la persona di lui aspirando all' assoluto Do-
 minio dell' Italia tutta. Vgo venuto in chiaro de' loro fini
 priuò Anscario della vita, e cercando di far lo stesso à Be-
 rengario, egli se ne fuggì ad Ermano Duca di Sueuia, e poi
 si portò nella Corte del Rè Ottone, doue, com' in franchig-
 gia, non potè dall' adirato Rè hauersi ne con preghi, ne con
 doni, nè in altro modo; però voltatosi con le sue genti
 contro i Saraceni di Frassineto, gli battè tanto, che furono
 quasi dissipati, e le loro naui arse dal fuoco Greco, che da
 Costantinopoli haueua fatto venire con trè galere in aiu-
 to, il quale fuoco non poteua esser smorzato, se non con
 l'aceto. Nel corso di tante vittorie, quando crede d' ha-
 uer tagliati hormai tutti i capi di quell' Hidra, ecco, ch' è
 auuifato aecingersi Berégario per venire in Italia con gen-
 te parte Francese, e parte Suizera per impossessarne, e
 non era tutto vero, onde egli con mal consiglio licentiò
 le dette galere, e fece vna pessima tregua con quei sceler-
 ati, e di più gli impose, che occupassero i passi di quei
 monti, che diuidono l' Italia dalla Sueuia, affine d' impe-
 dire, che Berengario non potesse passarli. Adempirono
 pur troppo il comando, mà con grauissimo danno de' pel-
 legrini, e di quanti, ch' andauano verso Roma à i Santissi-
 mi Limini de gli Apostoli, atteso che gli spogliauano, e
 dopo gli ammazzauano crudelmente, mà giusto giudicio
 del Signore, da questo tempo innanzi, mai più le cose di
 lui passarono bene. Hora, mentre stanno per scoppiare
 nuoui fulmini di guerra, grán parte della quale diuistò il
 nostro territorio, Papa Stefano, offeso in certo tumulto
 ciuile da seguaci d' Alberico sopradetto, e ferito graue-
 mente, malsime nella faccia, non hauendo più ardire di
 comparire in publico, assalito perciò da dolente languore
 diede fine al suo viuere, e doppo la sua morte successe nel
 Pontificato Marino Secondo, che pieno tutto di carità
 procurò, se bene indarno, la pace trà Principi Christia-
 ni,

939

Sigon. d.
20.

940

941

Sigon. l.c.

942

Ciacon. d.

ni, e con i fatti istessi la riforma de' fedeli, oltre la restaura-
 tione de' luoghi sacri, e la singolar cura, c'hebbe de' poveri.
 Entrato per tanto l'anno 944. il nostro Rè Vgo diede Ber-
 ta sua figliuola natagli da vna sua concubina nomata Be-
 zola (perche niuna, che fosse legitima, haueua egli) per
 moglie ad vn nipote dell' Imperadore di Costantinopoli,
 chiamato Costantino, che mosso dalla fama di questo Si-
 gnore ambì d'imparentarsi seco, e Sigifredo Vescouo di
 Parma hebbe la cura di condurla con ogni pompa à ma-
 rito, onde, come di cosa singolare se ne fecero quì publi-
 che allegrezze, e se ne videro le pompe. Dopo che stando
 il detto Rè con Lotario suo figliuolo in Pauia, come Regi,
 e Gouvernatori dell'Italia concedettero alle due Chiese di
 S. Antonino, e di S. Giustina in Piacenza, della qual Cit-
 tà era Vescouo Bosone figlio del medemo Rè Vgo, vna
 gran tenuta di beni situati à Landasio sulle finanze del Pia-
 centino donati loro dal Vescouo Ardingo di Modona,
 venendo essi richiesti à ciò fare dalle affettuose istanze d'
 vn tale Ambrogio Vescouo, e di Lefiardo Conte suoi di-
 letti fedeli, & anche mossi dalla continua fedeltà, che in
 esso Bosone scorgeuano, e fatta questa donatione il detto
 nostro Prelato giunse al fine de' suoi giorni, succedendogli
 il Vescouo Vidone, ò Guido, e nell'istesso anno morì an-
 cora Sigifrido, che già dicemmo Co. di Modona, & anco
 di Parma, com'afferma il Sigonio, lasciando la Signoria
 ad Atto, ouero Azzo suo figliuolo, che sposò Hildegarde,
 la quale è chiamata Contessa, Marchesana, e tal' hora Du-
 chessa, riceuendo in dote il Marchesato di Toscana, doue
 i suoi posterì dominarono poi sino alla gran Matilde. A
 questo Signore, com'à tant'altri Conti, Marchesi, e Duchi
 dell'Italia peruenne vn cert'huomo vestito da pellegrino
 per spiare gli animi loro, e penetrare s'erano satij del Rè
 Vgo, ò se più tosto aspirauano à Berengario, che li regges-
 se. Haueua nome costui Amadeo, ch' esibitosi d'inda-
 gare l'inclinationi delle Corti, e de' nostri Prelati in ciò, 946
 accompa-

944

Pietro
Camp. l. 9.
Hist. Plac.
f. 263. ad
verbum.

945
Frail. in
Arch. Eccl.
ma or Pla-
cen.

Silingard.
lib. c.

Sigonio l.
c.

Luitprand.
l. 5. c. 8.

accompagnatosi con alquanti altri pellegrini, e varcate l'alpi senza capitare nelle mani de' Saraceni, inuestigò per tutto i sentimenti de' Lombardi, è trouò, che si lamentauano del detto Rè, perche daua le dignità maggiori à figliuoli delle sue concubine, & à Borgognoni, priuandone gli Italiani, quali ancora mandaua in esilio. E' molto curioso sapere l'astutia di questo indagatore per non esser conosciuto. Cangiaua egli souente l'habito, peroche hora si faceua vedere in vna Corte vestito di nero, & in vn'altra con habito bianco, hora con vn colore, & hora con varij altri, e con diuerse mode; e se bene il Rè Vgo, hebbe sentore di questa inuistigatione, e vi pose dietro taglia, & offerse premij à chi l'arrestaua, nulladimeno egli scansò tutte l'insidie tese, anzi tintosi i capelli di nero, i quali erano biondi, ed imbrattatafi la barba di pece entrò mezzo nudo con altri poveri nel Refettorio istesso, doue il Rè li cibaua, fingendo d'esser zoppo, e debile, che veduto da lui gli donò anche, dopo hauerlo pasciuto, vna veste; e così Amadeo fatto certo del comun desiderio de' gl'Italiani, ripassò i monti per strade incognite, e disastrose, affine di non incappare nelle guardie poste in tanti luoghi, le quali cercauano adosso à quanti passaggieri transitauano di là dall'Alpi, e gli faceuano mille interrogationi per sapere di lor conditione ad effetto di rinuenire costui. Il quale giunto alla presenza di Berengario gli narrò distesamente, ch'i Principi, e Prelati tutti dell'Italia lo bramauano per Rè, onde perciò animato molto sene venne verso queste parti con alcuni amici, & hebbe la fortuna così fauoreuole, ch'Adelardo Chierico, e Manasse, il quale, come si disse di sopra reggeua nello spirituale le Chiese di Trento, Verona, e Mantoua, si diedero à lui con il Castello Fornicario, hauendo egli allettato il primo con sicura promessa di farlo Vescouo di Como, e l'altro Arciuescouo di Milano, subito che si fosse impadronito del Regno. Ma di più questi animati da tali speranze cercarono d'alienare dall'

signon. l. 6.
Eric Put l.
6.

dall'obbedienza del Rè Vgo i popoli, i quali, com'auuic-
ne nelle cose nuoue, figurandosi ogni felicità sotto Beren-
gario, facilmente diuenero seguaci di lui. Anco il nostro
Pastore Vidone, niente ingiuriato, ne offeso dal Rè Vgo
voltò vela, e pose tutta la sua industria per tirare al nascent-
te partito vna gran moltitudine di parteggiani, indotto à
questa ribellione, per la voglia immensa, ch'egli haueua
di possedere la ricchissima Abbazia di Nonantola. Perue-
nuto l'auuiso al Rè Vgo, com' il Vescouo di Modona era
figli alienato, e piegatosi à Berengario, si mosse immanti-
nente con buon' esercito per mortificarlo, & à primo trat-
to assediò Vignola spettante alla giurisdittione del mede-
mo, diuenendo per tal cosa il nostro territorio campo di
Marte, il quale tanti, e tanti anni erano, che non haue-
ua prouato i danni della guerra, eccetto i passaggi de' gli
eserciti, e le numerose leue de' soldati, comandati da tan-
ti nostri Padroni in occasione delle molte guerre accennan-
te di sopra, mà poca dimora fecero i suoi armati in questo
paese, perche vditosi, che Berengario, chiamato dall' Ar-
ciuescouo Arderico a Milano, faceua tutte le Regie fun-
zioni, leuato l'assedio d' intorno Vignola, la quale si di-
fendeua intrepidamente, se ne ritornò pieno di grandissi-
ma confusione, e tristezza à Pavia. D' indi consternato d'
animo, mandò il figliuolo Lotario à Milano (ò che dis-
honore,) il quale arriuato colà in tempo, che Berenga-
rio dispensaua le dignità a' suoi fauoriti, & era di poi con
gran comitua di quelli accerchiato nel Tempio di Sant'
Ambrogio, se gli buttò a' piedi dauanti la Croce del Si-
gnore, e suppliche uole lo pregò, che se haueua compe-
tenza col padre à cagione di regnare, almeno volesse con-
feruar Lotario nel posto di Rè, il quale era affatto immu-
ne d' ogni colpa, e lasciasse ritornar il padre libero ne' suoi
Stati auiti di Borgogna, come quello, che gli cedeua il
Regno d'Italia. A queste voci flebili, e compassionevoli
commosso à pietà il nouo Rè, e tutti i Milanesi, stimaro-

E c

no quelle

Sign. 1. c.

947

Eric Pute-
l c. fog.

303
Sigon. l. c.

949

Leo Offi-
nef. l. 4. c.
64.

Sigon. l. c.

948

Piet. Cap.
d. an.

no quelle lagrime degne appunto d'vn Regno. Che più?
la buona ventura del figliuolo impetò a' prieghi de' Baro-
ni, che il nome regio restasse in Vgo, & nel mesto Lotario,
ma la podestà assoluta rissedesse tutta appresso Berengario,
il quale non permise, che Vgo passasse di là da' monti, in
riguardo, ch'essendo ricco di tesori non leuasse, e condu-
cesse in Lombardia vn nuouo esercito di Borgognoni alla
ricuperatione del perduto Dominio. In tal maniera dun-
que l'Italia restò sotto il gouerno di trè Rè, alla quale vn
solo era pur troppo graue, perche Berengario dando vn
mal principio al suo regnare, toglieua, e concedeuà le
Chiese à suo talento, senza riguardo alcuno di Papa Aga-
pito, succeduto dopo Marino nel Pontificato, e molto
meno del Rè Vgo, il quale vedendo di non poter ouuiare à
questi sconcerti, e d'elser scherno de' popoli, perche altro
non possedeua, che vn vano titolo; raccolto insieme tutto
il Regio tesoro, se ne ritornò quell'anno istesso, che il So-
le si fece vedere tutto sanguigno, nella sua Prouincia di
Borgogna, oue edificò vn superbissimo Tempio ad honore
di San Pietro con vn'amplo Monastero, dotandolo di mol-
ti beni, & arricchendolo di pregiatissime supellettili, & iui
si fece Monaco, preparandosi per la morte, che frà poco
lo priuò di vita; il quale s'hauesse posto il suo studio nel
farsi piuttosto amare, che temere da gl'Italiani, & hauesse
incontrato sempre il genio loro, egli meritamente nume-
rar si potrebbe, stando le sue virtù singolari trà primì nostri
Rè. Felice Lotario s'hauesse seguitato il Padre, atteso che
non haurebbe veduto le miserie de' suoi popoli! Nondi-
meno quella poca dimora, che fece quì trà noi recò molto
bene à più Chiese, perche hauendo il detto Berengario le-
nato dal soglio Episcopale di Reggio Aribaldo, e postoui
Adelardo, dicono di Casa Estense, per esser di suo gusto,
questi vniti con il nostro Prelato Guido, impetrarono da
Lotario la donatione di dieci iugeri di terra posti à Ronca-
rolo sul Lodegiano per i Canonici di Santa Giustina di Pia-
cenza,

cenza, il quale Lotario, quasi, che da se solo regnasse, donò ancora nell'anno 948. mentre si trouaua in Pauia al nostro Vescouo alcuni beni posti in Comacchio per suo vso, e de' suoi heredi, come ne fa testimonianza il Priuilegio, che viene intieramente rapportato dal nostro Monsignor Silingardi, il cui principio è tale. *In nomine Dei æterni. Lotharius diuina fauente clementia, Rex. Si iustis nostrorum fidelium petitionibus assensum præbemus, promptiores eos in nostri obsequio fore minimè dubitamus, &c.* e venendo alla donatione dice, che egli fa noto à tutti, *qualiter interuentu, ac petitione Adelardi Episcopi, atque Vgonis Cancellarij dilectorum nostrorum fidelium per hoc nostrum præceptum prout iustè, & legaliter possumus, concedimus, donamus, atque largimur Vidoni Mutinensi Episcopo dilectoque fideli nostro res iuris nostri positas in Comaclensi Comitatu, quæ fuerunt iuris quondam Vitaliana relicta quondam Ioannis Archidiaconi scilicet mansionem, & Curtem, & Salinas, & quicquid illius iuris fuit, & proprietario ordine diebus vitæ suæ possedit. Prædictas res igitur iuris nostri, &c. in præfati Vidonis venerabilis Episcopi ius, & dominium omnino transfundimus, & delegamus, ut habeat, teneat, firmiterque possideat, ipsique sui heredes, habeantque potestatem tenendi, donandi, vendendi, commutandi, per omnia iudicandi, & quicquid decreuerit eorum animus faciendi, omnium hominum contradictione remota.*

Datum septimo Idus Octobris, anno Dominica Incarnationis 947. (mà però deue dire 948. come osserua il Canonico Campi con la scorta del Sigonio, conforme il calcolo dell'Indittione) Regni verò Domini Lotharij Serenissimi Regis Decimo septimo. Indictione septima. Actum in Ciuitate Papia feliciter. Amen.

Trà questi grandissimi agitamenti di trè, e dopo di due Rè, poco concordi, Henrico Duca di Bauiera, fratello d' Ottone Rè della Germania, considerando esser facilissima cosa, in tante fattioni contrarie, inuadere a suo

Saguo. L.

Mric. Put.

Alij.

piacere l'Italia, e saccheggiarla, e perciò calato con
 tal intentione verso Lombardia, dopo hauer diuastato,
 e spogliato il Friuli, e vinti gli Vngari, che se gli era-
 no opposti, presa Aquilea, e tanti altri Luoghi, per-
 uenne sino à Paula, apportando per tutto ouunque pas-
 saua col suo esercito grandissimi, & infiniti danni; non
 passò più oltre, perche guai à noi, depredò nondime-
 no tanto paese, e fece così gran bottino, e raccolse
 tanti animali d'ogni sorte, che carico al sommo se ne
 ritornò a' suoi Stati, senza trouare alcun Principe Italia-
 no, che se gli opponesse. Mà quì non si fermarono le
 disgratie, conciossiache la felice inuasion, e prospera
 ritirata con tante spoglie, fatta da' sudetti Bauari, inui-
 tò ancora gl' Vngari à ripigliare le antipassate crudeltà,
 i quali tornarono di nuouo sotto Tapi Rè loro, e que-
 sta fù la settima volta, che vennero a' nostri danni, giac-
 cendo tutti i Principali Signori dell' infelicissima Italia
 in vn pigro letargo, in vece d'vnirsi à difendere la causa
 comune. Solo Berengario, il quale in vece di benefi-
 care le Chiese, e loro Sacerdoti, empicamente, e senza
 alcun riguardo le rubbaua, & era riuscito vn pessimo
 Tiranno, che si rendeuà sopra modo grauosò, & intol-
 lerabile à tutti; prese egli l'assunto di far ben tosto sfrat-
 tare costoro à forza di danari, che però impose vna gra-
 uissima colletta per testa, e fù così grande, e fuor di
 modo grauosa a' poveri popoli, che al giudicio di mol-
 ti superò di gran lunga, quanto danno si farebbe patito
 mai dal torrente impetuoso di que' crudelissimi barbari.
 Vn nummo, ò scuto volse per testa da tutti; da vecchi,
 da giouani, dalle donne, e sino da' fanciulli più teneri
 ancor lattanti, e senza hauer punto di misericordia a'
 pouerelli, se non così tosto pagauano, gli priuaua af-
 fatto delle loro poche sostanze, rendendogli infelicissi-
 mi. Le persone Ecclesiastiche non furono manco loro
 esenti da sì grande imposta; tolse i tesori dalle Chiese,
 e quel-

Hic. Cap.
lib. cit.

949

P

e quelle auaramente grauò, non perche hauesse egli bisogno di così gran somma per imboccar coloro, ma per arricchir se medesimo. Dieci moggia di moneta sborsò a' nimici, e rimandolli in buon'hora, mà quantità maggiore, che soprauanzò, la ritenne per se. Questa elorbitante estorsione penetrò talmente al viuo il Rè Lotario, che caduto per afflittione infermo, e poi in frenesia, terminò nel più bel fiore de' suoi anni la vita, e non mancano Scrittori, i quali asseriscono esser perito di veleno datogli, lasciando la moglie Adeleida, la quale era figliuola di Rodolfo Rè di Borgogna, e bellissima Signora, in Pauia, Città posseduta da lei à titolo della sua dote. Morto questo Signore, all' hora sì, che Berengario veggendosi assoluto Padrone usurpò subito il titolo dell' Imperio, senza hauer riguardo, che Ottone fosse stato eletto da' Baroni à tal Dignità in Germania, e volse, che Adelberto suo figliuolo si chiamasse Rè d'Italia, e per meglio assicurarsi nella Dignità, fece dire alla Vedoua Regina, che gli haurebbe dato il Rè suo figlio per marito: ella, ò perche fosse troppo presto, ò per auersione, che hauesse à questa Casa, ò che aspirasse à più alte nozze, gli fece rispondere di nò. Per la qual negatiua adiratosi egli, e non tenendosi affatto libero Monarca dell'Italia, se non leuaua dal mezzo de' suoi Stati questa Signora, ò s' imparentasse seco; radunate perciò sotto le sue bandiere molta gente, si partì da Verona, & arriuato à Pauia, la prese incontanente con lei medesima, che di bel nuouo rifiutò il maritaggio, non ostante qual si voglia partito offerto, onde fatta prigioniera la confinò in vna Torre dentro il Lago di Garda, acciò non si potesse rimaritare con altro Principe, che lo molestasse, doue rinchiusa, se volse viuere, bisognò, che se lo guadagnasse filando. In Pauia dunque Berengario, & il figlio Adelberto collocataui la lor Reggia, amplamente confermarono à prieghi del nostro Guido, e d'Hildebrando Vescouo di Tortona tutti i beni donati da suoi predecessori al

Signor. l. c.

950

Hist. di
Piac. lib. e.

Monastero di S. Sisto fuor di Piacenza, e quello, che più mi fa marauigliare si è, ch' i detti Signori altresì donassero alla nostra Chiesa di Modona gli infra scritti beni, che sono numerati nel priuilegio seguente, essendone pregati da vn tal Marchese Odeberto, e da vn Conte nomato Magnifredo, stando che si mostrauano più tosto nemici, che benefattori de' Vescoui, se bene euui, che scriue, hauer esso procurato d'obligarsi il nostro Pastore, per le dependenze grandi, ch'ei teneua. Il Priuilegio così comincia. *In nomine Sanctæ, indiuiduæ Trinitatis, Berengarius, & Adelbertus. diuina fauente clementia, Reges, &c.* e per venire in breue alla donatione dicono così: *Concedimus, donamus, atque largimur, & offerimus Ecclesiæ Beati Geminiani Mutinensis Episcopi, cui præest vir venerabilis Vido Episcopus, nosterque dilectus fidelis omnem districtum ab Castris, quod Auentus nominatur, vel Rouereto, siue Ciuitas noua, vel Isabardum, Toleneum quoque, & curaturam, & redhibitionem ipsius Riparia, & ligaturam nauium, & quidquid pars publica inibi habere, & exigere potest usque in flumio Padi tam infra aquam, quam extra prædicta Castra superius nominata, & præter de Bondino, ubi piscaria dicitur, quod ius Sancti Siluestri esse videtur, quatenus prætaxatus Præsul Vido ipsius Ecclesiæ Vicarius sui que successores ad potestatem eiusdem Ecclesiæ habeant, in perpetuumque teneant, firmiterque possideant, &c.* Datum decimo die Cal. Feb. anno Dominica Incarnationis 950. Regni verò pijsimæ Berengarij, & Adelberti Regum primo, Indictione noua. Actum Papie feliciter. Amen. Da questa donatione, e da tant' altre anteriori, e da quelle, che veranno, può ciascuno argomentare la stima, che tanti Potentati fecero di questi nostri Pastori, e dell'affetto loro portato al gran Protettore San Geminiano, mentre à maggior gloria di Dio arricchirono tanto questo Vescouado in quei tempi, acciò potessero i nostri Prelati, & il suo Clero officiare nella Cattedrale con ogni splendore, e maestà. In tanto la Regina Adeleida,

che

che i Scrittori Tedeschi dicono Alunda, dopo esser stata alcuni giorni nella sudetta prigionia, s'ingegnò con occulte pratiche d'uscirne. Prouedutasi però secretamente d'habiti da huomo, e bellamente ingannate le guardie se ne fuggì trauestita, accompagnata da vna sua damigella sopra vna barchetta, preparatale dal suo Capellano nomato Martino, e peruenuti in terra stettero nascosti in vna selua, mangiando quel pane, che quel buon Sacerdote dimandaua per l'amor di Dio a' Pastori circonuicini, fin che venuti tutti a Reggio si diedero in potere, e protectione del Vescouo Adelardo per esser difesi. Questi considerando d'esser affatto inhabile à poter saluarla dal furore, e forza di Berengario, le diede questo consiglio, che si ritirasse appresso Atto, ò Azzo suo zio da lato di madre, e tanto fedele amico del Rè Lotario suo Cōsorte, il quale l'haurebbe assicurata nella fortissima Rocca di Canossa solo dieci miglia lontano, già fabbricata da lui per propria sicurezza, e munita ancora con tante pretiose Reliquie, e Monastero di Religiosi. Accettò ella il buon parere di quel Prelato, e però ben accompagnata si portò colà sù, riceuuta da quel Signore, e parente con quegl'incontri, & honore, ch'ella meritaua, il quale le promise, che l'haurebbe custodita, e difesa a tutto suo potere. Peruenuta distinta relatione di detta fuga all'orecchie di Berengario, e saputo il luogo, oue era ritirata, mandò immantinente i suoi messaggi ad Azzo, che senza dimora restituisse la Regina, e ritornati con il nò, subito fece suonare all'armi, e con tutte le forze andò all'assedio di quella Rocca, e diede principio a berlagliarla per ogni lato. Comprese Azzo, che a longo andare non si sarebbe potuto mantenere, onde col parere di Papa Agapito, de' Principi Italiani, e dell'istessa Adeleide, scrisse occultamente ad Ottone Rè della Germania, il quale era restato vedouo della sua moglie Edide figlia del Rè d'Inghilterra, che se gli offeriua opportuna occasione d'ottenere il Regno dell'Italia, & anco di passar

Eric. Pare.
l.c.951
3 gon. i 6.
Eric. lute.
l.c.

alle seconde nozze con la vedoua Regina. Nò rifiutò quel Signore vn tal'inuito, e tanto più, che si trouaua cinto di bellicose schiere, con il valor delle quali haueua franto, e dissipato vn grossissimo esercito degli Vngari, e stimò esser sua gloria grande accrescere al Regno di Germania anco quello d'Italia, & ad imitatione di Carlo Magno, che recò la corona dell'Imperio ne' Franchi, far' il medesimo nella sua natione. Fatto per tanto testamento, & instituito herede Litulfo suo figliuolo, se ne venne seco in Italia, e valicate l'Alpi giunse a Verona, della quale se ne rese padrone. D'indi inuiò vn fido messo sotto Canossa con vna lettera, & vn'anello per farlo peruenire nelle mani dell'assediate Regina. Girò vn pezzo sconosciuto costui per intrar dentro, ma non fù possibile, stando la strettezza delle sentinelle, nondimeno risoluto di auuifare gl'assedati del vicino soccorfo, legò la lettera, e l'anello ad vna saetta, quale scoccata dall'arco cadde, doue egli voleua, e così rallegrò que' Principi, & il presidio, e maggiormente, quando videro Berengario col figliuolo leuar il campo di lì a poco, per girne a difendere da' Tedeschi il suo Reame. Liberata dunque Canossa arriuò Ottone, il quale ben tosto con gran festa, e pompa sposò Adeleida, e quasi trionfante entrò con essa in Pavia. Quanto poi egli l'amasse per la sua bellezza, bontà, & eccellenza dell'ingegno, quanto la stimasse per la sua rara prudenza, e consiglio, ne parlano tutti i Scrittori à segno, che non solo consorte, ma compagna dell'Imperio la chiamò sempre, facendo molte cose con l'interueto di lei, e vedremo frà poco in vn Priuilegio, ch'egli concesse al nostro Vescouo di Modona, ch'appunto così la noma dicendo: *consultu, ac interuentu Adeleide dilectæ uxoris nostræ, Regnorumque nostrorum consortis*. Dimorò nella detta Città sino alla Primavera seguente, e volendo Papa Agapito honorarlo in Roma, inuitollo ad andarni, e volentieri si farebbe egli trasferito colà, se il

Silingard.
entra cit.

952

Fredoard,

ueſſe

uesse impedito. Rasserato nondimeno quanto giudicò bene per la pace, e quiete del nuouo acquisto, lasciò al gouerno di Lombardia Corrado Duca di Franconia suo genero, pressidiò tutte le piazze, che se gli erano date, assignando à ciascuna il suo Officiale, e poi tutto lieto tornò in Germania con l'amata sua sposa. Hora Berengario veggendosi inferiore di forze à gl' Imperiali, fece risoluzione di portarsi in Germania, così persuaso dal detto Corrado, e rimettersi tutto alla clemenza d'Ottone, e fece bene, perche dopo esser stato riceuuto con grand'honore, fù nel mese d'Agosto in vna publica Assemblea reintegrato del Regno d'Italia, confessando di riconoscerlo dal detto Ottone, eccetto però la Marca di Verona, e del Friuli, quale era già appropriata al Duca di Bauiera suo fratello. Ritornato dunque insieme col figliuolo in Italia riasunsero il gouerno della Lombardia, partendosi Corrado con tutte le sue genti, e diedero principio a reggerla con grandissima sodisfattione de' popoli, perche non prouauano più quella loro antica rapacità, ne altre tirannie, quali erano solite commettersi da loro. Ma quanto restasse l'Italia delusa, e fierissimamente lacerata da costoro, le seguenti attioni, e tutte pessime lo diedero in breue à diuedere. Conciossiache hauendo vditto in qual trauaglio si trouaua il Rè Ottone per la ribellione del figlio Litulfo, e di Corrado sudetto, i quali gli haueuano solleuato contra gran parte della Germania, e mossoli aspra guerra, diuenuto totalmente immemore de' beneficij riceuuti, e quasi c'ha-
Eric. Putei
l. c.

uesse ottenuto tanta potenza per riuoltarfigli ancor'esso contra, si pose subito in arme non tanto per ricuperare quello, ch'Ottone haueua smembrato del suo regno, quãto per ampliarlo maggiormente, e per vendicarsi de' suoi contrarij. Inuidò dunque il suo esercito senza dimora contro Azzone assediando Canossa, la quale in più modi si difese egregiamente, dindi passò hostilmente à Rauenna, e nell'Esarcato, afflisse Papa Agapito taglieggiò i Vescoui, e gli
953

Abbati

sign. l. 6.
cit.

954

Gordon. d
an.

955

956

Abbatì, mortificò i Conti, mise di nuouo le mani ne beni delle Chiese, oppresse i poveri, e gli innocenti, e riempì le misere Città d'Italia ad vn tratto di confusioni, d'abbruciamenti, di ruine, e di lagrime. E quasi che tante, e tali miserie non fossero à sufficienza per affliggere questa nostra Lombardia, diluuiarono l'ottaua volta gli Vngheri in lei, ad istanza del sopradetto Corrado, dopo hauer depredato gran parte della Francia, e la saccheggiarono, & arsero per tutto, in quell'istesso tempo, che Berengario con mal consiglio campeggiava nelle terre del Pontefice à danno, & estermínio de gli Ecclesiastici, quando se gli doueua opporre, e rintuzzarli, hauendo seco forze valeuoli per farlo. Mà se egli non volle, ò non ardi di batterli; il Rè Ottone assalendoli in Germania, all' hora che si stimauano inuicibili per il numero, e per il valore, e che diceuano, *se dalla terra non fossero stati asorbiti, ouero oppressi dal Cielo caduto gli sopra, non temere più forze humane*, gli tagliò tutti à pezzi in quell'istesso luogo, oue 48. anni prima haueuano dato vna crudelissima rotta à Christiani restandouene ancor essi, e fù vna gloriosissima vittoria, che finì di colmare la sua felicità, dopo hauer riceuuto in gratia il ribellato figliuolo, e gli congiurati, e dopo hauerli Adelaide partorito vn bambino, che fù poi detto Ottone Secondo. E per colmo delle sue glorie gli arriuanò replicati corrieri dall'Italia, mandati dal Pontefice, e da molti Prelati, i quali implorauano il suo aiuto per ostare alla tirannide di Berengario, afirmando tutti, che se non discendeua presto in soccorso, ch'egli in breue si farebbe impadronito affatto di tutta l'istessa Italia. Commosso il buon Rè da tante istanze, lagrime, e sospiri, risponde esser pronto à liberarli da tutte le sciagure, & esser, com'vn' altro Carlo Magno per calare à lor difesa, e per colmarli d'ogni felicità. Risposta, e promessa molto gradita, i cui effetti si videro presto da tutti, se non da Papa Agapito, il quale venne à mancare l'anno 956., mentre, ch'egli attendeua questo

questo Signore, acciò mortificasse l'ingrato, e sacrilego Berengario tante volte accennato di sopra, Consolo di Roma, non permettendo, ch'al solito consueto s'elegesse il nuouo Pontefice, volle per forza, che suo figliuolo chiamato Ottauiano, il quale non passaua l'anno decimo ottauo, fosse intruso nel foglio vacante, al dispetto di tutte le Sacre leggi, tanto era egli potente nel popolo, e fu il primo, che si mutasse il nome, facendosi chiamare Giouanni XII. Di questo Pontificato, si come fu sacrilego l'ingresso, così fu infelice il fine, e tutto il popolo fedele ne restò offeso, e conturbato, oltre l'afflittione, che pati per tante tempeste, e fulmini, e per vna gran pietra, la quale cadde dalle nubi, che con strepitosissimo tuono scoppiarono. Molti tempij furono fulminati, e suoi Ministri uccisi. Erà ritornato intanto il Marchese Azzo di Germania, oue da Ottone haueua hauuto molti fauori, e radunato quì trà noi vn buon corpo di gente inuigilaua à tutte l'hore per battere quei di Berengarij, e turbare l'assedio di Canossa. Combattè vn giorno con Aldeberto, e se non sopraggiungeua la notte lo sbaragliaua affatto, si rinouò la mattina vegnente la battaglia, mà il timido Aldeberto, se ben mostrò di far testa, nondimeno restò perdente, tutti gli argenti da Tauola, e della Cappella vennero nelle mani del vincitore. Vinse parimente Berengario hauendolo assalito vicino à Canossa, per due strade incognite, e lo fece fuggire, il quale rimettendosi ben tosto tornaua più che mai poderoso contro il Marchese, di maniera che appicatosi nuouo fatto d'armi trà Modona, e Reggio da gli eserciti, rimase questa volta perdente saluandosi in Parma. Quiui Berengario l'assedio, e più che mai ostinatamente proseguì di battere Canossa, ma dall'vno, e dall'altro cimento conuenne leuarsi per l'arriuo di Litulfo mandato con gran gente in Italia contro di lui. Arriuato il valoroso giouane, attaccò battaglia contro Berengario, e lo vinse, e lo costrinse à saluarsi in Horta Isola posta nel Lago di Como.

Ciacon.

Onuph.
Baron.

956

Brian.d.an

His di Par.
ma.d. an.

957
Sigoa. l. c.

958

959

Sig. d. ann.

Di questa vittoria ne hebbe applausi grandi, e molte Città passarono al suo partito, e dopo preparandosi con grand' ardore per terminare la sua impresa, ch'era d'acquistare tutto il Regno Italico, assalito da repentina morte lasciò ogni cosa imperfetta, quale, molti Scrittori vogliono, che fosse originata, mediante il veleno adoprato da Berengario per non potere superar il nemico in altro modo. Tolto via questo ostacolo ripigliò egli il suo consueto modo di tiranneggiare i popoli, e grauare i luoghi Sacri, e con buon esercito guerreggiare, & affliggere le terre del Pontefice à cagione del Ducato di Spoleti, ch'ei haueua occupato contro il ius della Chiesa, alla quale s'aspettaua di ragione reclamando, perciò il Papa, che non voleua perdere questo Dominio, e difendendolo à tutto suo potere, onde si continuò la guerra più, e più tēpo. Trouandosi poi egli col figliuolo in Pavia à tener ragione l'anno 958. concesse vari priuilegij ad alcune Città, mà nel resto, non hauendo paura in modo niuno del Rè Ottone, per esser applicato à combattere contro i Boemi, seguitò à riempire i miseri Sudditi, & i Religiosi di molte calamità, impouerendoli tutti, acciò non potessero in tante strettezze alzare il capo contro il suo proprio stato, e s turbarlo. Mà non potendo più l'Italia soffrire questo vorace mostro; Papa Gio: e tutti gli altri Prelati parte con Ambascerie, e parte in propria persona, palsati in Germania pregarono il Rè Ottone à venire, qual stella propitia, à liberarli dalle loro pene, e da moltissimi guai. Per tanta confidenza d'un regno intiero ricorso nelle sue braccia si stimò egli maggiormente obligato di souuenirlo, che però hauendo hormai abbattuto, e superato i sopradetti nemici s'accinse alla marchia verso noi conducendo seco la Regina Adeleida, come quella che portaua in dote questa gran Prouincia. Con trenta mila combattenti à piedi, & otto mila caualli calato per l'Alpi di Trento s'auanzò à danni di Berengario incontrato, e riuertito da tutti i Principi, e Prelati di queste nostre Città, e senza

e senza hauer' oppositione alcuna s'impadronì di Pavia, e ristaurò quella Reggia, poco fà diuastata da Berengario, e di lì mandò l'Abbate di Fulda al Pontefice con auuissarlo, che presto sarebbe stato à baciarsi i piedi. S'accorse Berengario à tal'arriuo, ch'il suo modo di reggere tenuto sin' hora non hauea conseguito altro ch'il proprio estermínio, e comprese, ch'il farsi amare da popoli è vn legame, che mai si scioglie, & esser più sicuro regnar ne cuori degl'istessi, che nelle Rocche, e Fortezze ben presidiate. Nondimeno per far qualche riparo alla sua final ruina si saluò egli in Monte Feltro, il figliuolo Adelberto hora in Spoleti, & hora in Camerino, la Moglie Villa nell'Isola, che s'inalza dentro il Lago maggiore, e l'altro suo figlio, nomato Quido in quella di Como, & iui tutti si fortificarono, e munirono ben bene. Passò in questo mentre il Rè à Milano, riceuuto con ogni magnificenza, oue dall' Arciuescouo Valperto, fù con la solita ghirlanda di ferro incoronato Rè dell'Italia nel Tempio di Sant' Ambrogio, e priuatone Adelberto, il quale in que sto stesso punto, partito da Camerino, era andato sino à Frassineto, per chiamar in aiuto suo, e del padre que' pessimi cani de' Saraceni. Celebrò il nuouo Rè le Sante Feste di Natale in Milano, e d' indi accompagnato da quell' Arciuescouo, e da molti altri sacri Pastori, e dal Marchese Azzo, si partì, e s' inuiò, facendo il suo cammino per di quà, verso Roma, oue fù con ogni pompa maggiore incontrato, introdotto, & honorato al sommo. Dal Pontefice fù decorato con le solite Insegne Imperiali, e gli furono cinte le tempia con la Corona d' oro, e si rinouellarono le feste, e le memorie gioliue simili à quelle, che si celebrarono quando Papa Leone Terzo incoronò per Imperadore Carlo Magno, e si sentirono altresì simili acclamationi, e con tal cerimonia si ristaurò il titolo dell' Imperio, che da qualche tempo in quà non s'era conferito ad alcuno de' Regnanti. Quiui tranquillò molti tumulti, che si trouauano nella Città, rasserinò incontanente alla

Chiesa

961

Eric. Pure
l.c.

962

Sigon. l. c.

Pie. Camp.
hoc anno

Sigon. l. c.

963

Chiesa le donationi fattele da Pipino, e da Carlo Magno, e promise tutto se stesso, le sue forze, & hauere per beneficio di lei. Dopo le quali cose ritornato à Pavia diede la libertà a molte Città, conforme asseriscono vari Scrittori, che si gouernassero da se con i suoi Magistrati, e Consoli, con obbligo però di mantenere la fede al Romano Imperio, e di pagare a Cesare per riconoscimento li soliti tributi, ch'erano di trè sorti, cioè fodero, parata, e mansionatico. Il fodero era vna quantità di fromento, che si pagaua per far le spese a' Rè, & a' suoi eserciti, quando passauano in Italia, ouero stimandosi la somma del fromento se gli dauano danari in equiualeute. Parata, erano le spese, che si faceuano nel rassettare i ponti, e le strade, per doue passar si doueua. Mansionatico eraao le paghe, che si concedeuano per mantenere i soldati ne gl'alloggiamenti, ò far le guardie in diuersi posti. Arriuata in tanto la Primavera l'Imperadore si dispose alla presa de' luoghi tenuti da Berengario, e dalla sua Famiglia. La prima mossa del suo esercito fù verso l'Isola di San Giulio, che spunta nel Lago maggiore, oue era Villa moglie di Berengario, & in capo a due mesi l'hebbe in suo potere, lasciando andar libera la Signora, dou'era il marito, e ritornato dall'impresa concesse a' prieghi della moglie Adeleide, come auuertimmo di sopra, l'opulente Abbazia di Nonantola al nostro Vescouo Quido, il quale era suo Arcicancelliere, e Consigliere ancora. Poscia hauendo hauuto sicura notitia, che Papa Giouanni se gli era reso contrario, e che haueua da Frassineto chiamato Adelberto, e che s'era vnito seco, e che aspiraua a mantenere più tosto l'Imperio sotto vn'Italiano, che sotto la potenza d'vn' Ultramontano, niente perciò turbato, ma compatendo Giouanni, come giouane, attese à proseguir la guerra contro Berengario. Per la qual cosa imbarcato il suo esercito composto parte di Tedeschi, e parte d'Italiani se ne venne a seconda per il pò sino a Rauenna, e con poca fatica ottenne

tenne que' Luoghi, che si teneuano iui per Berengario, dopo si portò nel Ducato di Spoleti, e si pose all'assedio di Montefeltro, fortezza per sito, e per arte quasi insuperabile, dentro la quale eraui il detto Berengario, e la moglie. Mentre s'impiegaua nell'assedio, vennero a lui gl' Ambasciatori del Pontefice a scusarsi del grand' errore, commesso, & a voler condonare all' età di lui, e poi à querelarsi d'alcune cose? Ottonerispose, ch'egli godeua del buon animo del Papa, e si sincerò dell'opposizione fattegli, e per mostrar più la sua innocenza mandogli due Vescoui, i quali mal veduti, e peggio trattati non lo racconciagliarono in modo alcuno, perche si strinse maggiormente con Adelberto, e riuoltò gli animi de' Romani à suo fauore. Hora tirando l'oppugnatione in lungo, donò l'Imperadore, così consigliandolo l'Imperadrice Adeleida, al nostro Vescouo Quido tutti i beni di Berengario, di sua moglie, e de' figliuoli, ch'erano posseduto da loro nel territorio Modonese, e sù quello di Bologna, come chiaro apparisce dal priuilegio, che tuttauia si conserua, & e registrato dal Reuerendissimo Silingardi, e così comincia. *In nomine Sanctæ, & indiuiduæ Trinitatis. Otho, diuina ordinate clementia, Imperator Augustus &c.* e la somma della donatione consiste in queste parole: *per huius nostri præcepti paginam proprietario iure concedimus, seu donamus Vidoni venerabili Episcopo, dilectoque nostro fideli, Summoque Regnorum nostrorum Consiliario omnes proprietates, vel res, quæ per qualiacumque instrumenta chartarum obtulerunt Vidoni quondam Marchioni, seu Conrado, qui, & Cono dicitur, filijs Berengarii, seu Villæ ipsius Berengarii uxoris, eorumque matris tam in Comitatu Mutinensi, seu Bononiensi una cum terris, agris, mansionibus, campis, pratis, Syluis, vineis, saltibus, sationibus, aquis, aquarumque decursibus, molendinis, piscationibus, venationibus, montibus, alpidibus, vallibus, planitiebus, seruis, & ancillis, mobilibus, & immobilibus rebus omnia, & ex omnibus in integrum, &c.* dal
che

In Catal.
Epis. Mut.
C. 43.

che tutto si caua la grandezza del dono fatta à questo nostro Prelato, & i meriti, e stima di lui appresso quelle Macetà. *Datum 2. Id. Septembris anno Dominica Incarnationis 963. Indictione septima, anno Imperij Magni Othonis Imperatoris Augusti secundo. Actum in Monteferetri ad petram Sancti Leonis.* Fatta questa donatione, lasciò vna parte dell'esercito à terminare l'assedio, e con l'altra se ne volò à Roma recando spauento à suoi emuli, & il Papa con Adelberto, sapendo la lor mala coscienza, se ne fuggirono, e si saluarono alla foresta. Allhora Cesare radunato il senato, & i Prelati ancora, orò contro Papa Gio: , e fece loro constare, esser bene deporlo, stando la sua lorda vita, & eleggerne vn' altro, c'hauesse i requisiti, & a tal fine fece bandir' vn Concilio de' Vescouì Italiani, e di molti Cardinali; alcuni non vi arriuarono trà quali vi fu il nostro di Modona, che già era cominciato, & in questo congresso, che si poteua chiamar' Acefalo, cioè senza capo vero, s'arriuò à questa temerità di citar Gio: à discolparsi. Hò detto di sopra, che *prima Sedes à nemine iudicatur*, e però si fece male in ciò, e molto più à priuarlo indebitamente, come proua il Baronio, del suo grado, e peggio à crear vn' altro Papa, che non legitimo, ma Pseudopontefice douea essere. Ciò non ostante, elessero à quella dignità Leone, che fu detto Ottauo, acciò reggesse meglio la Chiesa del Signore, & in riguardo, che Papa Giouanni più che mai s'adiraua contro Ottone, hauendogli tramato insidie per trappolarlo nel principio dell'anno susseguente, correndo il mese di Gennaio. Ma venute in luce furono non piccola cagione di ruine, e stragi ne colpeuoli, castigandoli l'Imperadore seuerissimamente, che appena partito da Roma anco con statichi, e fede data: i partigiani di Papa Gio: lo chiamarono immediatamente, e scacciarono Leone sul fine di Febraio. In queste turbolenze si videro tanto in Roma, quanto fuori croci insanguinate sopra le vesti degli huomini, che perciò ne restauano essi molto atterriti.

Non

Dic. an.
963

964

Non erano ancora compiti trè mesi, da che Papa Giovan-
ni ripigliò il Soglio Pontificio, ch'ei venne a morte, & in
qual modo si può leggere appresso autori di retta fede, per-
che *alij alia*. Fù dagli Elettori inalzato à questo grado Be-
nedetto Quinto con tanto dispiacere dell' Imperadore Ot-
tone, che si trasportò tutto furibondo a Roma infiammato
di rabbia per l'espulsione di Leone, e molto più per l'ele-
tione di Benedetto, & assediolla, e la ridusse a tanta penu-
ria di viuere, che fù costretta ad arrendersi, e così volse,
che fosse riposto nella Sedia di Pietro il suo illigitimo Papa
Leone, e Benedetto vero Pontefice mandò in bando. Questi
racconti funesti sono narrati da tanti Scrittori, che niente
più, i quali, com' offerua il Baronio, mostrano la gran-
cura, che Dio hà della sua Chiesa, la quale persiste sempre
nella sua verità, e perfettione celeste, ne il splendore in-
tatto di lei può giammai essere ottenebrato dal fumo, ò
dalle tenebre de' suoi ministri, perche è vero quell' Affio-
ma utile per inutile non vitiatur, ma non più di questo,
solo aggiungiamo, che finalmente Berengario, e la moglie
Villa, espugnato S. Leo, vennero nelle mani dell' Impe-
radore, il quale li mandò in Bambergia prigionì, che fatti
egli Monaco, e la moglie Religiosa concordemente fini-
rono ben presto in sante meditationi la lor vita. E questo
fù il fine di Berengario Secondo, ch'altri dissero Terzo, il
quale, perche volse cozzare con la Chiesa, e con suoi sacri
Ministri, quasi vn' altro Rè Desiderio, così fù, simile à lui,
fatto prigionie, e confinato di là da' monti, felici però
entrambi in questo, ch'egualmente fecero nell' vltimo pe-
nitenza, e dimandarono de' loro falli perdono à Dio. Am-
miro, come toccai vn tantino di sopra, che questi Princi-
pi, ancorche perseguitassero tanto le Chiese, e le grauassero
si rigorosamente, con tutto ciò alla nostra di Modona
fecero gran donatiui, come si è mostrato, e da gli effetti,
chiaro si scorge in qual stima essi la tenessero, il cui Pastor
Quido lasciò di viuere in questo tempo, & in suo vece fù

Luitprand
16 c 6
Onuph.
Region.

Baro. d. an.

Sig. die an

964
Ei. 908.

l.3. pag. 71

Epir. l. 8. c.
248 sub.
oth. 1.

965

Sigo. dian.
Baron.

966

Bibodus

sostituito Hildeprando. Non andò guari, che passò similmente all'altra vita Azzo, il quale lasciò dopo di se tre figliuoli Gotifredo Vescouo di Brescia, Sigiberto, e Tedaldo, che fù auo della gran Contessa Matilde. Questo Sigiberto, ch'anche Alberto Secondo chiamossi conforme il Pigna, il quale è nomato Riccobaldo dal Prisciano, e dal Sardi, e dall'Equicola Albertazzo, fù il vero, e real progenitore della Serenissima Casa d'Este, come ne mostrano il Sigonio, & il Torsellino. Ritornato frà questo mentre l'Imperadore in Germania, gl' Italiani impatienti d' obbedire ad vn Monarca straniero, mandarono Ambasciatori ad Adelberto, il quale s'era saluato in Corsica, e lo fecero venire in Italia, e nell'anno 965, lo collocarono nel Seggio Reale. Contro questo nuouo Rè calò vn generoso Capitano detto Burcardo, mandato da Ottone, con ordine, che in qual si voglia luogo lo trouasse, iui lo combattesse, hauendo condotto seco vna scelta gente. Accanto il Pò s'incontrarono gli eserciti, e la peggio fù d'Adelberto, che vene costretto a fuggire, e ne volò la nuoua ad Ottone in Germania, doue in Amburgo poco dopo morì Papa Benedetto, il quale era esule colà a causa di Leone, che lo perseguitaua, che perciò è chiamato Martire. Morì anche il detto Leone, se bene niuno altro poteua esser Pontefice, viuendo Benedetto, e fù surrogato in suo luogo il Vescouo di Narni, il quale si nomò Giouanni XIII. e non andò molto, che fù anch'esso disturbato da' Romani (soliti hormai a perseguitare i Pontefici) e posto in prigione, e di poi mandato bandito fuori di Roma, che ritiratosi à Capua fù dal Principe Pandolfo riceuuto, e trattato con grand' honore, oue vidimorò dieci mesi, in capo a' quali fù inuitato a Roma, e con ogni riuerenza incontrato, e veduto volontier nel suo Soglio. Questi sconcerti cagionarono, che l'Imperadore discendesse di nuouo in Italia, il quale peruenuto à Roma punì tutti quelli, che haueuano perseguitato il Pontefice, sì come in più modi haueua mortifi-

cato

carò i seguaci d'Adelberto. Com'altresi castigasse tutti i Capi Romani, e quelli, ch'erano ne' Magistrati, e con modo molto tragico sarebbe cosa longa, e funesta il nar-
 farlo; basta, che questo segnalato esempio d'Imperatoria
 severità stabilì la quiete non pure in Roma, mà nell'Ita-
 lia tutta. Poscia insieme col Pontefice se ne venne a Ra-
 uenna, oue si fece vn Congresso di più Prelati, alla presen-
 za de' quali restituì al Papa quanto gli haueua leuato Be-
 rengario, e confermò di nuouo le donationi fatte da' suoi
 Antecessori alla Chiesa. Dichiarò Marchese di Monferato
 Alderamo suo genero, e creò Marchese d'Este, &c. il su-
 detto Alberto figliuolo del Conte Azzo pre nominato Cò-
 te, e fondatore di Canossa, il cui fratello fù non molto
 dopo chiamato Marchese di Ferrara dal preaccenato Pon-
 tefice Giovanni XIII. e altri Signori ancora nobilitò con
 vari Feudi, e Dominij. Fece venir di Germania il suo fi-
 gliuolo Ottone Secondo, in tempo, che furono veduti
 due Soli con gran merauiglia. Peruenuti amendue à Ro-
 ma, furono con ogni più nobil pompa riceuuti, e poi nel
 giorno del Santissimo Natale di Nostro Sig. Giesù Christo
 il Sommo Pontefice coronò insieme col Padre il giouaner-
 to, e dichiarollo compagno dell' Imperio con le solite so-
 lennità, e cerimonie, applaudendo infinire popolo a così
 gran festa. Applicò di poi l'Imperadore l'animo di dar
 per moglie a suo figlio Teofania figliuola dell' Imperador
 Niceforo di Costantinopoli, e li fù fintamente promessa,
 e di più uccisi a tradimento molti de' suoi personaggi nobi-
 li, mandati in Calabria per riceuerla subito, che appro-
 data fosse a que' lidi. Questa Greca fede, com'è in pro-
 uerbio, commosse giustamente Ottone à vendicarsene, e
 perciò posti insieme i suoi armati, s'incaminò verso la Pu-
 glia, e la Calabria, e s'impadronì generosamente di tutto
 quello, ch'era posseduto da gl'Imperadori Orientali, e di
 tutti quei Luoghi ancora, ch'erano tenuti da' Saraceni,
 liberando par'vna volta il Règno di Napoli da que' pesti-

967

Totell. d.
an.

968

969

970

Silingard.
C. 45.

mi, e crudelissimi cani. Questo nuouo acquisto si come rallegrò grandemente Ottone, così maggiormente afflisse Niccforo, il quale poi l'anno seguente fù da' popoli trucidato, nel qual'anno trouandosi il detto Imperatore Ottone nella Città di Ferrara, concesse al nostro Vescouo Hildeprando vn' amplissimo Priuilegio con le solite formule, e donolli l'entrata di varie gabelle, così pregato dalla moglie, oue dice; *Qualiter pro Dei amore, animeque nostra remedio, atque interuentu, ac petitione dilectæ Coniugis nostræ Adeleide per hanc nostri præcepti auctoritatem concedimus, donamus, atque largimur, & offerimus Ecclesiæ Beati Geminiani Mutinensis Episcopi, cui præest vir venerabilis Hildeprandus Episcopus, nosterque dilectus fidelis omnem districtum, &c. Datum vndecimo Cal. Aprilis anno Dominicæ Incarnationis 970. Imperij verò Domini Othonis pijsimi Cesaris nono, Indictione decima tertia.*

Actum Ferraria in Dei nomine feliciter. Amen.

Da tanti Priuilegi, e gratie concesse da tutti questi Imperadori, si può conoscere la gran diuotione, che portauano essi al Prorettor nostro San Geminiano, e la stima, che faceuano de' Prelati, ch'erano al gouerno di questa nostra Chiesa. Viueua da questi giorni qui in Modona vn dottissimo Soggetto, detto per nome Antonio, della nobilissima Casa Rangona, il quale commentò il *Pentateuco*, compose ancora vn libro inscritto *De Consolatione*, vn' altro sopra i *Quattro nouissimi*, & ancora vn' altro, che trattaua dell' *Imolatione del vero Agnello*, essendo egli virtuosissimo, e sopra tutto Teologo sapientissimo, e gran Canonista, e fù di grandissimo giouamento a questa nostra Città, & ad altre ancora per la sua gran virtù. Questo è quell'anno, che Papa Giouanni, come hò accennato di sopra, dichiarò il detto Tedaldo Conte, e Marchese, & ancora Duca, in riguardo delli Stati di Parma, Reggio, e Modona, che per

retag-

Sausouian
C. 75.

eraggio paterno (essendo già morti, e Segisfredo Secondo, e Gherardo suoi Zij) egli possedeua. A questi titoli aggiunse il benigno Pontefice il dono d'vna amplissima Investitura per se, per li suoi posterì sopra la Città di Ferrara, nella quale per potere mantenersi vi fabbricò vna Fortezza, che dal suo nome Castel Tedaldo fù poi sempre chiamato, e fù la Reggia nell'auuenire de' nobilissimi Principi Estensi. Ella era fondata sul Pò nell'estrema parte verso Ponente, che poi demolita, Papa Paolo Quinto hà fabbricato in quel sito vna Cittadella. Il cui fratello Alberto, non partendosi da lato dell'Imperadore diede sempre segni d'animo inuito nel guerreggiare, e si mostrò di gran prudenza nel dare il suo parere qualunque volta era ammesso a' publici, ò secreti consigli, onde s'acquistò talmente l'amore di quell'Heroe, che niente più, oltre le nobili comparse, ch'egli faceua per occasione di giostre, ò di feste, guadagnandosi ancora in questo l'affetto de' Tedeschi. Come appunto fù all'hora con occasione, ch'essendo successo a Costantinopoli nella dignità Imperiale Giouanni Zimisca, che diede la predetta Teofania per moglie al giouinetto Ottone, dimandata di nuouo per mezzo di vna solennissima Ambascieria, capo della quale era l'Arcivescouo di Milano, con molti altri Prelati, Principi, & ecco questo Signore, atteso che egli comparue con grand' onore furono riceuuti in Costantinopoli, e con maggiore rimandati in Italia con la sposa, & in Roma fù ella raccolta con solennissima pompa, e poi in gratia del socero coronata, e decorata col titolo d' Augusta. Compite le quali cerimonie, si partì da Roma l'Imperadore col figliuolo, e la nuora, e passando per di qua furono da' detti fratelli Estensi molto ben trattati, e accompagnati sino a Pavia. Quiui preparandosi per far l'ultima impresa contro Saraceni, e disfacciarli dal nido scelerato di Frassineto, e liberar vna volta la nostra Lombardia da questa maledetta razza, che per tant'anni la teneua in conqasso, ne fù

Ella era
Fondata

971

972

Sig d.ann.

Onuph.

Hier. Rub.
1.5.Gh'ardac
C. 47.Pie. Camp.
1.9. C. 224

impedito per la trista nuoua della morte della madre, del figliuolo Villesmo, e di molti altri Principi adherenti, nuoua, che lo costrinse à partirsi d'Italia, e passarne a' paterni regni con tutta la sua comitiua, lasciando però gente, e capi per estinguerli pur vna volta, come auuenne quest' istess'anno per opera, e valore di Guglielmo Duca d'Arli, che hauendo preso Frassineto, quel nido maluaggio, uccise quanti Saraceni potè hauere, e pose in fuga gli altri, restando quel gran tratto del Piemonte, dell'Insubria, e della nostra Lombardia, sicura di non esser più infestata da loro. Non andò molto tempo, dopo la partenza d'Ortone, che Papa Giouanni mancò di questa vita, e tanto grado fù conferito a Dono di natione Romano, il quale perche visse pocchissimo, cedette il Soglio vacante a Benedetto Sesto Romano ancor'egli. Sotto il suo Pontificato l'Arciuescouo di Rauenna nomato Honesto, radunò in Rauenna tutti i suoi suffraganei, e trattò nel Sinodo molte cose, le quali conforme la qualità, e necessità de' tempi, furono grandemente vtili alle Chiese; gli Atti del quale si conseruano appresso i Signori Canonici di Modona nel loro Archiuio. Dopo questo ne intimò vn'altro a Marzaglia sulle sponde del fiume Secchia, doue tirato il suo padiglione alla campagna, quiui si fermò aspettando i Prelati tra quali si numerano Giouanni Vescouo d'Imola, Gerardo Vescouo di Faenza, Dodone Vescouo di Crema, Alberto Vescouo di Bologna, Vberto Vescouo di Parma, e Sigolfo Vescouo di Piacenza, e molti Conti, e Signori. Quiui nella Chiesa, e Cappella di Santa Maria di detto Luogo si trattarono molt'altre cose spettanti sépre al buon governo delle dette Chiese, & in particolare si ventilò, e si discusse la seguente. Alberto Vescouo di Bologna si doleua assai della pouertà della sua Chesa, e de' suoi Canonici con dire, che non poteua tenere le case in assetto perche i beni proprij del suo Vescouado presso à Bologna erano occupati da Vberto Vescouo di Parma, e come ch'in

contra

contrario cominciassse Vberto à dedurre le sue ragioni, nulla dimeno alla fine senza strepito, & à prieghi di tutti i Padri, iui radunati, furono restituiti ad Alberto i suoi beni, ch'egli domandaua, & in vece di quelli hebbe per la Chiesa di Parma la Pieue di S. Maria di Monteuoglio, e certi altri campi, interponendoui l'Arciuescouo, e tutto il Concilio la sua autorità, e che sotto graui pene non se ne parlasse mai più, formandone quel Decreto, che comincia; *In nomine Sanctæ, Indiuidualque Trinitatis. Anno Dominicæ Incarnationis 973. Apostolatus Domini Benedicti Primo, Imperij verò Domini Othonis Octauo Pontificatus Domini Honesti Rauennatis Metropolitani tertio, &c.* Deplorabile fu quest'anno per la morte dell'Imperador Ottone, cha a' due di Maggio passò all'altra vita, e per le sue gloriose attioni fu chiamato il Grande, raro esempio di felicità humana in così lungo Imperio, hauendolo tenuto egli con l'istesso tenore di virtù, e di gloria per lo spatio di 37. anni; degno d'esser paragonato à Carlo Magno, e particolarmente per alcune ottime leggi, promulgate da lui à beneficio de gl' Italiani, parte delle quali sino a questo tempo sono in vso. Memorabile etiandio per hauer stabilito nella sua natione il detto Imperio, che vi dura ancora, e presto faranno 700. anni, ch'ella se ne gode il possesso. E se habbiamo riguardo al particolare la nostra Cattedrale li deue molto per li doni riceuuti dalla sua liberalità, & ancora li due nostri Pastori Quido, & Hideprando, attesoche in riguardo di quanto è stato detto per me di sopra, furono molto honorati, e priuilegiati da lui. Similmente Alberto primo Canaliere della nobilissima Famiglia de' Boschetti, e parimente vn'altro Signore del medesimo Casato, nomato Boschetto Boschetti, furono dall'istso amati, & inalzati a varie cariche, & honori, come lo dimostra il Sanfouino. A' figliuoli di Gismondo Montecuccoli, che haueuano costantemente seguito l'Armi Imperiali, fece gratie ben degne del nome acquistatosi, come si è detto di Magno,

Silin. c. 46.

Turfell
Gordon d
an.Delle Fam
Ill dell'ira
c. 37.

Chro. M. S.

poiche non solo inuestì Belisario de' Castelli, che prima possedeua nel Frignano, mà di molti altri ancora nel Contado di Gombola ne' monti istessi di Modona, & à Lucio fece dono di alcuni Luoghi per se, e per il fratello Brigni, posto ne' confini dello Stato di Siena, della Chiesa, e del Conte S. Fiore, oue poi fabbricarono alla destra del fiume Monzone il Castello Montorio, & alla sinistra Monte Ottiero, dal quale presero il cognome di Monteottieri, che sino ad hora serbano, e ne quali Luoghi con molto splendore, e riputatione comandano, e viuono ancora.

E per vltimo diremo di lui, che i beneficij, e gratie concesse alla Chiesa nel Pontificato di Giouan-

ni Decimo terzo, hauranno scancellato

appresso Dio, & il mondo i disturbi,

che diede à Giouanni Decimo

secondo, e molto più à

Benedetto Quinto,

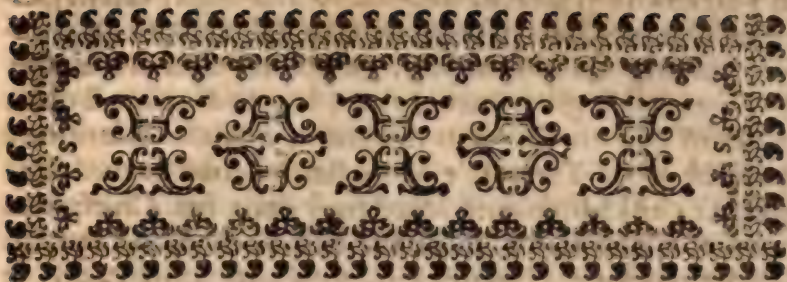
che Dio lo vo-

glia, e qui

imporremo fine al

presente libro

nono.



DELL' HISTORIA DI MODONA.

LIBRO DECIMO.



Vnestissimo fu l'anno 974. alla Chiesa del Signore per il grã sacrilegio, che commise Bonifacio Francone Romano Cardinale, nella persona di Papa Benedetto Sesto, sacrilegio, che gli stessi Barbari non l'haurebbero mai pensato, non che eseguito. Assali con armata mano il Palagio Pontificio, legò quel comun Padre, e dopo hauerlo serrato in vna prigione strangolar lo fece. Sali per propria potenza, non canonicamente il Soglio di Pietro, e volle esser denominato Bonifacio Sesto, mà per hauer occupato tirannicamente quella gran Sede, viene à gran ragione scancellato dal numero, e Catalogo de' Pontefici Romani. Imbrattò per vn'anno, & vn mese quel sacro posto odioso alla terra, odioso al Cielo, e più haurebbe dilatato le false filaterie, se il generoso Marchese di Tos.

Bron. an.
974

975

di Toscana non l'hauesse necessitato alla fuga; sacrilegamente ancor'ella per i sacrefori, che rapì dal Tempio, e che seco portò in Costantinopoli. Benedetto Settimo nipote d'Alberico fu legitimamente eletto à tanta dignità, il quale subito con vn Concilio rimediò a qualche disordine, fabbricò molti Tempij, e Monasteri, hebbe grand' allegrezza, che Iddio niente scordatosi della sua Chiesa in tempi così turbolenti, ispirasse San Romoaldo à fondar l'Ordine sacro de' Camaldolesi, e ch' altri Santi Padri, e gran Prelati, non solo nell' Italia, ma in altre Prouincie della Christianità con altre nuoue Religioni, e santi Instituti auualorassero grandemente il seruigio del Signore, e migliorassero le nationi ne' costumi, e nella vera pietà. Molestissimo altresì fu il medesimo anno al nuouo Imperadore Ottone, detto Secondo, atteso che non così presto fu costituito in tanta Maestà, e dichiarato Rè d'Italia, che si vide inuilluppato in guerre dispendiose, quali Henrico suo Cugino Duca di Bauiera gli mosse. Hora stando la lontananza di lui, si diede principio in Bologna, & in altre Città della nostra Lombardia à fabbricare alte, e fortitorri da persone priuate, affine d'hauer esseno dentro le proprie habitationi luoghi sicuri da difenderli in occasione di rumori, e di guerre Cittadinesche. Già in Modona, molte se ne vedeuano, inalzate da varie Famiglie nobili, perche trà gli altri fregi, e caratteri d'antica nobiltà questo ne era vno, cioè, *habere turrim*, & era tanto quanto dire è nobile, le quali, come vedremo più à basso, furono per comando del Podestà allhora dominante abbattute. Hauuano similmente le dette Città introdotto trà loro, così

976

Sigon. dic.
loc.

977

978

permettendolo Ottone ad esempio di Carlo Magno, che gli Magistrati s'eleggessero dal numero de' proprij Cittadini, & amministrassero la giustitia secondo le leggi, e Statuti delle medesime, mosso ancor egli dalle ragioni addotte di sopra, non essere la ferocità de' gl'ingegni Italiani così facile alla soggezione de' Principi Ultramontani. E correndo

do questo tempo con molta quiete quì trà noi, il Marchese Tedaldo sudetto d'Este s'ammogliò con Valilia, ò sia Guilia, Guilia, ò Guilida figliuola di Federico Conte Palatino del Reno, dalla quale egli n'hebbe trè figliuoli, il primo si nomò Teobaldo Vescouo d'Arezzo; il secondo fù Bonifacio, padre della Contessa Matilde, della quale, come nostra Padrona, e gran Benefattrice accenno qui vn tantino la sua Genealogia, ed il terzo detto Corrado progenitore della Famiglia Canossa, & ancora della Malaspina. Per conformità di questorecarò alcuni pochi versi del citato Donnizone, il quale così li compose conforme la rozzezza della lingua latina di que'tempi.

*Vxor Thedaldi fuit Guilia, dicta Ducatrix,
Hec placuit paruis pietate, placebat & aliis.
Hic tres personas mundo genuit speciosas.
Vrbis Aretina Thedaldi Praefulis, inde
Atque Ducis celsi Bonifacy sapientis,
Militis; & docti Corradi, cum Leo fortis.*

Lo stesso si legge anco nella sua prosa al foglio 81. Arriuu in questo mentre l'anno 979. pieno d'affanni, e di male conseguenze, auuegnache Basilio Imperadore di Costantinopoli, sopportando di mala voglia, non hauere la natione Greca pure vn sol palmo di terra nell' Italia, assoldando gran copia de' Saraceni, e questi vnendoli a' suoi, assaltò con poderosa armata le Città di Bari, e Matera, quali espuguate che l'hebbe, si dilarò vittorioso sempre per l'Apulia, e per la Calabria, & amendue le ridusse sotto le sue armi in catena. Giunse la trista nouella in Germania di questa perdita, il che fù cagione, che l'Imperadore, pacificatosi con nemici, venisse con buone genti in Italia per ricuperare al suo Imperio queste due Prouincie rapitegli, conducendo seco Teofania sua moglie, molti Abbati, e Vesconi, & à primo tratto si portò à Verona. Di doue trasferitosi à Roncaglia sul territorio Piacentino, trà il Pò, e la Nura vi tenne vna solenne dieta, e congresso di tutti

l.c. f. Cap
4106 17.18

Blondus.
Sig. 4. an.

Signo. l.c.
980
Pie. Camp
dic. an.

tutti i Principi, e Città Italiane, essendoui prima fatti in detto luogo i preparamenti necessarii di padiglioni, e baracche per essere alla foresta. Quiui con tutte le cerimonie, solite e con l'assistenza de' molti Giurisconsulti terminò varie liti, e differenze; rappacificò i popoli, ch'erano inimistà, promulgò leggi, e decreti, e concedette molte gratie à più Famiglie. Il Marchese Tedaldo andò à compir seco, che veniuà ad esserli suo cugino per causa della Duchessa Ildegarda, e tanto si compiacque Cesare delle sue magnanimità, e grandezze, che lo fece suo Vicario in Parma, e Reggio, gli donò Modona, Cremona, Mantoua, e Verona, facédolo anco Marchese della Marca Triuigiana. Con quali honori lo riceuesse in Ferrara si può vedere il Pigna. Passando per Modona volse visitare il Monastero di Nonantola, ridotto à gran miseria per mancanza d'Abbatì, e per l'occupationi di molti beni fattagli da huomini prauì, e non trouandosì trà Monaci alcuno, che fusse atto à portar il peso del' Abbatia si venne à questo temperamento di scieglíerne vno tra Prelati, ch'accompagnauano l'Imperadore, il quale hebbe nome Giouanni Filagato da Rossano, versato molto nelle scienze, d'ottimi costumi pudico, sobrio, prudente, e di molta bontà dotato, e questo fù collocato nella dignità Abbatiale, & iui lasciato al gouerno, mà non perseverò nella virtù, perche diuenne avaro, & ambizioso, come presto vedremo. Confirmò in oltre al Luogo molti priuilegj, e gli fece rendere le terre, & altre entrate tolteglì. Indi partitosi verso Roma corteggiato dal nostro Padrone Thebaldo vi celebrò il Santissimo Natale; quiui raccordandosi, che i Baroni Romani, erano sempre stati i primi à ribellarli, volle prenderne così alta vendetta, che fù di poi sempre cognominato il sanguinario. Ordinò per tanto vn conuietto solenne ne' prati del Vaticano, e volle, che vi conuenissero tutti i Baroni, & Ambasciatori de' Principi, che a Roma erano comparli per compir seco. Quando furono tutti assisi per sua com-

missio-

Sardi I.a.

Chron. No
nant.

Pie. Comp.
19 to. 279.

971

sig. d. an.
& alij

missione, fu circondato il palagio da trè grosse schiere di
Caualleria Tedesca con i suoi Capitani. Dopo comparse
vn trombetta nella sala del banchetto, e publicò vn'Edit-
to Cesareo, che niuno de' conuitati sotto pena di morte
hauesse ardire di monersi dal suo luogo per cosa, che ve-
desse, ò sentisse, ne douesse aprir bocca per fauellare.
Poscia arriuato vn Giudice con molti satelliti, e postosi in
vna seggia appresso Cesare lesse ad alta voce vn Catalogo
di tutti quelli, che haueuano eccitate seditioni contro la
Maestà Cesarea, e dichiaratili incorsi nella ribellione, e
nel peccato di lesa Maestà, ne furono all' hora all' hora pu-
niti con horrenda strage. Gli altri furono regalmente trat-
tati, e riccamente presentati con vesti, con vasi d'oro, e d'
argento, ponendosi trà gl'inuiti del bere in burla, & in de-
riso la morte de' delinquenti. Dopo questa fierissima bar-
barie, che gli apportò nocumenti grandi, mandò Tedaldo
ad assoldare genti in queste nostre parti, per la guerra desi-
gnata alla ricuperatione delle perdute Prouincie, come
sopra: Che però dalla nostra Lombardia, dalla Toscana,
e dalle Città oltramontane si radunarono in Roma nume-
rose schiere, che vnite alle Romane, s'incaminarono tutte
verso Beneuento, concorrendoui ancora quelle di Capua,
e quelle di Napoli. Con forze tanto validi fece proue ma-
rauigliose contro i detti Saraceni, e Greci là in Puglia, e
nell' anno, che seguì appresso, al primo comparire del
tempo opportuno per combattere, uscì fuori di Taranto
andò contro quelli, & attaccollì fieramente per superarli
affatto. Mà che! nel maggior cimento di questa battaglia,
quando è per conseguire vna gloriosa vittoria, quei di Be-
neuento insieme con i Romani, raccordeuoli dell'occisio-
ne crudele commessa nell'accennato conuitto, ecco si par-
tono tutti imprudentemente con le loro bandiere dal cam-
po, stimando di vendicarsi in questo modo contro di lui.
Tal partenza consternò i nostri, & animò i nemici a tal se-
gno, che rupperò l'esercito d'Ottone con strage sanguinosa
vicino

vicino à Bassentello Castello della Calabria, e là mortalità de suoi Capitani, di molti Principi, Abbati, e Vescouì fù grande. Perìua ancor egli in terra, se non si fosse saluato per mare sopra d'vna barchetta verso Rosano, perche se bene fù circondato da corsari, che lo voleuano prendere, ancor che non sapessero, ch'egli fosse, nulladimeno gettatosi in mare à nuoto scampò dalle loro mani. Con tutto ciò narra Sigiberto, che mentre nuotaua fù preso da quelli, senza sapere, ch'egli fosse l'Imperadore, e che peruenuto la nuoua à Rosano, oue era l'Imperatrice con molti Vescouì, ella mandasse alcuni con molto oro per ricuperarlo da coloro, i quali mentre la vanno sminuzzando, e persistono di volere più prezzo assai, e non badano al Signore, ecco, che li viene offerto vn velocissimo cauallo, sopra del quale salito si deleguò incontanente da gli occhi loro, e così perdettero in vno istesso punto la preda, & i danari. Questa rotta fù tanta, che, se i nemici andauano à drittura verso Roma, la prendeuano, ma poco dopo soprauenendo il nostro Marchese d'Este con vn rinforzo di gente da piè, e da cauallo, e con soccorsi hauuti di quà, e dalla Romagna, e da altri luoghi, ripigliò l'Imperadore nuoue forze & il nostro Padrone fece così gran macello de' Saraceni, ch'al sentir del Pigna ne acquistò il nome di Saracenico. Animato Ottone da questi prosperi successi nutrèdo vn'implacibil sdegno contro i Romani, e Beneuentani insieme, i quali l'hauuano nel più caldo feruore del combattere abbandonato, assalì d'improuiso Beneuento, lo prese, lo saccheggiò, e lo distrusse, e per maggiormente mortificare quei Cittadini leuò il Sacro Deposito di S. Bartolomeo, e lo fece trasportar' a Roma, affine di recarlo seco in Germania, collocandolo nell'Isola Tiberina à quattro Capi, doue tuttauia s'honora. Polcia venuto à nuouo combattimento con detti Saraceni, scriuono molti Historici, hauerli dato tal rotta, e fatto di loro tanta strage, che da questa vittoria, e non dal sopranominato conuito, habbia conseguito il detto

Sigou. l. c.

lib. i.

983

H m Con
trac.
Sigeler.
l. c.
Leo Ostien
Ditmarus.

detto cognome di Sanguinario, che perciò tutto glorioso se ne venne à Verona, doue intimò vna Dieta de' principali Signori, la quale mentre si raduna mi darà occasione di narrare, come in questo istesso tempo vn certo Prete nominato Stefano dimandò al nostro Vescouo Hildeprando quel luogo istesso, oue la prima volta fu fabricata vna Chiesa al Principe degl' Apostoli S. Pietro, affine di edificarui vn Oratorio, & iui in oratione, e contemplatione celeste seruire à Dio, e l'ottenne insieme con molti beni nominati nella concessione, il nome, e nota de quali per dimostrare certa antichità non voglio lasciare sotto silentio, dopo che haurò prima accennato il principio del Priuilegio. *In nomine Sanctæ, & Indiuina Trinitatis. Hildeprandus per Christi misericordiam Ecclesia Mutinensis Episcopus, omnibus fidelibus nostra Ecclesia notum vobis esse volumus, qualiter quidam venerabilis presbyter nomine Stephanus nostram est deprecatus clementiam, ut pro Dei amore ei concederemus illum locum, ubi iam Ecclesia Beati Petri Apostoli fuit edificata, qualiter inibi vnum Oratorium valeret construere in quo Deum omnipotentem iugiter exorare posset, &c.* La detta nota dunque così è elpressa. *Quapropter considerantes nos, quod illius orationibus, & aliorum ibidem scruientium tam nos, quam Successores nostri indulgentiam de peccatis nostris à Domino accipere credimus, idcirco concedimus, & donamus eidem ipsum alium locum, ut idem prænominatus Stephanus, & presbyter, sui que Successores habeant perpetuo, & teneant, & secundum eorum voluntatem ordinent, & faciant exinde qualiter illis placuerit, hoc est illam terram, quæ est in fine desuper stratam Salecitenam, vsque in fossam militariam, & ultra fossam militariam, illam terram, quæ laborata est per Gaudemarium, seu ceteros homines ibidem laborantes vsque in Syluam vnà cum prato, quod dicitur de Raginbaldo, & sine fossato nouo in fossam militariam currente, & sine fossato, qui exijt de fossato nouo in Mutina currente, & desubtus sine nostro prato dominicano cum introitu, &*

exitu undique, ut illis, qui in ipsum Sanctum locum Deo seruiuerint, aliquam sustentationem pro remedio anime nostre, nostrorumque successorum exinde habeant, & detineant iure perpetuo.

Actum est autem hoc anno Incarnationis Dominice 983. anno verò Domini Othonis Serenissimi Imperatoris Augusti Decimo sexto, Pontificatus autem eiusdem Præsulis Hildebrandi Decimo quarto, sexto Id. Augusti per Indictionem sextam. Actum Mutina.

Hildebrandus Episcopus in hoc decretum à me factū subscripsit. Seguono poi le sottoscrizioni di tredici Canonici e tutte senza cognome, e ve ne sono due, che dell'istesso nome sono chiamati così.

Ego Ioannes presbyter in hoc decretum m. m. s. s. cioè me a manu subscripsit.

Ego Israel presbyter in hoc decretum, m. m. s. s. e poi quello, che dà mera uigilia, è il seguente.

Ego Ioannes presbyter in hoc decretum, m. m. s. s. simile all' antecedente, perche, com' osserua il Canonico Campi, che differenza si può apportare per distinguere l'vno dall' altro? Ma riserbandomi à trattare di questo nel libro, che piacendo à Dio publicherò dell'Armi, e delle Famiglie di Modona, quiui rimetterò il prudente Lettore, oue vedrà sciolta ogni difficoltà. Congregatosi per tanto in Verona l'accennato congresso, l'Imperadore dichiarò successore dell'Imperio il figliuolo, ch' alihora era nell'età di dodici anni, e fu nomato Ottone Terzo, poscia trasferitosi à Rauenna, e doppo à Roma quiui assalito da graue malinconia terminò la sua mortal vita à gli otto Dicembre, e fu seppellito in vno Auello di porfido nel vestibulo della Chiesa vecchia di S. Pietro, oue tutauia si vede, lasciando dopo la sua morte grata memoria di se stesso più per i meriti del padre, che per i suoi proprij, e non passò gran tempo, che Papa Benedetto finì ancor'esso i suoi giorni, e fu posto in suo luogo il Vescouo di Pauia nomato Pietro, e chiamato

Gio-

Gord. d. an
Leo Otton

Sigo. e. an.

Giouanni Decimo quarto. Hauuta notizia il scelerato Bonifacio della morte dell'Imperadore, e della nuoua electione al Papato del detto Giouanni, se ne venne da Costantinopoli à Roma, e per la copia grande de' danari, cauati dalla vendita delle supellettili, e tesori Sacri, che portò con esso lui, come si disse, acquistossi il fauore di molti partigiani, assaltò di bel nuouo il palagio Pontificio, fece legare il Papa, e rinferarlo in prigione constringendolo à morire di fame, e d'altri disagi nel mese d'Agosto dell'anno 985. Nientedimeno l'empio parricida poco godette di quella veneranda Sede sì violentemente, e sacrilegamente occupata, perche in capo à quattro mesi fù dalla Diuina vendetta tolto dal mondo con morte subitana, & il suo cadauero infame con ogni ignominia vilipeso, e malamente trattato, seguendo dopo l'electione di Papa Giouanni XV. il quale vide in Roma la solleuatione di Crescentio Numentano contro l'Imperio, e contro se stesso, & vdi, che molti Principi dell'Italia, stando la giovanile età d'Ottone, s'erano ancor essi ribellati dall'istesso. Questo Pontefice fù dottissimo, come l'Opere sue publicate lo dimostrano, il quale conoscendo di non poter viuere col suo decoro in Roma à cagione del detto Crescentio, che dichiarato Consolo reggeua la Città à suo modo, & aspiraua à farsi Imperadore, persuadendo à popoli, conuenire tal dignità ad vn Principe Italiano, e non ad vn straniero, si ritirò in Toscana, oue fù raccolto con ogni riuerenza, & honore. Poco però vi stette, attesoche Crescentio temendo l'ira dell'Imperadore Ottone, giudicò bene mandar à lui parte de' suoi parenti, & amici, che lo pregassero à tornar in Roma, e lo conducessero seco. Ottennero quanto bramauano, e perueguto vicino alla Città, Crescentio uscì ad incontrarlo con tutti gli Ordini, e l'accon pagnò sin al Laterano, oue dimandandogli perdono gli fù concesso, & hauuta la benedittione si baciaron, e poi vissero con quiete per quel spatio di tempo, che campò Giouanni. Ha-

989

Ciacone.

Pietro
Camp. I.
cit. c. 279.Silingard.
c. 49.

ueua frà tanto l'Abbate sudetto di Nonantola hauuto la mira d'esser Vescouo, che però, morto quello di Piacenza, del quale alcuni dicono, ch'era Coadiutore, salì à quel soglio, e volse esser chiamato Arciuescouo, sottraendo la sua Chiesa dalla Metropoli di Rauenna, & insieme ottenendo da Papa Giouāni di potere portare dauanti lui la Croce d'argēto, d'ornarsi col pallio, e di godere tutte le prerogatiue Archiepiscopali, se bene nō haueua Suffraganei, auuegnache la sua patria di Rossano godeua il titolo d'Arciuescouato in tal modo, fatto ancora Mandatario, ò Luogotenēte d'Ottone qui in Italia, possedendo tuttauia la ricchissima Abbazia sudetta di Nonantola. Vn Monaco della quale chiamato Pietro hauendo ottenuto facoltà dal nostro Vescouo Hildebrando di poter anch'egli in compagnia del sopranominato Stefano menar vita deuota nell' Oratorio di S. Pietro, ecco che instigato dal diauolo gli rubò i priuilegj, e poscia à forza di danari s'affaticò d'hauer la metà della Chiesa con le sue attinenze; attione, ch'indusse il nostro Pastore à scomunicarlo, & à confirmare i detti priuilegj à Stefano, e perche era hormai in età decrepita mancò, lasciando gloriosa rimembranza d'hauere piamente, e santamente amministrata questa sua Chiesa, & in suo luogo fu eletto Giouannigià Archidiacono di Parma, e molto famigliare di S. Gio: Abbate Parmigiano, soggetto di gran santità, come si può comprendere dal zelo, ch'egli mostrò a gloria di Dio nel seguente Decreto, e donatione, ch'egli fa à Padri Benedittini della preaccennata Chiesa di S. Pietro erigendola in Abbazia, alcune poche parole, del quale, perche tutte spirano pietà, voglio rapportarle qui tradotte in Italiano per maggior intelligenza d'ogn'vno; dice dunque. *Nel nome del Padre, del Figlio, e dello Spirito Santo. Poich'è piaciuto al Creatore di tutte le cose, ch'io Giouāni, che sono il più vile, e miserabile di tutti i Sacerdoti, & indegno di questa dignità, sia sublimato al grado Episcopale nella S. Chiesa Atodonesse, la cui minima parte nō sono degno di toccare, & alla quale*

quale io vò seruendo, così permettèdolo il Signore, hò più volte pensato nell'animo mio, qual cosa io potessi giamai fare, ò istituire in questa mia Chiesa, la quale fosse à maggior gloria di Dio, e che per molta diuturnità di tēpo piacesse all'istesso, affine di nō incontrare la mia dānatione col tenere sepellito il talento datomi dal Cielo, anzi più tosto trafficarlo con qualche emolumento spirituale à prò della medema. Finalmente dopo hauer pensato, e ripensato sono venuto in questa deliberatione, non poter si inuentare da me cosa più grata al Paradiso, ne più utile al profitto spirituale de' Fedeli, quāto l'edificare vn Monastero nella Chiesa situata accanto Modona, dedicata al Beatissimo Principe de gli Apostoli S. Pietro &c. Pregha poi cō molto zelo gli Imperadori, Rè, Duchi, Conti, Marchesi, e Senato di Modona presente, e futuro à cooperare cō esso lui allo stabilimēto, e manutitione di questa S. Opera, e porgerle ogni aiuto, consoglio, e fauore per la sua perpetuità. Numera appresso i beni, ch'assegna per il mantenimēto de' Monaci tāto nel vitto, quanto nel vestito conforme la rendita, e frutti di quelli, che per esser nomi antichi, & incogniti tra lascio. Ordina parimente, che l'Abbate prò tempore sia della medema Cōgregatione di S. Benedetto, e che nō s'ingerisca per forza, e che sia il migliore iusta il voler celeste, e ben pratico della Regola, e sappia ottimamēte reggere; che non riceua prezzo alcuno per l'ordinatione, e che ciascun Religioso nō posseda cosa alcuna propria, ma il tutto sia in comune, e per vltimo fulmina le solite maledictioni, che dà la Chiesa, contro quelli, ch'ardissero mai di violare, ò contrauenire à questa santissima sua dispositione, quale sottoscriue così con la propria mano. Anno Incarnationis Domini nostri Iesu Christi 996. Indictione octaua.

Ego Ioannes S. Mutinensis Ecclesie indignus Episcopus huic Sillingard.
instituto à me facto subscripsi. Polcia vi sono sottoscritti Ca- C. 51.
 nonici, e Sacerdoti conforme le loro Dignità, trà quali,
 due parimente se ne ritrouano, c'hanno lo stesso nome,
 com'accennai di sopra, cioè.

Ego Mutinensis presbyter m. m. s. s. notasi che *Mutinensis* era il nome proprio. E poco appresso vn'altro con l'istessa sottoscrizione.

Ego Mutinensis presbyter m. m. s. s. come si distinguessero l'vno dall'altro lo diremo nell'accénato libro: Terminate, che furono le guerre d'Ottone di là da monti, oue Roberto Rangone nostro Modonese oprò tanto à fauor di lui col cō seglio, e cō la spada, che ne acquistò egli per se, e per la sua Famiglia honori, e priuilegij grandi, *in quo bello plurimum valuit acerrimum iudiciū Roberti de Rangonibus Mutinensis. Nā repulsis Gallis valore huius strēuissimi Ducis, Otto retinuit Lothoringiam, & exinde eius familia honoribus, & priuilegijs Imperialibus ab Othone multū insignita fuit, etc.* come si legge appresso il Sanfouino; s'incaminò con molte squadre, e cō l'Imperatrice Maria sua moglie verso Italia, e valicate l'Alpi giunse à Verona, e d'indi à Milano, quale cinse d'assedio, & in breue l'haurebbe espugnata, se Ládolfo Arciuescouo, per cagione del quale quel popolo s'era ribellato, nō l'hauesse destramente reso obbediente all'Imperadore, che intrato dopo nella Città vi fù coronato al solito cō le debite cerimonie, e pompa. Passato poi à Rauenna gli peruenne la nuoua della morte di Papa Gio: in luogo del quale volle, che fosse Papa, senza tenerli altro cōclauo, il suo Capellano nomato Bruno, figliuolo del Duca di Sassonia, e chiamossi Greg. V. che il giorno della Pétecoste vnse, e coronò nella Basilica Vaticana Ottone con la moglie, il quale hauendo accomodate molte cose in Roma, se ne vñe in Lombardia, e quì nel Modonese, mentre si tratteneua in vna villa detta alihora Amula gli successe vn memorabil caso da molt' Historici tragicamente narrato, e fù; C'hauendo l'Imperatrice Maria posito gl'occhi con lasciuo pensiero sopra vn Conte della nostra Città, bellissimo Sig. di persona, ma molto più d'animo, s'infiamò talméte d'illicito amor verso lui, ch'ardì sctarlo, e richiederlo cō galiarde istàze, e vezzi à cōpiacerla di quello, ch'ardenteméte bramaua. Ma abborrédo questo

Signore

1996
D. narus

Sanfouino.
86. De Fa.
mil. &c.

L'Abb. Vi.
Perg.
Otto. Leo
Fazi degli
Vber.
U. Sig. d. an
B. m. Cor.
Il Ferfult.
Il Baron.
P. F. Celus
H. R.
Bergom.

Signore vn tale eccello, e dando sempre con somma costanza varie ripulse à queste dishoneste dimande si tirò addosso vna morte gloriosa. Peroche conoscendo ella di non poter recare alle sue impure voglie questo honorato Caualiere, ne piegar in modo alcuno quel suo purissimo cuore, voltando tutto l'amore in sdegno, com'è proprio di quel sesso, itane tutta colma di rabbia all'Imperadore, accusò il Conte, c'hauesse voluto à lei far forza. Penetrata al Conte certa notitia di questa falsa accusa, e vedendo inuitabile il colpo di sua morte, palesò il tutto alla Contessa sua consorte, detta per nome Tarquinia, e le significò, che sarebbe più tosto morto mille volte, che mai con vn fatto sì brutto offendere Iddio, e dishonorare sì laudamente l'Imperadore suo tanto caro Padrone, che però, se egli periuu, la pregaua à difendere intrepidamente l'innocenza sua. Non andò guari, ch'il castissimo Conte fù preso per ordine d'Ottone, il quale, sì come fù troppo credulo alle sole parole della malugia moglie, così irato grandemente condannò l'innocentissimo Caualiere ad esser decapitato. Indi arriuato Ottone à Roncaglia sul Piacentino luogo eletto da gli Imperadori, oue soleuano ridursi, per mostrar di non leuar la libertà alle Città soggette, intimò il solito conuento, e dieta de' Principi, e popoli per farli ragione, e nel giorno determinato all'vdienda de' pupilli, e delle vedoue si fece innanzi lui la sconsolata moglie del giustitiato Conte, mentre era cinto da Giudici, hauendo la testa di quello in grembo e gli dimandò, *se quello, che punisse vno senza colpa fosse degno di morte?* rispose, *che sì*, & ella à lui, *Dunque iù, il quale per le parole di tua moglie hai fatto morire mio marito innocente, sei degno di morte*, e subito gli mostrò il tronco capo dell'istesso. *Mà come prouerai disse l'Imperadore l'innocenza, che predichi, del tuo morto marito?* Io (ripigliò la Contessa) *la prouerò col tenere in mano, e maneggiare vna piastra di ferro infuocata*. Questa proua, detta purgatione vulgare, ancorche prohibita da Sacri Canonì,

si fece all' hora , onde per comandamento dell' Imperadore fu recato in mezzo vn pezzo di ferro tutto rouente, ed ella animosamente presolo nelle mani lo strinse, lo maneggiò, e volrò in più modi senza riguardo alcuno, e niuno nocumento riceuè . Di questo miracolo attonito egli confessò d'esser degno di pena, mà ne chiamaua tempo à patirla ; subito la buona vedoua dategli trè dilationi, soggiunse, che si farebbe contentata della morte dell' Imperatrice, per la cui falsa, e nefanda calunnia era stato preso, e priuato di vita tutto in vn tempo il suo caro marito . L' Imperadore fatta esaminare la sua Consorte, e trouatala rea, e machinatrice del misfatto, e conuinta la fece diuampare, & ardere viua, dopo essersi preparata, e disposta con orationi, e pentimento à riceuere l'esecutione della sentenza, inuocando sempre in aiuto per saluezza dell' anima sua la gloriosissima Auuocata de' peccatori Maria sempre Vergine. Quindi Fatio de gl' Vberti scrisse.

*Costui della sua sposa maledetta,
Prouato il vero con la vedouella,
Col fuoco fece giustizia, e vendetta.*

Hauendo poi Ottone molto commendato la saggia Contessa le donò per le trè dilationi concesse, quattro Castella nella Toscana per lei, e per i figliuoli, e ciò fatto se ne tornò in Germania . E' opinione d'alcuni, che questo Conte fosse di Casa Molza, e ne' priuilegj di questa Famiglia si leggono in proua di ciò queste parole; *reperitur in nonnullis Chronicis, Comitem quemdam della Molza de Mutina, carissimum Othoni Tertio Imperatori, e de eius domesticis fuisse, qui cum falso crimine ab Imperatrice eius uxore delatus esset, quod eam de adulterio tentasset, vita quamuis innocens ab Imperatore priuatus est, de cuius innocentia postea Imperator certior factus, magno dolore affectus est, & eiusdem Comitiss filijs quattuor Castra, & Iurisdictiones concessit.* Questo è l'argomento di tanta tragedia, che Goffredo Viterbese cantò in versi, e gl'altri tutti in prosa, trattene al-

cune

Voragine
nella vita
di Pelagio
Pap.
l. 3. cant. 22
terzina. 15.

In' Archiui
Mutin.

Baron. l. c.

cune Tragedie , come quella , che fù composta da Antonio Cauallerini Modoneſe , & vltimamente da vn'altra fatta molto elegantemente in Bologna , e dedicata a' Signori di queſta Caſa Molza , i quali partiti dalla Sueuia , doue erano potentiffimi , e per le ſue gran ricchezze odiati , e perſeguitati ſenza ſua colpa , atteloche gl'innocenti facilmente ſono inuidiati ; raccolte le ſue più pretioſe coſe , che teneuano , ſ'incaminarono per la via di Trento in Lombardia , e parte di loro ſi fermarono in Mantoua , e parte in Modona , de' quali diremo di quando in quando molto laudabilmente . Auuenne frà tanto in Roma , che Creſcentio , il quale haueua moltiffimo ſeguito , cominciando a tumultuare , operaffe in modo , che foſſe diſcacciato Papa Gregorio per eſſer Tedefco , e non eletto con i ſoliti ſuffragi , e che chiamato à Roma Giouanni Arcieſcouo di Piacenza , già come ſi diuiſò , Abbate quì di Nonantola , lo faceſſe eleggere , e ſedere nell' Apoſtolico Seggio col nome di Giouanni XVI. ouero XVII. conforme le varie opinioni , che in ciò vi ſono , ritirandoſi Gregorio in Toſcana . A queſto Giouanni ſcriſſe immediatamente San Nilo Abbate , che laſciaſſe d'eſſer Antipapa , e ſi ritiraffe in vn Monaftero per ſeruire à Dio , altrimenti , ſe perſiſteua nella ſua ambitione , che gli pronostiſſe ſciagure , e vituperij , mà l'altiero , & acciecatò huomo , non dando orecchie à queſto ſanto auuertimento voſſe , come ſi dice , goderſi il Papato . Appena erano compiuti dieci meſi dell' uſurpata dignità , che Ottone traſferitoſi di nuouo in Italia , e fermatoſi alquanto in Rauenna , oue priuilegiò , & arricchì tanti Signori con varij feudi , ſ'accinſe alla vendetta degl'oltraggi fatti à Gregorio , che però itone col ſuo eſercito à Roma , poſta in diſeſa , e preſſidiata da Creſcentio , aſſediolla ſubitamente , & in breue per la penuria de' viucri l'hebbe in potere , e poco dopo anco Caſtel Sant' Angelo , ch'all'hora ſi diceua la fortezza di Creſcentio , per hauerla egli ridotta d'vn Mauſoleo , ch'egli era , come dicemmo , d'Adria-

Sigo l.c.&
alij ſup.cir

997

no, ad vn fortissimo riparo, e doue egli s'era saluato, e di doue si difendeua contro gli oppugnatori. Perche venutosi a' trattamenti di pace si dichiarò l'Imperadore, che haurebbe perdonato à Crescentio, & à tutti se si arrendeuaua, e se gli cedeua il luogo, e giurò di mantenerli quanto si patteggiua trà loro. Arrendutosi adunque peruenne il Castello nelle mani dell'Imperatore, che fatto prendere Crescentio con dodici compagni, gli fece vituperosamente morire contr'ola fede data, perfidia, che lo rese odiosissimo a' popoli; e nell'istesso tempo fece cauar gl'occhi, tagliar l'orecchie, & il naso all'Antipapa Giouanni, e postolo alla rouerscia sopra d'vn'asino lo fece còdurre per le strade di Roma, e poi così mutilato lo esiliò in Germania, altri dicono, che gli diede poi libertà, e che ritiratosi in vn Monastero vi morisse, e così si verificò la profetia del sudetto Sant'Abbate Nilo, dopo che il Pontefice Gregorio fù ristituito al suo Trono. Fioriua da questi tempi Hugone d'Este, successo dopo la morte di Sigeberto suo padre nella Signoria de' Stati, gloriosissimo non solo per pietà, della quale testimonio chiaro sempre sarà l'Abbatia della Pòposa vicino al Pò, quanto altresì per il valor dell'armi, facendo del continuo proue marauigliose ne gli eserciti di Ottone ogni volta, che fù qui in Italia, massime quell'anno istesso 997. per tutto il Regno di Napoli contro Saraceni. Della detta Abbatia habbiamo qui in Modona vn picciol parte col titolo di Preuostura, & è Chiesa Parochiale detta pur'anch'essa della Pomposa, per esser dedicata à quella Santa Martire, che dopo fieri tormenti patiti in Cordona, volò al Cielo a' 19. di Settembre. Conseruasi in questo nostro Tempio vna Sacra Reliquia di questa Martire, che l'arricchisse spiritualméte, sì come prima quel diuoto Principe l'haueua arricchita con buone rendite, Anco il nostro buon Pastore accrebbe l'anno seguente all'Abbatia di San Pietro per maggior sostentamento de' Monaci col consenso del Capitolo, e Senatori di Modona i beni seguenti, che
voglio

Sigen. I.

Martyrol.
R. III.

998

voglio apportar qui in latino per gl'amatori dell'antichità, e sono gl' infrascritti, registrati in vn suo Decreto, che dopo le solite formule dona à loro, cioè, *Dominicatum nostrum de Turri, vineas, & terram arabilem, quæ ad nostrum detineri videbatur manum, statuimus etiam, ut ipsi nostri homines de Turri tam bi qui nunc sunt, quàmque posteriperpetim ibidem morantes ad opus, & iussionem prædictorum fratrum iam dictas vineas excolerent, & laborare debeant, & pro tempore ipsas vineas vindemiare; concedimus etiam Massaritiam unam in Massa, quæ recta, & laborata fuit per Dominicum Malapelli, damus etiam eodem modo prædicto Cænobio molendinum vnum supra Ciuitatem Mutinam in loco, qui dicitur Carolinus cum decem iugeribus de terra inter paludes, & syluas, quinque supra ipsum molendinum, & quinque subtus cum accessione, & aquario suo, &c. al solito modo.*

Actum est autem anno Incarnationis Domini nostri Iesu Christi nonagesimo nonagesimo octauo, Domini verò Othonis Imperatoris tertio, Indictione vndecima, Præsulatus Domini loannis Episcopi quinto.

Ego Ioannes Sanctæ Mutinensis Ecclesiæ indignus Episcopus huic instituto à me factò subscripsi; e così tutti gl'altri Canonici conforme il consueto. Morendo poi poco dopo Papa Gregorio in tempo, che l'Imperadore si trouaua in Roma, ritornatoui da varj viaggi, accompagnò anch'egli l'esequie del defonto, molto lodato da' Scrittori, come quello, che per honor di Dio donò il suo alle Chiese, e Monasteri, e fù liberalissimo verso i poveri, dodici de' quali ne vestiua ogni Sabbato, com'altresi ancora per il beneficio, & honor grande; ch'egli fece alla sua natione Tedesca, rimettendo a lei la podestà d'eleggere l'Imperadore, e che gli Elettori fossero trè Ecclesiastici, cioè l'Arciuescouo di Magonza, l'Arciuescouo di Colonia Agrippina, e l'Arciuescouo di Treueri, e trè Secolari, quali douessero essere il Conte Palatino del Rheno, il Duca di Sassonia, & il Mar-

Silin. c. 25.

999.

B. ro. d. 20.

il Marchese di Brandenburg, e caso, che frà questi vi fosse parità de' voti, che il Rè di Bohemia pro tempore dando all'hora anch'esso il suo voto stabilisse l' electione da quella parte, alla quale egli s'accostasse. Ordinò parimente, che non potesse esser eletto altro a questa dignità, che i proprij Alemanni, ouero il Rè di Francia, e che l'eletto da questi si chiamasse Rè de' Romani, e che non potesse hauere il nome d'Imperadore Augusto, sino che non fosse confermato, & incoronato dal Papa, come tuttauia s'osserua. Finiti i Funerali si venne all' electione d' vn' altro soggetto, il quale fù Gereberto, che d'Arciuescouo di Rens, ch'egli era, e poscia di Rauenna salì a pieni voti nell'Apostolico Trono, e si nomò Siluestro Secondo, & di lui habbiamo quel festiuo Monastico:

Piet. Mess.
Io Vita.
orch 3.

Ditma. l. 6

Scandit ad R. Gerebertus in R. post Papa viget R.

Baro. d. an

Questi essendo peritissimo delle scienze Matematiche, della Strologia, e d'altre discipline, cosa rara in que' tempi, diede occasione à quella fauola, & falsa impostura, che egli fosse versato nell'arte Magica, mà è ben sì strano, che a fine di compiacere l'Imperadore, fosse creato Pontefice vno, ch'era stato nemico della Chiesa, e che tanto l'hauera lacerata con i suoi scritti. Così vā quando l' electioni, dice il Baronio, si fanno per i Principi del secolo, nulladimeno per quel tempo, che visse nel Pontificato più opere fece di pietà, e di virtù, e specialmente nella materia dell' elemosina. Spese dopoi l'Imperadore molti mesi di dett' anno nel visitare le Città dell' Hetruria, e di Romagna, facendo gratie per tutto, & arricchendo le Chiese, e ciò fatto tornando in Germania, visitò in pellegrinaggio sino in Polonia S. Adalberto suo diuoto, & Auuocato, e di là tornò a Roma, & edificò nella preaccennata Isola Teberina vna Chiesa col riporui le Reliquie di detto Santo, & alcuni sacri corpi, come quello di San Bartolomeo, di San Paolino poco dopo, & altri, e s'inuiò pure così amonito da S. Romoaldo, che li trattò di cose di Dio, & a far penitenza in vn'

1000

Baro. d. an

in vn'altro pellegrinaggio(hauuto prima à Capua vna gloriosa vittoria contro Saraceni) e tutto per placar Dio dello spergiuro commesso nel far morire Crescentio, e compagni. Riueri Monte Cassino, doue donò due Corone d'argento al Patriarca S. Benedetto, e dopo S. Michele nel Monte Gargano, salendoui co' piedi ignudi, e terminate le sue diuotioni ritornò à Roma, e d'indi a Rauenna. Quiui fù auuifato, che il popolo Romano tumultuaua contro il Pontefice, onde preparandosi per correre à tranquillare i nati tumulti, gli disse S. Romualdo, che non vi andasse, ma si vestisse da Monaco, e facesse il restante della sua vita in penitenza per i falli commessi. Gli rispose queste parole, io anderò à Roma, sopirò i tumulti, & accommodate le cose, e rinunciato l'Imperio, mi farò Religioso; Il Santo dimenando il capo soggiunse, se andrai à Roma, mai più vedrai Rauenna. Egli niente atterrito da queste parole, andouui, vi celebrò il Santo Natale, e poi tutto si diede à riformare con leggi lo stato di quella Città. Mà quel popolo impatiente di tal riforma gli conspirò contro, & prese l'armi ammazzò molti de' suoi soldati, assediando lui stesso nel proprio palagio. Quindi estratto per opera, e diligenza d'Henrico Duca di Bauiera, e del nostro Marchese Hungone se ne uscì con habiti incogniti, e con Papa Siluestro di Roma, e s'incaminò alla volta di Lombardia, & hauendo sul partire riceuuto dalla moglie di Crescentio, la quale, per speranza di regnare l'haucaua allettato al suo amore, vn par di guanti auuelenati in dono, restò egli nel portarli infetto in maniera, che a poco a poco venne meno, dentro lo spatio di quattro giorni, e giunto a Paderno vicino à Bologna spirò, verificandosi la profetia del S. Abbate Romualdo, & insieme quel comun detto, *chi di doni de' nemici non son doni*. Gli Soldati suoi tenendo celata la di lui morte lo imbalsamarono, e vestitolo con tutte l'insegne dell'Imperio, fingendo, che fosse viuo, lo portarono fin in Augusta credendo i popoli, che sedesse in lettica, e che per buoni

rispetti

1001

Pier. Mell.
101002 -
Sunt. in
Romual.
14. lunij.

Signor. l. 7.
in fine.

1003
Silung. fog
54.

Signor. l. 8

rispetti non volesse visite, ne honori ne dare audienze. E se bene in più d'un luogo furono essi assaliti da popoli nemici, si difesero con tutto ciò brauamente, e quasi, ch'il padrone gli auualorasse superarono ogni violenza. Fù questo Signore nel valor militare molto inferiore all' auo, ma nella pietà, e diuotione superò quello, & altresì il Padre; morì in età di 28. anni, e di lui non restò alcun figliuolo. Venne etiandio à morte il nostro diuoto Prelato Giouanni contento d'hauer instituito l'Abbatia de' Padri Benedettini in S. Pietro, e dotatala ampiamente per sostegno di quelli, i quali oltre l'hauere poi edificato vn tempio tanto magnifico, & vn Monastero tanto nobile l'hanno reso vn seminario di soggetti molto riguardeuoli nelle scienze, e nello spirito, che sono stati gioueuolissimi in più luoghi alla Religione, & all'anime. Fù poi immediatamente innalzato a questa dignità vacata vn soggetto molto eccellente, chiamato Varino, che subito concesse ad vn certo Petrono da Pago, alla moglie, e figliuoli di lui la metà di Castelnouo col fossato, e con la Cappella iui edificata ad honore di Santa Maria, e di San Michele sino alla quarta generatione. Morto adunque Ottone, com'habbiamo detto, Ardoino Marchese di Iurea deliberò nell'animo suo di volere esser Rè d'Italia, che però passando in persona à tutte le Corti de' Principi Italiani, gli pregò à compiacersi di trouarsi tutti in Pavia per determinare vn negotio di tanta conseguenza. Perciò congregati tutti deplorò egli, esser stata la dignità Imperiale per quarant'anni ne Tedeschi cò vituperio, e danno del bellicoso popolo dell'Italia, e che non vi essendo prole alcuna del morto Imperadore, à cui per successione toccar douesse, esser venuto il tempo d'applicare da vero a quest' electione. E' cosa manifesta, che egli fù in questa Dieta creato Rè, e che còstituito in questo posto, ordinò molte cose vtili allo stato d'allhora, come se ne vedono anco a' giorni nostri gl' esemplari nell'Archiuio qui in Modona. Solo Arnulfo Arcivescouo di Milano

gli fu contrario, il quale in vn publico raduno fece sapere essersi fatto male in ciò, e cōtro il decreto di S. Gregorio Papa, il quale ordina, che mancando il Rè d'Italia senza herede, tocchi all'Arcivescouo di Milano l'affunto di cōgregare tutti i Vescouì suoi suffraganei, di creare il nuouo Rè e, d'incoronarlo secondo l'antico rito; disse ancora dispiacerli molto non essere stato auisato punto di questa Dieta, e molto, meno inuitato, e che gli era stato fatto torto grande in permettere, che da altro Prelato, e non da lui Ardoino hauesse riceuuto lo scettro, e finalmente, ch'era obbligato à mantenere illibate le sue ragioni, e tutto in vn tempo ne diede parte in Germania ad Henrico Primo Duca di Bawiera, il quale da gl'Elettori sudetti era appunto stato inalzato al trono Imperiale, & vnto dal Vescouo di Magonza conforme il priuilegio dell'accennato Gregorio: Hauuta tal nuoua in tempo, ch'egli era inuolto in molto guerre, e non potendo egli venire in Italia per ouuiare à disordini, e proteggere i Milanesi, caso ch'il Rè Ardoino gli hauesse molestati, mandò per allhora vn valido esercito sotto la scorta d'vn Capitano nomato Ottone. Ardoino intanto, che non haueua dormito, anzi s'era preparato con molti aiuti di buone genti stimando ottimo consiglio l'assalire, ch'assettare d'esser assalito, andò ad incontrarlo, e nel descendere dall'Alpi l'attaccò in vn Luogo nominato il Campo di Fabrica, e dopo ostinata zuffa lo vinse, ed Henrico non potè per allhora altro, stando, che gli bisognaua accudire, doue più importaua. Regnando questo Imperadore leggiamo, come vn certo Rinaldo, (il cui padre si nomò Achone,) e Rosa sua moglie donarono al nostro Vescouo due case, & vna camera CON LA CAPPELLA DI S. NICOLO, e con la torre, & insieme con vna sala murata posta dentro la Città di Pavia, vicino alla porta, ch'allhora si chiamaua del giardino; al cui esempio certa Signora per nome Valderada gli donò anch'ella molte sue ragioni nell'istessa Città, e nel medesimo luogo. E quasi, che questo

nostro

Silin. c. 14

1004

nostra Pastore si conoscesse obligato con simile liberalità fatta al suo Vescouado di corrispondere anch' esso ad altre Chiese, habbiamo, che non contento d' hauer confermato con quel priuilegio si ampliò la donatione, fatta dal suo Antecessore al prefato Monastero di S. Pietro, che gli volse donar di più, e furono molte decime, & il ius delle sepulture poste nella lor Chiesa, loggiungendo: *donamus etiam dicto Canobio campum unum continentem iugera octo, ultra fossam militariam à solis ortu, & desupto ipso Monasterio habente à meridie, & sera Sancto Gemeniano; concedimus namque Massaritiā vnā, qua sita est in loco, qui dicitur Axiano, & est laborata per Stephanum, atque Martinum Massarios; insuper concedimus suprafato Canobio Cursem vnā, qua dicitur Apina, & Castrum de Aulano cum omnibus ad supradictam Cursem pertinentijs &c. & in oltre vn molino posto supra ipsam Ciuitatem Musinam in loco, qui dicitur Gaolinus cum decem iugeribus de terra, quinque supra ipsum molendinum, & quinque inferius cum accessione, & aquario suo; in Massa etiam donamus Massaritiā duas &c.* che per non esser faueuole nondico tutte, ne meno le sue formule per stabilire inperpetuo questa confirmatione, & appresso la donatione sua propria. La stipulatione è tale.

1005 *Actum est, autem anno Domini incarnationis millesimo quinto Indictione tertia.*

56. *Siling. c. Varinus Christi misericordia Sanctæ Mutinensis Ecclesiæ Episcopus in hoc decreto à me facto subscripsi.* Correndo poi l'anno 1006. essendo la nostra Lombardia afflitta da vna grauissima guerra mossa dall'insolente Ardoino alle Città, che fauoriuano il buono Imperadore Henrico, restò anco per sua maggior miseria tormentata da sì horribil fame, e dopo da fierissima pestilenza à segno, che vi perirono innumerevoli creature, e spesso occorreua à quelli, che sepellivano i cadueri, di cadere ancor essi morti, e rimaner sepolti con quelli. Quindi i popoli disperati de gli aiuti hu-

mani

Siling. c.

57. Ghi.

rard. H. ff.

Bolz. lib

fol. 49

mani ricorsero à diuini, portando i corpi, e pretiose Reliquie de' Santi attorno in processione; Et in particolare non cessò mai il pestifero morbo qui sul Modonese, e sul territorio di Bologna fino che non hebbero con molta riuerenza, e fiducia recati anch' essi in giro i Sacri Depositi di S. Sinesio, e Teopompo per tutto il lor Contado. Per la detta cagione venne da lei estratto da i detti Monaci quello di S. Leon Papa donato da Stefano II. al nostro Duca Anselmo, con quello di S. Siluestro, e portato da loro col medesimo ordine à Ferrara, e per la Diocesi, ma diuenendo ogni di maggiore la pestilenza, li portatori morirono tutti di quello à Voghenza dieci miglia da Ferrara distante, del mese d'Aprile, per lo che ne rimase in quella Chiesa il detto Corpo, doue dimorò, fino che da Graziano Vescouo di Ferrara venne traslatato nella Chiesa di S. Stefano, e posto in vn antichissimo sepolcro di marmo, nel quale prima giaceuano le ceneri d'Annia Faustina, con il suo Elogio, come si può iui vedere, di maniera, ch' il nostro Stato restò priuo per questo male d'vn tanto tesoro. L'anno poi, che venne dopo, il Marchese Tedaldo nostro Padrone, essendo hormai nell'età senile se ne morì tutto glorioso nò tanto per i figliuoli veri imitatori delle sue virtù, che furono Tedaldo Vescouo; Bonifacio, dal quale, come si disse di sopra, nacque la gran Matilde, e Corrado l'altro; quanto per le memorie di pietà, che lasciò à gloria di Dio. Cessò di viuere à gli otto di Maggio, com'asserma Donnizone in questo verso.

Idibus octo Maij fleo, rondo Tedaldum.

L'anno 1007. così legiamo nella prosa dell'istesso, oue dice; *hæc est recordatio Marchionis Teodaldi; quando obiit currebat millesimus septimus.* Volse esser sepolto in Canossa accanto il padre, non ostante c'hauesse fabricato il gran Monastero, e così ampiamente dotato di S. Benedetto sul Mantouano in vn sito detto Podilirone per essere, com'vn' Isola ia mezzo al Pò, & ad' vn altro fiume detto Lironè,

tanto

1006

Comp.
H'ist. delle
Chiese di
Ferr. l. 2. c.
129 ad
verbum.

12. 2.

tanto dice il precitato Prete:

l. r. cap. 3.
fol. 17.

*Iste Padum iuxta Larionis prope & undam
Cœnobium dignum Domino Sanctum Benedictum
Construxit certè, Monachos ibi maluit esse,
Felix iste locus nimis, atque relligiosus;
Non tamen est artas proprios ibi condere passus
Princeps Tedaldus, sed cum patre pausat humatus.*

Ippol. Do.
nesl e lib.
3 pag. 184
Pigna dic.
an.

Il Vescouo di Mantoua fece egli la funtione d'accom-
pagnarlo sin colà sù, e compì le solite sacre cerimonie,
Diuenne dunque il detto Marchese Bonifacio nostro Pa-
drone per ragione di primogenitura, attesoche il maggior
fratello Vescouo d'Arezzo, come dicemmo, non era ca-
pace di Dominio temporale, anzi il padre istesso gli haue-
ua fatto giurar fedeltà, & obbedienza da popoli sudditi,
come si caua dal prefato scrittore nella prosa, quando at-
testa in tal modo: *Mortuo igitur Tedaldo Bonifacius filius
eius maior, cui pater vniversam hereditatem reliquit, & ei
pater fecit fieri, eo viuente, fidelitatem*, il che fù conforme
la legge Longobardica, perche viuendosi con trè leggi,
come s'è detto per me addietro, cioè Romana, Longobar-
da, e Salica, egli volle seguir quella, e poi Matilde sua figlia
la Salica, come si legge in molti Istromenti antichi, che
si conseruano nell'Archiuio della Cattedrale di Modona.
Lasciò dopo le gran quantità di danari; il Donnizone ac-
cenna, ch'erano dodici sacci fatti di pelli di ceruo così.

l. i. c. 4.

1009

*Cervinos plenos nummis saccos duodenos
Liquerat in propria Camera genitor Canusina.*

Mancò parimente, passati alquanti mesi, il Sommo Pon-
tefice Giouanni contento d'hauer veduto la Chiesa Greca
concorde con la Latina, cedendo il luogo à Sergio Quar-
to, che si mutò il nome, perche prima si chiamaua Pietro,
il quale hebbe subito vna dolorosa nouella, ch'Ammirato
Principe di Babilonia, ad istigatione de' Giudei, hauena
fatto distruere il venerando Tempio del Sepolcro di Chri-
sto, per la qual cosa questi maladetti figliuoli di Satana,
progenie

progenie efecranda, furono per consentimento di tutta la Christianità scacciati in ogni luogo dalle Città, e Terre de' Credenti, gran parte ne fu tagliata in pezzi, molti tratti ne' fiumi, ed altri in più modi trucidati, e per tutte le Chiese Episcopali si vietò qui trà noi il commercio loro, eccettuato però, se rifiutato il Iudaismo, fossero stati disposti a riceuer l'acque Baptismali. Mà nõ così tosto seguì questa sacrilega diuallatione, che la madre di quell'empio Principe, Signora Christianissima, pose mano a rifarlo, il che saputo di da' Fedeli si posero con gran frequẽza da tutte le parti del mōdo in pellegrinaggio verso quella santa Città à recar doni, & elemosine per quella diuotissima fabbrica, segno manifesto della Diuina clemenza. Si fece quest'anno istesso vna commutatione trà il nostro Vescouo, e l'Abbate Rodolfo di Nonantola di tal sorte. Quello dà all'Abbatia col consenso de' Canonici, alla presenza d'Aldegherio Giudice del Sacro Palagio, & Auuocato della Chiesa di S.^t Geminiano la metà del Castello situato in quel luogo, che si dice del Finale, e la metà della Cappella, la quale si troua nel detto Castello dedicata a S. Lorenzo con la sua Clausura, terre, vigne, e selue di molte biolche con i suoi confini, & in contracambio l'Abbate cede al medesimo col consenso similmente de' Monaci alla presenza d'Adelfredo Giudice del sacro Palagio anch'egli, & Auuocato dell'istesso Monastero, biolche cento di terra situate in vn luogo, che si chiama Rasula, 23. in vn'altro detto Coculo, & altri campi con le solite sicurtà tanto da vn canto, quanto dall'altro, com'appare per rogito di Scuterio notaro, che stipolò la detta cōuentione nella Villa di Saliceto l'vltimo d'Aprile. Quante donationi fossero fatte in detto tempo a questi Religiosi dall'Imperador Henrico, e da varie persone diuote, e da più parti, è cosa di stupore il leggerlo, diciamo almeno d'vna, e tacciamo dell'altre, *Martinus, & Dominicus de Capradello donant D. Rodulpho Abbati, & eius Monasterio terras in loco dicto Campagnola*, accrescendosi giornalmente le

Piet. Cáp.
l. 10. c. 99.

De præptis
ex archiu
eiusdem
Abbatæ

1013

Paris pag
32. l. 1. cap
6. fog. 19

rendite dell'Abbatia, che in questi giorni era posseduta dal Vescouo di Parma, per concessione del viuente Imperadore Henrico. Ma comunque si fosse nel mille, e tredici abbruciò tutto il Monastero loro (se a caso, ò per opera di persone empie non si sà) con gran mortificatione de' Modonesi, ch'al sommo si pregiavano d'hauere tanto da vicino, & à lor vista questo Santuario d'anime elette. Successe tanto infortunio in tempo, che il nostro Marchese Bonifacio prese per moglie Richilda nobilissima Tedesca, del Sangue di Giselberto Principe, ch'il Mellini fa, che sia di Casa Lorenese, e cognato d'Ottone Primo, perche Donazione non ne dà, che questa notitia:

*Marchia Richildam praxatus Comitissam,
Qua Giselberti de sanguine Principis exit,
Duxit in uxorem, fuerat quæ diues honore.*

Sigo. d. an.

Hora qui festeggiandosi per tali nozze, i Milanesi per lo contrario oppressi, e danneggiati con tante scorrerie da Ardoino, tirarono con le loro querele Henrico in Italia, il quale venuto à battaglia con lui poco lontano da Verona, che durò per più giorni, alla fine restò vincitore, & Ardoino fuggendo ad Iurea, perche non si tenne sicuro in Padua, essa peruenne con poca fatica nelle mani dell'Imperadore. Oue dall'Arcivescouo sudetto di Milano fu conforme il solito con le debite cerimonie incoronato, e poscia trasferitosi nel consueto luogo di Roncaglia vi tenne vna solenne Dieta di molti Principi, & altri Signori rappresentanti varie Città dell'Italia à comun beneficio, e tra l'altre leggi promulgate ve ne furono queste due, cioè *de veneficijs*, & *illicitis nuptijs*, le quali tuttauia vi sono. Visitò parimente le Città di Lombardia, e per tutto fece gratie: condusse seco à Roma Papa Benedetto Ottauo, che successe à Sergio, ch'era esule per causa de' Rōani, che l'anno innanzi l'hauentano discacciato, e sublimato nel Trono Apostolico vn certo Giouanni. Da lui, come da vero Pontefice fu vnto, e coronato Imperador Augusto con solennissi-

mo

mo apparato, e douute cerimonie, e ciò fattò egli confir-
mò alla Chiesa tutti i Priuilegi, e donationi fatte da tanti
suoi Predecessori, come da Diplomi sin' hora appare. Da
Roma ritornò in Lombardia, e trattenendosi alquanto tē-
po in Verona concesse molti priuilegi a più Città, e dopo
se ne passò in Germania. Non così tosto fù partito, ch'Ar-
doino uscito con suoi soldati da Iurea prese Vercelli, No-
uara, Como, e s'accampò sul territorio Milanese, e morto
il Vescouo d'Asti, volle egli porui Ardirico figliuolo di
Manfredi Marchese di detta Città, comandando, ch'andasse
a Roma per la confirmatione. Ma Arnolfo Arciuescouo
di Milano, com'habbiám detto, poste fuori le sue genti,
assedì Asti, e lo ridusse in breue alla resa; acquisto, che
humiliò molto il detto Marchese, & il nuouo Vescouo, i
quali amendue andarono supplicheuoli a lui, e gli diman-
darono perdono del commesso fallo. Ciò vdito da Ardoi-
no ne contrasse egli tanto dolore, che si nascose in vn Mo-
nastero sul territorio di Turrino, oue frà pochi giorni di
mestitia se ne morì. E seguitando tuttauia l'Arciuescouo
le sue vittorie mortificò i seguaci di quello, appropriando
i loro beni alla sua Chiesa, e sino la Città di Cremona asse-
diata da lui, come parteggiana dell'istesso, fù costretta,
dopo hauer perduto trè porte, a rendersi anch' essa obbe-
diente con giuramento a' Milanesi, & al medesimo, il quale
essendo congiunto in affinità con la Famiglia Douaria la-
vide per tal'occasione salire al Principato del popolo Cre-
monese, e fù l'anno 1015. nel quale, notano gl' Historici,
che la Luna comparue tutta coperta di sangue. Scriuono
etiandio gli stessi, che la potenza de' Pisani pigliò vn grāde
augumento da questi dì per l'acquisto, che fecero di Sar-
degna, tolta per forza d' armi à Musato Rè de' Saraceni,
com'altresì i Genouesi, i quali anch'essi si resero padroni
di Corsica, scacciandone que' Barbari Maomettani, & i
Fiorentini impossessatisi di Fiesole, condussero tutte quelle
Famiglie in Firenze, e di due popoli se ne fece vn solo, di-

Ciacon.
Baro. o. 20

Sigon. l. c.

1015

Sigon. l. c.

roccando la vecchia Città. Restaua anche parte de gli Africani nel Regno di Napoli, mal veduti da tutti, e massime dal Pontefice, il quale bramoso di liberare quei paesi dalla tirannia loro, & i Stati della Chiesa dalle continue incursioni, e molestie, congregò i Velcoui dell'Italia, i Rettori delle Chiese, & i difensori della Santa Sede, e gli dimandò aiuti di gente, e danari. Tutti cōcorsero à quella comune, e sant'Opera, e così hebbe da queste nostre parti, e dalla nostra Città quei soccorsi, che la possibilità di lei potè prestare, onde posto insieme vn giusto esercito per terra, e per mare assalì egli quella perfida, & innumerabil gente, e la vinse, & uccise tutta, saluandosi appena il Rè loro sopra vn batello, la moglie del quale restò prigioniera de' nostri. Mandò poco dopo il Rè suoi Ambasciatori al Sommo Pontefice, i quali vennero con grandissima somma d'oro per rihauerla, mà essendo morta, non occorre altro in ciò, fece nondimeno sapere al Pontefice, per mezzo d'altri suoi Legati, che presto sarebbe approdato alle Costiere Romane con altrettanti armati quante erano le castagne, contenute in quel gran sacco, che à lui mandaua. Il Papa gli rispose, che venisse pure à suo piacere, che se non era pago della prima rotta, n'haurebbe hauuto vn'altra, quale egli teneua sicura, mercè l'aiuto di Dio, e dopo per il numero d'huomini armati di corazze, c'haurebbe in ordine, i quali sarebbero tanti, quanti granelli di miglio capiuano nel suo istesso sacco, che così pieno glie lo rimandaua. Tale era in parte lo stato dell'Italia in questo tempo, nel quale il nostro Marchese Bonifacio con la sua diletta, e da lui tanto amata Consorte viueua tutto con l'animo applicato à comprare, vari beni, li quali donaua con larga mano a' deuotissimi Monaci di Nonantola, e fù cagione, che poscia ad esempio suo furono moltissime l'altre donationi fatte a' medesimi Monaci da tanti, e tanti altri, che di questi gran Religiosi, e veri serui di Dio erano grandemente deuoti,

Ciaccon.

Piet Cap.
Lc.

1016

Baron. d
an.

1017

deuoti, in più Luoghi dell'Italia, riceuendole il prenominato Abbate Rodoifo, il quale anch'egli concesse al nostro Vescouo Varino quanto li legge in queste parole. *Henrico regnante in Italia, anno eius quinto, die secunda Martij Dominus Varinus Episcopus Mutinensis confitetur, se accepisse à Domino Rodolpho Abbate praeariam in Roncone, & Nauisella iuxta flauium Panarium, &c. ex tabulis Nigoni Notarij.* Volle parimente il Marchese, ch' appresso il detto Monastero risedesse il ius d' eleggere i Canonici della Chiesla di S. Siluestro posto in Nogaria luogo del Contado Veronese, dotato con buon entrata da lui, e dalla moglie; ogni volta però che fossero morti senza figliuoli. Hauendo intanto il Santo Imperadore Henrico, sempre intento ad accrescere l'honor di Dio, fondata la Sede Episcopale in Bamberg, & errettaui la Basilica Cattedrale, inuitò Papa Benedetto colà per cōsecrarla, & andouui, e terminate le sacre funtioni si trattò di cose importatissime à gli interessi della Christianità, e sopra tutto di debellare i Greci, ch' infestauanoi Stati della Chiesa. Hora mentre che eglino vanno disponendo le cose più opportune, nacque qui vicino à noi, che certi Signorotti Lombardi malamente sopportando per pura inuidia le grandezze, e potenze di Bonifacio, seminarono discordie frà lui, e Corrado suo fratello affine di far nascere trà loro qualche scādolo, tanto più che Corrado era cō Bonifacio a parte della Contea di Parma Città in quel tempo di buon polso, e molto fazziosa. Ma Corrado, ch'era stato da quei maligni instigato, accortosi del tratto, e scoperto al Marchese suo fratello il tutto li ferì maner cōfusi in guisa, che determinarono di farlo uccidere. Nell'andar dunque vn giorno da Reggio à Canossa passando per Couigliuolo, Villa à Reggio vicina trè sole miglia, venne da grossa schiera di caualli assalito. Fece egli gran resistenza à nimici, come quello, che non andaua sprouisto, & essendosi fatta vn'aspra battaglia vi restò graueamente ferito. Fù da suoi portato a Reggio per medicarlo,

1017

1018

Ex Archi
Nonatul.

1019

1020

1021
Sigun. l. c.

e non gouernando se medesimo nel male, conforme il pre-
 scritto de' Medici, e Chirurghi in pochi giorni se ne morì,
 venendo con suoi genitori, & auì in Canossa sepolto, tan-
 to scriue il citato autore con queste due righe. *In pralio ad
 Coniutolum vulneratus est Corradus, & quia non se custodiuit,
 ideo mortuus est, & Canossa sepultus.* Lascio Corrado vn
 figliuolo chiamato Vgo, il quale generò Corrado, e da
 Corrado nacque Bonifacio, che fù padre di Rolandino, ne
 figlij, e nipoti di cui si è propagata la nobilissima stirpe de'
 Conti, e Marchesi da quel tempo, sino al dì d' hoggi, chia-
 mati da Canossa. Alcuni affermano, ch' Vgo si chiamò de
 Malaspini, il che potria esser auuenuto, e che da qualch'
 altro suo figliuolo siano discesi i Marchesi di quest' altra
 nobilissima Famiglia, ma variando l' opinione de' gli Auto-
 ri circa l' origine di lei, assertiuamente non lo scriuo, ne
 assolutamente lo niego. Arriua in questo mentre l' Impe-
 radore in Italia con l' istesso Papa, e diuiso il suo esercito
 in trè parti combattè con sudetti nemici in più luoghi, sem-
 pre prosperamente, leuando molte Città del Regno di
 Napoli à Greci, e mortificando i Principi loro seguaci, e
 constringendo le reliquie auanzate, e fuggite a lasciare
 l' Italia. Contal occasione visitò Monte Cassino, e da S.
 Benedetto fù miracolosamente liberato da trè calcoli, che
 fieramente lo tormentauano, onde grato per tanto bene-
 ficio riceuuto fece larghissimi doni al Monastero, parten-
 dosi molto consolato, e principalmente per la certezza,
 c' hebbe, esserui in quel Sacro luogo il venerando Depo-
 sito di quel gran Patriarca, come ne fù accertato dal me-
 desimo Santo. Tornato à Roma, e preso congedo dal
 Pontefice, se ne ripassò in Germania, in quell' istesso tempo,
 che morto il nostro Vescouo Varino, fù sublimato al gra-
 do Ingone; Di lui, e del suo casato direi quì qualche cosa,
 ma nel libro, che tratta di tutti i Vescoui Modonesi, i quali
 in più Città hanno conseguita la dignità Episcopale, oue
 saranno ancora i loro Ritratti tolti da prototipi, ò siano
 originali

Don. fol.
 81 Mellin.
 p. 4. p. 14.

Sigon. l. 10
 l. cit.

Luchini
 nell' Ar-
 bore d.
 Canossa c.
 19. e 20.
 pag 58.

1020

1021

1022

1023

Silingard.
 fol 57.
 Italia sac.

originali, dicendo pienamente di quelli, là rimetterò il
il Lettore, acciò goda di sapere le gloriose attioni loro.
Lugubre fù l'anno 1024. alla Christianità per la morte pri- 1024.
ma di Papa Benedetto, e poi dell'Imperador Henrico. Baron. d.
Questi sul morire, chiamati a se i Vescoui, e Principi li an. e Cia.
pregò ad eleggere, perche ei non haueua figliuoli, Cor- conc.
rado Duca di Franconia, soggetto pronto di consiglio, e
di mano; poscia fatta venire à lui la moglie Cunigonda, e Sigon. l. c.
parenti di lei disse loro, *eccouì la vostra Vergine, che mi de- Torfell. in*
ste in matrimonio, quale vi restituisca intatta, e poco dopo vita eius.
mori glorioso, & ammirabile per la sua virginità conser-
uata, quale antepose alla successione, e meritò insieme con
la moglie d'esser annouerato fra i Santi; felice Coppia, che
per maggiormente piacer à Dio, non si curarono di pro-
pagar la stirpe loro. Hora, ch'in Germania non sono trop-
po concordi gli Elettori circa la persona del detto Corra-
do, Hereberto Arcivescouo di Milano successo ad Arnol-
fo, conforme il ius accennato di sopra di poter creare il
Rè d'Italia, mancando l'Imperadore senza figliuoli, radu-
nata la solita Dieta di Vescoui, e Principi Italiani à Ron-
caglia, propose il soggetto da eleggersi, ma non accor-
dandosi questi, e sciolto il conuento senza conclusione,
egli passatone in Germania salutò per Rè Corrado, con la
pienezza della sua autorità, riceuendone in ricompensa
molti priuilegij per se, e per la sua Chiesa. In Roma poi
fù assunto al seggio vacato Giouanni Ventesimo di tal no-
me, di doue partendosi il Santo Abbate Odilone Clunia-
cense, il quale più uole nell'andar à sacri Limini, e nel ri-
tornare passò per questa nostra Città, hebbe riuclatione
da Dio, che il S. Imperador Henrico, era stato assalito nel
punto della morte da numerosa schiera di Demonij, ma
che niente haueuano profitato, e che, subito spirato, era
volato al Paradiso, ma Papa Benedetto era per sue colpe
leggeri trattenuto in Purgatorio, onde facendo egli ora-
tioni per l'anima di lui gli apparue tutta luminosa, e rin-

gratiollo de' suoi pietosi suffragi, in virtù de' quali venne liberato dalle pene. Questo Santo Abbate fu Istitutore per tutta la sua Religione del giorno de' Defonti, che si celebra dopo la solennità de' Santi, il quale abbracciato da tutta la Chiesa vniuersale per comando de' Papi, si è poi mantenuto, e propagato con tanto sollieuo di quell'anime purganti, e con tanto bene de' pouerelli, per le molt' elemosine, che tutti ne riceuono in tal giorno. Ritornato l'Arciuescouo Hereberto à Milano gonfio per li fauori, e nuoue dignità ottenute valendosi di queste, mosse guerra à quei di Lodi per cagione di volere egli darli il Vescouo, cosa contraria a loro priui egij, e circondata la Città loro gli costrinse per forza a riceuerlo incontanente & à giurarli obbedienza. Poscia ogn' hora più insuperbìo per tal successo, si voltò etiandio contro Milanesi con pensiero di farsi lor Principe, & hauendo penetrato, che molti gli erano contrarij, e che gli machinauano insidie, adiratosi con quelli gli priuò de' suoi feudi, & immunità e gli discacciò fuori di Milano, che tutti si ritirarono alla Motta, che poi vnti con Lodegiani, & altri popoli vennero alle mani con Hereberto, & in vn luogo, detto Cāpo, Malo, si commise vn sanguinoso fatto d'armi, nel quale l' Arciuescouo restò superato, e fuggendo d'Italia se ne passò all' Imperadore inuitandolo a venire per opprimere quei tumulti, e ridurre all' obbedienza dell' Imperio molte Città ribellate. Perciò l'anno seguente si portò in queste parti à tal fine, & anco per riceuere dal Pōtefice l' Inegne Imperiali, e peruenuto in Lombardia pacificò i Milanesi con Heriberto, e volle, che tutti gli esuli ripatriassero, entrando con molto honore in Milano, doue riceuette lo Scettro Reale dall' Arciuescouo, e poi la Corona solita in Monza. Intimò la Dieta in Roncaglia, oue promulgò molte leggi per stabilità del Regno Italico, visitò le Città di Lombardia, e trouandosi in Cremona confermò al nostro Vescouado i beni tutti donati da' suoi Antecessori,

1025

Baron. l. c.

1026

Sigon. l. c.

cessori, e persone diuote a' prieghi della sua Serenissima
 Consorte nomata Gisla, si come si vede in quell' amplissi-
 mo Priuilegio concesso, parte del quale voglio qui inserire,
 acciò si conosca la molteplicità de' predetti beni, e ricchez-
 ze immense della nostra Cattedrale. Premesse adunque le
 solite formule, ad imitatione di tanti Rè suoi predecessori,
 soggiunge in tal modo; *Hos nostra auctoritatis apices fieri*
iussimus, per quas Ciuitatem Mutinam à tribus miliarijs in
circuitu omnem districtum, & placitum, & quicquid iure
Episcopij pertinet, uidelicet, plaudes, syluas, aquarumque
ductus, quæ sunt posita iuxta idem Episcopium, his designa-
tis lateribus, à mane fossa currente in Tendo, à meridie via,
quæ pergit per syluam . . . usque in quarantinam à sero, &
subius strata, & Plebe Sancti Nazarij in Albareto, cum fini-
bus eius Sicla, & Scultenna præcurrente, & Cappella Sancti
Clementis in Cessa cum Curte, & finibus eius curtis, unum
caput in Panariam mittens, aliud in Siclam, & Plebem San-
cti Vincentij in Saliceto cum omnibus eorum finibus usque in
Zenam pertinentibus, & Plebem de Sorbaria cum curte . . . ,
& maiorem, & minorem Plebem Sancti Petri in Siculo cum
Curte, & suis Cappellis fundatis in Villa Riuarie, & Plebem
Sanctæ Mariæ in Solaria cum suis Cappellis, & Villis usque
in Panariam cum omni decima, & proprietatem media villæ
usque ad Roborem ferratam, & omnia, quæ pertinebant Lan-
franco Diacono Hinedulfi filio cum syluis, & paludibus
cum trecentis sexaginta, & septem iugeribus, & curtem de
Massa usque in Gambaram, & usque in fossa Muchena, & Vi-
dego so usque in campum Ducis, & usque in flumen . . . à
sero usque in Fossam Marcam, & Cappellam Sanctæ Fusce
in Blancario, & curtem Sancti Seueri à mane Flumiscello . .
à meridie limite de Musone, & terra de Lande cum Syluis, pa-
ludibus, terris, vineis, & pascuis, & Plebem Sancti Feli-
cis in Mutina cum curte, & decimas omnium illorum Villa-
rum inter stratam petrosam percurrentem iuxta Genam, &
Blancarise, & flumen Gena, Mutia, & Panaria, & decimam
quæ

Siliog. l.c.

qua pertinet ad Plebem Sancti Felicis in Mutia cum curte, que his lateribus continetur à mane Villa, qua dicitur Riola, & meridie strata, à sera Geraida de subrolimite, qua dicitur la Ploppa; & Curtem Gena cum omni decima, & decimam integram de Plebe Sancti Casary, & Castellum de Bazano, & decimam de omnibus ibi habitantibus, & Roccham Clagnani, Castellum Leuizani cum Curte, omnem decimam de Fanano, & Spilimberto, & Plebem Sancti Petri de Camillatio, & decimam de Campogagliano, & decimam de Lamise cum Cappella Sancta Maria, & Sancti Martini, & domos Papiæ cum Cappella: insuper etiam quas res tenent, aut iure tenere deberent Prasules predictæ Ecclesiæ omnes in perpetuum confirmamus, &c. Concede similmente molt' altri doni, indulti, e gratie, che longhissimo farebbe il racconto delle medesime. La stipulatione seguita in tal modo.

Actum decimo tertio Cal. Iul. Anno Dominica Incarnationis 1026. Indictione octaua, Anna verò Domini Conradi secundo, regnantis primo.

1026

Actum Cremonæ feliciter: Amen. E parue, che Dio volesse con tante donationi renderli la ricompensa di quelle, ch'egli haueua fatto l'anno antecedente al sopradetto Monastero di S. Pietro per remedio anime sue, dice egli, seu *Guidonis Genitoris sui*, le quali sono molte, che congiunte con l'antecedenti fanno vn numero grandissimo, come si può ammirare nel Decreto fatto, e sottoscritto dal medesimo Ingone. Da personaggi nomari, e citati nell'accennato Decreto si caua, che in questo tempo erano le Scuole publiche in Modona, il soprastante delle quali era Canonico, e si nomaua Pietro. Poscia in tutto il viaggio, che il nouello Imperadore fece per di quà, & in Roma fu sempre accompagnato dal nostro Marchese Bonifacio, il quale nelle pompe de' caualli, de' vestiti, e nel numero de' gentilhuomini, che in quest'occasione lo seguivano, non solo superaua ciascuno de' Principi Italiani, mà ancora gli stessi Principi della Germania, & hauendolo raccolto in

Mantoua

Mantoua, ò in Ferrara con insolito splendore, conuitti, e doni, non contento di questo, volle altresì, che tutti i Capitani dell'Esercito Cesareo fossero riccamente presentati, facendo comparire sin da quell'hora la splendidezza, e gran liberalità di Casa Estense. Si lamentò egli grandemente con questo Signore, che la Città di Parma se gli fosse ribellata, onde concedendogli il detto Cesare la metà del suo esercito, nel quale Azzo Secondo d'Este (il Pigna lo fa il Quarto) faceua l'ufficio di Generale, il quale era genero del detto Imperadore per hauer sposata Giudita figlia di lui, fù incontanente ella assediata, mentre Bonifacio suo Cugino con vn' altro corpo d' esercito scacciò dalla Toscana, e dal patrimonio di S. Pietro i Saracini, e gli Vngheri, che quei paesi infestauano, per la qual cosa vi sono Autori, che scriuono, esser lui in questo tempo diuenuto Duca, e Marchese di Toscana. Irone poi l' Imperadore a Roma, vi fù coronato al solito, facendo l' officio di presentarlo al Papa il Vescouo di Vercelli detto Arderico in luogo dell' Arciuescouo di Milano, ch'era infermo, e ciò fatto ritornò in Lombardia, riducendo all' obbedienza di Bonifacio Parma, alla quale, com' a molte altre Città fece più gratie. Volle altresì ridurre in suo potere Piacenza, che s'era anch'essa vnita con Milanesi, e posta in libertà, e per meglio farlo s'incaminò con valide forze verso Como, i Cittadini del quale per non prouare i danni dell'assedio, & vn sacco spietato si resero humili a Corrado, che li trattò con ogni dimostrationi d'affetto, il che fù cagione della deditione, & obbedienza dell' altre Città recalcitranti. Solo vi restaua Milano, che fù saluato da S. Ambrogio, il quale impetrò da Dio, che vn ficio temporale si leuasse sopra le tende, e padiglioni de Cesarei, accompagnato da tuoni spauentosi, e da fulmini frequenti, e di più comparendo al Arciuescouo Coloniese chiamato Brunone nel leuar, che faceua l'Hostia l'auuisò, che se non lasciaua libero il Prelato Milanese, e non rice-

ueua

1027

sigon. l. c.
Gothard.
Othofina
sig.

ueua le conditioni offerte da gli assediati, che niuno di loro restarebbe in vita. Atterriti dunque da questo fortunale, che già haueua spiantato sino i pali, non che gli stessi padiglioni, e dalle minacce del Santo s'astennero tutti da ogni hostilità, e l'Imperadore mandò il Marchese Bonifacio à concludere l'accordo conforme l'offerte fatte prima, che non erano state accettate, il che concluso si pacificò ogni cosa, & i principali di quella Città furono dall'Imperadore accarezzati, & obbligolli ad essergli fedeli. Così composte, & acquetate tutte le dissensioni dell'Italia, e ritornatala in quello Stato, nel quale viueuano sotto Enrico suo Antecessore, e lasciato il Marchese Bonifacio suo

1028 Vicario Generale qui trà noi, se ne ritornò in Germania.

1029 Passarono nella nostra Lombardia per più anni le cose

1020 molto quiete, solo ne affisse i Fedeli la morte del Pontefice

1031 Giouanni, il quale morì pieno di giubilo per gli Ordini

1032 Religiosi di Vallombrosa, di Grottaferrata, e d'altri istituti

1033 da suoi Santi Fondatori sotto il suo Pontificato: Restarono ancora mortificati per la mala elezione del nuouo, che si nomò Benedetto Nono. Vedasi il Baronio. A questa Creatione si trouò presente il nostro Marchese, il quale nel ritorno, che fece à Fiorenza Citra della sua Giurisdictione ampliò la Badia di S. Miniato, e riportò à Mantoua i due Corpi Santi delle Sacre Vergini, e Martiri Niceta, & Aquilina, quali solennemente fece trasportare nel Monastero di S. Benedetto edificato dal Padre, arricchendolo ancora con il donatiuo di tutta la Villa di Barbasso, con la Chiesa di S. Gio: Battista, e sue attinenze, e mille biolche di terra in Settingento. Trouandosi in questo mentre l'Imperador Corrado rauuiluppato in più guerre, chiamò da queste parti Bonifacio in suo aiuto, il quale raccolte da tutte le Città suddite molti soldati, e bene agguerriti, per le battaglie, poco fa passare in più luoghi, se ne passò i monti, e peruenuto à Cesare fu creato suo Generale. Col ministero martiale di così valoroso Principe, e sua gente superò

Ex Tab. D.
M. at.
Dores l. c.
pag. 194.

1032
Ex diplō.
prop. m.
manuscripto

superò Corrado i Borgognoni, e rese obbedienti tutte l'altre Prouincie al suo Impero, il che fatto lo rimandò in Italia. Doue peruenuto dimandarono egli, e la Duchessa Richilida sua moglie al nostro Vescouo Ingone li seguenti beni: cioè vna Corte a Clagnano con la Rocca, e Castello di S. Michele, & vn'altra à Sauignano con quel Castello, e Cappella di S. Maria, e tutte le sue pertinenze. Per contracambio essi Consorti donarono al Vescouo vna Corte situata in vna Villa chiamata Bauiera con vna Cappella dedicata a S. Geruasio, e Protasio col suo Castello, & vn'altra à Fossato regio col suo Castello, e Cappella dedicata à S. Donnino. Il tutto si vede in vna lettera diretta al detto nostro Pastore, la quale nell' Archiuio di S. Geminiano si conserua, & hà queste parole per frontespicio. *Nos Bonifacius Marchio, & Dux Thuscie, & Richilda iugales.* La Data è dell'anno 1034. che fu pieno di spauento per la grand'oscurità, che si vide nel Sole, tristo presagio delle prossime infelicità, che lacerarono con fiera strage la misera Lombardia. Cominciò la serie de mali da Cremonesi, che ribellatifi all'Imperadore, e scacciato il loro Vescouo, e diroccata la vecchia Città, col farne vna nuoua, e di giro maggiore, si ritirarono dietro con quest' esempio, molt'altre Città, affine d'esser libere, ò almeno di non volere altro Padrone, se non quello, che fosse piaciuto a loro, poco temendo di Cesare, il quale per le guerre oltramontane non potè così tosto recare rimedio a queste sollevationi. Calò pure l'anno, che seguì, punì i detti Cremonesi, ritornò nel suo Seggio il Vescouo loro, e donò alla Chiesa tutti i beni de Congiurati per cinque miglia d'intorno alla Città. Mortificò similmente i Milanesi, i Lodegiani, & ancora quei di Como, e di Brescia, e quanti ritrouò conuinti d'hauerli conspirato contro, dopo hauerli priuati de proprij beni, li relegò in Germana con tre Vescoui. Mentre seguono queste puniti-
 onstra

Donnon.
l. 1 cap. 7.
cap. 18.

1033

1034

Silin. pag.
68.

Sigon. l. c.

1035

1036

1037

nostra Padrona, Madama Richelida terminò i suoi giorni senza lasciare alcun figliuolo, essendole morta vltimamente vna fanciulla, che sola haueua, e, mancata lei, mancò vn gran sostegno de'poueri, com' afferma il Donnizone così.

Donni 70.

l. i c. 6. f.

19.

Hac agapem multam miseris dabat, atque tributa.

Fù à gran pōpa sepolcita in Nogara sul Veronese, Chicsa dotata da lei,

Hac defuncta iacet sine pignoribusque Nogara,

doue sin' hora si vedono alcuni vestigij del suo sepolcro. Ciò vedendo Corrado, il quale per la seruitù che gli faceua il vedouo Bonifacio, e per i ricchi presenti, che gli donaua di supellettili, e di destrieri, se gli conosceua obligato, lo riputò degno di farlo genero, e così gli diede per moglie vna sua figlia, chiamata al Battesimo Beatrice Matilde. Itone dunque à pigliarla nel ritornar con lei in Italia hebbe incontro di Città in Città il fiore de' Signori Nobili, e passò per tutto con ogni pompa, solo accennerò, ch' i caualli haueuano i ferri à piedi d'argento, & i chiodi non erano ribattuti, acciò uscendo, e restando per terra fossero di chi li pigliaua. Le nozze si celebrarono sul Minicio, oue erano molini a mano per macinar a beneplacito d'ogn'vno aromati. e profumi, il vino si daua a chi si fosse in abbondanza, e ve ne era vn pozzo pieno, che per vna fistola d'argento si cauaua. D'argento erano i vassellamenti tutti, e molti d'oro, e per trè mesi continui durarono i conuitti, e le feste con splendidezza tale, che altra maggiore non s'era mai veduta in Italia. Quest'allegrezza venne amareggiata dal seguente caso. Trasportatosi l'Imperadore in Parma per celebrarui le feste del Santissimo Natale, ne essendoui ben veduto, restò mortificato perch' i Parmigiani leuatisi a rumore gli vecifero il suo scalco, perciò adiratosi, comandò a Bonifacio, che ne facesse quel resentimento, che si douea, il quale, stando quel popolo pertinace, afflisse la Città in più modi, sino che l'espugnò,

&

Felix Cā.

rel. pag.

17.

1038

& hauendo gettato il fuoco nelle case de' seditiosi, rimase ella in gran parte incenerita. Restò Parma dopotale caso sotto il gouerno di Bonifacio, così volendo l'Imperadore, il quale doppo varie imprese terminate nel Regno di Napoli, si risolse a ritornare in Germania, e nel costeggiare le riuere dell'Adriatico, nacque a cagione della mala aria tal pestilenza nel suo esercito, che gli mancarono molti soldati, e Principi, quasi che Dio lo volesse punire d'hauer mandato in bando i sudetti Prelati, forse senza licenza del Papa, ancorche poco dopo si fosse abboccato seco in Cremona, & in tal modo pieno di tristezza se ne ritornò a casa. Il quale trouandosi l'anno appresso in Colonia confirmò ad istanza del Vescouo di Turino al nostro Prelato Ingone tutti gli accennati beni, e di più ve ne aggiunse de' gli altri, come si vede, e si ammira in quell'altro suo nobilissimo priuilegio, che comincia *Conradus diuina clementia Imperator*. E stipulato in tal modo *Datum decimo septimo Cal. Aprilis Anno Domini 1039. Indictione septima, Anno Domini Conradi Regis decimo quarto, Imperatoris duodecimo. Actum Colonia*, e questa fu l'ultima delle gratie, ch'egli fece alla nostra Cattedrale, perche passati alquanti mesi, venne à morte in Frisia nella Città di Traietto, lasciando i Stati ad Henrico suo figliuolo. Si mostrò etiandio molto liberale verso la Badia di Nonantola, alla quale giornalmente gli erano donati gran beni. Mancò similmente di questa vita il nostro Pastore Ingone, dopo il quale fù sublimato a tal peso il Vescouo Viberto, ch'anco Alberto fù detto. Questo nostro Pastore concesse al detto Marchese, mentre era in Modona, in enstieusi col consens de' Canonici, & à suoi figli maschi, & in lor difetto a suoi nipoti la Corte di Bazano, quella di Lenizano, e di Rocca Santa Maria, donando egli per contracambio al Vescouo cinque Mansi di terra, cioè il luogo di Gauello, di Ganacetto, della Pieue, di Polinago, e della Pieue di Pesano, com'appare dalla carta del contratto, che tutt'ora si troua

1039

Hermas
Contracto

1040
1041
1042
1043
1044
1045
1046

Baronio.

1047

troua nell'Archiuio de Signori Canonici. Seguirono poi gli rumori tragici di Mantoua, e dopo quei di Verona, che leggere si possono nel Donismondi, e nell'Historie del Possuini, doue vi concorsero tutti i Sudditi del Marchese, durando i quali, gli nacque Bonifacio Federico suo primogenito, onde quì in Modona si fecero allegrezze, e feste grandi, e due anni dopo hebbe vna figlia, alla quale volse egli, che se le desse il nome di Beatrice simile alla Madre. E l'anno poi, che seguì dopo, il Signore gli donò vn'altra figliuola, e questa fù la gran Contessa Matilde, la quale riuscì vn'albergo di virtù, vn'Idea d'ottimo Principe, e d'vn valoroso Capirano, e per quanto si può dire nella vita spirituale, vn'esemplare di perfettione. Nacque ella in Mantoua, nel terzo luogo, e nel Battesimo gli fù posto il nome di Matilde per rinouare la gloriosa memoria di S. Matilde Imperatrice, figlia di Teodorico Duca di Sassonia; e fù quell'anno istesso, che l'Imperadore Henrico Secondo (da altri è detto il Terzo) cognominato Barbanera discese in Italia, à cui furono ornate le tempia con la solita corona di ferro: raccolto con grand'honore per tutto. E regnando trè Papi in Roma, vno a S. Pietro, l'altro a S. Giouanni Laterano, & il terzo a S. Maria Maggiore per lo Scisma nato due anni prima, ardì egli di farsi arbitro delle cose spirituali, onde priuò Gregorio Sesto del Pontificato, nel cui luogo fù sostituito il Vescouo di Bamberg, e nominato Clemente Secondo, dal quale fù coronato con la sua moglie Agnese. Questo nuouo Pontefice tutto si diede alla riforma della Chiesa, & a tal effetto intimò vn Concilio in Roma de' Prelati, & in esso furono decretati varij ordini per bene de' Fedeli. Visitò dopo l'Imperadore Monte Cassino, la moglie gli partorì vna bābina sù quel di Rauenna, doue era andata per diuotione, ch'ella portaua a S. Guido già Abbate della Pomposa, il cui sacro Deposito hauendolo ottenuto da Cadolo Vescouo di Parma essentò quel Vescouado dal fodro, e mansionatico, e terminate tutte

tutte queste visite s'inuio in Germania, oue le guerre mossegli contro lo chiamauano. Appena era partito l'Imperadore, che Papa Clemente lasciò di viuere, e volendo Benedetto rientrare nel Pontificato, l'Imperadore ualeandosi, non sò come, d'un certo decreto rapportato dal Sigonio, non perche fosse d'essenza alla creatione de' Papi il consenso Regio, ma per leuar di mezzo le pratiche scandalose di certi Baroni Romani nel crear il Papa a lor diuotione, onde erano natiti tanti rumori, e scismi, c'haueuano dato da sospirare a Roma, & a tutta la Christianità, ne fù egli ributtato, & eletto Poppo Vescouo di Brescia, che nomossi Damaso Secondo, che non visse più di 28. giorni, e Bruno Vescouo di Tul fù surrogato al posto, con modo in vero mirabile, e fù nomato Leone Nono, il quale con varij Concilij procurò la riforma de' costumi, quali celebrati in diuerse parti riuscirono profitteuoli per tutti. Correndo poi l'anno 1050 nacque all'Imperadori vn figliuolo, al quale fù imposto il nome pur d'Henrico, ò Arrigo, che suona il medemo, e fù chiamato Terzo, e secondo altri Quarto, che però si fecero qui trà noi feste grandi in segno d'allegrezza. Solo l'Imperadrice Agnesa sua Madre non si rallegro punto, conciossiache gli parue in sogno di partorire vn Drago, che spiraua veleno, e certo fù ella indouina, poiche apportò gran disturbi, e miserie alla Chiesa. Anco qui in Modona, vi fù, poco appresso, occasione grande di dolore per la nuoua infausta dell'affinamento successo nella persona del Marchese Bonifacio, com hora dirò. Haueua egli sette anni prima schiuata vna congiura orditagli in Brescia per togli la vita, e lo Stato. Gli conspiratori si saluarono in Verona, che per hauer gli dato ricetto fù ella presa, e saccheggiata, molti seguaci loro erano stati da Mantoua banditi, trà quali eraui vn tal Scarpetta Caneuari. Il Marchese già vecchio, non pensando più ch'alle cose dell'anima sua, faceuasi fabricare vna Galea per nauigare in Soria al Santo Sepolcro non

Leo Ostiès
l. 2. c. 82.

1048

1049

1050

1051
Gor. d. an.

Don. cior
Donismo
l. 3. c. 102.

tanto per diuotione , quanto per penitenza de' suoi peccati, il che se fosse stato noto ad Hermano Contratto non l'haurebbe chiamato tiranno. Hora mentre si vâ ella facendo , esce egli vn giorno à caccia verso il fiume Oglio in vna Villa chiamata Spinetta non molto lungi da S. Martino dall'Argine, Castello a questo tempo del Prencipe di Bozzolo; nel seguire vna fiera s'allontanò tanto da suoi senza auuedersene, ch'appena s'vdiuano i corni de' cacciatori , e i latrati de' cani. Smontato da cauallo per riposarsi sotto l'ombra d'vn albero , s'abbattè ad esser vicino ad vn cespuglio , oue era Scarpetta nascosto, che lo conobbe, onde spinto dalla maluagità propria, e stimando di far cosa grata a nimici di lui, posta sulla corda dell'arco vna saetta auuelenata la scoccò nel petto del misero Principe , che colpito sotto la mammella sinistra spirò. Questa disgratiata morte fù scritta a caratteri di sangue, e compianta con gran lagrime non solo dalla Marchesa, ma da popoli tutti. Fù sePELLITO in bel mausoleo con questo Epitafio.

Zuchini c.
12. pag. 13.

HIC IACET EGREGIVS DOMINVS BONI-
FACIVS MARCHIO, ET PATER SERENIS-
SIMÆ DOMINÆ COMITISSÆ MATHILDÆ,
QVI OBIIT M. LII. DIE VI. MAII. INDC. V.

E qui imporremo fine à questa prima Deca per dar poi cominciamento alla seconda col narrare quanto oc-

corse in Modona sotto il gouerno della gran

Matilde, e seguenti Padroni sino a' giorni

nostri, con gloria di molte Famiglie

nostre, e di altre Italiane; mà

intâto giudico bene com-

pilar in breue ciò, che

si contiene ne'

dieci libri

passa-

ti.

Epilo-

Epilogo di questo primo Tomo.

M Odonas fu fondata, passano 2900. anni; e 500. e più prima di Roma. Gli suoi primieri fabbricatori furono gli Vmbri, ch' allettati dal sito la fecero sua stanza. Passò poi sotto i Toscani, resa Colonia loro per gran tempo, da quali fu instrutta nell' Idolatria, al dispetto del Santo vecchio Noè, che non risparmiò viaggi per conseruare il vero culto di Dio. Calando i Francesi in Italia 595. anni auanti la venuta di Christo la tolsero a' Toscani. Costoro la tennero moltissimi anni procreandoui i suoi figliuoli, già imparentati con noi, che più, e più volte combatterono con Romani, & in varie Prouincie si dilatarono. Passata ella sotto il Dominio de' Romani, fu presa da' Liguri, mà l'anno seguente recuperata da' medemi Romani, che otto mila di coloro tagliarono à pezzi dentro il recinto delle sue mura. Seguì la guerra d' Annibale, che da suoi fratelli aiutata, causò disturbi grandi al nostro Stato, nella quale i Modonesi hebbero più occasioni di mostrare la loro innata fedeltà alla Repubblica per lo spacio di sedici anni, e più, che durò. Seguitando i Romani à debellare i Galli Boi ella fu à parte con loro in tante battaglie, e più volte fu danneggiata. Diuenne dopo Colonia del desso Popolo Romano, che ne fece sempre conto grandissimo; anzi fu Municipio, ch'è più, viuendo con le proprie leggi, e con suoi Decurioni. Patì altri danni per le guerre de' medemi Liguri sino che furono superati. Dopo la morte di Silla fu ella asediata da Pompeo, per hauer M. Bruto, ch' in lei s'era saluato. Di Spartacoricuette nel suo territorio danni immensi, quando accanto lei vinse Caio Cassio. Vcciso Cesare venne asediata da Marc' Antonio, che voleua nelle sue mani Decio Bruto, il quale s'era ricourato in lei; per più mesi fu bersagliata, e battuta in più modi, e sostenne intrepidamente tutti gl' assalti, sino che da Ottauiano Augusto fu liberata, sotto del quale, e di molti Imperadori susseguenti visse in somma quiete, e splendore. Fu tanto amata da' Romani, che le prime Famiglie di

quel generoso popola, ambirano di fondarui il lor Casato. Fù delle prime à riceuere la Santissima Fede, e fu santificata da' piedi di molti Santi Discepoli del Signore, e massime da quelli di S. Pietro, e S. Paolo. Hebbe presto il suo Vescouo, che consecrò il primo Tempio ad honore del detto S. Pietro. La prima scossa, che passò, le fu data da Costantino Magno l'anno 312. di nostra salute, perche ella seguitaua le parti di Massenzio vero Imperadore, che subito la ristorò. Nel 387. Massimo Tiranno fece horribil scempio di lei, e vendette quanti Cistadini potè hauer nelle mani, & i loro beni, ne mai più tornò alla primiera magnificenza. Alarico anch'egli, come vogliono molti, la ruinò l'anno 409. Attila non le fece male alcuno, mercè la protezione di S. Geminiano. 456. Odoacre estinì gl'Imperadori Occidentali, la trattò malamente, che ristorata frà due anni se la passò sotto il gouerno de' Rè Goti per 72. anni continui con vari disturbi, sino à Narsete, che dopo hauerla fauorita per trè lustri con varie gratie, chiamando i Longobardi in Italia, fu cagione, ch'essa portasse il giogo loro 206. anni con strane vicende. Hebbe il suo Duca, e Vescouo di spirito, e di dottrina. Da Longobardi fu riccamente dotato il Vescouado di lei, e più sotto gl'Imperadori Francesi, che per un secolo la dominarono. Sotto gli due Berengarij restò maggiormente arricchito. E per gratia di Dio gl'Vngheri, che in detto tempo posero à ferro, e fuoco la Lombardia, non le fecero male alcuno. Passato l'Imperio ne' Tedeschi fu retta con soddisfazione de' Modonesi da Sigiberto, Atto, e Tedaldo, da quali d'er inuò Casa d'Este sino à Bonifacio sudetto. Si nominano tutti i Pontefici ad uno ad uno, & in parte l'attioni, e patimenti loro, sì per essere Padri comuni, & vniuersali della vera Religione in ogni parte del Christianesimo, non che in Modena, doue molti vi hanno le sue venerande Reliquie; sì anche per la perfetta intelligenza di tutta la presente Historia, la quale restarebbe oscura senza questo Catalogo loro, per le molte conseguenze, & importanti, c'hanno relatione per tutto il corso di lei a moltissimi racconti.

TAVOLA

Delle cose più notabili, che per l'
Opera si contengono.

A



Abbate Odilone Santo fù Inſtitutore della Commemoratione de' Defonti. 487. 488.

Abbatia di Nonantola da chi fondata 349. e come dotata. e ſua gran Giurisdictione 352.

Suoi priuilegi 380. **Abbruciata** dagli Vngheri 414. **Riſatta**. e gran beni a lei donati 418. arricchita da Henrico Imperadore, e da altri 495.

Abbatia dell'a Pompoſa, vna picciol parte, della quale è qui in Modona, da chi fondata 472.

Abbatia di S. Pietro di Modona, fondata dal noſtro Veſcouo Gio. 466. Da chi arricchita 472. 473.

Acquedotto di piombo trouato ſotterra, come, e quale 138.

Adeleida moglie del R^e Lotario, e ſua Hiſtoria 437. 438. 439. 440. **Opera**, che ſi dà l' Abbatia di Nonantola al noſtro Veſcouo Guido 446. **E i beni** del R^e Berengario, e di ſua moglie 447.

Adorationi di quante ſorti è 366. 367.

S. Agoſtino vè a Milano 225. Si conuerſe, e ſi battezza 228. **Paſſa al Paradifo** 251.

Allegrezze fatte in Roma per l' aſſedio leuato d'intorno Modona 67. 68.

Alla ſumma, oue i Romani furono ſcoſſiſſi da noſtri Galli 22.

Ambaſciato R^e de' Celti, e ſua deliberatione 18.

Ambrogio, com' eletto Veſcouo di Milano 217. **Deplora** la diſtruzione di Modona 226. **Coſtanteo** del noſtro S. Geminiano, e ſuo gran diuoto 234. **Sue ſante operationi** quaſi per tutto il libro Quarto. **Quando ſene paſſò alla gloria** 237. **Salua** Milano, e come 491.

Amilcare ſi gran mali in Lombardia, & al noſtro Territorio, prima che ſia in pezzi col ſuo eſercito 41.

- Amirato Principe di Babilonia ad instigatione de' Giudei fa distruggere il Tempio del Sepolcro di Christo* 480.
- Amor Coniugale, come è figurato ne' Sepolchri* 110.
- Aneroste Capitano de' Francesi s' uccide.* 32.
- Annibale Cartaginese vince i Romani in più luoghi, e passa per il Monte S. Pellegrino in Toscana.* 38.
- Anselmo Duca di Modona si fa Monaco, fonda l'Hospitale di Fanano.* 343. & un' altra sul fiume al passo di S. Ambrogio sulla via Claudia per i Pellegrini. 352. Ottiene il corpo di S. Siluestro Papa dal Pontefice. 350. More santamente. 370.
- Antichità venerabili, o siano Anticaglie, che si conseruano tuttauia in Modona.* 80 82. & altre ritrouate in più luoghi 127.
- Antonio Canallerino Poeta Modonese campose vna Tragedia sopra il Conte di Modona.* 471.
- Antonio Rangone famoso Teologo, e Canonista, e sue Opere.* 452.
- Apollinare Santo fu l'Apostolo della nostra Emilia.* 150. Fu Vescouo di Rauenna, tre miglia fuori della quale fu martirizzato. 161.
- Ardoino, come sturbasse la Lombardia.* 478. sino a 483.
- Ario, e sua heresia* 193. vedi Heresia.
- Arunte Signor di Chiusi chiama i Galli di Lombardia in aiuto contro i Toscani.* 21. Asclipio a danni de' Bolognesi 230.
- Asdrubale fratello d' Annibale discende con numeroso esercito in Italia, e passa sotto Modona* 39. E' trucidato con la sua gente accanto il fiume Metauro 40.
- Asprando chi fosse, e come diuenisse Re de Longobardi.* 330. 334.
- Assedio di Modona postole da Galli, ma in d'arno 35. e poida Pompeo* 53.
- Assedio fierissimo, e longhissimo posto alla medema da Marc' Antonio senz'auerla è narrato da carte 60. fin'à car. 66. Gli altri sono nella serie de' gli Imparadori a suoi luoghi.*
- S. Atanasio perseguitato da gli Heretici; Compone il Simbolo.* 202. Passa per Modona 203. more glorioso 210.
- Atho Rangone creato Vescouo di Milano.* 417.
- Attiglio Console ucciso in battaglia da Francesi.* 31.
- Attiglio Pretore vien a Modona, e come porga soccorso a Canero* 37.
- Attila con un' esercito numerosissimo viene in Italia, suoi cognomi, non offende Modona, e fu vn gran miracolo.* 255. 256. A prieghi di S. Leon Papa ritorna in Vngheria. 157. Manca, e varie opinioni di sua morte. 258.
- Attione pia, & animosa di due fratelli ad honor de' Santi* 382.

*Astutia d'un certo Amadeo per scoprir gli affetti de gl' Italiani, e per-
che 431.*

Augurij pieni di vanità, e fallacia. 72. 73.

Ausentio Arcivescovo di Milano di quanti mali cagione. 207. 217.

Azzo nostro Marchese more, e lascia tre figlij 450.

B

S Barnaba Apostolo è il primo, che predicbi la S. Fede in Mo-
dona. 5.

*S. Bartolomeo haueua già il Deposito in Beneuente. 462. Hora in Roma
nell'Isola Tiberina. 474.*

Bassiano Vescovo di Lodi passa per Modona. 247.

Bartaglia, e sù la prima, fatta trà Chr stiani, e Christiani. 205.

*Bauari saccheggiano in molti paesi l' Italia, e fanno gran bottini.
436.*

*Belisario è mandato da Giustiniano contro i Gotti, & hà molte vittorie.
279. 280. Imprigiona sacrilegamente. Papa Siluerio, e per coman-
do di lui. ibid. m. Poco fortunato dopo, e suo fine 284.*

*Beloueso Capitano de Galli valicate l'Alpi, occupa il Milanese, e vince
i Toscani car. 19.*

*Bina luogo trà Verona, e Cremona memorabile per due sconfitte de' Ro-
mani. 153.*

*Bologna patisce, e vien grauata da Soldati d'Ottauiano. 78. E peggio
assai da Lodouico Imperadore, e perche. 384.*

*Bonifacio d'Este regge i Stati dopo la morte del Padre con la moglie Ri-
chelada. 479. E sue attioni sin' a car. 490. Sue vittorie in Toscana.
491. Aggiusta i Milanesi con l'Imperador Corrado, & è fatto Vica-
rio Generale in Italia 492. Sue opere, e donationi pie. 492. Passa in
aiuto del detto Imperadore con braua gente. 493. Piglia la seconda
moglie, e con qual pompa celebrò le nozze. 494. Prende, &
abbrucia in molte contrade le Città di Parma 495. commutationi
trà lui, & il nostro Vescovo di vari beni. 492. 495. Sua peni-
tenza, e come fù assassinato, e da chi. Dove fù sepolto, e suo
Epitafio 498.*

*Brenno Capitano de Francesi raccoglie in Lombardia la sua gente, e passà
in Toscana. 21. Irritato da tre fratelli Faby rà a Roma, la pren-
de, e la brucia. 22. Tiene assediato il Campidoglio sei mesi, e dopo
vien superato da Camillo. 23.*

C

CAdaueri non si sepellivano nelle Città ma fuori. 87. Con l'Insegne della loro professione. 88.

Caio Cassio vinto da Spartaco vicino a Modona. 54. Camillo Dittatore vince i Francesi. 23. e 24.

Canossa quando, e da chi fabricata. 439.

Cassio, e Brutto, come terminano infelicamente i suoi giorni. 76.

Castellerano, Terra vicino a Sasnuolo, perche nomato così. 200.

Castello S. Angelo fu il Mausoleo d'Adriano. 169.

Castello, e Ponte col nome di S. Damaso sul fiumicello Teudo, hora detto di S. Almaso corrottamente. 225.

Catone Pricense perche si dà la morte. 77.

Cause per le quali la Repubblica Romana mancò. 55. 56. E per quali declinò l'Imperio. 196. 237.

Cesare, e Pompeo perche discordi trà loro. 56.

Cesare con molta profusione d'oro acquista gli animi di molti, e passa il Rubicone. 57. Divide i tesori dell'Erario Romano a Soldati, e s'impradomisse di molte Prouincie. 58. Piange la morte di Pompeo; di cui vien Dittatore perpetuo, e poco dopo è trucidato. 59.

Chiesa, e fu la prima, dedicata a S. Pietro in Modona. 165.

Chiesa dedicata a S. Faustino, e Ionita. 168. A S. Antonio Abbate. 208. A S. Maria della Neue 216. A S. Eusebio Vescovo di Bologna. 237. Molte a S. Martino. 242.

Chiese, e Cappelle col Titolo del Salvatore, perche. 373. Chiesa Latina, e Greca unite insieme 480.

Christo S. N. quando concetto. 144. Ristretto della sua vita fin' alla venuta dello spirito Santo. 146. S. Christoforo opera un miracolo sul Lodigiano e com'ha uuto in diuotione qui in Modona. 294. 295.

Cleopatra fu la ruina di Marc'Antonio. 77.

Christi città già Sede di Porsenna molto celebre. 21.

Cicerone lodato molto Modona nelle sue Filippiche, i suoi Cittadini, e suo territorio. 63. Vien proscritto. 72. come fu ucciso è da chi. 74.

Gli insulti fatti al suo capo da Fulvia, e come pianto. 75. Lodato. 76. Città Leonina, hora Borgo, doue è 387.

Elastidio boggi Chiesteggio, come liberato dall'assedio. 33.

- Cleto il primo Vescovo di Modona. 164.
 Colombe portano lettere dentro Modona assediata. 64. Perche scolpite
 ne Sepolchri. 103. e 111.
 Colonna Traiana tiene al presente la statua di S. Pietro 166.
 Colonie per quali fini inuentate. 46.
 Comites, che personaggi mostrauano anticamente, e di quante sorti. 98.
 Cometa, e quanto si dice dal volgo. 382.
 Comparto fatto di tante Città, come ruina di tant'habitorie possessori
 veri. 77.
 Concilio Niceno, e sua utilità. 193.
 Concilio Sardicense. 203.
 Concilio Ariminese. 208. 209.
 D' Aquilea. 222.
 In Milano. 332.
 Due altri contro Nestorio. 252.
 In Efeso. 254. Altri. 273. In Roma, e perche. 316. In Costanti-
 nopoli. 321. In Roma vn' altro. 317. Vedi gli altri nella Serie
 de Papi.
 Conglito Capitano de' Francesi superato. 31.
 Conuento, e Chiesa di S. Caterina, oue era anticamente. 186.
 Corrado d'Este, perche ferito. 485. Sepolto in Canossa; e suoi sogli-
 uoli. 486.
 Cremona resiste ad Amilcare. 41.
 Disertata dalla peste dimanda habitatori à Roma. 44.
 Ottauiano dà il Contrado di lei in possesso de suoi Soldati. 78.
 E presa, & incenerita da Vitelliani. 158. 159.
 E poi da Longobardi, e perche. 196.
 Rumata. 308.
 Viene in poter d' Arnolfo Arcivescovo di Milano, e della Famiglia
 Douaria. 483.
 Crescentio Numentano si solleva contro l' Imperio. 465.
 Opera male, e fortifica Castel S. Angelo. 471.
 Sirende ad Ottono. & è perfidamente fatto morire. 471.
 Croce Santa quando ritrouata. 194. Non si può scolpire in terra. 252.
 Ricuperata dalle mani de' Persi, e com' introdotta in Gierusalem-
 me. 317.
 Croci insanguinate sopra le vesti de gli huomini. 418.

D

- D**ecio Romano, sua superstitione per vincere i Francesi. 25.
 Decio Brutto uscito da Modona fù à poco à poco abbandonato, e suo miserabil morto 69. 70.
 D. M. cioè Djs Manibus E formula sepulchrale, e suo significato. 96.
 97.
 Divisioni molto lacrimabili delle Città, e de' campi fatte à Soldati del Triumvirato maledetto. 77. 78.
 S. Dionigio Areopagita arriva in Modona con suoi compagni, e vi lascia Cleto per Vescovo. 163. 164.
 S. Donnino come martirizzato; hauuto da Modonesi in diuotione. 181. 182.

E

Ettori dell' Imperio quando, e quali fossero, e da chi instituiti 473. 474.

Elarchi di Rauenna, che rappresentauano l'Imperadore d' Oriente, & erano, come Dittatori, il primo fù

Logino. 289. comandò anni 15. sue attioni fin à cart. 299. Il secondo si nomò Fl. Smaraldo, che regnò 12. anni: acquista Classe. 301. Segue il terzo detto Romano. 306. che gouernò vndici anni, e fù cagione di molti di Turbi 307. Succede il Quarto, che fù nomato Callimico, e 4. anni soli tenne il posto, e fù la ruina di molte Città, e del suo proprio partito. 308. Riuocato per il suo mal gouerno, arrivò Smaragdo, che fece pace con Longobardi, & altre attioni. 309. 311. Dopo lui venne Lemigio Patricio, che molti lo fanno il Quinto, che fù ammazzato, sottrahendo subito Eleuterio, che tre anni dominò, e chiamossi il Sesto, al quale fù tagliata la testa. 312. Iliacio viene nel settimo luogo, e regge anni 23. riuscì poco buono. 313. spogliò le Chiese di Roma de' suoi tesori sacrilegamente. 314. che morto all' improviso lasciò il posto

posto à Teodoro Calliopa, e fù l'Ottauo 315. Fù costui pessimo, e regnò otto anni prima, e dopo Olimpìo, anni 36. Fè prigione il Papa 316. Tornò Olimpìo, e dopo sostenne Giouanni, de quali niente dico. Teofilato resse 8. anni, e fù l'Undecimo, il quale mancato lasciò, che renasse Giouanni Tizocopo, e fù il Duodecimo; undici anni gouernò, e dopo fù tagliato à pezzi 332. Il Decimoterzo si chiamò scolastico, & il suo successore, che diremo Decimoquarto, nomeffi Paulo, il primo regnò anni dieci, e Paolo due 337. Questi fù maledetto, e sacrilego, e da' Rauennati fù trucidato 338. Il Decimoquinto, & ultimo, si nomò Eutichio, e per 33. anni imperò, empio anch'esso 339. Guerreggia 340. Debole di forze; gli è reso Pentapoli 344. Dopo assediato in Rauenna la vende ad Aistolfo, e si ritira in Costantinopoli, & in lui termina l'Esarcato 345.

Ensebio Santo. Vescono di Bologna passa alla Gloria 257. & con voce guastadetto S. Sibio.

F

Famiglie Romane nobili, ch'allignarono in Modonà, & esplicationi de' loro Auelli, e marmi per ordine in tutta il libro secondo à carta per carta; le quali sono.

L'Egnatia, Statia, Statilia, Saluia, e Pomponia con le dichiarazioni loro 84.

L'Allia, e la Sestia 89. La Claudia, e Quintia 89. 90. 92.

La Materna, Aurelia, e Massima 93. L'Attica 94. La Famiglia Lucretia, e Decimia 95.

L'Appia, e Titia 97. La Brutia, & Aureliana 98. 99. La Marcel-
la 99. 115. La Plotia, Urbana, e Sofia 102. 110. La Regilla 104.

La Peducea 115. 117.

La Noma, Iuliana, e Sabina 117. 118.

La Vettia, Camilla, e Massimina 109. La Cornelia 109. 114. 137.

L'Herennia, e Ptolomea 111. L'Aurelia 111. 120.

La Licinia 113. 137. La Veturia, e Marcella 113.

La Vetere, e Titinia 115.

La Iucunda, e Nenia 116.

La Fannia 117. La Maria 118. 137.

La Postumia, e Tullia 118.

La Valeriana, Spuria, Fabia, e Clara 119.

L'Emilia

D

- D**ecio Romano, sua superstitione per vincere i Francesi. 25.
 Decio Brutto uscito da Modona fù a poco a poco abbandonato, e suo miserabil morto 69. 70.
 D. M. cioè Djs Manibus E formula sepulchrale, e suo significato. 96.
 97.
 Diffusioni molto lachrimabili delle Città, e de' campi fatte à Soldati del Triumvirato maledetto. 77. 78.
 S. Dionizio Areopagita arriva in Modona con suoi compagni, e vi lascia Cleto per Vescono. 163. 164.
 S. Donnino come martirizzato; hauuto da Modonesi in diuotione. 181. 182.

E

Ettori dell' Imperio quando, e quali fossero, e da chi instituiti 473. 474.

Elarchi di Rauenna, che rappresentauano l'Imperadore d' Oriente, & erano, come Dittatori, il primo fù

Logino. 289. comandò anni 15. sue attioni fin à cart. 299. Il secondo si nonò Fl. smeraldo, che regnò 12. anni: acquistò Classe. 301. Segue il terzo detto Romano. 306. che gouernò undici anni, e fù cagione di molti di turbi 307. Succede il Quarto, che fù nomato Callinico, e 4. anni soli tenne il posto, e fù la ruina di molte Città, e del suo proprio partito. 308. Riuocato per il suo mal gouerno, arrivò Smaragdo, che fece pace con Longobardi, & altre attioni. 309. 311. Dopo lui venne Lemigio Patricio, che molti lo fanno il Quinto, che fù ammazzato, sottraendo subito Eleuterio, che trè anni dominò, e chiamossi il Sesto, al quale fù tagliata la testa. 312. Iliacio viene nel Settimo luogo, e regge anni 23. riuscì poco buono. 313. spogliò le Chiese di Roma de' suoi tesori sacrilegamente. 314. che morì all' improvviso lasciò il posto

posso à Teodoro Calliopa, e fù l'Ottavo 315. Fù costui pessimo, e regnò otto anni prima, e dopo Olimpio, anni 36. Fè prigione il Papa 316. Tornò Olimpio, e dopo sostenne Gioianni, de' quali niente dico. Teodofilo reffe 8. anni, e fù l'Undecimo, il quale mancato lasciò, che renasse Gioianni Tirocopo, e fù il Duodecimo; undici anni gouernò, e dopo fù tagliato à pezzi 331. Il Decimoterzo si chiamò scolastico, & il suo successore, che diremo Decimoquarto, nomossi Paulo, il primo regnò anni dieci, e Paolo due 337. Questi fù maledetto, e sacrilego, e da' Rauennati fù trucidato 338. Il Decimoquinto, & ultimo, si nomò Eutichio, e per 33. anni imperò, empio anch'esso 339. Guerreggia 340. Debole di forze; gli è reso Pentapoli 344. Dopo assediato in Rauenna la rende ad Aistolfo, e si ritira in Costantinopoli, & in lui termina l'Escarato 345.

Ensebio Santo, Vescouo di Bologna passa alla Gloria 257. e con voce guastata detto S. Sibio.

F

Famiglie Romane nobili, ch'allignarono in Modonà, & esplicatione de' loro Auelli, e marmi per ordine in tutta il libro secondo à carta per carta, le quali sono.

L'Egnatia, Statia, Statilia, Saluia, e Pomponia con le dichiarazioni loro 84.

L'Allia, e la Sestia 89. La Claudia, e Quintia 89. 90. 92.

La Materna, Aurelia, e Massima 93. L'Attica 94. La Famiglia Lucetia, e Decimia 95.

L'Appia, e Titia 97. La Brutia, & Aureliana 98. 99. La Marcel-la 99. 115. La Plotta, Urbana, e Sofia 102. 110. La Regilla 104.

La Peducca 115. 117.

La Noma, Iuliana, e Sabina 117. 118.

La Vettia, Camilla, e Massimina 109. La Cornelia 109. 114. 137.

L'Herennia, e Ptolomea 111. L'Aurelia 111. 120.

La Licinia 113. 137. La Veturia, e Marcella 113.

La Vetere, e Titinia 115.

La Lucunda, e Neua 116.

La Fannia 117. La Maria 118. 137.

La Postumia, e Tullia 118.

La Valeriana, Spuria, Fabia, e Clara 119.

L'Emilia

- L' Emilia 120. La Bebia, e la Volumina 121. L' Ottavia 122. La Nouia 123. La Nouana, Popilia, ò Pompilia 126. La Titia, e Lucretia 128. L' Albia 129. La Frontina 130. La Salustia, e parole di vna Signora di questa Casa 132. 133. La Grecina 134. La Roscia, Fumia 136. La Bebia, Gaia, Pompea, Pansa, Porcilia, Aruxca, Misenia, & altre per tutto l' accennato Libro secondo 137.

Famiglie nobili dopo le sudette Romane di molta antichità in Modona.

La Famiglia de' Pij 385. De' Pichi, Papazzoni, Pandelli, ò Padel-
li, de' Fanti, Manfredi, Passaponti, Guidetti, Maluozzi, Guidor-
ti, e Prendiparte 419. De' Boschetti 248. De' Rangoni 281. De'
Cortesi 366. De' Montecuccoli, de' Forni, & Adelardi 385. De'
Castelli, e Tassoni 386. De' Molzi 471. Degli Estensi 460. De'
Canossi, e de' Malaspini 486. Molte fabbricano Torri in Modona,
e perche 458.

Fame horribile, e suoi effetti nocivi 283.

Fatto d'armi trà Scipione, ed Annibale sul Tesino con la perdita del
primo 37. Vn altro al fiume Trebbia con danno de' Romani 38.

Altri memorabili seguiti sul Modonese 41. 42. 43. 44.

Contro il Rè Biorgo vn' altro, che salua Modona da vn grandissimo pe-
ricolo 265.

Fanola di Giouanna finta Papeſſa 389. 390.

Faustino, e Louita passano legati per Modona 168. I Modonesi gli driz-
zano vn Tempio 169.

Fedeltà del popolo Modonese verso i loro Sourani 187.

Festa di tutti li Santi, quando instituita 382.

Fiuppiche, dette anco Antoniane, perche chiamate così 63.

Fiumi, che anticamente passauano per Modona 65.

Fummes, cioè sacerdote, è vocabolo comune alle sacerdotesse 97.

Fodero, Parata, e Mansionatico, che cosa fosse 446.

Foro de' Galli, hora Castel Franco 64.

Fosio Boschetti creato Arcuescone di Milano 317.

G

Galli, ò siano Francesi s'impoffissano di Modana, e lor gouerno, lor modo di viuere, & habiti 20. Perche passano l'Alpi, e danno d'anni di Roma 21. 22. 23.

Galli Senoni assaltano la Gallia Cisalpina con danno di Modona, e fanno tributarie le Città di questo Tratto 23. Mouono fiera guerra a Romani vn'altra volta, e sono superati 24. Hanno altre rotte 25. Passano in varie Prouincie 25. 26. Fincono i Romani sotto Arezzo, e loro indegna attione 26. Sono trucidati da' Romani, che fanno Colonie le Città loro nella Marca d'Ancona 27. Si rimettono, e sono di nouo vinti da' Romani 28. Si rifanno, ma sono vinti da Emilio, & anco da Flaminio 32. Scorrano vn'altra volta per Lombardia, ma da Lucio Pretore, e poi da Marcello sono dissipati 41. Tornano a combattere, & hanno vna gran rotta da Lucio Merula 44. e poi da Scipione Nafica 45.

Geminiano Santissimo Protettore di Modona quando nacque, dove, e di qual Famiglia 186. Fù Discipolo del Vescouo Antonio, e vò seco à Milano ad vn Concilio 203. Passano insieme ad vn'altro Concilio in Sardi, e di nouo à Milano 204. Morto il buon Prelato Antonio, viene contro sua voglia creato Vescouo di Modona. Ibidem. Purga la Città da molte superstizioni 205. E chiamato al Concilio di Rimini 208. Esce miracolosamente di Rimini, e si ritira con altri Vescouo alla Cattolica 210. E richiamato da S. Gaudetto à Rimini per opporsi à gli Heretici. Ibidem. Discaccia il Diavolo dallo Stato di Modona 212. Similmente lo fa fuggire dalla figliuola di Gioniniano Imperadore 214. Lapidì di marmo, nelle quali è scolpito questo miracolo 215. Passa à Milano, oue segue l'elezione d'Ambrogio Santa 217. Ricoue Sant'Agostino, e la sua Santa Madre Monica 225. Ritorna à Milano, e perche 226. V'è vn'altra volta al Concilio contro Gioniniano Heretico 231. Si troua à seppellire il sacro Deposito di S. Pellegrino 232. More glorioso 235. e S. Seuerò Vescouo di Ranenna si troua miracolosamente alle di lui esequie 236. Questo miracolo è scolpito in marmo. Ibidem. Seli fabbrica vna Chiesa, e doue 240. Come fu canonizzata, e come libera la Città nostra da vna inondatione 241. Difende Modona da Atila 255. Difende ancora Castel S'auio, oue dimora vna sua Reliquia 288. Quanto fosse ruerito da' Potentati, & i doni grandi fatti alla sua Chiesa, vedi a suoi luoghi, oue sono i Privilégi registrati

- registrati in parte di detti Signori, com'è car. 364. 378. & altroue.
 Genovesi leuano Corsica a' Saraceni. 483.
 Germania quando, e da chi conuertita, e sua ingratitudine 336.
 Gierusalemme quando fù assediata da' Romani niun Christiano vi si trovò
 dentro 160. Presa da' Maomettani 314.
 Gio: Battista nella strage de' SS. Innocenti si ritira nel Deserto, battezza
 il Signore, che forma vn grand encomio di lui 145.
 Giovanni Euangelista posto nel vaso pieno d'oglio bollente, e n' esce più
 bello 163.
 Giovanni Arcivescovo di Rauenna afflige con angherie i suoi Suffraganei
 391. Sua penitenza datagli dal Pontefice 391.
 Giudei in gran numero si conuertono alla S. Fede, e perche 248.
 Guglia eretta in Roma a Costantio 207.
 Guerra Sociale, detta anco Maritima, & Italica di quanto danno fosse 51.
 Cagiona, che le Città d' Italia conseguiscano la Cittadinanza di Ro-
 ma 52.
 Guerra di Spartaco reca danno al Modonese 53. 54. 55.
 Guerra trà Cesare, e Pompeo, perche 56.
 Guerra Giudaica, oue concorsero molti soldati di Lombardia 159.
 Guerra molto nociua al Modonese, e quale 250.
 Guilia moglie di Tedaldo nostro padrone 459.

H

- H** Elena Santa, madre del gran Costantino, come, e quando ritro-
 uasse la Croce di Christo 194.
 Heretici perturbatori sempre della Chiesa 172.
 Due pessimi Heretici, cioè Marciano, e Tauro, como castigati da Dio 210.
 Heretici in Milano, e di quanti mali cagione 217. 222. 226.
 Heresia di Giouiniano 230. 231. Sua morte iusame 232.
 Heresia di Nestorio dannata 251.
 Heretici Manichei perseguitati 253.
 Heresia d' Eutiche affligge la Chiesa 254.
 Heresia de' Monoteliti 314. Coniurata nel sesto Concilio vniuersale 323.
 Heresia de' Pescori di Rauenna 324.
 L' Heresia si perdere l' Imperio Orientale 327.
 Heresia de' Iconoclasti 334. Dannata 366. Estinta dopo 120. anni
 di trauaglio 383.

Nircio; e Panfa Consoli destinati al soccorso di Modena 63. Loro combattimento 65. Feriti entrambi, come moiano 65. 66. Honesto Arcivescovo di Rauēna fa vn Sinodo de' suoi Suffraganei a Mazzaglia, e quello, che vi si trattò 454.

Serie de gli Imperadori Romani, conforme succedero l' vno dopo l'altro, de quali tutti si parla, perche furono nostri Padroni, e per non interrompere il filo dell' Historia.

C*Esare il Dittatore, hauendo dopo tante guerre occupata la Repubblica, frà poco è con più ferite prino di vita. 99. Succede Ottaviano Augusto, sue glorie, sue lodi, e sue infelicità 139. sino a car. 144. Gaio Caligula li vien dietro gran Scilaquatore, che dementato con vn filtro da Cesonia sua moglie regna malissimo, sino, ch'è trucidato. 147. Come fosse eletto Claudio, e suo pazzo modo di regnare, e sua morte. ibidem. Nerone hà l'Imperio, e principia bene, ma diuiene pessimo, & eccita la prima persecutione contro i Fedeli (vedi la parola Persecutione) fa morir la Madre, e da se stesso disperato s'ammazza. 150. 151. Galba è eletto dopo, ch'è ucciso per opera d'Ostione mansò presto. ibidem. Ottone, e Vitellio fanno guerra intestina con gran disturbo de' Modonesi. da car. 152. sin' a car. 160. Vespasiano Regna, ch'ordina il censo, e riforma l'Imperio. 161. More, e s'ottentra Tito, e dopo il pessimo Domitiano, che perseguita i Crudenti. 162. È fatto morire, e dà il luogo a Nerva; buono verso i Christiani. 164. Questi elegge Traiano nemico de' Fedeli. 165. Che morendo dà lo scetro ad Adriano suo Cognato, gran persecutore anch' esso della Chiesa in più luoghi. 166. Attrione di lui sin' a car. 169. morendo d'inedia, & Antonino Pio hà la Signoria. Non passa molto, che morì Aurelio, e Lucio Vero acquistano dopo la sua morte la Monarchia. 170. Morti questi Commodo regna, che presto è ucciso. com' alaresi Pertinace, e Didimo. Lo stesso patisce Settimio Seuero poco felice ne figliuoli, cioè Antonino Caracalla, e Septimio Geta. 171. Bassiano poco visse, similmente Alacrino, e Diadumeno, e peggio Eliogabalo. 172. Viene alzato a tanto grado Alessandrio Seuero, che non andò guari, che fu ammazzato con la Madre Mammea. 173. L'empio, e crudel Massimino diuiene Imperadore, ma poco dura. Fanno il medemo Gordiano col figlio, e con modo simile Pupieno, e Balbino. Dopo costoro Filippo regna. 173. Segue Decio, & estinto lui, Gallo, Volusiano, & Emiliano. 174. Valeriano li vien dietro, e*

Gallie-

Gallieno. 175. Costoro tagliati à pezzi, è sublimato à tanta dignità Claudio, che fatto in pezzo lasciò che Quintilio suo fratello regnasse, che dopo 17. giorni d'imperio fù traffetto da più spade per la sua crudeltà. Aureliano governa, sino, ch'è assassinato da un suo servo diede luogo à Tacito. 176. Dopo la cui morte, e di Floriano suo fratello, Probo è gridato Imperadore, che presto ucciso lascia la Signoria à Caro, & alli figli dell'istesso detti Carino, e Numeriano. 178. Diocletiano, e Massimiano insieme restano assoluti Padroni. 178. Rinunciano dopo fierissima persecutione del popolo di Christo l'Imperio. Suoi Elogj bugiardi. 183. Fine infelice di Massimiano. 185. e miserabilissimo quello di Diocletiano. 190. Galerio, e Costanzo Cloro regnano, e poi succede il magno Costantino, e Massenzio dopo Severo. 184. Costantino guasta Modona 188. supera Massenzio. 189. sue attioni sin à car. 200. Costantino, Costanzo, e Costantino fratelli succedono al Padre. 201. Costantino resta ucciso, e come. 202. Costante ancor'esso è ammazzato da Massenzio Tiranno, che cred Decenzio suo fratello Cesare. 204. Costantino vendica la morte del fratello, & estingue i Tiranni. 206. fà crudele verso i Cattolici per esser Ariano; sue pessime operationi sino, che crepò di rabbia. 211. Giuliano Apostata acclamato Imperadore. 210. è presto fulmiato. 212. Gioumiano rimane soffocato dal fumo. 215. Succede Valentiniano, e Valente. 215. e poi Valentiniano Secondo. 216. more il primo, e succede Gratiano. 218. Valente empio Ariano è abbruciato: 221. Il gran Teodosio è eletto. 221. Gratiano è ucciso. 223. com'etandio Valentiniano il giovane. 234. Teodosio dopo gloriosi gesti narrati per più carte more in Milano, e lascia heredi Arcadio, & Honorio, quello dell'Oriente, e questo dell'Occidente. 235. Muore Arcadio, e come 245. E gli succede il figlio Teodosio, che morto Honorio regna con Valentiniano Terzo. 251. Muore il detto Teodosio. 254. E Valentiniano è ammazzato. 260. Seguono poi Anicio, Auto Maiorano, Severo, Antemio, Olibrio, Glicerio, Giulio Nipote, Aureliano. Oreste, e per ultimo Augustolo, così detto per sprezzo, nel quale terminò l'Imperio Romano qui in Occidente, tutti di poca durata, e minor fortuna. 266.

Imperadori di Costantinopoli, ò siano Orientali, de' quali si tocca qualche poco per continuatione de' fatti, che nell' *Historia* si narrano secondo l'ordine de' tempi.

Zenone Imperadore, che diede aiuto à Teodorico per leuare il Regno d' Italia à Odoacre 269. 270. Giustino riceue Papa Giouanni Primo in Costantinopoli à grand' honore, ito colà, e perche 275. Giustiniano manda Belisario in Italia contro i Goti 279. Rimanda in Italia Papa Silmerio incarcerato per ordine di sua moglie 280. Sua negligenza nel superare i Goti 282. Volle, che Narsete succeda à Belisario 284. Sua morte 288. Appena sà leggere, & ordina l'immenso *Cans delle Leggi ne' Digesti, Codice, ed Instituta*, e suoi difetti 289. Succede Giustino Secondo ineguale à tanto peso, *ibidem*. Per cagione della moglie perde l'Imperio della maggior parte dell' Italia. Acquista i tesori di Rosimonda Regina 297. Dopo lui regnò Tiberio Secondo, che dà pochi aiuti 298. Maurizio vnico di questo nome impera 299. Non si cura di soccorrere l' Italia, sua dolorosa morte 308. Foca solo di tal nome s' impoßessa del Trono Imperiale, *ibidem*. Concede il Pantoen in Roma à Bonifacio Quarto, hoggi Rotonda 310. Eraclio anch'egli solo di così fatto nome, dopo hauer ammazzo Foca, hebbe lo scettro, e sua attione detestata 312. Ricupera la Croce dalle mani de' Persi 313. Regnando lui si perdette Gierusalemme 314. Morì con molto biasimo, e successero nell' Imperio Costanzo, Costantino Terzo, & Eracleone suo fratello 315. Costanzo approda in Italia 319. Le sue perdite, e rapine 320. Fù tagliato in pezzi nel bagno, e Costantino ottimo Cattolico gouerna 321. Dimanda vn Concilio 322. Quanto bene ei reca 323. Dopo questi è incoronato Imperadore Giustiniano, Principe pessimo, e sacrilego, che ben tosto fù mandato in esilio col naso tronco da Leontio Absimaro, e questi patendo la pena del taglione, che gli diede Tiberio Absimaro 327. Dell' Imperador Giustiniano 2. e gl' honori, che fece al Sommo Pontefice Costantino 332. La morte, che gli diede Filippico, & al di lui figlio, *ibidem*. Filippo è deposto, e dopo alquanti buoni Imperadori arriva alla Corona Leone Isaurico Heretico Iconamaco 335. Suo sacrilego atttato verso il Papa 336. 337. 339. Costantino Copronimo non inferiore al Padre succede 342. sotto di lui termina l'Esarcato in Italia 345. Suoi Ambasciatori in Italia, e perche 349. Teofilo, e sua empia attione 382. Niceforo, e suo tradimento 452. Gio Zimisca dà Teofania per moglie al giouinetto Ottone 453. Basilio, e suoi progressi in Apulia, e Calabria 459.

Carlo Magno fa il primo 372. ſue leggi 473. ſcrive à Pipino Rè d'Italia, che promeda à certi diſordini, *ibidem*. Dà aiuti per ſcacciare i Saraceni. Lascia di viuere, e ſue lodi 375. Successe l'Imperador Lodouico Pio, *ibidem*. E' vnto in Rens da Papa Stefano Quarto, e ſue attioni 376. 377. Conferma alla noſtra Cattedrale i beni donatili da' Rè Longobardi 378. e le fa nuoue gratie 379. Manda Lotario ſuo figliuolo in Italia, e perche, *ibidem*. Ottiene alcuni Corpi ſanti dal Papa 380. E' priuato del Regno da' Figli, e poi rimessoui da' Baroni 381. Come more, e gli succede Lotario 283. Elegge per compagno Lodouico ſuo figlio, e lo crea Rè d'Italia, e lo manda à Roma 384. Interuiene anch' egli in Roma à vari Conſilij. Si fa Monaco, e dopo ſe ne more 388. Lodouico Secondo è dichiarato Imperadore 389. Fa godere all'Italia vna tranquilla pace, e viſita in Mantoua il Sanguè del Signore 390. ſua riuerenza grande verſo il Pontefice 391. Concede molte gratie alla Chieſa di Modona 393. Ottiene molte vittorie contro Saraceni, & è coronato in Roma al ſolito 395. Paſſa all'altra vita in Milano, e ſue glorie 396. Carlo Caluo ſuo Zio ſuccede, *ibidem*. E Lodouico Balbo, che preſto more 397. Carlo è coronato in Roma, *ibidem*. Berengario Duca del Friuli, e Guido Duca di Spoleti aſpirano all'Imperio 399. cozzano inſieme, e reſta Guido Imperatore, e così l'Imperio torna negl'Italiani 400. Fa molti doni alla noſtra Cattedrale 401. More, e Berengario ſottentra, e diuez Tiranno. Lamberto occupa anch' eſſo l'Imperio, & affligge la Chieſa. Viene l'Imperador Arnolfo di Germania per eſtinguerlo, e piglia, e ſaccheggia Roma 403. che dementato frà poco torna in Germania, e così reſta Lamberto vero Imperadore, che fa molte gratie alla noſtra Cattedrale 404. 405. come aſſaſſinato, e ſuo Elogio 406. Ritorna Berengario al Trono Imperiale, e concede vari doni al noſtro Veſcouado 407. 413. 417. Sue attioni varie da car. 407. ſino à car. 422. che ſi tradito, & ammazato. Berengario Secondo acquiſta il Regno, non oſtante vari incontri del Rè Vgo 437. dona molti beni alla noſtra Chieſa 438. Sue attioni varie ſino à car. 449. e con lui manca lo ſcettro dell'Imperio ne gl'Italiani, e paſſa ne' Tedefchi.

Arnolfo Imperadore è chiamato da gl' Italiani contro Guido 402. Saccheggia Roma 403. Sua morte deplorabile 407. Succede Lodonico, il quale è vnto in Roma per Imperadore, e concede vn amplo Priuilegio all' Abbazia di Nonantola 410. Perche fù spergiuro morì priuo de gli occhi, & infelice 412. Ottone Primo detto il Magno è coronato Imperadore 445. Concede l' oppulente Abbazia di Nonantola al nostro Vescono Guido 446. Dona al nostro Vesconado i beni di Berengario, moglie, e figli di lui 447. Attioni sue poco lodate 448. Ha nelle mani Berengario, e la moglie sua nomata Villa 440. Ritorna in Italia, e castiga molti seditioni 450. 451. Come ingannato da Niceforo Imperador Greco 451. Dona altre entrate al nostro Vesconado 452. Da Teofania per moglie al suo figliuolo Ottone 453. Sua morte 455. Concesse molti feudi ad alcuni signori Nobili Modonesi, ibidem. Ottone Secondo sottentra nel grado 458. Cala in Italia 459. Quanti feudi dona al Marchese Tedaldo nostro Padrone, e dà vn suo Prelato per Abbate all' Abbazia di Nonantola 460. Banchetto molto tragico, fatto in Roma 461. Come abbandonato, e fatto prigionie, e come si salua, e poi sue vendette 462. Dichiara in Verona per Imperadore Ottone Terzo, e dopo more in Roma di malinconia 464. Guerreggia di là da' Monti, e dopo vien Italia 468. Castigo dato all' impura moglie, e perehe 469. Alcune attioni di lui biasimate 472. Stabilisce l' eleitione de gl' Imperadori ne' suoi Nationali 473. Non obbedisce a S. Romoaldo 475. Come tradito, e sua morte, ibidem. Henrico Primo è sublimato alla Dignità, ibidem. E' coronato in Roma 481. e li conferma i suoi priuilegi, e donationi 483. Torna in Italia, e sue vittorie contro i Greci 486. More santo, e come. Restituisce Cunigonda sua moglie vergine, come la prese, e fù ancor' ella Santa 487. Segue l' Imperador Corrado, che viene in Italia, e sue attioni laudabili 488. Concede vn' amplissimo priuilegio al nostro Vesconado 489. 490. Come corteggiato dal nostro Marchese Bonifacio, e com' vnto, e coronato in Roma 491. Lascia intatto Milano, e perche 492. Torna in Germania, e lascia il detto Marchese Bonifacio per suo Vicario in Italia, ibidem. E' in molte guerre rauuiluppato di là da' monti, oue il detto Marchese vā con aiuti di queste parti, ibidem. Discende di nuouo in Italia, e sue imprese 493. Dà Beatrice sua figliuola per moglie al detto nostro Marchese 494. & è offeso in Parma, ibidem. Favorise con nuoui priuilegi la nostra Cattedrale, e

poco dopo more, Benefattore ancora del Monastero di Nonantola 495.
 Henrico secondo heredita l'Insegne Imperiali, ibidem. Fu coronato
 solito per tutto con la sua moglie Agnese 496. Torna in Germania, e
 gli nacque vn figliuolo, che fu nomato Henrico Terzo 497. del qua-
 diciamo nel secondo Tomo

Imperio Romano, come declinasse da tanta grandezza 237. 240.

Italiani dominati da Principi forestieri per colpa loro 423. 424.

L' Italia ha tre Rè in vn istesso tempo 434.

L' Italia non può mai esser vinta tutta da Stranieri 295.

L

Lane Modonesi sono lodate da Strabone 162.

Vn Lanaiuolo Modonese fa rappresentar in Modona il giuoco de
 Gladiatori, ibidem.

Legati Romani tirati simulatamente fuori di Modona sono prefetti con il
 ius delle genti 35.

Leggi Romane, Longobardiche, e Saliche in vso trà noi 480.

S. Leone Papa, dou hà il suo sacro Deposito 479.

Liberio Papa Santo glorioso quanto perseguitato 206. 207.

Libri de' Profeti, e delle Sibille banditi da Romani, perche trattauano
 di Christo 169.

Liguri, ò siano quei del Genouesato, saccheggiano il Modonese; sono rotti
 accanto il fiume Panaro. Ritornano, e pigliano Modona sprouista di
 gente 48. L' anno seguente i Romani riacquistano Modona, e pongono
 à fil di spada i otto mila di quelli dentro le mura di lei 49. Vengono di
 nauouo sul Modonese, e vi fanno mali grandi, fino che sono trucidati
 sul monte di S. Pellegrino 50.

Longobardi diuoti di S. Gio. Battista 305. Perciò non possono esser vinti
 da Greci per hauere vn tale, e tanto Protettore 319. Sono inuentori
 di quella celebre Corona di ferro, che si conserua in Monza 305. Stima
 grande, che fecero del Sommo Pontefice 360. 361. Gran Benefattori
 delle Chiese, e Vescouadi, ibidem. Onde deriuasse la lor ruina, e
 quanto durasse il Regno loro 360.

Lombardia con quali nomi fosse chiamata 18.

Lucio Annonio si diletta molto di Modona, e suo Territorio 79.

Lucomone, che sorte di Magistrato ei fosse 17. Vedi i Rè dell' Italia.

M

M Aometto quando cominciò a predicare la sua sporca Setta 311.
Sua morte 314.

Marocia qual donna fosse, e di quanti mali cagione 427.

Marc' Antonio con quali Stenti arriuato in Francia 69. Guasto da Cleopatra 77.

Marco Claudio Marcello, e suo valore 33. 34. Sua segnalata vittoria 41.

Maria Vergine quando concetta, e quando nacque 142. Concipisce il Figliuolo di Dio, e lo partorisce nel presepio 145. Vola al Cielo 149. Più di cento Chiese dedicate al suo nome si contano nel Ducato di Modona 252. **S. Martino** quando era Catecumeno 205. è creato Vescovo 218. Quando morì, e quali Chiese gli dedicassero anticamente i Modonesi 242. Opera un miracolo sopra il Vino, e come 299.

Martiri Modonesi, perche non si trouino ne' libri de gl Autori, ò ne Martirologi 168.

Moltissimi Modonesi martirizzati a Piacenza, e doue sepolti 180. 181.

Martirio di San Donnino, e quanto fosse honorato da gl Aui nostri 181. 182.

S. Mauro, e compagni passano per Modona, e perche 288.

Meccenate quando morì, e perche il suo nome sia diuenuto appellativo 142.

MODONA.

Modona fu fondata passano 2900. anni. Prima di Roma 500. e più 16. 17. Gl Vmbri allettati dall amenità del sito la fabbricarono 14. Gli Toscani alcuni Secoli dopo se ne impossessarono, e la fecero lor Colonia 15. Diede aiuto ad Enea contro Massentio, e Turno 16. Il suo Governatore fu vn Lucomane 17. Da' Toscani restò infetta d' Idolatria 18. Passa sotto la Signoria de' Galli Boi 20. Poi sotto i Romani, che sempre ne fecero gran conto 31. Fu ricouro a Triumuii venuti da Roma per far Colonie Piacenza, e Cremona 33. Patìse gran disturbi per la guerra d Annibale con Roma per 16. anni 37. Fu creata Colonia di quel valoroso Popolo, anzi Municipio 46. Quanta utilità le risultasse dall esser sotto i Romani 47. Quando presa da' Liguri, &c. 48. 49. Vedi la detta parola Liguri. Assediata dal Magno Pompeo perauer Marco Bruto saluato in lei 53. Sua lode nelle Medaglie

antiche con questo motto; Mutina tutissima P. R. Colonia 68. Quando Marc' Antonio l'assediasse, e perche 62. Liberata da Ottaviano 67. Per gli ultimi due assedi di Marco, e poi di Decio Bruto suo figliuolo si leuò su quel detto antica; Mutina est fatalis Baudrum genti 53. Quando riceuette la Santa Fede 149. S. Pietro, dopo San Barnaba vi predica, e poi S. Paola 150. Sua fedeltà verso la Repubblica, e verso l'Imperio 187. Mal trattata da Costantino Magna 187. 188. 189. Rifatta dall'istesso, onde il popolo Modonese gli dirizzò una Colonna 192. E distrutta da Massimo Tiranno fieramente 226. 227. E poi da Alarico conforme alcuni Historici 247. E fatta suffraganea di Rauenna 259. Ruinata da Odoacre, e fra due anni ristaurata 267. Carlo Magno la priua d'una gran parte del suo territorio, e lo dà a' Bolognesi 359. Non è offesa da gli Ungheri per intercessione di S. Geminiano 415. Sigisfredo come diuen Conte di Modona 417. Da Azzo poi, d'Atto fu retta 431. Il suo territorio è inondato da Soldati del Rè Vga, che assediò Vignola 433. Fatto d'armi successo poco lontano da lei verso Reggio 443. Quanto fosse favorita da Berengarij per altro molto crudeli 449. Molte Torri si fabbricano in lei, e per qual fine 458. E donata a Tedaldo d'Este da Ottone secondo 450. Come ella venga liberata dalla peste 479. Morto Tedaldo, passa sotto il gouerno del Marchese Bonifacio 480. Allegrezze fatte in Modona per la nascita de' suoi primi figliuoli 496. Modonesi, come, e quando cominciassero a ricuere il Santissima Battesimo 149. e come instillano la Christiana Religione in Modona. *ibid.* Monastero di Nonantola visitato dall'Imperadore 460.

N

N Arfete viene in Italia a debellare i Gori 284. Fa voto al nostro S. Geminiano per la vittoria. *ibidem*. Vi fabbrica un Tempio in Venetia. *ibidem*. Vince più volte i Gori, e estingue il Regno loro 287. L'Italia sotto di lui si rimette, *ibidem*. Attende per più anni a felicitarla, *ibidem*. Benefica Castel Siluio, e perche 288. Piccato per alcune parole scrittegli da Sofia Imperadrice 289. Chiama per ciò i Longobardi in Italia, e poi si pente, ma non può più rastenerli 290. More afflittissimo di dolore per tal fatto 291.

3. Nazario predica con frutto grande per tutte queste nostre parti 151. Gli Modonesi vi alzano un Tempio, *ibidem*.

Nicold Abbate Pittor Modonese eccellentissimo dipinge nella Cancellaria dell'Illustrissima Comunità, quando Decio Bruto si saluò, e si rese forte in Modona, e come la prouede di viueri 61.

S. Nilo Abbate predice disgratie d'un Antipapa, che si verificano 471.

Notarius, che dignità fosse anticamente 99.

O

Odo Co: di Mantoua di sententia a fauore dell'Abbatia di Nonantola circa la pescaggione, e la caccia. 480.

Odoacre Rè vedi il Catalogo de' Rè dell'Italia, alla lettera R.

Officio diuino quando, e da chi instituito. 223. Riformato a preghiere di Carlo Magno. 367.

Oratio Poeta more, e perche, e lascia Augusto herede del suo. 143.

Ordo Mutinensis, come fosse, e come si regesse la Città di Modona. 47

S. Orsola con vndici mila Vergini, come riceuesse la corona del Martirio, &c. 223.

Ottauio non volle parlar' a Decio Bruto dopo l'assedio di Modona. 67.

Quidio, e Luitio, che molto scriuono di Modona, morano in vn'istesso giorno. 145.

P

P Agani, onde furono così detti. 205.

Catalogo di tutti i Papi nomati, conforme l'ordine de'tempi, l'vno dopo l'altro fino all'ultimo del libro, de' quali si dice qualche poco per notitia, e continuatione dell'Historia.

1 S. PIETRO Quando entra in Roma, oue pone la sua Sedia. 148. Manda in più parti i suoi Dicepoli a conuertire il modo. 149. Passa per Modona, e vi predica. 150. E martirizzato. 152. Vna sua Sacra Reliquia si conserua nella Cattedrale. 199.

2 S. LINO gli succede. 152. e martirizzato anch'esso. 162.

3 S. CLETO è sublimato al postovacato, ed è martirizzato, come gli primi. 162.

- 4 S. CLEMENTE 1. viene poi eletto. 163. Manda S. Dionigi Areopagita, e compagni creati Vescovi in più parti, che vengono anco a Modena *ibidem*. E mandato in bando, e vi more. 165.
- 5 S. ANAGLETO 1. more Martire, e dà il luogo ad Euaristo. 167.
- 6 S. EVARISTO, che fu al tempo della quarta persecutione, è coronato con la Laurea del Martirio. 167.
- 7 S. ALESSANDRO 1. è surrogato nel Soglio di Pietro *ibidem*. Inventore dell'acqua benedetta, e dopo laureato con la corona di Martire. 168.
- 8 S. SISTO 1. viene eletto dopo, e vede mitigarsi alquanto la persecutione *ibidem*. Nondimeno è fatto morire fra poco. 169.
- 9 S. TELEFORO, il quale istituì, che si dicesse la S. Messa la notte del S. Natale, e vide proibirsi i libri delle Sibille, e de' Profetti, perchè a vnie lettere parlavano della diuina natura vnita con l'humana; comandò, che s'offeruasse il digiuno Quadragesimale ricomuto per tradizione Apostolica. 169.
- 10 S. HIGINO, che presto fu martirizzato. Di questi tre Santi Pontefici habbiamo parte delle Sacre Reliquie loro. 169.
- 11 S. PIO, il quale con vn Decreto, comandò, che Pasqua si celebrasse in Domenica, hebbe la palma del martirio. 170.
- 12 S. ANICEFO se ne volò presto al Cielo con la corona di Martire. *ibidem*.
- 13 S. SOTERO anch'egli è fatto morire martire. *ibidem*.
- 14 S. ELEVTERIO succede doppo questi al carico. Se fosse martirizzato non appare. 171.
- 15 S. VITTORE è surrogato in suo luogo, che morì di coltello. *ibidem*.
- 16 S. ZEFERINO se morisse Martire, o no non consta. 172.
- 17 S. CALISTO che per vari tormenti arriuò alla Gloria. *ibidem*.
- 18 S. VRBANO sublimato nella Sede vacata, fu martirizzato con S. Cecilia, dell'vno, e dell'altro habbiamooue Sacre Reliquie. *ibidem*.
- 19 S. PONFIANO segue, che fatto morire in Sardegna, accrebbe il numero de' Martiri. 173.
- 20 S. FABIANO è collocato nel suo Seggio, e poi martirizzato di lui habbiamo vna sua Sacra Reliquia. 174.
- 21 S. CORNELIO, che dichiarò donersi ricuere i caduti a penitenza fu laureato anch'egli con il martirio. *ibidem*.
- 22 S. LVCIO 1. che fu anch'esso martirizzato. *ibidem*.
- 23 S. STEFANO, il quale decretò, che gli Heretici venendo alla Fede Cattolica non si douessero ribattezzare. 177.

- 24 S. SISTO 2. che per la Fede fù anch'esso prinato di vita con S. Lorenzo, ad honor del quale i Modonesi gli drizzarono Tempj.
- 25 S. DIONIGI, che volò al Cielo ben presto se martire, ò nò non si legge.
- 26 S. FELICE, il quale morì con la palma del martirio. 177.
- 27 S. EVTICHIANO, sublimato in suo luogo a forza de' tormenti volò al Paradiso. 178.
- 28 S. CAIO è ancor egli decorato del martirio. 179.
- 29 S. MARCELLINO habbiamo vna pretiosa Reliquia di lui. 182.
Cadde vittima odorosa à Dio. 184.
- 30 S. MARCELLO, che perì di lezzo, e fù trouato il suo corpo coperto di cilicio. 186.
- 31 S. EVSEBIO, che prestò mancò. 187.
- 32 S. MELCHIADE, che dopo tanti trauaglij lascia la Chiesa del Signore in gran felicità. 191.
- 33 S. SILVESTRO, il quale dopo hauer longo tempo retta la Chiesa con varie vicende se ne more gloriosissimo, e dopo gli Apostoli, molto bene meritò del Christianesimo. 197. Visse Papa 22. anni.
- 34 S. MARCO, sotto il suo Pontificato Ario restò punito, more presto. 198.
- 35 S. GIVLIO, che patì molti trauaglij à cagione de' gli Ariani. More. 205.
- 36 S. LIBERIO è creato Pontefice, che fù molto trauagliato anch'esso, manca. 216.
- 37 S. DAMASO Jotrentra al soglio Pontificio, che institui nella Chiesa molte cose laudabili, e morì glorioso anch'egli. I Modonesi gli fabbricarono vn Tempio. 224.
- 38 S. SIRICIO, che morì pieno di molti meriti. 237.
- 39 S. ANASTAGIO, che anch'esso morì in breue. 242.
- 40 S. INNOCENTIO dopo molte fatiche sofferte per la Chiesa more glorioso. 249.
- 41 S. ZOZIMO che dopo hauer instituito, che si potesse benedire il Cereo Pascale anco nelle Parochie, & operato molto à beneficio della Chiesa, salì al Cielo. ibidem.
- 42 S. BONIFACIO 1. che morì illustre per i miracoli operati. ibidem.
- 43 S. CELESTINO 1. che visse, e morì anch'egli Santamente e pieno d'allegrezza, per l'honore che risultò sotto il suo Pontificato alla Vergine Santissima. 252.
- 44 S. SISTO 2. abbellì molto le Chiese, e lasciò molte sante memorie
dopo

dopo morte. 253.

- 45 S. LEONE 1. che dopo 21. anni di trauaglioso Pontificato volò al Cielo. 265.
- 46 S. HILARIO , che operò ad imitatione de Maggiori santissima mente. 268.
- 47 S. SIMPLICIO , che presto mancò. 269.
- 48 S. FELICE 2. detto Terzo , il quale governò con gran lode la Chiesa del Signore. 270.
- 49 S. GELASIO 1. che vide il popolo di Dio, esser afflitto da Odoacre 272.
- 50 S. ANASTASIO 2. che visse poco, e lasciò il luogo à Simmaco. ibidem
- 51 S. SIMMACO hebbe gran trauagli , e per lo scisma , e per gli heretici , e per la fatica di radunar Concilij , e per i contrasti d' Anastasio Imperador Greco , e con Teodorico Rè , ch in fine poi lo sanò. Gloriosa fù la sua morte per le sue memorabili attioni 275.
- 52 S. HORMISDA succede , delle cui attioni sane sono pieni gli Scrittori Sacri 275.
- 53 S. GIOVANNI 1. che per l'heresia d' Ario , e per la maluagità di Teodorico fù ridotto à morire in carcere , mostrò l' intrepidezza sua nel morire per la verità 276.
- 54 S. FELICE 3. detto ancora 4. morì anch'esso pieno di lode , e di Sant' opere 279.
- 55 ò sia 56 BONIFACIO 2. è sublimato al grado vacante 279.
- 57 GIOVANNI 2. che visse poco , ibidem .
- 58 S. AGAPITO 1. more glorioso in Costantinopoli , ed il suo sacro Deposito fù portato , e sepellito in Roma , ibidem .
- 59 S. SILVERIO è fatto prigione da Belisario , è mandato in Costantinopoli , e poi se ne more d' inedia nell' Isola Pontia , ò sia Palmaria 280.
- 60 S. VIGILIO dopo molte angustie dorme felice nel Signore 287.
- 61 S. PELAGIO 1. glorioso per hauer mitigato il Rè Tosila à non inferire contro Romani , che more pieno di gloria 288.
- 62 S. GIOVANNI 3. che se ben visse poco lasciò nondimeno eterne memorie di se stesso , e dopo chiuse gl'occhi alle lagrime , e gl'aperse al Cielo 295.
- 63 S. BENEDETTO 1. è eletto 296. che dopo varie operationi sante salì al Cielo 299.
- 64 S. PELAGIO 2. che dopo hauere affaticato tanto nel procurare il bene della Greggia del signore passa a premij Celesti 303.

S. GREGO-

- 65 S. GREGORIO MAGNO segue ne' travagli della Chiesa, che dopo moltissime opere di santità, e d' Opere Spirituali publicate se ne vola a Dio 309. Suo Elogio, e sua pretiosa Reliquia si conserva nella Cattedrale 310.
- 66 Papa SABINIANO, che frà cinque mesi mancò, ibidem.
- 67 S. BONIFACIO 3. soggetto di gran bontà, ibidem.
- 68 S. BONIFACIO 4. che dedicò il Panteon a tutti i Santi del Cielo in Roma 311.
- 69 S. DEODATO, che fu anch'esso ascritto al ruolo de' Santi 312.
- 70 S. BONIFACIO 5. Santissimo Pontefice anch' esso, ibidem.
- 71 S. HONORIO 1. more afflittissimo per cagione de' gli Ariani turbatori della Chiesa 314.
- 72 S. SEVERINO, che per quel poco tempo, che campò maledisse l' Heresia de' Monoteliti, e di dolore mancò, perche vide, e non potè impedirlo; essere rubate le Chiese di Roma da Iaccho Esarco, ibidem.
- 73 Papa GIOVANNI 4. Non resse il Pontificato più di dieci mesi, mà molto bene, ibidem.
- 74 Papa TEODORO 1. operò anch'egli gran cose à beneficio della Chiesa, more 315.
- 75 S. MARTINVS 1. fà vn Concilio in Roma, è preso in S. Maria Maggiore, e condotto in Costantinopoli; dannò intrepidamente l' heresia, e spira dopo l' anima beata nell' Isola Chersona, oue era stato mandato in banda 316.
- 76 S. EVSEBIO 1. fù vn Papa ornato di tutte le virtù, non passò il sesto mese del suo Pontificato. Creò Fotio Boschetti Arcivescono di Milano 317.
- 77 S. VITALIANO successe nel posto, e vide con suo gran dolore, esser spogliata Roma de' suoi più vaghi, e pretiosi ornamenti da Costanzo Imperador Greco 320.
- 78 ADEODATO Santissimo Pontefice, che giouò molto alla Chiesa 322.
- 79 Papa DONO solo quattro mesi gouernò la Chiesa, ibidem.
- 80 S. AGATONE 1. gloriosissimo Pastore congrega vn Concilio, oue interuiene il nostro Vescovo Bessino 323.
- 81 S. LEONE 2. che trà l'altre sue sante attioni ridusse all' obbedienza della Chiesa gli Arcivesconi di Rauenna 324.
- 82 S. BENEDETTO 2 fu anch'egli grandemente benemerito della Chiesa, ibidem.
- 83 Papa GIOVANNI 5. che non arriuò ad vn'anno intiero del suo Pontifi-

- 84 Papa CONONE eletto dopo, more frà pochi mesi. *ibidem*.
- 85 S. SERGIO 1. che dopo haner lasciate eterne memorie dopo lui vola d'gli eterni riposi. 329.
- 86 Papa GIOVANNI 6. che visse poco tempo. 330.
- 87 Papa GIOVANNI 7. soggetto di grand' eloquenza, e santità, ottenne da R^e Longobardi il domnio dell' Alpi Coccie. 331. Passa a miglior vita. 332.
- 88 Papa SIBINIO mentre si preparava per oprar gran cose nella Chiesa viene a morte dopo 20. giorni di Papato. *ibidem*.
- 89 Papa COSTANTINO successe, che fù in Costantinopoli, honorato al sommo dall Imperadore Giustiniano. Raffrenò l' Arcivescovo di Ravenna. Passa a vita migliore, e lascia nome di gran benefattore verso i poveri. 334.
- 90 Papa GREGORIO 1. ottiene il Pontificato sotto lui nacque l' Heresia de gl' Iconomachi, alla quale generosamente s' oppose; more pieno d' opere sante. 340.
- 91 Papa GREGORIO 3. sottentra, e fa vn Concilio per far palese la follia dell' Imperadore Orientale nella detta Heresia; manca presto. 341.
- 92 S. ZACCARIA, il quale fa molti viaggi per tranquillare i rumori, & i danni, che recavano i Longobardi. E assunto alla gloria, e lascia, che sia eletto il successore. 345.
- 93 Papa STEFANO 2. fù creato Papa, che non visse più di 4. giorni. *ibidem*.
- 94 Papa STEFANO 3. detto 2. huomo Santissimo, dice il Platina, si mostrò molto generoso contro Aistolfo R^e de Longobardi. Passò in Francia al R^e Pipino per aiuto. 346. Riceuuto da Carlo Magno con grand' honore. 347. Ritorna a Roma, e la difende dall' assedio. More con gran gloria. 349. Donò il corpo di S. Siluestro al Duca Anselmo, e quel di S. Leone per riporlo nella Chiesa di Nonantola.
- 95 S. PAVLO 1. suo fratello succede, il quale non hebbe alcun disturbo da Longobardi, anzi si valse di lui in più occorrenze, lascia di vivere. 354.
- 96 Papa STEFANO 4. detto 3. il quale radunò vn Concilio per abbattere tutti gli errori dell' Oriente, & hebbe gran disturbi in Roma, onde venne presto a morte. 356.
- 97 S. ADRIANO 1. e sue attioni gloriose fin' a car. 368. Mancò sotto di lui il Regno de Longobardi. Passò grand' amicizia tra lui, e Carlo

- e Carlo Magno, è sepolto in Nonantola. 369.
- 98 S. LEONE 3. fu molto maltrattato, e da chi in Roma 371. Creò Imperadore Carlo Magno, e perche. 372. Lascia questa vita mortale. 376.
- 99 Papa STEFANO 5. detto 4. Passa in Francia, & in Rens unge, e corona l'Imperadore, e la moglie per Augusta. ibidem. Ritorna à Roma con ricchi doni, e dopo more. ibidem.
- 100 Papa PASCALE 1. corona Lotario figliuolo di Lodovico primo per Rè dell'Italia, e per Imperadore, e da lì à poco more. Sotto di lui si diede il Titolo di Cardinale à Parochiani di Roma. 379.
- 101 Papa EVGENIO 2. Santissimo huomo è eletto con un poco di Scisma. Raduna due Concilij, uno in Roma, l'altro in Mantova, concede alcuni corpi Santi all'Imperador Ludouico Pio, e dopo manca con gran dolore de poveri, e di tutti i Christiani per la sua bontà. 380.
- 102 Papa VALENTINO 1. è eletto, soggetto anch' esso di gran Santità, che dopo 40. giorni more. ibidem.
- 103 S. GREGORIO 4. che fortifica Ostia. 381. e more afflitto per i danni, ch' i Saraceni dauano all'Italia. 383.
- 104 Papa SERGIO 2. succede, che corona in Roma al solito Lodovico figliuolo dell' Imperador Lotario. 384. Piange i saccheggi fatti da Saraceni ne subborghi di Roma, e dopo more. 386.
- 105 S. LEONE 4. che cinse di mura Borgo in Roma, che fu chiamata Città Leonina. Diede una spauentosa rotta à Saraceni, formò à tal effetto alcune orationi. Congregò due Concilij uno in Roma, l'altro in Pavia. 387. More con lasciar gloriose memorie della sua liberalità. 388.
- 106 Papa BENEDETTO 3. sottentra al grado. 389. Ma presto more. 391.
- 107 Papa NICOLÒ 1. fu eletto ma contro sua voglia; come fuisse honorato dall' Imperadore. 391. Manca con afflittione, e perche. 394.
- 108 Papa ADRIANO 2. suo atto generoso. ibidem. Sotto lui seguì l'Ottauo Concilio Generale. Corona in Roma l'Imperadore Lodovico, e non passa molto, ch' ei more. 395.
- 109 Papa GIOVANNI 8. sottentra alla Dignità. ibidem. Unge, & incorona Carlo Caluo in Roma conforme il solito. 396. Hà molti disturbi. Corona 3. Imperadori con le sue mani, e finalmente
- passa

passa a vita migliore. 397.

- 110 Papa MARINO 1. *ch' altri dicono Martino 2. non visse più d' un anno. 398. Venne a Nonantola, & quini s'abboccò coll' Imperadore, e ritorna a Roma, morì. ibidem.*
- 111 Papa ADRIANO 3. *che fece un Decreto circa l' electione dell' Imperadore, e come more. ibidem.*
- 112 Papa STEFANO 6. *Incoronò per Imperador dell' Italia Guido. 400.*
- 113 Papa FORMOSO *è assunto, ma con scisma al Papato. 400. Ha molti disturbi, e saccheggiata Roma, e perche. 403. Egli more. 404.*
- 114 Papa BONIFACIO 6. *che solo visse due settimane. ibidem.*
- 115 Papa STEFANO 6. *è eletto, il quale affisse la Chiesa, morì presto. ibidem.*
- 116 Papa ROMANO *è sublimato al posto, e solo 5. mesi visse. ibidem.*
- 117 Papa GREGORIO *non passò poco più di 20. giorni di Papato. ibidem.*
- 118 Papa GIOVANNI 9. *è sublimato nel soglio, e celebra un Concilio in Rauenna. ibidem. Lasciò di reggere. 409.*
- 119 Papa BENEDETTO 4. *gli succede; che frà poco mancato. 418.*
- 120 Papa LEONE 5. *sottentrò al peso della Chiesa. ibidem, e così.*
- 121 Papa CRISTOFORO 1. *che appena campò il quarto mese. ibidem.*
- 122 Papa SERGIO 3. *che diè licenza all' Abbate di Nonantola di far consecrare la nuoua Chiesa, e da chi. ibidem.*
- 123 Papa ANASTASIO *vien sostituito in suo luogo, che manca. 419.*
- 124 Papa LANDO Sabino, *che presto more. ibidem.*
- 125 Papa GIOVANNI 10. *entra nel posto. ibidem. Corona Berengario. 420. Perisse, e come. 427.*
- 126 Papa LEONE 6. *sottentra di breue durata. ibidem.*
- 127 Papa STEFANO 7. *che frà due anni lasciò di viuere. ibidem.*
- 128 Papa GIOVANNI 11. *figliuolo di Marocia. ibidem. More. 429.*
- 129 Papa LEONE 7. *che fece far pace trà il Re d' Vgo, & Alberico. ibidem.*
- 130 Papa STEFANO 9. *detto 8. che fù molto maltrattato. ibidem. come morisse. 430.*
- 131 Papa MARINO 2. *che mancando. 134. Diede luogo all' electione di*
- 132 Papa AGAPITO 2. *sue afflittioni 441. More. 442.*
- 133 Papa GIOVANNI 12. *primo, che si mutasse il nome. 443. suoi intrichi*

- intrichi. 444. Corona Ottone primo per Imperadore in Roma. 245.
 suoi trauaglij. 448. Come more. 449.
- 134 Papa BENEDETTO 5. con dispiacere dell'Imperadore. Hebbe contrarij nello Scisma Leone. Roma si rende, & egli vā in bando. *ibidem*. More martire in Amburgo, e poco dopo l'Antipapa Leone. 450.
- 135 Papa GIOVANNI 13. succede, ma subito è mandato in bando. *ibidem*. Celebra vn Congresso di molti Prelati in Rauenna. 451. Infeudò Azzo d'Este di Ferrara. *ibidem*. e 453. Coronò Ottone sudetto, & il figliuolo Ottone Secondo conformi il solito in Roma. *ibidem*. More. 454.
- 136 Papa DONO, il quale visse pochissimo. *ibidem*.
- 137 Papa BENEDETTO 6. è fatto morire, e come. 457.
- 138 Papa BONIFACIO 7. che nominar non si dourebbe. *ibidem*.
- 139 Papa BENEDETTO 7. che rimediò a disordini. 458. More. 464
- 140 Papa GIOVANNI 14. fu subito eletto dopo lui, il quale more in carcere di fame. 465.
- 141 Papa GIOVANNI 15. è sublimato al Seggio. *ibidem*. Sue attioni. 466. More 468.
- 142 Papa GIOVANNI 16. è posto dal Ciacone, e non da gli altri, e però porremo quello, che segue, cioè.
- 143 Papa GREGORIO 5. il quale vnse al solito l'Imperadore in Roma. *ibidem*. Escacciato da Roma. 471. Et vn Giouanni 16. d'17. sottentra Antipapa, che presto è punito. 472. More dopo hauer concesso a Tdeschi il ius di eleggere l'Imperadore. 473. 474.
- 144 Papa SILVESTRO 2. e falsa opinione di lui. 474.
- 155 Papa GIOVANNI 17. venne eletto dopo, e morì presto, ma contento, per vedere la Chiesa Greca vnita con la Latina. 480.
- 146 Papa GIOVANNI 18. è posto dal Ciacone.
- 147 Papa SERGIO 4. che mancò presto.
- 148 Papa BENEDETTO 8 che corona in Roma l'Imperadore. 483. Ottiene vna gran vittoria contro i Saraceni, e sua risposta al R è loro. 484. Passa in Bamberga a consecrare la Basilica di quella Città instituitoui dall'Imperadore. 485. Torna in Italia con l'Imperadore. 486. More. 487.
- 149 Papa GIOVANNI 20. passa à tanto grado. *ibidem*. Corona l'Imperadore Corrado Secondo in Roma. 491. Passa all'altra vita contento per gli Ordini di Religiosi instituiti. 492.
- 150 Papa BENEDETTO 9. seguita nella Dignità; come fossero tre Papi in Roma. 496.

151 Papa GREGORIO 6. come perseguitato. *ibidem*.

152 Papa CLEMENTE è creato in questo Scisma. *ibidem*. More presto. 497.

153 Papa DAMASO 2. non visse più di 28. giorni. *ibidem*.

154 Papa LEONE 9. viene dopo eletto, con vari Concilij riformati molti abusi. *ibidem*.

Parma danneggiata da Marc' Antonio. 86.

Parmigiani si raccomandano à Sigisfredo Signore potente. 417.

Patronus, che cosa voglia inferire. 98.

Pavia Sede, e Reggia de Re d'Italia per lo più afflitta dalla peste 322.

Quando abbruciata da gli Ungheri. 424. Presa da Emengarda, e come difesa. 425.

Pauesi liberati dalla peste. 428.

S. Pellegrino quando, e dove more. 232. 233. Pentapoli significa cinque Città, e quali. 340.

Persecutione de Christiani, la Prima fù sotto Nerone. 151.

La Seconda sotto Domitiano. 163.

La Terza sotto Traiano. 165.

La Quarta sotto Elio Adriano. 167.

La Quinta, che altri fanno la Sesta sotto Seuerio. 170.

La Sesta, ò la Settima sotto Massimino. 173.

L'Ottava sotto Decio. 174.

La Nona fù mossa da Valeriano. 175.

La Decima sotto Aureliano. 177.

L'Undecima fierissima per ordine di Diocletiano, e Massimiano, e sua descrizione. 178. 179. 180.

La Duodecima sotto Giuliano Apostata. 211. Vene sono dell'altre ancora, che si toccano à suoi luoghi.

Perseguitar la Chiesa quanto sia dannoso. 327. 328.

Pestilenza fierissima in Roma. 161. Vn'altra per l'Italia, e graue. 255.

Vn'altra 270. Pestilenza descritta da Paolo Orosio occorsa à suoi giorni. 291. Pestilenza cagionata da pioggia recò mali grandi 302.

303. Molti moriano sbadagliando, ò sternutando per questo male.

304. Vn'altra sorte di male Epidemico. 311.

Pestilenza lacrimosa è certa visione. 322.

S'in alza vn' Altare à S. Sebastiano in S. Pietro in Vincola, e cessò la peste. 323. Altre si trouano à car. 381. 478. &c.

Piacenza, e Cremona disertate dalla peste dimandono nuovi habitatori à Roma, e gli ottengono. 44.

S. Pietro quando entrò in Roma, & il numero delle genti, ch' erano in quella 148.

Pisani acquistano Sardegna, leuandola a' Barbari infedeli' 483.

Pompeo assedia Marco Bruto in Modona, che fù padre di Decio Bruto 53.

Fugge con mal consiglio da Roma. E' vinto ne' Campi Farsalici, e poi ucciso 58.

Pouertà de' Prelati, e poco studio loro da che cagionata 328.

Portia figlia di Catone, e moglie di Bruto, come si prinasse di vita 77.

Proscrittioni, che calamità fossero, e come crudelmente s' esegui-
uano 73. 74.

Q

Quali sono popoli della Morauia 170.

R

Radagasio crudelissimo Scita danneggia molto il territorio Modone-
se 224. E' vinto a Fiesole 245.

**Serie di tutti i Rè Italiani, e prima
de' Rè Goti.**

1 Odoacre fù il primo Rè, e di Setta Ariana, e quale 256. Occupa
l' Imperio, e distrugge in gran parte Modona, perche difendena gl'
Imperadori suoi legittimi Padroni 267. Estinti gl' Imperadori qui in
Occidente, pone la sua Sedia Reale in Rauenna 268. Tiranneggia
gl' Italiani, e poi è assalito da Teodorico, e vinto tre volte, e si chiu-
de in Rauenna 269. Si rende, e sotto la fede data, & è fatto morire
col figliuolo, e Cavalieri suoi seguaci 270.

2 Teodorico Ariano anch' esso regna con molta lode. ibidem.
Ed erigere molte Torri, e Rocche per la nostra Lombardia, e riscat-
ta molte migliaia di prigionieri fatti da Gundebaldo Rè di Borgogna 271
Sue attioni; e fabbrica vn bellissimo palagio in Modona 272.
Favorisce il vero Vicario di Christo 273.

Marita le sue figlie, e si fa festa in Modona 274.

Concede a S. Cesareo molti prigionieri 274. 275.

Diuiene cattivo, perseguita Papa Giovanni Primo. Fa morire Boetio, e Simmaco 275. e poi Papa Giovanni, e dopo anch'esso perisce, & in qual modo 276. Sua pena nell'altra vita, e sua sepoltura 277.

3 Amalasunta col figliuolo Atalarico regna; ha contrarii i Goti istessi; che guastano il nouello Principe, che però more per i disordini, onde ella spinta dalla necessità piglia per marito Teodato, che promette ogni gran cosa 278. Costui ingrato la fa morire, e come 479.

4 Teodato dunque regna solo, che si tira addosso l'ira di Giustiniano Imperadore per il detto misfatto, e vien Belisario per farne la vendetta, perloche è priuato del Regno.

5 Vitige è eletto subito Rè, che fece ammazzare Teodato, e con lui manca la stirpe di Teodorico 280. Osseruazione d'una Statua di Teodorico eretta in Napoli, ibidem. Sue guerre, ibidem. Sue crudeltà, per le quali si tira addosso l'odio de gl' Italiani, ibidem. E' fatto prigioniero, e mandato con tutti i suoi tesori in Costantinopoli, doue posto da Giustiniano ad vn nobil gouerno, nulladimeno presto morì di mestitia 282.

6 Il Rè Ildobaldo segue nel gouerno, e recupera dalle mani de gl' Imperiali più Città, ma ucciso à cagione di liti donneſche lascia il luogo ad vn'altro Rè, che fu Ararico. 282.

7 Ararico non regnò più di cinque mesi, perche fu ammazzato da suoi Consiglieri, ibidem.

8 Il Rè Totila diede subito, che fu eletto alla Colonna vn grand' affare all'Italia, della quale s'impadronì in gran parte. Prese due volte Roma 284. e nell'ultimo mitigato alquanto per le parole di San Benedetto mostrò più humano. Sua uccisione vicino a Brescello, e come, e suoi biasimi 285. Segue

9 Il Rè Teia Principe bellicoso, che sollevò in gran parte i Goti; ma ucciso disgratiamente combattendo, diede la vittoria a Narsete, ed in lui, e con lui terminò il regnar de' Goti pessimi Ariani quì in Italia 287.

Seguono i Rè Longobardi.

1 Il primo fu Alboino, e con quali apparati venne in Italia, e come s'impadronisce di Modona 292.

Come i Longobardi introdussero vari costumi ne gl' Italiani 293.

- Suo modo di vestire 294. Sua morte perche, e come 296.*
- 2 *Segue nel secondo luogo il Rè Clefo crudelissimo 297. Sue bellicose attioni sino a quel punto, che fu ammazzato da vn suo seruo detto Gimberto 288. Morto lui i Longobardi creano 36. Duchì, a' quali assegnano varie Città, & a Modona toccò il suo, i quali riuscirono tanti Tiranni, ibidē. Poscia creano il terzo Rè, che fu Autari 300.*
- 3 *Autari figliuolo di Clefo regna; al quale dona il nome di Flauio, com' a tutti gli altri Rè per imitare gl' Imperadori. Lascia l' Idolatria, mà si fa Ariano, ibidem. Piglia, e distrugge Brixello, e suo modo di guerreggiare contro i Francesi 301. Hà molte vittorie; eresse il Ducato di Spoleti, e Beneuento. Suo modo, che tenne nel pigliar moglie 302. quale sposò frà poco, nominata Teodolinda di Casa di Buiera 306. Comanda empimente, che siano battezzati conforme il rito Ariano tutti i bambini, e poco dopo, e' con qual modo more 304.*
- 4 *Il quarto Rè fu Agilulfo Duca di Torno eletto con bel modo per marito, e per Rè da Teodolinda, per opera della quale gran parte de' Longobardi diuennero Cattolici. Fabbricano vn Tempio a S. Gio. Battista, qual elessero per suo Protettore, e poi quella tanto rinomata Corona di ferro, con la quale s' incoronarono poi tutti i Rè dell' Italia 305. Sue guerre con gli Esarchi sino a car. 8. Gli nacque vn figliuolo nominato Adaualdo, ibidem. Fa pace con gl' Imperiali a preghiera di S. Gregorio Papa 309. Fa dichiarare il figliuolo per Rè dell' Italia 310. More glorioso sì per il valor militare, come maggiormente per la vera fede 312.*
- 5 *Passa lo Scettro nelle mani d' Adaualdo, mà priuato di senno a cagione d' vna beuanda è priuato del Regno insieme con la madre, e la natione elegge il seguente 213.*
- 6 *Ariobaldo Duca di Torino, che per esser Ariano afflisse ben dodici anni i Cattolici, ibidem. Morì senza figliuoli 314. e subito fu eletto*
- 7 *Rotaro anch' esso Ariano, che traagliò grandemente la Chiesa, ibidem. Diede vna rotta d' otto mila Soldati a gl' Imperiali accanto il fiume Panaro 315. E ritornato a Pavia publica le sue Leggi, ibidem. Viene a morte 316.*

- 7 Rodaldo suo figliuolo heredita il Regno Ariano anch'esso, & afflige i buoni, ma per le sue libidini s'è ucciso 317.
- 8 Segue Ariperto figliuolo d'un fratello di Teodolinda, è Cattolico, ma more presto, e lascia heredi egualmente due figli suoi Gundeberto, &
- 9 Perterito; i quali cozzano insieme, ibidem. Gundeberto è tradito
- 10 da Garibaldo Duca di Torino, e come 318. Grimoaldo Duca di Be-
- 11 neuentoregna, ibidem. Perterito fugge in Ungheria, lasciando la moglie Rodolinda, & il figliuolo Cuniperto in Milano, che sono presi da Grimoaldo. Il traditor Grimaldo è ucciso, e come ibidem. Torna Perterito alla misericordia del nuouo Rè, ma gli conuiene fuggire, e come 319. Sue Guerre; distrugge Forlimpopoli, e perche, e poi more, e come 321.
- 12 Perterito ritorna, e come, e sue opere bone. 322. Piglia per compagno nel Regno Cuniperto suo figliuolo ibidem. Guerreggia con poca fortuna, e poi more. 325.
- 13 Cuniperto piglia lo Scetro; ma è priuato del Regno, e come da Alebi Duca di Trento ibidem. Ritorna nel regno, e come, e sua vittoria contro il detto Duca, e come fabrica un tempio à S. Giorgio in quel luogo, & arricchisce il Vesconado di Modona 326. More, e sue molte lodi 330.
- 14 Luitperto suo figliuolo heredita, e viue sotto la tutela d'Asprando ualoroso, e fido Cauagliere, e regna felicemente ibidem.
- 15 Ragumberto Duca di Torino occupa il regno, e more subito 331.
- 16 Regna Ariperto 2. suo figliuolo, & è il Decimo Settimo Rè, conforme il Catalogo di quei historici, che pongono anche Teodolinda Regina nel numero ibidem. Combatte con Asprando, che pugna per il pupillo Luitperto, e resta vittorioso. Sue crudeltà verso la famiglia del Rè Cuniperto, e sopra tutto contro il pupillo solo perche era Rè 332. Combatte di nuouo con Asprando, & ha vittoria: Si rimette Asprando, & egli carico d'oro nel volere fuggir in Francia s'annega nel Tesino. Suoi costumi 333.
- 18 Asprando di Cauagliere ch'egli era diuine Rè, ma manca presto, e lascia il Regno à Luitprando suo figliuolo 334.
- 19 Luitprando è sublimato al Regno, e s'è ottimo Principe, e liberale verso la Chiesa ibidem. Compra il Sacro Corpo di S. Agostino da Saraceni, e con qual pompa lo fa portare, e porre nella Chiesa detta S. Pietro in Ciel aureo 336. Moue guerra à gli Imperiali, che s'è la ruina poi della sua natione, e piglia Rauenna, e la saccheggia, e porta una Statua di bronzo à Pavia 337. 338. sue guerre, & attioni sue à car. 342. Sepolto nella detta Chiesa in Cieldoro, e suo Elogio. ibidem.

- 20 *Mildebrando suo Nipote piglia le redini del Regno. dona Cirimoua al nostro Vesconado, ibidem. Per certa vanità d'augurio è priuo della Corona 343.*
- 21 *Rachi, ò sia Rachisio succede, già Duca del Friuli, e s'aggiusta col Pontefice, ibidem. Presto si cangia, e moue guerra a' Romani, e piglia molte Città, ma dal Papa pregato a desistere lo fa, e poi con la moglie si fa Religioso, & ella Monaca 344.*
- 22 *Aistolfo suo fratello regge il Regno rinunciatogli, e guerreggia con L'Esarco, e piglia Rauenna 345. Insuperbito muoue guerra al Pontefice, e sue attioni sino alla morte, e come accaduta 349. Prima che la rompesse con la Chiesa andò a Roma con l'Abbate Anselmo di Nonantola; ottenne da Papa Stefano Secondo il Corpo di S. Siluestro, & altre sacre Reliquie, e dotò quell'Abbatia 351. 352.*
- 23 *Desiderio è fatto Rè, hà qualche contrasto da Rachisio, ma il Papà accomoda il tutto. Restituisce alla Chiesa Ferrara, Comacchio, Faenza, & altri luoghi; Fabbrica Chiese, e Monasteri, e li dota 353. Inalza la Torre di Modona 354. Si muta, e guerreggia contro la Chiesa sino, che rotto da Carlo Magno, e preso con l'istessa Città di Pavia fu mandato con la moglie in prigione a Liege 360. terminando in lui il Regno de' Longobardi, dopo 304. altri dicono 306. anni, ch'era durato 360. Lodi de' medemi Longobardi 361. lor costume di tagliar i capelli a quelli, che si dauano a lor per soggetti, & obbedienti 341.*

Seguono i Rè Francesi, che dominaròno in Italia.
e sono questi.

- 1 *Carlo Magno fu il primo, concede molte gratie al Vescono di Modona 364.*
- 2 *Lodouico suo figlinolo fu il secondo, che venne coronato dall' Arcivescono di Milano, con gusto dell'Italia, e publica ottime leggi 365. E ammansato con lettere del Padre a rimediare a vari disordini 373.*
- 3 *Succede il Rè Bernardo figlinolo del detto Lodouico 375. Questi si ribella al Padre, è preso, e gli sono cauati gl'occhi, e dopo tre giorni more 377. Sepolto in Milano hà il suo Epitafio 378.*
- 4 *Segue Lotario, che fu vnto anco per Imperadore 379. Sue attioni biasimate 381.*
- 5 *Lodouico suo figlinolo è dichiarato Rè, viene in Italia, tratta male Bologna, & è vnto dal Pontefice per Rè, & anco per Imperadore 384.*

- Lascia gran vestigi di crudeltà d'intorno Roma, e regnà in Pavia 383. Rimane Imperadore, e tien ragione in Pavia 389. More, & è seppellito in Milano col suo Elogio 396.*
6. *Carlo Calvo Secondo succede, & è coronato, ibidem. Manca presto perche fù avvelenato 397.*
7. *Lodouico Balbo heredita la Dignità, mà more ancor' esso presto, ibidem.*
8. *Carlo Terzo, detto Crasso per la corpulenza, ottiene l'una, e l'altra Corona, ibidem. Rende ragione a Popoli in Pavia 398. è deposto, e succede di là dà monti Arnolfo figlio di Carlo Mano 399. More, e come, ibidem. & in lui termina la Dignità de' Rè Italiani, e dell' Imperio posseduta per un secolo da' Francesi, ibidem.*

Passa il Regno d'Italia : e l' Imperio ne gli Italiani.

1. **B** *Erengario è il primo, & è unto, e coronato Rè in Milano, e comincia à conceder gratie. 400.*
2. *Guido Duca di Spoleti occupa poco dopo il Regno à forza d'armi, e Berengario fugge, è coronato dal Papa anco per Imperadore, ibidem. Ma vedi la Serie de gli Imperadori al suo luogo. Torna Berengario, e Guido more di repentino vomito. 402.*
3. *Settentra contro Berengario Lamberto figliuolo del Rè Guido, e diventa Imperadore, e concede molte gratie al nostro Vesconado. 405. E assassinato, come, e perche 406.*
4. *Lodouico Terzo è chiamato da gl' Italiani contro Berengario, e regna in Pavia 410. Sue attioni sino à car. 12. oue preso, e prinato de gli occhi spirò di malincolia.*
5. *Rodolfo Rè di Borgogna è chiamato ancor esso contro il detto Berengario, & è unto, e coronato conforme il consueto 420. Supera Berengario 421. Il quale Berengario è assassinato, come, e da chi 422.*
6. *Vgo Conte d'Arli è chiamato, & coronato Rè, e dà la fuga al Rè Rodolfo 426. Sue nozze infaste, e perche 427. Dichiarà Lotario suo figliuolo per compagno 428. Sue altre attioni per più cante sino, che assedia Vignola, mà in darno 433. Ode, che Berengario Secondo viene per usurpare il Regno, e che già regna in Milano, resta costernato in maniera, e cade in viltà tale, che supplica per mezzo del figliuolo Lotario à lasciarlo regnar almeno col nome solo di Rè, e l'ottiene, ibidem. Passa in Borgogna, e fabbrica Tempj, e Monasteri, e poco dopo more 434.*

Lotario regnà, e fa varie gratie alla nostra Cattedrale 435. More d' afflittione per le miserie dell' Italia, e lascia Adeleida sua moglie Regina in Pavia 437.

8 Berengario Secondo, ch' altri dicono Terzo, che pessimamente regnaua, resta libero Rè con Adelberto suo figliuolo, e prende Pavia, e la Regina, la quale, perche non si vuole maritar con Adelberto la pone in prigione, ibidem. Concede molte gratie al nostro Vescouado 483. Ottone Rè di Germania vedouo viene, e sposa la Regina Adeleida, dopo hauerla liberata dall' assedio di Canossa, oue era in saluo 440. Sue guerre, Coronatione, & altri suoi gessi, sino, che mandò prigione Berengario, e la moglie Villa, in Bamberga 449 e così, mancato lui, mancò la Dignità di Rè, e d' Imperadore ne' Principi Italiani, passando ne' Tedeschi, de' quali haurai i nomi al suo luogo, che comincia Imperadori Tedeschi.

Reliquie de' Santi, che trà moltissime altre si conseruano nella nostra Cattedrale, delle quali si fa uella con qualch' occasione, e prima.

Di S. Ignatio martire 166. De' Ss. Sisto, Telesforo, & Higino Santissimi Pontefici 169. Di San Policarpo 170. Di S. Calisto, e Santa Cecilia 172. Di S. Fabiano, Pont. Di Sant' Apollonia, di Sant' Agata, e di S. Cipriano 173. Di S. Chrisante, e Daria, di S. Cosma, e Damiano 178. Di S. Donnino, di S. Marcellino Papa, di S. Agnese, di S. Agata, di Santa Caterina, e di Santa Lucia 182. Di San Biagio 191. Di Sant' Helena 195. di tutti li Santi Apostoli, eccetto di S. Giouanni Euangelista 199. Di Sant' Atanasio 217. Di S. Dionigi, e S. Basilio 221. Di Sant' Orsola, e compagne 224. Di Santa Monica 229. Di S. Pellegrino 233. Di S. Christofo 295. Di S. Pomposo verg. e mart. 472. Di S. Mauro 288.

Del SANTISSIMO LEGNO DELLA CROCE 195.

Rinaldo, e Rosa sua moglie donano vari beni possi in Pavia al nostro Vescouo Varino 477.

Richelida nostra Padrona Signora molto caritativa more senza figliuoli 494.

Roma ha i suoi natali incerti 14.

San Romoaldo quando institui la sua Religione 458.

San Romolo passa per Modona, e reca grandissimo giouamento a' Fedeli

Roncaglia doue è posta, è perche eletta da gl'Imperadori à radunarni le
Diet 487. 488.

Rosa perche scolpita ne' Sepolcri 116.

Rotta riceuuta da' Romani poco lungi da Modona, e come 39.

Il terrore, che Roma ne prese per ciò, ibidem.

Vn'altra rotta patita pure da gl'istessi, oue vi muore Appio 40.

V'altra rotta, che Scipione Nafica diede a' Galli Boi, che infestauano
il Modonese 45.

S

S Aracini quando entrano in Spagna, e per quanto tempo la domma-
rono 334.

Quanti mali fanno in Italia 381. e peggio 383.

Saccheggiano i Subborghi di Roma, e le venerande Chiese di S. Pietro,
e di S. Paolo 386.

Pigliano Ancona, e la bruciano, ma assaliti dall'armata Veneta so-
no dissipati 395.

Fanno gran mali di nuouo, & impongono tributi à Roma 297.

Rubano, e bruciano Monte Cassino 398.

Come s'impossessano di Frassineto, e suoi auanzi a' danni dell'Italia
408.

Sono battuti da Papa Giovanni Decimo, e da Berengario 419.

Sono di nuouo perseguitati, e priuati con loro gran danno di quel nido
di Frassineto 454.

S. Sauiuo Vescono di Piacenza 218.

Segno chiarissimo della verità di nostra Santa Fede 167.

Selua Litana, quale fosse, e quali strage facesse de' Romani 39.

Sigisfredo chi fosse, e come diuene Conte di Modona 417.

More, e lascia herede Azzo 431.

Sigiberto figliuolo del Marchese Azzo, e fondatore di Casa d'Este 450.
e come Marchese d'Este, &c. 451.

Sila dopo morte causa vna guerra intestina 52.

Seta perfettissima nasce sul Modonese 288.

Siccità grande quanti mali producesse 306.

Vn'altra pur dannosa 309.

Simon Maggior precipitato dall'alto per l'orationi di S. Pietro 151.

Santi Sinesio, e Teopompo, come portati a Nonantola 419.

Liberano

Liberano la Città di Pavia dalla peste 419. e poi il territorio di Modona 479.

Sito di Modona eletto da gli antichi, e quanto celebrato da gli Scrittori 15.

Un Soldato Christiano, perche non volle inghirlandarsi nel ricenere un dono fatto dall'Imperator Seucro alla militia, è cagione di gran mali a Fedeli 171.

Soldati Christiani impetrano miracolosamente la pioggia dal Cielo, e vittoria a' Romani contro i Moravi 170.

Spilimberto Castello da chi fù detto, e da chi fabbricato 407.

Spartaco Gladiatore, come faccia fuggire vicino a Modona Caio Cassio

54.

Spoglie Opime quali fossero, e da chi acquistate 33. 34.

Statua cadendo a poco a poco in Napoli, d'chi striserisce 280.

Stelicone, e Rufino Tutori d' Arcadio, e d' Honorio Imperadori di quanti mali furono cagione, vedi a carte 238. 239. 240. 244. 245.

Miserabil fine di Stelicone, e sua Famiglia 246.

Stratagemmi ritrovati per annisare i Modonesi assediati 64. 65.

T

T Anedo Residenza de' Galli, one fosse 21.

Tiberio propone al Senato di collocar Christo nel numero de' Dei, e minaccia a gli accusatori de' Christiani 146.

Tedaldo com' infeudato di Ferrara 452. 453.

Prende Guilia figlia del Palatino del Reno per moglie 460.

Ha tre figliuoli Teobaldo, Bonifacio, e Corrado 459.

Combatte a favor d' Ottone, e riceue grand' honore 460.

E dopo hauer edificato il Monastero di S. Benedetto sul Mantouano more 479.

Lascia molti danari 480.

Telamone già Città, bora Promontorio celebre per un gran fatto d' armi tra Francesi, e Romani 31.

Tempio di San Pietro fù il primo, che i nonelli Christiani Modonesi edificassero 165.

Tempio di San Giorgio, e di Sant' Agata quando edificati in Modona 229.

Tempj

Tempj spogliati da Saraceni. 386. Tempio del sepolcro di Christo, perche diroccato. 480.

Tempio di Giano serrato. 143. 161.

Terremoto spauentossimo, come cessasse. 253. 254.

Terremoto come si quietasse, mercè le Rogationi. 373.

Testa di Medusa con Serpi, perche scolpita ne gli Auelli. 106.

Teodolinda Regina tanto benemerita del Christianesimo, perche moia.

313.

Teofania, che fosse, e quando maritata.

Tito Manlio quando acquistasse la collana, & il cognome di Torquato 14.

Titoli, che si dauano alle donne da figliuoli loro, e da mariti. 116.

Titoli bugiardi di Diocletiano, e Massimiano. 183.

Tondino, e Brocca, perche effigiata nelle tombe. 106.

Torri, quando, e per qual cagione si fabricauano nelle Città da Signori priuati. 458.

Toscani superano gli Vmbri, & acquistano le loro Città quì trà noi. 15.

Fanno Colonia loro Modona. ibidem.

Sarmano, e danno aiuto ad Enea contro Turno. 16.

Sono Idolatri, e maestri di superstitioni. 17. e 18.

Trichlinio, che cosa fosse, e com effigiato in Modona. 93. 99. 100.

Triumuirato com'ordito, e perche 70.

A Torcelli posto accanto il Lauino fù stabilito. 71. con quali patti. 72. com'effettuato. 73. 74. 75.

V

V Agellio Giureconsulto Modonese, e sua intrepidezza nel difendere le Cause in Roma. 165.

Valdrada Signora Pauese dona alla Chiesa di Modona certi effetti. 477

Venetia splendor dell'Italia, quando fondata. 257.

Vergini Bolognesi vanno a Milano a ricuere il Sacro velo dalle beate mani di S. Ambrogio. 219.

Vescoui di Lombardia tutti Santi in vn'istesso tempo. 219.

Leuano molti abusi, e vitij dalle loro Diocesi. 220.

Vn Vescouo Cattolico, & vno Ariano governauano nell'istessa Città. 293.

CLeto Romano è lasciato Vescouo di Modona da S. Dionigi. 164.

Sue operationi spirituali . 165.

Dionigi, che dopo hauer laudabilmente retta la sua Chiesa morì di 70. anni . 203.

Segue il Vescouo Antonio Padre, e Maestro di S. Geminiano, che v'è à più Concilij, che morì molto vecchio, e pieno di meriti. 204.

S. Geminiano sottentrò al Vescouado, del quale habbiamo detto alla lettera G. 251.

Teodoro succede, il quale canonizza S. Geminiano, e li fabrica la Basilica, e l'Altare. 140. 241. more 253.

S. Geminiano Secondo è eletto. ibidem.

Ricorre col popolo Modonese alla Tomba di S. Geminiano, acciò difenda Modona dal furore d'Atila, e sono esauditi 255. 250. V'è Legato c on vn altro Santo Vescouo detto Domiziano all' Imperador Leon Primo, per bene della Christianità 264. 265. more 266.

Gregorio è assunto al soglio del Presulato, ma come 268. 269. Passa all'altra vita, e gli succede Bassiano. 273.

Bassiano interuiene à più Concilij. ibidem.

Pietro fù nostro Pastore, e di gran dottrina, e pietà, & interuiene anch' esso à Concilij in Roma. 323.

Giuovanni è numerato dopo, e suoi donatini hauuti dal R è Hidelbrando. 342. Conuiene trà lui, & il Vescouo di Bologna circa i confini. 343.

Lupicino sottentra, & ottiene la confirmatione delle donationi fatte da molti R è alla sua Chiesa dal R è R acchiso. 344. more, e gli succede.

Geminiano Terzo di questo nome. 363. Ottiene molte grazie da Carlo.

Magno, & è destinato da lui à sentenziare sopra certa differenza. 364.

Dona la quarta parte de beni del Vescouado à Canonici. ibidem.

Gisone dopo lui è eletto per Pastore, e di lui si legge, che linellò alcuni beni della sua Chiesa. 374. Passa à gli eterni riposi. 378. è subito è sublimato à questo posto.

Deodato soggetto di gran spirito, e dottrina, e caro all'Imperador Lodouico, dal quale ottenne vn ampio Priuilegio per la sua Chiesa. 379.

Lascia di viuere, e viene sublimato alla Sedia Episcopale Giona, ch' assiste à veri Concilij. 387. 388. more 391.

Hernudo diuiene Vescouo in suo luogo, che procura d'esser liberato dall' angherie, che recaua à Vescoui suffraganei l' Arcivescouo Giouanni di Rancuna. 391. Ottiene anch' egli vn ampio priuilegio dall' Imperadore.

- S**ignore Lodouico Secondo à beneficio della sua Chiesa. 393. finisce i suoi giorni, e li vien dietro Leodoindo. 397.
- L**eodoindo è creato nostro Pastore, e si troua presente in Pavia con altri Vescoui per beneficio della Chiesa. Hà la confirmatione de' beni della sua Chiesa dall'Imperadore Guido. 402. Dona la quarta parte de' beni del suo Vescouado à Canonici, e termina poco dopo la vita. 45.
- G**amenulfo sottentra al peso del Presulato, & all'usanza de' gli altri con-
seguisce dall'Imperador Lamberto il solito priuilegio. *ibidem*. Et vn
altro da Berengario. 407. more 410.
- C**ottisfredo è inalzato à tant'honore, ch' à similitudine de' gli altri hebbe
vn priuilegio da Berengario. 413. e di nuouo à prieghi del Vescouo di
Reggio ottenne altri doni. 415. e 416. Egli succede.
- A**rdingo per successore. 418. Dona vna gran tenuta di beni situata à Lan-
dasio sulle finanze del Piacentino à S. Antonino, e S. Giustina di Pia-
cenza. 431.
- G**uidone diuen nostro Prelato, e lascia il partito del Rē Vgo, che per
vendicarsi affedia, ma senza frutto Vignola. 433. Ottiene da Rē Lo-
tario il solito Diploma per la sua Chiesa. 435. Et vn altro dal Rē Be-
rengario. 438. E poi da Ottone Primo gli furono donati molti beni
di Berengario, e di sua moglie. 447. 448.
- H**ildeprando piglia dopo la morte di Guido la Dignità, e dall'Impera-
dore Ottone gli è concesso il solito priuilegio 452. concede per Orato-
rio la Chiesa di S. Pietro ad vn diuoto Prete, come appare dal De-
creto. 463. 464. Punisse vn usurpatore ingiusto. 466. e poi lascia sua
vita mortale. 466.
- G**ionanni di gran spirito gli succede, che fonda, e dota l'Abbatia di S.
Pietro, e suo Diploma 467. 468. Gli accresce i beni. 473. Passa alla
gloria, e gli vien dopo Varino. 476.
- V**arino anch'egli augmenta i beni dell'Abbatia di S. Pietro 478. Otte-
ne alcuni beni dall'Abbate di Nonantola. 485. more 486. Succede
Ingone per Pastore. Hà dall'Imperadore Corrado vn amplo Diplo-
ma, doue sono numerati i beni numerosi del Vescouado. 489. 490.
Donà anch'egli all'Abbatia di S. Pietro molti altri beni numerati nel
Diploma. *ibidem*. Ed varie commutationi di tenute, ò luoghi. 493.
Hà altri priuileggi da Corrado Imperadore. 495.
- V**escoui di Pavia, e di Vercelli com'abbruciati. 42.
- V**iadana. perche così nomata. 153.
- V**ia Emilia, e Flaminia quando furono fatte, e da chi 45.
- V**inicia Marciana more in Modona, & il marito gli fa fabricar vn no-
bile

bile sepolcro col suo Epitafio, il quale passa poi nella Famiglia Carandina. 263.

Tre vie, che cominciavano da Modona, e vi formuano. 45.

Vitellio camina con mal ordine per Lombardia verso Roma. 156.

Virodomaro superato da Marcello, e ne acquista le spoglie Opime 33. 34.

Vlpiano Giureconsulto di Senere Imperadore acerrimo nimico de' Christiani, com' ucciso. 172.

Volfoldo, e Valsfredo Modonese Vescono di Cremona, perche deposto 322.

Voti fatti da Francesi per hauer vittoria contro i Romani, ma inutilmente 30. 32.

Vittoria gloriosa de' Romani, e dopo.

Vngheri assaltano l'Italia lor natura. 410. 414. 415. 424. 426.

436. Vengono otto volte à danni dell'Italia.

I L F I N E

Correttione d'alcune parole, e lettere,

separati à car. 32. riga 16.

nembro à car. 38. riga 28.

En. car. 53. rig. 4.

Fatilis car. 53. rig. 21.

Sisto car. 198. riga penultima

dellaa car. 334. riga 23.

Gelasio pag. 303. rig. 18.

Si leggerà, superati.

pro nembo.

pro Gn.

pro *fatalis*.

pro Giulio.

in vece della

pro Pelagio.

Altri errori trascorsi, ò non corretti da Stampatori, ò non offeruati dall' Autore, i quali consistono nella mutatione, ò dupplicatione di qualche lettera, ò mancanza d'alcuna sillaba, & versa vice, si lasciano all' emenda de gli eruditi Lettori, come quelli, che fanno quel trito, e volgare detto d' Oratio verificarsi ancora nelle minutie, oue meno si dourebbe, cioè.

Verum opere in longo fas est obrepere somnum.

Imprimatur

Reuerendissimi Patris Magistri
Thomæ Vicecomitis de Parma
Inquisitoris Generalis, Mutinæ:

Vidit Secretarius Gattus:

Imprimerie
M. de la Harpe Paris Maitre
T. de la Harpe Vicesecrétaire de l'Académie
M. de la Harpe Secrétaire Général de l'Académie

M. de la Harpe Secrétaire Général

